MEDICINA DOMESTICA
O SIA
TRATTATO COMPLETO
DI MEZZI SEMPLICI PER CONSERVARSI IN SALUTE IMPEDIRE E RISANARE LE MALATTIE

OPERA UTILE

E ADATTATA ALL'INTELLIGENZA DI CIASCUNO

DI GUGLIELMO BUCHAN

MEDICO DEL COLLEGIO REALE DI MEDICINA DI EDIMBOURG

TRADOTTA DALL' INGLESE E ARRICCHITA DI MOLTE AGGIUNTE ED ANNOTAZIONI

DAL SIG. DUPLANIL

MEDICO DELLA UNIVERSITA' DI MONTPELLIER

EDIZIONE SECONDA ITALIANA RIVEDUTA, RICORRETTA E NOTABILMENTE ACCRESCIUTA SU LA SETTIMA DI LONDRA E LA QUARTA DI PARIGI.

TOMO III.

IN PADOVA, MDCCLXXXIX.
NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO
APRESSO TOMMASO BETTINELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Valetudo ſuſtentatur notitia ſui corporis ; & obſervatione, quæ res aut prodeſſe ſoleant, aut obeſſe ; & continentia in victu omni atque cultu, corporis tuendi cauſa ; & prætermittendis voluptatibus, &c. Cicer. de Offic.

Omnes homines artem medicam noſſe oportet : & ex his maxime eos, qui eruditionis ac eloquentiæ cognitionem habent. Nam ſapientiæ cognitionem MEDICINÆ ſororem ac contubernalem eſſe puto. Sapientia enim animam ab affectibus liberat : augeſcit autem intelligentia præſente ſanitate, cujus providentiam habere honeſtum eſt eos qui recte ſentiunt. At ubi corporis habitus ægrotat, neque mens ipſa alacritatem habet ad virtutis meditationem. Morbus enim præſens animam vehementer obſcurat, intelligentiam ad affectionem per conſenſum ducens.

Hippocrates. Lib. de Nat. Hom.

MEDICINA DOMESTICA

SEGUITO

DELLA PARTE SECONDA.

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO.

Dell' emorragie, o evacuazioni involontarie di sangue; del flusso di sangue dal naso; dell' emorroidi; dello sputo di sangue o emottisi; del vomito sanguigno; dell' orina sanguigna; della dissenteria o flusso di sangue; della lienteria; della passione o flusso celiaco; e del tenesmo o dei premiti.

§. I.

Dell' emorragie in generale.

Tutte le parti del corpo, di qualunque natura esse sieno, vanno soggette ad *evacuazioni* spontanee, o involontarie di *sangue*. (Il naso, i *bronchi*, lo *stomaco* e gl' *intestini*, le parti genitali dell'uno e l'altro sesso, e i *vasi emorroidali*; i *tumori varicosi* delle gambe, le *arterie* e le *vene* di sotto alla lingua, l' *alveolo* dei *denti* infranti, le piaghe, ec. sono la sede dell' *emorragie* le più considerabili. Il *sangue* può altresì scorrere dagli occhi, dall' orecchie, dalle labbra, dalle gengive, e da tutte le parti della bocca; dalle mammelle, dal *bellico*, dall' *anguinaglie*, dall' *ascelle*, dalle dita, e dall' *estremità*; ma tali casi sono più rari, e la *perdita* di *sangue* che risulta da

Tutte le parti del corpo sono suscettibili di emorragie.

Quali sono quelle che danno luogo all' emorragie le più considerabili;

Le meno pericolose.

sì fatte *emorragie* è in generale meno pericoloſa.)

L'emorragie lungi dall'eſſere ſempre pericoloſe, ſono alle volte ſalutari.

Tuttavolta l'*emorragie* ſono sì lontane dall'eſſere ſempre pericoloſe, che ſovente ſono ſalutari. Quando ſono *critiche*, il che avviene aſſai frequentemente nelle *febbri*, biſogna ben guardarſi dal fermarle. Non ſi devono arreſtare in veruna circoſtanza, qualora almeno non ſieno aſſai ſtrabocchevoli, onde mettere la vita dell'infermo in pericolo.

A quali malattie eſpongaſi, quando ſi fermano troppo preſto.

La maggior parte delle perſone atterrite dalla più piccola *emorragia*, da qualſivoglia parte del corpo ella provenga, ricorrono incontanente all'uſo dei *rimedj ſtitici* e *aſtringenti*. Queſti ſoccorſi danno luogo a delle *infiammazioni* del *cervello*, o a qualſiſia altro male pericoloſo, che queſta *emorragia* poteva prevenire.

Si corre più di riſchio dall'arreſtare troppo preſto il ſangue, che dal laſciarne troppo perdere. Perchè? Segni ch'indicano che biſogna arreſtarlo.

(E' difficile di ſtabilire fino a qual ſegno ſi debba laſciar ſcorrere il *ſangue*: deeſi dire intorno a ciò, che ſi commette più errore nel fermarlo troppo preſto, che nel laſciarne perdere di troppo, perchè è raro che muojaſi d'una *emorragia*, e niente è più comune che i diſordini che ſeguono dal farla troppo preſto ceſſare.

Lo ſtato del *polſo* e gli sfinimenti, ſono i ſoli indizj certi che la perdita è eccessiva, e che biſogna affaccendarſi ad arreſtarla. Non ſi può dunque abbaſtanza ripeterlo, gli *aſtringenti*, tanto interni ch'eſterni, non devono metterſi in opra che nei caſi urgenti, e allorchè la vita del malato corre pericolo (1).

L'emorragie periodiche non devonſi arreſtare.

L'*emorragie periodiche*, da qualunque parte del corpo eſſe ſgorghino, non devonſi arreſtare: ſono ſempre sforzi che la Natura adopera per ſollevar ſe medeſima; e ſovente delle malattie mortali furono la

(1) Nemmeno quando la vita dell'infermo corre pericolo, ſi deve affaticarſi ad arreſtarla: imperciocchè lo ſtato del *polſo* e le debolezze ſono ſoventemente indizj incerti, poichè ſi vedono tutto giorno degli uomini, anche robuſti, cadere in *deliquio* per una mediocre *cavata* di *ſangue*, e ſi poſſono perdere in pochiſſimo tempo dalle venti fino alle quaranta libbre di *ſangue* ſenza morire.

conseguenza della loro cessazione. Può talora divenir necessario di moderarne la violenza; ma questi casi stessi esigono molta cautela. Si narrano esempj di accidenti gravi insorti dall'aver soppressa una *evacuazione periodica* di *sangue* da uno delle dita (2).

Emorragie peculiari alle differenti età.

Nell'infanzia si va soggetto al *flusso* di *sangue* dal *naso*: in età maggiore all'*emottisi*, o *sputo* di *sangue*: all'*emorroidi* inchina l'età media: finalmente all'*orina sanguigna* la vecchiaja.

Chi sono coloro che vanno soggetti all'emorragie.

(I giovani; coloro che sono d'un *temperamento sanguigno* e *bilioso*; gli uomini i più vigorosi; coloro che sono impetuosi, collerici, i gran beoni; quelli che vivono con lautezza; finalmente i *scorbutici*, sono i più soggetti all'*emorragie*.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' emorragie in generale.

Dipendenti dalla costituzione;

L'*Emorragie* possono venire da cagioni differentissime, e sovente affatto opposte. Dipendono talvolta da una costruzione particolare del corpo; dal *temperamento* che è *sanguigno*; da un rilassamento di *vasi*; da una *costituzione pletorica*, ec. Altre fiate derivano da una determinazione del *sangue* verso una parte particolare, come la testa, le *vene moriduli*, ec.

---

(2) I *mestrui* e l'*emorroidi* sono pure *emorragie periodiche*; ma sono sì comuni, o per meglio dire, sì naturali, massime i *mestrui*, che neppure portano il nome di *emorragie*. Dopo queste *emorragie periodiche*, il flusso di *sangue* dal *naso* è il più frequente, sopra tutto nei giovani d'un *temperamento sanguigno*.

Non è però raro il vedere dell'*emorraggie periodiche* dello *stomaco* e dei *polmoni* nelle femmine, i di cui *flussi mestruali* sono soppressi, e presso gli uomini soggetti alle *morici*, che anno cessato di spurgare per qualsisia cagione. Si è ancora veduto talvolta sortire il *sangue* periodicamente in queste stesse persone per i capezzoli delle mammelle, e dall'estremità delle dita, ec. Siccome allora sì fatta spezie di *emorragia* supplisce tanto ai *mestrui*, come all'*emorroidi*, bisogna guardarsi bene dall'arrestarla; ella è utile al pari dei *mestrui*, o delle stesse *morici*.

Dalla disposizione infiammatoria del sangue;

Possono ancora procedere da una disposizione *infiammatoria* del *sangue*. In tal caso esse sono ordinariamente accompagnate da un po' di *febbre*. Questa *febbre* accompagna altresì l'*emorragie* cagionate dalla *soppressione* della *traspirazione*, dalla *costrizione* della *pelle*, dallo *spasmo* degl' *intestini*, o di qualche parte del *sistema intestinale*.

Dalla dissoluzione del sangue;

Ma la *dissoluzione* del *sangue* può egualmente cagionare l'*emorragie*. Il perchè ne vediamo sovente da parecchie parti del corpo nelle *febbri putride*, nella *dissenteria*, nello *scorbuto*, nel *vajuolo maligno*, ec.

Da certi rimedj;

Possono altresì provenire dall'uso troppo frequente dei *rimedj* che tendono a disciorre il *sangue*; tali sono le *cànterelle*, i *sali alcali volatili*, ec.

Dagli alimenti acri; dai purgativi, e vomitorj gagliardi.

Gli *alimenti* di *acre* ed irritante natura possono parimenti suscitare dell'*emorragie*, come pure i *purgativi*, e i *vomitorj* gagliardi, o tutto ciò che vale ad irritare fortemente gl' *intestini*.

Dalle passioni violente;

Le *passioni* violente, le forti agitazioni dell'animo producono del pari l'*emorragie*: quelle dal naso debbonsi sovente a sì fatte cagioni: e ho alle volte veduto coteste *passioni* cagionare fino dell' *emorragie* dal *cervello*.

Dagli sforzi violenti: dalla posizione contro Natura, ec.

Alcuni sforzi violenti, sforzando e stiracchiando i *vasi*, possono ancora produrre lo stesso effetto, massimamente dopo d'essere per lungo tempo restato in una posizione contro Natura, come, a cagione d'esempio, colla testa piegata assai al basso, ec.

Quali sieno l'emorragie le più perigliose.

(L'*emorragia* del *polmone*, o lo *sputo* di *sangue* o *emottisi*; quella dello *stomac*, dei *reni*, della *vescica*, e della *matrice* nelle femmine gravide, sono le più da temersi.

Le meno da temersi.

Quelle dal naso, dalle *morici*, e dalla *matrice* in ogni altro tempo che di gravidanza, sono sovente più utili che dannose, sopra tutto allorchè sono *periodiche*, e che sono *critiche*; perchè si sa, che allora quest' è la via che la Natura prende per la guarigione di molte *malattie acute*. L'*emorragie* che si suscitano per accidente, come da una percossa, da una caduta, ec. sono poco da temersi: quelle che supplisconо ai *mestrui* delle femmine, sia che sortano dallo *stomaco*, dai *polmoni*, o da altre strade, non

devono mettere in iscompiglio. Riguardo a tutte l'altre, possono produrre l'*enfiagione* del *viso*, l'*idropisia*, la *tisichezza*, il *marasmo*, ec.

E' bene di osservare, dice il Sig. Lieutaud, che i giovani soggetti all'*emorragie*, come anco quelli che anno sofferte delle numerose *cacciate* di *sangue*, sono molto inchinevoli alla *pletora sanguigna*, perchè il *sangue* che perdesi, con grandissima facilità si ripara, allorchè gli organi sono d' altronde bene disposti.)

Quelli che vanno soggetti all'emorragie, sono sottoposti alla pletora sanguigna. Perchè?

ARTICOLO SECONDO.

Cura dell' emorragie in generale.

LA cura dell'*emorragie* dev' essere relativa alle cagioni che le anno prodotte.

Ella dee essere relativa alle cagioni.

Cura dell' emorragia dipendente dalla pletora, e dalla disposizione inflammatoria del sangue.

Allorchè procede da una soverchia copia di *sangue*, o da una disposizione *inflammatoria* di questo fluido, il *salasso*, i *purgativi* blandi, o qualunque altra *evacuazione*, divengono necessarj.

Salasso e purgativi blandi.

Il malato in questo caso viverà principalmente di *vegetabili;* si asterrà dai *liquori spiritosi*, e dagli *alimenti* di natura *acre*, *riscaldante*, e *irritante*.

Vitto vegetabile.

Bisogna rinfrescar il malato, e ch' egli stia perfettamente tranquillo di corpo e di spirito.

Rinfrescanti, e tranquillità di corpo e di spirito.

Cura dell' emorragia dipendente dalla putridità, e dalla dissoluzione del sangue.

Allorchè una *emorragia* proviene dalla *putridità* e dalla *dissoluzione* del *sangue*, il nodrimento principale del malato dee essere composto di frutta *acide* col *latte*; di *vegetabili* nutritivi, come il *sagou*, il *salep*, ec.

Frutta acide, latte, sagou, salep, ec.

La sua bevanda deve essere del *vino* temperato, e *acidulato* col *suco* di *limone*, l'*aceto* o lo *spirito* di *vitriolo*. Il miglior rimedio in questo caso è la *chi-*

Vino temperato ed acidulato.

Chinachina. nachina, di cui la dose dee essere proporzionata all' urgenza dei *sintomi*.

Cura dell' emorragia cagionata dai rimedj forti, irritanti, ec.

Dieta addolcente e mucillagginosa. Balsamo del Locatelli. Quando una *emorragia* è l' effetto dei *rimedj* forti, o irritanti, si metterà il malato ad una dieta *addolcente*, *mucillagginosa*; in oltre se gli darà soventi volte per giorno un bocconcello della grossezza d' una noce moscata di *balsamo* del *Locatelli*, o una quantità eguale di *bianco* di *balena* (3).

Cura dell' emorragia dipendente dalla soppressione della traspirazione, o dalla costrizione, ec.

Bevanda diluente: bagni delle gambe: riposo in letto. Allorchè ella è cagionata dalla *soppressione* della *traspirazione*, o dalla *costrizione* di qualche parte del corpo, vi si ripara con le bevande *diluenti*, col custodirsi in letto, bagnandosi l' *estremità* nell' acqua calda, ec.

§. II.

Del flusso di sangue dal naso.

Segni che annunziano il sangue dal naso. Il flusso di *sangue* dal *naso* è per l' ordinario annunziato da certo grado di velocità nel *polso*, da rossore nel viso, da *pulsazione* sensibile nell' *arterie temporali*, da peso di testa, vista torbida, calore e solleticamento nelle narici, ec.

(Il rossore degli occhi, alcuni fantasmi rossi che il malato crede di vedere, la *vigilia*, il tintinnio d' orecchie, le lagrime involontarie, sono ancora dei *sintomi* che annunziano l' *emorragia* dal *naso*.)

---

(3) Si avrà poi da fare gran conto di quest' ultimo medicamento in questi casi? Se il *bianco* di *balena* è una sostanza assolutamente inerte, come sembra provarsi dall' esperienze riferite nella *Tavola* alla voce *bianco di balena*, non si rischierebbe di perdere un tempo prezioso, che potrebbe impiegarsi nella *regola* di *vivere* e nell' uso del *balsamo* del *Locatelli*, che qui prescrive l' Autore?

A chi questa emorragia è salutare: malattie, ch'essa guarisce.

Questa *emorraggia* è salutarissima alle persone che hanno troppo *sangue:* ella guarisce sovente le *vertigini*, le *doglie* di *capo*, la *frenesia*, e anco l'*epilessia*.

Malattie nelle quali ella è utile.

Ella è utilissima nelle *febbri* accompagnate da celerità nella *circolazione* dei *vasi* del capo. E' parimente vantaggiosa nell'*infiammazione* del fegato e della *milza*, e anco sovente nella *gotta* e nel *reumatismo*.

Ella è più vantaggiosa che un salasso ogni volta, ch'è necessario di cavar sangue.

In tutte le malattie nelle quali una *evacuazione* di *sangue* è necessaria, la quantità che ne sorte naturalmente dalle narici, produce degli effetti molto più vantaggiosi, che la stessa quantità che si levasse mediante un *salasso*.

ARTICOLO PRIMO.

Cura del flusso di sangue dal naso.

A cosa bisogna fare attenzione prima d'intraprendere a fermare questa emorragia.

Il punto grande nell'*emorragia* dal *naso* consiste nel saper determinare quando abbisogni arrestarla, quando mantenerla. D'ordinario affrettasi a fermarla, senza considerare se sia l'effetto d'una malattia, o la sua guarigione. Sì fatta condotta, che deriva da timore e spavento, è sovente nocevole: ella talvolta ha avuto eziandio delle conseguenze funeste.

Bisogna mantenerla nelle malattie infiammatorie, perchè ivi è salutare.

In una malattia *infiammatoria*, a cagione d'esempio nella *febbre continua acuta*, descritta nel Cap. IV del Vol. II, v'è sempre luogo di credere che il *sangue* dal *naso* riuscirà salutare: uopo è dunque, tosto ch'ei apparisce, di mantenerlo, almeno fino a tanto che non infievolisce il malato.

Segni da' quali si riconosce ch' ella è vantaggiosa in queste malattie.

(In questa sorta di male egli è ordinariamente *critico*; così è vantaggioso, allorchè avviene verso il quarto, settimo, nono, decimo quarto giorno della malattia. Può anco accadere più presto senza pericolo, purchè la copia non sia smodata.

Quando sia nociva in questi stessi mali.

Il flusso di *sangue* dal *naso* è da temersi nelle *febbri*, allorchè non consiste che in alquante gocciole di *sangue*, o allorchè essendo abbondantissimo, è susseguito da debolezze, da variazioni nel *polso*, da *sudori* freddi, da *convulsioni*, ec.)

Caso dove è assolutamente pe-

Allorchè l'*emorragia* dalle *narici* accade ad una persona in perfetta salute, ma che abbonda di *sangue*,

ricoloso l' arrestarla subitamente. non bisogna mai arrestarla subitamente, sopra tutto se i *sintomi* di *pletora*, che abbiamo omai descritto nel principio di questo paragrafo, l'anno preceduta. In tal caso arrestandola si metterebbe a rischio la vita del malato.

Tutte le volte finalmente che il flusso di *sangue* dal *naso* accheta la violenza di qualche molesto *sintomo*, (allorchè, per esempio, seda il dolore di testa, calma il *delirio*, modera la *febbre*, ec.) e che molto non dura, onde mettere la vita del malato in pericolo, non bisogna fermarlo.

Sintomi che indicano il bisogno di arrestarla. Ma allorchè ritorna frequente, o che continua a segno che il *polso* diviene *piccolo* e *fiacco*, che l'*estremità* si fanno fredde, le labbra pallide, o che il malato si querela di debolezze, di languori, ec. bisogna procurare senza indugio di arrestarla.

ARTICOLO SECONDO.

Mezzi di arrestare il sangue dal naso, e ordine con cui bisogna metterli in opra.

Positura presso che diritta. Mani e piedi dentro l'acqua tiepida. A Tal effetto si farà tenere il malato presso che ritto, avendo la testa un po' inchinata all'indietro, e le gambe immerse dentro l'acqua calda al grado del *latte* munto di fresco. Metterà parimente le mani nell'acqua calda ad un eguale temperatura. Si stringeranno i suoi legaccioli più del solito.

Legature alle braccia e alle coscie. Si potranno ancora fargli delle legature alle braccia nei siti medesimi dove si fanno quando si punge la vena. Queste legature saranno strette presso poco allo stesso grado, come quando si eseguisce questa operazione. Si allenteranno i strettoj a misura che il flusso del *sangue* andrà ritardando, e si toglieranno affatto tosto che sarà cessato.

Tasta di filaccie intrusa nelle narici. Alle volte delle *filaccie* intruse nelle narici arrestano il *sangue* dal *naso*. Se ciò non riesce, s'imbeveranno de' *turaccioli* di *filaccie* nello *spirito* di *vino* fortissimo, o, qualora non si possa averne, dentro l'*acquavite*, e s'intruderanno dentro le narici. Si può ancora adoperare in tal caso una soluzione di *vitriolo ceruleo* fatta nell'acqua; ovvero si prenderà

il chiaro d'un uovo, che si batterà fortemente, e vi s'intingerà una *tasta* di *filaccie*; poscia si aspergerà con una polvere composta di parti eguali di *zucchero candido*, di *allume calcinato*, e di *vitriolo ceruleo*. S' introdurrà questa *tasta* nella narice donde spiccia il *sangue*.

(Fa di mestieri che questa *tasta*, o *turacciolo* di *filaccie*, sia molto voluminoso per riempiere perfettamente la cavità della narice, in guisa anzi di non entrarvi che per forza. Imperciocchè il primo de' *rimedj* per arrestare l' *emorragie*, per quanto strabocchevoli e perigliose che sieno, è la compressione, vale a dire il contatto d'un corpo che preme fortemente sull'orifizio aperto dell' *arteria*, o della *vena*: ciò solo può bastare in tutti i casi, dice l'illustre Commentatore di Boerrhaave, §. 218, laddove gli altri soccorsi non sono praticabili che in certe occasioni particolari.)

Bisogna che queste taste di filaccie sieno voluminose. Perchè?

Importanza di sì fatto mezzo.

I *rimedj* interni non sono quivi d'un grande ajuto, perchè di rado anno il tempo di operare. Tuttavolta può cadere a proposito il dare al malato una mezz'oncia di *sal* di *Glaubero*, e altrettanto di *manna*, sciolta in quattro o cinque oncie di *acqua* d'*orzo*. Prenderà questa dose in una volta, e la ripeterà, se non produce dentro poche ore il suo effetto.

I rimedj interni sono quivi poco utili.

Sal di Glaubero, manna.

Si può ancora dare ad ogni ora, e anco più spesso, se lo *stomaco* del malato può tollerarlo, dieci o dodici grani di *nitro*, in un bicchiere d'acqua fredda, in cui si avrà meschiato un po' di *aceto*.

Nitro dentro l'acqua e l'aceto.

Se fosse necessario di adoperare de' *rimedj* più attivi, si potrebbe esibire in ogni ora un cucchiaio da caffè di *tintura* di *rose*, con venti o trenta gocciole di *spirito* di *vitriolo dolce*. Coloro che non potranno procacciarsi tutti questi *rimedj*, porgeranno al malato dell'acqua, in cui si avrà fatto sciogliere un po' di *sale comune*, o parti eguali di acqua e di *aceto*. (4)

Tintura di rose e spirito di vitriolo.

Acqua salata o offi. crato.

---

(4) Se i più forti *astringenti*, applicati sopra l' apertura d' un *vaso*, non sono capaci di arrestare una *emoraggia*, con sicurezza bastante perchè si possa fidarsene, in qualunque quan-

Si dee fare poco conto degli effetti di

Mezzo più ficuro di ftagnare il fangue dal nafo.

Un mezzo che d'ordinario ftagna il *fangue* dal *nafo*, è di tuffare e di tenere per qualche tempo le parti genitali immerfe nell'acqua fredda; di rado l'ho veduto andar fallace.

Pericolo cui è efpofto l'infermo, allorchè il fangue effendo arreftato all'efterno, fcola pel di dietro dalle narici.

Alle volte il *fangue* è arreftato all'efterno, e continua a fcolare nell'interno, cioè per la parte pofteriore delle *narici*: quefta circoftanza reca fommo pericolo, e domanda un'attenzione particolare, correndo rifchio il malato di reftar in tal cafo foffocato dal *fangue*, maffime fe ciò accada durante il fonno, locchè è affai ordinario, dopo aver perduto una gran copia di *fangue*.

Cofa bifogna fare in tal cafo.

Allorchè il malato è in pericolo di foffocarfi dal *fangue* che fgocciola nelle fauci, forza è di ftopparne i paffaggi di comunicazione. A tal oggetto prendonfi due fila, che fi fanno entrare per l'un dei capi dentro le narici, e ripaffare fuori per la bocca. Appiccafi all'eftremità di quefte fila che fortono per la bocca, de'*piumaccioli*, o de'*globuli* di *filaccie*. Si ritirano per l'eftremità oppofte, vale a dire per quelle che fortono dal nafo, finchè le *filaccie* vengano introdotte nella parte pofteriore delle *narici*, e fi legano ftrettiffimamente all'efterno quefti due capi di filo.

---

quefto rimedio. Perchè?

tità fi adoperino, qual fondamento fi potrà avere fu quefti fteffi *aftringenti* prefi internamente, allorchè mefcolati col *fangue*, e omai cangiati dall'azione degli *organi digeftivi*, non faranno portati che in piccola quantità per via della *circolazione* al luogo aperto? Non devono effi fortire col *fangue* per l'apertura dei *vafi*? D'altra parte tutti i foccorfi che poffono arreftare l'*emorragia*, lo fanno col coftringere i *vafi*, o coll'opporre un *grumo* di *fangue* a quello che vorrebbe fortire, o facendo l'uno e l'altro nel tempo fteffo. Se dunque quefti *medicamenti*, effendo mefchiati col *fangue*, e fcorrendo con effo dentro i *vafi*, aveffero tali proprietà, non farebbero eglino piuttofto capaci di cagionare la morte, fia riftringendo i *vafellini* del *polmone*, fia coagulandovi il *fangue*, impedindogli di paffare, prima d'effere pervenuto al fito della ferita? Siccome alcune *arteriuzze* fi chiudono da fe fole, a cagione della loro facoltà *contrattiva*, e per la perdita del *fangue* che ne diminuifce l'impeto, fi fuole attribuire a fimili *medicamenti* la ceffazione dell'*emorragie*, la quale però proviene da cagioni affatto differenti. VAN-SWIETVEN, §. 219.

Dopo che il *sangue* è ſtagnato, biſogna che il malato ſia tenuto più tranquillo e più agiato ch' è mai poſſibile. Non biſogna che ſi ſtuzzichi, nè tocchi per verun modo il naſo, nemmeno per levarne il *sangue* raggrumato. Fa d' uopo ch' ei laſci le *taſte* di *filaccie*, o gli altri *turaccioli* che ſi ſaranno introdotti dentro le narici. Aſpetterà che cadano da ſe ſteſſi. Si coricherà col capo aſſai ſollevato, ec.

Come biſogna regolare il malato, dopo che il ſangue è ſtagnato.

ARTICOLO TERZO.

Mezzi di prevenire l' emorragia dal naso.

COloro che ſono ſoggetti a frequenti *emorragie* dal *naſo*, devono ſovente bagnarſi i piedi nell' acqua calda, e cuſtodirli caldi ed aſciutti. Non porteranno niente di ſtretto d' attorno al collo; ſi terranno nella poſitura la più dritta poſſibile, e avranno l' attenzione di non riguardare mai di traverſo. Se anno ſoverchia copia di *ſangue*, il *vitto vegetabile*, e qualche *purgativo rinfreſcante* di tanto in tanto, ſaranno i mezzi più ſicuri a diminuirne la quantità.

Preſervativi allorchè l' emorragia dal naſo è il prodotto della pletora;

Ma ſe il fluſſo di *ſangue* dal *naſo* deriva dalla *diſſoluzione* del *ſangue*, il *vitto* per lo contrario dee eſſere abbondante e nutritivo. Prenderanno de' brodi buoni, delle *gelatine*, de' *cremori* di *ſagou* con del *vino* e del *zucchero*, ec. Uſeranno ancora d' una *infuſione* di *chinachina* dentro il *vino*, e ne continueranno l' uſo per lungo tempo.

Allorche deriva dalla diſſoluzione del ſangue.

(È preſſo che inutile l' oſſervare che ſe il *ſangue* dal *naſo* ſottentra alle veçi dei *meſtrui*, o delle *morici*, biſogna riſpettarlo, poichè abbiamo detto nota 2 di queſto Cap., che non conveniva arreſtarlo in verun caſo, ſe non quando la vita del malato era eſpoſta a pericolo.)

§. III.

Delle morici aperte, o flusso emorroidale, e delle morici secche, chiuse, o cieche.

Caratteri delle morici fluenti;

SI chiamano *morici aperte*, o *flusso emorroidale*, una *evacuazione* di *sangue* dai vasi *emorroidali*, vale a dire dai vasi dell'*ano* e del *retto*.

Delle morici secche.

Ma se questi *vasi* non gettano punto di *sangue*, e che solo sieno *varicosi*, tumidi, o eccessivamente ripieni, si dà a questa malattia il nome di *morici secche*, *chiuse*, o *cieche*.

ARTICOLO PRIMO.

Delle moroidi aperte, o flusso emorroidale.

Chi sono quei che ci vanno soggetti.

COloro che anno la fibra floscia e spugnosa, che vivono lautamente, che menano una vita tranquilla e sedentaria, come i *letterati*, coloro che vanno sovente a cavallo, i *melancolici*, que' che anno il ventre stitico, quelli finalmente che anno patito dell' altre *emorraggie* frequenti e copiose, sono i più soggetti a questo male.

Spesso altresì procede da una disposizione ereditaria. In tal caso viene essa a sorprendere in una età più giovanile che allora quando è accidentale. Gli uomini ci sono più sottoposti che le femmine, quei sopra tutto che sono di *temperamento sanguigno* e *pletorico*, o che anno delle disposizioni alla *melanconia*.

Cagioni del flusso emorroidale.

L'*emorroidi* possono essere cagionate da una troppo grande quantità di *sangue*, dalle forti *purgagioni* coll' *aloe*, dagli *alimenti* troppo piccanti, e dal bere smodato di *vini* dolci o spiritosi. Possono essere parimenti prodotte dall'avere negletto una *evacuazione* abituale, come la *cacciata* di *sangue*, o qualunque altra; da uno smodato *esercizio* a *cavallo*, dalla *stiti-*

chezza, e da tutto ciò ch'è valevole a ritardare e a rendere difficili gli *scarichi* di *ventre*.

La *paura*, la *tristezza*, o qualsisia altra passione violenta, possono ancora generarle. Ho spesse volte veduto delle persone venirne attaccate unicamente a cagione del freddo preso, massimamente d'intorno all'*ano*. I calzoni troppo stretti possono risvegliare le *morici* nelle persone che ci sono soggette, e talvolta ancora produrle in coloro che non l'anno mai sofferte. Le femmine incinte ne vengono soventemente molestate.

(Coloro che in gioventù anno avuto delle frequenti *emorragie*, e che anno la consuetudine di farsi de' *bagni* troppo caldi, ci sono assai soggetti. I parti laboriosi, la *dissenteria*, il *tenesmo* possono ancora darvi motivo.)

Il flusso emorroidale è ancora più salutare che il flusso di sangue dal naso.

Il *flusso emorroidale* non deve sempre essere riguardato come una malattia; egli è ancora più salutare che il *flusso* di *sangue* dal *naso*, e di spesso previene o guarisce de' mali.

Malattie in cui è vantaggioso e critico.

Egli è particolarmente vantaggioso nella *gotta*, *reumatismo*, *asma*, *affezioni ipocondriche*, ed è sovente critico nelle *coliche*, e nelle *febbri inflammatorie*, ec.

Cura del flusso emorroidale.

A cosa convenga aver riguardo prima di procedere alla cura del flusso emorroidale.

Quanto alla cura di questo disordine conviene aver riguardo al *temperamento*, all'età, alle forze del malato, e alla sua maniera di vivere. Quella stessa quantità di *sangue* perduto, che sembra eccessiva e nocevole per una persona, può non essere che moderatissima e anco salutare ad un'altra (5). Non si deb-

(5) Il *flusso emorroidale*, dice il Sig. LIEUTAUD, è tra tutte le perdite quella che si tollera meglio, e ch'è meno da temersi. V'è chi perde in ciascun giorno due o tre oncie di *sangue* dalle *morici*, e che sostiene questa evacuazione senza incomodo per corso di tempo lunghissimo. Si narra d'un uomo, che per quattro anni ne ha evacuato ogni giorno circa una libbra, senza che la sua salute sia apparsa alterata. Si sono vedute alcune femmine che anno in brevissimo tempo reso per la stessa via da venti a venticinque libbre di *sangue*, senza che sia loro accaduto nulla di fastidioso.

bono riguardare come pericolose, se non l'*evacuazioni* che durano lunghissimo tempo, e che sono talmente copiose, che spogliano di forze il malato, e turbano la *digestione*, la *nutrizione*, e tutte le altre *funzioni* necessarie alla vita.

Segni che indicano il bisogno di arrestarlo.

(I dolori del dorso, sopra tutto nella parte inferiore della *spina*, i *tormini*, le *vertigini*, un calore interno, l'intormentimento delle gambe, lo sconcertamento del *polso*, ec. annunziano per eccessivo il *flusso emorroidale*.)

Gli alimenti devono essere nutritivi.

In tal caso si deve moderare l'*evacuazione* con una regola appropriata di vivere, e per via di *rimedj astringenti*. Il *vitto* deve essere *rinfrescante*, ma nutritivo, composto principalmente di pane, di *latte*, di *vegetabili rinfrescanti*, e di brodi.

Bevanda.

Per bevanda si porgerà dell'*acqua acciajata*, del *siero di latte aranciato*, delle *infusioni*, o delle *decozioni* di piante *astringenti* e *mucillagginose*; tali sono le radici di *tormentilla*, di *bistorta*, di *altea*, ec.

Conserva di rose in grandi dosi. Perchè?

La *conserva di rose* vecchia è un buonissimo *rimedio* in questo caso. Se ne dà un'oncia, tre o quattro volte per giorno, dentro del *latte* recente. Se questo *rimedio* ha poca rinomanza, ciò deriva perchè di rado se ne fa prendere una quantità sufficiente, onde produca il suo effetto. Avvegnachè quando è esibito nel modo ora consigliato, e che se ne continua l'uso pel corso di tempo necessario, l'ho veduto vincere d'una maniera sorprendente l'*emorragie* le più rubelli, sopra tutto quando fu preso con la *tintura di rose*, di cui se ne porge un cucchiaio da caffè ad ogni ora dopo ciascuna dose di *conserva*.

Tintura di rose.

Chinachina.

La *chinachina* conviene altresì in questo caso, sia come *corroborante*, sia come *astringente*. Si prende del *vino*

Noi non riferiremo questi fatti, che per far comprendere con quanto fondamento il Sig. Buchan consiglia di non affrettarsi a sanare le *morici*. Fa di mestieri che il *flusso* sia eccessivo, e che duri da lunghissimo tempo, perchè si possa con sicurezza intraprendere di arrestarlo; avvegnachè in allora, come pure tutte le altre *emorragie* eccessive, potrebbe produrre il *languore*, la *febbre lenta*, la *tisichezza*, la *cachessia*, e l'*idropisia*.

vino rosso avvalorato con l'*elissire* di *vitriolo*, nella maniera seguente.

Elissire di vitriolo.

Prendete *chinachina* della migliore; mezza dramma;
vino rosso, un bicchiere;
elissire di *vitriolo*, dieci o quindici gocciole.

Mescolate. Il malato prenderà questa dose tre o quattro volte per giorno.

Il *flusso emorroidale* è talvolta *periodico*; allora ritorna regolarmente o tutti i mesi, ovvero ogni tre settimane. In tal caso lungi dal sospenderlo, bisogna sempre riguardarlo come una *evacuazione* salutare. Nell'impedirlo, massimamente quando la Natura vi è assuefatta, vi sarebbe lo stesso pericolo che nell'arrestare o sopprimere le *purghe mestruali*. Si sono vedute alcune persone rovinare interamente la loro salute, col guarire questo *flusso periodico di sangue* dalle vene *emorroidali*.

Cosa bisogna fare allorchè il flusso emorroidale è periodico.

ARTICOLO SECONDO.

Della soppressione del flusso emorroidale.

PUO' però accadere che questo *flusso periodico*, non altrimenti che li *mestrui* e le altre *emorragie* abituali, giunga a sopprimersi; e questa *soppressione* può trarsi dietro le conseguenze le più fastidiose; poichè può cagionare la *mania*, la *vertigine*, l'*epilessia*, la *tisichezza*, l'*itterizia*, la *febbre quartana*, l'*apoplessia*, la *paralisia*, l'*asma*, l'*affezione ipocondrica*, la *cachessia*, l'*idropisia*, la *gotta*, i *tumori* della *milza*, la *scabbia*, le *ulcere* corrosive, le *fistole*, ec.

Malattie che la soppressione del flusso emorroidale può cagionare.

Gli errori nel *vitto*, le passioni violente, come lo *spavento*, la *paura*, ec. il freddo subitaneo, l'uso dei *rimedj astringenti*, ec. sono le cagioni ordinarie di questa *soppressione* o *ripercussione*.

Cagioni di questa soppressione.

Coloro che sono soggetti al *flusso emorroidale periodico*, devono usare le stesse cautele come le femmine mestruate, poichè egli è divenuto per essi uno stillicidio necessario, come diremo Tom. IV, Cap. I, §. II, Art. II, e III.

Cosa bisogna fare per mantenere il flusso emorroidale.

Per richiamarlo, si farà sedere il malato sopra il vapore dell'acqua calda; se gli applicheranno al-

Governo nella soppres-

Sone del flusso emorroidale.

quante *sanguisughe* al *podice*; se gli faranno de' *clisteri* irritanti: finalmente si seguirà la cura che imprendiamo a descrivere nell' Articolo seguente. Se questi mezzi non riescono, si caverà *sangue* al malato nel tempo in cui soleva avere questa evacuazione *periodica*.)

ARTICOLO TERZO.

Dell' emorroidi secche, o cieche, vale a dire di quelle che sono senza getto di sangue, o del gonfiamento varicoso dei vasi moroidali.

Governo. Salasso.

LA *cacciata* di *sangue* è in generale necessaria contro l'*emorroidi secche*, che sono assai dolorose e infiammate; e si replicherà secondo la natura degli accidenti, e la *costituzione* del malato, più o meno *pletorico* o *sanguigno*.

Alimenti e bevande.

Bisogna che gli *alimenti* sieno leggieri e liquidi, che la bevanda sia *rinfrescante* e *diluente*.

Fiori di zolfo e cremore di tartaro.

Conviene lubricare leggermente il ventre mediante alcune piccole dosi di *fior* di *zolfo* e di *cremore* di *tartaro*. Si prendono parti eguali di questi due *medicamenti*, e se ne dà un cucchiaio da caffè due o tre volte per giorno, o più spesso ancora, se sia necessario, fino che il ventre si sciolga; ovvero si prende un' oncia di *fior* di *zolfo* e mezz' oncia di *nitro purificato*, si meschia con tre o quattr' oncie di *elettuario lenitivo*, e se ne porge un cucchiaio da caffè tre o quattro volte per giorno.

Fiori di zolfo, nitro purificato, ed elettuario lenitivo.

Clisteri mollitivi. Circostanza, che indica un vomitivo.

I *clisteri mollitivi* sono parimenti utili in questi casi: ma accade talvolta che v' abbia una tale *costrizione* all' *ano*, che il malato non può riceverli. Ho veduto in allora un *vomitorio* produrre gli effetti i più felici.

Vapori di acqua calda.

Allorchè le vene *emorroidali* sono eccessivamente piene e turgide, senza rendere stilla di *sangue*, è di mestieri che il malato si soprapponga al vapore dell' acqua bollente. Si possono ancora applicare sopra l' *ano* de' pannilini inzuppati nello *spirito* di *vino* caldo, o de' *cataplasmi* di mollica di pane e di *latte*, o di *porri*, o *cipolle* fritte nel *butirro*.

Fomenti collo spirito di vino, e cataplasmi.

Se questi *rimedj* non promuovono veruna *evacuazione*, e che l' *emorroidi* appajano turgidissime, vi si appiccheranno le *sanguisughe* quanto più presso sarà possibile; e se mai potessero far presa e tollerarsi appiccate al volume stesso delle *morici*, ciò sarebbe ancor meglio. Se le *mignatte* non vogliono attaccarsi, uopo sarà di aprire le *morici* con la *lancetta*; operazione facilissima e di niun pericolo.

Sanguisughe.

Apertura delle morici pel mezzo della lancetta.

Si decantano molti *unguenti* e *rimedj* esterni contro l' *emorroidi*, ma non mi ricordo di averne veduto effetti che meritino d' essere riferiti. La loro virtù principale consiste nel mantenere la parte, su cui si applicano, in una certa morbidezza; ma vi si riesce egualmente mercè dei *cataplasmi* dolci e *mollitivi*. Tuttavolta allorchè i dolori sono violentissimi, si può applicare il *lenimento* seguente.

Utilità de' cataplasmi superiore agli unguenti.

Lenimento appropriato.

Prendete *unguento populeo*, due oncie;
laudano liquido, mezz' oncia.

Sbattete fortemente queste due sostanze con un rosso d' uovo. Posate sopra le *morici*.

(Si osserverà, che il governo or' ora esposto non dee praticarsi in tutti i casi di *emorroidi* che non gettano sangue; poichè ve n' ha che non esigono verun *rimedio*; tali sono le *moroidi appassite*, che non recano verun incomodo, e l' *emorroidi semplicemente tumide*, che cagionano poco dolore, e che non possono essere pericolose.

Non conviene applicare dei rimedj in tutti i casi di emorroidi.

Le sole che anno bisogno di ajuto, sono dunque l' *emorroidi ripercosse* dai rimedj *astringenti*, o da qualsivoglia altra applicazione de' cerretani, e quelle che sono infiammate; perchè allora, oltre i dolori vivissimi che cagionano, possono eccitare una *febbre* violenta, il *delirio*, l' *apoplessia*, ec. dell' *aposteme*, che possono degenerare in *fistole* ostinate, de' *scirri* talvolta *cancherosi*; senza parlare della *cancrena*, di cui queste parti sono sempre minacciate, come abbiamo detto pag. 17 di questo Vol.)

Quali sieno quelle che richiedono d' esser curate.

§. IV.

Dello sputo di sangue o emottisi.

NOi non parleremo qui che dell'*evacuazione* di *sangue*, o *emorragia* del *polmone*, conosciuta sotto il nome di *emottisi*, o di *sputo* di *sangue*.

Chi sono coloro che ne vanno soggetti.

Le persone di tenue corporatura, di *fibra* molle, che anno il collo lungo e il petto ristretto, sono le più soggette a questo male.

Si osserva giornalmente, che coloro che sono stati soggetti alle perdite di *sangue* dal *naso* nell'infanzia, sono in seguito più disposti all'*emottisi*. (I *scorbutici*, gl'*ipocondrici*, i *letterati*, le femmine eziandio, ci sono assai soggette.

Stagione ed età della vita in cui ella è frequente.

Ella è comune in primavera; e non vi si è per solito soggetti che in gioventù, avanti di pervenire alla media età, cioè tra'quindici e trenta, o trentacinque anni.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dello sputo di sangue.

L'*Emottisi* può essere cagionata da soverchia copia di *sangue*, da debolezza particolare dei *polmoni*, o da cattiva conformazione del *petto*. Proviene sovente dal bere eccessivo, da corse sforzate, dalla lotta. Cantare, gridare, e parlare ad alta voce, ec. vi danno egualmente motivo. Quelli che anno i *polmoni* deboli, devono dunque, se stimano la vita, schivare ogni *esercizio*, qualsivoglia sforzo violento di quest'*organo*. Devono ancora tenersi in guardia contro le *passioni* violente; contro gli stravizzi; finalmente contro tutto ciò che può dare della rapidità alla circolazione del *sangue*.

L'*emottisi* può parimenti essere cagionata dalle *ferite* dei *polmoni*, sia che vengano da cause esterne, sia che procedano da corpi duri entrati per la trachea, e che penetrando dentro i *polmoni* stracciano quest'*organo* dilicato.

La *ſoppreſſione* di qualche *evacuazione abituale* può altresì produrre lo *ſputo* di *ſangue*: come pure lo traſcurare una *cacciata* di *ſangue*, o una *purgagione* nella ſtagione in cui vi ſi è aſſuefatto; la *ſoppreſſione* dell'*emorroidi* preſſo gli uomini, e dei *meſtrui* appo le femmine, poſſono egualmente produrre lo *ſputo* di *ſangue*.

Può ancora provenire da *polipi*, da *concrezioni ſcirroſe*, e da tutto ciò che può fare oſtacolo alla *circolazione* del *ſangue* dentro i *polmoni*. Si vede ſovente queſto male eſſere prodotto da una *toſſe* lunga e violenta; in tal caſo è ordinariamente il foriere della *tiſichezza*.

Un freddo eccesſivo, da cui alcune parti eſterne del corpo ſono d'improvviſo colpite, potrà cagionare una *emottiſi*. Finalmente può ella ancora procedere da un'*aria* troppo *rarefatta*, onde poter dilatare convenevolmente *i polmoni*. Queſto è ciò che accade agli artefici, che lavorano in alcuni luoghi dove v'ha un fuoco ardente, come nelle vetriere, nelle fonderie, ec. o a quelli che ſalgono alla cima di alte montagne, come ſul *Pico* di *Teneriffa*, ec.

(La vita ſedentaria, come quella ch'è troppo laborioſa, la crapula, la diſſolutezza, poſſono diſporvi. Può eziandio dipendere da una diſpoſizione ereditaria.)

Lo ſputo di ſangue non è ſempre una malattia eſſenziale: in quale malattia è ſovente un ſintomo favorevole. Circoſtanze che lo rendono pericoloſo.

Lo *ſputo* di *ſangue* non deve ſempre eſſere riguardato come una malattia *eſſenziale*. Sovente non è che *ſintomatica*; e in alcuni caſi, ſe la *perdita* di *ſangue* non è eccesſiva, è un *ſintomo* favorevole, come nella *pleuriſia*, *peripneumonia*, e parecchie altre *febbri*; ma nell'*idropiſia*, *ſcorbuto*, e *tiſichezza*, è un *ſintomo* moleſto; egli annunzia un *ulcere* nei *polmoni*.

(Lo *ſputo* di *ſangue* è pericoloſo, ſe venga in ſeguito d'una malattia *cronica*; ſe ſia abituale; ſe dipenda da una diſpoſizione ereditaria. Quando ſuppliſce ai *meſtrui*, alle *moroidi*, o a qualunque altra *evacuazione* di *ſangue conſueta*, è meno da temerſi; in ogni caſo però ſi riſchia di reſtarne ſoffocato, qualora il *ſangue* ſgorghi con abbondanza.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dello sputo di sangue.

Sintomi precursori.

LO *sputo* di *sangue* è d' *ordinario* preceduto da un sentimento di peso e d' *oppressione* nel *petto*. Il malato ha una *tosse* secca, accompagnata da solleticamento, da raucedine, e da difficoltà di respiro. Talvolta questa malattia si annunzia da un *ribrezzo*, da freddo dell' *estremità*, da *stitichezza*, da grande lassezza, da *flati*, da dolori nel dorso, e nei *lombi*, ec.

Siccome tutti questi *sintomi* indicano una *costrizione* generale dei *vasi*, una tendenza all' *infiammazione* del *sangue*, essi sono ordinariamente i forieri d' una *evacuazione* abbondante. Questi *sintomi* non precedono l' *evacuazione* di *sangue* dalle *fauci* o dalla gola; locchè può sempre valere a far distinguere questo ultimo *sputo* di *sangue* dall' *emottisi* (6).

Il sangue che si sputa, non sempre dai polmoni. Quali sono le altre parti che lo possono mandar fuori.

(6) Ognuno vede che si può sputar *sangue*, senza che questo fluido abbia sempre a sortire dai *polmoni*. Spesse volte il *sangue* che si sputa, non viene che dal *naso*. Ma allora è facile il trarsi d' inganno, perchè nel soffiarsi se ne cava dal naso nel tempo stesso che se ne sputa: alle volte esce dalle gengive, e se ne discopre facilmente la sorgente, perchè in tal caso si sputa senza sforzo, e con un semplice *sputacchiamento*. Talora ha la sua scaturigine dalle fauci; allora vi abbisogna un certo sforzo per trarlo fuori, che non si può meglio spiegare, come dice benissimo il Sig. LIEUTAUD, che con la voce latina *screatus*; e talora sgorga dalla *laringe*, per via d' una spezie di rantolo volontario che lo strascina fuori.

E' più facile di confondere questo ultimo *sputo* di *sangue*, con quello ch' è prodotto dal *sangue* ch' esce dai *polmoni*, piuttosto che con quelli di cui abbiamo ora favellato, perchè quegli è sempre accompagnato da *tosse*; ma si osserverà che nel primo caso la *tosse* d' ordinario è leggera, e che il *sangue* che si caccia fuori non è mai abbondante, che gli *sputi* altresì non presentano talvolta che de' filamenti *sanguigni*: d' altra parte si sente in tal caso un irritamento, o un pizzicore nella *laringe*, che indica bastantemente la sede del male.

Sintomi caratteri.

I veri *caratteri* dello *sputo* di *sangue*, o dell' *emottisi*, la di cui origine è dai polmoni, sono dunque la *tosse*, ma che

Coſa debbaſi concludere dal colore del ſangue tor-ii-o dai polmoni.

Talora il *ſangue* che ſi ſputa è chiaro e d'un roſſo vivace, talora è denſo, ſcuro, e nericcio. Ma niente ſe ne può concludere, ſe non che il *ſangue*, avanti di eſſere evacuato, ha più o meno ſtagnato dentro il *petto*.

Circoſtanze che rendono lo ſputo di ſangue più o meno pericoloſo.

Lo *ſputo* di *ſangue* in una perſona forte, ſana, e d'una buona *coſtituzione*, non è molto pericoloſo: ma nelle perſone deboli, dilicate, e di *fibra* laſſa, ſi guariſce difficilmente. Quando procede da un *polipo*, o da uno *ſcirro* dei *polmoni*, è da temerſi. Qualora abbia per cagione la rottura d'un groſſo *vaſo*, è, come ben ſi vede, più pericoloſo che quando viene dalla rottura d'un piccolo.

Se il *ſangue* ſi travaſa; ſe non ſorte cogli *ſputi*; ſe reſta al contrario nel *petto*, egli ſi corrompe, e aumenta notabilmente il pericolo. Lo *ſputo* di *ſangue* ch'è dipendente da un *ulcere* dei *polmoni*, è ordinariamente funeſto.

---

ha parecchi gradi, che manca ancora talvolta, o che non è che poco ſenſibile; gli *ſputi* più o meno intriſi di *ſangue*; un ſapore di *ſangue* nella bocca, congiunto al calore, all'irritamento, al pizzicore, al peſo, e al dolore che ſi ſente nel *petto*, nella *forcelletta* dello *ſtomaco*, e nel dorſo, con più o meno di *oppreſſione*.

ſtici dello ſputo di ſangue.

Carattere del ſangue che ſorte dai polmoni.

In oltre il *ſangue* che viene dai *polmoni*, è d'ordinario vermiglio e ſchiumoſo, in generale è più abbondante che in tutti gli altri caſi: sbocca talvolta con tanta violenza, che può riguardarſi come l'effetto d'una vera *emorragia*.

Di tutte queſte ſpezie di ſputi di ſangue la ſola emottiſi è da temerſi. Perché?

Si dee preſtare tanto maggiore attenzione a tutte queſte ſpezie di *ſputi* di *ſangue*, in quanto che non v'ha che la vera *emottiſi*, di cui le conſeguenze ſieno da paventarſi, poichè ella è il foriere ordinario della *tiſichezza*. Si vedono delle perſone a metterſi in iſcompiglio per la più piccola quantità di *ſangue* ch'eſcludono con i loro *ſputi*: alle volte ancora vengono confermate nella loro opinione da alcuni Ceruſici, anzi da alcuni Medici ſconſigliati, che loro ſomminiſtrano degli *aſtringenti*, di cui pur troppo ſpeſſo anno motivo di pentirſene.

ARTICOLO TERZO.

Regola di vitto che bisogna prescrivere a coloro che patiscono di sputo di sangue.

Bisogna tenere il malato fresc. camente. Tranquillità di spirito e alegria. Alimenti. La dieta deve essere leggierissima.

FA d'uopo tenere il malato tranquillo e frescamente. Tutto ciò che può riscaldare il corpo, o aumentare la *circolazione* del *sangue*, accresce il pericolo. Conviene allegrare l'infermo, e allontanare da lui tutto ciò ch'è valevole ad eccitare le *passioni*.

Gli *alimenti* devono essere dolci, leggieri, e *rinfrescanti*, come del *riso* bollito con del *latte*, dei *brodi* leggieri, del *cremore* d'*orzo*, delle *panatelle*, ec. La *dieta* in questo caso non può essere troppo leggiera, e le stesso *cremore* acquoso di *avena* basta per sostenere per alquanti giorni il malato. Bisogna astenersi da ogni *liquore spiritoso*.

Bevanda. Ella deve essere presa fredda, come pure gli alimenti. Riposo e silenzio.

Berà il malato dell'acqua e del *latte*, dell'acqua d'*orzo*, del *siero* di *latte*, del *latte* di *burro*, ec. Le bevande devono essere prese fredde, come pure gli alimenti, e in piccola quantità per volta. Fa d'uopo che il malato osservi un silenzio rigoroso, o almeno, che non parli che a voce dimessa.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj da amministrarsi a coloro che sono soggetti allo sputo di sangue.

Non bisogna affrettarsi a prescrivere i rimedj astringenti.

LO *sputo* di *sangue*, del pari che tutte le altre *emorragie*, non deve essere arrestato subitamente dai *rimedj astringenti*. Questi *rimedj* anno sovente fatto più di male che di bene. Tuttavolta, quando diviene troppo considerabile, che indebolisca, e che metta in pericolo di vita, forza è d'impiegare tutti i mezzi convenevoli per arrestarlo.

Lassativi.

Si terrà il ventre libero con degli *alimenti* leggermente *lassativi*, come delle *mela* cotte, delle *prugna*, ec. Se questi non riuscissero, si esibirà due o tre volte per giorno, per quanto sarà necessario, un cucchiaio da caffè di *elettuario lenitivo*. Se il *sangue* sca-

Elettuario lenitivo.

turisce con violenza, si faranno de' strettoj all' estremità, come lo abbiamo raccomandato nel flusso di *sangue* dal *naso*, §. II, Artic. II, di questo Cap.

Legature;

(Fa di mestieri che il malato sia tenuto nel maggior riposo possibile. Se gli scoprirà la testa ed il *petto*, e se gli farà respirare l'*aria* la più fredda, per agevolare la *cicatrizzazione* del *vaso*: avvegnachè l' *aria* fredda recata ai *polmoni*, ne arresta l'*emorragia*, come l'acqua fredda ferma quella della mano che vi s'immerge, allorchè qualcuno de' suoi *vasi sanguigni* s'è aperto.)

Riposo perfetto; Esporre la testa ed il petto all' aria la più fredda. Perchè?

Se il malato risenta dell'ardore, o se v' abbia *febbre* (7), se gli caverà *sangue*, e se gli daranno delle piccole dosi di *nitro*, vale a dire ventiquattro o trenta grani di questo sale, tre o quattro volte al giorno, in un bicchiere della sua bevanda ordinaria. Se gli renderanno le bevande acidule col *suco* di *cedro*, o con alquante gocciole di *spirito* di *vitriolo*; se gli esibirà di spesso un cucchiaio di *tintura* di *rose*,

Cacciata di sangue allorchè v' abbia febbre. Nitro. Bevande acidulate. Tintura di rose.

---

(7) Imperciocchè la *febbre* non è sempre essenziale a questa malattia, quantunque vi si accompagni sovente. Non è raro il vedere dell'*emottisi* senza *febbre* assolutamente; e in tal caso lo *sputo* di *sangue* per quanto poco sia notabile, è accompagnato da debolezza, e talora da deliquio. Sarebbe dunque somma imprudenza il cavar sangue in allora. Nell'accelerare lo snervamento dell'ammalato, il *salasso* priverebbe il *petto* delle *forze* di cui abbisogna per sbarazzarsi dal *sangue*, a misura che sgorga dai *vasi* squarciati; ed ognun vede quanto sarebbe pericoloso che il *sangue* soggiornasse dentro il *petto*, poichè il minimo degli accidenti, a' quali un sì fatto soggiorno può dar luogo, è la *putrefazione* di questo *sangue* medesimo.

Perchè la cacciata di sangue non debba eseguirsi che quando vi abbia della febbre.

Soltanto dunque quando v' abbia *febbre*, e che questa *febbre* sia corredata di *sintomi* d'*infiammazione*, la *emissione* di *sangue* è necessaria nel primo tempo; neppure in tal caso deesi mai fare un uso troppo avanzato del *salasso*, pel timore di precipitare gl' infermi nella *tisichezza*, cosa che pur troppo spesso suole accadere.

Soli casi che la indicano, e con quanta cautela bisogna farla.

I *salassi* sono più utilmente impiegati per prevenire il ritorno del male, nei soggetti che vi sono sottoposti, ed essi non debbono mai mancare di farsi levare alcuni scodellini di *sangue*, quando provano alcuno dei *sintomi* soprammentovati, nell' Art. II di questo §.

Il salasso è piuttosto rimedio preservativo.

Bagni dei piedi, e delle gambe.

Li *bagni* dei *piedi* e delle *gambe* nell'acqua calda fanno ancora un buonissimo effetto in questo morbo.

Laudano liquido.

I *calmanti narcotici* sono talvolta vantaggiosissimi; ma non bisogna darli che con riserva. Il malato può prendere dieci o dodici gocciole di *laudano liquido* due volte al giorno, in un bicchiero d'*acqua* d'*orzo*, e le continuerà per alquanto tempo, purchè se ne trovi bene (8).

Importanza della conserva di rose presa in grandissima dose, e continuata a lungo.

La *conserva* di *rose* è ancora un ottimo *rimedio* in tal caso, purchè se ne prenda una quantità sufficiente, e che se ne continui l'uso ad un tempo convenevole, come si è detto pag. 16 di questo Vol. Si può prenderla alla dose di tre o quattro oncie per giorno; e se l'infermo è tormentato da *tosse*, se ne prepara un *elettuario* collo *sciloppo balsamico*, e un po' di *sciloppo* di *papavero*, nella maniera seguente.

Elettuario allorchè l'infermo è tormentato da tosse.

Prendete	*conserva* di *rose*,	quattr'oncie;
	sciloppo balsamico,	un'oncia;
	di *papavero*	due dramme.

Dose.

Mescolate, per fare un *elettuario*, di cui se ne prenderà un cucchiaio da tavola ad ogni ora.

---

(8) Non si porgeranno, come lo consiglia benissimo il Sig. Buchan, sì fatti *calmanti*, cotesti *narcotici*, che con riserva, perchè possono produrre degli effetti perniciosi, di cui se ne anno pur troppo degli esempj, come abbiamo detto Part. I, Cap. I, §. VII.

Brodi di lumachelle o di lumaconi.

Allorchè v'abbia del calore, dell'irritazione nel *petto*, come avviene nella maggior parte di questi ammalati, ho provato dei grandi effetti dai *brodi* di *lumachelle* o di *lumaconi*. Niente di meglio ho veduto che calmi, che raddolcisca il *petto* e lo *stomaco*, come questo *medicamento*. Appena gli ammalati anno preso questi *brodi*, che, secondo le loro proprie espressioni, sentono un refrigerio, e un ben essere inesprimibile.

Dose. Per quanto tempo abbisogni continuarli. Si può aggiungervi del latte e dello zucchero, o della conserva di rose.

Ho fatto prendere fino quattro di questi *brodi* al giorno, ciascuno d'un mezzo sestiere. Il primo la mattina a digiuno, il secondo un'ora innanzi il pranzo, il terzo, e il quarto egualmente un'ora avanti la merenda e la cena. Ne faccio continuare l'uso per un tempo lunghissimo, molto dopo ancora che il calore e l'irritazione sono calmati.

I malati li prendono puri, e se li trovano troppo scipiti, si tagliano con un terzo o parte eguale di *latte*; si può aggiungervi dello *zucchero*, o quel che meglio conviene, della *conserva* di *rose*.

Se sia necessario di adoperare degli *astringenti* più forti, si daranno quindici o venti gocciole di *elissire di vitriolo* in un bicchiere d'acqua, tre o quattro volte per giorno.

Elissire di vitriolo. Dose.

(Allorchè il malato non isputa più *sangue*, osservando sempre la norma di vivere prescritta nell'Art. III di questo §., si comincia ad esibirgli de' *cremori* di *riso*, d'*orzo*, o di *avena*. Ne prenderà da prima due per giorno, poscia tre, da ultimo quattro, e berà del *latte* tagliato coll'acqua nell'intervallo di sì fatti *alimenti*.

Come bisogna trattare il malato, allorchè non isputa più sangue. Alimenti.

Continuerà questa maniera di vivere per tre settimane, un mese; e tosto che si sentirà un po' di forze, sarà assai bene che muti cielo; che vada in campagna, qualora ne abbia l'opportunità. Schiverà con la maggiore sollecitudine di prender freddo, o di esporsi ad un troppo forte calore. Si asterrà per tempo notabilissimo dal *vino*, e dai *liquori fermentati*.

Bisogna che muti d'aria.

Si guardi bene di non sentire nè freddo, nè caldo soverchio.

In corto dire osserverà la più esatta regola di vivere, superiore a tutti i *rimedj*, e farà altrettanto *esercizio*, quanto le sue forze glie lo potranno permettere.)

Esercizio.

ARTICOLO QUINTO.

Mezzi di prevenire lo sputo di sangue.

COloro che sono soggetti ai ricorsi frequenti di questo male, devono fuggire ogni eccesso; nutrirsi soltanto di *alimenti* leggieri e *rinfrescanti*, composti principalmente di *latte* e di *vegetabili*; evitare sopra tutto di fare de' grandi sforzi, o di darsi in preda alle *passioni* vive dell'animo.

Alimenti. Vegetabili e latte.

§. V.

Del vomito di sangue.

COtesta malattia non è tanto comune come quelle di cui abbiamo poc'anzi favellato; ma ella è

Questa emorragia più rara

che l'altre è più pericolosa. pericolosissima, e richiede un' attenzione particolare (9).

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi del vomito di sangue.

Sintomi precursori. IL *vomito* di *sangue* è preceduto per l'ordinario da un dolore nello *stomaco*, da *svogliatezze*, e da incitamenti al *vomito*: è accompagnato da grandi *ansietà*, e da languori frequenti, (di rado da *febbre*.) Il vomito di sangue è alle volte periodico. Questa malattia è alle volte *periodica*, ed in tal caso è meno pericolosa.

ARTICOLO SECONDO.

Cagioni del vomito di sangue.

IL *vomito* di *sangue* presso le femmine è sovente cagionato dalla *soppressione* dei *mestrui*, e talvolta presso gli uomini da quella delle *moroidi*. Può esser prodotto da tutto ciò ch'è capace di fortemente irritare e ferire lo *stomaco*, come dai *purgativi* e dai *vomitorj* assai gagliardi, dai *veleni acri*; dai corpi duri, o acuti entrati nello *stomaco*, ec. è spesse volte l'effetto di *ostruzioni* nel *fegato*, nella *milza*, o in qualche altro *viscere*. Può ancora procedere da cagioni esterne, come da percosse, da contusioni, e da tutto ciò che può produrre una *infiammazione*.

Chi sono quelli che ci vanno soggetti. (Coloro che menano una vita sregolata, che fanno lauta mensa, che amano gli *alimenti* piccanti, i *vini*, e i *liquori*, di cui usano senza riserva, ci sono

---

Malattie con le quali si confonde. (9) Abbiamo detto, nota 6 di questo Cap. pag. 22 di questo Vol., che si confonde talvolta l' *emottisi* cogli altri *sputi* di *sangue*. V'è chi confonde eziandio il *vomito* di *sangue* con questa stessa malattia. Tuttavolta i caratteri che abbiamo enunziato dell' *emottisi*, devono impedire d'ingannarsi: d'altra parte, il *sangue* che sorte dallo *stomaco* per via di *vomito*, è più scuro, più nero, (qualità ch'egli acquista dal soggiorno che ivi fa,) e d'ordinario meschiato con le differenti materie, che si rincontrano in questo *viscere*. Caratteri del sangue in questa emorragia.

eſpoſti. I *melancolici*, le *iſteriche*, gl'*ipocondrici*, i *ſcorbutici* ci vanno più ſoggetti.

Coſa rende queſta malattia pericoloſa.

Il pericolo di queſta malattia viene in gran parte perchè il *ſangue* ſparſo, ſoggiornando negl'*inteſtini*, acquiſta della *putridità*, donde può riſultare la *diſſenteria*, o la *febbre putrida*.

ARTICOLO TERZO.

Cura del vomito di ſangue.

Biſogna tenere il ventre lubrico mediante dei cliſteri. Fa di meſtieri che il ſangue ſia ſtagnato prima di dare de' purganti.

IL miglior mezzo di prevenire sì fatti accidenti è di tenere il ventre libero, uſando de' *cliſteri mollitivi*. Non ſi devono dare de' *purganti*, ſe non quando il *vomito* di *ſangue* è arreſtato, perchè irritando lo *ſtomaco*, ſi accreſcerebbe il male.

Alimenti.

Gli *alimenti* e le *bevande* devono eſſere di addolcitiva e *rinfreſcante* natura, e date in piccola quantità alla volta.

Acqua fredda anzi ghiacciata.

L'acqua fredda, l'acqua gelata, è talvolta eziandio di rimedio in queſta malattia.

Coſa indichi il ſalaſſo.

Il *ſalaſſo* è neceſſario, qualora v' abbiano de' ſegni d'*infiammazione*, o ſe il *vomito* dipenda dalla *ſoppreſſione* di qualche *evacuazione* conſueta di *ſangue*; la debolezza però del malato radamente permette di farvi ricorſo.

Gli aſtringenti ſono di rado neceſſarj. Perchè?

Non biſogna ſervirſi che di rado ai *rimedj aſtringenti*, perchè ſtuzzicando lo *ſtomaco*, non mancano quaſi mai di aggravare la malattia. Si poſſono adoperare i *calmanti*; ma non biſogna porgerli che in piccoliſſime doſi, come quattro o cinque gocciole di *laudano liquido*, due o tre volte per giorno.

Lo ſteſſo è dei calmanti.

(I *narcotici* e gli altri *calmanti* per verità poſſono in alcuni caſi riuſcire d'un grande ajuto; ma ci manca molto aſſai perchè convengano a tutti i malati. Sovente producono gli effetti i più pernicioſi; perchè arreſtano il *vomito*, e chiudendo il ventre, rattengono il *ſangue* ſtravaſato nelle *prime vie*, il quale putrefacendoſi, dà luogo ai *ſintomi* i più gravoſi.

Per le ſteſſe ragioni non ſi devono dare i forti *aſtringenti*, che nei caſi preſſanti, allorchè ſi manca d'altri ripari, e in piccole doſi. In generale ſa d'uo-

po attaccare questa evacuazione di *sangue*, come le altre *emorragie*, coi *rinfrescanti*, i *clisteri ammollienti*, li *bagni* dei *piedi* e delle *mani*, le *legature*, ec. come si è veduto in tutto questo Capitolo, massime nel §. IV.)

Cosa bisogna fare allorchè il sangue è arrestato. Purgativi blandi.

Allorchè il *vomito* di *sangue* è arrestato, siccome l'infermo ordinariamente tormentato da *tormini*, prodotti dall'*acrimonia* del *sangue* che s'è ammassato e che ha soggiornato *negl' intestini*, è in allora necessario di amministrare alcuni *purgativi* blandi (10).

Manna, tamarindi, e rabarbaro. Con quale cautela debbansi amministrare.

(La *manna*, i *tamarindi*, il *rabarbaro*, sono i *purgativi* che si possono con più sicurezza prescrivere; nè debbonsi dare eziandio che con molta riserva, e allorchè sia di già passato un tempo assai lungo dappoichè il *vomito* di *sangue* s'è fermato. Cosa più prudente è il tenere il ventre libero mercè dei *clisteri mollitivi*, e far di meno de' *purganti*, allorchè l'*egestioni* non indichino che v'abbia del *sangue* ammassato e *putrefatto* negl'*intestini*.)

ARTICOLO QUARTO.

Mezzi di prevenire il vomito di sangue.

(Coloro che hanno sofferto l'attacco di questo male, guari non vanno che ne provino il ri-

---

Il vomito di sangue dà talvolta luogo ad alcune dejesioni nericcie, che si appellano morbo nero.

(10) Il *sangue* impartisce alle *dejezioni* una tinta nera: quindi viene che gli antichi avevano dato il nome di *morbo nero* all'*evacuazioni*, che in seguito d'un *vomito* di *sangue* sono *sanguigne*. Ma non lo sono poi sempre; poichè se i *vasi* aperti dello *stomaco* non somministrano che una piccola quantità di *sangue*, il *vomito* può trarnelo fuori interamente, e gl'*intestini* non ne riceveranno. Bisogna che il *sangue* sia abbondante, o che non si vomiti con libertà, perchè l'*egestioni* ne sieno tinte.

Ma questa malattia può esistere, senza che v'abbia preceduto verun vomito di sangue.

Può ancora accadere che le *dejezioni* sieno tinte da un *sangue* nero, senza che abbiavi preceduto alcun *vomito* di *sangue*, senza neppure che lo *stomaco* abbia ricevuto stilla di *sangue*. Si comprende che ciò dee succedere, qualunque volta vi abbia una *emorragia* nei *vasi mesenterici*. In tal guisa queste due malattie, che il più delle volte vanno congiunte insieme, possono però esistere separatamente.

torno. Devono dunque per un tempo considerabile metterfi ad un *vitto rinfrescante*; vivere di *latte*, di *cremore* di *riso*, di *avena*, d' *orzo*, ec. farsi levar *sangue* tosto che provano qualche soppressione di evacuazione *sanguigna*, o che si manifestano alcuni *sintomi* d' *infiammazione*, massime quelli descritti nell' Art. I di questo §.)

Vitto rinfrescante.

§. VI.

Dell' orina sanguigna.

SI dà questo nome ad una *evacuazione* di *sangue* per il canale dell'*uretra*, che viene dai vasi dei *reni* o da quelli della *vescica*; sia egli cagionato o da una troppo forte distensione di questi *vasi*, o perchè sieno rotti, o *corrosi*.

Cosa debbasi intendere per orina sanguigna.

L' *orina sanguigna* è più o meno pericolosa, secondo la quantità del *sangue* che il malato perde, e a tenore dell' altre circostanze che lo accompagnano.

Si riconosce che il *sangue* viene dai *reni*, quando è puro, e che scorre tutto ad un tratto senza interruzione e senza dolore; ma se sia in picciola quantità, se nero, qualora venga spinto fuori con un senso di calore e di dolore nella parte inferiore del ventre, allora sorte dalla *vescica*.

Cosa distingua il sangue che viene dai reni, da quello che sorte dalla vescica.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi dell' orina sanguigna.

ALlorchè l' *orina sanguigna* è cagionata da un *calcolo* scabro, che discendendo dai *reni* nella *vescica*, lacera gli *ureterj*, ella è accompagnata da dolori vivi nel dorso e da difficoltà d' orinare; ma se le *membrane* della *vescica* sieno stracciate da una *pietra*, e che ne risulti l' *orina* di *sangue*, il malato risente in allora de' dolori più acuti, preceduti da *soppressione* d' *orine*.

ARTICOLO SECONDO.

Cagioni dell' orina sanguigna.

OLtre le cagioni, di cui s'è fatta menzione di sopra, l' *orina sanguigna* può ancora essere cagionata da alcune cadute, colpi, sforzi per levare, o portare dei fardelli troppo pesanti; dal troppo grande *esercizio* a *cavallo*, o da qualunque altro movimento violento; dalle sregolatezze con le femmine, dall'abuso del *vino*, da un eccesso di collera, ec. Può egualmente dipendere da alcune *ulceri*, o *corrosioni* nella *vescica*, da un *calcolo* situato nei *reni*, da alcuni *purgativi* violenti, da alcuni *rimedj diuretici* irritanti, sopra tutto dalle *canterelle*.

Chi ci sono i più esposti.

(Le femmine che anno passato il tempo dei loro *mestrui*; gli uomini cui il *flusso emorroidale* s'è soppresso, ci vanno soggetti. I *melanconici*, gli *scorbutici* rendono sovente delle *orine rosse* o nere, che differiscono poco dalle *sanguigne*. Le persone riscaldate, o che anno degl' imbarazzi nel *fegato*, fanno sovente dell' *orine* ardenti, e colorate, o tinte di *sangue*. Le *febbri intermittenti*, il *vajuolo*, certi *alimenti*, ec. producono lo stesso effetto. Gli Speziali, coloro che preparano i *medicamenti* dove ci entrano delle *canterelle*, tali sono gli *empiastri*, i *vescicatorj*, ec. sono soggettissimi a questo morbo. Le sregolatezze, coloro che sono compresi d' una *gonorrea virulenta*, ec. sono soggettissimi a rendere del *sangue* per il *canale* dell' *uretra*, come pure certuni di coloro che vanno sovente a cavallo.)

L' orina sanguigna è il più sovente pericolosa.

Questa malattia è sempre accompagnata da pericolo, sopra tutto quando il *sangue* è frammeschiato a materie *putride*; il che annunzia un *ulcere* nelle *vie orinarie*. Essa talvolta dipende da soverchia copia di *sangue*; allora si dee piuttosto riguardare come una *evacuazione* salutare che come una malattia: nulladimeno se in questo stesso caso l' *emorragia* è notabile, essa può snervare le forze del malato, e cagionare una *idropisia* in tutta l' estensione del corpo, o la *tisichezza*, ec.

(Si

(Si devono sempre temere le conseguenze dell' *orina sanguigna*; ma il pericolo è di rado urgente, sopra tutto se non v' abbia nè *febbre*, nè dolore. Egli mette alle volte fine alle *febbri inflammatorie*; ma è *sintomo* terribile nel *vajuolo*, nella *rosolia*, e *febbre maligna*. Meno è da temersi allorchè abbia de' ricorsi *periodici*; allorchè entri alle veci dei *mestrui*, dell' *emorroidi*; qualora succeda ad un *esercizio* violento, o a qualsisia altra cagione passeggiera, purchè non duri troppo a lungo; sendo che la parte inferma viene in allora minacciata d' *ulcerazione*. Ognuno sa finalmente che si possono scaricare per anni parecchj dell' *orine* rosse, o quasi nere, senza provare verun incomodo notabile.)

Circostanze che la rendono meno da temersi.

ARTICOLO TERZO.

Cura dell' orina sanguigna.

IL governo di questo morbo deve essere variato a tenore delle cagioni donde procede.

Quando l' *orina sanguigna* deriva da una *pietra* fissata nella *vescica*, la guarigione dipende dall' operazione del *taglio*; operazione, di cui la descrizione non entra per verun conto nel nostro piano, (non potendo eseguirsi, che da un Cerusico destro ed esperto, come già abbiamo detto di sopra Tom. II, Cap. XXIV.)

Quando è cagionata da una pietra nella vescica;

Quando questa malattia è accompagnata da *pletora* e da *sintomi* d' *infiammazione*, le *emissione* di *sangue* diviene necessaria.

Dalla pletora, o da qualche soppressione. Salasso.

(Il *salasso* riesce egualmente necessario, allorchè l' *orina sanguigna* è cagionata dalla soppressione delle *purghe mestruali*, o dal *flusso emorroidale*; ma allora è bene l' aprire la *vena* del piede. Siccome in simili casi è solita fare de' ricorsi in certi tempi precisi, fa di mestieri prevenire queste recidive mercè di alcune *cacciate* di *sangue* fatte in tempo opportuno.)

D' uopo è ancora lubricare il ventre con de' *clisteri mollitivi*, o per via di *purganti rinfrescativi*. Tali sono il *cremore* di *tartaro*, il *rabarbaro*, la *manna*, o alcune picciole dosi di *elettuario lenitivo*.

Clisteri, o fior di tartaro, rabarbaro, manna, elettuario lenitivo.

Quando l' *orina sanguigna* è cagionata da stempera-

L'orina sanguigna è cagionata dalla dissoluzione del sangue, chinachina, ed acidi.

mento di *sangue*, è d'ordinario il *sintomo* d'una malattia di perverso carattere, come del *vajuolo*, d'*una febbre putrida*, *maligna*, ec. In tal caso la vita del malato dipende dall'uso abbondante della *chinachina*, e degli *acidi*, come lo abbiamo già consigliato Tom. II, Cap. IX, §. IV.

Quando si sospetta un ulcere nei reni, o nella vescica, dieta rinfrescante.

Allorchè v'ha luogo di sospettare un *ulcere* nei *reni*, o nella *vescica* (11), fa d'uopo ridurre l'infermo ad una *dieta rinfrescante*, a delle bevande d'una natura *addolcitiva*, *incrassante*, e *balsamica*. Tali sono le *decozioni* di *radici* di *altea* con la *legorizia*, le *soluzioni* di *gomma arabica*, ec. che si preparano nella seguente maniera.

Bevanda addolcitiva, incrassante, e balsamica.

Prendete *radice* di *altea*, tre oncie;
di *legorizia* mezz'oncia.

Fatele cuocere in due pinte d'acqua, fino alla riduzione della metà; feltrate; fate sciogliere in sì fatta *decozione*,

di *gomma arabica* due oncie;
nitro purificato mezz'oncia.

Se ne darà una tazza, quattro o cinque volte al giorno.

Pericoli dell'uso precipitoso

L'uso precipitoso dei *rimedj astringenti* ha di spesso avuto in questa malattia delle conseguenze funeste.

Quanto sia difficile l'assicurarsi dell'esistenza di quest'ulcere.

(11) E' assai difficile l'assicurarsi dell'esistenza di quest'*ulcere*. Le *orine* torbide, *putride*, e *fetide*, non sempre ne sono un segno certo, perchè la *marcia* che s'è formata dentro alcuni altri *visceri*, si porta talora alla volta delle *vie orinarie*. D'altra parte non è sempre facile di decidere, se quella materia bianca e opaca, che l'*orina* depone, e che si prende comunemente per *marcia*, ne abbia veramente il carattere. Trovasi tutti i giorni esposto a restare ingannato nella pratica.

Caratteri i più propri a farlo riconoscere.

Nulladimeno se la cagione dell'*orina sanguigna* è stata una *pietra* nei *reni* o nella *vescica*, e che l'*orine* sieno *putride* e *fetide*, si ha fondamento di sospettare un *ulcere* in queste parti, come conseguenza dell'*escoriazioni*, alle quali danno di sovente cagione. Si ha ancora motivo di sospettarlo, se la malattia è l'effetto delle *cantarelle*, o di altre sostanze *corrosive*; e non sarà più permesso di dubitarne, se dopo avere lasciato riposare le *orine* sospette, e aver sbattuto nell'acqua calda il *sedimento* che hanno deposto, si mescola interamente coll'acqua e la imbianca.

Imperciocchè se il *sangue* viene arrestato troppo prontamente, i grumi *rattenuti* dentro i *vasi* possono produrre delle *infiammazioni*, dell' *aposteme*, delle *ulcere*, ec. Tuttavolta se il caso si fa urgente, se il malato sembri patire da questa *evacuazione*, è necessario il dar di mano agli *astringenti* blandi. Si porgerà dunque all' infermo tre volte al giorno, tre o quattr' oncie di *acqua* di *calce*, con una mezz' oncia di *tintura* di *chinachina*.

degli astringenti.

Acqua di calce. Tintura di chinachina.

Si applicheranno sui *lombi* e sui *reni* delle salviette inzuppate nell' *ossicrato* freddo, o nell'acqua fredda. Viene altresì raccomandato l'*empiastro* di *sperma* di *rane*, coll' *allume*, o il *zucchero* di *saturno*, e un po' di *canfora*, applicato freddo sul *pube*. Alcuni altri prescrivono il chiaro d' uovo sbattuto coll' *allume*, applicato freddo sulla stessa parte.

Fomenti freddi sulla regione dei reni coll' acqua, o l' ossicrato, ec.

ARTICOLO QUARTO.

Mezzi di prevenire l' orina sanguigna.

COloro che anno della disposizione a pisciar *sangue*, o che ne sono afflitti di tanto in tanto, devono viver colla più esatta regola. Devono astenersi dal *vino*, da ogni sorta di *aromati*, sopra tutto dall' *aglio*, dalla *cipolla*, dal *prezzemolo*, dalla *pastinaca*, dall' *appio*, e dagli *sparagi*. Non devono mai dormire supini, nè troppo coprirsi la notte. Rinunzieranno al *tè*, al *caffè*, e all'altre *infusioni* o *decozioni* di questa spezie.

Vitto. Alimenti di cui bisogna privarsi.

Si appiglieranno a delle bevande fredde, e si faranno di tanto in tanto levar *sangue*, se l' *orina sanguigna* è dipendente da *pletora*, o dalla soppressione di qualche *evacuazione consueta*, come s' è specificato di sopra pag. 33 di questo Vol.)

Bevande fredde, e cacciate di sangue di tanto in tanto.

§. VII.

Delle diverse spezie di flusso sanguigno

PEr *flusso sanguigno* si deve intendere ogni *evacuazione* pel basso, la di cui materia è *sanguigna*.

Cosa si debba intendere per

Flusso sanguigno.

Per la qual cosa il *flusso epatico*, *mesenterico*, ed *emorroidale*, meritano del pari la denominazione di *flusso sanguigno* che il *dissenterico*, detto altrimenti *dissenteria*, alla quale sembra che questo nome sia stato spezialmente apposto da alcuni Medici, massime in certe Provincie. Noi trattaremo dunque in questo Paragrafo del *flusso dissenterico*, o *dissenteria*, del *flusso epatico*, e del *flusso mesenterico*. Quanto al *flusso emorroidale* ne abbiamo già parlato di sopra §. III, Art. I, di questo Cap. pag. 15 di questo Vol.)

Spezie di flusso sanguigno, di cui si tratta in questo paragrafo.

ARTICOLO PRIMO.

Della dissenteria, *o flusso dissenterico*.

Stagioni e luoghi dove ella è comune, anzi epidemica.

COtesta malattia regna per l'ordinario in primavera, e nell'autunno. E' comunissima ne' luoghi di maremma, dove in seguito all' estive stagioni calde e secche, infuria sovente *epidemica*.

Chi sono coloro che ci sono esposti.

Le persone che stanno esposte all' *aria notturna*, che vivono in luoghi dove l' *aria* è stagnante e malsana, ci sono i più soggetti. Quindi ella è soventemente funesta negli accampamenti sui navigli, dentro le prigioni, negli spedali, e in altri luoghi di questa spezie.

Cagioni della dissenteria, *o flusso di sangue*.

La contagione.

Questa malattia riconosce per le sue cagioni tutte quelle che possono arrestare la *traspirazione*, o corrompere gli umori: tali sono i *letti umidi*, gli *abiti molli* e *bagnati*, gli *alimenti*, e l' *aria malsana*, ec. ma il più delle volte è l'effetto della *contagione*. E' dunque di somma importanza di non frequentare le persone che sono attaccate di questo morbo. S' è osservato che il solo odore degli escrementi del malato anno comunicato la *dissenteria* (12).

---

(12) Questi accidenti sono solo da temersi nella *dissenteria maligna*, e non nella *dissenteria benigna*, che la pratica offre sovente. Questa ultima non è accompagnata da verun fie-

Sintomi della dissenteria, o flusso di sangue.

Sintomi foneri;

Questa malattia si annunzia da una *scorrenza* di *ventre*, accompagnata da dolori violenti negl' *intestini*; da voglie perpetue di scaricare il ventre, e per l' ordinario da *sangue* più o meno abbondante negli *scarichi*. Ella comincia, non altrimenti che le altre *febbri*, da *ribrezzo*, da *prostrazione* di *forze*, da *polso vivace*, da sete ardente; e da voglie di vomitare.

(La lingua diviene secca; bavosa e screpolata; si formano dell' *afte* nella bocca. Altre volte si soffrono de' *vomiti* strabocchevoli; talvolta ancora la *pelle* si copre di *macchie porporine*. Soprayvengono de' *singhiozzi*, delle *convulsioni*, e alcuni altri accidenti, di cui abbiamo fatto menzione nella descrizione della *febbre putrida maligna*, Tom. II, Cap. IX, §. II.)

Caratteristici.

Gli *scarichi* sono da prima grassi; o schiumosi; bentosto appajono striati di *sangue*; in fine rassomigliano assai spesso a pretto *sangue*, frammeschiato di piccoli filamenti; che rappresentano delle rasure di carne. Si cacciano fuori talvolta de' *vermini*, sia pel alto, sia pel basso, in tutto il corso della malattia. Allorchè il malato scarica il ventre, risente un peso verso l' *ano*; come se tutte le budella volessero cader fuori; talvolta ancora ne sorte una qualche porzione, il che è d' assai grande fastidio, spezialmente ai fanciulli. Le *ventosità* o *flati* sono altresì *sintomi* molto incomodi, principalmente verso la fine del male.

Cosa distingua la dissenteria dalla diarrea;

Dal morbo collera.

Si distingue questa malattia dalla *diarrea*, o *scorrenza* di *ventre*, di cui s' è parlato Tom. II, Cap. XXII, §. III; da un dolore acuto negl' *intestini*, e dal *sangue* che si rende in generale con le *dejezioni*. Differisce dal *morbo collera*, descritto nello stesso Cap. §. I,

---

tomo fastidioso; va anco esente da *febbre*. Siccome il Sig. Buchan non ne fa parola in questo paragrafo, sembra che l' abbia voluta confondere con la *diarrea*, o *scorrenza* di *ventre*, di cui s' è parlato Tom. II, Cap. XXII, §. III, con la quale di fatti conserva molto di affinità, e per la sua *benignità* e per la sua cura.

in quanto che il *vomito* nella *dissenteria* non è così violento, nè tanto frequente, ec.

A chi la dissenteria riesce ordinariamente funesta.

La *dissenteria* è per l'ordinario fatale ai vecchi, alle persone delicate, e a quelle che sono state infievolite dalla *gotta*, dallo *scorbuto*, o da qualsisia altro male.

Sintomi gravosi;

Il *vomito* e il *singhiozzo* sono *sintomi* gravosi, perchè annunziano un' *infiammazione* di *stomaco*. Allorchè le *feccie* sono verdi, nere, o che anno un puzzo, eccessivamente fetido e cadaverico, sono di infaustissimo presagio, perchè indicano una malattia del genere *putrido*.

Pericolosi;

E' un segno cattivo quando i malati rimandano i *clisteri* immediatamente dopo averli ricevuti; ma egli è ancora peggiore quando il passaggio è totalmente chiuso, che non vi si può introdurre *clistere* veruno.

Mortali.

Il *polso debole*, il freddo dell' *estremità*, la difficoltà d' inghiottire, e le *convulsioni* sono segnali d' una morte vicina.

(In generale più che il *sangue* è abbondante, più la *dissenteria* è da temersi. Non è però che quelle chiamate *dissenterie bianche*, perchè i malati non rendono stilla di *sangue* cogli *scarichi*, vadano immuni da pericolo. Siccome queste ultime sono d' ordinario *epidemiche*, riescono al contrario terribilissime. Divengono anzi funeste al pari del *morbo collera*, da cui, dice il Sig. Lieutaud, non possono distinguersi. La *dissenteria* de' fanciulli e dei vecchi, dei *cachettici*, dei *scorbutici*, e delle femmine di parto, è sempre pericolosa.)

Vitto da prescriversi a coloro che sono afflitti di dissenteria, o flusso di sangue.

Vantaggi della pulizia;

Niente di più importante in questa malattia che la *mondezza*; avvegnachè se essa contribuisce singolarmente al sollievo del malato, non è meno utile alla salute di coloro che lo assistono. In fatti siccome la immondezza aumenta e propaga senza fallo il pericolo de' *mali contagiosi*, non ve n'ha alcuno dove cotesto effetto sia sventuratamente più avverato, quanto la *dissenteria*.

Fa di mestieri adunque cangiare spessissimo i malati compresi di questo morbo, di quanto anno d'intorno ad essi. Non bisogna giammai soffrire che gli escrementi restino nella loro stanza: conviene farli trasportare sull'atto stesso, e sotterrargli profondamente.

Del cangiare spessissimo le biancherie, ec.;

Si farà circolare perennemente dentro la loro *camera* un'aria fresca; si aspergerà soventemente il suolo di *aceto*, di *suco* di *cedro*, o di qualsivoglia altro *acido* forte, come abbiamo consigliato Tom. II, Cap. VIII, §. III, e Cap. IX, §. III.

Dell'aria fresca, degli acidi sparsi d'intorno ai malati.

Bisogna guardarsi bene dallo scoraggiare il malato; al contrario è bene di lusingarlo, e intertenerlo colla speranza di guarigione; imperciocchè è importantissimo il sapere, che *niente tende di più a rendere mortale una malattia putrida, quanto la tema e lo spavento del malato*. Tutte le malattie di questa spezie anno una tendenza a gettare i pazienti nell'*abbattimento*, e far loro perdere le forze; allorchè cotesti effetti sono aggravati dal timore, dalla costernazione di coloro che i malati riguardano come persone istrutte, ne risultano le conseguenze le più funeste, come si è provato Prima Parte Cap. XI, §. II, nota 5. e 6.

Quanto sia importante il lusingere il malato con buone speranze di guarigione.

Si sono sovente provati degli effetti eccellenti da una flanella posata sulla *pelle*, e che involgeva tutto il mezzo del corpo. Essa eccita la *traspirazione* senza riscaldare di troppo. Ma non bisogna lasciarla che con delle grandi cautele; senza di ciò la *dissenteria* ritorna di bel nuovo. L'ho veduta ricomparire buon numero di volte, per avere abbandonata imprudentemente la flanella avanti che la stagione fosse abbastanza calda. Qualunque sia il male per cui si porta la flanella, non bisogna mai lasciarla che in una stagione calda.

Vantaggi della flanella portata sopra la pelle. Cautele con le quali bisogna abbandonarne l'uso.

In questa malattia la *dieta* merita la più grande attenzione. Conviene astenersi dalla carne, dal pesce, da tutto ciò che ha tendenza alla *putridità* o al *rancidume*: dei *pomi* cotti nel *latte*, delle *panatelle*, del *budino* molle, de' *brodi* fatti con le parti *gelatinose* degli animali, convengono in questo male.

Alimenti.

Li *brodi gelatinosi* sono in tai casi non solamente

Brodi gelatinosi.

alimenti, ma anche *rimedj*. Ho sovente veduto delle *dissenterie* cedere a questi *brodi*, dopo che i *rimedj* i più decantati erano stati inutilmente tentati.

Maniera di prepararsi sì fatti brodi;

Ecco la maniera di fare cotesti brodi. Prendete la testa e i piedi d'un castrato, coperti della loro pelle; abbruciatene la lana al fuoco, o con un ferro rovente; poscia fate bollire sino a tanto che il *brodo* sia ridotto in gelatina; aggiungete un po' di *cannella*, o di *mace*, onde impartirgli un grato sapore.

Di amministrarli.

Se ne darà tre o quattro volte per giorno una tazza con un po' di pane abbrostolito. Bisogna fare un *clistero* mattina e sera. Quelli che non potranno avere di sì fatti *brodi*, ne faranno solamente con la testa ed i piedi, di cui si leverà la pelle; ma v'è luogo a temere che questa circostanza cangi l'effetto del *rimedio*. Non è nostro oggetto ragionare in questo luogo sulla natura, e la virtù dei *rimedj*; altrimenti potressimo provare che questo ha tutte le qualità necessarie per guarire la *dissenteria*, che non procede da *putridità* degli umori. Quel che bisogna sapere, e ch' è preferibile a tutti i ragionamenti, si è che buon numero di persone sono state risanate mercè di tali *brodi*, dopo di aver tentato in vano la maggior parte degli altri *rimedj*.

Loro vantaggi.

Vomitori e purganti avanti di prendere cotesti brodi.

E' però necessario che il malato, prima di farne uso, prenda un *vomitivo*, e una dose o due di *rabarbaro*, in seguito che continui l'uso di questi *brodi* per un tempo considerabile, e che ne faccia il suo principale nodrimento.

Spezie di poltiglia.

Un'altra spezie di *alimento* convenientissimo nella *dissenteria*, e di cui si può far uso, allorchè non v'è caso di procacciarsi i *brodi*, di cui abbiamo or'ora parlato, è una spezie di *poltiglia* composta nella maniera seguente.

Maniera di prepararla;

Prendete del *fior* di *farina*, cinque o sei manate. Fatene un nodulo, che farete bollire in una quantità d'acqua sufficiente, per sei in sette ore, fino a che abbia acquistato la consistenza dell'amido secco. Quando ella è in questo stato, grattugiatene la quantità di due o tre cucchiaiate; fatele bollire dentro una porzione sufficiente di *latte* fresco e d'acqua, in manie-

ra che tutto abbia la consistenza d' una spezie di *poltiglia*.

Di renderla saporita.

Questo *alimento* si può rendere aggradevole al gusto del malato, sia con dello *zucchero*, sia con della *cannella*, ec. Egli se ne farà il suo nodrimento ordinario (*a*).

Frutta ben mature.

In una *dissenteria putrida* bisogna permettere all' infermo di mangiare per la maggior parte della frutta di buona qualità ben mature. Tali sono i *pomi*, le *uve*, le *fravole*, l' *uvaspina*, ec. Le mangierà o cotte o crude, col *latte* o senza *latte*, a suo talento.

Pregiudizj relativamente alle frutta che si credono cagioni di questo male.

Il pregiudizio contro le frutta è sì grande, relativamente a questa malattia, che la maggior parte crede che le frutta sieno le cagioni le più ordinarie delle *dissenterie*: egli è tuttavia il più massiccio errore. La ragione e l' esperienza dimostrano che le frutta, quando sono buone, riescono il migliore *rimedio* per prevenire o guarire le *dissenterie*. Esse formano per tutti i conti il miglior mezzo di distruggere la tendenza degli umori alla *putrefazione*, donde dipende tutto il pericolo in questa spezie di *dissenteria*. Il malato in tal caso deve adunque mangiare altrettante frutta, quante gli aggrada, purchè sieno mature e di buona qualità (*b*).

Ne divengono il rimedio. Perchè!

(*a*) Il dotto Rutherford, antico Professore di Medicina nell' Università di *Edimbourg*, faceva un grande elogio di questo *rimedio* nelle sue lezioni pubbliche. Ordinava di prepararlo, legando il più stretto possibile dentro un pannolino, una libbra o due del più fino *fior* di *farina*; di ammollare il nodulo nell' acqua; di spolverizzare l' esterno di questo nodulo con del nuovo *fior* di *farina*; di ripetere questa operazione, finchè si sia formata una crosta all' intorno, a fine di opporsi che l' acqua non penetri nell' interiore, quando si farà bollire. In questo stato si fa bollire fino a tanto che l' interiore formi una massa secca e dura, come l' abbiamo detto di sopra. Questa si raschia, e si mescola con del *latte* e dell' acqua. Oltre di servirsene come *alimento*, si può ancora impiegarla in *clistero*.

Osservazione sopra l' importanza delle frutta nella dissenteria.

(*b*) Ho ultimamente veduto un giovane ch' era stato attaccato dalla *dissenteria* nell' America settentrionale. Aveva di già tentato molti rimedj, ma senza effetto. Finalmente stanco dai *medicamenti*, annojato dalla loro insufficienza, e ri-

Siero in bevanda e in clistero.

La bevanda la più conveniente in questa malattia è il *siero* di *latte*. La *dissenteria* è stata sovente guarita dal solo *siero* di *latte chiarificato*. Si porge questo in bevanda, o sene fa un *clistero*.

---

dotto a non più avere che la *pelle* e l'*ossa*, ritornò in Inghilterra, piuttosto coll'oggetto di morire nel seno di sua famiglia, che colla speranza di risanarsi. I *rimedj* che quivi provò, non avendo avuto miglior successo di quelli che aveva usato in America, fui d'avviso di fargli abbandonare ogni spezie di *droghe*, e di metterlo interamente all'uso del *latte*, delle frutta, e d'un *esercizio* moderato.

Le *fravole* essendo l'unico frutto che si trovava in allora, ne mangiava due, e talora tre volte al giorno, con del *latte*. Ne risultò, che gli *scarichi* si ridussero in brevissimo tempo, da venti, a tre o quattro per giorno, e alle volte ancor meno. Fece uso dell'altre frutta a misura che la stagione le fece apparire, e si trovò così bene a capo di alcune settimane, che abbandonò l'Inghilterra per ritornare in America (13).

Alcali volatile fluido nelle dissenterie bianche.

(13) Questo fatto prova la necessità delle frutta nelle malattie del genere putrido, come si è detto Tom. II, pag. 143; che è il carattere più frequente della *dissenteria*. Ma lo è poi sempre? Le *dissenterie bianche*, per esempio, accompagnate il più delle volte da ardore e da calore negl'*intestini*, non sembrano appartenere piuttosto ad una causa acida? Il successo dell'*alcali volatile fluore*, in questa ultima spezie, sembra decidere la questione.

Osservazione.

Nel mese di Aprile 1780, io fui consultato da una Cuoca che pativa una *dissenteria* da quasi tre mesi addietro. Ella era stata purgata, e se le erano fatti prendere de' fortificanti e de' calmanti: ma tutto indarno. Ella scaricava il ventre sette o otto volte la notte, ed altrettante il giorno. Provava de' dolori ardenti negl'*intestini*, e le materie che rendeva, gli bruciavano l'*ano*. Era eccessivamente debole, e si consumava di giorno in giorno. Un Curato molto intelligente, e che, essendosi trovato nello stesso caso, s'era guarito, e aveva guarito molti de' suoi parrocchiani, nell'epidemia che regnava nell'Autunno precedente, con l'*alcali volatile*, mi autorizzò a prescriverlo a questa Cueiniera. Gliene feci prendere dodici goccie in un bicchiere d'acqua di riso, ch'era la sua bevanda ordinaria. Questa dose suscitò i *mestrui*, ch'ella non aspettava più da quindici giorni, e che ebbero il loro corso ordinario. Tralasciò il *rimedio*: ma gli *scarichi* diminuirono a poco a poco, in guisa che, essendo cessati li *mestrui*, la *dissenteria* più non ricomparve, nè più se ne parlò in avvenire.

Qualora aver non si possa del *siero* di *latte*, si farà una decozione d'orzo, che si acidulerà col *cremore di tartaro*, o con una *decozione* d'*orzo* e di *tamarindi* nella maniera seguente.

Decozione d'orzo col cremore di tartaro, o i tamarindi.

Prendete dell'*orzo*, due oncie;
tamarindi, un'oncia.

Fate bollire in due pinte d'acqua, fino alla riduzione della metà.

L'acqua calda, l'acqua di *avena*, o dell'acqua in cui si avrà frequentemente smorzato un ferro rovente, convengono del pari, e possono prendersi a vicenda colle bevande soprammentovate.

Acqua acciajata.

Una *infusione* di *fiori* di *camomilla*, se lo *stomaco* può sopportarla, è altresì una bevanda appropriatissima: nel tempo stesso che fortifica lo *stomaco*, possede una virtù *antisettica*, che si oppone alla *cancrena* degl'*intestini* (14).

Infusione di fiori di camomilla.

Rimedj da somministrarsi a coloro che sono molestati da dissenteria, o da flusso di sangue.

E' sempre necessario in questa malattia di cominciare dal ripulire le *prime vie*. Per ciò si darà una una dose d'*ipecacuana*, di cui si agevolerà l'effetto con una *infusione* leggiera di *fiori* di *camomilla*. Si ha di rado bisogno di quivi adoperare de' forti *vomitivi*: venti quattro, o al più trenta grani d'*ipecacuana*, bastano in generale per un adulto: talvolta ancora vi si riesce quanto basta con dieci o dodici soli grani, come si è provato Tom. II, Cap. III, nota 4.

Ipecacuana come vomitivo.

Dose.

La dimane mattina del *vomitorio* si esibisce una mezza dramma, o due scrupoli, (vale a dire dai

Rabarbaro. Dose.

(14) Ho veduto, dice il Sig. LIEUTAUD, parecchj malati, che nella *dissenteria*, dopo aver fatto precedere i *rimedj generali*, o senza la minima preparazione, si sono ridotti all'uso dell'acqua comune per molti giorni; e questo rimedio semplice, che si ritrova da per tutto, e di cui abbiamo fatto tante volte l'elogio, spezialmente Tom. I, Cap. III, not. 8, e Tom. II, Cap. II, not. 4, ha superato le loro speranze.

Acqua comune: suoi avvantaggi.

trentasei ai quaranta otto grani,) di *rabarbaro*. Questa dose si può ripetere ogni due giorni, in due o tre prese.

Ipecacuana in piccolissime dosi ripetute collo sciloppo di papavero.

In seguito si danno per alquanti giorni delle piccole dosi d'*ipecacuana*, come due o tre grani, che si mescolano in un cucchiaio di *sciloppo* di *papavero*, e che si ripetono tre volte al giorno.

Queste *evacuazioni*, aggiunte alla *regola di vitto* che abbiamo di sopra prescritto, bastano sovente per produrre la guarigione. Se però accada che non riescano, bisognerà mettere in opra i *rimedj astringenti* che seguono.

Clisteri di amido col laudano. Soluzioni di gomma arabica e draganti.

Si farà due volte al giorno un *clistero* composto coll'*amido*, o col brodo grasso di castrato, cui si aggiungeranno trenta o quaranta *gocciole* di *laudano liquido*. Nel tempo stesso si porgerà ad ogni ora un cucchiaio della soluzione seguente.

Prendete *gomma arabica*, un'oncia;
draganti, mezz'oncia.

Fate sciogliere in una foglietta di *acqua d'orzo* ad un lento fuoco.

Confezione Giapponese, decozione di legno di campeggio.

Se tali *rimedj* non anno l'effetto bramato, si potrà dare all'infermo quattro volte al giorno la quantità come una noce moscata di *confezione Giapponese*, dopo di che berà una tazza di *decozione* di *legno* di *campeggio*.

Mezzi di preservarsi dalla dissenteria, o flusso di sangue.

Vitto.

Le persone che anno sofferto questa malattia, sono soggette a delle ricadute: fa di mestieri, per prevenirle, che usino la più grande attenzione al *vitto*.

Alimenti e bevande da cui i malati devono astenersi;

Si asterranno da tutti i *liquori fermentati*, eccettuato il *vino* buono, di cui potranno berne un bicchiere di tanto in tanto, ma giammai di *birra*, o di liquore altro consimile. Si priveranno egualmente di ogni sostanza *animale*, come di carne e di *pesce*.

De' quali devono far uso.

I soli *alimenti* e la sola bevanda che possa loro convenire, e di cui possono far uso con tutta sicurezza, sono i *vegetabili*, massime le *frutta*, il *vino* perfetto, ed il *latte*.

E' ancora importante che godano d'un *aria* buona, e che facciano un *esercizio* convenevole. Si porteranno in campagna, tosto che le loro forze lo permetteranno, e faranno giornalmente dell'*esercizio*, sia a cavallo, sia in vettura.

Importanza dell'aria buona e dell'esercizio;

Bisogna ancora che facciano uso degli *amari infusi* nel *vino* o nell'*acquavite*. Beranno due volte al giorno un mezzo sestiere di *acqua* di *calce*, meschiata ad una quantità eguale di *latte* fresco.

Degli amari, dell'acqua di calce.

Quando la *dissenteria* è *epidemica*, forza è che quelli, che ne sono assaliti, osservino la più rigorosa *pulitezza*; che prendano poche *sostanze animali*, molte frutta buone e mature, e de' *vegetabili*.

Cosa debbasi fare nelle dissenterie epidemiche, avanti che la malattia si dichiari;

Bisogna che si guardino dall'*aria notturna*, e da ogni commercio cogli ammalati. Eviteranno altresì di respirare degli odori fetidi, sopra tutto quelli ch' esalano le materie che tendono a putrefarsi; fuggiranno con tutta la sollecitudine i cessi, dove vanno i malati di questa specie, ec. come abbiamo consigliato Tom. I, Cap. IV e X, e pag. 36 di questo Vol.

Tosto che i primi *sintomi* della *dissenteria* si manifestano, il malato dee prendere un *vomitivo*; mettersi a letto, e bere abbondantemente d'un qualche liquore leggiero e caldo, per eccitare il *sudore*. Impiegandosi sì fatti mezzi, e una dose o due di *rabarbaro* nel principio, si troncherà sovente il corso a questa malattia.

Subito ch' ella è dichiarata;

Quanto ai paesi dove la *dissenteria* è comune, consigliamo efficacemente coloro che ci sono soggetti, di prendere in ogni primavera e in ogni autunno un *vomitorio* o un *purgante*, come *rimedj preservativi*.

Nei paesi dove ella è comune.

ARTICOLO SECONDO.

Del flusso epatico.

IL *flusso epatico* è una malattia assai rara; egli non ha altra affinità con la *dissenteria* che quella che trae dalla tinta rossa delle *dejezioni*, che si prenderebbero per della lavatura di *sangue*, e da un leggiero *tenesmo*, che presenta talvolta. E' tuttavia sempre accompagnato da una *febbricina lenta*.

Caratteri del flusso epatico.

Cagioni del fluſſo epatico.

(E' difficiliſſimo lo ſtabilire coſa alcuna di certo ſulla cagione efficiente di queſta malattia. Quel che ſi può dire di più certo è, che la debolezza, l'inerzia, l'*aſceſſo* del *fegato*, tuttochè appajano doverne eſſerne la cagione la più comune, non lo producono poi ſempre; poichè ſi ſono rincontrate ſpeſſiſſime volte delle putreſcenze nel *fegato*, ſenza che vi ſia mai ſtato il *fluſſo epatico*.

Che che ne ſia, ſembra evidente ch'ei non poſſa aver luogo ſenza che il *fegato* non ne ſia intaccato. Stabiliremo dunque per cagioni di queſta malattia tutti i diſordini di queſto *viſcere*, e di più la debolezza dello *ſtomaco* e degl' *inteſtini*; l'inerzia della *veſcichetta* del *fiele*, della *milza*, dei *reni*, e della *matrice*; la ſoppreſſione o l'evacuazione eceſſiva dei *fluſſi meſtruali*, o delle *moroidi*. Finalmente può ancora dipendere dall' *oſtruzione* delle *vene meſenteriche*.)

Sintomi del fluſſo epatico.

Sintomi ſe-tieri ;

(I malati perdono l'appetito; anno la bocca amara; cacciano fuori dei *flati*; le loro *orine* ſono cariche di *bile*. La *regione* del *fegato* è più o meno addolorata, e gl'infermi vi ſentono talvolta qualche tenſione. Anno la *pelle* d'un giallo cedrato, e alle volte ſono di tinta affatto gialla. Sono moleſtati da toſſe, e anno della difficoltà di reſpiro. V'ha chi manda *ſangue* dal naſo, cogli ſputi, e per altre vie.

Caratteriſtici.

Quello però che caratterizza più particolarmente il *fluſſo epatico*, è ch'egli in generale viene in ſeguito dell' *itterizia*, dell' *infiammazione*, e d'altre malattie del *fegato*. Gl' *ipocondrici* ci ſono più ſoggetti.

In che differiſce dal fluſſo emorroidale ;

Il *fluſſo epatico* differiſce dall' *emorroidale*, in quanto che in queſto ultimo il *ſangue* non è giammai intimamente meſchiato cogli eſcrementi.

Dalla diſſenteria.

Il *fluſſo epatico* reca minor incomodo della *diſſenteria*; ma è più difficile a guarirſi. Va comunemente a finire nella *cacheſſia*, nell' *idropiſia*, e nel *maraſmo*.

Cura del flusso epatico.

(La cura di questo male ha molta affinità con quella della *dissenteria*. Si comincierà dal dare un *vomitorio* blando, e la dimane mattina, o il posdimane una dose di *rabarbaro*, come s'è prescritto pag. 43 di questo Volume. Si esibirà per bevanda l' *infusione* di *fiori* di *camomilla*, o di alcuna delle piante chiamate *epatiche*, come la *cicorea silvestre*, il *tarassaco*, l' *agrimonia*, ec. Si daranno eziandio degli *amari* un po' più forti, sopra tutto se il *polso* è *debole*, *piccolo*, e molto *celere*, e se il malato si trova in un *abbattimento* generale: in tal caso farà uso d'una forte *infusione* di *salvia* o di *assenzio*, e se gli darà sovente a masticare un po' di *rabarbaro*, ovvero metterà in uso la polvere seguente.

Ipécacuana e rabarbaro.

Camomilla, cicorea silvestre, agrimonia.

Amari attivi.

Salvia, assenzio, rabarbaro.

Prendete *finocchio*,)
cannella,) di ciascheduno una
ireos di *Firenze*,) dramma;
mastice,)
zucchero candì, un'oncia.

Polvere amara.

Riducete tutte queste sostanze in polvere. Mescolate.

Il malato ne prenderà un cucchiaio sul fine della tavola. Nella sera piglierà un bocconcello di *teriaca* della grossezza d'una noce moscata. Si purgherà di tempo in tempo con un'oncia di *elettuario cattolico*, e due oncie di *manna crassa*.

Dose e Teriaca, catholicum, manna.

S'egli si sente qualche appetito, come accade sovente nel caso di cui parliamo, se gli permetterà del pollo, del piccione, del castrato, della gelatina di carne, di *corno* di *cervio*, ec.

Alimenti.

Finalmente si terminerà la cura con un bicchiere di *vino* d'*assenzio* in ciascuna mattina, locchè si continuerà dall'infermo fino a tanto che le sue forze sieno perfettamente ristabilite.

Vino d'assenzio.

Si sono veduti alcuni malati a ritrarre de' grandi vantaggi dal *latte*, e bisogna continuarne l'uso tutte le volte ch'egli faccia buon effetto.

Latte.

Ma allorchè il malato senta un calore cocente nella *regione* del *fegato*, che la *febbre* è assai gagliarda,

Cura allorchè la febbre è ga-

giarda, ché le forze sono abbattute, ec. — che le forze sono abbattute, ec. convengono degli altri *alimenti*, dell'altre *bevande*, degli altri *rimedj*.

Limonea, o siero acidulato. — Dopo il *vomitorio* e il *purgativo*, di cui abbiamo favellato, si metterà l'infermo all'uso della *limonea*, o del *siero* avvalorato col *suco* di *cedro*, o col *fior* di *tartaro*.

Clistere di officrato, cassia, rabarbaro. — Se gli saranno de' *clisteri* composti di *decozione* di *crusca* e di *officrato*; si purgherà di tempo in tempo con un'oncia di *polpa* di *cassia*, e una dramma di *rabarbaro*.

Alimenti. — Gli *alimenti* saranno composti di brodo di pollo, di vitello, conditi con *lattuga*, *acetosa*, *porcellana*, ec. e *suco* di *arancia*.

Latte. — In fine l'uso del *latte* conviene perfettamente in questo caso, osservando di non mangiare cosa alcuna che sia di difficile *digestione*.

Cura allorchè il flusso epatico dipende dall'ascesso, o dallo scirro del fegato; — Il governo che abbiamo di presente esposto suppone che la cagione del *flusso epatico* sia la debolezza o l'inerzia del *fegato*. S'egli dipende dall'*ascesso* di questo *viscere*, fa d'uopo consultare il Cap. XXI, §. VI del Tom. II. Se derivi dallo *scirro* di questo stesso, si consulterà il Cap. XLVII, §. II di questo Vol.

Dalla debolezza dello stomaco, e degl' intestini; dalla soppressione, o soverchia abbondanza de' mestrui, o delle moroidi. — Quando il *flusso epatico* dipende dalla *debolezza* dello *stomaco* e degl' *intestini*, bisogna consultare lo stesso Cap. XXI, e i Cap. XXIX e XLII di questo Vol. Allorchè procederà dalla soppressione o da soverchia abbondanza dei *mestrui*, si consulterà il Cap. L, §. II, Art. III e V del Tom. IV. Quando si crederà che la soppressione, o la troppo grande abbondanza del *flusso emorroidale* ne sia la cagione, si vedrà ciò che abbiamo detto qui sopra al §. III, Art. I e II di que-Capitolo.

ARTICOLO TERZO.

Del flusso mesenterico.

Caratteri del flusso mesenterico. — IL *flusso mesenterico* deve essere considerato come una vera *emorragia* dei *vasi* del *mesenterio*, e di quelli altresì dello *stomaco*. Per la qual cosa le *dejezioni*

zioni sono più sanguigne che nella *dissenteria* e nel *flusso epatico*. Alle volte ancora succede che il *sangue* è copiosissimo, rosso, vermiglio, senza odore alcuno. Ma talvolta si osserva nero, corrotto, fetido, secondo che la sorgente è più o meno lontana dal deretano. In questo ultimo caso se gli dà il nome di *morbo nero*, di cui abbiamo parlato di sopra, nota 10 di questo Capitolo.

Chi sono coloro che ne vanno soggetti.

I *melanconici* e gli *scorbutici* sono più di tutti soggetti al *flusso mesenterico*.)

Cura del flusso mesenterico.

(Il *flusso mesenterico* richiede lo stesso governo del *flusso emorroidale*, o del *vomito* del *sangue*, esposto di sopra §. III, Art. I, e §. V di questo Cap., perchè tiene il luogo di mezzo tra l'uno e l'altro.

Cristeri ammollienti.

Ma per dire qualche cosa di più positivo, dice il Sig. Lieutaud, conviene proporsi di vuotare, mediante i *clisteri ammollienti*, il *sangue*, che stagnando nel *tubo intestinale*, può per via della sua corruzione eccitare i *sintomi* i più gravi.

Acidi antiputridi.

In seguito si esibiranno gli *acidi antiputridi*, i quali non solo mettono ostacolo a questo accidente, ma arrestano eziandio l'*emorragia*. Per soddisfare a queste viste niente v'ha di superiore all'*acqua* di *vitello* o di *riso*, che si rende *acida* collo *sciloppo* di *limoni* o coll'*essenza* di *rabel*. Si usa ancora con frutto del *balsamo* del *Perù*, di *Tolu*, o di qualunque altro *balsamo naturale*.

Acqua di vitello, o di riso acidulata.

Balsami naturali.

Decozione di camomilla in bevanda e in clistere.

Si sono assai costantemente veduti de' buoni effetti dalla *decozione* dei *fiori* di *camomilla*, tanto in bevanda che in *clistere*.

Purgativo leggiero.

Si terminerà in fine questa cura, allorchè si giudica che la parte sia consolidata, con un *blando purgativo*. Si può consultare, sopra questa malattia e la precedente, il *Giornale* di *Medicina* di Francia nel mese di Marzo 1758, e quello di Dicembre 1760.)

§. VIII.

Della lienteria, e della passione o flusso celiaco.

OLtre i *flussi* di *ventre*, di cui abbiamo poc'anzi favellato, ve ne sono ancora parecchi altri; tali sono la *lienteria* e il *flusso celiaco*, i quali sebbene meno pericolosi della *dissenteria*, meritano però qualche attenzione.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della lienteria, e del flusso celiaco.

QUeste due malattie d'ordinario procedono da spossatezza dello *stomaco* e degl'*intestini*, la quale è talora sì considerabile, che gli *alimenti* passano senza avere soggiaciuto a verun cangiamento sensibile; in tal caso il malato sen muore unicamente per mancanza di nutrizione.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della lienteria e del flusso celiaco.

Sintomi della lienteria.

(LA *lienteria*, che succede talvolta alla *diarrea* e alla *dissenteria*, o ad altre *malattie croniche*, è accompagnata da stomacaggine estrema, ed ora da una spezie di fame canina. Il malato si trova abbattuto, soffre de' languori, ec. Rende delle *orine* più o meno torbide, e in piccola quantità.

Del flusso celiaco.

Il *flusso celiaco*, che ha la sua sede nel *mesenterio*, i *vasi lattei* del quale sono *ostrutti* o compressi, è corredato di nausee, di ruttazioni acide, ec. Le *orine* sono egualmente torbide e poco abbondanti.)

A chi la lienteria è funesta.

La *lienteria* è una malattia pericolosissima in tutte l'età, e particolarmente nei vecchi, massime quando il loro *temperamento* è stato infievolito da stravizzi o da *malattie acute*.

Cagioni che rendono il flusso

(Il *flusso celiaco* è ancora più grave, se dipenda da un vizio locale; ma allorchè non è prodotto che da

soverchia copia di *mucosità*, si guarisce più facilmente.) celiaco pericolosissimo.

Allorchè l'una, o l'altra di queste malattie succede alla *dissenteria*, ella ha le conseguenze le più funeste. Se gli *scarichi* sono frequentissimi; se le *dejezioni* sono affatto crude, vale a dire composte di *alimenti* poco o nulla cangiati; se la sete è ardente, le *orine* in piccola quantità, la bocca ulcerata, il viso sparso di macchie di differenti colori, il malato corre gravissimo pericolo (14).

Sintomi gravissimi dell'una e dell'altra malattia.

ARTICOLO TERZO.

Cura della lienteria e del flusso celiaco.

IL governo di questa malattia è in generale lo stesso che quello della *dissenteria*. In tutte le *scorrenze* ostinate di *ventre* bisogna cominciare la cura dal ripulire lo *stomaco* e gl'*intestini* mediante de' *vomitorj* e dei blandi *purganti*, poscia mettere l'infermo ad una *dieta* che ristringa e fortifichi le *prime vie*; i *calmanti* e gli *astringenti* compiscono d'ordinario la cura.

Ipecacuana e rabarbaro.

Calmanti ed astringenti.

(Sono otto o dieci anni, che si conosce in Europa un *medicamento* chiamato *radice* di *Colombo*, la quale produce gli effetti i più felici nella *lienteria*, anche la più invecchiata. Questi effetti sono tanto certi e sì bene confermati, che parecchi dei più celebri Medici dell'*Europa*, come i Signori PRINGLE, PERCIVAL, GAUBIO, TRONCHIN, ed altri raccomandano questa radice come uno dei più eccellenti *rimedj* che si possa adoperare contro questo male. Ci sono noti due esempj assai significanti: l'uno, d'un Signore di distinzione di questo paese, il quale tormentato da lungo tempo da una *lienteria*, da cui non aveva po-

Specifico contro la lienteria.

Osservazioni.

(14) Le *dejezioni* non sono assolutamente *crude*, che nella *lienteria*; imperciocchè nel *flusso celiaco* le *dejezioni* sono bianchiccie, grigie, *chilose*; il che dà a divedere che gli *alimenti* anno già soggiaciuto ad una prima *digestione*. Il carattere degli *escrementi* distinguono bastantemente queste due malattie, per impedire che non si confondano.

Caratteri che distinguono queste due malattie.

tuto liberarsi ad onta di tutti i *rimedj* praticati, restò interamente guarito mediante l'uso di questa radice: l'altro, d'un particolare di questa Città, il quale attaccato da una *lienteria*, che lo aveva ridotto ad una estrema magrezza, e in tale stato che un Medico consultato su questo affare, disse ch'egli non sapeva che suggerirgli, e che non si potrebbe ricuperarlo; ne fu però risanato mercè il soccorso del mio amico Sig. Galatin, che gli fece prendere di questa radice con tanto successo, che dalle braccia di morte fu rimesso nella miglior salute, avendo buone carni e buona cera, sentendosi tanto bene, che mai (15).

Maniera di amministrare la radice Colombo.

La maniera di amministrare la *radice Colombo* è in *pillole*, che si preparano nel modo seguente.

Prendete di *radice Colombo*, ridotta il polvere finissima, quattro grani.

Fatene due *pillole* con una quantità sufficiente di *sciloppo* di *cotogni*.

Si ripete questa dose tre volte per giorno, la mattina a digiuno, un'ora avanti il pranzo, e un'ora avanti la cena.

Allorchè il malato è facile a riscaldarsi, basterà il ripeterla due sole volte, cioè la mattina a digiuno, e la sera un'ora innanzi la cena. Si danno altresì de' casi dove non è possibile il darla che una sol volta al giorno. Si vede bene che in tal incontro forza è il continuarne l'uso più a lungo, e in tutte le circostanze non deesi tralasciarla, se prima la *lienteria* non sia superata.) (16)

(15) Questa radice porta il nome di *Colombo*, perchè viene recata dalla Città di *Colombo* nell'isola di *Ceylan*. Gli Indiani l'appellano *Amar* o *Armar*; ella è la radice d'un *Cocculus Indicus*, che cresce a Bengala, sulla costa del *Coromandel*, e abbondantemente in Persia. Colta recentemente purga pel di sopra e pel di sotto: seccata si adopera in queste Contrade come *stomachico* nelle *febbri intermittenti* e nelle *diarree*, alla dose d'una mezza dramma, tre o quattro volte al giorno. Ho avuto questa descrizione storica dal Sig. Dejean abile Medico Olandese, ch'è vissuto lungo tempo nell'Indie e a Batavia.

(16) Crediamo dover avvertire, che tutti gli Speziali non sono ancora provvisti di questa radice.

§. IX.

Del tenesmo o dei premiti.

SI dà il nome di *tenesmo* a delle voglie continue di scaricare il ventre, senza scaricare quasi nulla. Questa malattia rassomiglia sì da vicino alla *dissenteria*, sia per i *sintomi*, sia per il governo ch'ella esige, ch'è inutile il discorrerne.

Caratteri del tenesmo.

(I *premiti* però sono il più delle volte *sintomi* di malattie, che malattie stesse. Si soffrono nella *diarrea*, nella *dissenteria*, nella *stranguria*, eccitata dalla esistenza d'una *pietra*, o da qualsisia altra cagione. L'*emorroidi*, i *vermi ascaridi*, l'*ulcerazioni* dell'*ano*, la *fistola* di questa parte, ec. sono sovente accompagnati da *premiti*. Le gravide ci vanno assai soggette, e in tal caso sono da temersi, perchè possono cagionare la *sconciatura*. Negli altri casi sono più o meno fastidiosi, relativamente alla malattia di cui sono il *sintomo*, e verso la quale fa d'uopo dirigere la cura.

I premiti sono il più delle volte sintomatici ch' essenziali.

Tuttavolta da qualunque causa dipendano, è sempre importante di occuparsi a calmare l'irritazione ch'essi cagionano. Vi si riesce col mezzo dei *rimedj* proposti contro la *dissenteria*, sopra tutto mediante i *clisteri addolcitivi* ed *estersivi*, che si possono secondo le occasioni rendere *narcotici*, facendovi bollire dei *capi* di *papavero*; per via dei *fomenti ammollienti* e *dissolventi*; pel mezzo del vapore d'acqua calda, d'*acqua* di *malva*, ec. col *semicupio*; per via di *lenimenti* fatti con l'*unguento populeo*, l'*olio* di *rosso* di *uovo*, ec.)

Maniera di calmarli.

CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

Dei differenti mali di testa, della cefalalgia, della cefalea, della emicrania, e del chiovo isterico.

I Mali e i dolori senza numero che ci affliggono, procedono da *cagioni* assai varie, e possono invadere tutte le differenti parti del corpo. Noi però non parleremo qui che dei mali i più comuni che attaccano la testa, e che sono accompagnati da certo grado di pericolo.

Caratteri della cefalalgia; Della cefalea; Della emicrania; Del chiovo isterico.

Allorchè la *doglia* di *testa* è leggiera, e che non attacca che un sito particolare del capo, essa si chiama *cefalalgia*; quando è più violenta, e che i dolori sono sparsi per tutto il capo, si denomina *cefalea*; così si dice *emicrania*, quando la doglia non si fa sentire che da un lato solo; il dolore particolare della fronte, fisso e circoscritto, in guisa che si possa coprire la parte addolorata colla punta del dito pollice, si nomina *chiovo isterico* (1).

I dolori di testa non sono sovente che sintomatici.

I *dolori di testa* variano ancora in parecchie altre maniere. Talora la doglia è interna, e talora non è ch'esterna. Talvolta ella è la malattia *essenziale*, tal'altra non è che *sintomatica*.

Intensità della doglia di testa relativamente alla costituzione del soggetto.

Il *male di testa*, in una persona riscaldata e *biliosa*, cagiona un dolore acutissimo, accompagnato da battimento e da calore notabile nella parte offesa. In colui ch'è di *temperamento freddo* e *flemmatico*, non produce che un dolore sordo, pesante, e accompagnato da senso di freddo in questa parte. Questa ultima spezie di *mal* di *capo* è alle volte accompagnata da un certo grado di *stupidezza* o *follia*.

Del chiovo semplice.

(1) Questa denominazione, come l'ha benissimo osservato il Sig. Lieutaud, non sembra convenire a tutti i dolori circoscritti, che non anno maggiore estensione di quella di cui si tratta. Se ne incontrano tutto giorno che non anno che fare coll'*affezione isterica*, e in tal caso loro si dà semplicemente il nome di *chiovo*.

§. I.

Cagioni e caratteri dei differenti mali di testa.

TUtto ciò che può impedire la *libera circolazione del sangue* nei vasi del capo, può cagionare i dolori di questa parte.

La *doglia* di *testa* nelle persone grasse e *pletoriche*, che anno troppo sangue o umori soverchi, viene sovente dalla *soppressione* di qualche *evacuazione consueta*, come del *gocciolamento* di *sangue* dal *naso*, del sudore dei piedi, ec. Può eziandio procedere da ognuna delle cagioni che determinano una troppo grande copia di *sangue* verso la testa; come il freddo dell' *estremità*; l'attitudine di tenere la testa inclinata al basso; la grande applicazione, ec.

Cagioni presso le persone grasse e pletoriche.

Tutto ciò che s'opporrà al regresso del *sangue* dal capo, cagionerà altresì gli stessi dolori: come il riguardare per lungo tempo alcuni oggetti di schimbescio; il portare al collo degli abbigliamenti troppo stretti, ec.

Allorchè la *doglia* di *capo* proviene dalla soppressione della *mucosità* o del *moccio* del naso, il malato risente un dolore sordo e gravante verso il dinanzi del capo, di maniera che gli sembra di avere un peso tale che può appena sostenerlo.

Quando questa malattia è cagionata dall' umore corrosivo del *mal venereo*, ella d'ordinario attacca il *cranio*, di cui ne tarla sovente l' *ossa*. Alle volte la *doglia* del *capo* è originata dalla ripercussione della *gotta*, della *risipola*, del *vajuolo*, della *rosolia*, della *scabbia*, o di altre malattie *eruttive* verso la testa.

La spezie che si appella *emicrania*, è d'ordinario eccitata da alcune crudità dello stomaco, o da cattive digestioni.

Cagioni della emicrania.

(La *emicrania* può ancora essere cagionata dalla mutazione d'una vita laboriosa e penosa, in una vita sedentaria; dall' eccesso dei liquori spiritosi, dagli *alimenti* di difficile *digestione*, da una troppo grande contenzione di spirito continuata a lungo, dalle vi-

ve *passioni*, soprattutto dalla *collera*, finalmente da tutto ciò che può apportare dell'irritazione ai *nervi*, e rendere turgidi i vasi del capo. La soppressione dei *mestrui*, dell'*emorroidi*, dello spurgo d'una *fontanella*, d'una *piaga*, ec. ha parimenti alcune volte eccitato la *emicrania*.)

L'inanizione o il bisogno di nodrimento produce pure la *doglia* di *capo*. Ne ho spesso veduti degli esempj nelle nutrici che davano a poppare troppo a lungo, o che non prendevano una sufficiente quantità di *alimenti* solidi.

V' ha ancora una *doglia* di *testa* violentissima, fissa, permanente, e quasi insopportabile, che cagiona una grande debolezza tanto del corpo, come dello spirito, che toglie l'appetito ed il sonno, che suscita delle *vertigini*, intorbida la vista, cagiona un ronzìo nell'orecchie, delle *convulsioni*, degli accessi di *epilessia*, talvolta il *vomito*, la *stitichezza*, il freddo dell'*estremità*, ec.

Chi sono coloro che sono i più esposti alla doglia di capo.

(La *doglia* di *testa* è assai ordinaria a certi artefici, come agli smaltatori, agli orefici, a tutti coloro che fondono *metalli* al fuoco della lampana, e che sono obbligati a saldare dei lavori delicati, perchè non possono evitare di respirare i vapori delle materie ch'espongono alla fusione, e degli olj fetidi di cui si servono.)

La doglia di capo è un sintomo ordinario dalla febbre.

La *doglia* di *capo* è sovente sintomatica nelle *febbri continue e intermittenti*, sopra tutto nelle quartane, come abbiamo fatto osservare Tom. II, Cap. II, not. 1. Ella è parimenti un *sintomo* comunissimo nell'*affezione isterica e ipocondrica*. (Finalmente essa è di spesso *periodica*, ritornando per *accessi*, dentro a precisi periodi di tempo.)

Quando è sintomo infausto.

In una *febbre acuta*, la *doglia* di *capo* accompagnata da *orine pallide*, è un sintomo infausto. Nei violenti *dolori* di *testa*, il freddo dell'*estremità* è un cattivo *sintomo*.

Conseguenze della doglia violenta di testa.

Se il *mal* di *capo* continua a lungo, e se sia violentissimo, egli va soventemente a finire nella *cecità*, nell'*apoplessia*, *sordità*, *vertigine*, *paralisia*, *epilessia*, ec.

§. II.

Sintomi delle doglie di testa.

Sintomi della cefalalgia, e della cefalea;

LE *doglie* di *capo* non anno altro *sintomo* essenziale fuorchè il dolore che l'ammalato risente. La *cefalalgia* e la *cefalea*, poichè queste due diverse spezie non differiscono che nell'intensità e nella durata, sono accoppiate da un senso di peso e di distensione nella *testa*.

Del chiovo isterico;

Il *chiovo isterico*, caratterizzato dal poco spazio ch'egli occupa, e dall'intensità del dolore, è sovente accompagnato da stomacaggine, da *nausea*, da *vomito*, ec. e in tal caso la sede della malattia stà situata nello *stomaco*.

Della emicrania.

Il dolore che l'infermo risente nella *emicrania*, è *acuto*, *pulsativo*, vibrato. Egli stà fitto ora dal lato manco o dal dritto, ora si trova nel dinanzi o nel di dietro, ed ora nel vertice del *capo*. Alle volte è sì violento, che molti s'immaginano che loro si fenda il capo: fuggono allora la compagnia, e cercano i luoghi di quiete e di calma. Perdono l'appetito, anno spesso degl'incitamenti al vomito e vomitano di fatto. Talora cagiona la soppressione dei *mestrui* muliebri e dell'*emorroidi*. Si vedono degli ammalati che ciò non ostante non interrompono punto le loro occupazioni ordinarie; alcuni altri cadono tutto ad un tratto: il loro *polso* è *picciolo*, ristretto, e tutto il corpo giace in uno stato *convulsivo*. Qualche tempo fa ho veduto un giovane di 28 anni, che cadde in una spezie di *sincope*, tanto più terribile, che fino a quel punto questo giovane non s'era lagnato per verun modo di male, e ch'egli si ritrovava in un momento di vera allegria. Questa *sincope* durò per alquanti minuti, e non cessò che per via d'un *vomito* considerabile di *bile*.

Sintomi della doglia di testa negli artefici.

La *doglia* di *testa* degli artefici, che per istituto sono esposti a respirare dei vapori *metallici* e *oliosi*, si annunzia mediante un dolore fisso nel collo e sul di dietro della testa; per via di un senso di peso che si fa principalmente sentire sulla fronte, e pel

mezzo di un tal torpore, che il malato sembra sempre come addormentato.)

§. III.

Cura delle doglie di testa.

Alimenti. LE *doglie* di *capo* in generale richiedono un *vitto* rinfrescante. Gli *alimenti* saranno *ammollienti* e *rilassanti*, per correggere l'*acrimonia* degli umori e tenere il ventre lubrico; tali sono li pomi cotti nel *latte*, gli *spinaci*, le *rape*, ec.

Bevanda. La bevanda dee essere *diluente*, come l'*acqua* di *orzo*, l'*infusioni* delle piante *mucillagginose addolcitive*, le *decozioni* dei *legni sudoriferi*, ec.

Bagni de' piedi e delle gambe. Lozioni della testa con dell'acque e dell'aceto, ec. Bisogna mantenersi i piedi e le gambe calde, e bagnarle sovente nell'acqua tepida. Si raderà il capo, e si laverà frequentemente con dell'acqua e dell'*aceto*. Il malato si terrà più dritto che sia possibile, e avrà cura di non poggiare troppo bassa la testa.

ARTICOLO PRIMO.

Cura della doglia di capo cagionata da soverchio sangue, o da un temperamento caldo e bilioso.

Salasso dalle jugulari. LA *doglia di capo* cagionata da soverchia copia di *sangue*, o da un *temperamento caldo* e *bilioso*, esige il *salasso*. Bisogna cavar *sangue* al malato dalla vena *jugulare*, come si è detto Tom. II, Cap. XVII, §. IV, e ripetere sì fatto *salasso*, se sia necessario. Si ritrarrà un gran vantaggio dalle *coppette* o dalle

Ventose o sanguisughe. *sanguisughe*, applicate alle *tempia* o dietro l'orecchie.

Vescicatori. Si applicherà in appresso un *vescicatorio* dietro il collo, dietro l'orecchio, o sopra la parte la più addolorata del capo. Si danno certi casi in cui giova il coprire tutta la testa di *vescicatorj*.

Cauterio. Nelle persone grasse, si farà un *cauterio*, o si manterrà pereme lo spurgo del *vescicatorio*. Si

terrà il ventre libero mediante de' *lassativi* blandi (2). Lassativi.

ARTICOLO SECONDO.

Cura della doglia di testa cagionata dalla linfa viziosa, ec. e che non cede alla cacciata di sangue, ai lassativi, ec.

MA allorchè la *doglia* di *capo* dipende da soverchia copia di *linfa viziosa*, ed ammassata nelle *membrane*, sia dell'interno del *cranio*, sia dell'esterno, e che il dolore continuo, sordo, e gravante non cede nè ai *salassi*, nè ai blandi *lassativi*, forza è in allora di far passaggio a de' *purganti* più forti, come alle *pillole aloetiche*, alla *resina* di *sciarappa*, ec. E' talvolta pure necessario in questo caso di coprire tutta la testa di *vescicatorj*, e di mantenere uno spurgo nella parte inferiore del capo per via d'un *vescicatorio* continuo.

Pillole aloetiche. Resina di sciarappa. Vescicatorio sopra il capo.

ARTICOLO TERZO.

Cura della doglia di testa cagionata dalla soppressione del moccio del naso.

ALlorchè la *doglia* di *testa* proviene dalla *soppressione* del *moccio* del *naso*, il malato fiuterà frequentemente un'ampollina di *sal volatile*, prenderà tabacco, o qualunque altra sostanza atta ad irritare le narici, e ad eccitare l'*evacuazione* della *serosità*, come la polvere del *legno* di *lentisco*, di *edera terrestre*, (di *spigo salvatico*, di *fioraliso*, ec.) (3)

Sal volatile. Polvere sternutatoria.

---

(2) Si osserverà che il *rimedio* che qui propone il Sig. BUCHAN, non conviene che nelle *doglie* di *testa*, che dipendono dalle cagioni ch'egli indica, e che in oltre sono violenti e continue.

Cagioni che indicano i rimedj sopramentovati.

(3) Noi crediamo, che sarebbe cosa prudente di far respirare il vapore dell'acqua calda, o di farlo ricevere dentro le narici col mezzo d'un imbuto, immediatamente avanti di passare a così fatti *sternutatorj irritanti*.

Vapore dell'acqua calda.

ARTICOLO QUARTO.

Cura della emicrania.

Vomitivi e purganti.

L'*Emicrania*, massimamente quella ch'è periodica, d'ordinario procede da impurità dello *stomaco*. In tal caso si esibiscono de' *vomitivi* e de' *purganti* composti di *rabarbaro*. Dopo di avere ripulito lo *stomaco* e gl'*intestini*, si faranno prendere l'*acque ferruginose*, e quelli tra gli amari che fortificano lo stomaco.

Acque ferruginose e gli amari.

Rimedj allorchè l'emicrania è leggiera;

(Allorchè l'*emicrania* è leggiera, e che non turba troppo le *funzioni*, basta talvolta il respirare il vapore dell'acqua bollente, e mettere i piedi nell'acqua calda. Ma quando l'attacco è violento, non si potrà giungere a calmarla, qualora non si sia prima assicurato della vera cagione.

Allorchè dipende da qualche soppressione;

Se dunque la *emicrania* dipende dalla *soppressione* dei *mestrui* o dell'*emorroidi*, o dello spurgo d'una *fontanella*, d'un *ulcere*, ec. sforza è lo ristabilire sì fatte evacuazioni, sia pel mezzo della *cacciata* di *sangue* o delle *sanguisughe*, ovvero mediante il *vescicatorio*, per supplire allo spurgo soppresso della *fontanella*, della *piaga*, ec.

Dagli eccessi della tavola.
Vomitivi e clisteri.
Strofinazioni secche.
Piumaccioli inzuppati di acquavite di lavanda, o di spirito di vino canforato, o un empiastro d'oppio.

Se sia cagionata da gozzoviglie, da *alimenti* di prava *digestione*, ec. si prescriverà un *vomitivo* e de' *clisteri* d'acqua semplice, ripetuti parecchie volte al giorno. L'infermo berà una *infusione* di *fiori* di *camomilla* o di *tiglio*. Se gli faranno delle strofinazioni con un panno ruvido sopra i piedi e le gambe. Se la doglia non cede a sì fatti *rimedj*, si applicheranno sopra le parti addolorate de' piumaccioli inzuppati di *acquavite* di *lavanda*, o di *spirito* di *vino canforato*, o un *empiastro* d'*oppio*. Allorchè la *doglia* sarà calmata, si purgherà l'infermo con la medicina seguente.

Purgante.

Prendete *follicoli* di *sena*, due dramme;
rabarbaro acciaccato, una dramma;
manna crassa, due oncie e mezza.

Fate prendere un solo bollore ai *follicoli* ed al *ra-*

barbaro in un bicchiere d'acqua, e scioltavi la *manna*, feltratela.

Si replicherà questo purgativo una o due volte, a due o tre giorni d'intervallo.

Rimedj allorchè l'emicrania è cagionata da un cangiamento del vitto. Salasso. Avvantaggi delle sansughe. Governo dell' emicrania periodica.

Quando l'*emicrania* è originata dal cambiamento d'una vita laboriosa in una vita sedentaria; e in tutti que' casi dove v'abbia ripienezza, conviene cavar *sangue* dal piede. Si sono sperimentati degli effetti eccellenti dalle *mignatte* applicate sul sito stesso del dolore. Si anno altresì degli esempj di guarigione completa per via di questo *rimedio*.

Siccome l'*emicrania* è il più delle volte una malattia *periodica*, sembrarebbe che la *chinachina* dovesse esserne il rimedio specifico, come lo è in generale quello di tutte le *malattie periodiche*. Tuttavolta le osservazioni fatte fino al presente lasciano dell'incertezza su questo proposito. Queste osservazioni furono poi esatte? Questo è appunto che non possiamo verificare. Che che ne sia, si sta ancora dietro agli esperimenti, ed io sono di avviso di farne il tentativo.

Chinachina.

Si somministrerà la *chinachina* come si è prescritto Tom. II, Cap. III, §. IV, Art. I, avendo però riguardo per le dosi all'intensità del dolore, e all'altre circostanze che si scopriranno accompagnare la malattia.

Rimedj allorchè l'emicrania è inveterata. Cauterio. Come debba esser fatto.

Ma il *rimedio*, intorno il quale tutti vanno d'accordo contro l'*emicrania* inveterata, è il *cauterio*. Il Sig. GRAMM ha guarito una donzella che soffriva una violenta *emicrania* da lungo corso di anni, facendole un *cauterio* sopra la testa, nel sito della congiunzione delle due *suture sagittale* e *temporale*. Tale però, dice egli, dee essere la profondità di questo *cauterio*, che deve penetrare fino sull'osso, scoprirlo interamente, e spogliarlo eziandio del suo *perjostio*.

Egli è indispensabile, quando si voglia guarire un' emicrania inveterata.

Del resto il *cauterio* ci sembra un rimedio da cui non si possa dispensarsene, qualora si voglia guarire radicalmente un' *emicrania* inveterata. Non mancano esempj di persone cadute dalla guarigione di questa in malattie più pericolose e anco mortali, e si è costantemente osservato che coloro i quali erano rimasti guariti mercè del *cauterio* andarono esenti da ogni disordine.

Il *chiovo isterico* non essendo, che un *sintomo* dell' *affezione isterica*, noi rimettiamo la di lui cura al Cap. XLV, §. XII di questo Vol., che tratta di questa malattia.)

ARTICOLO QUINTO.

Cura della doglia di testa cagionata dallo scorbuto, dal mal venereo, ec.

Evacuazioni. Decozioni di salsapariglia.

(LA *doglia* di *capo* cagionata dagli umori viziosi, come dallo *scorbuto*, dal *mal venereo*, ec. richiede che il malato, dopo l'*evacuazioni convenienti*, bea copiosamente della *decozione* di *legni sudoriferi*, o sia di *salsapariglia* coll'*uva secca* e la *regolizia*. Esse eccitano la *traspirazione*, addolciscono gli umori; e se se ne continui l'uso per lungo tempo, procurano i più felici effetti. Se questi umori si radunino, e formino un'*apostema* sotto gl'*integumenti* della *testa*, fa d'uopo aprir loro un passaggio mediante un'incisione; altrimenti tarlarebbero le *ossa*.

Se si forma un ascesso, bisogna aprirlo prontamente. Perchè?

Questi *rimedj* però non guariranno nè lo *scorbuto*, nè la *sifilide*; e se questi mali non sono governati come si dirà nel Cap. XXXV di questo Vol., e Tom. IV, Cap. XLIX, la *doglia* del *capo* riprenderà tanto più di vigore e di attività, quanto più la malattia che n'è la cagione, sarà stata meno combattuta, e che per il tempo e l'indugio si sarà radicata.)

ARTICOLO SESTO.

Cura allorchè la doglia di capo è sì violenta, che mette la vita dell'infermo in pericolo.

Calmanti. Clisteri e purganti blandi.

(ALlorchè la *doglia* di *testa* è sì violenta, che mette a pericolo la vita del malato, o ch'è accompagnata da continua vigilia, da delirio, ec. è bene di ricorrere ai *calmanti*. Si adoperano interiormente ed esternamente, dopo di avere sollecitate dell'*evacuazioni* per via di *clisteri* e di *purganti blandi*.

Unzioni col balsamo anodino.

Si stropiccierà la parte malata del capo col *balsamo anodino* di *Bates*, e vi si applicheranno de' piu-

macciuoli inzuppati nello stesso *balsamo*. Si daranno nel tempo stesso due o tre volte al giorno venti gocciole di *laudano liquido*, in un bicchiere d'*infusione* di *valeriana*, o di *puleggio*; ma non conviene esibire sì fatti *rimedj* che nei casi di dolori eccessivi. I *purgativi* appropriati devono sempre precedere e seguire l'uso dei *calmanti*.

no di Bates.

ARTICOLO SETTIMO.

Cura allorchè il malato non può sopportare il salasso, e che la doglia di capo è cagionata dalla gotta risalita.

(SE l'infermo non è in istato di poter sopportare la *cacciata* di *sangue*, fa di mestieri che si bagni con frequenza i piedi nell'acqua tiepida, e che se gli strofinino fortemente con una salvietta. Se gli applicheranno de' *cataplasmi* di *senape*, di *rafano*, ovvero de' *senapismi* alla pianta dei piedi. Questo ultimo *rimedio* è necessario, soprattutto quando la *doglia* di *testa* riconosce per sua cagione l'*umore gottoso risalito*, di cui si tratterà Cap. XXXIII, di questo Vol.)

Laudano liquido. Bagni de' piedi, e strofinazioni secche. Senapismi.

ARTICOLO OTTAVO.

Cura della doglia di capo proveniente da riscaldamento, da fatiche, ec..

SE la *doglia* di *capo* è cagionata da riscaldamento, da fatiche eccessive, da un *esercizio* violento, di qualsivoglia natura, bisogna combatterla con dei *rimedj rinfrescanti*: tale è la *pozione salina* col *nitro*, ec. come diremo Tom. IV, Cap. LVII, §. III, Art. I.

Pozione salina, nitro.

Le *doglie* di *capo* le più violente si sono alle volte vedute guarire mediante alquante gocciole di *essenza* di *Ward*, versate dentro il cavo della mano, ed applicate sulla fronte. Lo *spirito* di *vino purificato*, applicato nella stessa guisa, produce lo stesso effetto.

Essenza di Ward. Spirito di vino purificato.

ARTICOLO NONO.

Cura della doglia di capo periodica.

(LA *doglia* di *capo* che ha de' ricorsi *periodici*, vale a dire che ritorna ad ore precise nella giornata, o in giorni fissi della settimana, del mese, dell'anno, ec. includesi per la cura nella classe delle *febbri* di *accessione* o *intermittenti*, e la *chinachina* n'è il *rimedio*.

Questa doglia di *capo*, che supponiamo diversa dalla *emicrania*, potendo dipendere da ciascheduna delle cagioni specificate disopra, sarà tosto medicata relativamente alla cagione che la produce, come abbiamo indicato in questo §. III. In seguito si somministrerà la *chinachina*, come è stato prescritto contro le *febbri intermittenti*, Tom. II, Cap. III, §. IV, Art. I. Si proporzioneranno le dosi all'intensità del dolore, alla durata dell'*accesso*, alla frequenza delle recidive, e al tempo della malattia.)

Chinachina.

ARTICOLO DECIMO.

Cura della doglia di capo cagionata in alcuni artefici dai vapori metallici, oliosi, fetidi, ec.

UNA tal *doglia* di *capo* richiede tanto maggior attenzione, quanto più per l'ordinario ella è il preludio di malattie più gravi, soprattutto della *colica* del *Poitou*, di cui s'è parlato Tom. II, Cap. XXI, §. III, Art. IV.

Si comincierà dall'applicare all'infermo un *clistere*, reso *purgante* con la *sena*; tre ore dopo se gli farà prendere un bocconcello di *teriaca*; la dimane mattina se gli porgeranno tre grani di *emetico* in un bicchiere di liquido, e si replicherà qualora non abbiasi l'effetto desiderato; la sera si applicherà un *clistere* con quattr'oncie di *vino* e altrettanto d'*olio* d'*uliva*; in seguito si purgherà l'infermo ogni due giorni colla medicina seguente.

Clistere purgante. Teriaca. Vomitorio. Clistere con vino ed olio.

Pren-

Prendete *sena mondata*, due dramme; Purgativo.
rabarbaro acciaccato,) di cadauno una dramma;
trocisci d'agarico)
tamarindo un'oncia.

Fate bollire in dodici oncie d'acqua; feltrate.

Aggiungete

manna crassa, due oncie;
sal di Glaubero due dramme;

Dividete in due bicchieri, che l'infermo prenderà in un'ora d'intervallo tra l'uno e l'altro.

Se la *doglia* di *capo* acquista dell'intensità, e si manifestino li *sintomi* della *colica* del *Poitu* o *nervosa*, si consulterà il §. e l'Art. del Cap. indicati di sopra, e si userà la cura che quell'Art. prescrive.

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO.

Del dolore dei denti, o sia dell'odontalgia, e della flussione.

QUesta malattia è tanto cognita, che riesce inutile il descriverla. Ella ha una grande affinità col *reumatismo*, e sovente suole succedere alle doglie delle spalle, o di qualunque altra parte del corpo.

§. I.

Cagioni del dolore dei denti e della flussione.

IL *dolore* dei *denti* può essere cagionato dalla *soppressione* della *traspirazione*, o da tutte le altre cagioni dell'*infiammazione*. Ho sovente veduto dei *dolori* di *denti* provenienti dalla trascuranza nella maniera di coprirsi il capo; dall'imprudenza di alcune persone nel tenersi la testa nuda esposta all'aperto d'una finestra, o nell'esporsi a qualche soffio di vento. Gli *alimenti* e le bevande, prese troppo calde o troppo fredde nuocono egualmente ai *denti*, come pure la tropppo grande quantità di *zucchero*, o di vivande troppo inzuccherate.

Niente v'è di più contrario alla conservazione dei *denti*, quanto lo schiacciare delle noci, de' nocciuoli, ec. con i *denti*, o di masticare delle sostanze dure. Pulirsi i *denti* con de' spilli o degli aghi, con tutto ciò che può danneggiare lo *smalto* di cui i *denti* sono coperti, è pregiudizievolissimo, perchè certo è che i *denti* si guastano tosto che l'*aria* può penetrare nella loro sostanza.

Chi ci vanno soggetti.

Le gravide sono soggette ai dolori di *denti*, massime nei tre o quattro primi mesi di gravidanza. (In generale le femmine ci vanno più soggette che gli uomini; ma il *dolore* di *denti* è più tormentoso agli uomini, allorchè ne sieno travagliati.)

Il *mal* di *denti* dipende spesso da vizio *scorbutico* che attacca le *gengive*. In tal caso i *denti* alle volte si guastano, e cadono senza cagionare gran dolori. La cagione la più immediata del dolore dei *denti*, è l'*annerimento* o il *tarlo*.

§. II.

Cura del dolor di denti, e della flussione.

ARTICOLO PRIMO.

Cura del dolor di denti.

Purgativi blandi, scarificazioni, sanguisughe, bagni ai piedi.

PER guarire il dolore de' *denti* fa d'uopo di cominciare dallo sviare gli umori dalla parte malata. Si ottiene ciò mediante i *purgativi* blandi, per via delle *scarificazioni* delle *gengive*, o dell'applicazione delle *mignatte* su queste parti, dei *bagni* ai *piedi* dentro l'acqua calda, ec. Conviene nel tempo stesso ristabilire la *traspirazione* col mezzo di copiose bevande di *siero* leggiermente *vinoso*, e di altri liquori *diluenti*, a' quali si aggiungono delle piccole dosi di *nitro*.

Siero vinoso, nitro, vomitorio.

I *vomitorj* anno sovente avuto degli effetti eccellenti nei *dolori* di *denti*.

Quando abbisogni far ricorso ai calmanti e all'estrazione dei denti.

E' bene di non ricorrere che di rado ai *calmanti*, o agli altri *rimedj riscaldanti*, come pure di non far strappare il *dente*, se non dopo di aver fatto precedere le *convenevoli evacuazioni*, le quali sole spesso pro-

curano la guarigione. (E' noto che non debbono farsi cavare i *denti*, finchè v' abbia ancora della *flussione*.)

ARTICOLO SECONDO.

Cura della flussione.

(ALlorchè la guancia è gonfia, rossa, e dura, bisogna applicarvi dei *cataplasmi* di *mollica* di *pane* bollita in una *decozione* di *fiori* di *sambuco*, o nell' acqua comune. Si rinnovelleranno questi *cataplasmi* ogni tre o quattr' ore, e si coprirà la testa con delle salviette, in guisa di mantenervi un calore forte e costante.)

Cataplasmi sopra la guancia, allorchè v' abbia dell' infiammazione.

Se questi compensi non riuscissero, e che anzi il dolore e l' *infiammazione* vieppiù aumentassero, bisogna attendere la *suppurazione*. Per agevolarla, il malato terrà tra la gengiva e la guancia una porzione di *fico secco*. Si applicheranno all' esterno de' sacchettini ripieni di *fiori* di *camomilla* e di *sambuco*, ec. bolliti e tanto caldi, quanto il malato potrà sopportarli. Questi sacchettini si rinnovelleranno, come prima comincieranno ad infreddarsi. Si farà passare in bocca dell' infermo il vapore dell' acqua calda, mediante un imbuto rovesciato, o facendogli chinare la testa sopra un catino pieno d' acqua calda, ec.

Mezzi di agevolare la suppurazione, allorchè ella si dichiara. Fico secco. Sacchettini di fiori di camomilla e sambuco. Vapore d' acqua calda.

Le sostanze capaci di eccitare l' escrezione della *scialiva* e dello *sputo*, sono in generale saluberrime in simili casi: per la qual cosa il malato masticherà alcune *piante amare* calde ed irritanti; tali sono la *genziana*, il *calamo aromatico*, la radice di *piretro*. ALLEN raccomanda in tal caso la radice del *giglio acquatico* di *fior giallo*. Si può o masticarla, o stropicciarne il *dente*. BROOKES dice di aver la veduta costantemente mitigare il *dolore* di denti. Tuttavolta non deesi farne uso che con cautela.

Mezzi di eccitare l' escrezione della scialiva. Genziana, calamo aromatico, giglio acquatico di fior giallo. Modo di adoperarli.

Si raccomandano eziandio contro il *dolore* di *denti* parecchie altre piante, radici, e semi. Tali sono le foglie o radici di *millefoglio*, che si masticano; il *tabacco* masticato o fumato; la *staffisagra*, o il seme di *senape* masticato, ec. Queste piante amare, calde, ed

Altri rimedj contro il dolore di denti. Millefoglio, tabacco, staffisagra, senape, ec.

irritanti anno di spesso alleggiato il *dolore* di *denti*; promovendo un flusso considerabile di *scialiva*.

Calmanti. Laudano sopra la bambagia applicata tra il dente cariato, ed il sano. Neo d' oppio sopra la tempia.

I *calmanti* sollevano spesso il *dolore* dei *denti*. Perciò si collocherà tra il *dente* che duole, e l'altro vicino, un po' di bambagia inzuppata di *laudano liquido*; oppure si prenderà un neo d'una mediocre grandezza, su cui si stenderà dell'*empiastro contentivo*, e vi si metterà nel mezzo un po' d'*oppio*, in guisa che impedisca all'*empiastro* di attaccarsi alla pelle. Si situerà questo neo sul luogo dellla *tempia*, dove si sentirà l'arteria battere più sensibilmente. La Motte assicura che pochi sono que' casi in cui questo *rimedio* non arrecchi del sollievo.

Pillole d' oppio a di canfora applicate dentro il dente tarlato, o mastica, cera, piombo, ec.

Se il *dente* è *tarlato*, si ritrarrà sovente un grande vantaggio dall' introdurre nella sua cavità una pallottolina fatta di parti eguali d'*oppio* e di *canfora*. Qualora non possa procurarsi sì fatta pallottolina, si riempirà il buco del dente con del *mastice*, della *cera*, del *piombo*, o con tutto ciò ch'è capace di riempierlo esattamente, e s'impedirà che l'aria esterna non possa penetrarvi.

Vantaggi del vescicatorj: dove convenga applicarli.

Pochi sono i *rimedj* esterni più vantaggiosi nei mali dei *denti* che gli *empiastri vescicatorj*. Si possono applicare tra le spalle; ma riescono più attivi, quando si applicano dietro l'orecchio, e che sono abbastanza larghi, onde coprire una porzione della *mascella inferiore*.

Quando tutti questi rimedj non possono calmare il dolore, bisogna cavare il dente tarlato. Precauzione, ch' esige questa operazione.

Del resto quando il dente è *tarlato*, diviene spesso impossibile il calmare il dolore senza cavarlo: e siccome un dente *tarlato* non si riproduce più, è cosa prudente di non strapparlo che quando si abbia motivo di temere ch' egli guasti gli altri. Questa operazione, non altrimenti che il *salasso*, esige una destrezza propria soltanto delle persone che ne fanno il loro mestiere; poichè ella non manca di pericolo, e ricerca sempre molta precauzione.

Perchè?

Una persona che non conoscesse la struttura delle parti, sarebbe capace di danneggiare le *ossa* della mascella o di strappare un dente sano in luogo del *dente guasto* (1).

Come accada che i

(1) Questo sbaglio non accade che troppo sovente, anche

Vi sono alcune persone, le quali pretendono che nei dolori di *denti* si tragga un grande vantaggio

Calamità artificiale.

nelle grandi Città, dove questa operazione in generale non viene eseguita che da alcuni Cerusici che si sono applicati a questa parte della Medicina. Ma bisogna accordare che sì fatto errore sovente dipende dagli stessi ammalati, che cruciati da acuto dolore di *denti*, corrono da un Dentista, domandando con grandi grida che loro si strappi un *dente*, senza potere indicare precisamente quello che loro fa male; e siccome il *tarlo* non sempre apparisce all'esterno del *dente*, un Dentista sventato caccia fuori il *dente* vicino, e lascia il *tarlato*. Un uomo ebbemi a dire che in un caso simile aveva avuto il coraggio di farsi cavare due *denti* di seguito, che si trovarono tutti due sanissimi. In fatti i dolori si rinnovellarono ben presto, e fu costretto di sottostare ad una terza operazione, in cui se gli cavò quello ch'era effettivamente *tarlato*.

Denti sani strappinsi invece dei tarlati.

Tuttavolta un poco di attenzione dalla parte del Dentista preverrebbe questi accidenti. Bisognerebbe, che non strappasse giammai un *dente*, se non l'avesse prima esaminato, sia con una tenta, sia col percuotervi leggiermente al di sopra. Questo ultimo mezzo non manca mai d'indicare precisamente quello ch'è magagnato, perchè questi piccoli colpi ripetuti rinnovellano i dolori; il che non succede qualora si percuota sopra un *dente* sano, nemmeno sopra un *dente tarlato*, quando non sia nel tempo stesso in cui questo ultimo fa male. Imperciocchè ad ognuno è noto che un *dente tarlato* non reca costantemente dolore; si vedono anzi delle persone che anno parecchi *denti tarlati*, e che non anno mai patito di *dolore* di *denti*.

Mezzi di riconoscere i denti guasti, allorchè il tarlo non apparisce al di fuori.

Ciò dovrebbe rendere un poco circospetti intorno questa operazione. E' certissimo che il gran mezzo d'impedire che un *dente* non faccia male, è di estrarnelo; ma un *dente* cavato ad un adulto, non ritorna più; e i *denti* sono d'una grandissima importanza per la *digestione*, onde non debbasi venire a questa operazione, che quando si sieno messi in uso tutti gli altri mezzi, e che sia evidente che il *dente tarlato* è nel caso di guastare gli altri.

Quando convenga passare all'estrazione del dente guasto.

Un rimprovero da farsi al maggior numero dei Dentisti, è che si prestino troppo facilmente a cavare i *denti*. Dovrebbero impiegare davvero i loro talenti a cercare dei *rimedj* meno distruttori che il ferro. Non parlo di *rimedj palliativi*: non v'è Dentista che non ne abbia il suo proprio: sebbene tutti quelli che spacciano, non differiscano che di nome: parlo dei *rimedj* capaci di prevenire il *tarlo*, e di guarirlo quando esista. L'arte del Dentista è senza dubbio, di tutti i rami della Medicina, quello che fece meno progressi.

dall' applicazione d' una *calamita artifiziale* sopra il dente guasto. Noi non imprenderemo a spiegare come essa agisca; ma poichè ella è riuscita, sebbene in alcuni casi particolari, merita certamente che se ne faccia l' esperimento, non esigendo spesa veruna, nè potendo nuocere per alcun conto.

Dolori di denti che indicano i purganti.

Le persone che soffrono de' ritorni di *dolori* di *denti* in certe stagioni, come nella primavera e nell' autunno, potrebbero sovente difendersene prendendo un *purgativo* in queste stagioni.

Cura del mal di denti periodico.

Allorchè il *mal* di *denti* ha de' ricorsi *periodici*, e che il dolore invade particolarmente le *gengive*, non si può sanarlo che col mezzo della *chinachina*, come abbiamo detto di sopra pag. 62, parlando della *doglia* di *capo periodica*.)

Maniera di tenere i denti puliti e di prevenire il dolore.

E' certo che uno de' migliori mezzi di prevenire i *dolori* dei *denti*, è di tenerli puliti; e in allora basta lavarli ogni giorno coll' acqua salsa, ovvero coll' acqua fredda solamente: imperciocchè lo setolarli o stropicciarli, è un metodo nocevole; e quando almeno non vi si presti molta cautela, può divenire dannoso.

CAPITOLO VIGESIMO OTTAVO.

Del dolore d' orecchio, o sia otalgia.

Qual' è la sede del dolor d' orecchio.

IL dolore in questa malattia assale principalmente la membrana che veste la cavità interna dell' orecchio, chiamata *meato auditorio*.

§. I.

Cagioni del dolore d' orecchio.

TUtto ciò che può cagionare dell' *infiammazione*, è valevole a produrre il *dolore* d' *orecchio*. Questo può derivare dalla *soppressione* subitanea della *traspirazione*, o dall' essersi esposti al freddo col capo grondante di sudore.

I *vermini*, o degli altri insetti, entrati; o generati nell'orecchio possono altresì cagionarlo. (Può parimente essere prodotto dal *cerume* dell' orecchio, rattenuto, ispessito, indurito dal freddo, o da qualsivoglia altra cagione, ed anco petrificato, come pretendesi di avere alcuna volta osservato; da qualche escrescenza fungosa, carnosa, ec.)

Procede talvolta dal trasporto o *metastasi* della materia morbosa; il che succede sovente nel declinare delle *febbri maligne*. Egli in allora cagiona la *sordità*, e suole in generale passare per un *sintomo* favorevole, come abbiamo detto Tom. II, Cap. IX, §. II, e nota *a*.

§. II.

Sintomi del mal d' orecchio.

IL dolore è spesse volte sì vivo, che cagiona una *veglia* invincibile, dell' *ansietà*, ed il *delirio* stesso. Talvolta ancora è sì violento, che produce degli accessi d' *epilessia* e degli altri attacchi *convulsivi*.

§. III.

Cura del dolore d' orecchio.

ARTICOLO PRIMO.

Cura del dolore d' orecchio cagionato dagl' insetti, o da qualche corpo solido.

QUando il *dolore* d' *orecchio* è cagionato da qualche *insetto*, o da qualche corpo duro entrato nell' interno di quest' *organo*, o dal *cerume* dell' orecchio, fa di mestieri, tosto che uno se ne accorge, mettere in opra tutti i mezzi possibili per ritrarnelo. Per questo effetto bisogna cominciare dal rilassare le *membrane*, gocciolando dentro l' orecchio dell' *olio* di *mandorle dolci* o di *uliva*. Poscia si darà al malato del *tabacco*, o qualunque altra polvere *starnutatoria*, per farlo starnutare.

Olio di mandorle dolci o di uliva. Polvere starnutatoria.

Allorchè questi mezzi non riescono, forza è venire agl'istrumenti.

Se per mezzo di tali scosse i corpi stranieri non escono, si faranno sortire col mezzo degl'istrumenti. (Per la qual cosa si chiamerà uno sperimentato Cerusico. Imperciocchè questa operazione è tanto più delicata, quanto più tutte le parti dell'orecchio sono eccessivamente sensibili, e che per imperizia vi si possono cagionare dei dolori atroci e dei disordini che possono avere delle conseguenze fastidiosissime.) Ho veduto dei *vermini* introdotti dentro l'orecchio, sortire da loro stessi, dopo che vi si è injettato dell' *olio*, che non possono tollerare.

Cosa bisogna fare allorchè il dolore d'orecchio è prodotto da alcune escrescenze, ec.

(Tutti questi mezzi riusciranno egualmente per sgombrare il condotto dell'orecchio dal *cerume* indurito, il quale vi cagiona dei dolori; ma allorchè sono escrescenze fungose e carnose quelle che suscitano il *mal d'orecchio*, è altresì necessario di chiamare un perito Cerusico, il quale reciderà colla punta delle forbici tutto ciò che potrà levare della carnosità, se essa sia grande; e consumerà il rimanente col mezzo dei *caustici*: indicherà in oltre l'*injezioni detersive* che saranno opportune in tali circostanze.

Allorchè l'una o l'altra delle cagioni or'ora proposte cagionano la *difficoltà* dell'*udito*, o la *sordità*, si consulterà il Cap. XLVI, §. II, di questo Vol.)

ARTICOLO SECONDO.

Cura del mal d'orecchio con infiammazione.

Vitto.

Salasso, ventose.

Quando il *dolore* d'*orecchio* procede da *infiammazione*, conviene trattarla come le altre *infiammazioni locali*, per via del *vitto rinfrescante* e dei *rimedj rilassanti*. Ne' principj è utile il *salasso* sia dal braccio, sia dalla *vena jugulare*. Le *coppette* sul collo convengono egualmente.

Vapore d'acqua calda; fomenti.

Si esporrà ancora l'orecchio al vapore dell'acqua calda. Vi si applicheranno delle flanelle inzuppate in una decozione di fiori di *malva* e di *camomilla*, o delle vesciche piene di *latte caldo* e d'acqua. Una maniera eccellente di fomentare l'orecchio, è quella di applicarlo alla bocca d'un vaso pieno di acqua calda, o d'una *decozione* di fiori di *camomilla*.

Uopo è che il malato si bagni sovente i piedi nell' acqua calda, e che prenda qualche picciola dose di *nitro* e di *rabarbaro*, come cinque grani di *nitro* e dieci di *rabarbaro* tre volte al giorno. Berà del *siero* di *latte*, o d' una decozione d' *orzo* e di *legorizia*, con dei *fichi* e dell' *uvepásse*. Si stropiccierà sovente dietro l' orecchio coll' *olio canforato*; o con un poco di *linimento volatile*.

Bagni dei piedi.

Nitro e rabarbaro.

Bevanda.

Unzioni dietro l' orecchio.

Se l' *infiammazione* non cede a questi *rimedj*, si applicherà sopra l' orecchio un *cataplasma* di *mollica* di pane e di *latte* o di *cipolle* cotte sotto le ceneri. Si cangieranno spesso questi *cataplasmi*, e se ne continuerà l' uso fino a tanto che l' *ascesso* s' apra, o che si possa aprirlo.

Cataplasmi.

(I sintomi che indicano con la maggiore certezza che si formerà una *postema* dentro l' orecchio, sono alcune *trafitte* gagliarde, che incomodano più o meno il malato.

Sintomi che indicano l ascesso dell' orecchio.

Quando l' ascesso è aperto, si fanno dell' *injezioni* con dell' *acqua* d' *orzo* e *mele rosato*: e se l' ulcera che ne risulta è *putrida*, *sordida*, ec. si metterà in opra la *tintura* d' *aloè* fatta collo *spirito* di *vino*.)

Cosa bisogna fare allorchè l' ascesso è aperto.

In seguito si esibiranno dei blandi *lassativi*; per isviare gli umori dalla parte inferma; o si applicherà un *vescicatorio*; o si aprirà un *cauterio*; ma quando una volta lo spurgo sarà stabilito, bisognerà guardarsi dal sopprimerlo subitamente per via di alcuna applicazione esterna. Imperciocchè le affezioni *comatose*, l' *apoplessia* o la *risipola* ne potrebbero essere la conseguenza, massime quando lo spurgo è omai inveterato: deesi tanto meno cercare di arrestarlo; quanto più è per se stesso pochissimo incomodo, e non esige che della *nettezza*.

Lassativi, vescicatorj, o cauterio, che non bisogna chiudere prontamente.

Perchè?

CAPITOLO VIGESIMONONO.

Dei dolori di stomaco.

(SI tratterà in questo Capitolo dei *dolori* di *stomaco*, diversi da quelli cagionati dall' *infiammazio-*

Di qual spezie di dolori si

Tratti in questo Capitolo.

ne di questo *viscere*, de' quali s'è favellato nel Cap. XXI, §. I, del Tom. II; nè di quelli che sono prodotti dalla *cardialgia*, e dalla *pirosi* o bruciacore, di cui non si parlerà, che nel Cap. XLIV di questo Vol.; perchè la sede di queste ultime malattie è piuttosto all'orificio superiore dello *stomaco* e nell' *esofago*, che nello *stomaco* stesso.

Qui dunque non si parlerà che dei *dolori essenziali* di *stomaco*; perchè essi sono spessissimo *sintomatici*, come s'è potuto vedere tra i *sintomi* delle malattie precedenti, sopra tutto della *febbre maligna* e delle diverse spezie di *coliche*.)

§. I.

Cagioni dei dolori di stomaco.

I *Dolori* di *stomaco* possono avere parecchie cagioni, come delle cattive *digestioni*, de' *flati*, una *bile acre*, delle sostanze *acide*, *acri*, o *velenose* introdotte nello *stomaco*, ec. Possono ancora dipendere da' *lombrici*, dalla *soppressione* di qualche *evacuazione* solita, dal trasporto della materia *gottosa* dentro lo *stomaco*, ec.

Chi sono coloro che vi sono i più esposti.

Le femmine d'una certa età sono soggettissime ai *dolori* di *stomaco* e degl' *intestini*, spezialmente quelle che sono afflitte da *affezioni isteriche*. Essi sono egualmente comuni agli uomini *ipocondrici*, che menano una vita sedentaria, e sregolata. In costesti malati questi dolori sono talmente ostinati, che trionfano di tutti i soccorsi della Medicina.

§. II.

Cura dei dolori di ſtomaco.

ARTICOLO PRIMO.

Cura dei dolori di ſtomaco cagionati dalla qualità degli alimenti, o dalla maniera con cui ſi digeriſcono.

QUando i *dolori* di *ſtomaco* divengono più violenti dopo di aver mangiato, ſi deve credere che ſieno eccitati tanto dalla natura degli *alimenti*, come dalla maniera con cui ſi digeriſcono. In queſti caſi biſogna che il malato cangi di *vitto*, ſino a tanto ch'abbia trovato quello che convenga al ſuo *ſtomaco*, e che in ſeguito ne continui coſtantemente l'uſo.

Mutazione di vitto.

Ma ſe la mutazione degli *alimenti* non tiene lontani i dolori, fa di meſtieri che l'infermo prenda un blando *vomitorio*, e poſcia una doſe di *rabarbaro*. Piglierà nel tempo ſteſſo una *infuſione* di *camomilla*, o di qualche altro *ſtomachico amaro*, ſia nel *vino*, ſia nell'acqua.

Ipecacuana, rabarbaro.

Camomilla, o ſtomachico amaro.

Ho ſpeſſo veduto l'*eſercizio* diſſipare sì fatti dolori, ſopra tutto la navigazione, o i lunghi viaggi a cavallo o in vettura.

Eſercizio, navigazione, viaggio a cavallo, ec.

ARTICOLO SECONDO.

Cura dei dolori di ſtomaco cagionati dai ſlati.

ALlorchè il *dolore* di *ſtomaco* dipende da *ſlati*, il malato ne manda inceſſantemente pel diſopra; e ſente una tenſione ſtraordinaria nello *ſtomaco* dopo il cibo.

Sintomi che indicano queſta cagione.

Queſta malattia è veramente deplorabile, e di rado ſuſcettibile di guarigione. D'ordinario l'infermo in tal caſo deve ſchivare tutti gli *alimenti ſlatuoſi*, e quelli tutti che inforтiſcono dentro lo *ſtomaco*, come gli erbaggi, le radici, ec.

Biſogna evitare gli alimenti flatuoſi.

Queſta legge però ammette alcune eccezioni. Si

I piſelli ſecchi ec.

cettuati relativamente ad alcuni soggetti. sono vedute alcune persone oppresse da *flati*, trovarsi benissimo dal mangiare dei *piselli secchi*, benchè questo legume si reputi generalmente di natura *flatuosa* (a).

Vantaggi del lavoro, massime del giardiniere. L'infermo ritrarrà ancora un grande vantaggio dal lavoro, sopra tutto dal zappare la terra, dal mietere, dal segare, o dal fare qualunque altro lavoro che procura agl' *intestini* un movimento alternativo di *contrazione* e *dilatazione*.

Prova. Il caso il più ostinato di questo genere, ch' io abbia mai veduto, è quello d' un uomo abbandonato a delle occupazioni sedentarie. Dopo di avere tentato in vano dei *rimedj* senza numero, mi avvisai di consigliarlo a fare il giardiniere; così fece, e da questo momento in poi egli ha sempre goduto una florida salute.

ARTICOLO TERZO.

Cura dei dolori di stomaco prodotti da alcune sostanze acri o velenose.

Vomitorj. I *Dolori* di *stomaco* prodotti da alcune sostanze acri, o *velenose* inghiottite, richiedono che si evacuino queste sostanze mercè dei *vomitorj*, e che si pigli nel tempo stesso del *burro*, dell' *olio*, o qualsivoglia altra sostanza grassa per intonacare lo *stomaco*, e difenderlo dall' *acrimonia* di sì fatti *veleni*, come si dirà più diffusamente Cap. XLVII, §. II di questo Vol.

Maniera di seccare i piselli per conservarli. (a) Per far seccare i *piselli*, bisogna prima farli ammollire o imbevere dentro l'acqua. Si mettono poscia in un vaso coperto, che si ripone in una stufa, o sopra un forno, dove si lasciano finchè sieno perfettamente secchi. Si conservano per usarne.

ARTICOLO QUARTO.

Cura dei dolori di stomaco provenienti dalla gotta risalita.

Cordiali caldi, acquavite.

ALlorchè il *dolore* di *stomaco* viene dal trasporto della materia *gottosa*, è necessario adoperare i *cordiali* caldi, come il *vino* ottimo, l'*acquavite* di Francia, ec. Si sono vedute delle persone bere in tal caso una bottiglia intera d'*acquavite* o di *rum* in poco d'ora, e senza esserne per verun modo briache, senza neppure sentirsi soverchio calore dentro lo *stomaco*. E'impossibile il determinare la quantità d'*acquavite* che tali circostanze esigono. Forza è di rapportarsene al senso del malato, e alla sua discrezione. E' però prudenza di non usarne di troppo (1).

Bevanda per facilitare il vomito.

Se il malato ha degli eccitamenti al *vomito*, è bene il favorire questa disposizione mercè d'una *infusione* di fiori di *camomilla* o di *cardo santo*.

ARTICOLO QUINTO.

Cura dei dolori di stomaco cagionati dalla soppressione di qualche evacuazione consueta.

Cacciata di sangue.

I *Dolori* di *stomaco* cagionati dalla *soppressione* di qualche *evacuazione consueta* esigono la *emissione* di *sangue*, massime se il malato sia d'un temperamento *sanguigno* e *pletorico*. Sarà parimenti opportuno di tenere il ventre libero per via di blandi *purgativi*, composti di *rabarbaro*, di *sena*, ec.

Rabarbaro, sena.

Cauterio alle femmine.

Quanto alle femmine attaccate di questo morbo

(1) Senza dubbio: ma noi crediamo che una bottiglia di *acquavite*, o anche molto meno, non si debba prescrivere in questo caso, almeno nei nostri climi temperati. Consigliamo adunque, prima di appigliarsi a questo *rimedio*, di usare quelli che sono prescritti Cap. XXXIII di questo Vol. §. II, Art. II, che insegna la cura della *gotta risalita nello stomaco*.

mine, alle quali sono cessati i mestrui.

nel declinar dell'età, e dopo la cessazione dei loro *mestrui*, esse ritrarranno un grande vantaggio da una *fontanella* alla *coscia*, o al braccio. (Bisognerà però che la portino per alcuni anni, e il più spesso per tutta la loro vita.)

ARTICOLO SESTO.

Cura dei dolori di stomaco cagionati dai vermini.

QUando questa malattia è cagionata dai *vermini*, bisogna distruggerli, o scacciarli con i mezzi, che siamo per proporre nel Capitolo seguente.

ARTICOLO SETTIMO.

Cura dei dolori di stomaco cagionati da prave digestioni.

ALlorchè lo *stomaco* è eccessivamente rilassato, e che le *digestioni* sono corrotte, accade sovente che l'infermo sia tormentato da *flati*; in tal caso l'*elisire* di *vitriolo* è singolarmente vantaggioso. Se ne possono dare quindici o venti gocciole in un bicchiere d'acqua o di *vino*, due o tre volte per giorno.

Elisire di vitriolo.

I purganti sono nocevoli in questo caso. Perchè?

Le persone molestate da *flati* in generale non sono contente, se non prendono alcuni *purganti*; ma sebbene questi procaccino per quel momento uno stato salubre, tendono poi sempre ad indebolire e snervare lo *stomaco* e gl'*intestini*, e conseguentemente ad aggravare la malattia. Per la qual cosa la miglior maniera di purgare queste persone, è di accoppiare i *stomachici* ai *purganti*. A cagione di esempio, si facciano *infondere* parti eguali di *chinachina* o *rabarbaro* nel *vino* o nell'*acquavite*, e ne prendano fino a tanto che abbiano evacuato.

Non si devono usare che de' purganti stomachici.

Rabarbaro e chinachina nel vino.

(Ho in questo caso purgato con molto successo, facendo prendere all'infermo una dramma di *rabarbaro* in *polvere*, diluito in un bicchiere di *siero vinoso*. Faccio bere all'infermo di questo *siero* istesso per al-

Rabarbaro nel siero vinoso.

quanti giorni innanzi, onde prepararlo a questa medicina, e il giorno del medicamento purgante, per agevolarne l'effetto.)

CAPITOLO TRENTESIMO.

Dei vermini.

SI contano soprattutto tre spezie di *vermini*: il *tenia*, o *verme lato*, o *verme solitario*; i *teriti*, o *vermi lunghi e rotondi*; e gli *ascaridi*, o *vermini rotondi e corti*. (Noi ne aggiungeremo una quarta spezie, chiamati *cucurbitini*. Questi sono *vermi* piatti, corti, bianchi, rassomiglianti a' semi di *zucca* o di *popone*.)

Quali sieno le spezie principali di vermini ai quali l'uomo è soggetto.

Si trovano molte altre sorte di *vermini* nel corpo umano; ma siccome la maggior parte procedono dalle stesse cagioni, si manifestano dagli stessi *sintomi*, e domandano quasi la stessa cura di quelli che abbiamo ora nominati, non c'interterremo a farne qui la numerazione.

Il *verme solitario* è bianco, lunghissimo, e ripieno di articolazioni. (,, Egli è piatto, composto di parecchi anelli cortissimi, articolati gli uni a capo ,, degli altri, e attraversati per la loro lunghezza da ,, una spezie di vena più o meno apparente, alquanto ,, to turchina o rossiccia, o semplicemente di color ,, bianco; alle volte essa non si manifesta che da u- ,, na macchia nericcia o biancastra, sensibile nel ,, mezzo di ciaschedun anello, corredata sopra le due ,, faccie d'una papilla poco apparente. La coda non ,, s'è mai potuta osservare, perchè il *verme* si rom- ,, pe, e il malato ne caccia fuori di tempo in tem- ,, po qualche porzione naturalmente, o mercè di ,, diversi *rimedj*.

Caratteri di queste spezie di vermini. Del verme solitario.

,, Il suo corpo, ordinariamente lungo parecchi ,, cubiti, e appianato a guisa di nastro, si ristringe ,, poco a poco verso la parte superiore, e si termi- ,, na in un filo molto tenue, d'un piede o più di ,, lunghezza; la punta, che l'occhio nudo vede

„ acutissima, apparisce più grossa del resto all'oc-
„ chio armato di lente; e sotto il vetro d'un mi-
„ croscopio ella presenta una testa terminata da quat-
„ tro corna ineguali. che sono forse tanti *succiatoj*,
„ per via dei quali l'animale attira il suo nodri-
„ mento. Il corpo del *verme* si stende tutto il trat-
„ to del *condotto intestinale*, e spesso ancora si pro-
„ lunga fino all'orificio del *podice*.

Ragioni per le quali si nomina *solitario*.

„ Si nomina *verme solitario*, perchè ordinariamen-
„ te non n'esiste che un solo nello stesso soggetto:
„ talvolta però se ne trovano due insieme; alle vol-
„ te altresì, dopo la sortita del primo, se ne rige-
„ nera un secondo (1) „ .)

Sede ch'egli occupa;

Si genera e si nutrisce per l'ordinario o nello stomaco, o negl'*intestini tenui*.

Che occupano i teriti;

I *teriti*, o vermi lunghi e rotondi, si generano e vivono negli stessi *intestini*, e talora dentro lo *stomaco*.

Gli ascaridi.

Gli *ascaridi*, che sono rotondi e corti, vivono nel *retto*, l'ultimo degl'*intestini*, e cagionano un prurito spiacevole verso l'*ano*.

Caratteri del verme cucurbitino.

(I *vermi cucurbitini*, o piuttosto il *verme cucurbitino*, poichè questi piccoli corpi non sono che una porzione d'un *verme* lungo parecchi cubiti, annunzia alcune volte la presenza del *verme solitario*, e altre volte esiste solo negl'*intestini*: il perchè si appella eziandio *tenia cucurbitino*: così ha egli molta rassomiglianza col *verme solitario*. „ La sua differen-
„ za consiste in questo, che non se gli trova nè te-
„ sta notabile, nè vena longitudinale.
„ Gli anelli di cui è composto, sono molto più lun-
„ ghi, striati nella loro lunghezza, e guerniti d'una
„ sola papilla. I corpicciuoli che lo compongono,
„ si distaccano facilmente gli uni dagli altri, ciò che
„ li fa riguardare come altrettanti *vermi* distinti,
che

---

(1) Tutto ciò che si troverà in questo Capitolo segnato con virgolette, è tratto da una Operetta impressa nella Stamperia Reale, e pubblicata per ordine del Re, nel 1775. Ella ha per titolo: *Traitement contre le tænia, ou ver solitaire, pratiqué à Morat en Suisse, examiné & éprouvé à Paris*, &c.

„ che anno ciascuno una vita indipendente e un mo-
„ vimento particolare. Senza inoltrarsi su questo
„ soggetto, si osserverà in questo luogo che la for-
„ ma di questi animalucci articolati insieme, varia
„ di molto: sono più riserrati, più corti, più ri-
„ stretti, e più tenui vicino all'estremità superiore,
„ più allungati presso l'inferiore.

Ragioni per le quali si chiamano cucurbitini.

„ La sua rassomiglianza coi semi di *zucca* ha fat-
„ to dare a questo *verme* il nome di verme *cucurbi-*
„ *tino*. E' lungo parecchi palmi: non si esclude giam-
„ mai intero, ma a pezzi distaccati, che cadono da
„ loro stessi „.)

§. I.

Cagioni de' vermini.

Chi sono coloro che vanno soggetti ai vermini.

I *Vermini* possono derivare da cagioni differentissi-
me: questi insetti però non si trovano che nel-
le persone che anno lo stomaco debole, spossato, le
digestioni del quale riescono viziose. Le persone se-
dentarie ci vanno più soggette di quelle che sono
attive e laboriose. Coloro che mangiano molte frut-
ta acerbe, che vivono di *piante* e di *radici* crude,
anno d'ordinario de' *vermini*.

I vermini sono spesse volte sintomatici.

Nelle *febbri* e nell'altre malattie acute i *vermini*
sono spesse volte *sintomatici*. In alcune persone sem-
brano derivare da una disposizione ereditaria. Spesso
ho veduto tutti i fanciulli d'una stessa famiglia sog-
getti a de' *vermini* d'una spezie particolare.

Spessissime volte procedono dalla nutrice. I figli
dello stesso padre e della stessa madre, nutricati dal-
la stessa balia, anno sovente dei *vermini*, mentre
quelli che sono allattati da un'altra, non ne anno
orma veruna.

§. II.

Sintomi dei vermini.

Sintomi comuni alle diverse

I *Sintomi* ordinarj dei *vermini* sono ora il pallore
del viso, ed ora il rossore universale di questa

sorte di vermini. parte; il pizzicore del naso: questo ultimo *sintomo* è però equivoco, perchè i fanciulli si stropicciano il naso in tutte le malattie cui soggiacciono.

Gli altri *sintomi* sono il ringhio dei *denti* durante il sonno; la gonfiezza del labbro superiore; l'appetito talora mancante, e alle volte vorace; la *scorrenza* di *ventre*; l'alito d'un odore *agro* e fetido; il ventre duro, gonfio; una sete ardente; l'*orine* schiumose, e talvolta d'un colore biancastro; de' *tormini* o dolori di *colica*; una salivazione involontaria, massime quando l'infermo dorme; delle frequenti doglie laterali, con una *tosse* secca; un *polso ineguale*; delle *palpitazioni* di *cuore*; de' svenimenti; il sopore; i *sudori* freddi; la *paralisia*; gli *accessi epilettici*, e parecchi altri *sintomi nervosi* straordinarj, che tempo già fu si attribuivano a fattucchieria, o al potere di qualche *spirito maliardo*.

Sintomi particolari ai teriti; I *teriti* cagionano la stomacaggine, il *vomito*; un fiato fetido; de' *tormini*; la *scorrenza* e la gonfiezza del ventre; i svenimenti; dell'avversione al cibo; talvolta un appetito vorace; una *tosse* secca; delle convulsioni; degli attacchi *epilettici*, e sovente la perdita della favella. Sì fatti *vermini* si sono veduti forare gl'*intestini*, e soggiornare nella cavità del ventre.

Al verme solitario. Il *verme solitario* offre in generale gl'istessi *sintomi*, ma in un grado ancora più violento. Secondo il Sig. Andry i *sintomi* particolari del *verme solitario* sono: „ de' *sfinimenti*; l'impossibilità di parlare; un „ appetito vorace, (qualche volta una svogliatezza „ generale; de' *rutti*; un sonno interrotto; de' *tormini*; delle nausee; de' stordimenti; de' pruriti alle „ narici; de' *vomiti*; delle *dejezioni* fluide e bianca„ stre, alle volte delle *stitichezze*; una leggiera ten„ sione del *basso ventre*; una sensazione dolorosa nel„ la *regione* dello *stomaco*, che si fa cessare prenden„ do qualche alimento. Alcuni infermi anno della „ *tosse*, delle *convulsioni*, la *febbre* con *brividi*. Se il „ male non è arrestato, o diminuito dai rimedj con„ venevoli, essi cadono nel *marasmo*. „)

I vermi cucurbitini sono alle I corpicciuoli che si ritrovano negli escrementi, e che rassomigliano a de' semi di *zucca* o di *popone*, e

che appellansi *cucurbitini*, possono essere *sintomi* del *verme lato*, o *solitario*, come si è detto di sopra pag. 80 di questo Vol.

Volte sintomi del verme solitario.

(Il *verme cucurbitino* cagiona presso poco gli stessi accidenti del *verme solitario*, e perciò i *sintomi* che lo annunziano, sono quasi gli stessi. Non vi sono dunque che le porzioni escluse, che possano sicuramente determinarne la spezie. Si può anco aggiungere che questa ispezione è la sola prova certa dell' esistenza dei *vermini* di qualsisia spezie in un corpo infermo, perchè gli altri *sintomi* possono dipendere da altra cagione.)

Sintomi del verme cucurbitino. L' ispezione è il segno più certo dell' esistenza dei vermini.

Gli *ascaridi* oltre il prurito al deretano, cagionano altresì de' svenimenti, il *tenesmo*, o delle voglie frequenti e continue di scaricare il ventre.

Sintomi degli ascaridi.

Qualche tempo fa ho veduto degli effetti sorprendenti dai *vermini* in una fanciullina di cinque anni. Essa appariva sovente come morta pel tratto di alquante ore. Alla fine morì; si aprì il cadavere, vi si trovarono dei *teriti*, o sieno vermi lunghi e rotondi senza numero. Stanziavano negl' *intestini*, ch' erano notabilmente infiammati. Vi si vedeva ciò che gli Anatomici chiamano una *intro-suscezione*, ch' è quanto a dire, delle porzioni d' *intestini* rientrate l' une nell' altre. Sì fatto disordine si trovò in quattro parti differenti del *canal intestinale*.

Effetti de vermi teriti, scoperti dall' apertura dal cadavere.

§. III.

Cura da prescriversi a coloro che sono molestati dai vermini.

Sebbene si vanti buon numero di *rimedj* per uccidere e scacciare i *vermini* (*a*), tuttavia non v' è malattia che più spesso si faccia scherno del sapere del Medico.

(*a*) Un Autore di questo secolo ha numerato più di cinquanta piante di questo Paese, tutte famose per uccidere e cacciare i *vermini*.

ARTICOLO PRIMO.

Cura che conviene agli adulti.

IN generale i *rimedj* più convenevoli contro i *vermini*, sono i forti *purganti*, e per impedire la loro rigenerazione, gli *amari stomachici*, con un bicchiere di ottimo *vino* di tanto in tanto.

Purgante. Il miglior *purgante* in tal caso per un adulto è la *sciarappa*, accoppiata al *calomelano*, nella maniera seguente.

Prendete *sciarappa* in polvere, venticinque o trenta grani; *calomelano*, cinque o sei grani. Meschiate; aggiugnete quantità sufficiente di *sciloppo comune*, per farne un *bolo*.

Si darà questo *purgante* di buon mattino in una sola dose. Il malato guarderà la camera in tutta la giornata, e non berà punto di freddo.

Si può ripeterne la dose una o due volte per settimana, per quindici giorni o tre settimane.

Polvere di stagno. Nei giorni intermedj l'infermo prenderà una dramma di polvere di *stagno*, due o tre volte per giorno, nello *sciloppo*, del *mele* o della *teriaca*.

Purganti amari. Coloro che non vorranno prendere il *calomelano*, vi suppliranno coi *purganti amari*; tali sono l'*aloe*, l'*hierapicra*, la *tintura* di *sena*, di *rabarbaro*, ec.

Rimedj oliosi, massime nei clisteri. Si osserva che i *rimedj oliosi* sono spesso efficaci per scacciare i *vermini*: si esibirà un'oncia d'*olio* d'*uliva*, e un cucchiaio di *sal comune* in un bicchiere di *vino* rosso, tre volte al giorno, o più spesso, se lo *stomaco* può sopportarlo; ma è più ordinario d'impiegare l'*olio* in *clisteri*. I *clisteri oliosi* addolciti

Nel caso di ascaridi, o teriti. col *zucchero* o col *mele*, sono adattatissimi a scacciare i *vermini rotondi*, chiamati *ascaridi*, e gli stessi *teriti* (2).

Olio di Palma Christi, o (2) Di tutti gli *olj*, quello, che gl'Inglesi chiamano *olio di castorio*, e che noi nominiamo *olio* di *Ricino*, o di *Palma Christi*, sembra avere l'azione la più distinta contro i

Le acque d'*Harrowgate* sono un eccellente *rimedio* contro i *vermini*, massime contro gli *ascaridi*. Siccome queste acque contengono evidentemente del *zolfo*, si può concludere che il *zolfo* solo può essere un ottimo *rimedio* in questo caso; cosa comprovata dai fatti.

Acque di Harrowgate, o sulfuree contro gli ascaridi.

Parecchi Pratici danno i *fiori* di *zolfo* in dose grandissima, con gran successo. Se ne compone un *elettuàrio* con parti eguali di *mele* e di *teriaca*, e si esibisce nella quantità necessaria, acciocchè purghi l'infermo.

Fiori di zolfo.

Coloro che non potranno procurarsi l'acque di *Harrowgate*, faranno uso dell'*acqua* di *mare*, che non è spregevole in simil caso. E in vece di questa ultima, si può far sciogliere del *sale* nell'*acqua comune*. Nelle campagne ho di spesso veduto delle nutrici a berne con gran profitto. Si prenderà il *fior* di *zolfo* la sera, e l'acqua *salsa* la mattina.

Acqua salsa, o soluzione di sale nell'acqua unitamente ai fiori di zolfo.

Rimedj contro il verme solitario.

(La cura del *verme solitario* si riduce ai *rimedj* che ci accingiamo a descrivere, per comodo di coloro che non anno il libricciuolo citato alla nota 1 di questo Cap.

Pazzarelli.

---

vermini, eziandio contro il *verme solitario* e *cucurbitino*. Ne sono state fatte dell'esperienze felici in Ginevra e a Parigi. Ho io stesso parecchie osservazioni, che non permettono di rivocare in dubbio la virtù *vermifuga* di questa spezie di *olio*.

di Ricino, o di castorio.

Si dà quest'*olio* puro senza alcun mescuglio, a cucchiaj da tavola, d'ora in ora, finchè abbia purgato l'infermo tre o quattro volte. La dose ordinaria è di due oncie in quattro o cinque cucchiaj; ma si può arrivare fino a tre oncie; ciò per altro dipende dalla *costituzione* del soggetto. Ho veduto una zitella di circa trent'anni, che dopo la seconda cucchiaiata, cacciò fuori una quantità prodigiosa di *vermini* rotondi e lunghi, chiamati *teriti*, tra i quali si scoprirono alcune porzioni del *verme cucurbitino*. Siccome ella ebbe quattro o cinque *scarichi* in un'ora, si tenne a questi due cucchiaj, e riprese il resto delle due oncie d'olio di *Palma Christi* il dì susseguente; ma non escluse alcun *verme*, sebbene abbia eziandio avuto quattro altri *scarichi*.

Dose e maniera di prenderlo.

Panatella. „ 1. Una zuppa, o *panatella* fatta nella seguente „ maniera.

„ Prendete *acqua comune*, una libbra e mezzo, o tre mezzi sestieri;
butirro buono *fresco*, due, o tre oncie;
pane ottimo sbricciolato, due oncie;
sale, quantità sufficiente per condire il tutto.

„ Cucinate tutto ad un buon fuoco, dimenando „ sovente l'impasto, fino a tanto che sia ben lega- „ to e ridotto in una buona panatella.

Clistere. „ 2. *Clistere*.

„ Prendete foglie di *malva* e di *altea*, di cadauna „ un pizzico; fatele bollire in una sufficiente quan- „ tità d'acqua; mescolatevi un pizzico di *sal comu-* „ *ne*, e dopo aver feltrato, aggiungetevi due oncie „ d'*olio* d'*uliva*.

Specifico, e radice di felce maschio. „ 3. *Specifico*.

„ Prendete radice di *felce* maschio colta in autun- „ no, e ridotta in polvere finissima, due o tre „ dramme, a norma dell'età e *costituzione* dell'in- „ fermo.

„ Date questa polvere in quattro o sei oncie di „ *tisana* di *felce*, o di fiori di *tiglio*. Uopo è che il „ malato versi due o tre volte di questa stessa *tisa-* „ *na* nel suo bicchiere, e che se la bea dopo esser- „ si bene risciacquato la bocca, per non lasciarne „ punto indietro.

Bolo purgante. „ 4. *Bolo purgante*.

„ Prendete *panacea mercuriale*, sublimata quattro volte,) di ciascuna
resina di *scamonea* d'*Aleppo* della più scelta,) dieci grani;
gomma gotta, buona e fresca, sei o sette grani.

„ Mettete separatamente in polvere finissima cia- „ scheduna di queste sostanze; poscia le meschierete „ insieme per farne un *bocconcello*, con dell'ottima „ *confezione jacintina*.

Ordine con cui devono essere ammini- „ La vigilia del giorno in cui l'infermo dee pren- „ dere lo *specifico*, non deve mangiar altro dopo il „ desinare; prenderà solamente la *panatella* indicata

„ num. 1, quattro o cinque ore prima della mezza
„ notte: un quarto d'ora dopo averla mangiata ſe
„ gli porgerà un biſcottino e un bicchiere d'*acqua*
„ pura, o di *vino* inacquato, o di *vino* puro, ſe il
„ malato ci foſſe accoſtumato. Se non aveſſe in tut-
„ ta quella giornata ſcaricato il ventre, o ſe ſi foſſe
„ riſcaldato, coſa rara in chi ha il *verme lato*, ſe
„ gli farà la ſera ſteſſa il *cliſtere* num. 2, che do-
„ vrà ritenere più a lungo che ſia poſſibile.

ſtrati queſti rimedj.

„ La dimane mattina di buoniſſima ora ſe gli da-
„ rà in letto lo *ſpecifico* num. 3; e per calmare le
„ *nauſee* che ſi ſvegliano talora in appreſſo, ſe gli
„ farà ſucchiare un *cedro*, o altra coſa ſimile; o ſi
„ contenterà di fiutare dell'*aceto*, e di riſciacquarſi con
„ eſſo la bocca ſenza niente inghiottire. Se malgra-
„ do queſte cautele l'ammalato vomita lo *ſpecifico*,
„ forza è che ne riprenda una doſe novella, e che
„ ſi ſtudj di poſcia addormentarſi.

Maniera di prendere lo ſpecifico.

„ A capo di due ore ſi alzerà per prendere il *boc-*
„ *cone purgante* num. 4, in una o più fiate, e dopo
„ prenderà una o due chicchere di *tè verde* poco ca-
„ rico. Paſſeggierà poſcia per la ſtanza. Allorchè il
„ *purgante* comincia ad operare, prenderà di tanto
„ in tanto una nuova chicchera di *tè* leggiero, fin-
„ che il *verme* ſia eſpulſo. Allora, e non prima, ſe
„ gli porgerà un brodo, che ſarà toſto ſeguito da
„ un altro, o da una zuppa, ſe l'infermo la pre-
„ feriſce. Pranzerà nella ſteſſa guiſa che uſaſi da chi
„ in quella giornata abbia preſo un *purgante*. Dopo
„ il deſinare ſi metterà in riposo ſul letto, o ſi por-
„ terà al paſſeggio, regolandoſi in tutta quella gior-
„ nata con riguardo, facendo parchiſſima cena, e
„ ſchivando gli *alimenti* di difficile *digeſtione*.

Momento in cui biſogna eſibire il boccone purgante.

„ Raro è che i malati che anno rattenuto lo *ſpe-*
„ *cifico* e il *purgante*, non mandino fuori il *verme*
„ avanti l'ora del pranzo. Avviene talvolta ancora
„ che il *verme* eſca per l'azione ſola dello *ſpecifico*,
„ avanti che l'infermo abbia preſo il *bolo*; in allora
„ non ſi mette in opra che il terzo del *purgante*,
„ o ſemplicemente due o quattro dramme di *ſale* di
„ *Sedlitz* o d'*Epſom*, ſciolto in un bicchiere di ac-
„ qua ben calda. Nel caſo che il *verme* non ſortiſ-

Circoſtanze in cui biſogna ſcemare la doſe del boccone purgante, e nuovo ſoſtituirvi il ſale di Sedlitz o di Epſom.

Quando abbiſogni

fare, oltre il bolo, questo sale e il clistere.

„ se, sia perchè l'ammalato non avesse trattenuto
„ tutto il *bolo*, o che questo non lo avesse purgato
„ abbastanza, in allora se gli esibirà a capo di
„ quattr'ore la dose del *sale* suddetto, o anco un
„ più forte, secondo la *costituzione* della persona, e
„ il *clistere* eziandio del num. 2. In ogni caso l
„ malato pranzerà all'ora solita. Si è osservato che
„ il mangiare, unitamente ad un *clistere*, confluiva
„ alla sortita del *verme*. Ognuno s'accorge che que-
„ sti *rimedj* devono essere proporzionati all'età del
„ soggetto (3). „

Conviene dare l'olio di Palma Christi in vece del bolo purgativo ai soggetti deboli e convulsionari.

Allorchè il soggetto è debole, delicato, e sopra tutto *convulsionario*, in vece del *bolo purgativo* num. 1, io soglio esibire l'*olio* di *Ricino* a cucchiaj da tavola, ripetuti ad ogni ora, finchè ne abbia preso da circa due oncie. Come *purgativo* blando, questo evacua senza sconcerto, e senza stancare il malato; e come *vermifugo*, coopera col *felce* a fugare il *verme*. Due oncie d'*olio* di *Palma Christi* d'ordinario bastano per ben purgare in tal caso; mi sono eziandio trovato in necessità di scemarne una e talvolta due cucchiaiate a certi malati, come ho detto nella nota 2 di questo Cap. Nondimeno sono stato altra volta costretto di giungere fino alle tre oncie, tra le altre per un fanciullo di dieci anni, infermiccio e cachettico; in cui il *verme solitario* s'era palesato da

---

Osservazione.

(3) Ad un giovane di dodici anni ho fatto prendere lo *specifico* in dose di due dramme, e il *bocconcello* era composto di sette grani di *mercurio dolce*, d'altrettanto di *scamonea*, e di tre grani di *gomma gotta*. Niente affatto parve stancato da questo *rimedio*; anzi si mostrò allegro in tutta la giornata. Due ore dopo di aver preso il *bocconcello*, ha sentito un globo, ch'è disceso dallo *stomaco* nel *basso ventre*, e nel primo *scarico* ha mandato fuori un grosso gomitolo, che sua madre ha paragonato ad un ammasso di *colla* di *pesce*; quantunque avessi pregato di conservare diligentemente tutto ciò ch'escludesse, non si eseguì punto di ciò, in modo che non posso assicurarmi se questo ammasso fosse il *verme*. Quel che v'è di certo, è che il fanciullo s'è trovato sul fatto perfettamente guarito, sebbene fosse malato da più di due mesi, e che alcuni Medici e Cerusici avessero tentato in vano molti *rimedj*.

alcune porzioni di *cucurbitini*. Egli non lo rese che dopo il mezzo giorno.)

Rimedj contro il verme cucurbitino.

(Il governo che abbiamo di presente esposto, ha altresì dell'efficacia contro il *verme cucurbitino*. Ma siccome gli anelli di questo si separano facilmente gli uni dagli altri, riesce quasi impossibile ch'egli esca intero : deesi in allora ricominciare parecchie volte la cura, sino a tanto che l'infermo non renda più porzione alcuna di *verme*.

Gli stessi del verme solitario : ma bisogna ricominciare la cura parecchie volte.

Essa si rinovella egualmente, allorchè dopo la sortita d'un *verme solitario*, se ne rigenera un nuovo nel *canale intestinale*: questo caso, sebbene assai raro, si riscontra pur qualche volta ; l'esperienza ha parimente provato che n'esistono parecchi insieme. Gli Autori dell'Opera citata ne anno avuti tre esempj sotto i loro occhi; e il Sig. de HAEN, *Ratio medendi* Tom. VII, pag. 157, racconta che una femmina ne ha esclusi diciotto affatto interi, sotto una sola cura.)

Bisogna parimente ricominciarla, allorchè si riproduce un nuovo verme solitario, o che n'esistono parecchi nel tempo stesso.

Rimedj atti ad impedire la rigenerazione dei vermini.

Ma i *vermini*, sebbene espulsi, si rigenerano prontamente, se lo *stomaco* rimanga debole e fiacco. Per impedire questa rigenerazione, noi raccomandiamo la *chinachina* esibita nella maniera seguente.

Prendete *chinachina* scelta, mezza dramma. Mettetela in polvere; infondetela in un bicchiere di *vino* rosso. Una tal dose si prende tre o quattro volte per giorno, qualora però abbiasi prima fatto uso dei *rimedj* di cui abbiamo poc'anzi favellato.

Chinachina.

L'*acqua* di *calce* è altresì un ottimo *rimedio* in questo caso, o una cucchiaiata di *vino acciajato*, tre o quattro volte al giorno.

Acqua di calce. Vino acciajato.

Si prenderanno per bevanda ordinaria alcune *infusioni* o *decozioni* di *piante amare*; tali sono il *tanaceto*, il *trifoglio palustre*, i *fiori* di *camomilla*, le sommità di *assenzio*, la *centaurea minore*, ec.

Infusione o decozione di piante amare per bevanda.

ARTICOLO SECONDO.

Cura conveniente ai fanciulli.

IL governo da noi ora esposto conviene unicamente agli adulti. Per i fanciulli i *rimedj* devono essere meno disgustosi, ed esibiti in dosi più piccole.

Rabarbaro, sciarappa, e calomelano dentro il mele, o nel sciroppo.

Ad un fanciullo di quattro o cinque anni si daranno la mattina in un cucchiaio di *mele*, o di *sciloppo*, dieci grani di *rabarbaro*, cinque di *sciarappa*, o due di *calomelano*. Si terrà in camera tutto il giorno, e non prenderà cosa alcuna di freddo. Nel corso di otto giorni si ripeterà questa dose due volte, per tre o quattro settimane.

Polvere di stagno, etiope minerale nella teriaca.

Nei giorni intermedj se gli porgeranno venti grani di polvere di *stagno*, e dieci grani d' *etiope minerale* in un cucchiaio di *teriaca* due volte per giorno. Queste dosi devono essere aumentate o diminuite proporzionatamente all' età del fanciullo.

Corallina di Corsica.

(Noi passiamo a prescrivere un *rimedio* che non era ancora abbastanza conosciuto, quando si fece la seconda Edizione di quest' Opera. Quest' è la *Corallina di Corsica*. Era già stata annunziata al Pubblico da una lettera del Sig. Martin, Speziale di Parigi, al Sig. Goulin; ma le osservazioni che dovevano avverarne i buoni effetti, non ancora erano abbastanza numerose. Oggidì è riconosciuto che la *Corallina di Corsica* è un eccellente vermifugo, che di rado manca di guarire, spezialmente i fanciulli.

Vi sono più maniere di amministrarla. Io ho veduto adoperarla con successo, secondo la ricetta del Sig. Martin, ch' è la seguente.

Prendete *Corallina di Corsica*, una dramma;
estratto gommoso-resinoso di sciarappa, trenta grani;
sciloppo di cicorea composto di rabarbaro, un' oncia,
acqua distillata di menta di giardino, quattr' oncie.

Meschiate tutto, e fate una *pozione*.

Si dà ogni mattina al fanciullo digiuno tre cuc-

chiaj da caffè di questa *pozione*, ad un'ora di distanza l'uno dall'altro; e dopo l'ultima presa, se gli fa prendere un brodo o una piccola zuppa. Bisogna ancora avere l'avvertenza di ben rimenare la bottiglia, ogni volta che si dà di questo *rimedio*.

Alcuni altri fanno bollire una dramma di *Corallina di Corsica* in un mezzo bicchiere d'acqua per lo spazio di alcuni minuti, lasciando infondere tutto durante la notte, feltrando nel dimane mattina, e facendo trangugiare il tutto al fanciullo, dopo avervi aggiunto un'oncia di *sciloppo di cicorea composto*.

Altri finalmente aggiungono questa dramma di *Corallina* ad una medicina ordinaria, e sembra che il successo non sia meno certo.)

Differenti spezie di rimedj proposti contro i vermini.

Il Dott. Bisset dice, che il grande *elleboro bianco bastardo* o il *piè* di *griffone*, è un valido *vermifugo*, nei casi dei *teriti*, o *vermi lunghi* e *rotondi*. Egli ordina una dramma di foglie verdi di questa pianta in *decozione*, o quindici grani di foglie secche in polvere, per una dose ad un fanciullo di quattro o cinque anni. Ripete questa dose due o tre volte.

Elleboro bianco bastardo o piè di griffone contro i teriti.

Soggiunge che le foglie verdi, adoperate in *sciloppo* col *mascavato*, sono quasi l'unico *rimedio* di cui abbia fatto uso per più di tre anni contro i *vermi rotondi*. Avanti di spremere il *suco* di queste foglie, egli le frange ed umetta coll'*aceto*, per correggere la virtù *deleteria* di questa pianta: la dose di questo *sciloppo* è d'un cucchiaio nel coricarsi, ed uno o due cucchiaj la mattina.

Ho più volte veduto de' fanciulli col ventre gonfio, segno riconosciuto per indicare li *vermini*, restarne guariti prendendo del *sapone bianco* nelle loro mineſtre, o in qualunque altro *alimento*. Il *tanaceto*, il *seme santo*, la *ruta*, l'*aglio*, ec. sono ottimi *vermifughi*, i quali si possono amministrare in non poche guise. Qui noi potremmo far menzione di parecchie altre *piante*, tanto per uso interno che esterno; ma la polvere di *stagno*, l'*etiope minerale*, i pur-

Sapone bianco.

Tanaceto, seme santo, rutta, aglio, ec.

ganti di *rabarbaro* e di *calomelano*, sono quelli che meglio riescono.

Polvere vermifuga purgativa di Ball. Maniera di prepararla.

La *polvere vermifuga* purgativa di *Ball* è un ottimo *rimedio*. Ella è composta di parti eguali di *rabarbaro*, di *scamonea*, e di *calomelano*, con tanto *zucchero* del più raffinato, quanto tutti gli altri ingredienti pesano insieme: dopo averli meschiati si riducono in polvere finissima. La dose per un fanciullo è di dieci in dodici grani, una o due volte alla settimana: d'una dramma per un adulto.

Forte infusione di foglie di pesco. Sal nitro.

(Vi sono degli Autori, che raccomandano di far prendere, ogni mattina, una o due tazze d'una forte *infusione* di *foglie* di *pesco*, addolcita col *mele*.

Alcuni altri prescrivono di prendere dentro un brodo, ogni mattina egualmente, una dramma, e anco una dramma e mezzo di *sal nitro*, e vantano questo *rimedio* come infallibile.

Altri in fine, e questo *rimedio* merita attenzione, fanno prendere cinque oncie di *olio* di *noce*, e un'ora e mezzo dopo, quattr'oncie di *vino* di *Alicante* e facendo continuare questo rimedio ogni mattina, per dieci o quindici giorni. Egli riesce come d'incantesimo, anche contro il *verme solitario*.)

§. IV.

Mezzi da adoperarsi per impedire la rigenerazione dei vermini.

Esercizio, ed aria buona.

(I Padri e le madri che vogliono preservare i loro figliuoli dai *vermini*, devono loro permettere un *esercizio* sufficiente, e tenerli in *aria* buona.

Alimenti, che bisogna schifare.

Il nodrimento dee essere sano e solido ad un certo grado; non si accorderanno loro, per quanto è possibile, nè *piante*, nè radici, nè frutta acerbe o guaste. E' cosa degna di osservazione che i fanciulli che non sono nutriti di *latte*, e sopra tutto dalle loro proprie madri, non patiscono giammai di *vermini*, come si è fatto osservare Prima Parte, Cap. I, §. III, e nota 18.)

Vino rosso.

Non sarà mal fatto di porgere ad un fanciullo soggetto ai *vermini*, un sorso di buon *vino* rosso dopo i

ſuoi paſti, perchè tutto ciò ch'è valevole a fortificare lo *ſtomaco*, diviene eccellente, ſia per impedire la generazione dei *vermini*, ſia per cacciarli fuori.

Crediamo neceſſario di far vedere a qual pericolo eſpongaſi, quando ſi comperano alla ventura delle paſtiglie, delle polveri, ed altri *rimedj febbrifughi* dai cerretani, per eſibirli alla cieca a de' fanciulli. Il principale ingrediente di tutti queſti *rimedj* è il *mercurio*, col quale non biſogna giammai treſcare. Ho ultimamente veduto un eſempio terribile di sì fatta ſcempiataggine. Una donzella, la quale aveva preſo una doſe di queſte *polveri* contro i *vermini*, comperata da un ſuggiaſco ciurmatore, uſcì di caſa, e aggiunſe forſe a tale imprudenza quella di bere dell' acqua fredda nel tempo dell' operazione del *rimedio*. Ella ſi gonfiò immantinente dopo, e morì lo ſteſſo giorno, con tutti i *ſintomi* d'una perſona avvelenata.

Pericolo a cui ſi reſta eſpoſto prendendo i rimedj dei cerretani, de' quali la baſe è il mercurio.

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

Dell' itterizia.

Queſta malattia ſi riconoſce ſubito dal bianco dell'occhio, che ſi tinge inſenſibilmente in giallo. Si vede in ſeguito la pelle tutta prendere sì fatta tinta. Le *orine* ſono d'un colore di *zafferano*, e tingono i pannilini di giallo.

Segni da' quali ſi riconoſce ſubito queſta malattia.

V'è un'altra ſpezie d'*itterizia*, che ſi chiama *itterizia nera*; (ma in queſta ſpezie d'*itterizia* il colore dell' ammalato tende al turchino, al verdiccio, al livido, oſcuro, o plumbeo. Gli occhi ſono allora d'un giallo più carico, e d'un colore di filiggine; le *orine* anno il colorito del caffè. D'altra parte l' *itterizia* ordinaria prende queſto carattere, allorchè la bile porracea degenera, e contrae una ſpezie di *putridità* acida.

Caratteri dell' itterizia nera.

Ma non ſi devono prendere per *itterizia nera* certe macchie *ſcorbutiche*, che alcuni *itterici* portano ſopra il viſo, e ancor meno certo colore plumbeo, sì famigliare ai *melancolici*, e che d'ordinario ſi riferiſce allo ſtato vizioſo della *milza*.)

§. I.

Cagioni dell' itterizia.

LA cagione immediata dell' *itterizia* è un ingorgamento della *bile* ne' suoi proprj *colatoj*. Le cause occasionali e rimote sono il morso d' *animali velenosi*, come della *vipera*, del *cane rabbioso*, ec. la *colica biliosa*, o *isterica*, di cui abbiamo parlato Tom. II, Cap. XXI, §. III, Art. II e III; le *passioni* violente, come la *tristezza*, la *collera*, ec.; i *purganti* o *vomitorj* forti, ec. possono cagionarla.

Alle volte ella è prodotta dalle *febbri intermittenti* ostinate, massime dalla *quartana*, o dai *rimedj astringenti* dati mal a proposito, per arrestare troppo prontamente queste *febbri*.

Appo i fanciulli appena nati, è sovente prodotta dal *meconio* che non è stato sufficientemente evacuato. Le gravide ci sono soggettissime. Essa è ancora un *sintomo* di parecchie spezie di *febbri*. L' *infreddatura*, la *soppressione* dell' *evacuazioni consuete*, come quelle dei *mestrui*, delle *moroidi*, d' una *fontanella*, possono generare l' *itterizia*.

(L' *itterizia* non è talora che una *cachessia* degenerata, senza che v' abbia alcun vizio del *fegato*. Può ancora essere il prodotto d' una cattiva nutrizione, sia soverchiamente dilicata e troppo ricercata, sia troppo grossolana. Si è osservato che l' uso smodato del *cioccolatte* disponeva ai mali del *fegato*, donde ne risulta l' *itterizia*. L' *infiammazione* e gli *accessi* del *fegato*, l'*oppilazioni* di questo *viscere*; la repulsione delle *malattie* della *pelle*, la *passione iliaca*, le *affezioni ipocondriche*, sono altresì cagioni dell' *itterizia*.)

§. II.

Sintomi dell' itterizia.

Sintomi foriers. IL malato si lagna dapprima d' una lassezza considerabile; prova della ripugnanza per ogni spezie di *esercizio*. La sua *pelle* è secca. D' ordinario risente

una spezie di *prurito* o di dolore, come sarebbero delle punture di spilli sopra tutto il corpo.

L' *egestioni* sono biancastre, o di colore di argilla. Le *orine*, come l' abbiamo già fatto osservare, sono gialle. La respirazione è difficile. Il malato si querela d' un peso straordinario sul *petto*.

Soffre del calore nelle narici; un gusto d' amarezza nella bocca; della svogliatezza pegli *alimenti*, e de' languori di *stomaco*: vomita, manda de' *flati*, e spessissimo tutti gli oggetti ch' egli riguarda, gli appajono gialli.

Sintomi caratteristici.

(La *scialiva* ed il *sudore* degl' *itterici* sono gialli, e questo colore si comunica a tutte le parti interne. Il *polso* è *debile* e *lento*, alle volte *febbrile*. Risente del dolore, della tensione negl' *ipocondrj*, o nella regione del *fegato*, ec.)

Malati ne' quali si guarisce facilmente.

Se l' infermo è giovane, e se la malattia non è complicata di verun' altra, ella è di rado pericolosa.

Difficilmente.

Ma essa diviene ordinariamente fatale ai vecchi, appo i quali persiste lungo tempo, avendo de' regressi frequenti, ed essendo accompagnata da *idropisia* o da *ipocondria*. L' *itterizia nera* è più pericolosa di quella ch' è gialla semplicemente.

(L' *itterizia* ordinaria inveterata degenera in *itterizia nera*, ch' è d' ordinario funesta, massime ai vecchi. Quella che sopravviene alle *febbri acute* prima del settimo giorno, è d' un augurio infausto: dopo questo tempo è d' ordinario *critica* in queste stesse malattie. Quella ch' è cagionata dalla *collera*, dai *vomitorj*, o *purgativi*, dura breve tempo. Il parto termina quella che ha per cagione la *gravidanza*.

Ma allorchè l' *itterizia* non riconosce veruna cagione evidente, ella è più ribelle, soprattutto se il soggetto sia *scorbutico*. Lo stesso giudizio si dee formare di quella ch' è associata all' *infiammazione*, all' *accesso*, allo *scirro* del *fegato*, sia che questi mali la precedano, sia che ne sieno la conseguenza.

Sintomi mortali. Meno pericolosi.

La tensione del *ventre*, la *timpanitide*, il *vomito purulento*, l' *egestioni* dello stesso colore, l' *oppressione* del *petto*, gli *sfinimenti*, la *consunzione*, l' *idropisia*, ec. sono segni mortali. Le *orine* torbide, dense, e verdiccie, con una mescolanza di nero, o cariche di bi-

le, sono riputate migliori di quelle che sono limpide: s'è da ultimo osservato che i *sudori*, il *flusso emorroidale*, e la *dissenteria* anno messo fine a questa malattia, soggetta peraltro a de' frequenti ricorsi.)

§. III.

Vitto da prescriversi a coloro che anno l'itterizia.

Alimenti. LA *dieta* deve essere leggiera, *rinfrescante* e *diluente*. Per *alimento* si porgeranno delle frutta mature, e de' *vegetabili* addolcitivi; tali sono le *mela* cotte, gli *spinaccj* bolliti, ec. li brodi di vitello, o di pollo, con del pane leggiero.

Bevanda. La bevanda sarà del *latte* di *burro*, del *siero* addolcito col *mele*, o delle *decozioni* di piante *addolcitive e rilassanti*; tali sono le radici di *altea* con quella di *regolizia*, ec.

Esercizio. L'infermo farà tanto *esercizio* sia a cavallo, sia in vettura, quanto le sue forze glielo potranno permettere: il passeggio, la corsa, i salti stessi converranno del pari, purchè egli possa eseguirli senza disagio, e che non abbia alcun *sintomo* d'*infiammazione*. Si sono sovente veduti de' malati risanarsi da questo morbo mercè di lunghi viaggi, dopo di avere tentato in vano tutti i *rimedj*.

Viaggi.

Divertimenti, allegria, danza, ec. I divertimenti sono ancora di gran soccorso in questo male, che deriva spesso dalla vita sedentaria, unitamente ad una disposizione *melancolica*. Per la qual cosa il ballo, l'allegria, il canto, ec. tutto ciò può contribuire ad accelerare la *circolazione*, a ricreare lo spirito, dee produrre un buon effetto.

§. IV.

Rimedj da somministrarsi a coloro che anno l'itterizia.

Sintomi che indicano il salasso. SE il malato è giovane, e d'un *temperamento sanguigno*, se si lamenta di doglia nel fianco dritto verso la regione del *fegato*, la *cacciata* di *sangue* diviene necessaria.

(Si

(Si osserverà che il *salasso* non conviene in questa malattia, fuorchè ai *pletorici*, nel caso di *soppressione* di *mestrui* o di *moroidi*, o qualora vi abbiano de' *sintomi* d' *infiammazione*; imperciocchè fuori di queste circostanze, l' esperienza non ha che troppo spesso insegnato che questo riusciva micidiale, o almeno inutile.)

Dopo la *emissione* di *sangue* si darà un *vomitorio*, che si ripeterà una o due volte, se la malattia divenga ostinata. Non v' è rimedio alcuno più vantaggioso nell' *itterizia* del *vomitorio*, massime quando non sia accompagnata da *infiammazione*. Una mezza *dramma* d' *ipecacuana* in polvere basterà per un adulto, come si è detto Tom. II, Cap. III, §. IV, nota 4. Se ne ajuterà l' effetto mediante una *infusione* leggiera di *camomilla* con l' acqua tepida (1).

Vomitorj. Loro importanza nell' itterizia.

Ipecacuana.

Bisogna ancora lubricare il ventre con una quantità sufficiente di *sapone* d' *Alicante*, o di *pillole contro* l' *itterizia*, di cui eccone la ricetta,

Sapone d' Alicante, o pillole contro l' itterizia.

Prendete *aloe soccotrino*,)
rabarbaro,) di ciascheduno
sapone d' *Alicante*,) una dramma.

(1) I *vomitorj*, di cui il Sig. Buchan fa qui l' elogio contro l' *itterizia*, domandano molta sagacità per essere collocati convenevolmente. Non convengono al certo nell' *itterizia*, che ha la sua sede nel *fegato*, nel *canale coledoco*, o nella *vescica* del *fiele*. I *moti antiperistaltici* che questa sorta di *rimedj* cagionano necessariamente nello *stomaco* e nel primo degl' *intestini*, ben lungi dal contribuire all' ingresso della *bile* ne' suoi *colatoj*, sono piuttosto capaci di sviarnela.

Circostanze dove i vomitivi non convengono.

Se dunque i *vomitorj* possono riuscir utili nell' *itterizia*, ciò non può essere che nel caso dove ella è cagionata da un ammasso d' umori densi dentro il *duodeno*, alle foci del *canale coledoco*, ovvero dagl' ingorgamenti del *colon*, che sturbano il passaggio della *bile* del *fegato* nel *duodeno*. E in tali casi ancora gli *emetici* devono meno adoperarsi come *vomitorj*, che come *purgativi*.

Dove convengano, e quale scopo debbasi avere nell' amministrarli.

Ognuno comprende che il *tartaro stibiato*, volgarmente detto l' *emetico*, dato in piccola dose e in beveraggio, è di tutti i *rimedj* quello che qui meglio conviene. Ma in tutti i casi non si può dispensarsi dall' esibire degli *aperitivi*, che sono i gran *rimedj* contro questa malattia. I più importanti sono il *mele* in gran dose, il *suco* di *tarassaco*, ec. il *sapone* di *Alicante*, la *terra fogliata* di *tartaro*, ec.

Tartaro stibiato. Mele, suco di tarassaco, sapone, terra fogliata di tartaro.

Tritate tutte queste sostanze insieme; aggiungetevi un po' di *sciloppo comune*, o di *mucillaggine*, per dare al tutto la consistenza d'una pasta atta a far *pillole*: fatene delle *pillole* di cinque in sei grani.

Dose. Se ne prendono cinque o sei, due o tre volte al giorno. Uopo è di continuarne l'uso per qualche tempo, e se ne regolerà la quantità sugli *scarichi* dell'ammalato, che devono essere due almeno per giorno.

Vomitario durante l'uso delle pillole. Durante l'uso di queste *pillole*, sarà bene il far prendere di tanto in tanto un *vomitorio*, sia d'*ipecacuana*, sia di *tartaro stibiato*, (con le cautele prescritte nella nota precedente.)

Fomenti, stropicciature, bagno caldo. E' altresì vantaggioso il *fomentare* la *regione* della *stomaco* e del *fegato*, e di stropicciare con la mano calda, o con uno *spazzolino* da *pelle*, che sia molle. Il malato però farà ancor meglio a mettersi in un *bagno* d'acqua calda, in guisa che l'acqua gli giunga fino al *petto*: il che ripeterà spesse volte, e continuerà finchè le sue forze glielo permetteranno.

Come convenga governare i fanciulli appena nati. (L'*itterizia* da cui sono compresi i fanciulli appena nati, non è di lunga durata; ella svanisce tosto che anno escluso il *meconio*; ovvero mercè dell'*acqua melata*, che loro si porge per farglielo rendere. Se a tale mezzo ella non cede, si esibirà loro un po' di *sciloppo* di *cicorea composto*, dentro dell'acqua tepida.

Riguardo all'*itterizia* cagionata dalla *soppressione* dei *mestrui*, o dell'*emorroidi*, ec. dallo *scirro*, o *ascesso* del *fegato*; dalla *passione iliaca*, ec. essa ricerca i *rimedj* prescritti contro cotesti mali, e che si consulteranno ne' Capitoli ed Articoli che loro appartengono.)

Differenti spezie di rimedj proposti contro l'itterizia.

Cosa debbasi pensare della maggior parte di questi rimedj. Si vantano molti *rimedj* stomachevoli contro l'*itterizia*, come i *pidocchi*, i *millepiedi*, ec. ma questi fanno più male che bene, in quanto che se ne trascurano di migliori, per la vana fiducia che c'ispirano. D'altra parte si prendono di rado in quantità sufficiente, perchè producano il loro effetto. Immaginasi

sempre che queste spezie di *rimedj* debbano agire come per incantesimo; in conseguenza rade volte si continua ad usarne.

I *vomitorj*, i *purganti*, i *fomenti*, e l'*esercizio* mancano radamente di guarire l'*itterizia*, allorchè ella è l'unica malattia: ma quando sia complicata all'*idropisia*, allo *scirro* del *fegato*, o a qualsivoglia altro cronico *malore*, è presso che impossibile di sanarla con alcun mezzo.

L'itterizia guarisce sovente di per se sola; quindi la fama del rimedio ultimo che si è preso.

Buon numero di *piante* nostrali sono celebrate contro l'*itterizia*. L'Autore della *Medicina Britanica* ne novera presso che un centinajo, tutte famose per sanare questa malattia. La verità è che l'*itterizia* guarisce sovente di per se sola, e in tal caso se ne attribuisce, secondo l'uso, la gloria all'ultimo *rimedio* che si è preso.

Decozione di canape nell'itterizia ostinata.

Che che ne sia, ho spesse volte ritratto de' grandissimi vantaggi nell'*itterizie* ostinate da una *decozione* di *semi* di *canape*. Si fanno bollire quattr'oncie di questa semenza in due pinte di *aile* o di *birra* bianca forte, che si addolcisce col *mascavato*: se ne piglia un mezzo sestiere ogni mattina; cosa che si può continuare per otto, o nove giorni.

Acque sulfuree d' Harrowgate.

Ho veduto le acque sulfuree di *Harrowgate* sanare una *itterizia* inveteratissima. Bisogna prenderle per parecchie settimane, e l'ammalato dee berne e bagnarvisi a vicenda (2).

Tartaro solubile.

Il *tartaro solubile* è parimenti un ottimo rimedio nell'*itterizia*. Se ne prende una dramma sera e mattina, in una tazza di *tè* o d'acqua di *avena*. Se non lubrica il ventre, se ne aumenterà la dose.

(Ecco un *rimedio* di cui ho provato gli eccellenti

Acque sulfuree di Francia che possono supplirvi.

(2) Se la malattia va in lungo, malgrado i *rimedj* prescritti, e che abbisogni passare all'*acque minerali*, in luogo di quelle indicate in questo luogo dal Sig. Buchan, si sceglieranno nella classe numerosa dell'*acque sulfuree* di Francia, quelle che saranno più agevoli ad aversi. Si preferirà, per quanto sarà possibile, l'una o l'altra delle seguenti: le acque di *Barege* e di *Cauterets*; le *acque calde*; le acque di *Bonnes*; quelle di *Bagnieres*, di *Luchon*, di *Molitz*, di *Bagnols* nel *Gevaudan*, d'*Aix-la-Chapelle*, ec.

effetti in questa malattia, che mi fu comunicato da una persona rispettabile, che ne fu guarita, e che adoperandolo ha guarito molti malati.

Prendete del bianco d'*uovo* quanto più fresco è possibile, ed anche appena nato.

Battetelo fortemente, fino a che sia ridotto come neve.

Mettetelo in un piatto; aggiungete
acqua di platano, tre cucchiaj.

Si prende questo *rimedio* appena preparato, la mattina, stando in letto. Si sta coperto in maniera di non impedire punto il *sudore* ch'egli eccita. Si replica ogni mattina, finchè l'*itterizia* sia svanita; ch'è d'ordinario l'affare di cinque o sei giorni. La persona che mi ha dato questa *ricetta* non l'ha presa che cinque volte.)

Mezzo di dissipare la tinta gialla degli occhi.

S'è provato che il vapore dell'*aceto* dissipava il colorito giallo che restava negli occhi, dopo la guarigione anche la più completa dell'*itterizia*.

§. V.

Mezzi d'impedire il ritorno dell'itterizia.

Esercizio. Cangiamento d'aria. Tranquillità di spirito. Viaggi.

LE persone soggette all'*itterizia* devono fare il maggior *esercizio* possibile, e schivare tutti gli *alimenti astringenti* e *riscaldanti*. (Muteranno cielo, se sospettassero che l'*aria* che respirano abitualmente, contribuisse al ritorno di questo male. Conserveranno il loro spirito in un riposo tranquillo; e se questi mezzi non bastano, intraprenderanno de' lunghi viaggi, che preveniranno sicuramente l'*itterizia*, poichè ne sono sovente il *rimedio* nei casi i più ostinati, come si è detto pag. 96 di questo Vol.)

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

Delle diverse spezie d' idropisia.

Cosa intendasi per idropisia. Donde vengono i nomi ch' essa porta.

L' *Idropisia* è una gonfiezza di tutto il corpo, o solamente di alcuna delle sue parti, prodotta dall' ammasso d' un umore acquoso. Elle prende differenti nomi, secondo le differenti parti che ne sono aggravate.

Quello di anasarca, e di leucoflegmazia;

Si appella *Anasarca*, o *Leucoflegmazia*, o *idropisia generale*, quando l' acqua si trova sparsa per tutta l' estensione del corpo, tra la pelle e le carni.

Quello di ascite;

Ascite, o *idropisia* del *basso-ventre*, quando l' acqua è raccolta nella capacità del *ventre*.

D' idropisia di petto;

Idrotorace, o *idropisia* di *petto*, allorchè l' acqua è diffusa pel *petto*.

Idrocefalo;

Idrocefalo, o *idropisia* del *cervello*, quando l' acqua è nella *testa*, ec.

Idrope saccata;

(*Idropisia saccata*, quando l' acque sono racchiuse in una borsa o sacco particolare, in guisa che non abbiano alcuna comunicazione cogli altri *fluidi* del corpo: e di questa spezie sono l' *idropisia* della *matrice*, così chiamata quando l' acqua è contenuta in questo *viscere*; l' *idropisia* degli *ovarj* e delle *trombe*, quando cotesti organi divengono la sede dell' acque; l' *idropisia* del *peritoneo* e dell' *epiploon*, quando l' acqua è fermata in queste parti, ec.

Idropisia della matrice; Degli ovarj, e delle trombe; Del peritoneo, e dell' epiploon, ec.

Noi verseremo da prima sull' *idropisia generale*, appellata *anasarca* o *leucoflegmazia* dai Medici, e dell' *ascite*; poscia dell' *idropisia* del *petto*; ed in fine dell' *idropisia saccata*. Quanto all' *idrocefalo*, o *idropisia* del *cervello*, siccome questa malattia è più famigliare ai fanciulli, che agli adulti, se ne troverà il governo tra le malattie dei fanciulli, Tom. IV, Cap. LI, §. XIV.)

§. I.

Dell' anasarca, *o leucoflegmazia*, *o sia idropisia generale*; *e dell' ascite*, *o idropisia del basso-ventre*.

Caratteri dell' anasarca o leucoflegmazia;

(L' *Anasarca*, o *leucoflegmazia*, è, come s'è di presente veduto, una spezie d' *idropisia*, caratterizzata dalla tumidezza e dal gonfiore di tutto il corpo. La sede di questa malattia è nel *tessuto celluloso*, che serve d' invoglio a tutti gli *organi*, e che lega gli uni agli altri. Il liquido trapellato una volta in una di queste parti, si dilata bentosto di spazio in spazio, e passando di cellula in cellula, si spande in tal guisa per tutta la superficie del corpo.

Dell' ascite, o idropisia del basso ventre.

L' *ascite*, o *idropisia* del *basso-ventre*, è una elevatezza straordinaria del ventre, prodotta da uno spandimento d' acqua dentro questa cavità.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' anasarca e dell' ascite.

L' *Idropisia* deriva sovente da una disposizione ereditaria. Ella è ancora prodotta dal bere l' *acquavite*, o altri *liquori spiritosi*. E una verità, passata anco in proverbio, che i gran bevoni muojono *idropici*. Il difetto d' *esercizio* è altresì una cagione ordinarissima di questo male; perciò ella comprendesi tra il numero delle malattie delle persone sedentarie.

Spesse volte è cagionata da alcune *evacuazioni* eccessive, dalle frequenti e copiose *emissioni* di *sangue*, dai *purgativi* gagliardi ripetuti sovente, dalla salivazione, ec. La *soppressione* subitanea di qualche *evacuazione consueta* e necessaria, come quella delle *purghe mensuali*, delle *moroidi*, d' una *scorrenza* di *ventre*, del *sudore* dei *piedi*, d' una *fontanella*, ec. possono parimenti produrre l' *idropisia*.

Ho veduto alcune *idropisie* originate da una bibita abbondante di liquor freddo, leggiero ed acquoso, dopo essersi riscaldato per via d' un *esercizio* violen-

io. L'abitare in luoghi baffi, umidi, e pantanoi, può ancora cagionarla. Per la qual cofa ella è comune nei paefi avvallati, fangofi, ed acquofi, come in Olanda. Il lungo ufo degli *alimenti* poco nutritivi, *vifchiofi*, o di *difficile digeftione*, vale pure a produrla.

Sovente ancora è l'effetto di altre malattie, come dell'*itterizia*, dello *fcirro* del *fegato*, d'una *febbre intermittente* di lunga durata, della *diarrea*, della *diffenteria*, dell'*empiema*, o della *tabe polmonare*; in corto dire, di tutto ciò ch'è capace di fermare la *trafpirazione*, o impedire che il *fangue* non venga preparato convenevolmente.

Cagioni particolari dell' anafarca.

(Le cagioni particolari di quefta fpezie d'*idropifia* fono la depravazione del *fangue*, il rilaffamento univerfale e l'*atonia* dei *folidi*; alcune volte ancora la troppo grande rigidezza delle *fibre*, la *foppreffione* di qualunque *evacuazione*.

Ella fuccede talvolta all'*emorroidi* che anno lungamente tormentato l'infermo, a delle *perdite* di *fangue*, ad altre *emorragie*, a delle *cacciate* di *fangue* troppo ripetute, a delle lunghe *diarree*, alla *lienteria*, al *diabete*, ad un libertinaggio ecceffivo; in fine a tutte le malattie, nelle quali gli *organi* della *digeftione* e le forze vitali fono sì deboli, che gli *alimenti* mal digeriti non fomminiftrano che un *chilo* groffolano e crudo.)

Cagioni particolari all' afcite.

(Quefte cagioni fono l'*oftruzione* dei *vifceri*, l'impoverimento del *fangue*, il difetto di miftione della parte *ferofa* e *oliofa* dei noftri umori, l'alterazione del *fuco mucofo*; uno *fcirro*, un *afceffo*, un *tumore* del *fegato*, il gonfiamento della *milza*, delle *oftruzioni* nelle *glandule* del *mefenterio*; l'*evacuazioni* o le *perdite* ecceffive, la *fcabbia* retroceffa, lo *fcorbuto*, ec.)

ARTICOLO SECONDO

Sintomi dell' anasarca e dell' ascite.

Sintomi particolari all' anasarca.

Sintomi forieri. La gonfiezza dei piedi.

L'*Anasarca* d'ordinario comincia dalla gonfiezza dei piedi e delle caviglie; gonfiezza notabile al tempo di coricarsi; ma che si trova svanita nelle prime ore della mattina. Allorchè però si premono colle dita le parti enfiate, massime verso la sera, l'impressione resta stampata in forma di cavità (1).

Sintomi caratteristici.

La gonfiezza poco a poco risale, e s'avanza al tronco, alle braccia, alla testa. Ben presto la *respirazione* diviene difficile; le *orine* molto scarseggiano; d'ordinario sono bianche, e appajono alcune volte *laterizie*, massime quando v'abbia spandimento nel

---

La gonfiezza dei piedi non è sempre un segno d'idropisia.

(1) Non è poi sempre vero che la gonfiezza delle gambe sia un segno d'*idropisia*. E' noto che la maggior parte di coloro che restano sovente e per lungo tratto in piedi, o che fanno dei lunghi viaggi a cavallo; che le donne gravide, e le fanciulle che sono prese di *clorosi*, e i vecchi da ultimo vi sono molto soggetti, senza divenire *idropici*. Si sa ancora che la gonfiezza delle gambe assai ordinaria nei *convalescenti* si dissipa col ristabilimento delle forze, e che la tumidezza del volto non è da paventarsi nelle *malattie acute*.

Questa gonfiezza si appella edematosa. In che differisca dall' idropisia.

Questa gonfiezza in tali persone, e in tutti questi casi, si appella *edema*. Ella differisce dall' *idropisia*, in quanto che non v'ha che le gambe e i piedi che sieno gonfj; in quanto che questa gonfiezza aumenta in sulla sera, e scemasi nella mattina; laddove nell' *anasarca* il corpo resta sempre gonfio in tutte le sue parti, e la gonfiezza è più considerabile la mattina che la sera, sopra tutto quella delle palpebre e delle guancie.

Sintomi forieri dell' anasarca, allorchè fu cagionato dall' ascite, ec.

Allorchè l'*ascite*, o qualche disordine tanto del *petto* che del *basso-ventre* danno luogo alla *leucoflegmazia*, il gonfiore può investire il *ventre*, i *reni*, il *petto*, il viso e le braccia, prima di stendersi ai piedi. La *coglia* negli uomini, e le grandi *labbra* nelle femmine, possono nell'uno e nell' altro caso gonfiarsi enormemente, così pure la *verga*, che si contorce e s'oppone talvolta alla sortita dell' *orina*.

basso-ventre, o che il *fegato* sia attaccato. Il malato soffre una sete eccessiva. Il ventre è chiuso, la *traspirazione* molto scemata, e il sudore manca affatto, o è raro all'estremo.

Sintomi fastidiosi.

A tutti questi *sintomi* succede l'intormentimento; l'ammalato diviene pesante; ha una *febbre etica lenta*, e una *tosse* incomoda. Quest'ultimo *sintomo* è per l'ordinario funesto, perchè indica che i *polmoni* sono mal affetti.

Sintomi particolari all' ascite.

Sintomi caratteristici.

Nell'*ascite*, oltre i *sintomi* descritti di sopra, il ventre è tumidissimo. Vi si sente una fluttuazione nell'appoggiarvi la palma della mano sopra l'uno dei lati del ventre, e percuotendo leggermente coll'altra mano sul lato opposto.

(Le *orine* nell'*ascite* sono più cariche, sono rosse, *acri* e *laterizie*: i piedi si gonfiano, soprattutto la sera: la mattina il viso, e il braccio sul quale è stato coricato l'infermo, sono *edematosi*. La sete è continua.

A misura che il ventre riempiesi, il *diaframma* vien sollevato in alto: quindi la difficoltà di respirare, massime quando i malati se ne stanno coricati. Il *polso* è *lento*, ma *frequente*. Ben presto i malati non possono più restar coricati sul dorso, senza correr rischio di soffocarsi. Sono travagliati da una *tosse* secca, o rendono talvolta degli *sputi* sanguigni.

Finalmente il pallore del volto, la *cardialgia*, la *febbre lenta*, le *flatulenze*, la *stitichezza*, lo smagramento delle parti superiori, sono eziandio de' sintomi ordinarj all'*ascite*. Il ventre si tende come un pallone; diviene talvolta sì enorme, che discende fino ai ginocchi, si screpola, soprattutto se gl'*integumenti* sono *edematosi*. Le gambe si esulcerano, e l'acque spicciano da tutte le parti. Alcuni malati risananfi mediante questo soccorso della Natura; ma questi casi sono rarissimi, e non anno luogo che nel vigor dell'età. E' più ordinario il vedere la *cancrena*

appiccarsi alle gambe, ed uccidere il malato, se egli si trovi in una età avanzata.) (2)

Della timpanitide.

Si distingue l'enfiagione del ventre dalla *timpanitide* tanto per il suo peso, che per la flutuazione che non ha luogo nella *timpanitide*.

L'anasarca e l'ascite complicate insieme rendono la malattia pericolosissima.

Allorchè l'*anasarca* e l'*ascite* sono complicate insieme, la malattia è pericolosissima. L'*ascite* stessa, benchè sola, è di rado suscettibile di guarigione. Quasi tutto il governo si riduce a far scolare l'acqua mercè della *paracentesi*, che d'ordinario non procaccia che un sollievo passeggiero.

Cosa può far sperare la guarigione dell'ascite.

Quando l'*ascite* assale improvvisamente, e che il malato è giovane e forte, si può sperare di sanarla, soprattutto se i *rimedj* sieno ministrati di buon'ora. Ma se l'infermo è attempato, se abbia menato una vita irregolare o sedentaria; se v'abbia luogo a sospettare che il *fegato*, il *polmone*, o qualche altro *viscere* sieno mal affetti, v'è ogni ragione di temere che la malattia divenga fatale (o che sia soggetta a de' ricorsi frequenti.

Cosa rende l'anasarca facile, o difficile a guarire.

La *leucoflegmazia*, che susségue ad una gran *perdita di sangue*, o a qualsisia altro accidente, si guarisce senza fatica; ma quella ch'è la conseguenza d'una *evacuazione abituale* arrestata, d'una *eruzione* retrocessa, ec. è più ribelle. Non si dee disperare, qualora essa sia il prodotto d'una *malattia acuta*, d'una *febbre intermittente*, e anco dell'*asma*; laddove è riputata mortale, allorchè succede ad una *malattia cronica*, mantenuta da un vizio nei *visceri*.

Sintomi favorevoli e fastidiosi

Del resto bisogna regolarsi per giudicare dell'evento sul grado di seccore della lingua, sulla frequenza

---

Caratteri, che distinguono l'ascite dalla gravidanza;

(2) Avviene tutto giorno che si fanno passare delle *gravidanze* di *contrabbando* per *asciti*; ma oltre la *flutuazione*, che può far distinguere questi due stati, si può ancora giudicarne dal viso che porta l'impressioni della malattia nell'*ascite*, e ch'è naturale nelle femmine gravide; e dalla forma del ventre, ch'è più gonfio nella sua parte inferiore nel caso d'*idropisia*, che nella gravidanza. E' però più difficile il distinguere l'*ascite*, in cui il fluido allaga tutti i *visceri* del *basso-ventre*, dalla *idropisia saccata*, di cui parleremo, §. III, di questo Cap.)

della *tosse*, sulla respirazione più o meno libera, sullo stato delle forze, e su quello del *polso*. Si augurerà bene dalla *diarrea*, che si manifesta sul cominciamento del male; ma ella è pericolosa nell' *idropisia* inveterata, massime se non arrecchi verun sollievo: cosa assai ordinaria a coloro di cui i *visceri* sono mal affetti. Ella in tali circostanze non impedisce l' inondazione del *petto* e del *basso-ventre*. Si sono vedute delle guarigioni per via d' una *salivazione* copiosa e naturale.

dell' una e l'altra idropisia.

Quanto all' *ascite*, s' è osservato che le donzelle e le donne risanansi meglio che gli *uomini*, e ch' ella è negli uni e nell' altre meno ribelle dell' *idropisia saccata*. Se l' *ascite* proviene dalla *soppressione* d' *orina*, senza vizio esteriore, come accade talvolta, ella si dissipa agevolmente. In tal caso s' è veduto a liberarsene senza altro soccorso che quello della Natura, comunemente per via d' un *flusso* d' *orina*, e alle volte per la *scorrenza* di *ventre*. S' è ancora osservato che questa malattia s' era terminata mediante lo scolo naturale dell' acque per la via del *bellico*, ec.

L' ascite è più facile a sanarsi nelle donne e nelle donzelle che negli uomini.

Tuttavolta l' *ascite* in generale è difficilissima a sanarsi, e sempre più indomabile della *leucoflegmazia*, massime quando ella n' è la conseguenza. Si riguarda come incurabile, quando è inveterata, perchè viene ordinariamente mantenuta da uno stato assai perverso del *fegato* e degli altri *visceri*. Si può bene in allora diseccare le acque sia col mezzo dei *rimedj*, sia mediante la *paracentesi*; ma i malati non ne muojono meno asciutti, ovvero cadono in recidive famigliarissime a tutti gli spargimenti di *sieri*, e quasi sempre mortifere.

L' ascite è più difficile a guarirsi che l' anasarca.

La *svogliatezza*, l' *itterizia*, il *marasmo*, l' *orina* rossa, il *flusso emorroidale* eccessivo, lo *sputo* di *sangue*, la *febbre* accompagnata da *risipola*, ec. sono *sintomi* o accidenti molesti. La *tosse* secca e frequente fa molto temere pel *fegato*, o annunzia l' *idropisia* di *petto*. I *brividi* irregolari sono ordinariamente i segni d' una *suppurazione* interna. Il *vomito* e la *scorrenza* di *ventre*, possono essere salutarissimi nel principio; ma sono da paventarsi negli altri tempi.

Sintomi pericolosi dell'ascite.

Le acque cavate per via della *paracentesi*, e che

Caratteri che deve

avere l'acqua carata colla paracentesi per essere un sintomo favorevole.

più si approssimano all'*orina*, sono riputate le migliori. Si temono quelle che sono limpide, fetide; *sanguigne*, *putride*, ec. Se l'oppressione sussiste dopo questa *evacuazione*, v'è ogni motivo di temere uno spargimento nel *petto*.

Come termina l'ascite, che accompagna la gravidanza,

Allorchè l'*ascite* va congiunto alla *gravidanza*, egli alle volte si termina collo scolo dell'acque che precede il *parto*; ma altre volte la malattia sussiste a segno che il ventre appare dopo il *parto* avere ancora lo stesso volume di prima. L'*ascite* può durare lungo tempo, e si sono vedute delle persone che sono restate dieci in dodici anni in questo stato.)

ARTICOLO TERZO.

Cura dell'anasarca e dell'ascite allorchè sono accidentali, e che la costituzione del soggetto è buona.

Regola di vitto da prescriversi in questi casi.

Astinenza d'ogni bevanda acquosa.

Mezzo di smorzare la sete del malato.

IL malato si asterrà quanto mai gli sarà possibile da ogni bevanda, sopra tutto dai liquori acquosi: Se gli darà per ismorzare la sete de' buoni sorsi di *siero* di *latte* preparato col *senape*, o con degli *acidi*, come il *suco* di *cedro*, d'*arancia*, di *acetosa*, ec.

Quali debbano essere i suoi alimenti.

Gli *alimenti* saranno secchi, di *riscaldante* e *diuretica* natura; tali sono il pane abbrostolito, la carne arrosta del selvaggiume, o di qualunque altro animale selvatico: i *vegetabili* saranno *aromatici* e *stimolanti*; quali sono l'*aglio*, il *senape*, le *cipolle*, il *nasturzio*, il *rafano* rusticano. Si può ancora dargli del *biscotto* di *mare* inzuppato nel vino, o in un poco d'*acquavite*; oltrechè egli nutrisce, ha ancora la proprietà di sedare la sete.

Vantaggi del biscotto di mare.

Acqua di Spa, vino di Reno, allorchè il malato non può far a meno di bere.

Si sono veduti degli ammalati risanare dall'*idropisia*, mercè d'una astinenza perfetta da ogni sorta di liquido, e vivendo assolutamente di tutti gli *alimenti* che abbiamo testè nominato. Se abbisogna necessariamente che l'ammalato beva, la bevanda migliore in tal caso è l'*acqua* di *Spa*, o il *vino* di *Reno*, nei quali si faranno infondere dei *rimedj diuretici*.

Importanza dell'esercizio.

L'*esercizio*, se il malato abbia forza di reggervi;

è di somma importanza in questo male. Fa di mestieri che passeggi, che lavori la terra, e che continui questi movimenti quanto a lungo gli riuscirà possibile. Se le sue forze non gli permetteranno sì fatti *esercizj*, forza è che monti a cavallo, che vada in vettura, e in tal caso i movimenti i più violenti saranno i migliori, purchè sopportare li possa.

Qualità che devono avere il letto e l'aria.

Il letto dell' ammalato deve esser duro, e l'*aria* delle sue stanze calda e asciutta. Se dimora in un paese umido, forza è che cangi soggiorno, e che si porti in un luogo che sia asciutto, e s'è possibile, più caldo.

Strofinazioni secche.

In una parola, è necessario di mettere in opra tutti i mezzi cogniti per eccitare la *traspirazione*, e fortificare i solidi. Sarà dunque bene di strofinare il corpo dell' infermo due o tre volte al giorno con de' panni asciutti, o con delle *spazzoline* per la *pelle*, e di fargli portare una flanella sulla *pelle*.

Flanella.

Rimedj da somministrarsi allorchè l'anasarca e l'ascite sono accidentali, e che la costituzione del soggetto è buona.

Vomitorj, purganti, sudoriferi e diuretici.

Se l'infermo è giovane, d'una complessione forte e robusta, e che sia stato assalito ad un tratto d'*idropisia*, può risanarsi col mezzo dei *vomitorj* gagliardi, dei *purgativi* violenti, e dei *rimedj* che sieno capaci di promuovere il *sudore* e l'*orine*. Una mezza dramma d'*ipecacuana* in polvere, con una mezz' oncia d'*ossimile scillitico*, formano un *vomitorio* convenientissimo per un adulto. Si ripererà tanto spesso, quanto sarà necessario, mettendo però tre o quartro giorni d'intervallo tra cadaun *vomitivo*. Si avrà cura che non beva di soverchio in appresso, altrimenti se ne distruggerebbe l'effetto; una tazza o due d'*infusione* di *camomilla*, basteranno per agevolarne l'operazione.

Maniera di amministrarli.

Boccone purgativo.

Tra ciaschedun *vomitorio*, vale a dire in uno de' giorni intermedj, l'infermo prenderà il seguente *purgante*.

Prendete *sciarappa* in polvere,	trenta grani;
cremor di *tartaro*,	due dramme;
calomelano,	sei grani.

Fatene un *boccone* con quantità sufficiente di *sciloppo* di *rose bianche*.

Maniera di prenderlo. Questa dose si esibisce la mattina di buon'ora, e quanto meno l'ammalato berà in appresso, meglio sarà: tuttavolta se patisca dei *tormini*, potrà bere di tanto in tanto una scodella di brodo di *pollo*.

Bolo sudorifero. L'ammalato prenderà in oltre il *bocconcello* seguente la sera, stando a letto.

Prendete *canfora*, quattro o cinque grani;
oppio, un grano.

Fatene un *bocconcello* con quantità sufficiente di *sciloppo* di *scorze* d'*arancia*.

Questo *bocconcello* eccita ordinariamente un leggiero *sudore*, che si può intertenere con delle piccole dosi di *siero* di *latte vinoso*, esibito di tratto in tratto. Aggiungesi a ciascuna dose di questo *siero* un cucchiajo da caffè di *spirito* di *corno* di *cervio*.

Infusione sudorifica e diuretica; Si darà ancora tra giorno ogni quattro, o cinque ore un cucchiaio da caffè dell'*infusione* seguente.

Pigliate *coccole* di *ginepro*,) di ciascuno
semenza di *senape*,) mezz'oncia;
radice di *rafano* rusticano,)
ceneri di *ginestra*, mezza libbra.

Fatene *infusione* per alquanti giorni in una pinta di *vino* di *Reno*, o di *birra forte* senza *luppolo*. Feltrate il liquore.

O decozione di senega. Coloro che non potranno procacciarsi questa *infusione*, faranno uso della *decozione* di *senega*, ch'è *sudorifera* e *diuretica*.

Ceneri di ginestra dentro il vino. (Ho veduto un'*anasarca* contumace restare guarita col mezzo delle ceneri di *ginestra* infuse nel *vino*.)

ARTICOLO QUARTO.

Cura dell'anasarca e dell'ascite, in ogni altro caso che quando sono accidentali.

I vomitivi e i purganti forti qui più non IL *vitto* e i *rimedj* che abbiamo poc'anzi proposto, guariranno di spesso una *idropisia* accidentale, se la *costituzione* è buona; ma se l'infermità deriva da

un cattivo *temperamento*, o da uno stato di fralezza nei *visceri*, non è bene di cimentare nè i *vomitori*, nè i *purgativi* gagliardi.

Sconvengono.

In tal caso bisogna contentarsi di palliare i *sintomi* mediante i *rimedj* ch' eccitano le *secrezioni*, e sostenere le forze dell' infermo, mercè di *cordiali* caldi e nutritivi.

Bisogna contentarsi di palliare i sintomi.

Un eccellente *rimedio* per eccitare la *secrezione* dell' *orina*, è il *nitro*. Brookes dice di aver veduto una giovane a risanarsi d' una *idropisia*, che s' era considerata come incurabile, prendendo ogni mattina una dramma di *nitro* in un bicchiere di *birra* leggera.

Nitro.

La polvere di *cipolle squille* è parimente un ottimo *diuretico*. Se ne danno sei oppure otto grani, con ventiquattro grani di *nitro*, dentro un bicchierino d' *acqua* forte di *canella*. Questa dose ripetesi due volte al giorno.

Dose di Cipolle squille in polvere col nitro. Dose.

Una buona cucchiaiata di *sementa* di *senape* non tritata, dice Ball, presa tutte le sere e tutte le mattine, bevendovi sopra un mezzo sestiere di *decozione* di *sommità verdi* di *ginestra*, ha guarito una *idropisia*, contro la quale erano stati vani i più possenti *rimedj*.

Semenza di senape con una decozione di sommità verdi di ginestra.

Ho veduto alle volte de' buoni effetti in questa malattia dal *cremore* di *tartaro*. Promuove gli *scarichi* del ventre e l' *orine*, e sovente risana, qualora se ne continui l' uso per un tempo convenevole. Il malato dee cominciare dal prenderne un' oncia ogni due o tre giorni; aumenterà gradatamente questa quantità fino a due oncie, e anco fino a tre, se lo *stomaco* può tollerarlo. Non bisogna però prendere tutta l' oncia in una sola fiata; è bene il dividerla in tre o quattro dosi.

Cremor di tartaro. Dose.

Ad oggetto di eccitare la *traspirazione*, il malato piglierà della *decozione* di *radice* di *senega*, come abbiamo poc' anzi detto, o due cucchiaj di *spirito* di *Mindetero* in un bicchiere di *siero vinoso*, tre o quattro volte al giorno.

Decozione di senega, o spirito di Mindetero nel siero vinoso.

L' *infusione diuretica* dell' *Ospitale* di *Londra* è altresì un rimedio convenientissimo in questo male. Eccone la *ricetta*.

Infusione diuretica dell' Ospitale di Londra.

Maniera di preparla.

Prendete *radice* di *zedoaria*, due dramme;
foglie secche di *squilla*,) di ciascuna
rabarbaro,) una dram-
bacche di *ginepro*,) ma;
cannella in *polvere*, tre dramme;
sal d'*assenzio*, una dramma e mezzo.

Fatene *infusione* in un sestiere e mezzo di *vino* vecchio di *Hock* o di *Reno*, e quando vorrete farne uso, feltrate il liquore. Si prende un bicchiere di questo *vino* tre o quattro volte per giorno.

Dose.

Maniera di fare le scarificazioni delle gambe nell' anasarca.

Nell'*anasarca* si sogliono fare alcune *scarificazioni*, o sieno delle lievi *incisioni* ai piedi e alle gambe. S'è di sovente veduto l'acqua ad evacuarsi per questa via: ma fa di mestieri che il Cerusico abbia gran riguardo di non fare queste *incisioni* troppo profonde. Esse non devono mai penetrare oltre la *pelle*; e bisogna aver cura di far uso di *fomenti spiritosi*, di *digestivi* convenevoli, di *lavacri*, ec. con una forte *decozione* di *chinachina*, per impedire la *cancrena*, troppo ordinaria in questo caso.

Tempo di far la puntura nell' ascite.

Nell'*ascite*, che non cede prontamente ai *purganti* e ai *diuretici*, è necessario evacuare le acque pel mezzo della *puntura*, detta *paracentesi*. Questa operazione è semplicissima, e non può portare alcun pericolo. Riuscirebbe anzi molto più spesso, se si avesse cura di farla a tempo. Ma se a cagione dell'indugio gli umori si sono viziati, e gl'*intestini* si sono corrotti, in conseguenza del loro lungo soggiorno nell'acqua, non si può sperare che la *puntura* procuri altro effetto che un sollievo passeggiero.

Suco chiarificato della seconda scorza di sambuco. Dose.

(Un *rimedio* che m'è riuscito per evacuare le acque, e che ha sotto i miei occhi guarito un'*ascite*, è il *suco chiarificato* della *seconda scorza* del *sambuco*, preso in dose d'una mezz'oncia, o d'un cucchiaio ordinario, quattro volte al giorno in due cucchiaj di vino bianco. Il soggetto era una nubile di trenta cinque in quarant'anni, ch'aveva per altro goduto sempre buona salute, e di cui i *visceri* del *basso-ventre* erano sani. Fece poscia uso di *corroboranti*, e godette in appresso la migliore salute.

Ho adoperato questo stesso rimedio in parecchie altre occasioni, ma non mai con sì buon successo, poi-

poichè non è mai riuscito a guarire perfettamente ; ha però sempre procacciato del sollievo all'infermo, facendogli rendere delle quantità prodigiose d' *acque* per via degli *scarichi* e dell' *orine* . Si vede talvolta che questo rimedio fa vomitare; questo il più delle volte non accade se non perchè lo *stomaco* è imbarazzato. Allora bisogna interromperne l' uso , dare un *vomitorio* proporzionato all' età e alle forze del malato, ed esibire di bel nuovo il *rimedio* , il quale il più delle volte passa bene. Dico il più delle volte , perchè ho veduto alcuni malati che tuttavia rimandavano questo *rimedio*, ad onta di avere usato il *vomitorio*. In tal caso non conviene insistere, ma ricorrere ai *diuretici*, di cui s' è poc' anzi fatta l' enumerazione.

Circostanze dove deesi cominciare la cura dell' ascite e dell' anasarca dalla cacciata di sangue.

Vi sono delle circostanze in cui la cura dell' *anasarca* e dell' *ascite* vuol essere preceduta dalla *cacciata di sangue; rimedio* che riuscirebbe funesto in ogni altro caso . Ciò è quando l' una o l' altra di queste *idropisie* succede alla *soppressione* d' una *evacuazione sanguigna*, come quella dei *mestrui* o dell' *emorroidi* , e allorchè esse derivano da un calore eccessivo , che scioglie il *sangue*, e lo converte in *serosità* . Questo caso dee esser rarissimo; ma il Sig. di SAUVAGES riferisce l' osservazione d' un uomo attaccato da un' *ascite*, e che dopo d' essere stato per lungo tempo curato cogli *apritivi* e gl' *idragoghi*, ben lungi dal provarne del sollievo, peggiorava ogni giorno . Gli fu ben venti volte cacciato *sangue* ; se gli fece poscia far uso di beveraggi *diluenti* e *rinfrescanti* , che lo sanarono totalmente.

Circostanze che indicano il vescicatorio o il cauterio.

Nell' *anasarca* o nell' *ascite* cagionata dal diseccamento d' una *piaga*, d' un *ulcere*, d' un *cauterio* , ec. è necessario di ristabilire l' *evacuazione* mediante un *vescicatorio* o una *fontanella* , e prescrivere i *rimedj diuretici* specificati disopra.

I corroboranti stomachici.

Allorchè l' *anasarca* o l' *ascite* succede a delle lunghe malattie , bisogna adoperare i *corroboranti* e gli *stomachici*, unitamente ai *diuretici*.

Come debbansi governare le femmine isteriche

Sovente avviene che le femmine *isteriche*, magre , ma robuste, sieno comprese di *anasarca* dopo alcune *febbri continue*. Questa *idropisia* è caratterizzata in tal

comprese è anasarca dopo alcune febbri continue.

caso dall'elasticità della *pelle*, la quale ribalza all'insù da se stessa appena quasi che vi si appoggi il dito. Tale è il segno da cui si riconoscerà che conviene sbandire ogni *rimedio* irritante dal governo di

Siero di latte.

questo male. L'uso del *siero* continuato per un mese, è il migliore *specifico* che si possa mettere in o-

Nitro.

pra in simili casi. Egli ristabilisce il corso dell'*orine* e dell'altre *secrezioni*: qualora sia necessario l'adoperare qualche altro *diuretico*, si userà il *nitro* in piccola *dose*, dentro del *siero*. Mercè di questo governo si vede la tumescenza poco a poco dissiparsi, e il corpo insensibilmente riprendere il suo stato naturale.

Cura dell'ascite o dell'anasarca cagionato dall'ostruzione dei visceri.

Finalmente quando l'*anasarca* o l'*ascite* ha per cagione l'*ostruzione* del *fegato*, della *milza*, del *mesenterio*, ec. in vano si tenterebbe di guarirla, se non si ricorra ai rimedj proprj a distruggere le *ostruzioni*, di che si tratterà Cap. XLVII, §. I, di questo Vol.)

L'idropisia essendo un male difficilissimo a sanarsi, bisogna chiamare un Medico tosto ch'ella è bene caratterizzata.

Da quanto si è detto in questo e nel precedente Articolo, si vede quanto l'*idropisia* sia un male difficile da risanarsi. Consigliamo adunque di chiamare un Medico tosto ch'ella sia bene caratterizzata, e che col *vitto* e coi *rimedj* poc'anzi proposti, non si è riuscito di farla svanire.)

ARTICOLO QUINTO.

Come si debba regolare il malato allorchè l'acque sono evacuate, e mezzi d'impedire il ritorno dell'idropisia.

Rimedj corroboranti. Chinachina, elisire di vitriolo, rabarbaro, ec. infusi nel vino.

Allorchè si sia pervenuto ad evacuare l'*acque*, uopo è di mettere l'ammalato all'uso dei *rimedj corroboranti*; tali sono la *chinachina* e l'*elisire* di *vitriolo*, gli *aromati* caldi, ec. a' quali si aggiunge il *rabarbaro* in dose proporzionata: il tutto *infuso* nel *vino*, ec.

Alimenti nutritivi, esercizio, flanella, strofinazioni secche, ec.

Gli *alimenti* devonsi scegliere asciutti, e nutritivi; e bisogna che l'ammalato faccia tanto *esercizio* quanto le sue forze potranno permetterglielo senza stancarsi. Porterà una flanella sulla *pelle*, e farà un

uso abituale delle *strofinazioni* collo *spazzolino* per la *pelle*.

§. II.

Dell' idropisia di petto.

(QUesta malattia ha per l'ordinario un cammino lentissimo; e presso certi malati, sopra tutto nei vecchi e nei *cachettici*, i progressi sono tanto poco *sensibili*, e i *sintomi* che la caratterizzano sì poco certi, che sovente non si ravvisa che nell'apertura dei cadaveri.

Soggetti nei quali questa malattia è difficile da riconoscersi.

Tuttavolta ella non è sempre tanto equivoca, principalmente quando è una conseguenza della *peripneumonia*, della *tisichezza*, dell'*asma*, e dell'altre *malattie* del *petto*. E'altresì facile a riconoscersi qualora dipenda dalle *scrofole*, dallo *scorbuto*, dalla *sifilide*, dall'*ascite*, e da gran numero di altre *malattie croniche*.)

Malattie dopo le quali ella è meno equivoca, e anzi molto facile a riconoscersi.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi dell' idropisia di petto.

(IN generale dal solo concorso di parecchi *sintomi* si può congetturare che abbiavi dell'acqua nel *petto*. Il primo di questi *sintomi* è una *respirazione* difficile e *frequente*, molto più laboriosa in una situazione orizzontale. Tale lo è più nella notte che nel giorno, soprattutto nel primo sonno, che ne viene fastidiosamente interrotto: parecchi malati sono eziandio costretti a rinunziare al riposo del letto, non potendo respirare che messi a sedere e chinati all'innanzi.

Primi sintomi.

Gli altri *sintomi* si riducono ad un senso di peso sul *diaframma* con un dolore alla *forcelletta* del *petto*, e talvolta alle spalle e al braccio del lato infermo: alla *tosse* più spesso secca, che umida. Alcuni nei primi tempi sputano del *sangue*, come nella *flussione di petto*, laddove alcuni altri nè tossiscono, nè sputano.

La *febbre lenta* con de' rigori notturni ordinariamente accompagna questa malattia. Il *polso* è *piccolo*, *ineguale*, ed *intermittente*: la sete è talora molesta, ma però meno che nell'*ascite*. L'enfiagione *edematosa* dello *scroto* e delle *grandi labra*, delle gambe e delle mani precede d'ordinario l'*idropisia* di *petto*. L'*edema* sul *petto*, e nel braccio, la tumidezza del volto, la tensione del ventre, l'incurvamento dell' unghie, ec. sono altresì segnali che si riscontrano comunemente; senza parlare della *palpitazione* di *cuore*, delle *sincopi*, de' *sudoretti* notturni, della doglia dei *lombi*, dell'*orine* dense e *laterizie*, e di altri accidenti comuni a gran numero di altri mali.

Sintomi caratteristici.

Niente però meglio caratterizza l'*idropisia* di *petto*, quanto la fluttuazione dell'acque, che alcuni malati sentono e comprendono. Si può ancora accostando l'orecchio al loro *petto* distinguere una spezie di gorgoglio, che l'agitazione rende più o meno sensibile. Essi provano parimenti per l'ordinario della difficoltà di coricarsi sul lato infermo.

Chi sono quelli che ne vanno soggetti.

I *cachettici*, le persone di debole *complessione*, gli *asmatici*, i vecchi, ec. vi sono i più soggetti. Si sono veduti parecchi malati, per quanto s'è potuto giudicarne, vivere parecchi anni con dell'acqua sparsa nel *petto*.

Non si può assicurarsi dell'idropisia del petto che all'apertura dei cadaveri.

Dicesi che molti si sieno risanati di questo male; ma siccome non v'ha che l'apertura dei cadaveri che possa darci una piena certezza della sua esistenza, questi malati avevano poi veramente una *idropisia* di *petto*? Nulladimeno per quanto incerta sia la guarigione, nessuno può dispensarsi dal somministrare i soccorsi che sono almeno capaci di palliare i *sintomi* di cui s'è di presente parlato.)

ARTICOLO SECONDO.

Cura dell'idropisia di petto.

(SE questa malattia è riputata incurabile, ciò non è per mancanza dei *rimedj* prescritti per combatterla. Non ve n'è alcun'altra, contro la quale ne sia stato pubblicato un numero maggiore. Tut-

tavolta, qualora se n'eccettuino i *rimedj generali*, consigliati di sopra al §. I, Art. III e IV di questo Cap., e alcuni *diuretici*, tutti gli altri sono vere illusioni.

Tra i *diuretici*, le *cipolle* di *squilla* e le loro *preparazioni*, come l'*ossimele scillitico*, il *vino scillitico*, lo *sciloppo scillitico*, ec. sono i più attivi. Il *Kermes minerale* passa altresì per un gran *rimedio* a giudizio dei Pratici i più illuminati.

Ossimele, vino e sciloppo scillitico. Kermes minerale.

Lo *sciloppo* e l'*ossimele scillitico* si porgono a cucchiaj da caffè, in una chicchera d'*infusione* di *fior* di *tiglio*, o di foglie di *borragine*, che si ripete tre o quattro volte al giorno; ovvero s'incorpora questo *sciloppo* o quest'*ossimele* in un *apozema*, qual è il seguente.

Maniera di esibire le preparazioni scillitiche.

Apozema.

Pigliate *acqua* di *borragine*,		) di ciascuna
di *cardo santo*,		) due oncie;
ossimele scillitico		un'oncia;
sciloppo di *tussilaggine*,		due oncie.

Mescolate.

Il malato ne prenderà un cucchiaio ogni ora, ovvero di due in due ore.

Allorchè si adopera lo *sciloppo scillitico*, si tralascia l'*ossimele* e lo *sciloppo* di *tussilaggine*, e si mettono due oncie di *sciloppo scillitico* nella stessa quantità di quest'acque.

Il *vino scillitico* si dà a bicchierini, o il malato ne forma la sua bevanda ordinaria.

Dose del vino scillitico;

Il *Kermes* si esibisce in piccola dose, dal mezzo grano fino al grano intero, involto nel *zucchero*, ripetuto tre o quattro volte al giorno; e continuato per lungo tempo.

Del Kermes minerale.

Si purga di tanto in tanto l'infermo collo *sciloppo* di *spin cervino*, o solo alla dose d'un'oncia e mezzo in un bicchiere d'acqua, o unito alla *sciarappa* nella seguente maniera.

Purgativo riperuto di tanto in tanto.

Prendete *sciarappa* in polvere, mezza dramma. Fatela bollire per alquanti minuti in un bicchiere d'acqua; feltrate.

Aggiungetevi *sciloppo* di *spin cervino*, mezz'oncia.

Sciloppo di spin cervino solo, ovvero colla sciarappa.

Trovasi alcuna volta obbligato di purgare con *bocconi*. Si può in allora prescrivere i seguenti.

Boccone purgativo.

Prendete *sciarappa* in polvere, dodici grani;
rabarbaro in polvere, ventiquattro grani;
cremor di *tartaro*, mezza dramma;
sciloppo di *spin cervino*, quantità sufficiente per farne quattro o sei bocconcelli.

Puntura del petto. Un *rimedio* però che supererebbe senza dubbio tutti gli altri, di cui abbiamo favellato, sarebbe la *paracentesi*, se i *sintomi* di questa malattia meno equivoci potessero sempre permettere ad un Medico savio di prescriverla. E'vero ch'ella non toglie che il prodotto del male, e che d'ordinario bisogna ricorrervi parecchie volte; ma coll'evacuare le acque che stan raccolte nel *petto*, ella sormonta un ostacolo che fa riuscir vani gli altri *rimedj*. Non v'ha però che il Medico, che possa ordinare questa operazione, e il solo Cerusico di consumata sperienza il quale possa eseguirla.)

Non v'è che il Medico che possa prescriverla, ed il Cerusico che possa eseguirla.

§. III.

Dell' idropisia saccata.

Caratteri dell'idropisia saccata. (L'*Idropisia* saccata, come l'abbiamo già detto nel principio di questo Capitolo, è quella in cui le acque restano racchiuse in un sacco, in guisa che non possono avere alcuna comunicazione con gli altri fluidi. La sua sede è comunemente, per non dir sempre, nei *visceri* collocati al di sotto del *diaframma*, sebbene parecchie osservazioni provino che se ne sieno vedute ad occupare il *petto* o il *polmone*; ma sì fatti casi sono rarissimi. Il *basso-ventre* è dunque dove riscontrasi il più sovente l'*idropisia saccata*.

Sua sede.

Le spezie di questa idropisia sono quelle della matrice, degli ovari, del peritoneo, delle tube, dell'epiploon, ec.

Ella è di varie spezie: le più comuni si riducono all'*idropisie* della *matrice*, degli *ovarj*, e del *peritoneo*: s'incontrano ancora, ma più radamente, quelle delle *tube*, della *matrice*, dell'*epiploon*, ec. spesse volte queste spezie d'*idropisie* sono complicate coll'*ascite*, e allora riesce impossibile di riconoscerle, qualora almeno l'acque del *ventre* non sieno state evacuate mediante i rimedj proposti negli Art. III e IV del §. I di questo Cap., o per via della *puntura*, e in

tal caso elleno entrano nella classe di quelle che sono *essenziali*.

Le cagioni dell'*idropisia saccata* sono le stesse affatto di quelle dell'*anasarca*, e dell'*ascite*, esposte §. I, Art. I di questo Cap. Quanto ai *sintomi*, ecco quanto è stato detto di meno equivoco sul loro carattere.)

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi dell' idropisia saccata.

(L'*Idropisia* della *matrice* si manifesta da una gonfiezza della parte inferiore del ventre che ha la forma della *matrice*, e dalla mollezza e dalla fluttuazione di questo *tumore*. Le acque sono o nella cavità della *matrice*, o dentro ad alcune vesciche, *cisti*, o *idatidi*. Alle volte questa *idropisia* si accoppia alla *gravidanza*; allora l'acque sono o nella cavità stessa che racchiude il *feto*, o tra il *chorion* e l'*amnios*, o tra queste *membrane* e le pareti della *matrice*.

Sintomi dell'idropisia della matrice.

Ciò che rende questa *idropisia* difficile a riconoscersi, sono i segni equivoci della *gravidanza*, che l'accompagnano talvolta: solo a capo d'un tempo assai lungo si può assicurarsi della sua esistenza, e trovasi quasi sempre esposti a confonderla coll'*ascite*. Tuttavolta se l'inferma dice di aver nei primi tempi sentito un globo o *tumore* nel ventre, ad uno dei fianchi; che questo *tumore* poco a poco si sia ingrandito, e che il ventre siasi elevato, come avviene nella *gravidanza*, senza molto incomodo, e senza che il colore della *pelle* si sia molto cangiato: di più se i piedi, le gambe, e le coscie non si sieno gonfiate che negli ultimi tempi, e che il ventre abbia sempre mantenuto una certa figura, malgrado le differenti situazioni che la malata prendeva, deesi credere che questa siasi una *idropisia* della *matrice*, perchè questi *sintomi* non anno luogo nell'*ascite*.

Sintomi che la distinguono dall'ascite.

Le femmine che vanno più soggette a questa spezie d'*idropisia*, sono le *cachettiche*, le *scorbutiche*, e le *sterili*.

Persone che ci sono soggette.

Sintomi dell' idropisia degli ovarj.

L' *idropisia* degli *ovarj* è assai frequente; ma è ancora più difficile a riconoscersi che quella della *matrice*. I soli segni che possono farla sospettare, sono un enfiamento, una tumefazione, un dolore in una dell' *anguinaglie*. La fluttuazione non è tanto sensibile come nell' *ascite*, tuttochè possano esservi sino a trenta o quaranta pinte di materia nell' *ovario*: ma siccome questa materia è ordinariamente gelatinosa, o spessa, e racchiusa alle volte in diverse cellule, ne risulta che la fluttuazione non è manifesta. Finalmente questa malattia non si rende cognita che dopo l' apertura dei cadaveri; poichè ci sono de' fatti, i quali provano che delle femmine anno portato sì fatta *idropisia* pel corso di trenta, quaranta, e cinquant' anni.

Quali sono le femmine che ci vanno soggette.

Le zitelle non si trovano al coperto di questo morbo; ma egli è però più frequente appo le femmine vedove e sterili; in quelle, nelle quali i *flussi mensuali* mancano, o si sopprimono; in quelle da ultimo che anno sofferto delle malattie delle *tube*, della *matrice* e degli *ovarj*.

Sintomi dell' idropisia del peritoneo.

L' *idropisia* del *peritoneo* si forma lentamente, e solo assai tardi diviene dolorosa e mortale. I malati conservano assai della loro nutrizione e del loro florido colorito: essi non sono che poco o nulla affetati: anno un assai buon appetito, digeriscono, e dormono bene: le loro *orine* sono conforme il solito. Adempiono in una parola tutte le *funzioni* secondo il metodo naturale. Non anno altro incomodo che quello che può cagionare loro il peso del *tumore*, quando abbia acquistato molto volume. Si osserva che nell' *idropisia* del *peritoneo* il *bellico* è un poco incavato, a motivo della connessione con questa membrana. Talvolta ancora le *acque* sortono per l' *umbilico*, dopo aver macerato e stracciato questa parte: d' altra parte in questa *idropisia* il ventre mantiene sempre presso poco la stessa figura, tuttochè il corpo cangi di situazione: l' *estremità* inferiori si gonfiano poco e molto tardi, o nulla affatto. Finalmente dopo la *paracentesi* non vi rimane che poco liquore nel ventre.

Sintomi caratteristici.

Sintomi comuni a

I segni comuni all' *idropisie saccate* sono la difficol-

tà di sentire la fluttuazione dell'acque, perchè il più spesso sono dense e racchiuse in un piccolo spazio; quando però la *cisti* almeno non fosse considerabilissima, e che occupasse la maggior porzione del ventre: poichè allora la fluttuazione riesce sì manifesta, come nell'*ascite* legittima. Di più, il liquido che si estrae mercè della *puntura*, è quasi sempre torbido, fetido, *sanguigno*, o *putrido*, cosa molto più rara nell'*ascite*. Finalmente nell'*idropisia saccata* l'enfiagione del ventre è ineguale: i malati conservano il loro colore, le loro carni, ed il loro appetito. Ella è più lenta a formarsi che l'*ascite*; l'*estremità* inferiori s'ingorgano più tardi, ec.)

Tutte le spezie d' idropisie saccate.

ARTICOLO SECONDO.

Cura dell' idropisia saccata.

(LA cura di questo genere d'*idropisia* è la stessa che quella dell'*anasarca* e dell'*ascite*, esposta nell'Art. III e IV del §. I di questo Cap., eccetto che quando si è obbligato di evacuare le acque coll'istrumento, è necessario che l'apertura sia proporzionata alla *cisti*; poichè la semplice puntura sarebbe insufficiente. Fa d'uopo altresì d'ingrandire l'apertura e di mantenerla, non solo per agevolare lo scolo delle materie viscide e dense che vi si trovano, e che vi si rigenerano in brevissimo tempo, ma ancora per introdurvi dell'injezioni *detersive* e *disseccanti*, che in questi casi divengono indispensabili. In questa spezie d'*idropisia* appunto sono stati tentati il *setone* e il *cauterio*, che anno alcuna volta prodotto de' buoni effetti.

La stessa che per l'ascite e l'anasarca. Differenza relativamente alla paracentesi.

Setone e cauterio.

Nell'*idropisia* della *matrice* accoppiata alla *gravidanza* non v'è gran numero di *rimedj* da usarsi, perchè l'*evacuazione* dell'acque ora si fa nello sgravio del parto, ed ora lo precede di alcune settimane, e anco d'un mese. Ma siccome questa *evacuazione*, allorchè è straboccchevole, non manca di pericolo; e che si sono eziandio vedute alcune femmine morire dopo la sortita dell'acque sia nel momento stesso, sia prima del parto, che ne viene talvolta ritardato, è ne-

Governo dell' idropisia della matrice complicata colla gravidanza.

cessario in tali circostanze critiche di ricorrere ad un uomo dell'arte, che prescriverà que' tali *purgativi* ed *emenagoghi* che saranno i più appropriati.

Senza gravidanza.

Allorchè non vi sia *gravidanza*, e che la malattia è ben cognita, oltre i *rimedj* generali contro l' *ascite*, si può cimentare di evacuare le acque e gli altri fluidi contenuti nella *matrice*, dilatando l'orifizio di quest' organo. Ma apparecchierassi a sì fatta dilatazione, studiando di rilassare l'orifizio della *matrice* mediante i *bagni*, le *injezioni*, i *fomenti*, e i vapori mollitivi.

Maniera di evacuare le acque.

Governo dell' idropisia degli ovarj.

L'*idropisia* degli *ovarj* è riputata incurabile. I *rimedj* praticati contro l' *ascite* sono d'un debole rifugio: è tuttavia necessario di metterli in uso: quand' anche non servissero che a palliare, ciò è sempre molto in tale circostanza. Ma il mezzo il più sicuro e il più pronto è di vuotare l'acque mercè d' un' ampia apertura fatta sul fianco. Corre voce che una femmina di cinquantott' anni sia stata ottimamente risanata mercè di questa operazione, e de' *corroboranti*, ec. ch'ella usò in appresso.

Mezzo di evacuare le acque.

Governo dell' idropisia del peritoneo.

Se l'*idropisia* del *peritoneo* è recente, e che il soggetto sia giovane e vigoroso, che adempia ancora bene le sue *funzioni*; che il *tumore* non abbia molta estensione, e che il liquore che si vuota per via della *puntura*, sia di buon colore e senza puzzo, si può sperare di sanarla: in tutti i casi contrarj l' evento n'è per lo meno dubbioso.

Come debbasi fare la puntura in questa specie d'idropisia.

I *rimedj* sono gli stessi affatto che nell' *ascite*, prescritti negli Art. III e IV del §. I di questo Cap. Ma la *puntura*, ch'è uno dei mezzi i più importanti per la guarigione di questa spezie d' *idropisia*, devesi fare nella parte la più declive del sacco; o piuttosto conviene in questo stesso sito un' apertura assai grande, onde potere, dopo vuotate l'acque, introdurvi una *tasta* che la terrà aperta, finchè siasi fatta la riunione delle due lamine del *peritoneo*. Questa apertura servirà ancora per far ogni giorno alcune *injezioni vulnerarie e detersive* dentro il sacco, onde stemperare e staccare il limo o *sedimento* restato dopo il *vuotamento* dell'acque. Allorchè v' abbiano dell *ulceri* dentro il sacco., cosa che si rileva dalla *marcia*

Injezioni vulnerarie, e detersive.

e dalla *sanie* ch' escono dall' apertura, a queste *injezioni* si accoppia la tintura d' *aloe* e di *mirra*.

Nel caso che l' acque scappano per l' *ombilico*, come s' è detto che accade talvolta, non bisogna dispensarsi dall' apertura, di cui s' è or' ora favellato, perchè questa *evacuazione* attraverso il *bellico* non è quasi mai sufficiente.

Cosa debbasi fare allorchè l' acqua s' apre il passaggio per l' umbilico.

Quanto all' *idropisia* delle *tube* della *matrice*, supposto ch' ella sia bene accertata, poichè quando non lo fosse anco più, non è però niente meno difficile a riconoscersi che quella degli *ovarj*, bisogna condursi nella stessa guisa che s' è ora additato per quest' ultima. L' *idropisia* dell' *omento* richiede lo stesso governo che quella del *peritoneo*.

Governo dell' idropisia delle tube e dell' epiploon.

Non v' è chi non si accorga che l' *anasarca* e l' *ascite* anno bisogno dei consigli d' un Medico, allorchè sono bene caratterizzate; questi consigli sono ancora più necessarj nell' *idropisia* di *petto* e nell' *idropisia saccata*, di cui abbiamo poc' anzi favellato. Sarebbe somma imprudenza l' intraprendere da per se stessi la cura di questi mali, i quali o mal governati, o negletti, sarebbero in poco tempo de' progressi superiori a tutti i presidj dell' arte.)

Non v' è, che il Medico che possa curare l' idropisia saccata.

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

Della gotta regolare, e della gotta risalita o irregolare.

§. I.

Della gotta regolare.

LA *gotta* tra tutte le malattie è quella che più evidentemente manifesta e l' imperfezione della Medicina, e gli avvantaggi della *temperanza* e dell' *esercizio*. I stravizj e l' inazione ne sono le vere sorgenti. I mezzi sicuri per preservarsene sono dunque l' essere attivo e temperante, come abbiamo osservato Cap. V e VIII della Prima Parte.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della gotta regolare.

SEbbene l'inazione e l'*intemperanza* sieno le principali cagioni della *gotta*, ce ne sono però ancora parecchie altre che possono concorrere a generarla, o ad eccitarne degli *attacchi* in coloro che ci vanno soggetti: tali sono lo studio indefesso; un uso soverchio di liquori *acidi*; le veglie, la tristezza, o l'oppressioni di spirito; la *soppressione* o il difetto di qualche *evacuazione consueta*, come quella dei *mestrui*, del *sudore* dei *piedi*, della *traspirazione*, ec.

La gotta ed il calcole sembrano avere la stessa origine.

(L'*ozio*, la *crapula*, il *vino*, e gli eccessi commessi con le femmine ne sono le più ordinarie cagioni; e siccome questi eccessi dispongono al *calcolo*, queste due malattie sembrano riconoscere la stessa origine, poichè in tutte l'età esse attaccano alternativamente lo stesso soggetto, e si riscontrano comunemente insieme nei vecchi.

Chi sono coloro che vanno soggetti alla gotta.

La *gotta* non risparmia nè i fanciulli, nè le femmine; ma sì gli uni che le altre la patiscono assai di rado. Le donzelle *cloretiche* ne risentono talora gli attacchi; non altrimenti che le femmine *isteriche*, e quelle che anno soppressi li loro *mestrui*. Gl'*ipocondriti*, e coloro a' quali l'*emorroidi*, che fluivano abitualmente, si sono seccate, ci vanno i più sottoposti, senza parlare degli altri che l'anno come un vizio ereditario.

Nomi che porta la gotta nei piedi, delle ginocchia, delle mani, e dell'anche.

La *gotta* invade comunemente i piedi, ed allora si appella *podagra*, si getta sulle *ginocchia*, e si nomina *gonagra*, sulle mani, e si dice *chiragra*; e si chiama *sciatica* finalmente, allorchè attacca il capo del *femore*, e la cavità *cotiloide* dell'osso *ischio*, o le parti che lo circondano; ma i legamenti di coteste *articolazioni*, o le guaine dei loro *tendini* sono la vera sede di questo male.

Vera sede della gotta.

La *gotta* è *regolare* o *irregolare*. In questo paragrafo si verserà intorno la prima spezie: nel seguente parleremo della *gotta irregolare*, che si chiama comunemente *gotta risalita*.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della gotta regolare.

UN accesso di *gotta* è per l'ordinario preceduto da *indigestione*, da assopimento, da *flati*, da doglie leggiere di capo, da svogliatezze, e talvolta da *vomito*. Il malato si querela di lassezza e di abbattimento. Soffre sovente dei dolori nei *lombi*, accompagnati da una sensazione, come se dei soffj di *vento* o dell'acqua fredda scorressero lungo la di lui coscia.

Sintomi forieri.

L'appetito è spesse volte sensibilmente aumentato, un giorno o due avanti l'*accesso*, e il malato sente un leggiero dolore nell'orinare; alla fine in alcune occasioni vi si aggiunge un corso involontario di lagrime. Alle volte questi *sintomi* sono molto più violenti, massime quando s'avvicina l'*accesso*.

Si è osservato che l'assalto della *gotta* è, generalmente parlando, in proporzione della *febbre* da cui viene accompagnata; che se la *febbre* è *acuta* e di poca durata, l'*attacco* ha gli stessi caratteri; che se al contrario ella è debole, *continua*, e lenta, l'*attacco* conserva lo stesso cammino; questa osservazione però non può aver luogo che negli *attacchi* di *gotta* molto regolari.

L'intensità della gotta regolare è in ragione della febbre da cui viene accompagnata.

La *gotta regolare* per l'ordinario si manifesta in primavera, o nel principio del verno, nella maniera seguente. Circa le due o tre ore dopo la mezza notte il malato resta ad un tratto assalito da un dolore nel *pollice* o dito grosso del *piede*; talora nel calcagno; altra volta alla caviglia, o al polpaccio (1).

Stagione e tempo della giornata in cui si manifesta l'attacco di gotta regolare.

Questo dolore è accompagnato da una sensazione simile a quella che risveglierebbe dell'acqua fredda

Primi sintomi dell'accesso.

(1) Si vede che il Sig. Buchan prende per esempio la gotta che attacca i piedi: quanto dice dell'andamento dei *sintomi* di questa spezie di *gotta* ch'è la più comune, deve intendersi dell'altre, come di quella delle mani, dei gomiti, delle ginocchia, ec.

versata sopra la parte addolorata, sensazione che viene seguita da *brivido* e da certo grado di *febbre*.

Sintomi dell'accesso nella sua violenza.

Ben presto il dolore s'aumenta, e si fissa sopra il collo del piede. Allora l'infermo è tormentato ad un tratto da ogni spezie di dolore: gli sembra che se gli abbruci il piede, che se glielo calchi con forza, che glielo straccino, che glielo facciano in brani, ec. Finalmente la parte tormentata diviene sì prodigiosamente sensibile, che il malato non può tollerare che se gliela tocchi, e nemmeno può soffrire, che chicchessia passeggi per la sua camera.

Sintomi che terminano l'accesso.

Il malato resta in questi tormenti eccessivi per lo spazio di ventiquattr'ore dappoi che l'*accesso* ha cominciato; in seguito soffre meno. La parte inferma comincia a gonfiarsi: appare rossa, e si copre d'un leggiero *madore*. Verso il mattino l'ammalato si addormenta, e cade in un moderato *sudore*.

Cosa costituisce un attacco gottoso.

In tal guisa termina il primo *accesso*, di cui un certo numero costituisce un *attacco* di *gotta*. Ora questo *attacco* dura più o meno, secondo l'età dell'infermo, la sua forza, e la sua disposizione a questo male; finalmente secondo la costituzione dell'anno.

Gli attacchi durano più o meno, secondo il soggetto e la stagione.

Il malato si trova sempre peggio verso la sera, e meglio sempre verso la mattina. In generale però gli *accessi* divengono più miti di giorno in giorno, fino a tanto che in fine la malattia si toglie coll'ajuto della traspirazione, dell'*orine*, o di altre *evacuazioni*. Questo è appunto ciò che accade presso alcuni malati tra pochi giorni; in alcuni altri tra alcune settimane; in alcuni finalmente tra parecchi mesi. Coloro che l'età e la frequenza degli *accessi* di questo male anno indebolito, non ne sono spesso liberi prima dell'avvicinarsi dell'estate, e talvolta ancora non prima che questa stagione si sia di già molto avanzata.

Durata dell'attacco nei giovani vigorosi; nei vecchi.

(Gli *attacchi* di *gotta* durano circa quattordici giorni, allorchè il malato è giovane e di buona *costituzione*: s'avanzano a parecchi mesi nelle persone deboli e nei vecchi. La loro durata presso alcuni soggetti è assai costante; ma una infinità di accidenti possono farla variare. Non vi sono regole più certe per il loro ricorso; comunemente però questo sta

fissato ad uno certo tempo dell'anno, alla primavera e all'autunno, se la *collera*, o qualche altro errore nel *vitto* non l'acceleri.

Allorchè la *gotta* è inveterata, i dolori divengono continui, o non concedono che d elle brevi tregue: gli ardori dell'estate procurano alcune volte una quiete di due o tre mesi. La *gotta* invecchiando perde della sua forza; ma priva alle volte le dita del loro movimento, e le contorce in differenti maniere, con de' *tumori*, che la *materia cretosa* ivi depositata v'intertiene. Avviene ancora talvolta che questi *tumori* si aprono e danno adito alla sortita di queste *concrezioni*.

Allorchè la gotta è inveterata.

Quando la *gotta* attacca per la prima volta i vecchi, ella non è giammai molto violenta, e i suoi periodi sono molto irregolari. Nell'altre età sembra associarsi sovente col *reumatismo*; i dolori in allora non sono limitati alle *articolazioni*. La *gotta* però è di rado la malattia predominante.

Caratteri del primo attacco nei vecchi.

La gotta s'associa sovente col reumatismo.

I *gottosi* sono soggetti ai rutti, alle flatulenze, alla *stitichezza*, all'*emorroidi*, agli ardori d'*orina*, ec. Si trovano ancora esposti a massimi accidenti per il trasporto della materia della *gotta*, la quale se abbandona le *articolazioni*, minaccia tutte le altre parti. In tal caso ella prende il nome d'*irregolare*, o di *gotta risalita*, di cui si parlerà nel §. seguente.

Malattie che accompagnano la gotta.

I gottosi sono soggetti al trasporto della materia gottosa.

La *gotta* ereditaria e inveterata è incurabile; quella che dipende da una cagione accidentale e ch'è recente, si guarisce difficilmente. Sydenham, che l'ha così bene descritta, e ch'era il miglior Pratico di quel tempo, non ha potuto a meno di non esserne tormentato per il corso di trent'anni.

La gotta ereditaria è incurabile, l'accidentale è difficile a risanarsi.

I dolori vivi annunziano un *attacco* corto e un intervallo lungo, in guisa che si riguardano come un *rimedio* preparato dalla Natura, di cui i malati anno però della pena a soffrirne l'amarezza. Il gonfiore devesi eziandio riguardare come una *deposizione critica* e salutare, poichè si osserva costantemente, che gli *accessi* sono più lunghi, se la parte non è nè rossa, nè sollevata. I Pratici anno di più osservato che l'*orine* torbide e dense erano salutari in tutte le malattie dell'*articolazioni*. La *gotta* s'ammansa coll'in-

Sintomi favorevoli.

vecchiare; ma in allora essa non ha quasi più alcun intervallo, e non abbandona più il malato, soprattutto nei piedi.

Malattie nel seguito delle quali la gotta è vantaggiosa.

E' stato molto spesso osservato che la *gotta* che sopravviene all' *idropisia*, all' *asma*, e alla *febbre quartana*, era vantaggiosa, e che i vecchi *gottosi* vivevano lungo tempo; che questa malattia loro diveniva anzi necessaria, mentre il suo dileguamento li esponeva a de' grandi pericoli. Ognuno sa che v'è poco a temere dalla *gotta* nell' *estremità*, e che non è lo stesso di quella che si porta al *tronco*, alla testa, o che si getta sopra i *visceri*. E' inutile il dire che quella che attacca il *cervello*, il *cuore*, e i *polmoni*, è la più terribile. Poco si teme, allorchè eccita il *vomito*, la *diarrea*, e anco la *dissenteria*, perchè s'è più volte osservato che queste *evacuazioni* riuscirono utili.)

E' pericolosa quando attacca ogni altra parte fuorchè l'estremità.

ARTICOLO TERZO.

Cura della gotta regolare.

Vitto e rimedj durante l' attacco.

Non vi sono specifici contro la gotta.

SIccome non vi sono *specifici*, almeno cogniti, contro la *gotta*, limiteremo le nostre osservazioni alla *regola* del *vivere* che deesi osservare nel tempo stesso dell' *attacco*, e quando questo sia cessato.

Vitto allorchè il soggetto è giovane e forte.

Se il malato è giovane, e forte, gli *alimenti* di cui userà durante l' *attacco*, saranno leggieri e *rinfrescanti*, la bevanda *diluente*. (Se gli esibirà del *siero* di *latte*, o dell' acqua tepida con un po' di *sciloppo* di *capelvenere*: tra giorno si contenterà di alcuni brodi; poichè la *dieta* nei soggetti vigorosi non può mai essere rigorosa di troppo.)

Siero, o sciloppo di capelvenere sciolto nell'acqua.

Allorchè il soggetto è debole, e dilicato.

Ma in una persona, la di cui *costituzione* è debole, e ch'è avvezza ad una *dieta* leggiera, non è poi necessario il ristringerla. In questo ultimo caso il malato userà della sua *dieta* ordinaria. Se gli porgerà sovente un bicchierino di *negus* forte, o di ottimo *vino*. Il *siero* di *latte vinoso* è parimenti una bevanda convenevole in tale circostanza, perchè eccita la *traspirazione*, senza riscaldare notabilmente l'infermo.

Sua dieta ordinaria.

Siero di latte vinoso.

Si

Sal volatile olioso, ò spirito di corno di cervio nel siero. Dose.

Si adempierà ancor meglio a cotesta *indicazione*, se aggiungasi al *siero* di *latte* il *sal volatile olioso*, o lo *spirito* di *corno* di *cervio*. La dose dell' uno e dell' altro è un cucchiarino da caffè per ogni bicchiere di *siero*. Si ripete due volte al giorno. Sarà ancora convenientissimo il dare all' infermo, quando sta a letto, un cucchiarino da caffè di *tintura volatile* di *guajaco* in un bicchiere di questo stesso *siero* di *latte* caldo. Questo *rimedio* ecciterà la *traspirazione* nella notte in modo particolare.

Tintura volatile di guajaco.

Applicazioni sopra la parte inferma.

Siccome la via la più sicura e la più efficace di cacciare la *materia gottosa* è quella della *traspirazione*, forza è di adoperare tutti i mezzi possibili per eccitare questa *escrezione*, sopra tutto nella parte travagliata. Devonsi per conseguenza ravviluppare il piede e la gamba con una molle flanella, con una pelliccia, ovvero con un pezzo di lana.

Flanella, pelliccia, o lana.

Vantaggi della lana: maniera di applicarla.

La lana, siccome la più facile ad aversi, sembra meglio corrispondere al bisogno che le due altre. Gli abitanti della Contea di Lancastro riguardano la lana come uno *specifico* contro la *gotta*. Ne prendono una certa quantità, con cui involgono la gamba ed il piede, e ricoprono il tutto d' un molle sovattolo. Lasciano questa lana così posata lo spazio di otto o dieci giorni, alcune volte per due o tre settimane, e anco più a lungo, se il dolore lo richiede. Io non conosco verun rimedio esterno che si possa applicare con altrettanto profitto in questa malattia: l' ho veduto sovente adoperare, allorchè la gonfiezza e l' *infiammazione* erano considerabili, quando il dolore infieriva con la maggiore violenza, e ciò non ostante tutti questi *sintomi* cedere in pochi giorni.

Di qual sorzie deve essere questa lana.

La lana che mettono in opra è ordinariamente grassa e carminata: scelgono la più soffice, e di raro, anzi mai, la tolgono via dal piede, se l' *attacco* non sia assolutamente passato.

Importanza della tranquillità di spirito e di corpo durante l' attacco.

Uopo è che il malato stia tranquillo e di corpo, e di spirito, per tutto il tempo dell' *attacco*. Tutto ciò che disturba lo spirito, disordina l' andamento dell' *accesso*, e tende a trasportare la *materia gottosa* sopra alcune parti più nobili.

Quanto sieno peri-

Bisogna guardarsi, come dalla morte, da tutte le

colosi i ripercussivi.

applicazioni esterne capaci di ripercuotere la *gotta*; poichè non la guariscono, e altro non fanno che trasportarla da una parte poco importante verso alcune altre più essenziali, dove essa diviene spesso funesta.

Idea che devesi avere d'un attacco di gotta. Indicazione ch'ella presenta ad adempiersi.

Non deesi considerare un attacco di *gotta*, se non come un mezzo che la Natura impiega per liberarsi da una cagione morbosa. Il perchè tutto ciò che noi possiamo fare senza rischio, è di secondare la Natura nelle sue mire, e di ajutarla a cacciare il nimico per la via verso cui s'è determinata.

Non si può cacciar sangue e purgare che con cautela.

Perchè?

Non si possono farsi leciti che de' blandi lassativi, allorchè il soggetto è giovane e forte.

L'*emissioni* di *sangue*, le *purgazioni*, ec. non devonsi tentare che con molta cautela: esse non tolgono la causa del male, e talvolta infievolindo il malato ne prolungano l'attacco (2). Tuttavolta allorchè la *complessione* dell'infermo è capace di sostenere sì fatte *evacuazioni*, ch'è quanto a dire, allorchè è giovane e vigoroso, si può tentare di lubricare il ventre mercè del *vitto* e dei *lassativi* blandissimi. (Tali sono i *clisteri lassativi* che si possono fare senza rischio durante tutto l'*attacco*, onde mantenere la lubricità del ventre.)

I rimedj che si vantano come capaci di abbreviare o togliere un accesso di gotta, non possono essere adoperati senza rischiare la vita dei malati.

Vero è ch'esistono parecchi mezzi di abbreviare un *accesso*; che ve ne sono alcuni eziandio che possono toglierlo onninamente: ma non se n'è per anco trovato alcuno che produca questo effetto, senza mettere a grande rischio l'infermo. Nel tempo dei dolori si coglie con premura tutto ciò che può procurare un pronto sollievo, e si azzarda la propria vita per un ben essere momentaneo. Ecco la vera cagione di quella moltitudine di *rimedj* per la *gotta*, che sono stati proposti come infallibili, e perchè tante persone col farne uso anno perduto la vita.

Non si può più opporsi

Sarebbe del pari affatto irragionevole di voler sop-

(2) Bisogna dunque avere, dice il Sig. Lieutaud, delle grandissime ragioni per mettere in opra il *salasso*, che che ne pensino coloro che l'usano in ogni incontro. Sanno i più sperimentati che ne sono spesso successi de' grandi inconvenienti, massime quando non si è fatto nel primo momento dell'invasione, e che il soggetto non è *pletorico*.

primere il *vajuolo* nei suoi principj, e farlo retrocedere nella *massa* del *sangue*, che di volere ripercuotere la *materia gottosa*, dopo che s'è fissata sull' *estremità*. La *gotta*, non altrimenti che il *vajuolo*, è uno sforzo della Natura per liberarsi da una *materia morbosa*, e se ne dee ugualmente agevolare l'uscita.

ad un accesso di gotta che alla eruzione del vajuolo.

Nulladimeno se i dolori sono violentissimi, e che mettano in agitazione il malato, si potrà dargli la sera essendo in letto trenta o quaranta gocciole di *laudano liquido*, più o meno, a tenore della violenza dei *sintomi*. Questo rimedio calmerà i dolori; procurerà della tranquillità, ecciterà la *traspirazione*, e promuoverà la *crisi* (3).

Cosa bisogna dare allorchè i dolori sono eccessivi. Laudano liquido.

Vitto e rimedj dopo l'attacco.

Quando l'attacco è cessato, bisogna che l'infermo prenda una dose o due di *tintura amara* di *rabarbaro*, o qualche altro *purgativo stomachico* caldo. Se gli farà in oltre prendere una *infusione* di *piante stomachiche amare* dentro la *birra* o il *vino* leggiero, come la *genziana*, la *chinachina* con la *cannella*, la radice di *serpentaria virginiana*, e la *scorza* d'*arancia*, ec. La *dieta* in allora dee essere leggiera e nutritiva, e il malato dee fare un *esercizio* moderato sia a cavallo, sia in vettura.

Purgante stomachico, tintura amara di rabarbaro. Genziana, chinachina, con la cannella, serpentaria virginiana, scorze d'arancio, ec. Dieta nutritiva. Esercizio.

---

(3) I *calmanti narcotici* sono in questo caso pericolosissimi, e rendono sempre il male per lo meno più lungo. Il *laudano liquido*, che l'Autore propone, è fondato sull'esempio di Sydenham, che ne usava allorchè la violenza dei dolori ve lo sforzava: ma non si dee mai perdere di vista, che i dolori in tal caso sono il mezzo di cui la Natura si serve per domare e distruggere la *materia* della *gotta*; che quanto più sono vivi, più l'*attacco* è corto, e che finalmente si è veduta la loro cessazione prematura dar luogo ad alcune *contrazioni gessose* o *cretacee*, che si fissano sulle *articolazioni*, le quali perdono allora la libertà dei loro movimenti, e si contorcono in guise difformi.

Pericoli dei calmanti narcotici.

Riverio, più prudente di Sydenham, in tali circostanze non permetteva che un po' di *teriaca*, che riguardava con ragione come meno pericolosa degli altri *calmanti*.

Si dee loro preferire la teriaca in piccola dose.

ARTICOLO QUARTO.

Mezzi d'impedire il ritorno della gotta.

Non bisogna cercarli nei rimedj.

DOpo l'attacco viene permesso di mettere in opra alcuni mezzi per impedire il ritorno, o per renderla, se abbia luogo, meno violenta. Ma questi mezzi non devonsi cercare tra i *rimedj*.

Conseguenze funeste dell'uso dei rimedj per impedire gli attacchi di gotta.

Ho veduto spessissimo che per parecchi anni si allontanavano gli *accessi* di *gotta*, coll'uso della *china-china* e di altri *rimedj*. Ma in tutti i casi, dove ho avuto occasione di vederne fatta l'esperienza, ho veduto che le persone morivano prontamente, e, secondo ogni apparenza, perchè esse non avevano avuto degli *attacchi* di *gotta* regolari: noi siamo per tanto disposti a concludere che questi *attacchi* in certe persone avanzate in età sono piuttosto salutari che nocevoli.

La regola di vitto non ha questi inconvenienti.

Sebbene sia pericoloso l'impedire un *attacco* di *gotta* con i *rimedj*, tuttavia se puossi pervenire a cangiare talmente la *costituzione* mercè del *vitto* e dell'*esercizio*, che se ne diminuisca la vivacità, o che pure si prevenga del tutto, non ne può certamente risultare alcun pericolo dal modo di vivere seguente.

Possanza del vitto sulla costituzione.

Si sa ch'è possibile di cangiare la *costituzione* mediante una *regola* di vivere convenevole, a tal segno che si può totalmente sradicare questa malattia; ma perciò non v'ha che coloro che anno coraggio bastante per persistere nell'uso di sì fatta *regola*, i quali possano attenderne la guarigione (4).

Osservazione d'un gottoso guarito mercè d'un digiuno austero.

(4) Sarebbe difficile di riferire un esempio più manifesto di questa verità, che quello del *gottoso* di cui parla il Sig. LIEUTAUD. Un *gottoso*, dic'egli, di circa sessanta anni, quivi notissimo, che s'era dato in preda senza riserva a tutti i piaceri della vita, e ch'era attratto nei piedi e nelle mani, credette in un bel momento di lucido, che fosse tempo omai di pensare all'avvenire e di riparare mediante una vita mortificata e penitente gli errori della gioventù. Con questo pio disegno si condannò ad un digiuno austerissimo, e non si fece lecito per totale nodrimento che dei *fagiuoli* cotti

I soli mezzi che abbiamo a proporre per guarire la *gotta*, (poichè prevenirne gli *accessi*, o impedirne il ritorno, è certamente guarire la malattia:) i soli mezzi, dico, si limitano adunque ai seguenti. Sulle prime la *temperanza* la più rigida in tutti gli oggetti del *vitto*, come abbiamo prescritto Tom. I, Cap. III, e VIII.

Qual debba essere il modo preservativo di vivere. Temperanza la più rigida.

In appresso l' *esercizio* proporzionato alle forze dell' infermo: per *esercizio* noi non intendiamo un pigro passeggio, ma un lavoro che ecciti il *sudore* e cagioni stanchezza. Non vi sono che questi due mezzi, che possano rendere agli umori le qualità che devono avere per costituire la sanità, e mantenerli in questo stato.

Esercizio, lavoro faticoso.

Egli è ancora di somma importanza il levarsi e il coricarsi di buon' ora; l' evitare i lavori notturni; il non abbandonarsi alle riflessioni troppo profonde; il cenare di buon' ora e parcamente; il rinunziare ai

Levarsi e coricarsi di buon' ora, cene leggiere, astinenza dai liquori spiritosi, dal vino.

---

senza conditura, del pane e dell' acqua. Il suo gusto alterato dalle gozzoviglie ebbe molto a patire, come ben si vede, da un tal cangiamento: lo stesso suo *stomaco* ributtava assolutamente questa nutritura insipida. Non se ne mise in pena, e attese con assai di coraggio la fame, che gli fece alla fine trovare assai saporito, ciò che sulle prime gli era sembrato tanto detestabile. Si assuefece insensibilmente al suo *vitto* novello, ed ebbe in appresso la doppia soddisfazione di aver calmato i tumulti della sua coscienza, e d' essersi radicalmente risanato, senza avvedersene, d' una *gotta* antica e crudele, ricuperando eziandio l' uso dei piedi e delle mani, come di chi è nella più perfetta salute.

Si sa ancora che parecchi *gottosi*, i quali a motivo di alcune disgrazie non prevedute sono passati dallo stato di opulenza la più doviziosa alla povertà la più mendica, a segno d' esser ridotti a cibarsi di pane e d' acqua, sono stati compensati della perdita delle loro fortune, con la guarigione la più completa d' una malattia che amareggiava tutti i loro piaceri.

Alcuni gottosi caduti in povertà ne sono guariti.

Questi fatti preziosi, di cui tutto il mondo può profittare, provano con la maggior evidenza, che il fomite di questa malattia ribelle è nelle *prime vie*, e che non si può per conseguenza prestare attenzione bastante alla quantità e alla qualità degli *alimenti*.

Prove che il fomite della gotta è nelle prime vie.

liquori spiritosi, sopra tutto ai *vini* generosi, e al *punch acido*.

Magnesia e rabarbaro, la primavera e l'autunno.

Consigliamo in oltre di prendere in ogni primavera e in tutti gli autunni alcune dosi di *magnesia alba* e di *rabarbaro*.

Importanza della magnesia in questo caso.

(Imperciocchè abbiamo fatto osservare che la *diarrea*, nel tempo stesso dell'*attacco*, era di spesso salutare. La *magnesia alba* conviene singolarmente in questo caso, perchè questa sostanza è non solamente *purgativa*, ma ancora *apritiva* ed *incidente*; ma bisogna prenderla in una certa dose, come d'una dramma ripetuta fino a tre volte di seguito, con dodici ore d'intervallo l'una dall'altra. Si può altresì combinarla col *rabarbaro* nella maniera seguente.

Dose. Maniera di combinarla al rabarbaro.

Prendete *magnesia alba*, una dramma;
rabarbaro scelto in polvere, ventiquattro grani.

Mettete queste polveri in un bicchiere d'*infusione* di fiori di *camomilla*: prendete il tutto in una sol volta. Ripetete questa dose una e anche due volte, sempre coll'intervallo di dodici ore, se non abbia molto purgato.)

Infusione di tanaceto, o di trifoglio palustre, genziana, camomilla, decozione di bardana, ec. Dose e stagione in cui bisogna prenderle.

Si useranno poscia alcuni *amari stomachici*, come una *infusione* di *tanaceto*, o di *trifoglio palustre*, di *genziana*, e di *fiori* di *camomilla*, o una *decozione* di radice di *bardana*, ec. Marzo ed Ottobre è la stagione in cui il malato berrà l'*infusione* d'una di queste piante, o di qualsisia altro *amaro*, se lo trovi più gradevole. Ne continuerà l'uso per due o tre settimane; ne piglierà due bicchieri per giorno.

Vantaggi del cauterio o del vescicatorio.

Un *cauterio* o un *vescicatorio* perenne, tende molto a prevenire gli *attacchi* di *gotta*. E qualora se ne facesse un maggior uso verso il declinar dell'età, non solamente impedirebbero gli *accessi* della *gotta*, ma ancora parecchie altre *malattie croniche*.

Acque termali.

Coloro che potranno recarsi a *Bath*, ritrarranno un gran vantaggio dai *bagni* e dall'*acque* di questa Città, che sono proprie a ristabilire le *digestioni* e ad invigorire il *temperamento* (5).

(5) Le nostre *acque termali*, come quelle di *Balaruc*, di

§. II.

Della gotta risalita, o irregolare.

SEbbene in un *attacco* regolare di *gotta* vi sieno poche occasioni d' impiegare i *rimedj*, tuttavia se la materia di questo morbo giunge ad abbandonare l' *estremità* per gettarsi sopra qualche parte interna, le applicazioni esterne capaci di richiamarla all' *estremità* e di fissarvela, divengono assolutamente necessarie.

I rimedi pericolosi nella gotta regolare divengono necessarj nella gotta risalita. Perchè?

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della gotta risalita, o irregolare.

ALlorchè la *gotta* risale alla testa, il dolore delle membra cessa, il gonfiore sparisce, e si manifestano delle violenti *doglie* di *capo*, accompagnate da sopore, da *vertigine*, da *convulsioni*, e da *delirio*.

Sintomi della gotta nella testa;

(Ella può eccitarvi delle *cefalalgie*, il *letargo*, l' *apoplessia*, la *paralisia*, de' *tremori*, ec. senza parlare dell' *ottalmia*, dei *dolori* d' *orecchio*, de' *denti*, ec.)

Quando si avventa ai *polmoni*, o alle parti vicine, sopravviene un' *oppressione* eccessiva, con *tosse* e difficoltà di respiro.

Nel petto;

(Può ancora produrre la *schinanzia*, gl' *ingorgamenti inflammatorj*, lo *sputo* di *sangue*, la *tisichezza*, l' *asma*, delle *ansietà*, la *sincope*, ec.)

Qualora attacchi lo *stomaco*, il malato patisce delle *svogliatezze*, vomita, è travagliato da *ansietà*, risente un dolore nella *regione epigastrica* o nello *stomaco*, e cade in estremo languore.

Nello stomaco;

(Se si fissa nel *basso-ventre*, si manifesta dalla *cardialgia*, dall' ardore e dal dolore il più acuto nello *stomaco*, dalla *colica*, dalla *nefritide*, ec. L' ammalato

Nel bassoventre e sopra i reni.

Bourbon, di *Bourbonne*, del *Monte d' oro*, di *Vichi*, suppliranno benissimo a quelle di *Bath*, che qui consiglia il Sig. BUCHAN.

prova ancora in queste circostanze delle *nausee*, il *vomito*, la *diarrea*, ed anche la *dissenteria*. Le *orine* depongono talvolta un *sedimento gessoso*. I vecchi *gottosi* soffrono uno stringimento negl' *ipocondrj* e ne' *fianchi*, e sovente de' dolori abituali nei *visceri*.

La gotta risalita è difficile a riconoscersi, allorchè non è stata preceduta da attacco di gotta regolare.

Non è punto difficile il riconoscere tutti questi effetti della *gotta*, allorchè in un *attacco* di *gotta* regolare seguono da vicino la cessazione subitanea dei dolori dell' *estremità*. Ma trovasi d'assai imbrogliato, qualora si mostrano senza che alcun *accesso* vicino di *gotta* v' abbia dato luogo; cosa non rara nelle persone d'un' età avanzata, ed è importantissimo d' esserne avvertito.)

ARTICOLO SECONDO.

Cura della gotta risalita, o irregolare.

Allorchè alla è nella testa o nel petto. Bagni dei piedi e senapismi. Vescicatori, strofinazioni, mignatte all' emorroidi. Bagni dei piedi nell' acqua carica di sapone.

ALlorchè la *gotta* è salita alla testa o al *petto*, fa d' uopo tentare tutti i mezzi possibili per farla discendere nei piedi. A tal oggetto s' immergeranno spessissimo le gambe nell' acqua calda, e si applicheranno dei *senapismi* sotto le piante dei piedi.

(Si dee altresì nei casi urgenti applicare dei *vescicatorj*, l' effetto de' quali è più pronto. Si sono spesso tratti de' grandi vantaggi dalle *strofinazioni* sulle parti inferiori, e dall' applicazione delle *mignatte* alle *morici*. Ho veduto alcuni *gottosi* attenti a richiamare ai piedi l' *accesso* di *gotta*, e per conseguenza impedire che non si fissasse sopra alcuni *visceri*, coll' immergere i piedi nell' acqua tepida, caricata d' una maggiore o minor copia di *sapone comune*.)

Cacciata di sangue dal piede.

Si caccierà *sangue* dal piede (6), e si daranno li *purgativi stomachici* caldi, prescritti di sopra pag. 131

Vantaggi della cacciata di sangue dal piede.

(6) Ciò non distrugge quanto abbiamo detto dei pericoli della *cacciata* di *sangue*, in un attacco regolare di *gotta*. (Ved. not. 2. pag. 130 di questo Vol.) In questo luogo si tratta della *gotta risalita* alla *testa*, ai *polmoni*, ec. accidente, ch' espone il malato ai maggiori pericoli. Non deesi dunque in tal caso perdere un sol momento, e ingegnarsi di dissipare il turbine, che minaccia la *testa*, il *petto*, ec. Ora

di queſto Vol. Fa di meſtieri che il malato ſi tenga in letto per la maggior parte del tempo, maſſime ſe v' abbia qualche indizio d' *infiammazione*: deve da ultimo ſtare ben avvertito di non infreddarſi.

Purgativo ſtomachico.

Se la *gotta* è nello *ſtomaco*, e che ſia accompagnata da un ſenſo di freddo, i più caldi *cordiali* ſi rendono neceſſarj; tali ſono il *vino* buono, in cui ſi avrà fatto bollire della *cannella*, o dell' altre *ſpezierie*: l' *acqua* di *cinnamomo*, di *menta piperitide*, ed anco l' *acquavite*, o il *rum*. Il malato dee guardare il letto e ſollecitare il *ſudore*, prendendo delle bevande calde. Se ſia moleſtato da *nauſee* o da voglie di vomitare, ſe gli porgerà una *infuſione* di *camomilla*, o qualunque altra bevanda che ſia valevole ad agevolare il *vomito*.

Governo allorchè la gotta è nello ſtomaco. Cordiali. Vino e cannella, acquavite, ſe v' ha un ſentimento di freddo.

(Allorchè la *gotta* è fiſſata ſugl' *inteſtini*, in guiſa di eccitare una *ſcorrenza* di *ventre*; biſogna cercare di mantenere queſta *evacuazione* col mezzo di qualche *laſſativo*, come la *manna*, il *rabarbaro*, ec. Si procurerà al tempo ſteſſo di richiamare l' umore *gottoſo* all' *eſtremità*, e a tal oggetto ſi potrà eſibire la *polvere* ſeguente, conſigliata dal Mussrave.

Governo allorchè la gotta è nel baſſo-ventre. Manna e rabarbaro, ſe v' abbia ſcorrenza di ventre.

Prendete *polvere della Conteſſa di Kent*,) *ſommità* di *centaurea minore*,) di ciaſcuna una dramma.

Polvere della Conteſſa di Kent, e di centaurea minore.

Meſcolate; dividete in dodici preſe eguali. Se ne darà una preſa ogni tre ore.

Doſe.

Quando la *gotta* s' è gittata ſui *reni*, ch' ella irrita queſti *viſceri* e cagiona dei dolori di *renella*, uopo è allora che il malato beva copioſamente d' una *decozione* di radice di *altea*. Se gli fomenterà la *regione* dei *reni* con dell' acqua calda: ſe gli faranno de' *cliſteri mollitivi*, e poſcia ſe gli porgerà un *calmante*. Se i dolori ſono violentiſſimi, ſi potranno eſibirgli trenta o quaranta gocciole di *laudano liquido* in un bicchiere della ſua bevanda.

Governo allorchè la gotta s' è gittata ſui reni. Decozione di altea, fomenti, cliſteri mollitivi, calmanti.

---

uno dei migliori mezzi è la *cacciata* di *ſangue* dal piede, che dietro ad oſſervazioni replicate, ha di ſovente baſtato per determinare la *gotta* a diſcendere in queſta parte.

Attenzione che devesi avere dai gottosi ai menomi sintomi di gotta.

Le persone che anno di già patita la *gotta*, devono stare attentissime a tutte le doglie che provano verso il tempo presso poco, in cui anno motivo di attenderne il ritorno. Imperciocchè la *gotta* imita e prende il carattere di molte altre malattie. Quindi essendo sovente presa per l'una o l'altra di queste malattie, e in conseguenza governata d'una maniera contrarissima, la regolarità del suo corso è spesso turbata, a segno che la vita del malato corre molto pericolo.

E coloro che non l'anno mai patita, anno motivo di temerla. Perchè?

Coloro che non anno mai patito la *gotta*, ma che per la loro *costituzione* o per la loro maniera di vivere anno motivo di temerla, devono essere assai circospetti ai primi attacchi di questo morbo. Imperciocchè se regolasi male, o se si adoprino de' *rimedj* poco appropriati, si turba il di lei cammino, e gl'infermi corrono rischio d'essere perpetuamente tormentati da *doglie* di *capo*, da *mali* di *stomaco* e d'*intestini*, e di perire vittime di questo morbo, che finisce coll'attaccare alcune delle parti nobili.

Vantaggi del tenere i piedi caldi ed asciutti, dei bagni dei piedi nell'acqua di sapone;

(Queste persone devono aver cura di custodirsi i piedi caldissimi ed asciutti: devono sovente immergerli nell'acqua calda; e al menomo dolore, che risentono in qualsisia parte del corpo, devono caricare quest'acqua di *sapone comune*.

E dello zucchero di latte.

Un *gottoso* sessagenario mi disse di aver provato de'buoni effetti dallo *zucchero* di *latte*. Egli lo prende alla dose di due dramme, in tre o quattro chicchere di acqua tepida, la mattina a digiuno.)

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO.

Delle diverse spezie di reumatismo.

Si divide in acuto e cronico.

(SI conoscono due spezie di *reumatismo*, l'*inflammatorio* o *acuto*, ed il *reumatismo cronico*; o sia il *reumatismo* con *febbre*, ed il *reumatismo* senza *febbre*. Noi ci tratterremo prima sul *reumatismo inflammatorio*; passeremo in seguito al *reumatismo cronico*.

§. I.

Del reumatismo inflammatorio, o acuto.

(LA malattia qui descritta sotto il nome di *reumatismo*, è quella che alcuni Pratici, e il popolo soprattutto, chiamano sovente *reumatismo gottoso*.)

Si chiama comunemente reumatismo gottoso.

Questo male ha una grande affinità con la *gotta*. La sua sede è nelle membra (1). E' accompagnato da dolori eccessivi, e talvolta da gonfiezza e da *infiammazione*.

Affinità sua colla gotta: sua sede.

La primavera e il fine dell'autunno sono le stagioni in cui il *reumatismo* regna più comunemente.

Stagione in cui comparisce.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del reumatismo inflammatorio o acuto.

LE cagioni di questa malattia sono assai sovente le stesse che quelle della *febbre inflammatoria*, descritte Tom. II, Cap. IV, §. I. Per la qual cosa la *soppressione* della *traspirazione*; l'uso immoderato dei *liquori spiritosi*, ec. il cangiamento subitaneo delle stagioni; tutti i passaggi violenti dal caldo al freddo, sono molto atti a cagionare il *reumatismo*.

Il caso più straordinario che abbia mai veduto di questa malattia, è quello d'un uomo di cui tutte le membra erano comprese di *reumatismo*, e che per mestiere lavorava una parte del giorno al fuoco, e l'altra parte nell'acqua.

Effetti straordinarj del reumatismo.

---

(1) Le *articolazioni mobili*, e sopra tutto quelle delle membra, sono la vera sede del *reumatismo*, dice il Sig. LE ROY; cosa che lo avvicina di tanto alla *gotta*, che si rende evidente perchè alcuni Autori l'abbiano descritto sotto il nome di questa ultima malattia. Tuttavolta ne differisce per tanti altri riguardi, che per poco che vi si metta di attenzione, nulla è più agevole che il distinguerli tra di loro. (*Melang. de Med.* Part. II, *o du Pronostic dans les Malad. aig.* pag. 196.)

I *reumatiſmi* i più oſtinati affliggono ancora le perſone, che ſenza averne coſtume abituale, reſtano lungo tempo coi piedi bagnati. L'umidità degli abiti, dei letti, e degli appartamenti coſtrutti o reſtaurati di freſco, producono parimenti lo ſteſſo effetto, non altrimenti che il ripoſare o dormire ſopra un terreno umido, o il viaggiare in tempo di notte.

Il *reumatiſmo* può eziandio eſſere cagionato da *evacuazioni* eceſſive, o dalla *ſoppreſſione* di quelle che ſono ordinarie. Egli è ſpeſſe volte l'effetto di *malattie croniche*, che viziano gli umori, come dello *ſcorbuto*, del *mal venereo*, delle *febbri intermittenti autunnali*, ec.

Luoghi dove è frequente.

Queſta malattia regna molto nei luoghi baſſi, umidi, e pantanoſi, maſſime tra i contadini i più poveri, che ſono mal veſtiti, e che abitano de' baſſi e freddi caſolari, nè vivono che di *alimenti* groſſolani, malſani, poco nutritivi, e di *digeſtione* difficile.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi del reumatiſmo inſiammatorio o acuto.

Sintomi forieri.

IL *reumatiſmo acuto* ordinariamente comincia dai *ſintomi* comuni alle *febbri*. Tali ſono le laſſezze, i *brividi*, un *polſo veloce*, la *veglia*, la ſete, ec. L'ammalato ſi querela in ſeguito di dolori vaganti, che ſi aumentano al menomo movimento. Queſti dolori ſi fiſſano nelle membra, che ſono di ſpeſſo gonfie e infiammate.

Carattere del ſangue tratto dalla vena;

Se cacciaſi *ſangue* in queſta malattia, egli ha d'ordinario lo ſteſſo carattere che nella *pleuriſia*, vale a dire egli è *cotennoſo*.

Della febbre.

(La *febbre* che accompagna il *reumatiſmo acuto*, è per lo più *remittente*; li ſuoi *raddoppiamenti* ſeguono l'ordine della *cotidiana*.

Sintomi caratteriſtici del reumatiſmo acuto.

Alcuni dolori inſoffribili nelle *articolazioni mobili* formano il carattere eſſenziale di queſto morbo. Coteſti dolori ordinariamente cominciano nelle ginocchia, e vi ſi fiſſano per un giorno o due, più o meno. Aſſalgono poſcia ſucceſſivamente, e come per una ſpezie di giuoco, le differenti *articolazioni* delle

membra, per l'ordinario parecchie in una volta, talora una sola o due, e riedono sovente per più e più volte alle *articolazioni* che avevano da prima attaccato e abbandonato.

Questi dolori sono così violenti, che si sentono sovente i malati gettare de' gridi spaventevoli al minimo segno di alcuno che li voglia toccare, o urtare le parti tormentate. Non lo sono però sempre al grado stesso. Anno le loro vicende di aumento e di *remissione* corrispondente a quelle della *febbre*. Sono comunemente accompagnati da gonfiezza considerabile massime nella giuntura della mano, e nelle ginocchia.

Durata del reumatismo acuto.

La durata del *reumatismo acuto* è varia. Raro è che termini nello spazio di quattordici o quindici giorni. Si vede talvolta stendersi fino al quarantesimo, fino al sessantesimo giorno. Alle volte cessando la *febbre*, i dolori altresì cessano onninamente, e la *convalescenza* è perfetta. In altri casi la *febbre* essendo terminata, i dolori delle *articolazioni*, tuttochè diminuiti, continuano pure a tormentare i malati per alquanti mesi.

Conseguenze del reumatismo acuto.

Alle volte per effetto di questa malattia s'ingenerano in tale o tal'altra *articolazione* alcune *concrezioni tofacee*, che ne sturbano o anche ne tolgono la mobilità. Ella produce talvolta ancora una raccolta d'acqua nella giuntura del ginocchio. L'enfiagione che sopravviene a questa *articolazione* nel colmo del male, presenta sovente una fluttuazione sensibile, che appalesa un accumulamento di *sinovia* negl'*involucri articolari*; ma comparendo in questa epoca, ella ordinariamente si dissipa. Lo stesso non succede allorchè essa persiste o sopraggiunge dopo che la *febbre* è cessata. Allora si rende ostinatissima; e alle volte ancora resiste a tutti i *rimedj*.

Durante lo stato di questa malattia, vale a dire quando essa è giunta al suo più alto grado, avviene sovente che rechi delle impressioni passeggiere sopra le *articolazioni* di alcune *vertebre*, e sulle *articolazioni* della *mascella inferiore*. Alcune volte pure recandosi ai *polmoni*, verosimilmente sopra le *membrane* e i *legamenti* che appartengono alle *cartilagini* dei *bronchi*, suscita una doglia nel *petto*, la *difficoltà* del *respiro*, la

tosse, lo *sputo* di *sangue*; in corto dire i *sintomi* della *pleurisia* o d'una *peripneumonia*: alle volte ancora l'*inegualità*, l'*intermittenza* del *polso*.

Per quanto pericoloso possa apparire lo stato del malato in tali casi, non deesi disperarne. L'esperienza prova che la materia la quale cagiona questa malattia, non è disposta per sua natura a produrre la *suppurazione*, nè la *cancrena*. Ma seguendo il suo carattere di mobilità, abbandona ben tosto la nuova sede che si aveva trascelto, cioè il *petto*, e passa di bel nuovo alle *articolazioni* delle membra.

Chi sono quelli che vi vanno sottoposti.

Il *reumatismo acuto* sembra straniero alla vecchiaja e all'infanzia. Ho tuttavia veduto, dice il Sig. Le Roy citato alla nota 1 di questo Cap., sebbene assai di rado, alcuni soggetti di dodici, o tredici anni esserne attaccati. E' però più corto e meno grave in questa età, come pure nel primo fior di giovinezza sino all'età di venti o venticinque anni.

Le spezie del reumatismo acuto sono il torcicollo, la lombaggine, e la sciatica.

Il *reumatismo* prende differenti nomi relativamente al luogo che occupa. Per ciò si appella *torcicollo*, qualora assalga i muscoli del collo; *lombaggine*, se si getti sopra i *lombi*; e *sciatica*, se si fissi nell'*anca* e nella *coscia*.

Sintomi della lombaggine. Sua rassomiglianza con la colica nefritica.

Bisogna osservare che i dolori della *lombaggine* sono vivissimi, e ch'essa alcune volte prendesi per la *colica nefritica*; ma il *vomito* non accompagna la *lombaggine*. Si osserverà altresì che se riscontrasi talvolta la complicazione di questi due mali, non deesi punto restarne sorpresi, vedendo l'analogia che v'ha tra la *gotta*, il *reumatismo*, e il *calcolo* o la *pietra*, e che il *reumatismo gottoso* cangia sovente di luogo; il che ha dato motivo di chiamarlo *gotta vaga*.

Il *reumatismo* di rado riesce pericoloso, se non si porga motivo mediante un cattivo governo, o per qualche difetto nel *vitto*, al trasporto della materia morbosa verso i *visceri*, e segnatamente verso il *cervello* e i *polmoni*, donde ne risultino degli accidenti, che non sono meno terribili che quelli della *gotta risalita*.

Come termini il reumatismo acuto universale.

Il *reumatismo acuto universale*, cioè quello che non occupa alcuna parte determinata, termina il più di sovente per via di *sudore*; alle volte con una *eruzio-*

ne cutanea: in alcuni formasi una *evacuazione critica* per via dell'*orine*, dei *mestrui*, dell'*emorroidi*, ec. Il *reumatismo* locale, sia il *torcicollo*, sia la *lombaggine*, sia la *sciatica*, è ordinariamente più ostinato che l'universale, ma meno da temersi. Se l'uno e l'altro vengono per via di *attacco*, cedono meglio ai *rimedj*.)

ARTICOLO TERZO.

Cura del reumatismo inflammatorio o acuto.

IL governo del *reumatismo inflammatorio e acuto* è presso poco lo stesso che quello d'una *febbre acuta* o *inflammatoria*, esposto Tom. II, Cap. IV, §. III e IV.

Se il malato è giovane e forte, conviene cacciargli *sangue*, e ripetere il *salasso* a norma dell'urgenza del caso (2). Si lubricherà il ventre mercè dei *lavativi ammollienti*, e di *bevande rinfrescanti* e *lassative*. Per ciò si daranno delle *decozioni* di *tamarindo*, del *siero* di *latte* col *fior* di *tartaro*, dell'*infusioni* di *sena*, ec.

Cacciata di sangue. Clisteri mollitivi, decozioni di tamarindo, siero, ec.

Gli *alimenti* saranno leggieri e in picciola quanti-

Alimenti che convengono.

---

(2) Senza dubbio che se il malato è giovane, se v'abbia tensione o rossore nell'*articolazioni*, bisogna cacciar *sangue*; ma, non altrimenti che in tutte le malattie acute, questo non può succedere che nei primi giorni del *reumatismo*. Si è cento volte osservato, dice il Sig. LIEUTAUD, che dopo il settimo giorno, le *cacciate* di *sangue* lo rendano più ribelle.

In qual tempo della malattia convenga farla.

Nemmeno si deve esserne prodighi nelle prime giornate: tre o quattro sono ordinariamente bastanti; che che ne dicano coloro, che pretendono che si debba cacciar *sangue* finchè i dolori e la *febbre* persistono. MARCQUET, Medico di nota probità, dice di aver praticato, come gli altri, i *salassi* in questo morbo; ma ch'essendosi accorto, che lo portavano più in lungo, che lo prolungavano ad alcuni mesi, e anco a degli anni, li abbandonò assolutamente, per limitarsi ai *purgativi*, ai *sudoriferi*; e che dappoi ch'ebbe cangiato di metodo, questa malattia non durava tra le sue mani più di sette in otto giorni: il che merita davvero che vi si faccia riflesso.

Non bisogna farne abuso.

tà ; tali sono le *mela* cotte dinanzi al fuoco , il *cremore* di *avena*, i brodi di vitello o di pollo .

Cosa bisogna fare allorchè la febbre è diminuita.

Allorchè la *febbre* è diminuita, se i dolori persistono, forza è che il malato guardi il letto, e che prenda delle bevande capaci di eccitare la *traspirazione*, come il *siero vinoso*, a cui si aggiunge dello *spirito* di *Minderero*, ec. Si porgerà in oltre al malato, allorchè si metterà in letto, e per alquanti giorni, una dramma di *cremor* di *tartaro*, e mezza di *gomma* di *guajaco* in polvere, in un bicchiere di *siero* di *latte vinoso*.

Siero di latte vinoso e spirito di Minderero. Cremor di tartaro, gomma di guajaco.

(Allorchè i dolori sono eccessivi, fa di mestieri avere attenzione di tenere le lenzuola, e le coperti-ne sollevate dalle parti mal affette, col mezzo d'un arco di cerchio, e fare con degli origlieri una spezie di riparo intorno ai gomiti, alle giunture delle mani, ec.

Mezzi che adopera la Natura per guarire il reumatismo acuto.

Abbandonata a se stessa, ajutata semplicemente da una buona regola di *vitto*, non si dee dubitare che la Natura non guarisca il *reumatismo acuto* senza il soccorso dell'arte. I mezzi ch'ella adopera, sono quivi, come in tutte le altre *malattie acute*, la *febbre*, l'*emorragie* dal *naso*, l'*evacuazioni* del *ventre*, o il *sudore*, o l'*orine*.

Chi sono coloro, che devono adoperar l'arte.

L'arte imita e seconda la Natura, moderando la *febbre*, allorchè è eccessiva, mediante il *salasso*; sollecitando a proposito l'*evacuazioni* del *ventre*, del *sudore*, ec.

I soccorsi dell'arte sono altresì utilissimi in questa malattia, per calmare i dolori crudeli che soffrono i malati, e procurar loro del riposo col mezzo dei *narcotici*.

Utilità dei narcotici saviamente impiegati.

Per quanto siasi rispettabile l'autorità di Sydenham, io ardisco, dice il Sig. Le Roy d'accordo con molti Pratici, discordare dalla sua opinione sull'uso dei *narcotici* impiegati con savio discernimento. Non sembra che abbiano il potere di fissare la materia morbosa, e di renderla più ribelle. La gran differenza che si osserva nella durata e nella pertinacia di questo male, sembra piuttosto dipendere dal suo carattere primitivo e dalle disposizioni particolari del soggetto, che dalla maniera con cui viene curata.

Allor-

Allorchè un uomo abbia avuto una *pleurisia*, ne incontra talvolta una seconda, una terza nel corso di sua vita; altra volta ne rimane esente per sempre: lo stesso accade del *reumatismo*.

Laudano, Dose.

Si possono dunque dare nella sera quindici o venti gocciole di *laudano liquido* in un bicchiere della solita bevanda, e ripeterle a tenore dell'esigenza del caso.)

Tempi di amministrare i bagni caldi.

Dopo l'*evacuazioni* convenevoli (vale a dire dopo i *purgativi*, che si rendono necessarj in questa malattia, ma che non devono essere posti in opra, senza forti ragioni, se non verso il declinare del male) i *bagni* caldi producono sovente un ottimo effetto. Fa d'uopo che il malato sia immerso in un *bagno caldo*, o che se gli applichino sulle parti afflitte de' panni, o meglio ancora delle spugne inzuppate nell'acqua calda; si starà però molto avvertiti che l'infermo non si esponga al freddo dopo il *bagno*.

Governo della lombaggine, della sciatica;

(La *lombaggine* e la *sciatica*, *reumatismi* acuti parziali, dolorosissimi, e spesso ostinatissimi, domandano assolutamente i *rimedj* del *reumatismo acuto universale*, di cui abbiamo or'ora descritto il governo.

Del torcicollo.

Quanto al *torcicollo*, altro *reumatismo* della stessa classe, è raro che sia così grave come i due altri di cui abbiamo poc'anzi favellato. Un po' di calore procacciato mercè d'un pezzo di flanella o di lana applicata d'intorno al collo, è di spesso il solo *rimedio* ch'esige. Tuttavolta è talora accompagnato da *febbre* assai notabile e da svogliatezza: allora è necessario che il malato si riduca ad una regola di *vitto rinfrescante* e *lassativa*, prescritta pag. 143 di questo Vol.; e se la *febbre* è fortissima, converrà cacciargli *sangue*, ec.)

§. II.

Del reumatismo cronico.

Sede del reumatismo cronico.

Il *reumatismo* cronico è di rado accompagnato da *febbre* di qualche considerazione. In generale si stabilisce sopra qualche parte del corpo, come sopra le spalle, il collo, o i *reni*. In questa spezie di *reu-*

matismo le parti non sono che poco o nulla infiammate o gonfie.

I vecchi vi sono i più soggetti, e diviene presso di essi sovente ostinatissimo, e anco incurabile.

Conseguenze del reumatismo cronico.

(Accade talora, ma radamente, che i malati vi soccombano, privi del movimento di quasi tutte le membra, e ridotti all' ultimo grado di magrezza, dalla *febbre lenta* e dall' influsso del *reumatismo* sul *petto*. Avviene però assai più spesso che ne rimangano storpiati, tanto per l' effetto delle *concrezioni tofacee*, come dell' *idropisia* della giuntura del *ginocchio*, talvolta di tutti e due. Ho altresì veduto, dice il Sig. Le Roy, la contrazione e l' induramento dei *muscoli flessorii* del braccio, contribuire in questo male a togliere il movimento dell' *articolazione* del gomito.)

ARTICOLO PRIMO.

Cura del reumatismo cronico.

IL *reumatismo cronico* esige presso poco lo stesso *vitto* che il *reumatismo inflammatorio* o *acuto*.

Gli *alimenti rinfrescanti* e *lassativi*, composti principalmente di sostanze *vegetabili*, come di *prugna*, *mela*, *uva spina* cotta nel latte, ec. sono convenientissimi.

Vantaggi del siero.

Arbuthnot asserisce che „ se v' ha un *alimento* „ *specifico* contro il *reumatismo*, questi è senza dub„ bio il *siero* di *latte*. Soggiunge di aver conosciuto „ una persona assai soggetta a questo male, che „ non poteva risanarsi per altri *rimedj* che per via „ d' un *vitto* di *latte* e di pane. Dice ancora che il „ *cremore* di *tartaro* preso per molti giorni nell' ac„ qua di *avena*, alleggia singolarmente i dolori del „ *reumatismo* „.

Cremore di tartaro;

Unitamente alla gomma di guajaco.

Io ho sovente provato i buoni effetti di quest' ultimo *rimedio*: ma l' ho trovato sempre più efficace, quando vi si aggiunge la *gomma di guajaco*, come l' ho già consigliato nel *reumatismo acuto*, pag. 144 di questo Vol.: allora faccio prendere la dose prescritta due volte al giorno. Esibisco in oltre un cucchiaio

Tintura volatile di gomma di guajaco,

da caffè di *tintura volatile* di *gomma* di *guajaco* in un bicchiere di *siero* di *latte vinoso*, quando il malato si trova in letto.

Siero di latte vinoso.

Si continua l'uso di questi rimedj per una settimana, o più a lungo, se i dolori persistono, e se le forze dell'infermo lo permettono; ma bisogna interromperli per alquanti giorni, per riprenderli poscia di bel nuovo.

Quanto tempo bisogni continuare questi rimedj.

Si applicano al tempo stesso sopra le parti afflitte delle *sanguisughe* o de' *vescicatorj*. Ho veduto che in generale l'*empiastro caldo* o *riscaldante* riusciva meglio, nei dolori pertinaci del *reumatismo stabile*, che le *sanguisughe* e i *vescicatorj*. Ho veduto ancora un *empiastro* di *pece* di *Borgogna* applicato sulle parti inferme procurare dei gran sollievi nei dolori di *reumatismo cronico*.

Sanguisughe, o vescicatorj; empiastro riscaldante; empiastro di pece di Borgogna.

Il Dottor Alexander d'*Edimbourg*, mio illustre amico, dice di aver calmato i più ostinati dolori, stropicciando la parte malata con una *tintura* di *canterelle*: quando la *tintura* ordinaria non riusciva, egli la adoperava al doppio, al triplo più forte. Le *coppette* sulla parte malata riescono ancora di gran sussidio: sono preferibili alle *mignatte* (3).

Tintura di canterelle. Coppette.

Sebbene la malattia non appaja cedere per qualche tempo ai *rimedj* di cui abbiamo poc'anzi favellato; tuttavolta bisogna sempre continuarne l'uso.

Bisogna essere costanti nell'uso di questi rimedi.

Le persone soggette ai frequenti ricorsi di *reumatismo*, si troveranno spesso benissimo dai *purgativi*, sieno o no attaccate di questo male. Il *reumatismo cronico* rassomiglia alla *gotta*, in quanto che il tempo il più convenevole per mettere in opra alcuni *rimedj* proprj a liberarsene, è quello quando il malato non n'è attaccato.

Conviene purgare nell'intervallo degli accessi, non altrimenti che nella gotta.

Per coloro cui le proprie fortune permettono di fare un viaggio, noi loro raccomandiamo i bagni caldi di *Buxton* o di *Matlock* nella Contea di *Derby*.

Bagni di acque minerali calde.

---

(3) Si suole ricorrere a molte altre applicazioni esterne, come al *balsamo tranquillo*, al *balsamo* da *nervi*, ec. per mitigare i grandi dolori; ma il loro uso è sempre riuscito o infruttuoso, o dannoso.

Abuso dei balsami prescritti in questo caso.

Anno spesse volte guarito il *reumatismo* il più ostinato, e possono essere usati con tutta sicurezza sia nell'*accesso*, come in appresso (4).

Acque sulfuree allorchè il reumatismo è complicato collo scorbuto.

Quando il *reumatismo* è complicato con dolori *scorbutici*, locchè succede assai spesso, le *acque* di *Harrowgate* e quelle di *Moffat* convengono. Si usano al tempo stesso e le *acque* ed i *bagni*.

Importanza di richiamare l'evacuazioni soppresse.

(Non crediamo superfluo il ripetere che quando la soppressione di qualche *evacuazione* consueta, o la retrocessione di qualche *eruzione* ha dato luogo al *reumatismo*, deesi prima di tutto procurare di richiamarle, e non trovasi in simili circostanze in bisogno di altri *rimedj*.)

Si adoperano con profitto contro il *reumatismo* parecchie delle nostre *piante* domestiche. Una delle migliori è il *senape bianco*. Si può prendere un cucchiaio da caffè della sementa di questa pianta, due o tre volte al giorno, in un bicchiere d'acqua o di *vino* leggiero.

Senape bianco.

Trifoglio palustre.

Il *trifoglio palustre* è parimenti di grand'uso in questo caso. Si fa *infondere* nel *vino* o nella birra; pigliasi pure a guisa di *tè*. L'*edera terrestre*, la *camomilla*, e parecchi altri *amari*, convengono egualmente, e possono adoperarsi nella maniera stessa.

Edera terrestre. Camomilla.

Bisogna continuare lungamente l'uso dei rimedj nelle malattie croniche. Perchè?

Tuttavolta non bisogna attendere verun benefizio da queste *piante*, qualora almeno non se ne continui l'uso per un tempo considerabile. Sovente si spregiano in questa malattia de' *rimedj* eccellenti, perchè non guariscono sul momento, sebbene niente siavi di più certo che i loro buoni effetti, quando si usino per un tempo bastevolmente lungo. Il difetto di perseveranza nell'uso dei *rimedj*, è una delle princi-

---

In docciatura.

(4) Le *acque* di Francia, che si possono sostituire a quelle di cui parla l'Autore, sono quelle di *Plombieres*, di *Vichi*, di *Bourbon* l'*Archambaut*, di *Balaruc*, di *Digne*, e d'*Aix-la-Chapelle* nei Paesi-Bassi. Ma il Sig. Buchan non fa menzione della maniera di adoperar quest'*acque* calde, nemmeno l'acqua comune calda. Questa è la *doccia*. La *doccia* d'acqua caldissima è senza dubbio uno dei migliori *rimedj*, di cui si possa usare contro i dolori di *reumatismo* permanenti, e fissi sopra una parte del corpo.

pali ragioni che si guariscano sì di rado le *malattie croniche*.

Il *bagno freddo* sopra tutto d'*acqua salsa*, guarisce sovente il *reumatismo*. Dobbiamo ancora raccomandare l'*esercizio* tanto a cavallo, come in vettura, e la flanella portata sopra la *pelle*.

Bagni freddi di d'acqua salsa: esercizio, flanella.

I *cauterj* sono convenientissimi sopra tutto nei *reumatismi cronici*. Se il dolore è nella spalla, il *cauterio* deve essere nel braccio. Se sia nei lombi, si farà nella gamba, o nella coscia.

Fontanella. Dove bisogna che sia situata.

I dolori di *reumatismo* sono comunissimi agli *scorbutici*. In tal caso i migliori *rimedj* sono gli *amari* e i *purgativi* blandi. Si prendono combinati insieme, o separatamente, a genio del malato. Si possono prescrivere nella maniera seguente.

Rimedi che convengono agli scorbutici affaliti da dolori di reumatismo.

Prendete *chinachina* della migliore, un'oncia;
rabarbaro scelto, mezz'oncia.

Riducete in polvere; mettete in *infusione* in una pinta di *vino*. Se ne danno due o tre bicchierini al giorno, più o meno, in guisa che questo *rimedio* tenga il ventre libero.

Chinachina e rabarbaro infusi nel vino.

Del resto, nel caso che la *chinachina* bastasse per lubricare il ventre, cosa che osservasi in alcuni soggetti, bisogna tralasciare il *rabarbaro* (5).

I dolori di *reumatismo* cronico sono spessissimo ancora *sintomi* di vizio *venereo*. Non v'è persona che non si avveda, che in questo caso non si potrà per-

---

(5) La *chinachina* è poi bene indicata nei dolori di *reumatismo*, sì famigliari ai *scorbutici*? Tale non era certamente il sentimento di Sydenham, il quale dice che il solo inconveniente che ha osservato derivare dall'uso lungamente continuato della *chinachina*, si è la produzione del *reumatismo scorbutico*. La *chinachina*, dice il Sig. Lieutaud, produce sovente dei buoni effetti nello *scorbuto*; ma non si dee usarne che con circospezione, perchè s'è osservato che il lungo uso di questa corteccia nelle *febbri intermittenti*, aveva condotto alcune volte all'*affezione scorbutica* coloro che non ne avevano per lo innanzi avuto verun indizio; cosa per verità, che può tanto riferirsi alla *febbre* che alla *chinachina*: ma è sempre vero il dire che questo *rimedio* non li ha garantiti. Del resto bisogna consultare il §. I del Cap. seguente, che versa sopra lo *scorbuto*.

Circospezione con la quale bisogna somministrare la chinachina in questo caso.

venire a calmarli, se non amministrando il *mercurio*, come lo diremo Tom. IV, Cap. XLIX, §. VII.)

ARTICOLO SECONDO.

Mezzi di prevenire gli attacchi di reumatismo.

Aria calda e secca.

LE persone che sono soggette a de' frequenti ritorni di *reumatismo*, devono fissare le loro abitazioni in luogo arioso, caldo, e asciutto, e schivare, per quanto è possibile, l'*aria notturna*, l'umidità dei piedi, e di tenersi indosso degli abiti bagnati. Devono finalmente vestirsi molto; portare una flanella sulla *pelle*, e farsi spesso strofinare tutto il corpo con una *spazzola* per la *pelle*.

Flanella e strofinazioni secche.

Vitto addolcitivo e temperanza la più austera.

(Di più devono osservare la *regola* di *vitto* il più *addolcitivo*, e le leggi le più severe della *temperanza*. In una parola, devonsi diportare, di poche cose in fuori, come i *gottosi*, coi quali anno tanta affinità, e pe' quali abbiamo esposto la *regola* di *vitto*, Cap. preced. §. I, Art. IV.)

CAPITOLO TRENTESIMOQUINTO.

Dello scorbuto, della flussione scorbutica, della lebbra ec,

o

§. I,

Delle diverse spezie di scorbuto.

Luoghi dove lo scorbuto è frequente.

LO *scorbuto* è una malattia peculiare ai paesi del Nord, massime nei luoghi bassi e umidi, come nelle vicinanze delle grandi paludi e de' grandi stagni.

Chi sono que' che ci sono soggetti.

Le persone sedentarie e di temperamento pigro e *melancolico* vi sono le più soggette.

Questa malattia è sovente fatale alle persone marittime nei viaggi di lunga corsa, principalmente a coloro che sono a bordo di navigli, dove l'*aria* non

è rinnovellata convenevolmente, e che racchiudono gran numero di gente, o in cui la *politezza* viene negletta, come abbiamo fatto vedere Tom. I, Cap. II, §. I, Art. III; e Cap. IV, IX e X.

Sarebbe inutile il far menzione delle differenti spezie nelle quali è stata divisa questa malattia, perchè queste spezie non differiscono l'une dall'altre che per il grado più o meno fastidioso dei loro *sintomi*. Tuttavolta quello che si chiama *scorbuto* di *terra*, è radamente accompagnato da *sintomi* tanto *putridi*, come quelli che si osservano nei malati che sono restati lungo tempo sul mare; *sintomi* che secondo ogni apparenza sono piuttosto l'effetto dell'*aria* riserrata, della mancanza di *esercizio*, e degli *alimenti* malsani, de' quali l'equipaggio si nutre durante i viaggi lunghi, anzi che d'una differenza essenziale dipendente dalla natura dello *scorbuto* (1).

Divisione dello scorbuto.

(Lo *scorbuto costituzionale*, come questo aggiunto lo spiega abbastanza, è quello che si sviluppa per solo vizio della *costituzione*, senza che il soggetto sia stato esposto all'influenza di veruna di quelle cagioni che sono capaci di far nascere gli altri due. Questo è appunto quello di cui quivi favellasi sotto il nome di *scorbuto* di *terra*.

Caratteri dello scorbuto costituzionale o di terra;

(1) E' certo che l'essenza dello *scorbuto* è sempre la stessa: ma i *sintomi* che ne caratterizzano le spezie diversificano talmente tra loro, che se si volesse prendere per esempio lo *scorbuto* di *mare*, e non riconoscere questa malattia se non quando si mostra sotto i caratteri di quest'ultimo, esporrebbesi a degli sbagli tanto più funesti, che, sebbene l'andamento dell'altre spezie sia molto più lento, non si sarebbe sovente avvertiti dell'esistenza della malattia, se non allorchè ella avesse fatto dei progressi superiori a tutti i ripari dell'arte. Ecco quel che ha indotto gli Autori i più esatti a dividere lo *scorbuto* in *costituzionale* e in *accidentale*; e il cel. Sig. LE ROY di *Monpellieri*, in una eccellente Memoria che contiene delle riflessioni e dell'osservazioni sopra lo *scorbuto*, facendo sentire l'importanza di sì fatta divisione, è stato naturalmente condotto a descriverne una terza spezie, ch'egli appella *misto* o *intermedio*. Crediamo per tanto di dovere esibire i caratteri che distinguono queste tre spezie di *scorbuto*.

In costituzionale o di terra; in accidentale o di mare; in misto o intermedio.

Dello scorbuto accidentale o di mare;

Lo *scorbuto accidentale* è quello cui gli uomini i meglio costituiti restano esposti, se bevano dell'acque corrotte; se respirino un'*aria* infetta; se abitino de' luoghi estremamente umidi; se sieno privi di carni fresche e di *vegetabili*; se si dieno in preda all'inazione, o s'immergano nella tristezza e nell'avvilimento, come avviene frequentemente nei navigli, nei paesi reddi e umidi, dentro le prigioni, nei quartieri delle milizie, negli spedali, ec. Questo è quello su cui si versa principalmente in questo Capitolo, e che si appella *scorbuto* di *mare*.

Dello scorbuto misto o intermedio.

Lo *scorbuto misto* o *intermedio* è quello che nei soggetti, che vi sono disposti per un vizio di loro *costituzione*, si sviluppa per alcune cagioni troppo leggiere, e che non avrebbero sufficiente possanza per risvegliare lo *scorbuto accidentale* in un uomo ben costituito.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni delle diverse spezie di scorbuto.

LO *scorbuto* è cagionato dall'*aria* fredda e umida; da un lungo uso degli *alimenti* salati, *fumicati* e secchi, o di difficile *digestione* e poco nutritivi; dalla *soppressione* di qualche *evacuazione consueta*, come quella dei *mestrui*, dell'*emorroidi*, ec. Egli sovente ancora dipende da una disposizione ereditaria, e in tal caso la menoma cagione sviluppa questa malattia, che non è che appiattata. (Questa frase disegna abbastanza lo *scorbuto misto* o *intermedio*.)

La *tristezza*, la *paura*, e le altre affezioni dello spirito che abbattono le forze, tendono molto a produrre lo *scorbuto*, o ad aggravarlo. Gli abiti sudicj, la mancanza di *politezza*, il difetto d'*esercizio*, l'*aria* stagnante, gli *alimenti* malsani, e tutte le malattie che infievoliscono gli *organi* e viziano gli umori, possono ancora cagionarlo.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi delle diverse spezie di scorbuto.

Sintomi del primo grado dello scorbuto accidentale.

LO *scorbuto* si appalesa da un peso e da una fiacchezza insolita; da difficoltà di respiro, massimamente dopo il moto; da fiato fetido; dalla putridità delle gengive che mandano *sangue* alla menoma pressione; dai frequenti *gocciolamenti* di *sangue* dal naso; da una spezie di scoppiettio che fanno le *articolazioni*; da difficoltà di masticare: alle volte dalla gonfiezza delle gambe, altre volte dal loro smagramento; in fine dalle macchie livide, gialle, violacee, ec. di cui sono coperte. Il viso è ordinariamente pallido, o di colore piombino.

Sintomi dello scorbuto accidentale confirmato.

A misura che questa malattia fa dei progressi, alcuni altri *sintomi* si manifestano; come l'*infracidamento* dei *denti*; delle *emorragie*, o effusioni di *sangue* da differenti parti del corpo; dell'*ulceri* sordide, pertinaci; delle doglie in differenti parti, segnatamente verso il *petto*; alcune *eruzioni* secche e *squamose* sopra tutto il corpo. Una *febbre etica* sopravviene da ultimo, e il malato è sovente tolto di vita da una *dissenteria*, da una *diarrea*, da una *idropisia*, da una *paralisia*, da languori, o dalla *cancrena* di alcuno degl' *intestini* (2).

---

(2) Questi *sintomi* non caratterizzano che lo *scorbuto accidentale*, che in generale ha un andamento assai costante e assai uniforme, e che sviluppando rapidamente i segni che l'accompagnano, mette nel caso di poter darne una descrizione generale, che si applica molto aggiustatamente alla maggior parte degl'individui che ne sono attaccati: ma non è lo stesso dello scorbuto *costituzionale* e del *misto*, i quali non altrimenti che la *sifilide*, variano per così dire la loro forma e il loro aspetto in cadaun individuo; che non anno veruu segno *patognomonico* o *inseparabile*; che presentano solamente un certo numero di *sintomi* che loro sono famigliari, e che manifestandosi gli uni in un ammalato, gli altri in un altro, servono a farli riconoscere con più o meno di evidenza o di certezza a tenore del numero di questi *sintomi*, e secondo ch'essi sono più o meno famigliari allo *scorbuto*.

Sintomi forieri dello scorbuto costituzionale.

(I progressi dello *scorbuto costituzionale* sono lentissimi. Egli si annunzia parecchi anni prima da una lassezza che l'infermo prova la mattina svegliandosi, più forte, più gravativa che nella sera. Uopo è di mettervi tanto più d'attenzione a questo *sintomo*, ch'è uno di quelli che si osservano il più sovente nel principio di questa specie di *scòrbuto*; periodo in cui questa malattia è tanto difficile a riconoscersi, non porgendo ancora verun segno di *dissoluzione putrida*.

Gli altri *sintomi* forieri dello *scorbutò costituzionale* sono una *melancolia* involontaria, un'avversione all'*esercizio* e alla distrazione, cosa sopra tutto osservabile nelle femmine; alcune volte dell'*eruzioni risipolose*, e dell'*emorragie* più o meno frequenti; de' *dolori* di *denti* seguiti da *infracidamento*; delle doglie nelle *mascelle*; de' *fiori bianchi*, ec.

Poco a poco i *denti*, che restano, si coprono di *tartaro* più o meno denso, e d'un rosso più o meno cupo. Le gengìve cangiano di colore; prendono una tinta violacea, livida, o si gonfiano e risalgono in fuori; in questo stato tramandano *sangue* ad ogni menomo stropicciamento, o si diseccano in maniera di mettere allo scoperto una parte della radice dei *denti*, che appajono scarnati.

Questi *sintomi*, che sono de' più ordinarj e de' più dimostrativi, qualora si presentano, non devonsi però riguardare come segni *patognomonici* o *inseparabili* dallo *scorbuto*. Il Sig. LIND, quegli tra tutti gli Autori che ha il meglio trattato dello *scorbuto*, dice

---

Chiunque non forma giudizio delle malattie *scorbutiche* che dietro la descrizione dello *scorbuto accidentale*, metterebbesi perciò a rischio di non ravvisare spesse volte il *costituzionale* ed il *misto*, che non presentano sempre dei *sintomi* bastanti a farsi sulle prime conoscere. Crediamo dunque che ci si saprà tanto più a grado, se entreremo in un minuto dettaglio dei segni che appartengono a queste due spezie di *scorbuto*, quanto più elleno sono comunissime, e che anno delle cagioni meno evidenti che l'*accidentale*. Ricavaremo la maggior parte dei caratteri di queste due spezie di *scorbuto* dalle osservazioni della Memoria del Sig. LE ROY.

che un uomo aveva un *ulcere scorbutico*, senza che se gli fossero manifestate nè macchie, nè affezione alcuna nelle gengive. Willis ne riferisce altresì due esempj; e i malati che formano il soggetto delle due prime osservazioni del Sig. le Roy, non ebbero durante il corso delle lor malattie veruna affezione nei *denti*, nè nelle gengive.

A misura che il male avanza, appajono delle macchie di differente forma, talora così minute come le morsicature delle pulci, ed ora tanto larghe quanto la palma della mano. Le prime volte ch' elleno compariscono, sono d'un bel rosso; divengono successivamente purpuree, livide, nere; durano quindici giorni, tre settimane, un mese; dopo di che spariscono insensibilmente, per ricomparire di nuovo parecchie volte. Questa *eruzione* si annunzia per via d'inquietudini nelle gambe, di lassezze dopo il menomo movimento, e anco al sortire dal letto.

Ad alcuni malati riesce impossibile il tenersi in ginocchioni. Spesso risentono, nei siti donde devono uscire le macchie, dei vivi dolori, simili a quelli che cagionerebbero de' colpi di spada. Sì fatte macchie appajono da prima sulle gambe, poco a poco sormontano alle cosce, all'anguinaglie, ai *reni*, alle braccia, ec. ben presto i piedi e tutte le altre parti si gonfiano. Esse però non sono pastose come nell'effusioni degl' *idropici*, qualora almeno non vi sia annessa l'*idropisia*, L'alito diviene fetido, ec.

Sintomi dello scorbuto costituzionale confermato.

Questi *sintomi* sono seguiti da *oppressione* di *petto* e da *palpitazione* di *cuore*; da dolori vaghi, e poco penetranti in tutte le membra. Il *ventre* è ora gonfio, duro e chiuso; ora molle e sciolto. Alcuni malati sono stitici, mentre alcuni altri provano delle *scorrenze* ostinate di *ventre*; e talvolta questi due estremi si succedono a vicenda nello stesso soggetto.

Le *orine* variano a misura che la malattia si avanza; talora sono assai abbondanti e chiare, e talora torbide, fosche, brune, in scarsa copia; esse depongono un *sedimento* dello stesso colore, e formano nella loro superficie una pellicola di color bruno o cangiante, come quello del collo di piccione. L'appetito si sostiene assai costantemente. I malati sentono

de' dolori sordi nel fianco sinistro, e la *milza* appare gonfia e dura.

Sopravvengono da ultimo alcune *infreddature* più o meno lunghe, che si rinnovellano frequentemente, e che sono accompagnate da *colpi* di *tosse* vivissima e soffocativa. Questa tosse d'ordinario è secca, tuttochè sia alle volte seguita da *sputi* densi, che a prima vista sembrano *marciosi*. Il malato ha dei *sudori* notturni, alcune volte sì considerabili, che bagnano fino le coltrici. La tinta diviene plumbea sul fine della malattia; in luogo che nello *scorbuto accidentale*, questo *sintomo* è uno dei primi che si dichiari.

Si manifesta una *febbre*, che non ha metodo. Talora è cotidiana, *terzana*, *quartana*, ec. cominciando con *ribrezzo*, senza calore; ora è continua con un *polso picciolo*, *debole* e *molle*, quale si osserva spesso nelle *febbri putride maligne*, come pure sulla fine delle malattie *croniche* che tendono alla morte. Sul fine della malattia l'infermo soffre delle debolezze, nelle quali si copre di pallore il viso; i lineamenti appajono molto alterati, sebbene non perda la cognizione, e che le forze del *polso* per l'ordinario sembrino aumentate, ec.

Sintomi dello scorbuto misto, o intermedio.

Quanto allo *scorbuto misto*, i progressi sono più rapidi, più contrassegnati, perchè, come lo abbiamo fatto osservare disopra pag. 152 di questo Vol., i soggetti che ne sono attaccati, vi avevano già della disposizione, e questo male non si dichiara in questi tali se non dopo che si sono esposti ad alcune delle cagioni che sono capaci di svilupparlo. Quindi una persona che deriva da genitori *scorbutici*, o la di cui organizzazione piega a questa malattia, se il gusto la porta a non mangiare che delle carni succose, salate, fumicate, ec. se veglia una parte delle notti; se vive racchiusa, non respirando che un'*aria* umida, malsana, ec. se soffre del rattristamento, se trascura la *politezza*, oppure se vive nella miseria, non mangiando se non sostanze poco nutritive, e guaste, stanziando in luoghi bassi e immondi, portando de' vestiti sucidi, ec. questa persona si troverà attaccata tanto più prontamente dallo *scorbuto misto*,

quanto più le cause, cui ella si sarà esposta, avranno avuto maggiore attività.

Si vede che i *sintomi* di questa spezie di *scorbuto* devono partecipare del *costituzionale* e dell' *accidentale*. Noi non ci occuparemo a descriverli, perchè bisognerebbe farne una repetizione. Si sarà sempre al caso di assicurarsi dell' esistenza di questa malattia, informandosi delle cagioni che l' hanno prodotta.

Lo scorbuto è una malattia comune, ma meno di quello vuolsi far credere.

Quando abbiamo detto che lo *scorbuto accidentale* e *misto* erano malattie comunissime, noi non abbiamo preteso ch'egli fosse la sorgente recondita della maggior parte dei *mali cronici*, come fanno parecchi Medici, che dietro l'esempio di EUGALENO, trovano comodissimo di riferire allo *scorbuto* tutte le malattie che non conoscono. Questa opinione assurda li fa tutto giorno cadere negli errori i più madornali e i più pregiudiziali all'umanità. Nostra intenzione si è solamente di mettere le genti sensate, sopra tutto gli abitanti della Città, appo i quali questa spezie di male è più famigliare, in istato di difendersi dalle sorprese micidiali di que' ciurmatori o di quegli ignoranti, i quali, per una follìa niente meno colpevole e più vergognosa, veggono il *mal venereo* da per tutto, e confondono sopra tutto lo *scorbuto* con questo male, perchè un gran numero dei *sintomi* che li caratterizzano, anno effettivamente molto di rassomiglianza tra loro.

Cosa distingue lo scorbuto dal morbo venereo.

Nulladimeno qualora si voglia prestarvi la esatta attenzione ch'esige la cognizione de' mali, si potrà pervenire a distinguerli, non solamente mediante l'esame delle cagioni che vi anno dato motivo, ma ancora per via dell'ispezione della bocca. Abbiamo detto che lo *scorbuto* attaccava i *denti* e le gengive; il *morbo venereo* per lo contrario si avventa all'*uvola*, alle *tonsilli*, e al *palato*. D'altra parte è facile l'osservare che i dolori dello *scorbuto* sono più vaghi e più superfiziali che quelli cagionati dal *morbo venereo*; che il ventre nello *scorbuto* è più o meno molestato, laddove il *mal venereo* assale ordinariamente la testa e l'*estremità*, e che da ultimo le *ulcere scorbutiche* sono più umide che le *veneree*.

Noi sappiamo che queste due malattie possono rin-

contrarsi nello stesso soggetto ; ma questa complicazione entra nella classe dell' altre malattie complicate, che, siccome lo abbiamo più volte omai ripetuto, richiedono tutta l' intelligenza, tutto il sapere d' un Medico consumato nell' arte, per essere governate convenientemente.

Lo scorbuto è una malattia contagiosa.

Lo *scorbuto* di qualunque spezie si sia, si comunica facilmente. Bisogna dunque, tosto che si abbia riconosciuto l' esistenza di questa malattia, tenersi in qualche distanza da questo malato, e impedire più di tutto che i fanciulli non se gli avvicinino. Imperciocchè si è osservato che lo *scorbuto* preso per via di *contagione*, era ordinariamente più fastidioso. Egli è tanto più difficile a guarire quanto più è inveterato o complicato.

L' accidentale è il più facile a guarire.

Si doma senza fatica, allorchè è *accidentale*, originato dal mare, o da qualunque altra cagione apparente: ma è incomparabilmente più ostinato, s' egli è ereditario, o la conseguenza del *temperamento*, come pure dell' *affezione isterica*, *ipocondrica*, *melancolica*, ec.

Sintomi vantaggiosi.

Le *macchie*, purchè non sieno livide e nere, sono riguardate come favorevoli ; l' *emorragie* sono altresì riputate vantaggiose.

Pericolosi.

L' *oppressione* di *petto* è un *sintomo* de' più terribili : la *scorrenza* di *ventre* è da temersi, sebbene pretendasi ch' ella abbia terminato felicemente la malattia. I dolori intestinali vivi e continui minacciano gl' *intestini* di *cancrena*.

Malattie che possono divenire la conseguenza dello scorbuto.

Lo *scorbuto* può gettare nell' *idropisia*, nella *tisichezza*, nell' *apoplessia*, nella *paralisia*, nelle *convulsioni*, e nell' *epilessia* stessa. I *tumori scorbutici*, di cui l' accrescimento e il decremento sono subitanei, minacciano la *paralisia*. Le *ulcere scorbutiche* sono ostinate. La *disposizione* alla *cancrena*, di già manifestata, è difficile a cangiarsi, ec.)

ARTICOLO TERZO.

Cura delle diverse spezie di scorbuto.

NOI non conosciamo altra maniera di guarire questa malattia, che seguendo un *vitto* assolutamente opposto a quello che l'ha cagionata. E siccome ella è originata dallo stato vizioso degli umori, risultato dagli errori nella *dieta*, nell'*esercizio*, nella scelta dell'*aria*, ec. non si può allontanarla che prestando un'attenzione scrupolosa a tutti questi articoli importanti del *metodo* di *vivere*.

Primo grado. Bisogna cangiare assolutamente di vitto.

Se il malato è stato fin qui nella necessità di respirare un'*aria* fredda, umida e racchiusa, fa di mestieri che se ne allontani il più presto che sia possibile, e che cerchi una dimora dove l'*aria* sia secca, pura e moderatamente calda.

Aria secca, pura e calda.

Se v'abbia ragione di credere che la malattia dipenda da una vita sedentaria, o da alcune affezioni opprimenti, come la *tristezza*, il *timore*, ec. uopo è che il malato faccia ogni giorno tanto *esercizio* all'*aria* libera, quanto le sue forze potranno permetterglielo.

Esercizio.

Bisogna cercare di ricrearlo per via d'una società gioviale ed aggradevole, o di qualche altro divertimento. Nulla più tende a prevenire o a guarire questo male, quanto l'allegria ed il buon umore: ma, oimè! queste sono di rado valevoli sulle persone tocche di *scorbuto*: questi infermi sono per l'ordinario burberi, impazienti e mesti.

Società gioviale, distrazione, allegria, ec. Carattere degli scorbutici.

Allorchè lo *scorbuto* procede da un lungo uso di *alimenti* salati, i migliori *rimedj* sono i *vegetabili* freschi, i *pomi*, le *arancie*, i *cedri*, i *tamarindi*, il *crescione*, la *coclearia*, l'*anagallide*, ec.

Vegetabili freschi che servono de' rimedj in questo primo grado.

L'uso di queste piante avvalorato da quello del *latte*, degli *erbaggi*, del pan fresco, della *birra* novella, o del *sidro*, manca radamente di guarire lo *scorbuto*, se vi si adopri anzi che il male abbia fatto un certo progresso; ma acciocchè procuri questo effetto felice, forza è continuarlo per un tempo considerabile.

Bisogna usare di tutti questi mezzi per un tempo considerabile.

Cosa convenga fare allorchè non si può procacciarsi de' vegetabili freschi.

Allorchè non possono procacciarsi de' *vegetabili* freschi, loro si sostituiscono delle conserve, o delle confetture; e quando queste ultime mancano, si fa ricorso agli *acidi* che ci vengono dalla Chimica somministrati. In tal caso tutti gli *alimenti*, tutte le bevande del malato devono rendersi *acide* col *cremore* di *tartaro*, coll' *elissire* di *vitriolo*, coll' *aceto*, collo *spirito* di *sal dolce*, ec.

I naviganti devono far provvisione di vegetabili freschi nel loro viaggi;

Tutte queste *piante* però sono più atte a prevenire che a guarire lo *scorbuto*. II. perchè i naviganti, massime nei viaggi di lunga corsa, devono provvedersene in abbondanza. I *cavoli*, le *cipolle*, l'*uva spina*, e molti altri *vegetabili*, possono essere conservati lungamente, tanto freschi, come conditi nell' *aceto* o altrimenti.

Di acidi chimici.

Quando mancano, forza è ricorrere agli *acidi chimici*, che noi abbiamo raccomandato qui sopra, che si possono conservare quanto si vuole; ed abbiamo ogni ragione di credere che qualora si facesse uso dei ventilatori dentro i navigli; se si avessero delle grandi provvisioni di buone frutta, d'erbaggi, di *sidro*, ec. se più di attenzione si avesse a mantenerli mondi ed asciutti, i naviganti sarebbero tra tutti gli uomini i più prosperosi, e non sarebbero che di rado attaccati da *scorbuto* o da *febbri putride*, che sono tanto fatali a questa razza di uomini profittevoli. Ma troppo è proprio del carattere di questa schiatta di uomini lo sprezzare ogni sorta di cautele. Non pensano agli accidenti che quando ne sono sorpresi, e che troppo è tardi per garantirsene.

Bisogna accordare che la maggior parte non trovasi al caso di poter fare le provvigioni, di cui ora abbiamo favellato; ma è dovere di coloro che ad essi presiedono, il farlo per essi loro, e nessuno dovrebbe intraprendere dei lunghi viaggi per mare senza avere a ciò provveduto, come abbiamo già detto Parte I, Cap. II, §. I, Art. III, e nota 11.

Vantaggi del latte nello scorbuto di terra, o costituzionale.

Ho sovente ricavato degli effetti straordinarj dal *latte*, come nodrimento totale nello *scorbuto* di *terra*. Questo alimento preparato dalla Natura racchiude un complesso delle proprietà degli animali e *vegetabili*, che sono le più atte a ristabilire una *costituzione*

tuzione alterata, e a correggere quell'*acrimonia* degli umori che sembra costituire la vera essenza dello *scorbuto* e di parecchie altre malattie.

Ma si fa poco caso di questo *alimento* sano e nutritivo, e appena si stima proprio a nutrire gli uomini, perchè è comune, e a prezzo vile; laddove s'impinzano di carni e di *liquori fermentati*, perchè sono a caro prezzo.

Bevanda : siero, latte di burro, sidro, cervogia di pero, mosto di birra.

La bevanda la più convenevole nello *scorbuto* è il *siero* di *latte*, o il *latte* di *butirro*: in loro mancanza si farà uso del *sidro* o della *cervogia* di *pero*. Il *mosto* di *birra* passa altresì per un'eccellente bevanda nello *scorbuto*. Si può usarne per mare, poichè il *malt* può conservarsi durante i viaggi i più lunghi.

Decozione di germogli di sapino. Acqua di catrame. Acqua di salsapariglia e di altea. Infusioni di edera terrestre, di centaurea minore, di trifoglio palustre.

La *decozione* di *germogli* di *sapino* (abete) conviene ugualmente; si può berne un boccale al giorno. L'*acqua* di *catrame* riesce del pari buona in questi casi, non altrimenti che la *decozione* delle piante *mucillaginose addolcitive*, come la *salsapariglia*, la radice di *altea*, ec. Le *infusioni* di *piante amare*, come l'*edera terrestre*, il *trifoglio* palustre, la *centaurea minore*, sono altresì salutari. Ho veduto in alcuni contadi dell'*Inghilterra* de' villani spremere il suco di queste ultime piante, e berlo con gran profitto nell'*eruzioni scorbutiche* di *perverso carattere*, da cui sono sovente attaccati nella primavera.

Acque sulfuree.

Le *acque* d'*Harrowgate* sono certamente un eccellente *rimedio* in questa malattia. Ho spesso veduto dei *scorbutici*, ridotti nello stato il più deplorabile, essere molto sollevati bevendo di queste *acque sulfuree*, e bagnandovisi.

Acqua ferruginosa.

Le *acque ferruginose* possono ancora adoperarsi con vantaggio, massime dopo le *acque sulfuree*, per invigorire lo stomaco; poichè sebbene queste ultime eccitino l'appetito, non mancano giammai d'infievolire le *forze digestive*.

Non bisogna applicare unto sopra le macchie.

(Bisogna guardarsi da qualsisia applicazione esterna nello *scorbuto*. Le macchie non esigono verun *topicò*: per lo contrario la loro *retrocessione* o sparimento sarebbe funesto al malato. Le *ulcere* delle gengive non domandano che un *gargarismo* composto di *acqua* di *orzo melata*, alla quale si aggiunge secondo le cir-

Gargarismo per le gengive.

costanze più o meno di gocciole di *spirito* di *coclearia*.)

Governo dello scorbuto, allorchè non v'ha che le gengive che appajono danneggiate.

Allorchè lo *scorbuto* è leggiero, egli può sanarsi succhiando parecchie volte al giorno un' *arancia* aspra o un *cedro*. Questo mezzo, se sia continuato per lungo tempo, è bastevole, massime allorchè il male non attacca che le gengive. Non possiamo tuttavia dispensarsi dal raccomandare le *arancie* aspre, siccome molto preferibili ai *cedri*. Esse nuocono assai meno allo *stomaco*, e formano un *rimedio* del pari affatto buono. Del resto la nostra *acetosella* non la cede forse nè agli uni, nè agli altri.

Arancie aspre, cedri, acetosa.

Erbaggi.

Tutti gli *erbaggi* convengono nello *scorbuto*; tali sono gli *spinacci*, la *lattuca*, la *porcellana*, il *prezzemolo*, l'*apio*, la *cicoria*, le *rape*, il *mactrone*, ec. ma bisogna mangiarli in gran quantità. Mirate gli animali; è sorprendente il numero di quelli che i *vegetabili*, che crescono in primavera, liberano dalla *scabbia* o da altre *malattie* della *pelle*. Non si può forse ragionevolmente inferire ch' esse sarebbero egualmente utili agli uomini, se ne facessero uso in quantità convenevole, e per un tempo sufficiente?

Governo dello scorbuto confirmato e inveterato.

(Il cangiamento d'*aria*, e il *vitto vegetabile* sono ancora senza dubbio di somma importanza in questa malattia; poichè anno sovente guarito anche lo *scorbuto accidentale*, senza il soccorso di verun altro rimedio: non si può dunque prestare attenzione bastante ai consigli che abbiamo ora dati. Ma siccome non lo guariscono sempre, massime quando è inveterato, bisogna in allora far passaggio agli *antiscorbutici*, che meritano a giusto titolo il nome di *specifici* in questo male.

Gli antiscorbutici ne sono gli specifici.

Vi sono due spezie di antiscorbutici che non possono essere adoperati indifferentemente.

Vi sono due spezie di *antiscorbutici*: gli uni che sono *acri*, e gli altri che sono *acidi*; ma queste due spezie di *antiscorbutici* non possono essere adoperati indifferentemente; esigono al contrario una scelta che sia regolata dalla cognizione del *temperamento*, dell' età e dell' intensità dei *sintomi*.

Quali sono gli antiscorbutici acri?

Gli *antiscorbutici acri* i più comuni sono la radice di *rafano rusticano*, le foglie di *crescione*, di *beccabunga*, di *coclearia*, di *sio*, di *nasturzio* d'*india*, di *ser*-

pentaria, di *ruchetta*, ec. le semente di *senape*, di *ruchetta*, ec.

Gli *antiscorbutici acidi* sono l' *acetosa*, il *pancuculo*, i frutti di *berberi*, le *fragole*, il *tamarindo*, le *coccole* di *ginepro*, il suco di *limone*, di *cedro*, di *aranci*, di *pesche*, ec.

Quali sono gli acidi.

Di tutti questi *rimedj* se ne fanno delle *infusioni*, delle *decozioni*: si spreme il suco delle foglie e delle frutta, che si esibisce da due fino a quattr'oncie in una volta, la mattina a digiuno, o la mattina e la sera, secondo l'urgenza dei casi: se ne preparano dei *vini*, degli *sciloppi*, degli *estratti*, degli *spiriti*, ec.

Sotto qual forma si prescrivono questi rimedj.

Gli *antiscorbutici acri* sono certamente i più attivi; forza è dunque il ricorrervi nei casi gravi. Ma tutti gli *stomachi* non possono sopportarne l'uso; e se in tai casi s'insiste, possono produrre la *febbre lenta*, il *marasmo*, la *tisichezza*, ec.

Attenzione ch'esige l'amministrazione degli antiscorbutici acri;

Bisogna allora passare agli *antiscorbutici acidi*, i quali sebbene più dolci, possono altresì per la loro *acidità* produrre dal canto loro degl'irritamenti, de' stimoli, che sarebbero egualmente funesti. Sopra tutto in questi momenti intricosi bisogna, come lo abbiamo già detto tante volte, consultare la Natura, provando e riconoscendo ciò che a lei è utile o nocevole; e siccome ci sono alcune circostanze in cui questi *rimedj*, tanto *acri*, come *acidi*, non possono tollerarsi soli, conviene meschiarli agli *addolcitivi*, agli *attemperanti*; tali sono la *bietola*, la *lattuga*, la *cicorea silvestre*, il *lapazio*, la *bardana*, il *fummosterno*, ec. (3).

Degli antiscorbutici acidi.

Con quali piante convenga meschiarli allorchè non possono tollerarsi soli.

Ho alcune volte ricavato dei buoni effetti nei dolori *scorbutici* antichi dall'uso d'una *decozione* fatta

Decozione del lapazio maggiore

---

(3) Il Sig. LE ROY ha guarito uno *scorbuto costituzionale* coi suchi spremuti dalla *coclearia*, dal *nasturzio*, dall' *appio silvestre*, cui aggiunse de' *millepiedi* e la *tintura marziale*, perchè v'era complicanza d'*idropisia*, per la quale si trovò due volte in necessità di ricorrere alla *paracentesi*.

Guarigione d'uno scorbuto costituzionale;

Egli ha risanato un ammalato di *scorbuto misto* mediante la dieta *vegetabile*, con le *frutta acide*, come le *arancie* ec.; e facendo prendere sera e mattina, per quindici giorni o tre settimane, quattr'oncie di suco spremuto dal *nasturzio*.

D'uno scorbuto misto.

acquatico contro i dolori scorbutici antichi.

colla radice del *lapazio maggiore acquatico*. La foglia comporre facendo bollire una libbra di questa radice in tre pinte d'acqua, sino a tanto che non ne resti-no più di due pinte. La dose è da un mezzo sestiere fino ad una foglietta per giorno. Ma nel caso dove l'ho veduta riuscire, essa era molto più caricata, e i malati la bevevano in maggior dose: nulla di meno è molto più prudente il cominciare da alcune piccole dosi, aumentando la quantità e la forza della *decozione*, a misura che lo *stomaco* vi si accostuma.

Quanto tempo abbisogni continuarne l'uso.

E' bene continuarne l'uso per un tempo considerabile: alcune persone ne anno preso per parecchi mesi, e intesi dire che alcuni altri ne avevano fatto uso anche durante parecchi anni, prima di averne provato un effetto assai sensibile, e che con tutto ciò non n'avevano lasciato l'uso anche dopo guariti.

ARTICOLO QUARTO.

Mezzi di prevenire il ritorno dello scorbuto.

Astinenza dalle sostanze animali.

Latte, vegetabili, bevande acidule.

Bisogna che una persona ch'è già stata esposta allo *scorbuto*, rinunzi alle sostanze *animali*; che al più non ne mangi che una sol volta per giorno; che viva di *latte* e di *vegetabili*, sopra tutto di *erbaggi*, di cui s'è favellato di sopra; ch'essa *aciduli* ogni sua bevanda, e particolarmente il brodo; che prenda in oltre ogni mattina la *decozione* di *lapazio maggiore silvestre*, o un bicchiere di *vino* preparato nella maniera seguente.

Vino antiscorbutico.

Prendete *foglie* di *crescione*,) di ciascuna
di *beccabunga*,) una manata;
di *coclearia*,)
radice di *rafano rusticano*, tre oncie;
iride di *Firenze*, un'oncia e mezzo.

Tagliate tutto minutamente; mettetelo in un vaso di *vetro*, e versatevi sopra *vino* bianco ottimo tre pinte; turate bene il vaso, lasciate in *infusione* per otto giorni a freddo, avendo cura di scuoterlo mattina e sera. Feltrate.

Bisogna continuarne l'uso per alquanti anni. Questo è un eccellente *preservativo*.

E' bene però d'interromperlo durante i gran calori dell'estate, o tosto che le frutta sono ben mature. Imperciocchè la maggior parte delle frutta sono eccellenti *antiscorbutici*, chè noi raccomandiamo fortemente a coloro che sono stati travagliati dallo *scorbuto*, o che vi anno della disposizione. Queste frutta sono le *fragole*, le *more* di *rovo*, le *ciliegie*, l'*uvaspina*; le *pesche*, le *mele*, e tutte le *pera* d'estate, ec.)

Frutta ben mature.

§. II.

Della flussione scorbutica (4).

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della flussione scorbutica.

(I Malati, che ne sono attaccati, anno la bocca disgustata presso poco come nella *salivazione mercuriale*. Le *glandule salivali* sono più o meno gonfie e addolorate; le gengive e i *denti* sono coperti d'una spezie di *sanie* biancastra. Il fiato è fetido; le gengive tumide e dolorose spicciano *sangue* facilmente; si *esulcerano* alcune volte, anzi allorchè questa *flussione* è violenta sopravvengono nell'interno delle labbra, delle guancie, e nei contorni della lingua delle *afte ulcerose*, che attaccano queste parti nella stessa guisa, come succede nella *salivazione mercuriale*.

I dolori che i malati risentono nelle gengive, nella lingua, nell'interno delle labbra, e delle guancie sono alle volte vivissimi. La *salivazione* è sovente copiosa. Ho veduto nel verno passato uno di questi malati, la *salivazione* del quale ben giungeva alle

(4) Noi imprendiamo a descrivere una malattia, di cui il Sig. LE ROY hà parlato il primo nella Memoria già citata, sotto il nome di *flussione scorbutica*. Reca maraviglia che alcun Autore non ne abbia parlato *ex professo*. Ella sembra assai comune. Ne ho risanata una persona l'anno scorso, e due altre sul fine dell'inverno di quest'anno. La ho veduta poc'anzi ancora a *Versailles*. Secondo il Sig. LE ROY questi sono i carratteri di questo morbo.

quattro o cinque libbre nel corso di ventiquattr' ore. La *febbre* e una *vigilia* proporzionata ai dolori e all' abbondanza della *salivazione*, si congiungono ordinariamente a tutti questi *sintomi*.

Durata di questo male.

Questa malattia per l' ordinario non riesce lunga. L' ho veduta una volta durare fino a tre settimane; ma il più sovente si termina in otto o dieci giorni.

Stagione in cui si osserva, e persone che ci vanno soggette.

Ella si osserva principalmente nell' inverno. Una o due volte l' ho veduta sopraggiungere alla fine d' una *febbre acuta*. L' ho osservata frequentemente nelle persone, in cui lo stato abituale delle gengive indicava una precisa disposizione alle *malattie scorbutiche*. L' ho altresì veduta in alcune persone che in istato di salute avevano le *gengive* sane.)

ARTICOLO SECONDO.

Cura della flussione scorbutica.

Cibi e bevande.

(I Brodi leggerissimi, ed alterati con alcune erbe rinfrescanti, come l' *acetosella*, la *lattuga*, la *cicorea*; de' *cremori* di *riso* fatti coll' acqua o con il *latte* di *mandorle*, per nodrimento; la *limonea*, o l' *orzata* leggiera per bevanda, bastano ordinariamente per guarire questa malattia.

Limonata.

Io l' ho guarita alcune volte in pochi giorni con la sola *limonea* per bevanda, che faccio intiepidire, allorchè la stagione è fredda; e dando per nodrimento alcuni *biscottini* leggieri, che i malati di tanto in tanto v' inzuppano.

Miele per stropicciare le gengive, per gargarizzare la bocca. Succo di cedro, ec.

Allorchè i dolori sono acuti, faccio loro stropicciare le gengive col *mele*, che impiego altresì nel *gargarismo*. Subito che i dolori sono calmati, vi aggiungo del *suco* di *limone*; alle volte eziandio consiglio gl' infermi a stropicciarsi le gengive colla polpa dello stesso *cedro*.

Circostanze, che possono indicare il salasso.

Il *salasso* non sembra produrre effetti decisivi in questa malattia; spesse volte egli non è necessario, e non lo adopero, se non quanto il grado della *febbre* e la vivacità dei dolori sembrano esigerlo. Ved. *Melange de Physique*, & *de Médicine*, Tom. I, pag. 325 e seg.)

§. III.

Della lebbra.

LA *lebbra*, sì comune altra volta nella gran *Bretagna*, sembra avere avuto gran rapporto con lo *scorbuto*. Forse ch'ella è meno frequente oggi giorno, perchè in generale gl'Inglesi mangiano più *vegetabili* che altra volta, bevono molto *tè*, osservano un *metodo* di *vivere* più *diluente*, e finalmente perchè fanno minor uso di carni salate, e stanno più netti, e meglio alloggiati, meglio vestiti, ec.

Perchè la lebbra sia meno comune di altra volta.

Quanto al governo di questo male, non possiamo consigliare che lo stesso *vitto* e gli stessi *rimedj* che nello *scorbuto*.

Il governo è lo stesso che quello dello scorbuto.

CAPITOLO TRENTESIMOSESTO.

Delle scrofole, o gangole, o umori freddi.

QUesta malattia affetta particolarmente le *glandule*, e sopra tutto quelle del collo. I fanciulli ed i giovani che menano una vita sedentaria, vi sono soggettissimi. (Si è osservato, che i fanciulli che anno della vivacità di spirito e un giudizio prematuro, ne erano più sovente attaccati che gli altri.) Le persone che abitano dei luoghi freddi, umidi, pantanosi, vi sono i più esposti.

Sede delle scrofole. Chi sono coloro che ci vanno soggetti.

Ella è una di quelle malattie che si possono guarire mercè d'una *regola* di *vitto* conveniente, ma che di rado cede ai *rimedj*.

§. I.

Cagioni delle scrofole.

LA disposizione ereditaria del soggetto, e la *contagione* comunicata da una nutrice infetta di *scrofole*, sono le cagioni le più ordinarie di questo mor-

bo. I fanciulli che anno avuto la sciagura di nascere da genitori malati, la *costituzione* de' quali era viziata da *sifilide*, o da qualsisia altro *male cronico*, sono esposti alle *scrofole* (1).

Possono ancora essere il prodotto delle malattie che infievoliscono il *temperamento*, o viziano gli umori, come il *vajuolo*, la *rosolia*, ec.

Alcune ferite, alcune percosse, e altri accidenti esterni producono talvolta delle *ulcere scrofolose*; ma allora bisogna credere che il soggetto avesse una prossima disposizione a questo male.

In una parola, tutto ciò che tende a viziare gli umori, a rilassare i *solidi*, apre il cammino alle *scrofole*; come il difetto di *esercizio*; soffrire caldo, o freddo soverchio; respirare un'*aria* stagnante; mangiare de' cibi malsani; bere dell'acque corrotte; fare un troppo lungo uso di *alimenti* poco sostanziosi, leggieri, acquosi; trascurare la *nettezza*, ec. D'altra parte niente contribuisce d'avvantaggio a procurare questa malattia ai fanciulli, quanto il lasciarli lungamente nella sporcizie e nelle lordure.

Le madri e le nutrici le trasmettono col latte ai fanciulli.

(Il *latte* d'una nutrice inferma può darvi luogo egualmente. Il perchè questa malattia, come lo *scorbuto* e il *mal venereo*, può restar lungo tempo nascosta, e si accoppia talvolta ad alcune altre malattie, che danno luogo alle complicazioni più oscure e più fastidiose.)

§. II.

Sintomi delle scrofole.

Sintomi forieri.

QUesta malattia sulle prime si annunzia per via di piccole durezze sotto il mento o dietro l'orecchio. Queste durezze si aumentano insensibilmente in numero e in grossezza, fino tanto che formano un *tumore* duro e considerabile. Talora questo *tu-*

Le scrofole sono contagiose.

(1) Imperciocchè questa malattia è *contagiosa*, e si comunica facilmente, spezialmente dalle nutrici ai bambini, come si è dimostrato Tom. I, Cap. I, §. II.

more non ſi apre che a capo d'un tempo aſſai lungo; e quando una volta ſia aperto, tramanda una *ſanie* chiara o un umore acquoſo.

Queſta malattia ſi manifeſta in oltre in alcune altre parti del corpo, come nelle *aſcelle*, nell'*anguinaglie*, nei *piedi*, nelle *mani*, nel *petto*, ec. Le parti interne non ne vanno più eſenti; poichè eſſa invade ſovente i *polmoni*, il *fegato*, la *milza*; ed ho veduto ſpeſſiſſimo le *glandule* del *meſenterio* ſegnatamente gonfie da queſto male.

Le *ulcere* oſtinate che ſi formano ſui piedi e ſulle mani, accompagnate da gonfiezza con poco o neſſun roſſore, ſono d'un genere *ſcrofoloſo*. Mandano di rado una *marcia* convenevole, e ſono ſingolarmente difficili a rammarginarſi.

Tutti i *tumori* bianchi delle *articolazioni* ſembrano appartenere allo ſteſſo vizio. Eſſi giungono aſſai difficilmente a *ſuppurazione*, e quando ſono aperti, non iſpurgano che un umor chiaro. I *ſintomi* i più generali delle *ſcrofole* ſono l'enfiagione del labbro ſuperiore e del naſo.

Sintomi più generali.

(Le *ſcrofole* non ſi manifeſtano veramente che per via di *tumori*, che il volgo appella *umori* o *tumori freddi*. Tuttavolta ſi può riconoſcere coteſta malattia, anzi che queſti *tumori* ſi ſieno dichiarati. Imperciocchè ſpeſſiſſimo il ventre ſi gonfia lungo tempo innanzi; il che ha fatto dire che le *glandule* del *meſenterio* n'erano la ſede più ordinaria: d'altronde l'affezione *ſcrofoloſa* prende alcune volte l'aſpetto d'un'altra malattia, prima che la ſortita dei *tumori* la ſveli: le malattie delle *glandule linfatiche*, *ſalivari* e della *tiroide* ne ſono ſovente de' *ſintomi* precurſori.

Sintomi caratteriſtici.

I *tumori*, de' quali abbiamo ora favellato, s'inalzano ſpeſſo ancora nei contorni delle *articolazioni*, nel di fuori del *cranio*, dove inducono la *carie*; occupano la *trachea*, che ne reſta talora roſicchiata e corroſa; le mammelle, i gomiti, i garretti, le ginocchia, le dita delle mani e dei piedi; eſſi attaccano le *membrane*, i *tendini*, i *legamenti*, e l'*oſſa* ſteſſe, che ſi gonfiano e ſi tarlano, con dolori sì acuti, che s'è dato a queſta malattia il nome barbaro

Circoſtanze in cui dà alle ſcrofole il nome di ſpina ventoſa.

di *spina ventosa*, che significa dolore cagionato da una *spina*, e accompagnato da *gonfiezza* e da *tumore*.

Caratteri dei tumori scrofolosi.

I *tumori scrofolosi*, che sembrano star di mezzo tra il *flemmone* e lo *scirro*, sono per la maggior parte fissi ed immobili: presentano sovente alcune inegualità, appajono essere intrecciati, e formare delle collane d' intorno al collo. La loro durezza s' accosta talvolta a quella della *pietra*. La *pelle* sulle prime non ne soffre alterazione veruna. Ella s' infiamma e suppura difficilmente. Ma le *ulcere* che ne risultano, sono d' un *cattivo carattere*, e differiscono poco dalle *cancherose*. I loro margini sono di spesso *callosi*, rovesciati e dolorosi. Da ultimo divengono alcune volte *fistolosi*. I *tumori scrofolosi* sono ancora di frequente chiusi da una pellicola, e ripieni di ogni sorta di materie, e talora d' un' acqua *limpida*. Il *gozzo* è talvolta un sintomo di *scrofole*, del pari che certe *luppie*.

Il gozzo e la luppia sono alle volte sintomo di scrofole.

Malattie alle quali possono dar luogo le scrofole.

Il *marciume scrofoloso* produce ancora dei *tumori* sotto la lingua e nelle *tonsilli*; dei *polipi* al naso, ed alcune *ulcere* nella *membrana pituitaria*; dell' *ottalmie*, ed altri mali degli *occhi* i più gravi e i più ostinati. Invade talvolta il *petto*, e vi eccita de' *tumori poliposi* nella *trachea*; l' *emotisi*, o *sputo* di *sangue*, la *tisichezza*, l' *asma*, ec. I disordini che cagiona nel *basso ventre*, dove tutte le parti restano più o meno danneggiate, risvegliano la *febbre lenta*, da cui è raro che il malato vada immune, allorchè la malattia abbia fatto certi progressi; e ne vien dietro da ultimo il *marasmo*, la *paralisia*, e l' *idropisia*, malattie che conducono prestamente alla morte.

In qual' età se ne venga attaccati.

Le *scrofole* non assalgono veramente che dopo il quarto anno sino al tempo di pubertà, ch' è il termine ordinario della loro guarigione. Qualora si manifestino in una età più avanzata, riescono poco meno che incurabili, e degenerano talvolta in *gotta*.

Quando si può sperare e disperare di guarirle.

Le *scrofole accidentali*, vale dire quelle che dipendono da alcune cagioni evidenti, del pari che dal *contagio*, porgono molta speranza di guarigione; ma allorchè sono ereditarie, o comunicate dal *latte* d' una nutrice, è quasi impossibile lo sradicarle.

Caratteri dei tumori

Si possono affrontare con buon successo i *tumori*

scrofolosi che sono molli, recenti, mobili, indolenti, e senza alterazione della *pelle*; ma quelli che sono fissi, *scirrosi*, dolorosi, lividi, e invecchiati, riescono molto ostinati; così pure quelli che appartengono ai *tendini*, ai *legamenti*, alle *ossa*, ai *vasi* maggiori, ec. e che anno l'aspetto del *cancro*. In corto dire quanto più la malattia è recente, e meno che le parti ch'ella infetta sono importanti, più riesce agevole a sanarsi. Ella è incurabile, allorchè getta l'infermo nel *marasmo* o nell'*idropisia*.

Scrofolosi sanabili; Incurabili.

Non bisogna intraprendere a curare le *scrofole*, allorchè i *tumori* sono *cancherosi*, qualora almeno non se ne abbia la sicurezza, quando si possono staccare col mezzo degl'istrumenti taglienti, che la massa degli umori è pura, e ch'essi non si riprodurranno mai più, come diremo Cap. XLVII, §. II di questo Vol.)

§. III.

Vitto da prescriversi a coloro che sono attaccati da scrofole.

SIccome questa malattia viene in gran parte da rilassamento, la *dieta* vuol essere *corroborante* e *nutritiva*, ma nel tempo stesso leggiera e di facile *digestione*. Così per soddisfare a questa doppia *indicazione* si nutrirà il malato di *pane* fatto di buon grano e ben *fermentato*; di carne, o di brodo di animali giovani; e se gli farà bere di tanto in tanto un bicchiere di ottimo *vino*, o di *cervogia* dolce, (se non vi sieno *sintomi* d'*infiammazione*, come l'*ottalmia*, ec.)

Alimenti. Bevanda.

Se gli farà respirare un'*aria* pura, secca, ma che non sia soverchiamente fredda, e farà altrettanto d'*esercizio*, quanto le sue forze glielo potranno permettere. L'*esercizio* diviene di somma importanza, e i fanciulli che ne fanno quanto mai possono, sono di rado molestati da *scrofole*.

Aria pura, secca e un po' calda. Esercizio, Sua importanza in questo male.

§. IV.

Rimedj da somministrarsi a coloro che sono molestati da scrofole.

Superstizione del popolo relativamente alla guarigione delle scrofole.

IL volgo è al maggior segno credulo relativamente alla guarigione delle *scrofole*. La maggior parte presta credenza ai rari effetti del *contatto* del *Re*, a quello del *fanciullo settimestre*... ec. Quel che v'ha di vero, si è che noi non abbiamo che pochissime cognizioni sulla natura e sul governo delle *scrofole*, e che tutte le volte che la ragione o i *rimedj* ci mancano, la superstizione sottentra sempre in loro vece. Il perchè avviene che intendiamo parlare tanto più di miracoli, quanto più le malattie sono difficili a riconoscersi.

Su che sia fondato l' errore relativamente il contatto del Re, del fanciullo settimestre, ec.

Tuttavolta qui l'errore è facilissimo da penetrarsi. Le *scrofole* spesse volte guariscono da per se sole in una certa età. Ora, se avvenga che il malato sia toccato verso questo periodo di tempo, non si manca d'imputarne la guarigione al *toccamento*, e non alla Natura che n'è stata il vero Medico. Per la stessa ragione i rimedj arcani de' ciurmatori, e delle vecchierelle incontrano tanta fortuna, e sì mal a proposito.

Pericoli dei purgativi replicati in questo male.

Niente di più pernicioso in questa malattia che il *purgare* incessantemente i fanciulli con delle forti *medicine*, per la falsa idea ch'ella provenga da umori che conviene evacuare. Imperciocchè non si presta attenzione che questi *purgativi*, accrescendo la debolezza del malato, aumentano la sua malattia.

Con qual cautela bisogna esibire l' acqua salsa.

Furono, egli è vero, osservati degli ottimi effetti dal metodo di tenere il ventre libero per qualche tratto di tempo, sopra tutto coll'*acqua di mare*; ma ella non conviene che alle persone di corporatura grassa e pesante; ed altresì non bisogna farne uso che in maniera di produrre uno, o al più due *scarichi* per giorno.

Vantaggi dell' acqua salsa in bagni, e in bevanda.

I *bagni* di *acqua salsa* sono però un buon *rimedio*, massime nei tempi caldi. Ho spesse volte veduto questi bagni continuati per un certo tempo, beven-

do altresì nello stesso incontro dell' *acqua salsa*, in maniera unicamente di tenere il ventre libero, risanare delle *scrofole* che avevano per lo innanzi resistito a tutti i *rimedj*.

O d' acqua comune fredda, tenendo il ventre lubrico.

Qualora non si possa procacciarsi dell' *acqua salsa*, si userà il bagno di acqua dolce, e si lubricherà sempre il ventre mercè di piccole quantità di *sale* sciolto nell' acqua, o di qualche altro *purgante* blando.

Chinachina. Stagione in cui bisogna prescriverla.

Dopo i *bagni* freddi e la bevanda di *acqua salsa*, noi raccomanderemo volontieri la *chinachina*. Si praticherà il *bagno* freddo in estate, e la *chinachina* nell' inverno. La dose per un adulto è d' una mezza dramma in polvere, quattro o cinque volte al giorno, in un bicchiere di *vino* rosso.

Dose in polvere dentro del vino rosso.

Si darà in *decozione* nella maniera seguente, ai fanciulli, e a coloro che non potranno prenderla in sostanza.

In decozione. Maniera di prepararla.

Prendete *chinachina* della migliore, un' oncia;
corteccia di *Winter*, una dramma.

Pestate grossolanamente queste due sostanze; fatele bollire in un boccale d' acqua fino alla riduzione della metà; verso il fine aggiungete
regolizia mondata, un' oncia;
uva secca, una manata;

Feltrate.

Queste ultime sostanze renderanno la *decozione* meno disaggradevole, e impegneranno a prendere una maggior quantità di *chinachina*.

Dose.

Se ne porgeranno due, tre, o quattro *cucchiaj*, secondo l' età del malato, tre volte al giorno.

Pillole solutive.

(Un *rimedio* che m' è riuscito in parecchi fanciulli è il seguente.

Prendete *sapone*, due oncie;
cinnabro naturale, un' oncia;
mercurio dolce, una dramma;
panacea, mezza dramma.

Fate delle *pillole* di tre grani per ciascuna.

Dose. Quanto tempo bisogna continuarle.

Si comincia da una pillola la mattina, e una la sera. Si ascende per grado fino a tre o quattro, due volte al giorno, secondo l' effetto che producono, e l' intensità dei *sintomi*; ma fa di mestieri continuare

lunghissimamente questo rimedio, sovente ancora per alquanti anni.

Resina di guaco. Io ho altresì provato, dietro le tracce di alcuni Pratici illuminatissimi, degli effetti eccellenti dalla *resina* di *guajaco*. Si esibisce in polvere nella maniera seguente.

Prendete *resina* di *guajaco* in polvere, grani sei;
zucchero in polvere, grani ventiquattro.

Mescolate; dividete in tre prese uguali.

Dose. Si porge la prima presa la mattina a digiuno; la seconda un'ora avanti il desinare, e l'ultima un'ora innanzi cena. Si continua questo *rimedio* per parecchi mesi, o fino allo sparimento dei *tumori*.

Fontanella. Un altro *rimedio*, ch'è di somma importanza in questa malattia, è il *cauterio*, il quale è riuscito di gran soccorso a due piccioli malati.

Governo dell'ottalmia che accompagna le scrofole. Quando l'*ottalmia*, come accade spessissimo, è uno dei *sintomi* di questo male, forza è seguire il governo consigliato nel Tom. II. pag. 253 e seg.)

Acque minerali. Maniera di prenderle. Le acque di *Moffat* e di *Harrowgate*, sopra tutto le ultime, sono altresì ottimi *rimedj* nelle *scrofole* (2). Non bisogna però berle in gran copia, ma solamente in maniera di lubricare leggermente il ventre, ed è bene il continuarne l'uso per un tempo considerabile.

Cicuta. Si può alcune volte mettere in opra la *cicuta* con vantaggio nelle *scrofole*.

Come bisogni amministrarla. Si adopera indifferentemente l'*estratto* o il *suco* di fresco spremuto di questa pianta. La dose sulle prime deve esser picciola: si aumenta poscia gradatamente, finchè si pervenga alla quantità che lo *stomaco* è capace di tollerare.

Regole generali sull'amministrazione dei rimedj ora prescritti. Taluni anno stabilito, come regola generale in questa malattia, che l'*acqua marina* convenga meglio, anzi che sia seguita alcuna *suppurazione*, e che si sieno appalesati dei *sintomi* di *marasmo*; e che la *chinachina* debbasi adoperare, allorchè le *ulcere* stillano un umore *sanioso*, e che la *febbre etica* s'è

(2) In Francia si supplisce a queste *acque minerali* mediante quelle di *Bonnes*, di *Plombieres*, di *Bourbonne*, di *Digne*, di *Bareges* ec.

dichiarata ad un certo grado; che da ultimo la *cicuta* conviene nelle *scrofole* inveterate, e che si avvicinano allo stato dello *scirro* o del *cancro*.

Non bisogna applicare cosa alcuna sopra i tumori fuorchè una flanella.

I *rimedj* esterni sono in questo caso di poca utilità. Finchè i *tumori* non sono aperti, non bisogna applicarvi altra cosa d'una flanella in fuori, o di qualsivoglia altro drappo che possa mantenerli caldi.

Maniera di medicare i tumori allorchè sono aperti.

Allorchè i *tumori* sono aperti, si medicano con qualche *unguento digestivo*. Quel che ho trovato il migliore in tal caso, è il *basilicon giallo*, cui si aggiunge la sesta o ottava parte del suo peso di *precipitato rosso*. Si rinnovella questa medicatura due volte al giorno. Ma se la *piaga* è *fungosa*, e che l'umore non sia ben digerito, vi si metterà del *precipitato* di più.

Prudenza ch'esige la cura dei tumori scrofolosi.

(La cura dei *tumori* esterni richiede una massima attenzione. In generale è sempre cosa prudente di non affrettarsi a far aprire gli *ascessi*, e di concedere alla *marcia* il tempo di distruggere le *durezze scrofolose* che vi si rincontrano; e allorchè sono aperti non bisogna affaticarsi a *cicatrizzarli*, se tutte le *durezze* non sieno onninamente distrutte dalla *suppurazione*.

La cura delle scrofole è sempre lunghissima.

Allorchè questi *tumori* o queste *ulcere* anno preso un carattere *canckeroso*, è perigliosa cosa il mettervi le mani, qualora non sia per impiegarvi de' *palliativi*. Del resto bisogna persuadersi bene che la cura delle *scrofole* dura alcune volte degli anni, e che v'è motivo di contentarsi, allorchè non riesce infruttuosa.)

Vantaggi dei palliativi.

D'altra parte i *rimedj* che non fanno che mitigare e palliare questa malattia, benchè non la guariscano, non sono perciò da sprezzarsi. Imperciocchè se per loro mezzo si pervenga a far vivere il malato sino all'età della pubertà, si avrà ragione di sperarne la guarigione per la felice rivoluzione, che questa età seco mena. Ma se, allorchè ella è passata, la malattia ancora sussiste, è da temersi molto allora che il malato più non risani.

Tra tutta le malattie non ve n'ha alcuna in cui i genitori sieno sì disposti a comunicarla ai loro figliuoli, quanto le *scrofole*. E' dunque di somma importanza di non prender moglie nelle famiglie infette di questo morbo.

Mezzi di prevenire le scrofole.

Quanto ai mezzi di prevenire le *scrofole*, noi rimandiamo il Lettore alle osservazioni, che abbiamo esposto nel Cap. I, §. I della Prima Parte.

CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO.

Della scabbia.

La cagione ordinaria della scabbia è la contagione.

SEbbene questa malattia si trasmetta ordinariamente per via di *contagione*, tuttavolta si vede di rado appo le persone che si tengono pulite, che respirano un'*aria* fresca e pura, e che si nutrono di *alimenti* sani, come abbiamo detto nel Cap. IX della Parte Prima.

(Non bisognerebbe però che queste persone si esponessero alla *contagione*; perchè corrono molto rischio di contraerla. Se ne anno degli esempj frequentissimi. Ho veduto una Dama giovane caritatevole, agiatissima, che aveva la *nettezza* in venerazione, e che non pigliava che degli ottimi *alimenti*, guadagnarsi la *scabbia* in una visita ch'ella fece allo Spedale Generale di Parigi. Ho veduto una madre pulitissima, la quale la contrasse dal suo figliuolo, che l'aveva contratta da un altro fanciullo, ec. Le abitazioni umide possono far nascere la *scabbia*; ella dipende alcune volte eziandio da una cagione interna, come dal *morbo venereo*, dallo *scorbuto*, dalla *febbre quartana*, dalle malattie del *fegato*, ec.)

Altre cagioni.

§. I.

Sintomi della scabbia.

Sede della scabbia.

LA *scabbia* si manifesta sotto la forma di *bollicelle* acquose, e che compariscono da prima verso i polsi, o tra le dita, poscia sulle braccia, sopra le gambe, e sulle cosce, ec. Queste *bollicelle* sono accompagnate da un prurito insopportabile, sopra tutto quando il malato prova il calore del letto, o quello del fuoco. Avviene talvolta che la pelle sia

Cosa sia la scabbia fec.

coperta

coperta talora di impronte larghe, simili a delle croste, e talora da una *eruzione* bianca, farinacea, o secca. Questa ultima spezie si appella *rogna secca*, *prudore*, o volgarmente *rogna canina*: ella è più difficile da estirparsi.

ca, o prudore, o rogna canina.

(Si osserverà che il viso, il quale suol essere la sede ordinaria della maggior parte dell'altre *eruzioni*, va esente dalla *scabbia*. Questo carattere, il *prurito* eccessivo che accompagna le *bollicelle*, e la facilità con la quale si comunica, devono impedire che si prenda abbaglio.

Sintomi caratteristici della scabbia.

Nella *scabbia umida* v'è meno prurito; le *pustole* sono piccole *ulcere cutanee*, che mandano della *marcia* o della *sanie*, e si coprono d'una crosta che cade in iscaglie, o si sbriciola.

Sintomi della scabbia umida;

Nella *rogna secca* il prurito è estremo, cosa che incita a grattarsi sovente: si lacerano in allora le *bollicelle*, che rimarebbero aride, ma che per le *piaghette* che si formano, tramandano un po' di *sanie*, e finiscono col convertirsi in una crosta. L'una e l'altra *scabbia* non sono più che *superficiali*, e non vanno di là della *pelle*.)

Della rogna secca, prudore, o rogna canina.

La *scabbia* è di rado una malattia perigliosa, qualora almeno non si renda tale colla trascuranza, o per un governo contrario. Se si lasci esistere troppo alla lunga, può viziare tutta la massa degli umori. Se si sopprima subitamente, e senza aver fatto precedere l'*evacuazioni* necessarie, può suscitare delle *febbri*, dell'*infiammazioni* in alcuni *visceri*, o dell'altre malattie interne.

E' ugualmente pericoloso il trascurare questa malattia, come il guarirla troppo prontamente.

(La *scabbia* recente, contratta dalla *contagione* o dalla sordidezza, si guarisce con molta facilità, sopra tutto se sia *umida*, che il soggetto non sia vecchio, e ch'ella non appartenga ad alcuna delle malattie poc'anzi rammemorate, pag. 176 di questo Vol. Imperciocchè quella ch'è *inveterata*, o che proviene da cagione interna, è assai ribelle, e può ancora convertirsi in *lebbra*.

Se in questa circostanza si fa retrocedere di primo lancio, ella può eccitare i più grandi disordini, quali sono la *febbre*, la *tosse*, l'*oppressione* di *petto*, la *tisichezza*, l'*epilessia*, l'*apoplessia*, ec. L'*emissioni* di

Malattie che possono essere la conseguenza della scabbia retrocessa.

sangue, i *purgativi*, i *diuretici*, e gli altri *rimedj* consigliati nell'*eruzioni retrocesse*, possono impedire questi accidenti e rimediarvi; ma il più sicuro di tutti i mezzi è di appiccare di bel nuovo la *scabbia*, usando de' pannilini portati da un *rognoso*. Per verità il *rimedio* è impulito, ma egli è ottimo.)

Il mezzo più sicuro per richiamare la scabbia è di appiccarla di bel nuovo.

§. II.

Cura della scabbia.

Zolfo.

IL miglior *rimedio* conosciuto sino al presente contro la *scabbia*, è lo *zolfo* preso internamente ed esternamente. Se ne prepara un *unguento* nella maniera seguente, con cui si stropicciano le parti infette.

Maniera di farne un unguento;

Prendete *fiori* di *zolfo*, due oncie;
sal ammoniaco crudo, ridotto in polvere finissima, due dramme;
strutto, o *butirro*, quattr' oncie.

Mescolate intimamente insieme tutte queste sostanze; aggiungetevi uno scrupolo o una mezza dramma di *essenza* di *cedro* per toglierne l' odore spiacevole.

Di adoperarlo.

Pigliasi la grossezza d' una noce moscata di questo *unguento*, con cui si stroppiccia cadauna parte malata. Si aspetra che la persona sia a letto, e si replica questa stroppicciatura due o tre volte per settimana.

Di rado è necessario di stropicciare il corpo intero; ma allorchè il caso lo richiede, non bisogna farlo ad un sol tratto, conviene ripigliare l' operazione in più tempi, ora da una parte ed ora dall' altra; perchè sarebbe cosa perigliosa il turare ad un tratto tutte le *porosità* della *cute*.

Circostanze che indicano la cacciata di sangue prima dell'uso dell' unguento. Purgativi. Fiori di zolfo e cremore di

Anzi di cominciare l' uso dell' *unguento*, fa di mestiere che il malato, massimamente se sia d' un *temperamento sanguigno* e *pletorico*, venga salassato; e si purgherà una o due volte. Bisogna ancora che durante l' uso dell' *unguento*, il malato prenda sera e mattina in un poco di *teriaca* tanto di *fiori* di *zolfo* e di *cremore* di *tartaro*, che sarà necessario a tenere

tartaro durante l'uso dell' unguento.

il ventre libero. Avrà cura di non esporsi al freddo; si coprirà più del ordinario, e non prenderà che cose calde.

Il malato dee cangiarsi di biancherie, e non di abiti.

In tutto il tempo dell' uso dell' *unguento*, il malato si cangierà di *biancherie*; ma si terrà sempre in dosso gli abiti stessi; e gli abiti che sono stati portati da persone *rognose*, e *durante* la cura, non possono più servire, qualora almeno non sieno stati esposti al fummo dello *zolfo*; e perfettamente nettati, altrimenti appiccherebbero di bel nuovo la *scabbia*.

Lo zolfo è un rimedio sicuro contro la scabbia.

Perchè non riesca sempre.

Io non ho mai veduto che lo *zolfo* amministrato, come lo abbiamo di presente suggerito, abbia mancato di risanare la *scabbia*; e credo di aver fondamento onde asserire che non mancherebbe giammai del suo effetto, se si adoperasse convenevolmente, e per un tempo necessario; ma se non si stropiccia che una o due volte, se si trascuri la *nettezza*, non è maraviglia che non vi si riesca.

Quantità d' unguento necessario per una cura.

La quantità dell' *unguento* da noi prescritta, basta d' ordinario per guarire un malato. Tuttavolta se dopo averlo messo tutto in opra, restano ancora alcuni *sintomi*, conviene rinnovare il *rimedio*, e usarne la quantità convenevole. E' più sicuro e più vantaggioso l' impiegarlo a piccole dosi per un tempo considerabile, che l' applicarlo in gran dose e in una sola volta.

Unguento d' elleboro.

Siccome si ha comunemente aversione all' odore di *zolfo*, in vece di questa sostanza, si può usare la polvere della radice di *elleboro*, di cui si fa un *unguento* nella stessa maniera che con il *zolfo*; e quest' unguento d' *elleboro* guarirà ugualmente la *scabbia*.

Vantaggi dei bagni.

(Nella *rogna* inveterata i bagni domestici e l' *acque termali* possono essere d' un gran soccorso, nel tempo stesso e dopo la cura. Si sono parimenti vedute l' *acque termali*, tanto in bagno, che in bevanda, domare alcune *scabbie* che avevano resistito a tutti gli altri *rimedj*.)

Quanto sarebbe periglioso il confondere la scabbia con le altre eruzioni.

Bisogna avere gran cura di non confondere la *scabbia* con le altre *eruzioni*, di cui la retrocessione può essere susseguita da accidenti fastidiosissimi. La maggior parte delle malattie *eruttive*, alle quali vanno soggetti i fanciulli, anno molta rassomiglianza con

la *scabbia*. Ho di sovente veduto alcuni fanciulli perire per essere stati stropicciati con degli *unguenti* grassi, che avevano fatto subitaneamente retrocedere una *eruzione* che la Natura aveva suscitato per la salvezza di questi fanciulli, o per garantirli da altre malattie, come abbiamo fatto vedere di sopra pag. 176 di questo Vol.

Pericoli del mercurio in questa malattia.

Il *mercurio* è pericolosissimo in questa malattia. Si vedono delle persone assai imprudenti lavare le parti affette con una forte *soluzione* di *sublimato corrosivo*; altre stropicciarsi con l'*unguento mercuriale*, senza prestare la menoma attenzione ad evitare il freddo, a tenersi il ventre lubrico, e ad osservare un *vitto* convenevole. E' facile il prevedere le conseguenze funeste di sì fatta condotta.

Ho altresì veduto le *cinture mercuriali* produrre degli effetti tragici; e consiglio ogni persona gelosa della propria salute di non farne uso giammai. Non deesi mai adoperare il *mercurio* come *rimedio*, senza le massime cautele. Il popolo riguarda queste *cinture* come spezie di *talismani*, senza avvertire che il *mercurio*, sebbene applicato sopra la *pelle*, non s'insinua meno nelle vie della *circolazione* (1).

Il mercurio non conviene che nella scabbia venerea. Abuso che se ne fa dagl' ignoranti.

(1) Importa moltissimo l'osservare che il *mercurio* non conviene assolutamente che nella *scabbia* che partecipa del *mal venereo*. So che questo *minerale* è molto in voga tra la folla dei cerretani, e dei Cerusici ignoranti, che non volendo adoperare che un solo *rimedio*, non conoscono che un solo male. Sotto pretesto, che il libertinaggio abbia diffuso le *malattie veneree* in quasi tutte le classi di cittadini, vogliono che tutti gli uomini ne sieno più o meno infetti; e per poco che una malattia resista ai *rimedj* che la propria ignoranza fa loro adoperare, amministrano il *mercurio* sotto qualunque forma. Ve ne sono altresì che giungono per fino a persuadere a delle genti sane che anno bisogno di questo *rimedio*; locchè è tanto più facile a farsi, che non v'è chi o in un tempo o nell'altro non si sia esposto al pericolo dell'infezione.

Osservazioni.

Sulla fine dell'anno scorso fui chiamato da una giovane, che ritrovai con tutti i caratteri d'un *marasmo* incipiente. A tenore della relazione fattami della malattia, fui forzato a concludere ch'ella non aveva sofferto che una *eruzione* leg-

Siccome lo *zolfo* è il *rimedio* il più sicuro e il più efficace contro la *scabbia*, noi non ne proporremo alcun altro. Gli altri *rimedj* possono essere ammini-

Lo zolfo è il rimedio il più sicuro contro la scabbia.

---

giera, che mi apparve essere stata la *scabbia*, che aveva preso nel dormire con persona infetta. Un Cerusico le cavò *sangue*, la purgò, e le fece usare i *bagni* per quindici giorni; e sebbene questa *eruzione* avesse ceduto in parte a questo governo ridicolo, persuase a questa femmina, non meno che a suo marito, che non ne sapeva d'avvantaggio, che questa malattia non si toglierebbe giammai interamente, se non si fosse praticata l'*unzione mercuriale*.

Inutilmente replicarono ch'essi non sapevano cosa ei volesse intendere; che nè l'uno nè l'altra era stata giammai infetto dal *mal venereo*; bisognò ubbedire, e questa sgraziata prese il *mercurio* per due mesi in *pillole*, in *tisana*, e in *unzioni*. Il temperamento delicato di questa femmina non potè resistere ad un governo sì contrario e dannevole. Ben presto avvidesi che la malata struggevasi. Alcune persone di senno la sforzarono di congedare questo assassino. La ritrovai con una *diarrea colliquativa*, con una debolezza estrema, e appena in istato di tollerare l'uso dei brodi. La misi per alquanti giorni all'uso della gelatina di carne, di cui di tanto in tanto ne pigliava un cucchiaio. In breve si trovò capace di bere alcuni bicchierini di ottimo *vino*, e così la mercè del solo *vitto corroborante*, e senza veruna spezie di *rimedio*, fu perfettamente ristabilita.

Un uomo giovine maritato, che soffriva della smania derivante da una macchia rossiccia superfiziale ch'era apparsa al di sotto dello *scroto*, e che si stendeva verso la parte superiore dell'una e l'altra coscia, fece ricorso a questo stesso Cerusico. L'avidità e la mala fede lo indussero a persuadere questo giovine ch'ei fosse contaminato di *mal venereo*; che questa macchia fosse un segno evidente d'*infiammazione*; che perciò era necessario che pensasse bene a farsi cavar *sangue* nel dopo pranzo, perchè il male incalzava; che sicuramente sua moglie era tocca dallo stesso morbo; che per conseguenza si porterebbe a visitarla, e che li curerebbe tutti e due insieme. Questo giovine però non era affatto inesperto. Era sicuro di non aversi esposto a verun pericolo di tal natura, e da sei in otto anni che viveva con sua moglie, non s'era mai accorto ch'ella patisse il menomo *sintomo* di sì fatto male.

Non diede per tanto retta alle voci di costui: andò a ritrovare un Cerusico più istrutto e più onesto, che lo assicurò ch'egli non aveva vestigio alcuno di questo male. Non se fu ancora pago, volle consultare di nuovo. Venne da me:

Non vi sono che i Medici che possano prescriverne degli altri.

strati dai Medici; ma coloro che non anno alcuna cognizione di Medicina, non devono giammai farne il cimento.

---

lo assicurai che poteva starsene quanto mai quieto e tranquillo. Mi pregò di portarmi a persuadere sua moglie, che si trovava nel maggiore rammarico da molti giorni, dacchè quel Cerusico le aveva fatto credere ch'ella fosse egualmente malata. Avevale altresì lasciata una bottiglia, che mi parve essere una *soluzione* di *sublimato corrosivo*. Non durai fatica a convincerla; ella non si assoggettava che di mala voglia a questa cura, di cui tanto più temeva le conseguenze, quanto che aveva il *petto* delicatissimo. Nè l'uno nè l'altra ha preso alcun *rimedio*, e tutti e due godono riguardo a ciò la migliore salute.

Un'altra femmina di ventidue anni dopo essersi bagnata in un fiume un giorno che faceva assai caldo, si trovò nel dì seguente coperta di *esantemi*: effetto assai ordinario alle persone che si bagnano radamente, ma che si dissipa d'ordinario quando si continuano i *bagni*. Chiamò questo stesso Cerusico. Le fece un *salasso*, e dall'ispezione del *sangue* pretese che bisognava ch'ella si portasse a fare i bagni presso di lui, dopo che l'avesse purgata. Codesta *eruzione*, che non ricercava verun *rimedio*, contrariata da simile governo, in vece di svanire, si convertì dopo alquanti di questi *bagni* in una spezie di *rogna*, formata di alcune *pustole* assai grosse.

Allora il nostro Esculapio s'ingegnò di persuaderla ch'ella avesse il *mal venereo*, e che abbisognava prendere i convenienti *rimedj*. Ma suo marito meno facile di quello della prima malata, offeso d'altronde per questa accusa, si sarebbe da se solo fatto giustizia sul momento, se il Cerusico non si fosse sottratto alla sua giusta collera. Fui parimenti chiamato per questa malata, che governai come d'una *rogna* semplice, e di cui non attribuiva l'intensità, che all'immondezza dell'acqua, o del mastello di cui fece uso. Si risanò in tempo brevissimo.

Un giovane forte e robusto fu governato da uno di tali Cerusici per un'*apostema* nella coscia. Il cattivo governo praticato ritardò la guarigione. Vedendo questa tardanza, il Cerusico lo sottopose all'*unzione mercuriale*. Questo uomo cadette in una *febbre etica*, per cui morì in capo di cinque mesi, e che a giudizio de' più abili Cerusici e Medici non derivò che da questi *rimedj* somministrati così mal a proposito.

Non venirei più a capo, se volessi riferire tutti gli esempi di ribalderie, che si commettono tutto giorno impunemente da questi *Intrusi*. Se volessi giudicarne da quelli de' quali

§. III.

Mezzi di preservarsi dalla scabbia.

Fuggire i rognosi ed osservare la nettezza.

PER evitare questa sordida malattia, bisogna fuggire tutte le persone che ne sono infette; non mangiare che degli *alimenti* sani, e mantenere la più esatta *politezza*.

La *politezza* ha omai sbandita la *scabbia* da tutte le famiglie civili della Gran Bretagna. Nulladimeno ella regna tuttavia sempre tra i poveri contadini della Scozia, e tra i manifattori in Inghilterra. Il loro numero è certamente più che sufficiente non solo per mantenere il germe di questo morbo, ma anco per comunicarlo agli altri. Sarebbe molto da desiderarsi che s'immaginasse un metodo che potesse distruggerlo in un sol colpo in tutto il Regno.

Osservazione sopra la possanza della politezza, come preservativo della scabbia.

Alcuni Ecclesiastici dei differenti contadi m'anno detto, che dopo di avere risanato coloro che avevano ritrovato esserne infetti, e aver loro raccomandato la più esatta *politezza*, l'avevano con questi mezzi interamente sbandita dalle loro Parrocchie. Non potrebbero gli altri fare la stessa cosa, qualora il volessero?

---

sono stato testimonio, esse devono essere senza numero. Lasciamo fare al Lettore le riflessioni, alle quali questi fatti troppo comuni devono dar luogo; ci contenteremo di dire che sono una nuova prova della necessità, in cui tutto il mondo si trova di formare della Medicina una parte essenziale della propria educazione, se non si vuole più essere il zimbello dell'ignoranza, della ciurmeria, e del ladroneccio.

CAPITOLO TRENTESIMO OTTAVO.

Degli erpeti o sia volatiche, delle prurigini, degli esantemi o efflorescenze, delle ebollizioni. ec. (1)

§. I.

Degli erpeti o sia volatiche.

Caratteri, e sede degli erpeti.

(GLi *erpeti* sono un assembramento di gran numero di *pustolette pruriginose*, che anno poca o niuna elevazione, e che formano dell'impronte più o meno estese, che attaccano il viso, le mani, le braccia, le coscie, e le altre parti del corpo.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni degli erpeti.

(GLi erpeti possono riconoscere per loro cagione le abitazioni umide, immonde, e poco ariose. Spesso dipendono da un nodrimento malsano e di difficile *digestione*: tali sono le carni salate, affumicate, seccate; i *vini* immaturi, *acerbi*; le acque stagnanti, o corrotte. Le nutrici che ne sono molestate, li comunicano ai fanciulli.

Le nutrici possono comunicarli ai fanciulli.

Appartengono altresì ad un vizio *venereo*, *scrofoloso*, o *scorbutico*. Le malattie del *fegato*, della *milza*, e degli altri *visceri* del *basso-ventre* vi danno luogo talvolta. Ho veduto un *erpete corrosivo* succedere ad una *itterizia*. La soppressione dell' *evacuazioni consuete*, quella d'un *cauterio*, d'un *ulcere*, ec. ne sono altresì delle cagioni frequentissime. Finalmente gli *erpeti* di spesso si comunicano per via di *contagio*.)

Gli erpeti sono attaccaticci.

(1) Il Sig. Buchan ha altresì omesso di parlare degli *erpeti*, delle *prurigini*, degli *esantemi* ec.; malattie però assai comuni, e tanto più importanti da conoscersi, quanto che ognuno si crede capace di curarle, e quasi sempre non vi si impiegano, che dei *rimedj* contrarj.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi degli erpeti.

(Siccome gli *erpeti* presentano dei *sintomi* di differente natura, sono stati divisi in quattro spezie.

Il primo, che appellasi *serpiginoso*, ha le *pustole* staccate le une dall'altre, e queste pustole suppurano; e si seccano in poco tempo. Questo è il più semplice di tutti. Occupa ordinariamente il viso, e il *prurito* ch'eccita, non dura che qualche giorno.

Sintomi dell' erpete serpiginoso;

Il secondo, che dicesi *migliare*, presenta delle *pustolette* innumerevoli, e rammassate le une sull'altre, che formano delle larghe impronte sul *petto*, i *reni*, l'*anguinaglie*, lo *scroto*, le *coscie*, ec. Il prurito ch'eccita, è molto più considerabile che nel primo, e tramanda qualche *serosità*, quando si gratta; nel che egli s'avvicina un poco alla *scabbia*. D'ordinario si ricopre di squame superficiali, che gli fanno dare in allora il nome di *squamoso*. E' difficile a sanarsi; e ritorna sovente, allorchè si crede dissipato. Si comunica per mezzo delle biancherie, dei rasoj, ec.

Dell' erpete miliare, o squamoso;

Il terzo, chiamato *farinaceo*, è formato da alcune *pustole* quasi impercettibili, che con la loro unione formano delle macchie rosse o brune, le quali si ricoprono d'una spezie di farina squamosa e bianchiccia. Non sembra differire gran cosa dal *migliare*, se non in quanto che quest'ultimo, come lo abbiamo detto, produce alle volte delle croste leggiere, ma altrettanto affatto secche che le scaglie.

Dell' erpete farinaceo;

Il quarto appellasi *corrosivo*, o *erpete vivo*, a motivo dell'*ulcere* ch'egli scava. Si copre di croste umide, che cadono facilmente, e lasciano dell'impressioni sulla *pelle*, donde geme una *sanie* cocente. Eccita un gran pizzicore o brucciore, e lascia delle gonfiezze nei luoghi che ne sono stati la sede.

Dell' erpete corrosivo o vivo.

Dopo l'*erpete serpiginoso*, il *farinaceo* è il meno ribelle: le due altre spezie resistono qualche volta a tutti i *rimedj*, massime allorchè riconoscono per cagioni le malattie, che abbiamo nominato disopra pag. 184 di questo Vol.)

biosa, addolcita col *mele* o collo *sciloppo* delle cinque *radici aperitive*.

Continuerà questa bevanda, avvalorata dalla *regola* di *vitto* per cinque o sei giorni, dopo de' quali si purgherà colla *manna*, il *rabarbaro*, la *sena*. Si reitererà questa purgagione per cinque o sei volte più o meno, secondo la ostinatezza del male, con due o tre giorni d'intervallo. D'ordinario si vede che il male si diminuisce in proporzione delle *purgagioni*, e la *regola* di *vitto* continuata ancora per qualche tempo, finisce di farlo sparire.

Purgagioni.

Negli *erpeti* ostinati si mette in opra il *suco depurato* delle foglie di *scabbiosa*, alla dose di quattr' oncie, che si ripete mattina e sera, secondo le circostanze. Il *suco depurato* di *cerfoglio* preso in ugual dose conviene del pari.

Allorchè gli erpeti sono pertinaci, suco depurato di scabbiosa, di cerfoglio.

Se gli *erpeti* non cedono ad un mese o sei settimane di tale governo, si potrà far passaggio ai bagni d'*acque termali* come sono quelle di *Balaruc*, di *Plombieres*, di *Barege*, d'*Aix la-Chapelle*, ec. e se questi bagni ancora non riuscissero, si aprirà una *fontanella*.

Bagni di acque termali. Fontanella.

La *fontanella* è uno dei *rimedj* i più validi in tali casi. Ella ha di spesso fatto in pochissimo tempo ciò che non si aveva potuto ottenere da un lunghissimo uso di tutti gli altri *rimedj*.

Non posso dispensarmi dal far parola d'un *rimedio*, da cui uno de' più famosi Medici di questo paese, e parecchi altri ancora a suo esempio, anno ritratto i maggiori vantaggi; ed è il seguente.

Antimonio crudo.

Prendete *antimonio* crudo in polvere,) di ciascuno
zucchero in polvere,) due dramme.
Mescolate; dividete in dodici prese uguali.

Maniera di amministrarlo.

Si danno tre di queste prese al giorno. Si continuano per un anno e più, qualora si renda necessario. A ciascuna presa si fa bervi sopra una chicchera d'*infusione* di *scabbiosa*.

Un altro *rimedio* è il *nitro*, esibito alla dose d'una mezza dramma, d'una dramma eziandio per giorno, stemperato in un boccale d'acqua addolcita collo *zucchero*, e bevuta ogni mattina, per due, tre o quattro mesi. Un dotto uomo di questa Capitale l'ha veduto riuscire perfettamente contro alcuni *erpe-*

Nitro. Dose.

ti inveterati, che avevano resistito a tutti gli altri *rimedj*.

Pericoli dei rimedi esterni.

Si consigliano molti *rimedj* esterni in questo male; tali sono il *fior* di *latte*, il *latte*, il *burro*, l'*olio* di *rosso* d'*uovo*, il *cerotto semplice*, il *cerotto* di *saturno*, l'*acqua salsa*, l'*inchiostro*, ec. ma ognuno sa che possono produrre la retrocessione di questi umori, e quindi produrre gli accidenti i più gravi e terribili.

Solo empiastro di cui si può far uso.

Il solo *rimedio* esterno che si possa consigliare, è un *empiastro* composto dell'*empiastro* di *sapone*, e di quello di *bettonica*, impastati insieme. Si applica tra le due spalle, nel caso che l'*erpete* si fosse portato sul viso, come accade di spesso.

Conseguenze degli erpeti retrocessi.

Quanto abbiamo di presente detto sopra le applicazioni esterne che cagionano la retrocessione di questo umore, è tanto vero, che non è rado il vedere delle *tisichezze*, che non riconoscono alcun'altra cagione. Noi lo ripeteremo, il *cauterio* è il vero *rimedio* contro gli *erpeti* ribelli, e nel solo caso rarissimo, dove malgrado l'evacuazione abbondante del *cauterio*, la malattia non cedesse, si potrebbero cimentare alcune delle applicazioni di cui abbiamo in adesso favellato.

Mezzi di richiamare gli erpeti retrocessi.

Gli *erpeti* antichi, che subitaneamente dispajono per accidente e per un cattivo governo, domandano che si facciano tutti gli sforzi per richiamarli al di fuori. I *bagni*, i *senapismi*, e sopra tutto i *vescicatorj*, applicati sopra la parte stessa ch'era la sede dell'*erpete*, o sulle parti adiacenti, ne sono i veri *rimedj*. Bisogna intertenere il *vescicatorio* per un tempo proporzionato alla durata dell'*erpete*, o farlo seguire da un *cauterio*, che possa supplire alla depurazione che si faceva per la via della *pelle*.)

§. II.

Delle prurigini.

Rapporto che anno le prurigini cogli erpeti.

(I *Pizzicori*, che i Medici chiamano *prurigini*, riducono la pelle in uno stato che molto si accosta a quello degli *erpeti*. Nella prima di queste malattie, come nella seconda, la *pelle* è ora secca ed

ora umida, e vi si formano talvolta alcune *pustole* meno numerose che negli *erpeti*, ma che del pari tramandano una *serosità marciosa*, quando si gratta.

Le genti *magre*, i *biliosi*, i *melancolici*, e i vecchi, sono i più soggetti alle *prurigini*.

Chi ne vanno soggetti.

Sono alle volte contumacissime. Esigono lo stesso *modo* di *vivere*, come gli *erpeti*. Le *strofinazioni* secche con un leggiero *spazzolino* da *pelle*, o un *pannolino* molle, mi sono riuscite. Allorchè le *prurigini* sono violente, si possono fomentare le parti che molesta no, con alcune *infusioni addolcitive*, come quelle di *altea*, di *fiori* di *sambuco*, ec. I *bagni* da ultimo non mancano veramente di farle cessare.)

Governo: Lo stesso vitto come contro gli erpeti. Strofinazioni secche. Infusioni di altea, di sambuco. Bagni.

§. III.

Degli esantemi o dell' efflorescenze, dell' ebollizioni, ec.

(SE facciamo menzione di queste malattie, ciò è meno per consigliare di combatterle con dei *rimedj*, che per avvertire, che quando non appartengono ad una disposizione viziosa del *sangue* e degli *umori*, non anno bisogno che della *regola* di *vitto*; che la Natura n'è l'unico Medico, e che il governo sempre più o meno contrario, che affrettasi di praticare in tai casi, non tende che a convertirle in morbi cutanei contumacissimi, e sovente in altre malattie gravissime e incurabili.

Queste tai disposizioni non devono essere combattute con dei rimedj. Perchè?

Si dà il nome di *esantemi* o di *efflorescenze*, ad alcune minute *eruzioni cutanee*, *inflammatorie* e *pustulose*, la maggior parte delle quali si rassomigliano d'assai, ma che sembrano avere dei differenti caratteri; il che ha indotto i Pratici a dividerle in cinque spezie.

Caratteri e spezie di esantemi.

La prima è quella che dipende da un certo grado di calore della *massa* del *sangue*. Volgarmente chiamasi *ebollizione:* consiste in alcune *pustole* rosse e numerose, che appariscono sul *petto*, sulle braccia, e sul viso: sono più o meno accompagnate da *febbre*, e al cessar di questa spariscono; ma ritornando la *febbre*, unitamente ad essa riedono.

L' ebollizioni: sintomi.

Sudamini. Suoi sintomi.

La seconda, detta dai Medici *sudamini*, sembra essere il prodotto del *sudore*. Si mostra nel collo, nelle braccia e sul *petto*. Ella è ordinariamente, del pari che il *sudore*, una conseguenza o un effetto del calore *febbrile*; ma appariscono talora senza che la *febbre* li abbia preceduti.

Il riscaldamento. Suoi sintomi.

La terza spezie, che ha molta affinità con le due prime, è quella cagionata in estate dal gran calore e dall' ardore del sole; appellasi *riscaldamento*. I fanciulli e la gioventù ci vanno i più soggetti. Questa sembra essere indipendente dalla *febbre*.

Queste tre spezie di *efflorescenze*, di cui le *pustole migliari* rendono la pelle *ruvida* e ineguale, durano poco tempo, o in tutto al più due o tre giorni. Lasciano in taluni delle *squame*, non altrimenti che la *rosolia*, di cui anno qualche apparenza.

La porpora bianca. Suoi sintomi.

V' è una quarta spezie di *efflorescenze*, nella quale le *pustole* producono delle vescichette che contengono qualche *serosità*. Taluni la nominano *porpora bianca*, in opposizione alle precedenti, che appellano *porpora rossa*. Ma queste *eruzioni* non meritano tale denominazione, se non quando si mostrano in alcune *febbri* di pravo carattere, come le *putride*, *maligne*, ec.

Porpora orticata. Suoi sintomi.

Vi ha da ultimo una quinta spezie di *esantemi*, che si manifestano per via di alcuni *tubercoletti* che d' ordinario formano delle larghe impronte elevate, accompagnate da ardore e da prurito, come di chi fosse stato punzecchiato da gran numero di zanzare, o battuto con delle *ortiche*. Quest' è appunto che l' ha fatta chiamare dai Medici *Porpora orticata*.

Essa subitamente ricopre tutto il corpo, e sparisce in breve tempo, massime quando si abbandona il letto; ma ritorna ben presto a comparire, qualora mettasi di nuovo a giacere. Questa eruzione dura ordinariamente due o tre giorni. Di rado è accompagnata da *febbre*, e assale bene spesso coloro che anno mangiato delle *telline*, de' *gamberi*, dei *ricci* di *mare*, ec. ma si mostra talvolta, come pure le precedenti, con la *febbre maligna*.

Governo: Calore, riposo, bagni e bevande.

Tutte queste sorte di *efflorescenze* non richiedono che un calore moderato, del riposo, dei *bagni* e qualche bevanda leggiermente diaforetica. Non durano

giammai che alcuni giorni, come lo abbiamo già detto, almeno se a motivo di *rimedj* contrarj non si venga a disordinare il cammino della Natura, come si è detto nella nota 1 del Cap. precedente.

vande diaforetiche.

Ho veduto un uomo, presso il quale la *porpora orticata* aveva de' ricorsi costanti, verso la fine dell'estate, e durava tutto l'inverno, fino al ritorno dei calori. Se gli praticarono molti *rimedj*, che non cangiarono nè il cammino, nè il carattere di queste *pustole*: non vi fu che una lunghissima serie di *bagni* tiepidi, e di *strofinazioni* secche, ripetute sera e mattina con lo *spazzolino* da *pelle*, che la facesse disparire per sempre.)

Osservazione.

CAPITOLO TRENTESIMONONO.

Dell' asma.

Caratteri dell' asma.

L'*Asma*, è una malattia dei *polmoni* radamente suscettibile di guarigione. (E' questa una *difficoltà* di *respiro abituale*, più o meno forte, che fuori del tempo dell'*accesso*, non è accompagnata da *febbre* veruna, ch'è ordinariamente indipendente da qualunque altra malattia, e ch'è soggetta a degli *accessi periodici*, più o meno frequenti, e di più o meno durata.

Ognuno s'accorge che sarebbe fuor di proposito il confondere questa malattia con la *respirazione laboriosa*, ch'è comune non solamente a tutte le malattie di *petto*, come pure all'*edema*, agli *spandimenti serosi*, ai *tubercoli*, alla *vomica*, e all'altre affezioni del *polmone*, ma ancora allo *spandimento seroso* del *pericardio*, al volume troppo considerabile del cuore; in fine ai tumori del *basso-ventre*, alla cattiva conformazione del *petto*, e a parecchie altre cagioni.

L'*asma* è caratterizzato principalmente per via di *parossismi* o *accessi*, i ricorsi de' quali sono più o meno frequenti, e che simili a quelli della *gotta*, anno degl'intervalli proporzionati alla loro durata, vale a dire sono altrettanto più grandi, quanto gli *accessi* sono stati più lunghi.)

Chi sono quelli che vi vanno soggetti. Le persone che si trovano sul declinar dell'età vi sono soggettissime, (non altrimenti che coloro i quali respirano abitualmente un'aria carica di polvere, particolarmente di quella del gesso, come i Gessaj, i Muratori, i Scultori, i Mugnaj, i Pistori, i Perrucchieri, i Profumatori, i Fonditori, ec.)

Divisione dell' asma in umido e secco, o in umorale e nervoso, o convulsivo. Si divide questa malattia in *asma umido* e in *asma secco*; o in *asma umorale* e in *asma nervoso*, o *convulsivo*. Il primo è accompagnato da *espulsione* di *catarro* o da *sputi*: ma nell'ultimo il malato sputa di rado, eccetto nel caso che rende alcune *flemme* dense, per la sola forza della *tosse*.

§. I.

Cagioni dell' asma.

L'*Asma* è alle volte una malattia ereditaria. Può altresì provenire dalla mala conformazione del *petto*; dai vapori dei *metalli* e dei *minerali* introdotti nei *polmoni* col mezzo della *respirazione*; da un *esercizio violento*, sopra tutto dal correre; dalla *soppressione* dell'*evacuazioni consuete*, come quella dei *mestrui*, dell'*emorroidi*, ec. dalla retrocessione subitanea della *gotta* o di qualche *eruzione*, come del *vajuolo*, della *rosolia*, ec. dalle *passioni* violente, come da una improvvisa *paura*, o da un *terrore*, ec.

In corto dire questa malattia può procedere da tutte le cagioni che turbano la *circolazione* del *sangue* dentro i *polmoni*, o che impediscono che non sieno convenientemente dilatati, onde ricevere l'*aria* nel tempo dell'*ispirazione*.

(Il diseccamento dell'antiche *ulcere*, l'*infiammazione* di *petto*, la *febbre intermittente*, le *affezioni isteriche* e *ipocondriche*, la *cachessia*, lo *scorbuto*, sono pure cagioni frequenti dell'*asma*.

La *pletora* eziandio, la soverchia nutrizione possono darvi motivo.)

§. II.

§. II.

Sintomi dell' asma.

Sintomi generali dell' asma fuori dell' accesso;

SI riconosce l'*asma* da una respirazione corta e laboriosa, come in un uomo che abbia molto corso, accompagnata per l'ordinario da certo sibilo, che partecipa di quello che si osserva sovente nella raucedine. Alle volte la difficoltà di respiro è tanto notabile, che il malato è costretto di starsene dritto, senza di che sarebbe in pericolo di soffocarsi.

Gli *accessi* in generale assalgono dopo che il malato è stato esposto ad un vento freddo, o che sia sortito in tempo di folta nebbia, o dopo di essersi bagnato, o di essere stato lungamente in alcuni luoghi sotterranei umidi, ec.

Durante l' accesso.

L'*accesso* ordinariamente si annunzia da *inquietudine*, da *vigilia*, da *raucedine*, da *tosse*, da *flati* che sortono pell'alto; da un senso di peso sul *petto*; da difficoltà di respirare, ec.: a questi *sintomi* succede il calore, la *febbre*, le doglie di capo, le svogliatezze, gl'incitamenti al vomito, una grande *oppressione* di *petto*, alcune *palpitazioni* di *cuore*, un *polso debole* e talvolta *intermittente*, delle lagrime involontarie, dei *vomiti biliosi*, ec.: tutti questi *sintomi* s'aumentano verso la sera. Il malato si trova meglio in piedi che sul letto, e vivamente desidera di respirare un'*aria* fresca.

Sintomi dell' asma umorale avanti l' accesso;

(Nell'*asma umorale*, avanti che l'*accesso* cominci, l'infermo prova dell'*ansietà* e de' leggeri dolori di testa. E' in uno stato di *stupore*: il suo *stomaco* si trova affannato allorchè prende degli *alimenti riscaldanti*; resta per lo contrario sollevato qualora ne prende di *rinfrescanti*. L'*accesso* d'ordinario sorprende verso le due ore dopo la mezza notte, o alquante ore dopo il desinare. Egli si appalesa per via d'un freddo nell'*estremità* e d'una *orripilazione* vagante; l'infermo s'accorge d'un senso di seccore nelle fauci, accompagnato da sete. Il *petto* si ristringe; l'*espirazione* si fa rara. Parla e tosse con molta pena. Fa degli sforzi faticosi per respirare, e per abbeverarsi,

Durante l' accesso.

per così dire, d'*aria*: va in cerca di quella ch'è fredda.

Trova conforto dal trovarsi in una stanza ampia. Tiene la bocca aperta, li fori del naso dilatati. Fa mille sforzi per rendersi la *respirazione* più libera. Mette in azione i *muscoli* delle braccia, del *petto* e dei *lombi*. V'ha chi si mette penzoloni con le mani alle porte, a qualche trave, o girella, o a qualsivoglia altro corpo capace di presentare un punto fisso d'appoggio; altri abbracciano strettamente le loro ginocchia, e fanno nel tempo stesso dei movimenti innanzi e indietro. L'*accesso* che dura due, tre ore, talvolta due o tre giorni, termina d'ordinario per via d'un *flusso* d'*orina* colorata, che fa una posatura.

Sintomi dell' asma secco, nervoso, o convulsivo durante l' accesso.

Nell'*asma nervoso* o *convulsivo*, l'*accesso* si annunzia per via di *rutti* e di gonfiezza di *stomaco*. Durante l'*accesso*, il viso si accende, le mani si gonfiano, il malato non può sollevare la testa senza provare dei movimenti *convulsivi*. Loro sembra altresì che il *polmone*, risalga verso il gorgozule. Sono prossimi a soffocarsi. Le *palpitazioni* di *cuore* sono più manifeste in questa spezie, in cui si osservano parimenti delle lagrime involontarie. L'*accesso* è ordinariamente più corto; ma più di sovente ritorna.

Bisogna però accordare che questa divisione non deve esser presa in tutto il rigore: perchè il *catarro* nell'*asma umorale* suscita sempre più o meno di *spasmo* dentro i *polmoni*, il che più o meno lo avvicina al *convulsivo*, e la guarigione dell'*asma convulsivo* non manca giammai d'essere accompagnata, o piuttosto susseguita da una *espettorazione* considerabile, sopra tutto quando si abbia fatto uso dell' *ipecacuana*, di cui favelleremo nella nota 3 di questo Cap.

Sintomi fastidiosi dell' asma in generale.

L'*asma* inveterato si guarisce radamente, ma gli *asmatici* possono pervenire ad una avanzata vecchiaja. Le *palpitazioni*, le *sincopi*, la *paralisia* dell'*estremità* superiori, ec. sono accidenti terribili. Degenera sovente in *cachessia*, *leucoflegmazia*, *idropisia* di *petto*, allorchè si faccia abuso del *salasso*; e in *infiammazione* di *petto*, quasi sempre seguita da *tisichezza*, qualora abbiasi abusato di *rimedj riscaldanti*, ec.)

§. III.

Vitto che bisogna prescrivere agli asmatici.

Alimenti.

GLI *alimenti* devono essere leggieri e di facile *digestione*. Bisogna preferire quelli che sono allessi agli altri che sono arrosti, e le carni di animali giovani a quelle degli animali maturi. Si schiveranno tutti gli *alimenti flatuosi*, e tutto ciò ch' è capace di gonfiare lo *stomaco*. I *pangrattati* e li brodi leggierissimi, le frutta mature cotte nel forno, bollite o cotte dinanzi il fuoco, convengono in questo male.

Bevanda diluente. Cene leggierissime. Lubricità di ventre.

Il malato si terrà caldo, porterà della flanella e delle scarpe grosse.

I *liquori spiritosi* di qualsivoglia natura, sopra tutto la *birra*, sono nocevoli. La bevanda sarà *diluente*. Il malato dee cenare parchissimamente, o piuttosto tralasciare affatto, e dee schivare con tutta la sollecitudine ogni *stitichezza*. Porterà degli abiti caldi, massimamente nel verno. Siccome le *malattie* di *petto* sono molto alleggiate da tutto ciò che mantiene i piedi caldi e facilita la *traspirazione*, il malato avrà cura nella presente di portare un farsettino di flanella, e delle scarpe grosse che gli saranno d'un gran presidio.

Qual' aria devono respirare gli asmatici.

Niente di più importante nell' *asma* che l' *aria* pura e moderatamente calda. Gli *asmatici* di rado resistono all' *aria* densa e racchiusa delle grandi Città, non altrimenti che all' *aria* viva e penetrante delle nevose montagne. L' *aria* che stà di mezzo tra queste due estreme, è dunque quella che l' infermo dee scegliere. L' *aria* dei contorni delle grandi Città conviene sovente meglio che quella che si respira in una certa distanza, purchè l' infermo ne sia abbastanza lontano, per non restare esposto ai vapori, di cui l' atmosfera delle Città è impregnata. Vi sono tuttavia degli *asmatici* che si trovano più a loro agio nelle Città che in campagna; ma questi casi sono rari, sopra tutto se queste sieno delle Città dove si abbrucci molto carbone fossile.

Se abitano in Città, devono per

Gli *asmatici* che sono costretti a passare tutto il giorno in Città, devono per lo meno portarsi a der-

Io meno portarsi a dormire in campagna.

mire in campagna; e questa sola cautela reca spesso un grandissimo sollievo. Coloro che ne anno il modo, devono trasferirsi in climi più caldi. Molti *asmatici* che non possono vivere in Inghilterra, godono d'un'ottima salute nel *Sud* della Francia, in Ispagna, in Portogallo, o in Italia (1).

Importanza dell'esercizio negli asmatici.

L'*esercizio* è parimenti d'una grandissima importanza nell'*asma*, perchè facilita la *digestione*, la *trasmutazione* del *chilo* in *sangue*, ec. Il *sangue* degli *asmatici* acquista di rado il grado di preparazione convenevole, perchè i loro *polmoni* sono turbati nei proprj movimenti: il perchè devono tutti i giorni fare dell'*esercizio* sia a piedi, sia a cavallo, o in vettura, secondo che loro sarà più convenevole.

Gli asmatici devono poco dormire.

(Fa d'uopo che gli *asmatici* dormano poco, che se ne astengano sopra tutto nel giorno, e che dormano poco alla lunga di seguito, venendo l'*asma* ad aggravarsi nel tempo del sonno.)

Perchè l'aria pura non convenga sempre agli asmatici.

(1) Mead riferisce, che vi sono degli *asmatici*, i *polmoni* dei quali vengono offesi da un'*aria* pura e sana in apparenza, e che non si trovano bene che in un'*aria* densa e carica di esalazioni. Oltre l'assuefazione, per mezzo della quale si può spiegare l'osservazione del Mead, il celebre Cullen, Professore d'Edimbourg, dice che l'*aria* pura discioglie e svapora con troppa prontezza gli umori che trasudano dai *polmoni* deboli, delicati, infermiccj degli *asmatici*, e che per la ragione che i liquidi nello svaporar lasciano sopra la *pelle* un sentimento di freddo, questo svaporamento impetuoso che cagiona l'*aria* pura ed elastica negli *asmatici*, comunica egualmente un certo grado di freddo ai loro *polmoni*; freddo che può eccitare uno *spasmo* in questa parte, e per conseguenza moltiplicare li *accessi* dell'*asma*.

Si trovano in generale meglio nell'aria pura e asciutta.

Questa spiegazione ingegnosa meriterebbe delle descrizioni particolari sulla natura dei luoghi, dove l'*aria* pura è contraria a questa spezie di malati. Ma il nostro piano non ci permette di entrare in questi minuti dettagli. Tutto quello che dobbiamo dire è, che in generale gli *asmatici* si trovano meglio in un'aria pura ed asciutta.

§. IV.

Rimedj da somministrarsi a coloro che sono aggravati dall' asma.

POco meno che tutto il governo di questo male si riduce a sollevare l' infermo quando è assalito da un violento *accesso*. E' vero che i *rimedj* in allora ricercano la maggiore prontezza; poichè sovente la malattia diviene funesta quasi sullo stesso momento.

Governo dell' accesso.

Il ventre è d' ordinario chiuso nell' *accesso*: bisogna perciò fare un *cristere purgante*, al quale si aggiungerà una *soluzione* di *assafetida*, e a tenore delle circostanze ripeterlo due o tre volte. Si tufferanno i piedi e le mani del malato nell' acqua calda, in seguito si strofineranno coteste parti con la mano calda, o con un pannolino asciutto.

Clistere purgante.

Bagni delle gambe e delle mani, e strofinazioni secche.

La *cacciata* di *sangue* è di somma importanza nell' *asma nervoso* o *convulsivo*, qualora almeno l' estrema fiacchezza dell' infermo, o la sua età troppo avanzata non vi si oppongano (2).

Salasso nell' asme nervose e convulsivo.

Se l' infermo soffra uno *spasmo* violento verso il *petto* o lo *stomaco*, si applicheranno sopra la parte inferma alcuni *fomenti* caldi, o alcune vesciche piene d' acqua calda e di *latte*: ovvero se gli metteranno de' *senapismi* sotto la pianta dei piedi.

Fomenti caldi.

Senapismi.

Si farà uso abbondante di bevanda *diluente*. Se gli darà due o tre volte al giorno un cucchiaio da caffè di *tintura* di *castoro* e di *zafferano*, meschiati insieme, in un bicchiere d' *infusione* di *valeriana*. E' accaduto talvolta che un *vomitorio* sia stato d' un gran

Bevanda diluente: tintura di castoro e di zafferano in una infusione di valeriana. Vomitorio.

---

(2) Il *salasso* però non conviene che quando v' abbia *pletora* o *soppressione* di qualche *evacuazione sanguigna* abituale, e allorchè il malato è minacciato da soffocazione; allora riesce utile, come preparatorio; ma non credo, dice il Lieutaud, che possa niente di buono attendersene negli altri casi. Coloro che lo credono indispensabile negli *accessi* violenti e *convulsivi*, devono essersi accorti ch' egli non procura che una calma passeggiera, che ben lungi dal confluire alla guarigione, la rende ancora più difficile.

Circostanze che indicano e contraindicano il salasso in questa spezie di asma.

soccorso, e che abbia per così dire strappato l'infermo dalle braccia di morte; è tutta via più prudente non usarne che dopo le altre *evacuazioni* (3).

---

(3) Non si vede perchè il Sig. Buchan non approvi il *vomitorio*, se non dopo le altre *evacuazioni*. Certo è che quando non v'abbia *contro-indicazione*, questo genere di *rimedio* produce nei principj dei grandi effetti. Riverio, Willis, ec. anno osservato che un *vomitorio* dato nel furore dell'*accesso* era utilissimo; ma il *vomitorio* che conviene prescrivere, non è il *tartaro stibiato*, volgarmente detto l'*emetico*: l'*ipecacuana* è quella che si potrebbe riguardare come uno *specifico* contro questa malattia. Ecco come si spiega il Dott. M'Kensio.

Importanza dell'ipecacuana durante l'accesso, e dopo.

Nell'*asma* allorchè niente v'ha che debba far temere l'azione ripetuta d'un *vomitorio*, non conosco rimedio efficace al pari dell'*ipecacuana*. Sono omai parecchi anni, che ho il costume di adoperarla con questa intenzione. Allorchè trovo il malato in un violento *parossismo*, issofatto gli prescrivo venti grani di questa radice, che non manca giammai di procurare un sollievo grande ed istantaneo. Per guarire l'affezione *cronica* e abituale, ne ordino dai tre fino ai cinque grani ogni mattina, o dai cinque ai dieci in mattine alternative. Proporziono questa dose al grado della malattia, senza fare alcuna attenzione particolare a verun *parossismo*, e persisto in questo metodo, talvolta per un mese o sei settimane consecutive.

Sebbene i malati sulle prime si lagnino di *nausee* e di stanchezze, che questo *rimedio* si trae dietro, tuttavia dopo una piccola prova li ho trovati disposti a rassegnarvisi, o desiderosi di riprenderlo, se la tema lo aveva fatto loro abbandonare. In generale l'*ipecacuana* in dose di cinque grani produce l'effetto d'un *emetico*. Vi sono però alcune persone cui ella non provoca il *vomito*, e in chi non promuove che il dolore leggiero che suole risvegliare allorchè si esibisce in soli tre grani; e in tal caso ho trovato ch'era egualmente efficace, che in coloro a' quali, data alla stessa dose, eccita il *vomito*. Per la qual cosa il sollievo che l'*ipecacuana* procura nell'*asma* abituale, per nulla affatto dipende dalla sua azione *vomitiva*, ma in generale sembra appartenere ad una virtù *antispasmodica e rilassante*.

Ella agisce meno come vomitorio, che come antispasmodico, e rilassante.

Tra un gran numero di casi ne' quali l'*ipecacuana* è stata efficace, mentre gli altri *rimedj* adoperati contro l'*asma* sono riusciti infruttuosi, o non anno procacciato che un sollievo breve e passeggiero, non ne citerò che uno o due dei più notabili. Il primo è quello d'una femmina di circa trent'anni, la quale nell'inverno del 1762, dopo un parto difficile,

Si dice che una fortissima *infusione* di *caffè* abbrostolito sia stata d'un gran vantaggio in alcuni *accessi* di questa malattia.

Forte infusione di caffè nell' accesso.

---

avendo una *tosse* continua, accompagnata da difficoltà di respiro, che spesso avvicinavasi alla *soffocazione*, fu per alquanto tempo medicata con altri *rimedj*, perchè erasi persuasi ch' ella non avrebbe potuto resistere al disagio d'un *emetico* ripetuto. Ma vedendo che non ritraeva alcun vantaggio nè dal *castoro*, nè dalla *gomma ammoniaco*, nè dalla *squilla*, ec. osai alla fine di rischiare dieci grani d'*ipecacuana*, ripetuti ogni due giorni nella mattina. Tollerò benissimo questa penosa medicatura, e dopo averla continuata per tre settimane, fu perfettamente risanata dall'*asma* e dalla *tosse*.

Osservazione.

Il secondo è quello d' un uomo di circa cinquant'anni, di complessione adusta, in apparenza *melanconico*, e dato eccessivamente al bere. Non poteva più respirare. Gli ordinai cinque grani d'*ipecacuana* in ogni mattina; ebbe de' leggieri incitamenti al *vomito*, ma l'*asma* diminuì sensibilmente, in guisa che a capo di quindici giorni si trovò perfettamente bene in quanto al *respiro*. *Transact. de Méd.* pubblicate dai Medici di Londra, Tom. I, Mem. VII.

Nel tempo che io leggeva questa Memoria, stava sotto la mia cura una donna che poco prima aveva partorito, e ch'era precisamente nello stesso caso che forma il soggetto della prima osservazione del Dott. M' Kensio; aveva questo di più, che trovandosi in una miseria estrema, aveva mancato ne'suoi parti laboriosi, e mancava ancora di tutto il più necessario. Alcuni soccorsi e dei *rimedj* relativi alla sua situazione, che le feci apprestare, non recarono verun sollievo. La stessa notte precedente n'era stata incomodata all'estremo. Mi determinai di darle l'*ipecacuana*, come la prescrive questo Medico Inglese; ella mi riuscì tanto bene, che la continuai per tre settimane, nel qual tempo fu risanata perfettamente.

Me ne sono servito dappoi in tutte le occasioni, e sempre con profitto, più sensibile però nell'*asma* che partecipa più del *convulsivo* che dell'*umorale*. L'ho altresì prescritta nelle semplici difficoltà di respiro, che non si possono ragionevolmente qualificare per *asma*, perchè non vanno soggette ad *accessioni periodiche*, le quali, come abbiamo fatto vedere pag. 191 di questo Vol. caratterizzano veracemente questa malattia.

I suoi effetti sono più sensibili nell' asma convulsivo che nell' umorale.

L'illustre Cavaliere Pringle scrisse ultimamente al Sig. le Roy, che nell'*asma periodico* aveva adoperato il *mele* col migliore successo; ma bisogna che sia preso in gran dose.

Mele in gran dose.

Non parlerò d'altro più che d'un *rimedio*, il quale ha procurato molto sollievo a parecchie persone, e tra le altre

Acqua di catrame. Dose.

Governo particolare dell' asma umorale. Sciloppo o ossimele scillitico. Pillole di assa fetida e di gomma ammoniaco.

Nell' *asma umorale* bisogna amministrare i *rimedj* che possono eccitare l'*espettorazione* o gli *sputi*; tali sono le preparazioni di *squilla*; la *gomma ammoniaco*, ec. Si darà tre o quattro volte al giorno un cucchiaio ordinario di *sciloppo* di *squilla* o di *ossimele scillitico*, in porzione eguale d'*acqua* di *cinnamomo*; ed ogni sera l'infermo stando in letto prenderà quattro o cinque *pillole* composte di parti eguali d'*assafetida* e di *gomma ammoniaco*.

Governo particolare dell' asma nervoso o convulsivo. Elissire lenitivo, chinachina.

L'*asma convulsivo* o *nervoso* ricerca gli *antispasmodici* e i *corroboranti*. Il malato prenderà dunque due volte al giorno un cucchiaio da *caffè* di *elissire lenitivo*. La *chinachina* conviene ancora in questo caso. Si esibisce in sostanza, vale a dire in polvere, o *infusa* nel *vino*. In una parola, tutto ciò che vale a rinforzare i *nervi*, o a calmare lo *spasmo*, deesi impiegare nell'*asma nervoso*. I malati che sono in questo caso, traggono spesso del benefizio dall'uso del *latte asinino*; il *latte* di *vacca* bevuto caldo ogni mattina ha di sovente procurato dei buoni effetti in queste stesse circostanze.

Latte di asina o di vacca.

Fontanella o setone vantaggiosi nell' una e nell' altra spezie d' asma.

In tutte le *spezie* d'*asma*, le *fontanelle* e i *setoni* sono utilissimi. Si aprono tanto sul dorso, come sul lato; ma non bisogna mai lasciarli seccare, e ancor meno darsi fretta di chiuderli.

Il cauterio è vantaggioso nella maggior parte delle malattie croniche.

Quivi rifletteremo una volta per sempre, che non solamente nell'*asma*, ma nella maggior parte ancora dell'altre *malattie croniche*, i *cauterj* convengono al maggior segno. Questi sono ad un tratto *rimedj* sicuri ed efficaci: e benchè non guariscano sempre la malattia per cui si adoperano, s'è tuttavia osservato che prolungavano spesse volte la vita del malato.

---

ad un mio amico; questo è l'*acqua* di *catrame*. Se ne pigliano due o tre bicchieri al giorno, il primo a digiuno, il secondo innanzi il desinare, e il terzo prima di cena. Si avrà l'attenzione di non mangiare, che due ore dopo di aver preso cotesto *rimedio*.

Noi ci siamo tanto più volentieri estesi sopra le proprietà dell'*ipecacuana*, del *mele*, e dell'*acqua* di *catrame* nell'*asma*, in quanto che sono di poco prezzo, e per questa ragione facili ad aversi dal maggior numero di persone.

Cosa bisogna fare allorche l'asma dipende dalla scabbia o dagli erpeti retrocessi.

(Allorchè l'*asma* è prodotto dalla retrocessione della *scabbia*, degli *erpeti*, o di qualunque altra *eruzione*, forza è di affrettarsi o a richiamare l'*eruzione*, o a supplirvi mercè d'un *vescicatorio* volante, o d'un *cauterio*, d'un *setone*, ec.

Se l'*asma* sia dipendente dalla *scabbia* retrocessa, bisogna comunicare questa malattia, facendo portare all'*asmatico* le biancherie d'un *rognoso*. Se derivi dagli *erpeti*, converrà applicare un *vescicatorio*, o fare un *cauterio*.

Un Ecclesiastico mio amico ebbe, sendo ancora fanciullo, un *erpete corrosivo* sul ventre. All'età d'anni dodici questo *erpete* disparve, senza che ne sapesse indicare il giusto motivo. Ma a questa epoca divenne soggetto ad alcuni *accessi* di *asma nervoso*, a cui il modo di vivere del Collegio diede un'intensità maggiore. Fu governato in diverse maniere, e da tutti i *rimedj* che prese, non ritrasse che poco o veruno sollievo. L'*ipecacuana* eziandio, prescritta nei modi, come s'è veduto nella nota 3 di questo Capitolo, non faceva che prolungare gl'intervalli. Gli *accessi*, che avevano dei ricorsi assai costanti ai cangiamenti delle stagioni, erano quasi sempre della stessa violenza.

Finalmente mi scrisse un giorno, dopo un intervallo assai più lungo dell'ordinario, che gli era sopravvenuto un *erpete* al ventre, e che si sentiva il *petto* molto più libero dopo ch'egli era comparso. Il sollievo che procurava questo *erpete* mi fece sospettare che lo potesse aver patito altra volta, e che la sua retrocessione avesse prodotto l'*asma*. Le sue risposte non mi permisero di più dubitarne. Ordinai sul momento stesso un *cauterio*, e da alcuni anni in poi che lo porta, si trova affatto esente da ogni accesso di *asma*.

Governo dell'asma presso gl'ipocondriaci e le isteriche.

L'*asma convulsivo*, al quale sono molto soggetti gl'*ipocondrici* e le *femmine isteriche*, domanda gli *antispasmodici* prescritti contro le affezioni *isteriche* ed *ipocondriche*, di cui si tratterà Cap. XLV, §. XII e XIII di questo Vol. Allorchè l'*asma* è dipendente dalla *soppressione* dei *mestrui*, dell'*emorroidi*, bisogna ristabilire quest'*evacuazioni*, come si prescrive nel

Allorchè è dipendente dalla soppressione dei mestrui

e dell' emorroidi, o dalla gotta risalita al petto. Cap. XXV, §. III, Art. II, di questo Vol. e Cap. L, §. II, Art. III, del Tom. IV. Se derivi dalla *gotta risalita* al petto, si consulterà il Cap. XXXIII, §. II di questo Vol.

Quando gli artefici, di cui abbiamo favellato di sopra pag. 191 di questo Vol., sono attaccati dall' *asma*, il primo dei *rimedj* si è di far loro abbandonare il mestiere; si tratteranno poscia d'una maniera analoga alle circostanze, nelle quali si troveranno.)

§. V.

Mezzi di prevenire gli accessi dell' asma.

Vitto. (IL *vitto* prescritto nel §. III di questo Cap. deve essere scrupolosamente osservato negli intervalli degli *accessi*. Questa *regola* di *vitto* devesi altresì osservare in tutto il corso della vita di coloro che sono già stati travagliati da questa malattia, o che vi anno della disposizione, che si manifesta da una *respirazione* breve, dopo di aver fatto una qualche salita, o alcun altro movimento.

Ipecacuana. Gli *asmatici* prenderanno, verso il tempo in cui l'*accesso* è solito di manifestarsi, dodici in quindici grani d'*ipecacuana* in polvere, come *vomitorio*; e i quindici giorni susseguenti, ogni mattina due grani di questa radice, altresì in polvere, come *rilassante* e *calmante*, come sta prescritto alla nota 3 di questo Capitolo.

Il cauterio è il vero preservativo dell' asma. Coloro che si saranno fatto un *cauterio*, e che saranno determinati a mantenerlo per tutta la loro vita, potranno impunemente permettersi qualche deviamento da questa *regola* di *vivere*, e a capo di alquanti anni, potranno farne a meno, il *cauterio* essendo il vero *preservativo* dell' *asma*, sopra tutto *umorale*.)

CAPITOLO QUARANTESIMO.

Dell' apoplessia in generale; dell' apoplessia sanguigna, e dell' apoplessia serosa.

§. I.

Dell' apoplessia in generale.

L' *Apoplessia* è una privazione subitanea di moto e di senso, in guisa che l'infermo ha tutte le apparenze di morte, sebbene però il movimento del *cuore* e dei *polmoni* non resti interrotto.

Definizione dell' apoplessia.

(Ma questa definizione non conviene che all' *apoplessia* ch' è violenta e mortale, a quella ch' è fulminante e che uccide l'infermo nel momento che lo assale. Imperciocchè questa malattia differisce tra se medesima per alcune varietà moltiplicatissime. Se ne danno di quelle nelle quali la privazione del sentimento e del moto non è subitanea, ma si stabilisce per gradi: ve ne sono ancora in cui la *respirazione* non è punto *stertorosa*; dove il malato conserva la facoltà d'inghiottire; dove gli resta più o meno di sensibilità, più o meno di movimento, allorchè si pizzichi o si punzecchi; dove apre gli occhi, o dice ancora alcune parole, quando si tormenti a certo grado: se ne incontrano da ultimo che si annunziano uno o due mesi innanzi per via di *sintomi* forieri, come diremo in seguito alla pag. 205 di questo Vol.; cosa tanto più importante a conoscersi, che non sembra impossibile di correggere la disposizione a questa malattia mediante la fatica e la sobrietà; laddove per lo contrario una volta che sia sviluppata, o ella fa perire il malato, o lascia dopo di se alcune infermità che spessissimo sussistono tutto il resto della vita.)

Questa malattia quasi sempre fatale, si guarisce però alle volte, allorchè vi si presti una cura convenevole.

Chi sono coloro che vi sono i più esposti. Stagioni in cui riesce più frequente.

Ella si avverta sopra tutto alle persone sedentarie, che sono *pletoriche*, che vivono nell' abbondanza, e che si abbandonano all' uso dei *liquori spiritosi*. Verso il declinar dell' età si va più soggetto all' *apoplessia*. E' più comune in inverno, e particolarmente nelle stagioni lungamente piovose, e quando il *barometro* segna bassissimo.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' apoplessia in generale.

L' apoplessia si divide in sanguigna e in serosa, in ragione della natura del liquido sparso dentro il cervello.

La cagione immediata dell' *apoplessia* è una compressione del *cervello*, cagionata da uno spargimento o *stagnazione* del *sangue*, o da un ammasso d' umori acquosi in questa parte. Nel primo caso si chiama *apoplessia sanguigna* o *colpo* di *sangue*, e nel secondo *apoplessia serosa* o *pituitosa*.

L' una e l' altra possono essere prodotte da tutto ciò che porta il *sangue* in troppo grande quantità verso il *cervello*, o che ne impedisce il regresso. Perciò stesso appunto l' *apoplessia* è sovente cagionata da uno studio pertinace, da alcune *passioni* violente (a);

Osservazione d' una donna caduta apopletica dopo un accesso di collera.

(a) Ho conosciuto una femmina, che in un *accesso* violento di *collera* fu colpita da un' *apoplessia sanguigna*. Sentì da prima un dolore eccessivo, simile a quello che avrebbe provato, se le fosse stato immerso un pugnale nella testa; queste sono le sue proprie parole. Cadette poscia in un *sopore comatoso*; il suo polso restò oppresso e minutissimo. Se le prolungò la vita per quindici giorni mediante dei *salassi*, dei *vescicatorj*, e dell' altre *evacuazioni*. Dopo la sua morte, se le aprì il capo, e si trovò una grande quantità di *sangue* stravasato nel *ventricolo sinistro* del *cervello* (1).

(1) Questa osservazione del Sig. Buchan non dovrebbe forse indurre i Medici a giustificare le congetture di alcuni Sapienti, tra gli altri del cel. Sig. le Roy, che in seguito di parecchi fatti che riferisce, domanda, se l' operazione del *trapano* potesse essere praticata utilmente in un gran numero di casi, dove i presidj i più possenti della Medicina sono infruttuosi? Imperciocchè il dolore che questa femmina ha provato, e il disordine scoperto nel *cervello*, avevano tutti i caratteri che determinano alla *trapanazione* nelle cadute. Sarebbe molto importante per l' umanità, che i Pratici volessero

dall' azione di riguardare fisso e lungamente un oggetto, tenendo la testa girata da un lato; dai collaretti o crovate troppo strette.

La gozzoviglia; la soppressione dell' *orine*; il freddo subitaneo dopo aver patito grandissimo caldo; il soggiornare troppo alla lunga in un *bagno* caldo; gli *alimenti* soverchiamente carichi di *aromi*, o di sapore troppo piccante; l' eccesso dei piaceri carnali; la retrocessione subitanea di qualche *eruzione*; il diseccamento troppo sollecito dei *setoni*, dei *cauterj*, ec. di cui non si mantenga lo spurgo, o la *soppressione* di qualche *evacuazione consueta*; la soppressione dei *lochii*, o il retrocedimento del *latte* nelle femmine di parto; la *salivazione mercuriale*, nella cura delle *malattie veneree* portata troppo al lungo, e arrestata tutto ad un tratto da freddo; i colpi, le contusioni del capo; il freddo eccessivo, cui si resti lungamente esposto; l' esalazioni venefiche, ec. possono ancora condurre all' *apoplessia*.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' apoplessia in generale.

I *Sintomi* forieri dell' *apoplessia*, sono gli stordimenti e i dolori di testa. (I dolori fissi e ostinati in alcune parti del capo tengono forse il primo rango tra questi *sintomi* forieri, poichè si vedono dei *paralitici*, che facendo la storia della loro malattia, non mancano di far menzione d' un dolore fisso e ostinato che anno sofferto in tale o tal' altra parte della testa, un mese o due avanti il loro primo *attacco* d' *apoplessia*, o di *emiplegia*.

Sintómi forieri.

Se dunque una persona d' una età matura, o avanzata si lagna d' un dolore fisso e ostinato in qualche parte del capo, si deve credere che sia minacciata d' *apoplessia* o di *paralisia*.

---

ro tentare e moltiplicare l' esperienze relativamente a questa operazione, che a tenore dell' avviso di coloro stessi che l' anno sofferta, e secondo i Cerusici i più saggi, non è nè tanto dolorosa, nè tanto pericolosa, quanto volgarmente si crede.

Gl'intorpidimenti nelle membra, le vertigini frequenti, una diminuzione rapida della memoria, delle astrazioni momentanee, delle spezie di ecclissi di spirito, ec. porgono nella stessa età delle giuste ragioni di temere gli stessi mali.

Se accade ad un uomo di cinquant'anni e al di là di avere una *emorragia* dal *naso*, si dee temere che in seguito venga colpito d'*apoplessia*.

La difficoltà di parlare, lo strider dei *denti* durante il sonno, il freddo dell'*estremità*, la *gotta irregolare*, possono parimenti essere *sintomi* forieri dell'*apoplessia*.)

La continua *vertigine*, la perdita totale della memoria, l'assopimento, il ronzio nell'orecchio, il *fantasima* o *incubo*, il scolo involontario delle lagrime, una *respirazione stertorosa*, (il tremolamento delle labbra, il contorcimento della bocca, ec. sono *sintomi* di *apoplessia* assai prossima.

Finalmente la perfetta insensibilità, il russo, l'impossibilità dell'inghiottire sono i *sintomi* che caratterizzano un'*apoplessia forte*, e che non lasciano quasi alcuna speranza che il malato possa risanarsi.

L'*apoplessia forte* è mortale. Quella ch'è leggiera è altresì piena di pericolo. Se il malato non vi soccombe, si avrà almeno a temere che non resti *paralitico*.

Sintomi vantaggiosi.

Allorchè un uomo è colpito di *apoplessia*, è vantaggioso che non russi; che ingoj i liquidi che se gli pongono in bocca; che pizzicato o punzecchiato dia mediante i suoi movimenti alcuni segni di sensibilità. E' ancora vantaggioso che sopravvenga la *febbre*, e che continuando faccia diminuire evidentemente i sintomi dell'*affezione soporifera*.

Sintomi pericolosi.

Ma se sopravvenendo la *febbre*, i *sintomi* dell'*apoplessia* s'aggravino, in vece di diminuirsi, si ha motivo affatto di temere che il malato non vi soccomba.

Se succeda ad un infermo, snervato da un *morbo cronico*, d'esser colpito d'*apoplessia*, la sua morte è pronta e certa.

Se un *apopletico* punzecchiato o pizzicato nelle gambe, ne ritira una e non l'altra, si dee preveda-

re che svanita anco l'*apoplessia*, questa gamba resterà *paralitica*. Lo stesso n'è del braccio. Ved. *Du prenostic*, del Sig. Le Roy.

Ma bisogna ben guardarsi di non confondere l'*apoplessia* coll'ultimo grado della *vertigine*, di cui l'*accesso* è più leggiero e più corto che un *attacco* di *apoplessia*; nè coll'*affezioni soporifere* dell'*isteriche* e degl'*ipocondrici*, che sono quasi sempre accompagnate da *convulsioni* comunemente abituali; nè finalmente con la *sincope*, in cui il *polso* è smarrito, il movimento del petto impercettibile, e il viso coperto d'un pallore cadaverico, ec.

Malattie con le quali non bisogna confondere l'apoplessia.

La cognizione che si avrà preso del malato, del suo *temperamento*, della sua *costituzione*, della sua maniera di vivere, e de' mali a' quali sarà stato soggetto, basterà per non essere in istato di prendere abbaglio su questo affare.)

Attenzione che bisogna avere a questo riguardo.

ARTICOLO TERZO.

Mezzi di cui devono far uso coloro che sono minacciati di apoplessia.

Tosto che una persona, la quale ha delle disposizioni all'*apoplessia*, prova i *sintomi* forieri di cui abbiamo favellato di sopra, ella dee temere di un vicino *attacco*, e affrettarsi a prevenirlo mediante il *salasso*, la *dieta* leggiera e i *lassativi*.

Salasso.

(Non bisogna però amministrare spensieratamente questi soccorsi. Uopo è cominciare dal confrontare i *sintomi* forieri, con quelli che sono peculiari dell'*apoplessia sanguigna*, o dell'*apoplessia serosa*, e che noi descriveremo nell'Art. I dei §. II e III di questo Cap. Per tanto non si caccierà *sangue* che fino a tanto che questi *sintomi* annunzieranno un'*apoplessia sanguigna*: poichè se denunziassero un'*apoplessia serosa*, bisognerebbe attenersi ai *purgativi*; e se questi *sintomi* fossero un po' gravi, converrebbe prescrivere il *vomitorio*, come lo diremo nel §. II di questo Cap. In tutti i casi la *dieta* deve essere leggiera, e conviene usare de' *clisteri purganti*. Il malato farà dell'*esercizio*, quanto le sue forze gli permetteranno senza stancarsi.

Bisogna prima assicurarsi della specie di apoplessia.

Dieta leggiera, clisteri, purganti nell'una e nell'altra apoplessia.

Osservazione sopra un'apoplessia serosa.

Conosco un Artigiano, che da quattro anni si preserva dall'*apoplessia serosa* con tre grani di *emetico* che prende in due bicchieri di acqua, e in appresso usando d'un pajo di medicine. Prende questi *rimedj* come prima s'accorge che la sua bocca viene a contraffarsi .)

§. II.

Dell'apoplessia sanguigna o colpo di sangue .

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi dell'apoplessia sanguigna .

Sintomi caratteristici.

NEll'*apoplessia sanguigna*, se il malato non muore subitamente, se gli vede una tinta florida; ha il viso pieno o tumido. Le *vene* e le *arterie* , sopra tutto quelle del collo e delle *tempia*, sono ingorgate di *sangue*. Il *polso* ha delle pulsazioni forti ; gli occhi sembrano sortire dalle loro *orbite*; sono fissi e socchiusi; la *respirazione* è difficile, e si eseguisce con una spezie di romore, di russo ; le *orine* e gli escrementi sortono sovente da loro stessi, e talvolta il malato è molestato dal *vomito*.

(Ve ne sono che gridano nel cadere . In certe persone la *paralisia* si manifesta nel primo momento dell'*attacco* ; in altre, non sopraggiunge che dopo alquante ore , e spesso dopo alquanti giorni . Certi malati conservano abbastanza di conoscenza per intendere confusamente ciò che loro dicesi, e per farsi intendere per via di moti.

Se ne vedono, che conoscendo lo stato loro , esclamano che sono attaccati da una gran malattia, mentre la *paralisia* della lingua, e dell'*estremità* comincia a formarsi, come s'è già detto di sopra nota *a* pag. 204 di questo Vol. Avviene ancora tal volta che in questa spezie di *apoplessia* , v'abbia dello stridore di *denti* e delle *convulsioni* prima di morire.

Chi sono coloro che sono i più esposti all'apoplessia sanguigna.

Le persone che sono molto nutrite , che anno il collo corto, che in quanto al bere e al mangiare si allontanano dalle regole della temperanza , sono le più

più soggette all' *apoplessia sanguigna*. Vi si resta altresì esposto per una disposizione ereditaria, e tra l'età di quaranta a sessant'anni.

Vi sono molti esempj di *apoplessie* che la Natura ha felicemente terminato senza verun soccroso dell' arte, mediante la *salivazione*, alcune *emorragie*, o senza veruna *evacuazione* sensibile. L' *emiplegia* n' è la conseguenza la più comune. Ella si dichiara però talvolta, come l' abbiamo già detto, nei primi momenti dell' invasione, o anco la precede; è raro che sopravvenga dopo i quattro primi giorni. Si può vivere lungamente con questa spezie di *paralisia*, e risanarne; ma l' universale presagisce comunemente la morte. Le *convulsioni* sono d' un cattivo augurio nell' *apoplessia sanguigna*. Bisogna rinunziare ad ogni speranza allorchè il viso perde il suo colore, e che diviene livido, plumbeo, ec.)

L' emiplegia n' è la conseguenza ordinaria.

Sintomi pericolosi e mortali.

ARTICOLO SECONDO.

Cura dell' apoplessia sanguigna.

NEll' *apoplessia sanguigna* è necessario di mettere in uso tutti li mezzi per ritardare la *circolazione* del *sangue* verso la testa; il perchè il malato deve starsene perfettamente tranquillo e fresco; se gli terrà la testa assai sollevata, nel tempo stesso che i piedi staranno pendenti.

Situazione in cui bisogna collocare l' ammalato.

Si avrà attenzione che i suoi vestimenti sieno comodissimi, sopra tutto d' intorno al collo, e che l' *aria* della camera sia fresca e frequentemente rinnovellata. Se gli metteranno de' legaccioli, o si legheranno i suoi proprj in modo che sieno strettissimi, a fine di ritardare il ritorno del *sangue* dall' *estremità* inferiori verso le superiori.

Legature alle coscie.

Subito che il malato sarà collocato nella situazione convenevole, se gli farà una copiosa *emissione* di *sangue* dalla jugulare o dal braccio; *salasso* che si ripeterà, se sia necessario, due o tre ore dopo (2).

Salasso dalle jugulari o dal braccio.

(2) Tuttavolta bisogna guardar bene di non andare tanto

Quante

Clistere purgante; Se gli farà ogni due ore un *clistere purgativo*, composto di molto *olio* di *uliva* o di *butirro* fresco, e d' una gran cucchiaiata di *sale comune*.

Col vino emetico, o la decozione di tabacco. Vescicatorj. (Se questi *clisteri* non evacuino, bisogna aggiungervi una, due e anco tre oncie di *vino emetico*. Si sono talvolta veduti degli effetti salutari dalla *decozione* di due o tre oncie di *tabacco*.) Se gli applicheranno dei *vescicatorj* tra le due spalle, e ai polpacci delle gambe.

Decozione di tamarindi, di siero di latte, tosto che il malato può inghiottire. Tosto che i *sintomi* sono un po' calmati, e che il malato è in istato d' inghiottire, fa di mestieri che bea copiosamente di qualche liquore *diluente*, *rilassante*, come una *decozione* di *tamarindo* e di *regolizia*; di *siero* di *latte* chiarificato col *cremore* di *tartaro*, o di *siero* ordinario, in cui si avrà sciolto del *cremore* di *tartaro*.

Sal di Glaubero, infusione di sena. Si può ancora dargli un *purgativo rinfrescante*, come del *sal* di *Glaubero*, e della *manna* sciolta in una *infusione* di *sena*, ec.

Non abbisognano nè liquori spiritosi, nè vomitorj. Bisogna guardarsi bene dal far prendere all' infermo veruna spezie di *liquori spiritosi*. I *sali volatili* pure, tenuti sotto le narici, fanno sovente del male. Per la stessa ragione non si devono giammai porgere dei *vomitorj*, come pure qualunque altro *rimedio* capace di accelerare il moto del *sangue* verso la testa (3).

---

volte convenga ripeterla. oltre con il *salasso*, per tema di non estinguere il calore naturale. Credo, dice il Sig. LIEUTAUD, che due o tre *emissioni* di *sangue* sieno più che sufficienti, a prevenire i disordini che si temono nel cervello.

(3) Il Sig. BUCHAN non andrà qui d'accordo con tutte le donnicciuole, che riguardano i *liquori spiritosi e cordiali*, gli odori acuti, i *vomitorj*, come altrettanti *specifici* in questo male. Ma oltre la valida ragione ch' egli arreca per farne conoscere il pericolo, tutti i Pratici sono dello stesso parere. I *vomitorj*, dice il Sig. LIEUTAUD, che si esibiscono sì famigliarmente, sono sospetti, e forse si farebbe meglio a bandirli assolutamente, o non farli prendere che dopo avere ripulite le *prime vie* con un *purgante*.

Ne dice lo stesso dell' *acque spiritose*, di cui si fa un uso tanto frequente in questa spezie di *apoplessia*. Esse non possono convenire che dopo tutte le altre spezie di *evacuazioni*; anche in questo tempo bisogna temperarle coll' acqua. Niente

(Oltre questi *rimedj* si possono ancora applicare utilmente le *mignatte* alle *morici*, alle *tempia*, dietro l'*orecchio*, ec. delle *ventose* sopra la testa, sulle

Mignatte alle morici, alle tempia, o die.

---

meno sono da temersi gli odori acuti, di cui si fa uso con tanta profusione.

Ma è egli poi permesso di dubitare degli effetti dell'*alcalì volatile fluore* nel principio dell'*apoplessia?* Perchè non si può rendere ragione nè del perchè, nè del come, ne segue egli forse che abbiasi a dubitare dei fatti pubblicati da alcuni Sapienti, le di cui fatiche moltiplicate non anno che la verità per guida, e il bene dell'umanità per oggetto? Che che ne sia, ecco un fatto di cui il Sig. Sage, celebre Chimico dell'Accademia Reale delle Scienze, ec. è stato egli medesimo testimonio.

Alcali volatile fluore nell'invasione dell'apoplessia.

„ Ad un Uomo di sessanta anni corpulento e *sanguigno*, „ essendo caduto *apopletico*, e quasi senza moto veruno, si „ cominciò a far fiutare dell'*alcalì volatile fluore*, e se gliene fecero prendere venticinque gocciole in un mezzo bicchiere d'acqua; il polso si ravvivò, e gli occhi si apersero.

Osservazione.

„ Quattro minuti dopo se gliene diede una seconda dose: „ riacquistò la conoscenza e la parola: la contrazione dei „ *muscoli* della bocca disparve. Si continuò a fargli prendere nella notte di due in due ore, cinque o sei gocciole „ dello stesso *alcalì*, in un mezzo bicchiere d'acqua, e la „ dimane mattina fu salvo e sano. Sebbene quest' uomo in „ allora non si risentisse più del suo accidente, se gli fecero „ ancora nel giorno stesso prendere, ma di quattro in quattro ore, tre o quattro gocciole di *alcalì volatile fluore*, „ in un bicchiere d'acqua: nel terzo giorno si trovò in istato di attendere al suo lavoro „.

La *Gazzetta* di *Francia* dei 4 Maggio 1779, riferisce un altro fatto, dell' autenticità del quale non è permesso di dubitare.

„ Un Carmelitano Scalzo si trovava pericolosamente ammalato da una *cardialgia*, che avendo resistito a tutti i „ soccorsi ordinarj, era degenerata in *apoplessia convulsiva*, „ per cui il Medico ordinario s'era dichiarato di non sapere „ verun *rimedio*. Don Candido Triguero, personaggio „ di letteratura, vedendo questo infermo disperato, gli fece „ prendere alquante *gocciole* d'uno *spirito volatile*, ch' egli „ medesimo aveva estratto, e il rantolo incontanente cessò. „ Incorraggito da questo primo successo, e d'accordo col „ Medico della Città Don Bernardo Oveido, gli diede in „ tre prese quindici gocciole dello stesso *spirito* diluto in un „ poco d'acqua, e posegli sulla sommità del capo de' pan-

tro l'orecchio. Coppette, cauterio attuale, strofinazioni secche, senapismi, ec.

spalle; ec. il *cauterio attuale* alla *nuca* e alla *pianta* dei *piedi*, ec. Si fanno eziandio delle *strofinazioni* alla *spina* del *dorso* e alle *gambe*: si applicano dei *senapismi* alla *pianta* dei *piedi*; degli animali vivi sopra la testa, ec.

Mezzi di prevenirne il ritorno. Esercizio, salasso, purganti, acque termali, cauterio, ec.

Allorchè riabbiasi da questa malattia formidabile, bisogna adoperarsi a prevenirne la ricaduta, mediante una *regola* di *vitto* la più esatta, l'*esercizio*; mercè l'uso moderato dei *salassi*, dei *purganti*, dell'acque di *Balaruc*, di *Vichi*, ed altre termali, per via del *cauterio*, ec. come abbiamo detto di sopra pag. 206 di questo Volume.)

§. III.

Dell' apoplessia serosa o pituitosa.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi dell' apoplessia serosa.

Sintomi caratteristici.

NEll' *apoplessia serosa* i *sintomi* sono presso poco gli stessi che nell' *apoplessia sanguigna*, eccettuato che il *polso* è meno *forte*, la tinta del malato meno florida, e la *respirazione* meno difficile.

(Accade però spessissimo che la *respirazione* sia più affannosa che nell' *apoplessia sanguigna*, e il rantolo v'è d'ordinario più forte. Il *polso* è di sovente *piccolo*, *ineguale*, e *intermittente*; e alla fine dell' *attacco* i malati anno talvolta la schiuma alla bocca; d'altra parte questa spezie di *apoplessia* si annunzia comunemente dall' assopimento.

„ nolini inzuppati nello stesso *alcali*: a capo di cinque ore „ il malato fu perfettamente ristabilito, e si trovò interamente „ libero dal suo dolore *cardialgico*, sebbene per lo innanzi „ lo sentisse di tanto in tanto „.

Non si perda di vista che questo *rimedio* non può cimentarsi che nei primi istanti dell' attacco *apopletico*, e che se i suoi effetti non corrisponderanno alla prova, converrà, senza frappor indugio, ricorrere agli ajuti di cui si tratta in questo Articolo.

Chi sono coloro che vanno soggetti all' apoplessia serosa.

L' *apoplessia serosa* d'ordinario attacca le persone d' un *temperamento flemmatico*, molle e cachettico; i vecchi, e coloro ne' quali le *forze vitali* sono molto infralite: quindi la debolezza del *polso*, il pallore del volto, e il freddo dell' *estremità*, sono *sintomi* comuni di questa spezie di *apoplessia*.

Sintomi molesti.

L' *oppressione*; il rantolo, le convulsioni, la schiuma alla bocca, il *sudor* freddo, l' *incontinenza* d' *orina* e del ventre, sono d' un tristo presagio nell' *apoplessia serosa*. Se riabbiasi, non si schiva però l' *emiplegia*, e si resta d' ordinario con la bocca contorta, con una difficoltà di articolare alcune voci, ec. I vecchi più che gli altri provano talora de' sfinimenti, che finiscono il più sovente in una ricaduta che li trasporta all' altro mondo. Ma qualora si passino otto giorni in calma, nulla più v' è quasi a temersi.)

L' emiplegia n' è la conseguenza.

ARTICOLO SECONDO.

Cura dell' apoplessia serosa.

Una cacciata di sangue.

La *cacciata* di *sangue* è meno necessaria nell' *apoplessia serosa*: d' ordinario però si può farne una con sicurezza e vantaggio; ma non conviene riperterla (4).

---

(4) I *salassi*, dice il Sig. LIEUTAUD, sono altrettanto contrarj in questa spezie di *apoplessia*, quanto sono necessarj nella *sanguigna*; ed a motivo, io credo, dell' applicazione indifferente che se ne fa comunemente, si verifica quanto CELSO lasciò detto, ch' essi ammazzavano gli *apoplectici*, o li guarivano. Il Sig. CLERC dice positivamente, come abbiamo riferito Tom. II, Cap. II, §. II, nota 6, che nell' *apoplessia serosa*, la *cacciata* di *sangue* è micidiale.

Perchè

Questo precetto, vero in generale, ammette però alcune eccezioni. Allorchè l' *apoplessia serosa* è gravissima, e che l' intensità dei *sintomi* indica un ingorgo considerabile nel *cervello*, o che v' abbia spargimento di materia, ognuno s' accorge che se non si vuotano, se non si rilassano i *vasi*, se non si dà loro della libertà al moto, questa materia resterà immobile, e non potrà giammai essere assorbita e ricondotta nelle *vie* della *circolazione*. In tal caso una *cacciata* di *sangue* diviene dunque necessaria, come lo dice benissimo il Sig.

La positura stessa come nell' apoplessia sanguigna. Vescicatorj, clisteri irritanti. Infusioni di menta.

Si metterà l'infermo nella stessa positura come nell' *apoplessia sanguigna*; se gli applicheranno dei *vescicatorj*: se gli faranno dei *clisteri irritanti* e *purgativi*, come lo abbiamo poc'anzi consigliato nell'Art. II del §. precedente. Il malato prenderà per bevanda una forte *infusione* di *menta*. In questo caso i *purganti* sono egualmente necessarii; (ma siccome nell' *apoplessia sierosa* la più grave, i malati soffrono spesso molta pena ad inghiottire, forza è lo scegliere un *purgativo* che possa esibirsi in piccola dose. Il *tartaro stibiato*, o l'*emetico* propriamente detto, conviene benissimo in queste circostanze; si può prescriverlo nella maniera seguente.

Emetico in beveraggio.

Maniera di prepararlo.

Prendete *tartaro stibiato*,	tre grani;
sal vegetabile,	due dramme.

Fate sciogliere in una foglietta d'acqua.

Dose. Se ne dà un cucchiaio ordinario ogni quarto d'ora.

Buchan. Ma bisogna agevolarne l'effetto cogli altri *rivulsivi*, de'quali parleremo in seguito.

Maniera di medicare l'apoplessia sierosa poco grave. Emetico, acque spiritose, alcali volatile fluore. Sternutatorj, scuotimenti, strepito, ec.

Per tanto nell'*apoplessie sierose* meno gravi, dove l'*ingorgo* e lo *travasamento* non sono manifesti, il *salasso* diverebbe funesto. L'*emetico* per lo contrario, e anche ripetuto a tenore dell'esigenza dei casi, vi è indicatissimo; così pure le *acque spiritose*, i *sali volatili*; come l'*acqua* di *melissa*, lo *spirito* di *succino* e di *sale ammoniaco*, le *gocce angliche*, l'*alcalì volatile fluore*, ec. I *sternutatorj* pericolosissimi nell' *apoplessia sanguigna* e nella *sierosa* gravissima, di cui abbiamo ora parlato, sono efficaci nella presente; tali sono l'*iride* di *Firenze*, il *piretro*, l'*elleboro bianco*, ec. Deesi ancora, ed è questo uno dei punti importanti nell'*apoplessia sierosa* poco grave, scuotere molto il malato; fare molto strepito nella sua camera, suonare la tromba, il corno da caccia, battere il tamburo, ec.

Senza dubbio che le differenze che abbiamo di presente stabilito nell'*apoplessie sierose*, e nel governo che loro conviene, richiedono molta intelligenza e sagacità: il perchè avvertiamo che la cura dell'*apoplessia* in generale non può nè deve essere intrapresa che da un Medico, e da un Medico di sperienza, e che bisogna ricorrere ai suoi lumi nel momento stesso che accorgesi dei primi *sintomi*; questa malattia essendo sopra tutto una di quelle, le di cui conseguenze dipendono dalla maniera con la quale vengono governate nei loro principj.

Se questo *rimedio* risvegliasse dello sconcerto di *stomaco*, bisognerebbe aggiungervi dell'acqua semplice, fino tanto che apparisse che non lo cagionasse più. Imperciocchè in tal caso sarebbe pericoloso il risvegliare il *vomito*. Le scosse che cagiona, determinando gli umori verso la testa, potrebbero rendere questa *apoplessia* vieppiù pericolosa, ed anco mortale.)

Cosa bisogna fare, allorchè risvegli dello sconcerto di stomaco, ec.

Se la Natura sembra disposta ad eccitare dei *sudori*, si ajuterà, facendo bere del *siero* di *latte vinoso*, o una *infusione* di *cardo santo*; un *sudore* abbondante mantenuto per un tempo notabile, ha spesso onninamente guarita un'*apoplessia serosa*.

Allorchè la Natura è disposta al sudore.

§. IV.

Come bisogna trattare i sintomi apopletici cagionati dall' oppio o da altri narcotici.

DEl resto, i *sintomi apopletici* che sono l'effetto dell'*oppio* o di altre sostanze *narcotiche*, introdotte nello *stomaco*, si guariscono con un *vomitorio*, e l'infermo d'ordinario si trova sollevato, tosto che questo abbia fatto il suo effetto, e ch'egli abbia reso fuori questi *veleni*, come faremo vedere nel Capo XLVIII, §. IV, Art. I di questo Vol.

Vomitorio.

§. V.

Mezzi di prevenire l' una e l' altra apoplessia.

LE persone che anno delle disposizioni all'*apoplessia*, o che ne sono già state attaccate, non devono vivere che di *alimenti* leggieri e poco nutritivi; privarsi dei *liquori spiritosi*, degli *alimenti* conditi d'*aromi*, e di sapore piccante. Devono parimenti tenersi al maggior segno in guardia contro le *passioni* violente, come s'è detto nota *a* di questo Cap., ed evitare il calore soverchio, come il troppo gran freddo.

Astinenza dai liquori spiritosi, dagli aromi, da tutto ciò che vale ad eccitare le passioni, il calore.

Si faranno radere il capo, e lo laveranno ciascun giorno coll'acqua fredda. Si terranno i piedi caldi, e non soffriranno giammai che restino lungo tratto

Alimenti leggieri e rilassanti; lassativi. Esercizio.

umidi. Si manterranno il ventre lubrico, mediante gli *alimenti* leggieri e alcuni *lassativi*. Bisogna a qualunque costo, che facciano dell'*esercizio*, che sia però moderato.

Cauterio o setone, ec.

Niente previene più felicemente l'*apoplessia* che il *cauterio* o il *setone*; ma bisogna avere gran cura che non si disecchino, se non se ne abbiano aperti degli altri in loro vece. Queste persone non devono giammai coricarsi collo *stomaco* ripieno, o con la testa bassa: non devono da ultimo portare d'intorno al collo checchessia che troppo gli stringa.

(Ecco i veri *preservativi* dell'*apoplessia*, infinitamente più attivi che que' *sacchettini* e tutti quegl'ingredienti, che sebbene incapaci di nuocere, sendo applicati all'esterno, o semplicemente portati d'indosso, sono però un pregiudizio reale, per la confidenza abusiva che si pretende essere loro dovuta.)

CAPITOLO QUARANTESIMOPRIMO.

Della stitichezza.

Scopo che proponesi in questo Capitolo.

NON è nostro disegno di qui trattare di quelle *costrizioni* degl'*intestini*, che sono i *sintomi* di differenti malattie, come della *colica*, della *passione iliaca*, ec.: ne abbiamo parlato Tom. II, Cap. XXI, §. II e III: noi ci limiteremo unicamente a quella spezie d'indisposizione che rende gli *scarichi* del ventre meno frequenti, come accade a molte persone, e che può cagionare de' mali.

§. I.

Cagioni della stitichezza.

LA *stitichezza* può derivare dal calore eccessivo del *fegato*, dall'uso dei *vini* rossi *austeri*, e di altri liquori *astringenti*; da un *esercizio* smodato, sopra tutto a cavallo; da un lungo uso di *alimenti* freddi e insipidi, incapaci di stimolare convenevolmente gl'

intestini. Procede altresì talvolta dalla privazione della *bile* negl' intestini, come nei casi d' *itterizia*: altre volte è un *sintomo* di certe malattie degl' *intestini* stessi, come d' una *paralisia*, d' uno *spasmo*, d' un *tumore*, dello stato freddo ed arido di questi *visceri*, ec.

Malattie che cagiona la stitichezza.

La *stitichezza* portata a un certo grado può cagionare delle *doglie* di *capo*, il *vomito*, delle *coliche*, (l' *emorroidi*, la *tensione* e gravezza del ventre, che degenera talvolta in *timpanitide*, il disgusto e l' amarezza di bocca, le *ansietà*, e talora l' *oppressione*, le *vertigini*, l' abbattimento, e alcune volte la *passione iliaca*, l' *infiammazione* del *basso-ventre* o il calore degl' *intestini*, la *febbre putrida*, ec.)

Chi sono coloro ai quali ella è soprattutto nociva.

La *stitichezza* è particolarmente nociva alle persone *ipocondriche* ed *isteriche*, perchè ingenera dei *flati*, e degli altri *sintomi* dolorosi.

Negligenza relativamente alla regolarità degli scarichi.

(Questi accidenti devono far comprendere la necessità di procurarsi degli *scarichi* regolari. Questa è la cosa alla quale si pensa il meno, e di cui vuolsene dare il menomo pensiero. Perchè si vedono delle persone che restano dai dieci o dodici giorni senza scaricare il *ventre*, e senza esserne per altro incomodati sullo stesso momento, ognuno si persuade di godere lo stesso vantaggio, e niuno vuole riformare il suo *modo* di *vivere*, per un oggetto che gli sembra di così poca importanza.

Tuttavolta l' esperienza giornaliera prova pur troppo che queste persone, le quali nel vigor dell' età sopportano la *stitichezza* impunemente, ne divengono generalmente più o meno le vittime nel seguito; e che le *femmine*, cui questo disordine sembra essere più famigliare che agli uomini, pagano presto o tardi, sopra tutto nella *gravidanza*, e verso il *termine* dei loro *mestrui*, la pena dovuta alla loro negligenza su questo proposito, come abbiamo fatto vedere Tom. I, Cap. XII, §. I, e nota 1 e 2.)

§. II.

Vitto che bisogna prescrivere contro la stitichezza.

Alimenti.

LE *persone* che sono abitualmente *stitiche*, devono usare degli *alimenti acquosi* e *rilassanti*. Mangieranno de' *pomi* cotti dinanzi il fuoco o bolliti, delle *pera*, delle *prugna*, dell' *uva*, dell' *uvaspina*, del *butirro*, del *mele*, dello *zucchero*, ec. Li brodi fatti colle *spinace*, il *porro*, la *mercorella*, il *cavolo* rosso, e altri erbaggi, convengono egualmente.

Pane di segala.

Mangieranno del *pane* di *segala*, o fatto di *frumento* e di *segala*, e giammai del pane di puro *frumento*, sopra tutto di quello ch' è fatto di fior di farina. Il miglior *pane*, per tenere il ventre lubrico, è quello che in alcune Provincie d' Inghilterra si chiama *meslin*. Egli è fatto di parti eguali di *frumento* e di *segala*, e più comunemente di due parti di *segala* in una di *frumento*.

Si aumenta la *stitichezza* tenendosi troppo caldi, e facendo uso di tutto ciò ch' è capace di sforzare la *traspirazione*, come allorchè si porta della flanella; quando si resta troppo a lungo in letto: ec. lo studio pertinace e la vita sedentaria la mantengono del pari. Al contrario tutte le *secrezioni*, tutte l' *escrezioni* sono agevolate dall' *esercizio* moderato all' *aria* aperta; dall' allegria, dalla distrazione, dal divertimento, e dalla tranquillità dello spirito: questi mezzi per ciò devonsi mettere in opra.

Importanza dell' esercizio, dell' allegria, ec.

Bevanda rilassante; liquori da' quali bisogna astenersi.

La bevanda dee essere di *rilassante* natura. Bisogna interdirsi gli *spiriti ardenti*, i *vini* rossi *austeri* ed *astringenti*, come quelli di Porto, di Bordeaux, ec. La buona *birra*, d' una forza moderata, è convenientissima: così pure il *latte* di *butirro*, il *siero*, e le altre bevande *acquose*, si possono esibire a vicenda, secondo il gusto delle persone.

Col vitto appunto deesi rimediare alla stitichezza abituale.

Coloro che sono abitualmente *stitici*, devono, per quanto è possibile, rimediarvi mercè del *vitto*; perchè l' uso troppo costante dei *medicamenti* necessarii in tal caso, sarebbe accompagnato da inconvenienti e da conseguenze fastidiose.

Il saggio ARBUTHNOT consiglia a coloro che sono incomodati da *stitichezza*, di far uso di sostanze animali, come di *burro fresco*, di *fior* di *latte*, di *midollo*, di *brodi grassi*, massime di quelli che si traggono dalle parti interiori degli animali, tali sono il *fegato*, il *cuore*, il *diaframma*, ec. Raccomanda altresì gli *olj* espressi dai *vegetabili* dolci, come quelli di *uliva*, di *mandorle*, di *pistacchi*.

Butirro fresco, fior di latte, brodi grassi.

Olio vegetabile.

Loda ancora le frutta da cui si traggono sì fatti *olj*; tutte le altre frutta oliose e addolcitive, come i *fichi*, le *decozioni* dei vegetabili farinacei, e di quelli che lubricano gl'*intestini*, alcune delle sostanze *saponacee* che stimolano dolcemente, come il *mele*, l'*idromele*, o il *mele* diluto nell'acqua, il *zucchero* non purificato, ec.

Fichi.

Mele, idromele e zucchero non purificato, ec.

Osserva che le sostanze *lassative* convengono alle persone d'una *costituzione* secca e *atrabilare*, che sono soggette ad avere il ventre stitico e all'*emorroidi*: assicura che riescono, laddove i *rimedj* i più forti sono alcune volte infruttuosi; ma che nuocerebbero a coloro che anno gl' *intestini* deboli e rilassati.

Le sostanze lassative sono necessarie ai temperamenti secchi ed atrabilari.

Osserva eziandio che tutte le sostanze acquose sono *rilassanti*, e che l'*acqua* pura comune, il *siero*, il *latte agro*, il *latte* di *burro* anno questa proprietà; che il *latte fresco*, spezialmente il *latte* di *asina*, dà più di azione agl'*intestini*, quando infortisce nello *stomaco*, e che il *siero* di *latte* divenuto *agro* purga assai gagliardamente; che la maggior parte delle frutta dei nostri giardini sono rilassanti; e che alcune di esse, come le *uve* mangiate con eccesso, possono cagionare il *morbo collera*, o una *diarrea* insanabile.

Proprietà delle sostanze acquose, come l'acqua, il siero, il latte agro, il latte di butirro, ec. Le frutta, ec.

Non ho mai veduto che si abbia potuto abbandonare senza rischio l'uso dei *rimedj* proprj a lubricare il ventre, dopo che se ne abbia una volta contratto l'abitudine. L'assuefazione col tempo diviene una seconda Natura; e quella dei *medicamenti* in generale produce in questo caso un rilassamento degl'*intestini*, delle *indigestioni*, la perdita dell'appetito, la *prostrazione* di *forze*, e la morte.

Pericoli dell'abitudine dei rimedj proprj a lubricare.

§. III.

Rimedj che si possono somministrare contro la stitichezza ostinata, e che non cede alla regola del vitto.

Rabarbaro a piccole dosi.

SE non si può pervenire a lubricare il ventre senza *rimedj*, l'unico che noi possiamo raccomandare, è il *rabarbaro* preso in piccole dosi, due o tre volte per settimana. Egli è incapace di nuocere allo *stomaco*, come l'*aloè*, la *sciarappa*, e gli altri *purgativi violenti*, di cui si fa tanto uso. Si può ancora per lo stesso oggetto prendere alcune *infusioni* di *manna* e di *sena*, o mezz'oncia di *tartaro solubile* nell'acqua di *cremore* di *avena*. L'*elettuario lenitivo*, preso nella quantità d'una *noce moscata* due o tre volte al giorno, in generale riesce benissimo in questo caso.

Infusione di manna, di sena; elettuario lenitivo.

Clistere d'acqua semplice, ripetuto ogni giorno.

(Un *clistere* d'*acqua* semplice, preso ogni mattina per due mesi, è vantaggioso non solamente nel tempo che si pratica, ma ancora nel seguito, perchè può richiamare la Natura all'*evacuazione* abituale del *ventre*. Se la *stitichezza* resiste a questi *clisteri* semplici, si può renderli stimolanti in sul principio, aggiungendovi un pugno di *sale* comune e un po' di *burro* fresco o di *olio* d'*uliva*; ma tosto che abbiasi ottenuta l'evacuazione, bisogna riprendere quelli di acqua semplice.

Brodi coll'erbe.

Ho veduto degli ottimi effetti dai brodi bolliti con l'*acetosa*, il *cerfoglio*, la *bietola* e la *lattuga*, nella dose d'una manata di ciascheduna, a cui si aggiunge un po' di *butirro*. La *conserva* di *Tronchin* mi è egualmente riuscita in una femmina, cui una *stitichezza* ostinata aveva prodotto dell'*emorroidi* ribelli a tutti i *rimedj*: essa ne prendeva un gran cucchiaio da tavola ogni sera nel coricarsi; ne continuò l'uso per un mese, dopo di che si mise all'uso giornaliero d'un *clistere* d'acqua semplice.

Conserva di Tronchin.

Dose.

Cosa bisogna fare, allorchè la stitichezza viene dalla debolezza degl'intestini.

Allorchè la *stitichezza* procede da debolezza degl'*intestini*, da uso soverchio d'alimenti freddi, unitamente ad una vita sedentaria, massime se i *nervi* non possono reggere ai *rilassanti*, niente v'ha di meglio che l'uso delle *pillole* seguenti.

Prendete *sapon bianco*, una dramma e mezza, Pillole lassative e corroboranti.
sagapeno, uno scrupolo;
estratto di macerone, due scrupoli;
aloè soccotrino, uno scrupolo.

Mescolate; fate delle *pillole* di tre grani ciascuna.

La dose di queste *pillole* è dalle due fino alle nove, che si prendono una o due volte al giorno, sia la mattina, sia la sera. Dose.

Si è ancora provato che il bagno tiepido dei piedi, praticato in ogni mattina, era il vero mezzo di eccitare uno *scarico* di ventre ogni giorno alle femmine eccessivamente soggette allo *spasmo*. Basta ad alcuni altri il mettersi sedenti nello stesso tempo della giornata sopra l'acqua calda.) Bagni dei piedi ogni mattina nel caso di spasmo.

CAPITOLO QUARANTESIMOSECONDO.

Della perdita dell' appetito.

§. I.

Cagioni della perdita dell' appetito.

QUesta malattia può essere cagionata da una ripienezza di *stomaco*; da *digestioni* cattive; dalla privazione d'un'*aria* pura; dal difetto di *esercizio*; dalla *tristezza*, dal *timore*, dall'*ansietà*, dalle *passioni* che abbattono l'animo; da un calore eccessivo, dall'uso dei brodi sostanziosi, degli *alimenti* grassi, di tutti quelli che possono indebolire l'*appetito*, o che sono di difficile *digestione*; dall'uso smodato dei *liquori spiritosi*, del *tè*, del *tabacco*, dell'*oppio*, ec.

§. II.

Vitto contro la perdita dell' appetito.

E' D'uopo che il malato faccia, s'è possibile, scelta d'un'aria pura e asciutta; che si eserciti tutti i giorni a cavallo o in vettura; che si levi di Aria pura; moto a cavallo ec.

buon'ora, e che fugga le applicazioni ſerie. Non mangierà che degli *alimenti* di facile *digeſtione*: ſi guarderà dai grandi calori e dalle fatiche eceſſive.

Alimenti.

§. III.

Rimedj contro la perdita dell'appetito.

SE la *perdita* dell'*appetito* è cagionata da qualche errore nella *dieta*, o in qualche altra parte del *modo di vivere*, forza è che il malato riordini e l'una e l'altro.

Allorchè v' abbiano degl' incitamenti al vomito. Vomitivo purgante amaro.

Se delle *ſtomacaggini* e delle voglie di vomitare appaleſino, che lo *ſtomaco* è ſoverchiamente carico di crudezze e d'impurità, uopo è che il malato prenda un *vomitorio*; ſe gli darà poſcia una o due doſi di *rabarbaro*, o di qualche *ſale purgante amaro*.

Genziana, chinachina, ſcorze di arancia, gengiovo.

Dopo queſte *purgazioni* ſi eſibiranno alcuni *ſtomachici amari infuſi* nel *vino*; quali ſono la radice di *genziana*, la *chinachina*, o la *ſcorza* di *arancia*. Si può ancora far maſticare all'infermo della ſcorza di *arancia*, o del *gengiovo*.

I purgativi violenti ſono pericoloſi. Perchè?

Quanto gli *evacuanti* blandi ſono neceſſarii, altrettanto biſogna evitare quelli che ſono gagliardi, come i *purgativi* violenti, perchè debilitano lo *ſtomaco*, e nuocono alla *digeſtione*.

Circoſtanze dove l' eliſſire di vitriolo è indicato. Doſe.

L'*eliſſire* di *vitriolo* è un eccellente *rimedio* tutte le volte che ſi tratta di prave *digeſtioni*, di debolezza di *ſtomaco*, o di mancanza di *appetito*. Se ne poſſono eſibire due o tre volte al giorno, venti o trenta gocciole, in un bicchiere di *vino* o d'acqua; ſi può altresì prendere con la *chinachina*, ſotto la forma ſeguente.

Unito alla chinachina. Doſe.

Prendete *tintura* di *chinachina*, un'oncia;
eliſſire di *vitriolo*, due dramme.

Meſcolate. L'ammalato ne piglierà un cucchiaio da caffè in un bicchierino di *vino* o di acqua, come ſopra.

Acque ferruginoſe. Acqua ſalata, o di mare.

Le *acque ferruginoſe* preſe moderatamente ſono per l'ordinario d'una grande utilità in queſto male. L'*acqua ſalata*, o l'*acqua* di *mare*, è egualmente utile; ma non biſogna berne troppo abbondantemente. Le

acque d'*Harrowgate*, di *Scarsborough*, di *Moffat*, (di *Vals*, di *Passy*, di *Forges*, di *Provins*, ec.) e la maggior parte dell'altre *acque fredde*, possono ancora essere adoperate con frutto.

Noi consigliamo tutti coloro che patiscono delle cattive *digestioni*, e che non anno punto di appetito, di portarsi ai luoghi di quest'*acque*, dove gran numero di gente si raduna. Imperciocchè il solo cangiamento dell'*aria* e la buona compagnia bastano per far loro molto di bene; senza parlare degli avvantaggi dell'*esercizio*, della distrazione, e dei divertimenti che in tai luoghi si trovano.

Acqua della pallottola.

(In questi casi adopero spesse volte l'*acqua* della *pallottola*, che oltre l'avvantaggio d'essere di poco costo, ha quello ancora di poter essere preparata sul momento, e di prescriversene la dose a tenore del grado di attività, che si vuole ch'essa abbia.

Nella *Tavola* alla voce *Acqua* della *pallottola*, si troverà la maniera di prepararla.

Suoi vantaggi nella debolezza di stomaco. Dose.

Ne ho ritratti degli effetti eccellenti, tutte le volte che la *perdita* dell'*appetito* era dipendente da debolezza di *stomaco*. Ne faccio prendere due o tre bicchieri la mattina a digiuno, e a pasto col *vino*. Si continua parecchi mesi, o fino a tanto che l'*appetito* siasi ristabilito.

Vino di assenzio necessario contro le viscosità delle stemate.

Allorchè la *perdita* dell'*appetito* è generata da alcuni *viscidumi* o da *umori* che investono lo *stomaco*, e che rintuzzano le *forze digestive*, io ho ricavato assai profitto dall'uso del *vino* di *assenzio*, alla dose d'un bicchierino in ogni mattina, per tre settimane o un mese senza interruzione, e che si riprende per lo stesso tempo, dopo passati alquanti mesi.

CAPITOLO QUARATESIMOTERZO.

Dell' indigestione cagionata dall' intemperanza, e delle gravezze di stomaco dopo il mangiare (1).

§. I.

Dell' indigestione.

(OGnuno conosce questo male, da cui gli *stomachi* che si trovano nel miglior stato non vanno esenti, e da cui si viene sopraffatto dopo qualche eccesso commesso nel bere o nel mangiare.)

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi dell' indigestione.

(ELla si dà a conoscere per via di dolori e di gravezza di capo, di voglie di vomitare, di *ansietà*, di *rutti*, di *singhiozzo*, di *vomito*, di *scorrenza* di *ventre*, ec. E' talvolta accompagnata da sopore, da *delirio*, e da *febbre* più o meno gagliarda.)

A R-

(1) Noi faremo qualche parola sulla *indigestione* cagionata dall' *intemperanza*, sulle *gravezze* di *stomaco* dopo il mangiare, delle quali il Sig. Buchan non favella. Questo male, sì comune nelle Città, è ordinariamente brevissimo; ma alle volte è accompagnato da *sintomi* spaventevoli, che inducono gli assistenti a somministrare delle *droghe* quasi sempre contrarie, e per conseguenza capaci di prolungarlo, o di convertirlo in una malattia assai ribelle, e spesso pericolosa.

ARTICOLO SECONDO.

Cura dell' indigestione.

(IN vece di ricorrere, come si suol far sempre all'*acque spiritose*, siccome quelle di *melissa*, di *Cologna*, ec. ai *liquori forti*, come all'*acquavite*, al *ratafià*, o *amarasco*, ec. *droghe* che non fanno che aggravare il male, accendendo la *febbre*, e dando dell' intensità agli accidenti; bisogna sommergere, se è lecito di così parlare, l'ammalato nell'*acqua tiepida*, o nel *tè* leggiero, a fine di provocare il *vomito*, che comunemente seco trasporta la cagione e gli effetti dell' *indigestione*.

Pericoli dei liquori forti e spiritosi.

Acqua tiepida o tè leggiero in gran copia.

Se ad onta d'una gran copia di questi liquidi, l' ammalato non vomita, e non si sente alleggiato, due o tre grani di *tartaro stibiato*, in due o tre bicchieri d'acqua; o quindici, venti grani d'*ipecacuana*, in una sola dose, lo provocheranno sicuramente.

Vomitorio o ipecacuana, se il malato non vomita naturalmente.

Bisogna però amministrare dei *clisteri* di acqua semplice: si avvalorano con un pugno di *sal* comune: vi si aggiunge del *burro* o dell'*olio* d'*uliva*, se i primi non riescono.

Clisteri.

Il *salasso* in generale è contrario nell'*indigestione*. Tuttavolta allorchè la *pletora* è evidente, che la *febbre* è gagliarda, e che vi ha sopore, *delirio*, doglie violente, ec. si può aprire la *vena*; ma bisogna, per quanto è possibile, che sieno passare ventiquattr'ore dopo l'ultimo pasto, qualora almeno gli accidenti non sieno urgentissimi; allora conviene fare la *emissione* di *sangue*, tosto che i *sintomi* che la indicano sono bene caratterizzati, come li abbiamo rapportati Cap. II, §. II, nota 6. del Tom. II.)

Circostanze che indicano il salasso.

Allorchè lo *stomaco* e il *ventre* sono sgombrati, sia mediante le bevande copiose, sia mercè del *vomitorio*, o dei *clisteri*, bisogna che l'infermo si tenga in *dieta* pel corso di ventiquattr'ore. Si potranno dargli alcuni brodi e un po' di *vino*, se il suo *stomaco* appaja soltanto debole, e che d'altronde si trovi benissimo.

Vitto da prescriversi allorchè l'infermo abbia evacuato.

Ma se la testa è ancora imbarazzata; se lo *stoma-*

Caso dove

Bisogna purgare.

co non è interamente sgombro; se il ventre è addolentito, e se sopravvenga una *scorrenza* di *ventre*, fa di mestieri che il malato continui a bere per uno o due giorni, e che nel terzo prenda un *purgativo* composto come segue.

Purgante convenevole.

Prendete *follicoli* di *sena*, due dramme;
rabarbaro acciacato, una dramma;
manna crassa, due oncie.

Fate bollire i *follicoli* di *sena* e il *rabarbaro* per alquanti istanti in un bicchiere di acqua; ritirate dal fuoco; aggiungete la *manna*, e allorchè sarà sciolta, feltrate.

L'ammalato piglierà questa medicina in una volta, e la ripeterà due giorni in appresso; indicando i soprammentovati *sintomi* che lo *stomaco* e gl'*intestini* erano ripieni d'*impurità* avanti l'*indigestione*.)

§. II.

Della gravezza di stomaco dopo il mangiare.

Bevande acquose.

(LE bevande *acquose* abbondanti non convengono solamente nell'*indigestioni* manifeste; sono ancora i migliori *rimedj* che si possano adoperare, tutte le volte che in seguito d'un pasto qualunque, si risente un peso sopra lo *stomaco*.

Pericoli della condotta che si tiene ordinariamente in questo caso.

Si vede tutto il mondo prendere in questo caso, del *caffè*, del *ratafià*, dell'*acquavite*, del *Kirchwaser*, del *marascbino*, ec. Questi liquori, ben lungi dal facilitare la *digestione* delle sostanze che sono rattenute dentro lo *stomaco*, non fanno che ritardarla, e convertono sovente questo sconcerto, questa gravezza, questo imbarazzo in una vera *indigestione*, che non differisce da quella che abbiamo ora descritta, se non in quanto ch'ella non si dichiara che a capo di alquante ore, talvolta al termine di alcuni giorni.

Malattie che sono le conseguenze di questa condotta.

Questo lentore dà luogo agli *alimenti* di corrompersi: quindi le *febbri* umorali, e talora le *febbri putride*, più o meno pericolose; laddove, l'*acqua*, il più grande *digestivo* cognito, come abbiamo mostrato Part. I, Cap. III, not. 8, bevuta *tiepida* è

in certa quantità, previene non solamente questi accidenti, ma l' *indigestione* stessa.)

CAPITOLO QUARANTESIMOQUARTO.

Della cardialgia, e della pirosi o brucia cuore.

CIò che appellasi *pirosi*, o *bruciá cuore*, non è una malattia dello *stomaco*, ma una sensazione dolorosa di calore o di *agrezza* verso l' *orificio superiore*, o la *forcelletta* del *petto*. Questo calore è alle volte accompagnato da *ansietà*; da *nausee*, e anco da *vomiti*.

(La *pirosi* o *brucia cuore*, è il grado estremo della *cardialgia*: giacchè queste malattie non differiscono che in intensità. Se il dolore dello *stomaco* è forte e mordicante, senza essere eccessivo; se gli dà il nome di *cardialgia*; che si suppone avere la sua sede nell' *orificio superiore* dello *stomaco*, nominato *cardia* dagli antichi. Egli è la conseguenza comunissima delle *digestioni laboriose*, e invade il più sovente per via di *parossismi* o di *accessi*.

Queste malattie non differiscono che in intensità. Caratteri particolari della cardialgia;

Ma se questo dolore è cocente, si chiama *pirosi* o *brucia cuore*. Egli comunemente si stende lungo l' *esofago*. E' prodotto da alcuni succhi *acri*, piccanti e corrodenti, che stagnano dentro lo *stomaco*, e si manifesta per via di alcuni rutti, ai quali i *melancolici*, come pure quelli che beono giornalmente della *birra*, vanno assai soggetti.

Della pirosi o brucia cuore.

§. I.

Cagioni della cardialgia, e della pirosi o brucia cuore.

QUeste malattie possono provenire dalla debolezza dello *stomaco*, dalle cattive *digestioni*; dalla *bile* soprabbondante, o da un *acido* nello *stomaco*, ec.

(Esse riconoscono ancora per loro cagioni tutte quelle che possono suscitare i dolori di *stomaco*; tali sono i *succhi* cattivi che risultano dalle *digestioni* al-

giate, gli *emetici*, i *purganti acri*, i *veleni*, gli *alimenti* di difficile *digestione*, o presi in soverchia copia, i *flati*, i *vermini*, le *contusioni*, le *crepature* dell'*omento*, ec.

Sono alcune volte il prodotto della *collera*, della *tristezza*, e dell' altre *passioni* violente. Altre volte sono *sintomi* delle diverse spezie di *colica* degl' *intestini*, delle *febbri maligne*, dell' *eruzioni*, ec. La *clorosi*, le *perdite* di *sangue* soppresse, l' *eruzioni* rientrate, la *gotta risalita*, la *dissenteria* soffermata, ec. possono ancora porgervi motivo. Gl' *ipocondrici*, le *isteriche*, i *gottosi*, i *calcolosi* vi sono soggettissimi.

Chi sono coloro che vi vanno soggetti.

§. II.

Sintomi della cardialgia, e della pirosi o brucia cuore.

La *cardialgia* e la *pirosi* possono, per la loro violenza e durata, portare lo scompiglio in tutte le funzioni. Risvegliano talora dei *vomiti* enormi, delle *palpitazioni* di *cuore*, delle difficoltà di respiro, de' ribrezzi, dei *sudori* freddi; l' agghiacciamento dell' *estremità*, l' *iscuria* o *soppressione* d' *orina*, le *convulsioni*, la *paralisia*, ec. Gettano in fine talvolta i malati, colpiti dalla loro situazione, nell' inquietudine, e in un *abbattimento* di corpo e di spirito, che tutta la loro ragione non è bastante a superare. La prima cagione di questi accidenti formidabili, sono i due grossi cordoni di *nervi* che si vanno a perdere dentro lo *stomaco*.

Sintomi pericolosi.

La *cardialgia* e la *pirosi* accompagnate da *febbre*, minacciano l' *infiammazione* dello *stomaco*. Il *singhiozzo*, i *sudori* freddi, gli svenimenti, sono *sintomi* cattivissimi.

Bisogna avere attenzione alla sede di queste malattie.

Una attenzione necessaria ad aversi allorchè si rincontrano queste malattie, è quella di assicurarsi della sede che occupano; imperciocchè essa giace spessissimo fuori dello *stomaco*, come nell' *esofago*, nel *duodeno*, nel *diaframma*, nell' *omento*, nel *fegato*, nella *milza*, nel *mesenterio*, nei *muscoli* del *basso-ventre* per la connessione che anno tutte queste parti tra loro. Ognuno si avvede che questi mali esigeranno dei *rimedj* appropriati alle parti mal affette.)

§. III.

Vitto da prescriversi a coloro, che sono soggetti alla cardialgia, e alla pirosi o brucia cuore.

Alimenti da cui bisogna astenersi.

LE persone che ci vanno soggette, si priveranno degli *acidi*, e di tutti i liquori serbati da troppo lungo tempo, dagli *alimenti flatuosi* e grassi, e non faranno giammai alcun *esercizio* violento, poco tempo dopo un pasto abbondante. Conosco molte persone che non mancano mai di patire l' una o l'altra di queste malattie, qualora montino a cavallo subito dopo il desinare, quando abbiano bevuto dell'*alle*, del *vino*, o altri *liquori fermentati*; ma che non ne sono giammai molestati, allorchè non anno bevuto che del *rum*, o dell'*acquavite* o dell' *acqua* senza *zucchero* e senz' *acido*.

§. IV.

Cura della cardialgia, e della pirosi o brucia cuore.

ARTICOLO PRIMO.

Cura, quando queste malattie dipendono dalla debolezza dello stomaco.

Rabarbaro.

ALlorchè la *cardialgia* e la *pirosi* provengono dalla debolezza dello *stomaco*, o da cattive *digestioni*, bisogna prendere una dose o due di *rabarbaro*. In seguito si farà uso d' una *infusione* di *chinachina*, o di qualsivoglia altro *stomachico* amaro, nel vino o nell' *acquavite*. Non si dovrà dimenticarsi l' *esercizio* all' *aria* aperta, e tutto ciò ch' è valevole a facilitare la *digestione*.

Infusione di china nel vino.

Esercizio.

Acque ferruginose.

(Se la malattia persiste, bisogna ricorrere all' *acque minerali fredde*, di cui abbiamo favellato alla pag. 222 di questo Vol.; e in loro mancanza, all' *acqua della pallottola*, che si farà più o meno forte, secondo le circostanze.

ARTICOLO SECONDO.

Cura di queste malattie, allorchè sono cagionate da umori biliosi dentro lo stomaco.

Spirito di nitro dolcificato. QUalora sieno *umori biliosi* che cagionino queste malattie, si piglierà un cucchiaio da caffè di *spirito* di *nitro dolcificato*, in un bicchiere d'acqua o di *tè*: questo procura quasi sempre qualche sollievo. Se queste malattie vengono da un uso soverchio di *alimenti* grassi, si piglierà un bicchiere di *rum* o di *acquavite*.

Acquavite o rum.

Acidi. (La *limonea* fatta coi *cedri*, o coll'*aceto*, e le altre bevande *acidulate*, convengono parimenti in questo stesso caso.)

ARTICOLO TERZO.

Cura, allorchè gli acidi sono cagioni di queste malattie.

ALlorchè alcune materie *acide* o *agre* sono le cagioni di queste malattie, gli *assorbenti* divengono i migliori *rimedj*. Si esibiscono sotto la forma seguente.

Polvere assorbente.

Prendete *creta*, ridotta in polvere, un'oncia;
zucchero fino, ridotto in polvere, mezz'oncia;
gomma arabica, due dramme.

Fate sciogliere il tutto in un boccale d'acqua.

Se ne prende una tazza da *tè* tutte le volte che sia necessario.

Creta, gusci d'ostriche, occhi di granchj. Coloro che non potranno procurarsi della *creta*, prenderanno in sua vece un cucchiaio da caffè di *gusci* d'*ostriche* preparate, o di polvere d'*occhi* di *granchio* in un bicchierino d'*acqua* di *cannella* o di *menta* col *pepe*.

Magnesia alba. Ma il più sicuro e il migliore degli *assorbenti*, è la *magnesia bianca*. Ella agisce non solamente come *assorbente*, ma ancora come *purgante*; laddove la *creta* e gli altri *assorbenti* di questo genere, sono sog-

getti a fermarsi dentro lo *stomaco*, negl' *intestini*, e a cagionarvi dell' *ostruzioni*. La *magnesia bianca* non è spiacevole; la si prende in una tazza di *tè*, o in un bicchierino d'acqua di *menta*. La dose ordinaria è un cucchiaio da caffè; ma si può darla in maggior quantità, se le circostanze lo esigono.

Dose.

(Tuttavolta non bisogna passare a questi *rimedj* che dopo di aver evacuato lo *stomaco* mercè d'un *vomitivo*, e gl' *intestini* mediante dei *clisteri*, e aver fatto prendere per alquanti giorni molto brodo lungo di *pollastrello*, o molta acqua pura intiepidita. Vedete l'osservazione estratta dalla Gazzetta di Francia, e riferita qui sopra al Cap. XL, nota 3, pag. 198 di questo Vol.)

Prima di esibire tali rimedi, bisogna far vomitare, o purgare.

ARTICOLO QUARTO.

Cura allorchè la cardialgia, e la pirosi o brucia cuore sono cagionate dai flati.

ALlorchè l'una o l'altra di queste malattie è cagionata dai *flati*, i migliori *rimedj* sono quelli che si chiamano *carminativi*; tali sono le semente di *aniso*, le *coccole* di *ginepro*, o il *gengiovo*, la *cannella bianca*, i semi di *cardamomo*, ec. Si possono o masticare, o prendere *infusi* nello *spirito* di *vino*. Uno dei migliori *rimedj* di questo genere è la tintura seguente.

Anisi, coccole di ginepro, cannella bianca, cardamomo.

Prendete *rabarbaro acciaccato*, un'oncia;
semi di *cardamomo minore*, due dramme,
acquavite, una foglietta.

Tintura stomachica.

Lasciate il tutto in digestione per due o tre giorni; poscia feltrate.

Aggiungetevi *zucchero candì*, quattr'oncie.
Si lascia digerire di nuovo, finchè il *zucchero* sia bene disciolto.

La dose è d'un cucchiaio ordinario, che si prende secondo le circostanze.

Dose.

Ho spesse volte veduto, sopra tutto le femmine incinte, a risanarsi dalla *pirosi* masticando del *tè verde*.

Tè verde.

(Sarebbe superfluo il dire che la *cardialgia* e la

pirosi, che sono cagionate dai *veleni*, dai *vermini*, da una *crepatura*, dalla *gotta risalita*, ec. domandano i *rimedj* che esige cadauna di queste malattie, e che si troveranno negli Articoli che sono ad esse destinati.)

CAPITOLO QUARANTESIMOQUINTO.

Dei vapori, *o delle malattie dei nervi.*

§. I.

Dei vapori, *o delle malattie dei nervi in generale.*

Queste malattie sono le più complicate e le più difficili da guarire.

DI tutte le malattie che affligono la spezie umana, quelle che si chiamano *malattie* dei *nervi* o *vapori*, sono le più complicate e le più difficili da guarire. Un intero Volume non basterebbe per descriverne la varietà dei *sintomi*.

Perchè?

Esse prendono la forma di quasi tutte le altre malattie. Sono di rado le stesse presso due persone differenti, e variano sovente nella stessa persona in diverso tempo. Simili ad un *Proteo*, cangiano continuamente di carattere, e a ciascun *accesso* novello, il malato s'immagina provare delle cose che non aveva per ancora risentito.

L'affezione dello spirito in queste malattie n'è piuttosto un effetto che la cagione.

Non affettano solamente il corpo; alle volte lo spirito stesso se ne risente, e quindi diviene estremamente debole e mesto. L'*abbattimento* dell'animo, il *timore*, la *melancolia*, e una incostanza di carattere, essendo i *sintomi* che accompagnano ordinariamente le *malattie* dei *nervi*, molte persone in conseguenza si sono indotte a riguardarle interamente come malattie dello spirito: questo però è un errore; perchè il cangiamento nel carattere, e tutte le sue conseguenze, sono piuttosto l'effetto che la cagione di queste malattie (1).

(1) Se abbisognasse considerare sotto il nome di *vapori*, di

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni delle malattie dei nervi in generale.

TUtto ciò che tende a rilassare o infievolire il corpo, dispone ai *mali* dei *nervi*. Così la pigrizia o l'inazione; gli eccessi dei piaceri d'amore; l'uso soverchio del *tè*, e dell'altre bevande deboli e acquose; i *salassi*, i *purganti*, i *vomitorj* troppo frequenti; da ultimo tutto ciò che può turbare le *digestioni*, o opporsi che gli *alimenti* si cangino in nostra propria sostanza, può cagionare queste malattie. Parimenti un lungo digiuno; gli stravizzi nel bere e nel mangiare; l'uso degli *alimenti flatuosi*, crudi e

---

malattie dei *nervi*, di *mali nervosi*, o di *malattie vaporose*, tutte quelle nelle quali i *nervi* sono affetti, converrebbe comprendere sotto questa denominazione tutti i mali a' quali il genere umano è soggetto, poichè non ve n'è alcuno dove i *nervi* non n'entrino a parte più o meno sensibilmente, sia come formando eglino stessi la sede del male, sia per la loro vicinanza o per la loro comunicazione con la parte malata.

Ora per evitare la confusione, e mettere più d'ordine e di chiarezza nella descrizione di queste malattie, diremo che, secondo il BOERRHAVE, si chiamano particolarmente malattie nervose, quelle che anno la loro sede, o nella sostanza stessa dei *nervi*, o nelle loro *membrane*; o nel *cervello*, o nella *midolla spinale*; e il Sig. BUCHAN, che sembra avere seguito il Dott. WHYTT, ristringe ancora questa denominazione ai mali cagionati in alcune persone d'una grandissima delicatezza e d'una sensibilità singolare, da cagioni tali che presso di soggetti bene costituiti e in salute, non avrebbero avuto tali effetti, o non sarebbero stati che molto meno sensibili.

Cosa debbasi intendere per malattia dei nervi.

Un esempio farà meglio comprendere questa difinizione. Il *dolore* dei *denti* ha certamente la sua sede nel *nervo*, ciò non ostante sarebbe un abusare dei termini, qualora si chiamasse *malattia nervosa*; ma se in un soggetto delicatissimo e assai irritabile, il dolore d'un *dente* risveglia delle *convulsioni*, dei *languori*, delle *sincopi*, non si può a meno di non concludere che il *dolore* dei *denti* in questo caso non sia un *sintomo nervoso*; poichè non produce questi accidenti, se non perchè il soggetto ha i *nervi* irritabilissimi.

malsani; le positure sforzate del corpo, ec. possono altresì produrle.

Queste malattie sono spesse volte ancora cagionate da una intensa applicazione allo studio. Ciò che v' ha di certo, è che pochi *Letterati* ne vanno totalmente esenti; e non deesi maravigliarsene, poichè lo studio troppo serio, non solamente esaurisce gli spiriti, ma impedisce eziandio che non si faccia dell' *esercizio* quanto è necessario. Quindi le prave *digestioni*, la ineguale riparazione dei *succhi* nutritivi, il rilassamento dei *solidi*, e la corruzione di tutta la massa degli umori.

La *tristezza* e le disgrazie producono ancora gli stessi effetti; e nel numero delle persone comprese da *mali nervosi* che ho avuto a vedere, la maggior parte segnavano il principio delle loro malattie piuttosto dalla perdita d'un marito, d'un figlio diletto, o da qualche altro avvenimento molesto, che da tutt' altra cagione.

In corto dire, tutto ciò che infievolisce il corpo, o che abbatte le facoltà dell'anima, può suscitare delle *malattie* dei *nervi*. L'*aria* malsana, la *vigilia*, le fatiche eccessive, la tema di qualche disgrazia, le *ansietà*, le vessazioni, ec. possono darvi motivo.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi delle malattie dei nervi in generale.

NOi non descriveremo che i *sintomi* i più generali, perchè sarebbe inutile, e anco impossibile il descriverli tutti.

Sintomi precursori che presenta lo stomaco; Le *malattie* dei *nervi* si annunziano da una distensione o gonfiezza dello *stomaco* e degl'*intestini*, cagionata da *flati*. L'appetito e le *digestioni* sono abitualmente disordinate; nulladimeno accade talvolta che l'appetito sia insaziabile, e le *digestioni* prontissime. Gli *alimenti* spesse volte infortiscono dentro lo *stomaco*, e il malato vomita dell'acqua limpida, delle *flemme* dense, o un liquore nericcio simile al *fondigliuolo* del *caffè*.

Il basso-ventre; Il *basso-ventre* d'ordinario prova dei dolori crudeli

verso il *bellico*, accompagnati da gorgoglii o borbottamenti negl' *intestini*. Il ventre è talvolta rilassato, ma il più sovente stitico, il che cagiona dei *flati*, delle *inquietudini*, ec.

In alcuni tempi l' *orina* scorre in piccola quantità, in altri ella è copiosissima e perfettamente limpida. Il malato prova un rinserramento di *petto* con una difficoltà di respiro, e delle *palpitazioni* di *cuore*. Talora risente delle vampe improvvise di calore in parecchie parti del corpo, ed ora un senso di freddo simile a quello che cagionerebbe dell' acqua versata su queste parti. Egli è soggetto a dei dolori nel dorso e nel ventre, somiglianti a quelli che risveglia la *renella*.

Le orine; Il petto;

Il *polso* è variabilissimo; alle volte più *lento* dell' ordinario, altre volte *velocissimo*. L' infermo è molestato da sbavigli, dal *singhiozzo*, da sospiri frequenti, e si sente soffocare, come se avesse un globo o un boccone nella canna della gola. Piange e ride a tratti. Il suo sonno è interrotto, e di rado ristorativo; finalmente è soggetto al *fantasima*, o *incubo*, di cui si parlerà in seguito §. VIII. di questo Cap.

Il polso;

A misura che il male fa dei progressi, l' infermo soffre delle *doglie* di *capo*, dei *granchj*, dei dolori fissi in differenti parti del corpo. Gli occhi sono foschi, e sovente vi risente del dolore e dell' aridità; le orecchie sussurrano, l' *udito* s' indebolisce, da ultimo tutte le *funzioni animali* sono viziate.

Sintomi delle malattie de' nervi inoltrate.

L' animo è turbato ad ogni menoma occasione; il che precipita l' infermo in alcune agitazioni terribili: si rende inquieto; si spaventa; dispera; monta facilmente in collera; entra in diffidenza, ec. si compiace dell' immaginazioni le più bizzarre; gli si suscitano le fantasie le più stravaganti, la memoria diviene debole, e perde in qualche modo la ragione.

Cosa presenta lo spirito del malato.

Non v' è alcun *sintomo* più caratteristico di questa malattia, quanto il timore costante della morte. Ella rende que' sciagurati che ne sono travagliati, mesti, inquieti, difficili, impazienti, e li porta a correre incessantemente senza ritegno da un Medico all' altro. Per ciò di rado traggono qualche vantaggio dai *rimedj*, perchè non anno sufficiente costanza

Sintomi caratteristici.

per persistere in verun governo, fino a tanto ch' egli abbia avuto il tempo di produrre il suo effetto. D'altra parte il maggior numero si crede compreso da que' mali da cui sono totalmente immuni, e si stizzano quando si voglia dissuaderneli, o quando prendesi beffe delle loro idee ridicole.

Conseguenze delle malattie dei nervi inveterate.

(Dopo che gl' infermi sono stati per lungo tempo tormentati da un gran numero di questi *sintomi*; dico solamente *un gran numero*, perchè credo, non v' abbia persona che li provi tutti; accade talvolta che questi malati cadano nella *melancolia*, e divengano *pazzi*; sono assaliti dall' *itterizia nera*, dall' *idropisia*; dalla *timpanitide*, dalla *tisichezza*, dalla *paralisia*; dall' *apoplessia*, o da alcun altro male fastidioso.

La medicina non può sempre fradicare questi mali: vi abbisogna dunque del coraggio per la parte dell' infermo, e della costanza nei rimedj.

E' importante di fare osservare che se la Medicina ha in generale il potere di procurare del sollievo alle persone afflitte da *malattie nervose*, manca frequentemente di forze per fradicare queste malattie; che per conseguenza i *vaporosi* devono armarsi di coraggio per sopportare i loro malori, che non si può talvolta nè prevenire del tutto, nè guarire perfettamente. Devesi in oltre avvertirli che non devono attendersi un sollievo considerabile, nè durevole, se non sieno costanti nell' uso dei *medicamenti*, come pure nell' osservanza d' un *vitto* convenevole, e nel fare dell' *esercizio*. Il Dott. WHYTT, *Traité des Malad. vaporeuses*.)

ARTICOLO TERZO.

Vitto che bisogna prescrivere nelle malattie dei nervi in generale.

I malati devono mangiare spesso. Quali debbano essere i loro cibi.

LE persone attaccate da queste malattie non devono mai restare troppo a lungo senza mangiare. I loro *alimenti* anno ad essere solidi, nutritivi, ma di facile *digestione*: le salse piccanti, le carni troppo grasse, sono nocevolissime.

Questi malati devono fuggire ogni spezie di eccesso, e mai mangiare niente più di quello che il loro *stomaco* può digerire senza fatica: se si sentono deboli tra pasto, prenderanno una crosta di pane e un'

bicchiere di *vino*. La loro *cena* deve essere leggiera.

Sebbene il *vino* preso con eccesso infievolisca il corpo, ed alteri le facoltà dello spirito, tuttavia usato moderatamente, fortifica lo *stomaco* e facilita la *digestione*. Per la qual cosa il *vino* inacquato è una bevanda a pasto convenientissima; ma se infortisca dentro lo *stomaco*, o se l'infermo sia oppresso da *flati*, bisogna in allora che beva dell'acqua meschiata con l'*acquavite*, bevanda che in tal caso assai meglio riesce.

Vantaggi del vino preso moderatamente.

Ovvero dell'acquavite, allorchè infortisce dentro lo stomaco, e che vi siano dei flati.

(Allorchè i *vaporosi* anno lo *stomaco* debolissimo, e che le *digestioni* si fanno assai lente, ho trovato molto utile, sull'esempio del WHYTT, di far loro prendere un bicchierino di ottimo *vino* puro avanti il pranzo, o allorchè lo *stomaco* è vuoto, perchè in allora le qualità di questo liquore essendo meno indebolite, e il liquore stesso agindo immediatamente e interamente sui *nervi* di questo *viscere*, produce il maggiore effetto, come sostanza corroborante. Allorchè sia possibile, faccio prendere del *vino* di *Bordeaux*, in preferenza di qualunque altro.)

Momento di prendere il vino.

Si dee preferire il vino di Bordeaux.

Si priverà di tutte le sostanze *flatuose* e di difficile *digestione*. Tutti i liquori acquosi e caldi, come il *tè*, *caffè*, *punch*, ec. sono nocevoli. Queste bevande possono procurare un sollievo passeggiero; ma aumentano tutt'ora la malattia, perchè indeboliscono lo *stomaco* e nuocono alla *digestione*.

Cibi e bevande di cui l'infermo dee privarsi.

Deesi più di tutto astenersi dai *liquori spiritosi*, tuttochè in generale trovisi meglio immediatamente dopo di averne preso. Imperciocchè non mancano giammai di aggravare la malattia, e finiscono sempre col divenire un vero *veleno*. E' altrettanto più necessario d'insistere sopra questo soggetto, quanto più le persone *vaporose* si danno più particolarmente in preda al *tè* e ai *liquori spiritosi*, e che quasi tutte ne sono la vittima.

Pericoli dei liquori spiritosi.

L'*esercizio* nelle *malattie* dei *nervi* è superiore a tutti i *rimedj*. In generale si riguarda quello del cavallo come il migliore, perchè mette tutto il corpo in movimento senza stancarlo, come abbiamo già detto Tom. I, Cap. V, e Tom. II, Cap. VII,

Importanza del moto a cavallo.

Del passeggio a piedi o in vettura; §. I, Art. III, nota 6. Tuttavolta, siccome vi sono alcune persone che si trovano meglio dal passeggio a piedi, ed altre dallo scuotimento della carrozza, tocca al malato a scegliere tra questi *esercizj* quello che gli riesce più vantaggioso.

Dei lunghi viaggi per mare e per terra. I lunghi viaggi producono ancora degli effetti eccellenti, e noi li raccomandiamo fortemente a tutti coloro che anno sufficiente coraggio e fortune per intraprenderli. In fatti il solo cangiamento di luogo e la vista di nuovi oggetti, facendo diversione allo spirito, contribuisce singolarmente a risanare da sì fatte malattie. Per la qual cosa i lunghi viaggi per terra e per mare sono infinitamente più vantaggiosi; che le brevi corse a cavallo ne' contorni del proprio domicilio, come si è osservato Tom. II, Cap. VII; §. I; Art. III, nota 7.

Utilità dell' aria fresca ed asciutta. L'*aria* fresca ed asciutta conviene in questi mali; perchè assoda le *fibre* e invigorisce tutta la macchina. Per lo contrario niente più tende a rilassare e snervare il corpo che l'*aria* calda; massimamente quella che risulta da grandi fuochi o da stufe collocate dentro piccole stanze.

Circostanze che domandano che taluno si garantisca dal freddo con la flanella. Nel caso però che lo *stomaco* e gl'*intestini* sieno deboli, fa d'uopo di guardarsi dall'impressioni del freddo, sopra tutto nell'inverno, portando sopra la *pelle* un farsettino di *flanella*. Questa mantiene una *traspirazione* sempre uguale, e difende il *canale* degli *alimenti* dalle impressioni cui è esposto nei passaggi subitanei dal caldo al freddo.

Strofinazioni colla scopetta per la pelle. Si trae ancora un gran vantaggio dalle strofinazioni fatte con la *scopetta* per la *pelle*, o con alcuni panni ruvidi: per via di queste eccitasi la *circolazione*, la *traspirazione*, ec.

Vantaggi del levar di buon' ora, dell' allegria, ec. Le persone soggette ai *mali* dei *nervi* devono levarsi di buon'ora, e fare dell'*esercizio* avanti la merenda; imperciocchè un troppo lungo soggiorno nel letto rilassa sempre i *solidi*. Bisogna ancora che prendano dei divertimenti, che si ricreino, che si distraggano il più che sia possibile; niente è più nocevole ai *nervi*, nè indebolisce d'avvantaggio le *facoltà digestive*, quanto la *tristezza*, il *timore*, il *rammarico*; e le inquietudini.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj che bisogna amministrare nelle malattie dei nervi in generale.

SEbbene le *malattie* dei *nervi* non si guariscano quasi mai radicalmente, tuttavolta col mezzo di alcuni *rimedj* appropriati, si può alleggiarne i *sintomi*, e rendere la vita almeno tollerabile all'infermo.

Nei casi di stitichezza.

Se egli è *stitico*, se gli darà un po' di *rabarbaro*, o di qualche altro blando *purgativo*; imperciocchè non bisogna mai soffrire che il ventre stia troppo lungamente chiuso, tuttochè convenga guardarsi bene dai *purgativi* forti e violenti, come l'*aloè*, la *sciarappa*; ec.

Infusione di sena e di rabarbaro dentro il vino. Dose.

Ho provato che una *infusione* di *sena* e di *rabarbaro* nell'*acquavite*, o meglio ancora nel *vino*, conviene in generale benissimo in questo caso. Si può farla più o meno forte, e prenderne più o meno, secondo il bisogno che si abbia di evacuare.

Nei casi di cattive digestioni, allorchè lo stomaco è debole.

Allorchè le *digestioni* sono cattive, e che lo *stomaco* è debole e rilassato, si darà con vantaggio una *infusione* di *chinachina* e degli altri *amari*, nella maniera seguente:

Infusione di china e di altri amari nel vino a freddo.

Prendete della miglior *chinachina*, un'oncia;
radice di *genziana*,)
scorze di *arancia*,) di ciascheduna mezz'oncia.
semi di *coriandolo*)

Tritate tutte queste sostanze in un mortajo; e fate *infondere* a freddo, per cinque o sei giorni, in una bottiglia di *acquavite* o di *vino*; feltrate.

Dose.

Si darà un cucchiaio da tavola di questa *infusione*, in un mezzo bicchiere d'acqua, un'ora avanti la merenda, il desinare e la cena.

Importanza del bagno freddo.

Vi sono pochi *rimedj* che fortifichino, più del *bagno freddo*, il *sistema nervoso*. Continuato per un tempo sufficiente, produce degli effetti straordinarj.

Caso dove sarebbe nocevole.

Ma quando il *fegato* o degli altri *visceri* sono *ostrutti*, o affetti di qualunque altra maniera, non conviene per alcun modo; il che fa che non si debba impiegarlo che con cautela.

In quale stagione bisogna farlo. Da cosa si riconosce che non conviene.

La stagione la più convenevole pel *bagno freddo* è l'estate e l'autunno: le persone magre non devono praticarlo che due o tre volte per settimana: non conviene per alcun modo a quelle che sono deboli, o che risentono ancora del freddo lungo tempo dopo di esserne sortite.

Circostanze dove l'elissire di vitriolo è indicato. Dose.

Ho sempre osservato che l'*elissire* di *vitriolo* procurava i maggiori vantaggi nei casi che gl'infermi sieno oppressi da *flati*. Si può esibirlo in dose di quindici, venti, trenta gocciole, due o tre volte al giorno, in un bicchiere d'acqua. Scaccia i *flati*, fortifica lo *stomaco*, e facilita la *digestione*.

Inconvenienti dei calmanti. Cautele con le quali bisogna darli.

In generale si vantano i *calmanti* in questa malattia; ma siccome non fanno che palliare i *sintomi*, e d'ordinario rendono il male più ostinato, noi consigliamo di non usarne che cautamente, per tema che l'abitudine li renda al fine assolutamente necessarj.

Il vitto ben diretto è l'unico rimedio da cui deesi sperare la guarigione delle malattie dei nervi.

Ci sarebbe facile di qui riferire un gran numero di *rimedj*, che molto si vantano come atti a recar sollievo nelle *malattie nervose*; ma siccome la *regola* di *vitto* è l'unico rimedio da cui deesi sperare la guarigione, noi ci asterremo appostatamente dal farne menzione di un maggior numero, e raccomanderemo di nuovo di prestare l'attenzione la più scrupolosa alla *dieta*, all'*aria*, all'*esercizio*, e alla distrazione.

§. II.

Della melancolia, della follia o mania, e della nostalgia.

Carattere della melancolia:

La *melancolia* è uno stato di alienazione o di debolezza di spirito, che ci rende incapaci di godere dei piaceri della vita, e di adempierne le funzioni e i doveri. Questo è il primo grado della *follia*, e spesse volte termina in una *follia* completa.

Della follia o mania:

(La *follia* ha essa pure parecchi gradi, cominciando dall'*imbecillità*, ch'è poco differente dalla prima infanzia, e salendo fino al *furore*, che i lacci soli possono moderare. Si sa che questa malattia ha qualche

che volta delle *remiſſioni* , e anco delle *intermiſſioni* conſiderabiliſſime, e ch'ella aſſale per via di *acceſſi* , ne' quali i *pazzi* anno una forza maraviglioſa , che il digiuno ſteſſo non è capace d'indebolire . Sembra in queſto incontro che il corpo , acquiſtando nuove forze, ſi riſarciſca della debolezza dello ſpirito.

Della noſtalgia, o malattia della patria.

Conviene altresì mettere ſotto queſta claſſe la *noſtalgia* , la quale ſi chiama aſſai impropriamente la *malattia* del *paeſe* , (*dicaſi piuttoſto la malattia della patria*;) perchè queſto male non è cagionato dal paeſe dove ſi ſoggiorna, ma dal deſiderio di rivedere la propria patria ; i proprj parenti , gli amici , ec.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della melanconia , della follia o mania , e della noſtalgia .

Cagioni della melancolia.

LA *melancolia* è ſovente l'effetto d'una diſpoſizione ereditaria. Le rifleſſioni ſerie, maſſime allorchè lo ſpirito reſta lungamente occupato ſopra un ſolo obbietto ; le *paſſioni*, le affezioni violente dell'anima, l'*amore*, il *timore*, la *gioja* , la *triſtezza* , un orgoglio sfrenato , e altri ſimili movimenti poſſono darvi motivo . Può ancora eſſere prodotta dagli ecceſſi nei piaceri ſenſuali, dai *narcotici* , o dai *veleni* che rendono ſtupidi , dalla vita ſedentaria e dalla ſolitudine, dalla *ſoppreſſione* dell'*evacuazioni conſuete*, finalmente dalle *febbri acute* e da altri mali.

Ella ſteſſa è la cagione della follia.

Una violenta *collera* può cangiare queſta malattia in una vera *follia* ; e il freddo ecceſſivo , maſſime nell'*eſtremità inferiori* , forzando il *ſangue* a portarſi al *cervello* , può ancora dar luogo a tutti i *ſintomi* della *follia*.

Altre cagioni della follia.

(Coloro che ſi danno in preda alle paſſioni vive, ad una gioja ecceſſiva, ad un forſennato amore , ec. devono temere per la loro ragione . La *triſtezza*, le avverſità , lo ſpavento , non altrimenti che l'uſo ſmodato dei *narcotici*, dei *veleni ſoporiferi*, del *vino* e dei *liquori ſpiritoſi* , ec. anno alle volte renduto taluno pazzo . La *ſoppreſſione* dell'*evacuazioni ſanguigne* abi-

tuali, e dei *lochii* delle femmine di parto, le *affezioni ipocondriche* e *isteriche*, e alcune altre malattie gravi, come la *frenitide*, le *affezioni comatose*, non producono che troppo spesso lo stesso effetto.)

Gli *alimenti* di difficile *digestione* e incapaci di assimilarsi ai nostri umori, possono egualmente cagionarla, come pure le *callosità* delle *membrane* del *cervello*, e l'aridità del *cerebro* stesso. A tutte queste cagioni bisogna aggiungere l'idee terre e false che formasi talvolta della religione, e delle quali abbiamo fatto vedere gl'inconvenienti Tom. I, Cap. XI, §. V.

Chi sono coloro che ci sono esposti.

(Coloro che si abbandonano senza misura alle meditazioni, o che si applicano allo studio delle scienze astratte, le persone grossolane e stupide, ne sono ancora suscettibilissime. Si sa che i *pazzi* anno molta inclinazione all'*atto venereo*, e che sopportano il freddo, la fame, e le veglie senza parerne incomodati.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della melancolia, della follia o mania, e della nostalgia.

Sintomi precursori che presenta il carattere del malato nella melancolia;

QUando una persona comincia ad essere attaccata da *melancolia*, si fa paurosa, inquieta, e cerca il ritiro. Gl'infermi sono di cattivo umore, malcontenti, rissosi, curiosi; talora avari, e talora prodighi: finalmente s'impazientano per il menomo soggetto.

Che presenta il bassoventre.

Anno ordinariamente il ventre stitico; le loro *orine* sono chiare e in piccola quantità. Lo *stomaco* e gl'*intestini* sono gonfj da *flati*. Anno la tinta pallida, e il polso *piccolo* e *debole*.

Le funzioni dell'anima sono talmente alterate, che s'immaginano sovente d'esser morti o trasformati in qualche altro animale. Se ne sono veduti che credendosi di vetro, o di qualche altra sostanza fragile del pari, non osavano fare il menomo movimento, per tema d'essere infranti.

Quest' è il caso appunto che bisogna assai attenta-

mente invigilare sopra i sciagurati che sono oppressi da questo male ; senza di che mettono fine da se stessi alla loro infelice esistenza.

Sintomi della melancolia avanzata

I *melancolici* sono estremamente soggetti ai *terrori panici*, agli abbagliamenti, agli stordimenti; spandono delle lagrime senza motivo ; il loro sonno è laborioso, e accompagnato da sogni spaventevoli. Si querelano comunemente d' un dolore o peso di testa, e di ronzio nell' orecchie, e sono di spesso soprassatti da tremori, da *convulsioni*, e da sopore. Anno delle *palpitazioni* di *cuore*, dei ristringimenti di *petto*, dell' *ansietà*, e particolarmente un dolore occulto all' *orificio superiore* dello *stomaco*. Si querelano di tutti e di *flatuosità*: rendono degli sputi densi ; il *basso-ventre* talora s' intumidisce. Molti patiscono delle crudità *acide* nello *stomaco*, ch' eccitano una spezie di fame canina. Il timore della morte occupa la maggior parte dei *melancolici* ; alcuni però paventano di vivere, e bramano daddovero il termine dei loro travagli. Ve ne sono, il delirio de' quali è singolare e ridicolo ; non s' aggira sovente che sopra un solo oggetto.

Spezie di delirio chiamato licantropia, che fa che diasi il nome di lupo furioso a coloro che lo soffrono.

V' ha un' altra spezie di *delirio melancolico*, ma estremamente raro, che porta i malati a fuggire di notte, e a correre per le campagne a guisa di lupi: questi si chiamano *licantropi*, o volgarmente *lupi furiosi*. Alcuni altri senza fuggire, vogliono sempre cangiar di luogo, e non credono di poter trovarsi bene, se non colà appunto dove non si trovano: ve ne sono per lo contrario che non vogliono abbandonare il loro posto, e che cadono in una spezie di stupidità che li rende indifferenti, o per la compagnia, o per la solitudine.

Sintomi della nostalgia.

Gl' infermi che sono attaccati dalla *nostalgia*, si abbandonano alla tristezza, da cui niente può distrarli, e poco a poco cadono in uno stato di languore che li distrugge: l' appetito loro vien meno, il *polso* diviene *febbrile* ; cadono finalmente in una spezie di *marasmo* mortale.

Chi sono coloro che ci sono soggetti.

La *nostalgia* attacca il più comunemente i giovani, che lontani dalla loro famiglia, incontrano delle sventure, o sono privati degli agi e dei trattenimen-

ti che godevano in casa loro. Di tali se ne rincontrano spesso tra i famigli novellamente giunti dalle campagne nelle Città.)

Sintomi favorevoli della melancolia.

La *melancolia* che deriva dalla *soppressione* di qualche *evacuazione consueta*, o da qualche malattia *organica*, è più facile a risanarsi di quella che procede dall'affezioni dell'anima, o da una disposizione ereditaria. Una *perdita* di *sangue* dal *naso*, o la *scorrenza* del *ventre*, o la *scabbia*, o l'*emorroidi*, o il ritorno de' *mestri*, ec. fugano talvolta sì fatto malore.

ARTICOLO TERZO.

Regola di vitto che devono seguire le persone attaccate da melancolia, da follia o mania, e dalla nostalgia.

Alimenti de' quali i malati devono privarsi.

GLI *alimenti* non devono consistere che in *vegetabili* di natura *rinfrescante* e *rilassante*. L'infermo si priverà delle sostanze *animali*, sopra tutto delle carni salate o affumicate, come pure d'ogni spezie di pesce scaglioso, o degli altri alimenti preparati con le *cipolle*, l'*aglio*, ec. capaci di addensare il *sangue*. Userà con vantaggio di ogni spezie di frutta sane. Boerrhaave fa menzione d'un malato che restò guarito da un lungo uso del *siero* di *latte*, d'acqua, e di frutta, dopo di aver reso una quantità strabocchevole di materia nera.

Le frutta sono vantaggiose.

I liquori forti sono veleni.

Bevande che convengono.

I malati devono interdirsi tutti i *liquori spiritosi*, con altrettanto di sollecitudine con quanta schiverebbero dei *veleni*. La bevanda la più convenevole è l'acqua, il *siero*, o la *birra* leggiera. Il *tè* e il *caffè* non convengono. Se al malato piace il *mele*, può mangiarne copiosamente, o farne mettere nella sua bevanda. Piglierà in gran copia dell'*infusioni* di *menta*, di *puleggio*, di radica di *valeriana silvestre*, o di fior di *tiglio*, sia con del *mele*, sia senza *mele*, a suo piacere.

Vantaggi dell'esercizio, anco nella follia;

Farà altrettanto *esercizio* all'aria aperta, quanto le sue forze potranno permetterglielo; imperciocchè l'*esercizio* contribuisce a diluire gli umori *viscosi*, a sciogliere le *ostruzioni*, ad eccitare la *traspirazione* e

tutte le altre *secrezioni*. E siccome le differenti spezie di *follia* sono accompagnate da una diminuzione di *traspirazione*, bisogna adoperare tutti i mezzi possibili per eccitare questa *evacuazione* necessaria. Niente tende più direttamente ad aggravare la malattia, quanto il tenere i malati riserrati in una stanza ben chiusa; e se si forzassero a fare tutti i giorni un certo numero di miglia a piedi o a cavallo, se ne troverebbero singolarmente sollevati.

Ma si procurerebbe loro ancora un maggiore sollievo, obbligandoli a lavorare una porzione di terreno. Nulla più vantaggiosamente esercita il corpo e lo spirito, quanto il vangare, zappare, piantare, seminare, ec. Un viaggio lungo per terra, o per mare, sopra tutto nei paesi caldi, e in compagnia gradevole, produce sovente de' felicissimi effetti, come si è osservato Tom. II, Cap. VII, §. I, Art. III.

Del mestiere del giardinajo;

Dei viaggi lunghi.

Tutti questi mezzi congiunti all'attenzione la più severa sul *vitto*, formano un metodo di guarire questa malattia, infinitamente più ragionevole che quello di confinare il malato dentro una stanza, e di opprimerlo di *rimedj*.

Il vitto è preferibile ai rimedj in queste malattie.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj da somministrarsi nella melancolia.

L'Obbietto cui bisogna prestare il più di attenzione in questa malattia, è lo spirito dal malato. Allorchè egli è oppresso e avvilito, bisogna affaticarsi a ravvivarlo, a rallegrarlo, a ricrearlo per via di varj divertimenti, sia col trarlo in alcune brigate piacevoli, sia facendogli udire dell'armonie musicali, ec. La *musica* sembra essere stata uno dei mezzi di guarire la melancolia presso gli Ebrei, siccome veniamo ammaestrati dalla storia del *Re Saule*; e per verità ella n'è uno de' più eccellenti, e confermato dalla ragione e dall'esperienza. Niente solleva nelle malattie dello spirito, quanto que' mezzi che tendono direttamente allo spirito, e la *musica* sopra tutto possede questo vantaggio.

Bisogna cominciare dal prendersi cura dello spirito del malato.

Importanza della musica, e della distrazione, ec.

Di non preſentare al malato ſe non delle perſone che gli vadano a genio.

Fa di meſtieri che il malato non faccia ſocietà, ſe non con della gente che gli vada a genio. Imperciocchè in queſto ſtato ſi va ſoggetto a prendere una tale avverſione per certe perſone, che la loro viſta ſola baſta per roveſciare la teſta del malato, e gettarlo nel maggiore ſconcerto.

Circoſtanze che indicano l'evacuazioni. Tartaro ſolubile. Doſe.

Nel caſo di pienezza, l'*evacuazioni* ſono neceſſarie. Allora ſi cava *ſangue* al malato; ſe gli tiene il ventre libero con la *manna*, il *rabarbaro*, il *cremore* di *tartaro*, o il *tartaro ſolubile*. Ho veduto queſt'ultimo medicamento a produrre degli effetti feliciſſimi. Si può darlo alla doſe d'una mezz'oncia, ſciolto nel *cremore* acquoſo di *avena*, ogni giorno per alcune ſettimane, anzi per parecchi meſi, ſe ſia neceſſario. Si aumenterà o diminuirà queſta doſe, ſecondo l'effetto che produrrà. I *vomitorj* ſono altresì ſalutari; ma biſogna che ſieno forti, altrimenti non operano.

Vomitori forti.

Nitro ed aceto.

Tutti i *rimedj* capaci di eccitare l'*evacuazione* dell'*orine* e la *traſpirazione*, ſono utili in queſta malattia. Il *nitro* e l'*aceto* adempiranno queſta indicazione. Si poſſono dare tre o quattro volte per giorno trenta grani di *nitro purificato*, ſotto la forma che ſarà la più gradevole al malato; e ſi aggiungerà un'oncia e mezzo di *aceto ſtillato* ad un boccale della ſua *tiſana* ordinaria. Il Dott. Locker riguarda l'*aceto* come il migliore dei *rimedj* che ſi poſſa eſibire in queſto male.

Vantaggio dell'aceto.

Canfora: maniera di preſcriverla.

S'è fatto altresì uſo con vantaggio in queſta malattia della *canfora* e del *muſchio*. Si dà la *canfora* nella maniera ſeguente.

Prendete *canfora*,	dieci o dodici grani;
nitro,	trenta grani.

Tritate tutto in mortajo.

Doſe.

Il malato prenderà queſta doſe due volte al giorno, o più ſpeſſo, ſe il ſuo *ſtomaco* può ſopportarla.

Se non può lo *ſtomaco* accomodarſi a queſto *rimedio* ſotto una tale forma, ſi prenderà la ſteſſa quantità di *canfora*, ſi unirà a parti eguali di *aſſafetida* e di *caſtoro*, e ſe ne faranno delle *pillole*.

Muſchio. Maniera di preſcriverlo.

Si può ancora far prendere il *muſchio* come ſegue.

Prendete *muſchio*, venti o venticinque grani.

Fatene una *pillola* con un po' di *mele* o di *sciloppo comune*. **Dose.**

Il malato prenderà questa *pillola*, due o tre volte al giorno.

Noi non pretendiamo che abbisogni dare tutti questi *rimedj* in una volta. Ma quando il malato ne avrà scelto uno, bisognerà che lo continui per un tempo sufficiente, e che non passi ad un altro, se non dopo di aver provato che il primo non faccia più effetto, come si è detto Tom. II, Cap. III, §. VI, nota 14. **Quando il malato ha scelto uno di questi rimedj, bisogna che lo continui finchè non faccia più effetto.**

Siccome è difficilissimo in questa malattia di ridurre i malati a prendere dei *rimedj* internamente, proporremo alcuni *rimedj* esterni, che talvolta sono riusciti. I principali sono il *cauterio*, il *setone* e il *bagno* tiepido. **Rimedj esterni.**

Si può situare il *cauterio* sopra qualsivoglia parte, ma in generale più che si accosta alla *spina* del *dorso*, e meglio riesce. Il mezzo di farlo spurgar molto, è di medicarlo coll'*unguento vescicatorio* addolcito, e di tenerlo aperto colla *pallottolina*. **Cauterio, dove bisogna farlo.**

Il miglior luogo per il *setone* è tra le due spalle. Bisogna che sia fatto dall'alto al basso, o nella direzione della *spina*. **Setone, dove bisogna stabilirlo.**

(La *melancolia* comunemente non richiede verun governo che senta di Medicina; ma se in alcune circostanze trovasi costretto a ricorrere ai *rimedj*, non se ne devono mettere in opra che de' più blandi, e i Pratici illuminati e di buona fede accorderanno che niente è più comune, che il vedere questo male a peggiorare tra le loro mani. **Quando abbisognano dei rimedj, non ne convengono che di blandi nella melancolia.**

La *cacciata* di *sangue*, checchè ne dicano tutti gli Autori, non è sempre necessaria, allorchè non abbiavi nè *pletora*, nè *soppressione* di qualche *perdita* di *sangue*. **Caso che indica la cacciata di sangue;**

Gli *emetici* possono essere vantaggiosissimi, non altrimenti che i *purgativi*, allorchè lo stato delle *prime vie* lo domanda. **I vomitori e purganti.**

Ma niente v'è al di sopra degli *umettanti*, dei *diluenti* e dei *temperanti*; tali sono l'*acqua* semplice, i *cicoreacei*, il *fumosterno*, il *lapazio*, ec., il *latte* di *asina* o di *capra*, il *siero*, le *acque minerali fredde*, ec. **Importanza dell'acqua, delle decozioni diluenti, e umettanti;**

Del siero di latte, del latte asinino, dell'acque minerali fredde, dei bagni, ec.

Bisogna mettere nel rango di questi *rimedj* i *bagni*; da cui deesi attendere un gran profitto. I *rimedj* che qui si propongono, non convengono per tanto che nelle circostanze indicate; sarebbero perniciosi nell' altre.

Circostanze che indicano i calmanti narcotici.

Nei casi urgenti si può ricorrere ai *calmanti narcotici*; ma deesi però sovvenire che se valgono a palliare il male, lo rendono altresì più ribelle, ed anco più fastidioso.

Vantaggio della distrazione, dell'esercizio, dei viaggi.

Si può dire da ultimo, che dopo la bevanda copiosa, come quella che abbiamo poc'anzi indicato, i *clisteri* e i *bagni*, niente contribuisce di più ad alleggiare il malato, che la distrazione, l'*esercizio* ed i viaggi.)

ARTICOLO QUINTO.

Rimedj che si possono prescrivere nella follia o mania.

Cacciate di sangue.

(QUanto alla *follia*, le *cacciate* numerose di *sangue* dal braccio, dal piede, dal collo, dall' *arteria* stessa *temporale*, sono senza dubbio necessarie.

Mignatte alle morici, alle vene della fronte.

Si applicano ancora delle *mignatte* alle *morici* e alle vene della fronte: si adoperano finalmente tutti i mezzi cogniti per richiamare il *flusso emorroidale* e *mestruo*, allorchè la soppressione di quest' *evacuazioni* sono la cagione del morbo.

Vomitorj e purganti.

I *vomitorj* e i *purganti* si rendono altresì indispensabili per evacuare la *bile*, che in questa malattia stagna sovente nelle *prime strade*, o nei suoi proprj vasi.

Clisteri purgativi.

I *clisteri purgativi* e *stimolanti* soddisfanno alle stesse viste, massime nella *mania*, di cui la cagione è un imbarrazzo degl' *ipocondrj*. E' stato eziandio provato, che le *supposte* in cui entra l'*aloè*, erano molto utili, così pure l'*aloè* preso ogni giorno alla dose d'un grano.

Suppositorj: aloè. Dose.

Rimedj sui quali bisogna più fondarsi. L'acqua, l'acqua gelata, latte, siero, orzata, l'emulsioni, ec.

Ma i *diluenti*, gli *umettanti*, i *temperanti*, i *rinfrescanti* e i *nitrosi*, sono dopo l'*evacuazioni*, necessarj *rimedj*, su i quali si può il più fondarsi, come la bevanda copiosa semplice o composta, l'*acqua gelata*, l'*orzata*, il *latte*, il *siero*, l'*emulsioni*, le *acque minerali fredde*, ec.

Sopra tutto nella *follia* la *canfora* riesce d' una grande efficacia: come si è detto di sopra pag. 246 di questo Vol. imperciocchè i *narcotici* non vi riescono punto. Si è anzi veduto il *papavero*, e a più forte ragione l'*oppio*, rendere più furiosi i malati.

Canfora; pericolo dei narcotici.

Ma è importante in questa malattia di fare un grand'uso di *bagni* piuttosto *freddi* che caldi. Questi sono uno dei *rimedj* i più efficaci. Irrigasi eziandio la testa con dell'acqua fredda, anzi diacciata; e negli *accessi* di *furore*, si traggono dei grandi vantaggi dal coprire la testa di ghiaccio tritato.

Bagni piuttosto freddi che caldi.

Acqua gelata, o ghiaccio tritato sulla testa.

Negl'intervalli dei *bagni* si adoperano le *bagnature* dei *piedi*, che si replicano sovente. Si tuffano ancora i malati nei fiumi, o nel mare; ma questa immersione deve essere subitanea e improvvisa, e durare quanto il malato può sostenerla.

Bagnature dei piedi. Immersione nell'acque di fiume, di mare.

Si propone in oltre la *castrazione*, e credo, dice il Sig. Lieutaud, che questa operazione che si fa essere stata praticata con frutto, potrebbe esser utile in buon numero di casi.

Castrazione.

Quella del *trapano* ha ancora riuscito, così pure il *cauterio*; perchè s'è veduto che certi *maniaci*, o dei *stolti*, si sono risanati da uno spavento, da una caduta, da una *frattura* nell'*ossa* del *cranio*, o da alcuni altri accidenti.

Trapano.

ARTICOLO SESTO.

Cura della nostalgia.

Allorchè questa malattia è semplice, vale a dire, prodotta solamente dall'allontanamento dalla propria patria, forza è cercarne il rimedio nello svagamento, nell'allegria, nei divertimenti, ec. e allorchè non trovasi nel caso d'usare di questi mezzi, o che non riescano, bisogna senza indugio rimandare il malato alla sua patria; imperciocchè quasi sempre i malati riprendono le forze tosto che anno cominciato il viaggio, che dee ricondurli presso i loro parenti: parecchi ancora restano sanati in cammino.

Svagamento, allegria, divertimento.

Ritorno alla sua patria.

Fa di mestieri altresì appigliarsi a questo partito,

allorchè la *nostalgia* è complicata con altri mali, perchè questi sono sovente l'effetto di quella. Ma bisogna adoperarsi di buon' ora; perchè in questo caso si suole d' ordinario mettere in opra troppo tardi sì fatto *rimedio*.)

§. III.

Della paralisia.

Definizione della paralisia.

LA *paralisia* è la perdita o la diminuzione del senso e del moto, o solamente di una di queste due *funzioni*, in una o in parecchie parti del corpo.

Di tutte le malattie chiamate *nervose*, la *paralisia* è quella che dura il meno, e che può divenire più prontamente fatale.

Ella è più o meno pericolosa, secondo l' importanza della parte affetta. La *paralisia* del *cuore*, dei *polmoni*, o di qualunque altro *organo* necessario alla vita, è irremissibilmente mortale: quella dello *stomaco*, degl' *intestini*, e della *vescica*, è pericolosissima. Allorchè attacca il viso, ella è un segno cattivo, perchè deesi concludere che il *cervello* è tocco. Allorchè la parte *paralitica* diviene fredda e insensibile, allorchè si disecca, e che il malato comincia a perdere la facoltà di ragionare e la memoria, non v'è che pochissima speranza di guarigione.

Divisione della paralisia in universale, in emiplegia, e in paralisia parziale.

Loro caratteri.

(La *paralisia* si divide in ragione del numero delle parti che ne sono attaccate in una volta: per la qual cosa si chiama *paraplegia*, o *paralisia universale*, quella che invade tutto il corpo: *emiplegia*, quella che assale un solo lato: finalmente *paralisia parziale*, quando non attacca che una parte, come il braccio, la gamba, le palpebre, la lingua, la *faringe*, la *vescica*, l' *ano*, e li *visceri* memorati poc' anzi.

Vi sono ancora delle *paralisie* che non privano se non del moto le parti che ne sono la sede. Queste spezie di *paralisie* sono famigliari agl' *ipocondrici*, agli *scorbutici*, e alle persone, che avendo il *genere nervoso* irritabilissimo, sono soggette alle *affezioni convulsive*.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della paralisia.

LA *cagione* immediata della *paralisia*, è tutto ciò che può fare ostacolo all'azione del *sistema nervoso*, in un *muscolo* o in una parte del corpo.

Cagione immediata.

Le cagioni occasionali e predisponenti sono in gran numero, come la *crapula*; le *ferite* del *cerebro* o della *midolla spinale*; la compressione del *cerebro* o dei *nervi*; l'*aria* freddissima e umidissima; la *soppressione* dell'*evacuazioni consuete*; la retrocessione dell'*eruzioni cutanee*; una subitanea *paura*; il difetto di *esercizio*; tutto ciò che può rilassare i *solidi*, come la bevanda troppo copiosa di *tè* (*a*), di *caffè*, ec. La *paralisia* può ancora venire da *ferite* fatte ai *nervi* stessi: dai vapori venefici dei *metalli* o dei *minerali*, come quelli del *mercurio*, del *piombo*, dell'*arsenico*, ec.

Cagioni occasionali.

(La *paralisia* di rado è malattia primitiva o *essenziale*; succede comunemente ad altre malattie; come all'*apoplessia*, all'*epilessia*, e alla maggior parte delle malattie *convulsive*; alta *colica nefritica* violenta; alla *passione iliaca*, alla *dissenteria*; alla *gotta*; al *reumatismo*, ec. può ancora essere effetto della vecchiaja; dell'*affezione ipocondrica e scorbutica*; della *cachessia*, e delle *malattie veneree*; dello sfinimento e languore, tanto per le *perdite* di *sangue*, che per quelle dello *sperma*; della *briachezza* e del *vino adulterato* col

Malattie alle quali succede comunemente la paralisia negli adulti;

(*a*) Molte persone s'immaginano che il *tè* non sia capace di nuocere ai *nervi*, e che la medesima quantità di acqua calda sarebbe egualmente nociva. Questo è un errore. Buon numero di persone beve ogni giorno tre o quattro tazze di *latte* caldo inacquato, senza provarne il menomo accidente; tuttavolta se prendano la stessa quantità di *tè*, loro tremolano le mani per venti quattr'ore. Un'altra prova che il *tè* affetta i *nervi*, è ch'egli interrompe il sonno, che cagiona le *vertigini*, che indebolisce la vista, che rende fiacco, ec. come abbiamo mostrato Part. I, Cap. III, pag. 129, e not. 6.

In qual modo il tè possa essere una causa occasionale della paralisia.

litargirio; del lungo uso dei *narcotici*; finalmente del freddo estremo, e principalmente del freddo umido.

Appo i fanciulli.

I fanciulli divengono ancora *paralitici* dalla retrocessione dell' *eruzioni cutanee*, dal *vajuolo* mal curato, ec. la *pletora* dà sovente luogo alla *paralisia*, che si può eziandio riferire all' uso smodato del *caffè*.

Sintomi favorevoli dell' emiplegia, della paralisia la più comune;

L' *emiplegia*, da cui l' *occhio*, la lingua e la bocca si risentono comunemente, e ch' è la spezie di *paralisia* la più comune, non è molto da temersi, allorchè la testa è libera, e si può invecchiare in cotal stato.

Della paralisia universale.

La *paralisia universale*, allorchè non toglie prontamente di vita il malato, può lungamente durare. Il tremolamento, il formicolio, i pizzicori e le doglie sono segni buoni in questa *paralisia*, così pure la *febbre* che sopravviene alla *paralisia* ch' è suscitata dall' *apoplessia serosa*.

La *paralisia*, nella quale non v' ha che la perdita del moto, non è molto terribile, ed è più sanabile dell' altre.

Sintomi pericolosi della paralisia in generale.

Quella ch' è stata preceduta dall' *apoplessia*, o da qualsisia altra malattia del *cerebro* è la più ribelle. Quella che occupa il *bassoventre* e le parti inferiori, è mortale. La *paralisia* invecchiata smugne e disecca le parti, e non v' ha più guarigione da sperare per i membri *atrofici* o consunti, e che anno molto perduto del loro calore naturale.

La *paralisia* va a finire talvolta in *convulsioni*; ma il più sovente in *cancrena*, ch' è comunemente preceduta da gonfiezza della parte.

Le ricadute in questa malattia sono più da temersi, che il primo *attacco*, e di rado se n' incontra una terza.

La paralisia si dissipa talvolta senza soccorsi.

La *paralisia*, non altrimenti che l' *apoplessia*, si dissipa talvolta senza soccorsi; e siccome è raro che non vi si faccia alcun *rimedio*, non si manca giammai di loro attribuire questo felice avvenimento; s' è anco veduto talvolta che la *paralisia*, contro la quale si aveva adoperato tutto ciò che l' arte può suggerire, s' è dileguata sul momento mediante un gran-

de spavento, una *collera* eccessiva, o qualunque altra *passione* vivace, ec.) (2).

ARTICOLO SECONDO.

Cura delle diverse spezie di paralisia.

(PER procedere con ordine nella cura della *paralisia*, noi imprendiamo a considerare questa malattia relativamente alla parte o alle parti affette, alle cagioni che l'anno prodotta, e all'età del malato che n'è incomodato.)

Cura della paralisia universale nei giovani forti e vigorosi.

La stessa che quella dell'apoplessia sanguigna.

La *paralisia universale* presso le persone giovani d'un *temperamento pletorico*, deve essere governata come l'*apoplessia sanguigna*, (da cui non può essere distinta, essendo una vera *apoplessia*.) Bisogna cavar *sangue* (3); applicare i *vescicatorj*, e lubricare il *ventre*

Osservazioni.

(2) VARIOLA riferisce che un paralitico, che giaceva in letto da parecchi anni, avendo inteso che s'era appiccato il fuoco alla sua casa, n'ebbe un sì grande spavento, che dimenticandosi lo stato suo, ebbe la forza di sortire impetuosamente dal suo letto, e di rifuggiarsi presso i suoi vicini, tanto per sottrarsi alle fiamme, che per implorare il loro soccorso.

Ciò che racconta BARTOLINO è ancora più singolare. Un mutolo soffriva da lungo tempo i disprezzi e le vessazioni d'una moglie, che non lo amava punto: si rodeva di rabbia, allorchè essendo stato più maltrattato dell'ordinario, fu sì trasportato da *collera* e da furore, che la sua lingua si snodò, ed ebbe la soddisfazione di vomitare tutte l'ingiurie immaginabili contro la sua nimica, che ne restò, come ben si vede, non poco sbalordita e confusa. Tutto Parigi ha inteso dire e ripetere il caso successo all'*Hôtel-Dieu* di quella Città, allorchè l'ultimo Ambasciatore Turco ne visitò le sale: egli aveva il seguito di alcuni schiavi, l'aspetto dei quali cagionò un tale spavento a parecchi *paralitici*, che sbalzarono fuori di letto, dove erano confinati da lungo tempo, e fuggirono, mandando delle grida orribili.

(3) Si osserverà che il *salasso*, per quanto necessario si

mercè dei *clisteri lassanti*, e delle *purgazioni*, come si è prescritto Capo XL, §. II, Art. II di questo Volume.

Cura della paralisia universale nei vecchi o presso le persone deboli e dilicate.

Ma nei vecchi, o allorchè la malattia procede da un rilassamento o da debolezza, cosa ch'è assai ordinaria, forza è l'adoperare un metodo affatto contrario. (Siccome la *paralisia* in questo caso ha più di relazione coll'*apoplessia serosa*, il governo altresì s'avvicina di più a quello di questa ultima malattia, di cui s'è parlato nello stesso Cap. XL, §. III, Art. II. Si farà riflesso che il metodo che siamo ora per esporre, conviene sopra tutto quando la *paralisia* non è accompagnata da *spasmo*.)

Alimenti. In questo caso gli *alimenti* dell'infermo devono essere caldi e *attenuanti*; tali sono i *vegetabili aromatici* e *piccanti*, come il *senape*, il *rafano*, ec. la *bevanda* farà del buon *vino*, del *siero* di *latte* preparato col *senape*, o dell'*acquavite* e dell'acqua. Bevanda.

Strofinazioni secche. Le *strofinazioni* colla *scopetta* per la *pelle*, o con la mano calda, convengono in modo singolare, spezialmente sopra la parte inferma. Si applicano ancora con vantaggio i *vesicatorj* sulla stessa parte malata, (o sopra le ultime *vertebre lombari*, allorchè le gambe sono *paralitiche*, e sopra le ultime *vertebre cervicali* e le prime *dorsali*, allorchè le braccia sono quelle che ne sono molestate.) Se non si può impiegare questo *rimedio*, si stropiccierà la parte coll' *linimento volatile*, o l'*unguento nervino* della *Farmacopea* d'*Edimburgo*. Uno dei migliori rimedj esterni è l'*elettricità*. Bisogna far ricevere la scossa sopra la parte malata, e ripetere questa operazione tutti i giorni, per parecchie settimane (4).

Vescicatori. Dove bisogna poggiarli.

Linimento volatile.

Elettricità.

---

renda contro la *paralisia universale*, non conviene che quando è recente, e ch'è almeno inutile, allorchè questa *paralisia* è inveterata.

(4) Dà fastidio davvero che non si abbia punto di preciso

I *vomitorj* sono utilissimi in questa spezie di *paralisia*, (sopra tutto allorchè ella ha per cagione un umor *pituitoso*;) e devonsi reiterare spessissimo. (Allorchè il malato ha vomitato una o due volte, è meglio il porgergli alcuni grani di *emetico* in beveraggio, e dei *clisteri* col *vino emetico torbido*.)

Vomitorj.

Si ricava ancora dell' avvantaggio dalla *polvere cefalica*, o da qualunque altra che possa eccitare lo starnuto.

Polvere cefalica.

V' è chi pretende avere stropicciato con profitto le

---

sopra le guarigioni *elettriche*, e sulla maniera d' impiegare l' *elettricità*, nella cura delle malattie a cui è stata applicata. Di presente il Signor Buchan descrive la scossa, o per parlare più esattamente, il modo di far ricevere la scossa di *Leyde* sulla parte inferma, sendo in generale questo il metodo usato in Inghilterra. Tuttavolta parecchi Medici i quali pretendono di aver fatto, mediante l' *elettricità*, molte cure di *paralisia* confermata, sostengono che non bisogna adoperare, che la semplice *elettrizzazione* dei malati, senza far loro soffrire scossa veruna.

Tal' è altresì la pratica del cel. Cullen: egli assicura di aver risanati più di cento e venti *paralitici*, facendo sortire differenti scintille da tutte le parti del braccio. I Signori de Sauvages, de Haller, ec. si servirono spessissimo di questo metodo.

Noi dicemmo nella prima Edizione di quest' Opera, che non si saprà mai bene su che fondarsi intorno questa importante materia, che quando una qualche persona abile e molto versata in questa parte avrà fatto un corso regolato di esperienze, sopra dei malati compresi di *paralisia*, e che questa ce ne avrà dati i risultati, esponendo d' una maniera precisa il metodo o i metodi che avrà impiegato: i nostri voti e quelli di tutti i Medici saranno ben presto esauditi. Lo stesso Sig. Maudoyt s' è volontieri incaricato di questo lavoro penoso, ma importante; e la sua applicazione ha meritato l' incoraggiamento del Governo. Sotto i di lui occhi, per così dire, egli compila il Giornale delle sue osservazioni, che si attendono con tanto maggiore impazienza, che questo Medico è cognito spezialmente per la sagacità del suo spirito e per la sua veracità. Frattanto non si può abbastanza esortare i Medici a tentare gli effetti dell' *elettricità* in questa malattia, e in parecchie altre dello stesso genere; imperciocchè ella promette dei successi, a' quali non converrà rinunziare che nell' ultima disperazione.

Acque termali in docciatura, in bagno.

parti offese, con le *ortiche*; ma non vedo che sieno preferibili ai *vescicatorj*.

(In questa spezie di *paralisia*, ch'è spezialmente comune ai *doratori* in *oro* e in *argento*, e agli altri artefici che lavorano in *metalli*, non deesi far bere le *acque termali*, di cui parleremo fra poco; ma esibire queste stesse acque in docciatura ed in *bagno*. Conviene prestar attenzione alle forze del malato, e graduare i *rimedj* proporzionatamente al loro stato di vigore o di sfinimento. Boerrhaave ha guarito alcune *paralisie* di questa spezie col vapore dello *spirito* di *vino*, a cui espose alcuni malati affatto nudi.)

Vapore dello spirito di vino.

Cura della paralisia universale, con affezione spasmodica, determinata da una metastasi o da una soverchianza d'umori.

(Questa spezie di *paralisia* viene in seguito dell' *asma*, dell'*emottisi*, della retrocessione dell'*eruzioni cutanee*, come gli *erpeti*, la *scabbia*, e gli altri ammassamenti d'umori alla testa; dalla *soppressione* dell' *evacuazioni consuete*, ec.

Circostanze che indicano una piccola emissione di sangue.

In questa *paralisia* il polso è *duro* e *teso*; il perchè bisogna levar *sangue*, massime allorchè alcune *evacuazioni sanguigne* sieno soppresse. Ma in tutti i casi non bisogna che il *salasso* sia troppo copioso, perchè aumenterebbe l'affezione *nervosa*.

Purgativi blandi.

I *purgativi* si rendono necessarj; ma è bene di schivare quelli che sono attivi, e in generale tutti i *rimedj* violenti. Fa di mestieri di stare attentissimo agli sforzi che fa la Natura, e alle indicazioni ch' ella presenta. Se a cagione di esempio, ella suscitasse una *scorrenza* di *ventre*, dei *sudori*, ec. converrebbe rispettare queste *evacuazioni* salutari, e non moderarle con dei *rimedj* convenienti, se non quando divenissero eccessive.

Cosa bisogna fare allorchè la Natura suscita una scorrenza di ventre, dei sudori.

Le acque termali non convengono nè in bevanda, nè in docciatura, nè in bagno in questa

Le *docciature* dell'*acque termali* qui non convengono, perchè sarebbe da temersi che non aumentassero l'ammassamento d'umori verso la testa. Lo stesso si dee dire dei *bagni* di queste *acque* medesime. Sarebbero ancora più perniciose in bevanda, atteso il pericolo di allagare il *cervello*. Tal è il sentimento di

MEAD, dietro le osservazioni fatte a *Bath* in Inghilterra. Le *acque* di questa fonte fanno del bene sul principio; ma se i malati ne continuano l'uso, s'indeboliscono notabilmente, e coloro, che non essendo *paralitici*, prendono queste *acque* troppo alla lunga, per qualsivoglia altro male, divengono tali.

Spezie di paralisia.

I *linimenti* caldi, come gli *olj stillati*, l'*euforbio*, ec. applicati sopra le parti *paralitiche*, massime di coloro che sono d'un *temperamento bilioso*, non mancano di cagionare degli *spasmi*, delle *contrazioni*, ec. perniciose.

Lo stesso ne succede dei linimenti caldi.

Allorchè il soggetto è carico di pinguedine e d'umori viziosi, HOFFMAN prescrive il *vitto* diseccante e la *dieta* la più austera. L'ammalato si asterrà dalle carni succose allesse e dagli *alimenti* liquidi. Piglierà per bevanda ordinaria una *decozione* di radice di *cina*, di *sassafrasso*, o di *salsapariglia* con *uve passe*, cui si aggiungerà un po'di ottimo *vino*. Non mangierà che dell'arrosto magro e della crosta di pane. Farà dell'*esercizio* quanto le sue forze gli permetteranno. Il Sig. TISSOT dice di aver veduto risanarsi una femmina mediante l'austerità d'un *vitto*, cui fu condannata dalla sua miseria.

Cosa bisogna fare allorchè il malato è grasso e carico d'umori. Dieta austera. Decozione di radice di cina, di sassafrasso, salsapariglia coi vino. Esercizio.

Allorchè l'*affezione spasmodica* predomina, l'infermo dee essere governato con i *diluenti* e gli *addolcitivi*. Prenderà del *siero* di *latte* tagliato colla *decozione* di *valeriana silvestre* o di *peonia maschio*, coll'*infusione* di *fiori* di *tiglio* o di *camomilla*, ec. vi si aggiungerà di tanto in tanto un cucchiaio di *acqua* di *fior* d'*arancio*, o alquante gocciole di *liquor minerale anodino* dell'*Hoffman*. E' necessario di richiamare la *scabbia*, allorchè ella è la cagione della *paralisia*, e supplire agli *erpeti* per via d'un *cauterio*, come si è detto di sopra Cap. XXXVII, §. II, e Cap. XXXVIII, §. I, Art. III e IV.)

Governo allorchè domina lo spasmo. Siero, e decozione di valeriana silvestre o di peonia: infusione di tiglio o di camomilla. Acqua di fior d'arancio o liquor dell'Hoffman.

Cura della paralisia che ha la sua sede nei muscoli.

(Questa spezie di *paralisia* è cagionata o immediatamente dalla mancanza delle forze *toniche*, o mediatamente dal vizio dei *nervi*. Bisogna riportare a

questa spezie quei casi di *reumatismo* che restano guariti sì facilmente per mezzo dell'*acque termali*, e che si credono essere vere *paralisie*, e questi casi non sono poi rari. *Analyse des Eaux Thermales*, del Sig. Le Roy, *Mélanges de Physique*, *&* *de Médicine*, Tomo I.

Non bisogna tenere in questo caso la febbre se ella sia moderata.

In questa spezie di *paralisia* fa d'uopo di usare molta attenzione alla *febbre*: se ella non è che moderata, bisogna guardarsi dall'estinguerla; uopo è al contrario di mantenerla, e solamente moderarla allorchè sia troppo gagliarda.

Vantaggi dell'acque termali in bagni.

I *bagni* d'*acque termali* o di *acque minerali calde*, sono qui di somma importanza. Le *acque termali* di Francia le più frequentate sono quelle di *Bourbon-Lancy*, di *Bourbon l'Archambault*, di *Bourbonne*, di *Vicby*, del *Monte d'oro*, di *Digne*, di *Bagnieres*, di *Barege*, d'*Aix la Chapelle*, di *Balaruc*, ec. Ma le *acque* di *Balaruc* e di *Bourbonne* sono sopra tutto rinomate contro la *paralisia*, e in questo riguardo sono meritevoli di tutta la stima.

Elettricità.

Se i *bagni*, di cui parliamo, non bastano, sono per lo meno proprissimi a preparare all'*elettricità*, raccomandata qui sopra not. 4. di questo Cap.

Mosto d'uve in forma di bagno.

Allorchè alcuno non può procacciarsi questi bagni, si può supplirvi col *mosto* dell'uve, ch'è utilissimo, a cagione del *gas* di cui è abbondantemente carico, e che penetra nelle parti offese.)

Cura dell' emiplegia e dell' altre paralisie locali.

(Indipendentemente dalla cura generale esposta in questo Articolo, la *paralisia particolare* ne domanda una che sia relativa alla parte o alle parti che sono offese.

Nell'*emiplegia*, o *paralisia* della metà del corpo, spezie ch'è la più comune, l'occhio, la lingua e la bocca sono ordinariamente affette; ma è poco da temersi, allorchè la testa è libera; e tal caso è raro: così gl'esempi di persone invecchiate in questo stato sono numerosi.

Acqua di Bourbonne e di

Sopratutto in questa spezie di *paralisia* sono raccomandate le *acque* di *Bourbonne* e di *Balaruc*: riescono

talvolta come per una spezie di prodigio, particolarmente queste ultime. Si fanno prendere in bevanda, in *bagno* e in *docciatura*.)

Balaruc in bagno e in docciatura.

Allorchè la *paralisia* affetta sopra tutto la lingua, bisogna che il malato si gargarizzi sovente coll' *acquavite* ed il *senape*, o che lasci fondersi in bocca un pezzo di *zucchero* imbevuto di *gocciole antiparalitiche*; o collo *spirito di lavanda*. La radice di *valeriana silvestre* è un buon *rimedio* in questo caso. Si esibisce in *infusione* con delle foglie di *salvia*, o in polvere, alla dose d'una mezza dramma dentro un bicchiere di *vino*, tre o quattro volte al giorno. Se il malato non può usare la *valeriana*, prenderà il *rimedio* seguente.

Governo della paralisia della lingua. Acquavite col senape. Gocciole antiparalitiche, o spirito di lavanda. Radice di valeriana, silvestre in infusione con la salvia, ec.

Prendete *sal volatile olioso*, *spirito composto* di *lavanda*, *tintura* di *castorio*,) di ciascuno mezz' oncia.

Pozione antiparalitica. Dose.

Mescolate.

Se ne danno trenta o quaranta gocciole in un bicchiere di *vino*, tre o quattro volte al giorno.

Un cucchiaio di semi di *senape* ripetuto sovente, è un ottimo *rimedio*. Bisogna ancora che l'ammalato mastichi della *cannella*, del *gengiovo*, o di qualunque altra sostanza calda *irritante*.

Semi di senape, cannella, gengiovo, ec.

(Nella *paralisia* dello *sfintere* dell' *ano* e della *vescica*, conviene seguire lo stesso governo che nella *paralisia generale*. Si possono applicare all' esterno dei *fomenti* fatti colle foglie di *melissa*, di *origano*, di *puleggio*, di *serpillo*, di *timo*, di *ramerino*, ec.

Governo della paralisia dello sfintere dell' ano e della vescica. Fomenti aromatici.

Allorchè non abbiavi che le gambe *paralitiche*, bisogna strofinarle colla *scoppetta* per la *pelle*, o con dei pannilini ruvidi; nel tempo stesso si faranno delle *strofinazioni* sulla *spina* del *dorso*, cominciando verso la metà, fino all' *osso sacro*, col *linimento volatile*, o coll' *unguento nervino* della *Farmacopea* d'*Edimbourg*. Se questi mezzi non riuscissero, e che niente vi si opponesse, si dee applicare un *vescicatorio* sulle ultime *vertebre dorsali*.

Governo della paralisia delle gambe. Strofinazioni secche, e col linimento volatile o coll' unguento nervino. Vescicatorio.

Allorchè le braccia sono *paralitiche*, uopo è di adoperare gli stessi mezzi; ma si faranno le *strofinazioni* sulle *vertebre cervicali* e *dorsali*; vale a dire dopo la nuca, fino al mezzo della *spina* del *dorso*; e se si

Governo della paralisia delle braccia. Strofinazioni sec.

che e umide, e vescicatorj.

passa al *vescicatorio*, questo si applicherà tra le due spalle.

Cosa bisogna fare allorchè la paralisia procede dallo scorbuto e dal mal venereo.

Quanto alla *paralisia* ch'è dipendente da *vizio scorbutico* o da *mal venereo*, conviene governare i malati con i *rimedj* consigliati contro queste due malattie, delle quali si troverà la cura Cap. XXXV di questo Vol. e Tom. IV, Cap. XLIX. Allorchè dopo la cura trovasi obbligato, per compiere la guarigione, di ricorrere all'uso dell'*acque termali*, si è osservato che tra quelle che abbiamo mentovato, quelle di *Bourbon-Lancy* erano preferibili, spezialmente contro la *paralisia scorbutica*.

Acque di Bourbon-Lancy, contro la paralisia scorbutica.

Alcalì volatile fluido.

Si raccontano molte guarigioni di *paralisie* operate col mezzo dell'*alcalì volatile fluido*. Si concepisce facilmente che contro una *paralisia* recente questo *medicamento* dee avere la stessa azione, come contro l'*apoplessia*, come abbiamo fatto notare qui sopra Cap. XL, §. II, Art. II, not. 3. Ma parlasi di *paralisie* antiche e inveterate. Una persona, tra le altre, molestata da un *reumatismo cronico*, che minaccia la *paralisia* di tutta la coscia, la gamba e il piede sinistro, e probabilmente tutta la metà del corpo di questo stesso lato, poichè dice di sentire degl'intorpidimenti nel collo, nella spalla e nel braccio, mi diceva ultimamente, che quando si fosse spicciata di alcuni affari che le toglievano il tempo di medicarsi, piglierebbe dell'*alcalì volatile fluido*, come aveva poc'anzi fatto un uomo suo conoscente, il quale *paralitico* da più di due anni, erasi perfettamente risanato, prendendo tutti i giorni, per una settimana, dodici gocciole di questo *alcalì*, sera è mattina, in due cucchiaj d'acqua.

Esercizio, aria asciutta e calda, e flanella.

L'*esercizio* è di somma importanza nella *paralisia*; ma è d'uopo che il malato si guardi dall'*aria* fredda, densa e umida. E' necessario che porti una flanella sulla *pelle*, e che si trasferisca, se sia possibile, in un paese più caldo di quello dove soggiorna.

§. IV.

Dell' epilessia, o mal caduco, ec. (5)

Caratteri di questa malattia.

L'*Epilessia* è una privazione subitanea di ogni sentimento, nella quale l'infermo cade tutto ad un tratto, e questo stato è accompagnato da violenti contorcimenti *convulsivi*.

Chi sono quelli che ci vanno soggetti.

I fanciulli, sopra tutto quelli che sono allevati delicatamente, ci vanno i più soggetti. Questa malattia assale più spesso gli uomini che le femmine, ed è difficilissima a guarire (6).

Circostanze che inducono a sperare o disperare della guarigione.

Quando i fanciulli ne sono attaccati, v'è luogo a sperare che ne guariranno nell'età della pubertà: ma quando i malati oltrepassano i venti anni; la cura riesce difficilissima; e quando ne anno più di quaranta, non si dee più sperarla. Se l'*accesso* è brevissimo, e che rieda di rado, si può lusingarsi della guarigione; ma se gli accessi sono lunghissimi, e ritornano assai di sovente, v'è da temersi affatto che il malato non si risani mai più. E' altresì un segno infausto, quando l'infermo viene sorpreso dall' *accesso* nel tempo che dorme.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' epilessia, o mal caduco, ec.

L'*Epilessia* è talora ereditaria. Può altresì procedere dai terrori della madre, mentre era incin-

---

(5) Si è avuta in tutti i tempi la compiacenza di dare i nomi i più straordinarj a questa malattia. Gli antichi la chiamavano *mal erculeo*, *mal comiziale*, e sopra tutto *malattia sacra* o *divina*; nomi di cui IPPOCRATE ha di già fatto comprendere il ridicolo, provando che, per quanto ella sia terribile, niente ha fuori del naturale, e che dipende da cagioni fisiche, come tutte le altre malattie. Oggi giorno si appella ancora *mal caduco*, *mal* della *terra*, *mal* di *S. Giovanni*, ec. e sopra tutto *brutto-male*.

(6) Quanto qui asserisce il Signor BUCHAN, non è stato

ta (7); da alcune percosse, dalle *contusioni*, e da alcune ferite sul capo; da un ammasso d'acqua, di *sangue*, o d'umori *serosi* nel *cervello*; da *polipi*; da *tumori*, o da *concrezioni* nel *cranio*; dalla *briachezza*; dagli eccessi dei piaceri d'amore; dall'*affezioni isteriche*; dai *vermini*; dai *dolori* dei *denti*; dalla *soppressione* dell'*evacuazioni consuete*; da una nutrizione soverchia; dalla *pletora*; in fine dalle *passioni* violente, o dall'affezioni dell'animo, come dallo spavento, dalla gioja, ec. Può ancora essere comunicata dalla *contagione* di parecchie altre malattie, come dal *vajuolo*, dalla *rosolia*, ec.

---

tamente vero; imperciocchè qualora sia provato che i fanciulli sono almeno egualmente soggetti all'*epilessia* che le fanciulle, non sarà meno certo che a misura che le *costituzioni* si sviluppano, il *temperamento* delle fanciulle restando in generale più debole e più mobile di quello degli uomini, offre più di opportunità all'assalto di questo male; in guisa che scorrendo dall'età dei sette anni all'insù, si vedono più *epiletteici* tra le femmine che tra gli uomini.

(7) In generale non si può negare che l'*epilessia* non sia come la *gotta*, le *scrofole* ec. una *malattia ereditaria*, o sia un morbo che passa dai padri e dalle madri ai loro figliuoli. Boerrhaave dice di aver veduto morire *epiletici* tutti i figli d'un padre che pativa di questo male; altri Autori anno raccontato de'fatti simili. Ma ch'ella sia cagionata dallo spavento o dall'immaginazione della madre in istato di gravidanza, appunto ciò è ch'è ben lungi dall'essere provato, e che probabilmente non lo sarà giammai. Lo stesso Boerrhaave e il suo illustre Commentatore, riferiscono dei fatti che non sono meno che concludenti. Le ragioni fisiche che apportano i loro avversarj, distruggeranno sempre delle semplici congetture. Si può leggere intorno a questo punto ciò che scrisse il famoso de Haller, che aveva sulle prime prestato fede alle voglie delle gravide, e che finisce col provare che il loro potere non è che una chimera. Leggasi altresì ciò che ha scritto il Sig. Tissot nel *Trattato dell'epilessia*.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' epilessia, o mal caduco, ec.

UN *accesso* di *epilessia* è ordinariamente preceduto da *lassezze* straordinarie, da dolori di testa, da peso, da traveggole, da romore negli orecchi. La vista è torbida: si soffrono delle *palpitazioni* di *cuore*, un sonno interrotto, una difficoltà di respiro, e dei *flati* negl' *intestini*. Le *orine* scorrono in grande abbondanza, ma sono chiare; il malato è pallido, sente freddo nell' *estremità*, e prova sovente una sensazione somigliante a quella d' una corrente d' *aria* fredda che gli salisse verso la testa.

Sintomi forieri.

(Questa sensazione rassomiglia talvolta ad un solletico; e di qualunque natura che siasi, diviene utilissima, in quanto che dà il tempo, come lo diremo più basso, di prevenire l' *accesso*, mediante una legatura o qualunque altro mezzo.

Gli altri segni forieri dell' *accesso* sono la tristezza, la facilità di montare in collera, la lagrimazione, il gonfiarsi degli occhi, e sopra tutto delle palpebre: alle volte un rossore assai rimarchevole nell' alto delle narici, e tra le due ciglia; altre volte una gonfiezza assai sensibile delle *vene* della fronte: talora dei sogni spaventevoli, o almeno un sonno inquietissimo, e talvolta dei dolori nel petto, o de' sconcerti di *stomaco*.

Si vede che questi *sintomi* forieri variano relativamente alle cagioni che danno luogo all' *epilessia*. E' dunque di somma importanza il prestare un' attenzione scrupolosa alle cagioni ora esposte, poichè la Medicina non possedendo alcun vero specifico contro questa malattia, non si potrà giammai pervenire ad impedirla, qualora non abbiasi abbattuto quella che la cagiona o che la mantiene.)

Nell' *accesso* il malato fa in generale uno strepito straordinario; i pollici si curvano, e si accostano al cavo della mano; manda della schiuma dalla bocca; le braccia, le gambe si piegano, s' incurvano, si contorcono in varie guise; spande sovente involonta-

Sintomi dell' accesso.

riamente lo *sperma*, le *orine*, e gli escrementi. Resta assolutamente privo di senso e di ragione.

Che suffiscono dopo l'accesso. Svanito l'*accesso* i sensi poco a poco riedono; il malato si lagna d'una spezie d'intormentimento, di lassezze, di dolori di testa, senza conservare veruna reminiscenza di quanto gli è accaduto.

Cosa può suscitare un accesso. L'*accesso* viene talvolta da violente affezioni dell' animo; da stravizzo di liquori, da calore o da freddo eccessivo.

Opinione del volgo sopra questo male, e cagioni di questa. La difficoltà di ravvisare le cagioni di questa malattia, e i *sintomi* straordinarj ch'ella presenta, l'anno fatta altravolta attribuire alla collera celeste, o all'operazione di alcuni spiriti maligni. A giorni nostri il volgo la imputa a qualche malia o a qualche sortilegio. Dipende però da cagioni altrettanto naturali del pari che le altre malattie, e si perviene sovente a guarirla persistendo nell'uso dei *rimedj* appropriati.

(Una delle principali ragioni che più contribuiscono a ritardare i progressi che si potrebbero fare nella cura della *epilessia*, è l'erronea vergogna che vi si affigge. Sì fatto pregiudizio trae la sua origine dalla superstizione degli antichi, che ignorando le vere cagioni di questo morbo, lo attribuivano ad un atto particolare della collera divina, e riguardavano un *accesso* di *epilessia* in una assemblea pubblica come un segno della riprovazione degli Dei: locchè faceva sullo stesso istante sciogliere l'adunanza, e rendeva coloro che n'erano colpiti, l'oggetto della pubblica esecrazione.

Effetti funesti di questa opinione. I lumi che si sono acquistati dopo il tempo dei Comizj, avrebbe dovuto cancellare sino il menomo vestigio di questa opinione barbara, che trae seco le conseguenze le più funeste. Imperciocchè fuggendo i malati che ne sono la vittima, loro inspirasi dell' orrore per se medesimi, si amareggia la loro esistenza, ed irritati senza posa dalle dispiacenze che provano, questa cagione non poco contribuisce a mantenere, e ad aumentare il loro male.

Vera idea che bisogna formarsi dell'epilessia durante l'accesso. L'*epilessia* è, non v'ha dubbio, più fastidiosa per il malato, che parecchie altre malattie; ma non ve n'è alcuna che sia meno dolorosa. Considerando il

malato a sangue freddo, nulla più vedesi che un uomo privo di ogni sentimento, e per questa ragione, insensibile ai colpi, alle *contusioni*, agli stracci che fa spesso di se medesimo, qualora abbandonasi nel tempo dell' *accesso*. Colui che si rompe un membro, che si taglia la lingua, ec. non porge segni di maggiore dolore, di quello su cui s' invigila in maniera d' impedire questi accidenti.

Lo spettacolo d' un *accesso* di *epilessia*, per quanto siasi tristo, ben lungi dall' ispirarci dell' orrore e dell' allontanamento, deve dunque al contrario eccitare la nostra pietà; e portarci a presidiare lo sventurato che n' è il soggetto, dalle consegnenze di sì fatto *accesso*, le quali sono per lui dolorose veracemente.

D' altra parte l' *epilessia* non è sì generalmente mortale, come è piaciuto ripeterlo in seguito d' Ippocrate. Tutte le *malattie* dei *nervi* sono difficili a guarire, e l' *epilessia* dee esserlo più dell' altre, poichè ella è una delle più gravi; ma riputarla incurabile, egli è ignorare i compensi della Natura e dell' arte. Eccovi il *pronostico*, che il Sig. Tissot forma di questo male, a tenore delle osservazioni dei migliori Pratici.

L' epilessia non è generalmente mortale.

L' *epilessia* che fin dall' infanzia si manifesta e che persiste, è la più ostinata, e ad onta di quanto se n' è potuto dire, non è esattamente vero che si dissipi nella pubertà.

Ella non si guarisce sempre nell' età della pubertà.

E' meno pericolosa quando assale nell' età d' un anno e al di sopra; ma se non vi si apportino de' pronti soccorsi, gli *accessi* divengono frequenti, le facoltà intellettuali patiscono, la sanità stessa si sconcerta: questi fanciulli cadono sovente nell' *imbecillità*, divengono debolissimi: talvolta restano contraffatti, e periscono prima ancora di giungere alla pubertà, e se vi pervengono, questa epoca li uccide, e non li risana. Questa funesta idea, che la malattia si dissiperà nei sette o quattordici anni, fa che attendansi queste epoche senza far nulla: e quando chiedesi dell' ajuto, è troppo tardi per riceverne.

L' *epilessia* che sorprende dopo i quattro o cinque anni fino ai dieci o dodici si risana, qualora vi si

Si può guarirla quando as-

tale nel quattro, o cinque anni. occupi a tempo, e vi si prestino le attenzioni ch' esige.

Con più di ragione, quando si dichiara a dodici, o tredici. Perchè? Quella che si appalesa ai dodici o tredici anni, talvolta senza causa apparente, altre volte in seguito della più leggiera cagione, non è sovente che l'effetto della *crisi*, in cui la macchina si ritrova in questa epoca: ella è allora in uno stato di languore, di insensibilità, che dura per tutto questo *periodo*, e alle volte finisce con esso; ed è senza dubbio questa spezie di *epilessia*, che mal osservata ha fatto dire troppo generalmente, che la pubertà la guariva; ma oso avanzare, dice il Sig. Tissot, ch'ella non guarisce se non quelle che ella stessa ha prodotto, e che nemmeno tutte le risana.

Il matrimonio non è sempre il rimedio dell'epilessia. V'è qui un riflesso particolare da farsi, riguardo al sesso, ed è di somma importanza di non trascurarlo. Poichè ci sono alcune osservazioni di persone giovani risanate dall'*epilessia* mercè del matrimonio. Si sentono tutti i giorni dei Cerusici, e anco de' Medici, a consigliare il matrimonio come *rimedio*, o piuttosto come *specifico* in questa malattia, come pure si vedono a far lo stesso riguardo alla maggior parte delle malattie delle donzelle.

Circostanze nelle quali può guarirla. E' provato però coll'esperienza che l'evento non ha giustificato questa promessa, se non quando l'*epilessia* procede o da una *soppressione* dei *mestrui*, che il matrimonio ristabilisce, o dalla difficoltà del loro corso, che facilita, o da un eccesso di *solletico*, cagione ben più rara che non si crede, cui egli presta rimedio. In tutte le altre circostanze, il matrimonio aumenta la disposizione *epiletica* e la sviluppa.

Il Sig. Tissot riferisce l'esempio d'una giovine nella quale alquanti giorni di matrimonio svilupparono un *accesso epiletico*, che in seguito divenne violentissimo. Appartiene dunque alla savìezza e alla prudenza in simili casi di non permettere il matrimonio se non quando l'*epilessia* deriva dall'una delle tre cagioni ora indicate, e di vietarlo in tutte le altre circostanze.

Ella non è sempre mortale nei vecchi. I vecchi sono di rado soggetti all'*epilessia*, e non è per alcun conto tanto fatale in sì fatte persone, come Ippocrate lo ha sostenuto. Presso questi ul-

timi, come in tutti gli altri, ella è ſempre relativa alle cagioni che l'anno generata, e alle circoſtanze che l'accompagnano.

Malattie che poſſono eſſere le conſeguenze dell'epileſſia.

Quando l'*epileſſia* ſuſſiſte dalla gioventù in poi, e che non riſanaſi, ella non permette di giungere ad una avanzata vecchiaja, degenera in *apopleſſia*, e ammazza prontamente: ovvero la leſione del *genere nervoſo* precipita le *funzioni* nel languore, e gl'infermi periſcono di qualche *malattia cronica*.

L'*epileſſia*, gli *acceſſi* della quale ſono violentiſſimi, fa temere che il malato non ſoccomba e periſca nell'*acceſſo*. Quando ſono gagliardi e frequenti, ſi può del pari temere che l'organizzazione ne reſti molto viziata, e che il malato cada in languore.

Quella di cui gli *acceſſi* non ſono prodotti che da una ſola cagione accidentale, almeno ſe queſta cagione è forte, è d'un più felice preſagio di quella che ſi riproduce per delle cagioni sì leggiere, che ci sfuggono, e ch'è quaſi ſempre impoſſibile d'indicare.

L'*epileſſia* che ha per cagione la paura o lo *ſpavento*, è molto più da temerſi di quella ch'è cagionata dalla *collera*, ec.

Ella è ancora faſtidioſiſſima, quando ſia l'effetto della meſtizia, perchè non ſi appaleſa che dopo uno sfinimento preſſo che generale.

Il fondo del *temperamento*, che ha più o meno di vigore, lo ſtato di ſanità, le circoſtanze aggradevoli o triſti, nelle quali ritrovaſi, l'*aria* che ſi reſpira, il genere di vita che ſi mena, i *rimedj* che ſi ſono omai impiegati ſenza effetto, ſono pure altrettante circoſtanze che ſi devono bilanciare e combinare tra loro, anzi che pronunziare un *pronoſtico* ſopra queſta malattia.

Il pronoſtico di queſta malattia è incertiſſimo. Perchè?

Finalmente biſogna perſuaderſi ch' egli è ſovente incertiſſimo; e non v'ha che un cerretano o un furfante che poſſa promettere una guarigione completa e radicale, con quella aſſeveranza con cui ſi promette quella di molte altre malattie; perchè non abbiamo alcun ſegno certo, per valutare fino a qual punto il *cerebro* ſia danneggiato e ſuſcettibile di riparamento.

Per quanto difficile ch'ella sia da guarirsi, non bisogna abbandonare l'infermo.

Da quanto abbiamo ora riferito si vede che questo male per essere difficile a guarirsi, non è però insanabile, e che sarebbevi della inumanità e anco della barbarie, nell'abbandonare coloro che ne sono sgraziatamente attaccati.)

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi ai malati d'ogni età travagliati da epilessia, o mal caduco, ec.

Aria pura e libera.

FA di mestieri che i malati respirino, per quanto è mai possibile, un'*aria* pura e libera.

Alimenti da' quali bisogna astenersi;

I loro *alimenti* devono essere leggieri, ma nutritivi. Si asterranno dai *liquori spiritosi*; dalla carne di majale; dagli uccelli acquatici, come pure da ogni sostanza vegetabile, *flatuosa* o oliosa; come i *cavoli*, le *noci*, ec.

De' quali bisogna far uso.

(I legumi e i farinacei i più facili a digerirsi, tra i quali bisogna comprendere il pane buono e le frutta ben mature, devono formare la base del loro nodrimento. Si può loro permettere talvolta un po' di manzo o di castrato tenero; ma in generale si devono loro interdire tutte le carni nere, che fanno molto *sangue* e un *sangue* acre; le ova, le *pasticcierie*, le *fritture*; ogni sostanza grassa; le *oche*, le *anitre*, il selvaggiume, tutte le carni salate, affumicate, ec. le *anguille*, la *raja*, le *sepie*, il *merluzzo*, i *gamberi*, i *tartuffi*, i *carcioffi*, gli *sparagi*, l'*appio*; il *prezzemolo*, ec. finalmente il *vitto* il più addolcitivo è quello che conviene, e tra gli *alimenti* di questa classe,

Importanza del latte.

il *latte* merita senza dubbio la preferenza. Ecco una bella osservazione del Dott. CHEYNE, sopra l'uso del *latte* nell'*epilessia*.

Osservazione relativamente al vitto che bisogna usare nell'epilessia.

„ Non si guarisce senza una grande sobrietà, senza molta attenzione ad evitare tutti gli *alimenti*, „ che anno la menoma *acrimonia*, e a non vivere „ che di ciò che v'ha di più dolce. Il *vitto*, con „ un picciolo numero di *rimedj* blandi, è sovente „ meglio riuscito, in parecchi casi, di quello che „ tutti i *rimedj* insieme delle *Spezierie*; e l'esempio

„ d'un celebre Medico di *Croyden*, morto poco fa,
„ è assai riflessibile.

„ Andava egli da lungo tempo soggetto all'*epilef-*
„ *sia*, ed era spesse volte caduto da cavallo nei suoi
„ *accessi*, andando a visitare i suoi malati. Aveva
„ ricercati tutti i consigli dei Medici, ed esauriti
„ tutti i presidj della Medicina, come lo seppi da
„ lui medesimo, senza averne ricavato alcun sollie-
„ vo; ma osservò poco a poco che quanto più i
„ suoi *alimenti* erano leggieri, più i suoi *accessi* era-
„ no rimessi.

„ Rinunziò adunque ad ogni altra bevanda, fuor-
„ chè all'acqua pura, e gli *accessi* erano sempre me-
„ no violenti e più rari. Finalmente trovando che
„ la malattia diminuiva, a misura che prendeva me-
„ no di *alimenti*, non visse più che di *vegetabili* e
„ d'*acqua*, locchè terminò interamente i suoi *accessi*:
„ ma questo *vitto* riuscendo un po' *flatuoso* per lui,
„ dopo parecchi tentativi, si fissò a due pinte di
„ *latte* per giorno, una foglietta a merenda, una
„ pinta a desinare, e una foglietta a cena, senza pe-
„ sce, senza carne, senza pane, in una parola senza
„ alcuna altra cosa affatto che dell'*acqua* pura fre-
„ sca.

„ Nel tratto di quattordici anni che visse dopo
„ questa *regola* di *vitto*, non provò alcuna alterazio-
„ ne nella sua sanità, nelle sue forze, o nel suo vi-
„ gore, eccetto una *febbre* periodica, che fuggò as-
„ sai facilmente, masticando un po' di *chinachina*; e
„ sarebbe probabilmente vissuto tanto a lungo, e in
„ sì buon stato di salute, quanto il Cornaro, (di
„ cui abbiamo parlato Part. Prima, Cap. III,
„ not. 3) se coricandosi sopra un letto umido, non
„ avesse contratto una *pleurisia*, cui non oppose al-
„ cun presidio, persuaso che il suo *vitto* dovesse gua-
„ rire tutti i mali; intanto questa lo ammazzò den-
„ tro pochi giorni.

„ Qualora riflettasi, dice il Sig. Cheyne, che
„ tutte le malattie dei nervi sono rami d'un mede-
„ simo arbore, si comprenderà da questa osservazio-
„ ne quali effetti maravigliosi si possono sperare nei
„ mali di questa spezie dalla *regola* di *vitto*, e da

„ una *dieta* ordinata con saviezza, ed eseguita con „ coraggio." CHEYNE, *Saggio sopra la Gotta*, ec. Lond. 1724, p. 103.

La sobrietà e il vitto raddolcente sono i veri specifici di questo male.

Da questa osservazione si vede, che se esiste uno *specifico* contro l'*epilessia*, questo *specifico* dee essere la sobrietà e il *vitto raddolcente*, poichè riesce difficile di trovare un esempio sì segnalato d'una guarigione completa, procurata dai *rimedj*, anco i più vantati. In fatti la sobrietà è il mezzo il più sicuro di prevenire la formazione d'una soverchia quantità d'umori; ella è la base della guarigione di questa malattia.

Quando la disposizione *epiletica* esiste, questo male è richiamato da tutto ciò che può distendere i *vasi* del *cervello*; per la qual cosa un nodrimento abbondante è un *veleno*. E' dunque di somma importanza il ridurre gli *alimenti* alla menoma quantità possibile, per vivere e starsene bene; e sopra tutto la sera devono farsi leciti pochissimi *alimenti*, poichè abbiamo veduto di sopra che gli *accessi* che assalgono la notte, tempo in cui sorprendono assai ordinariamente, sono i più pericolosi.)

Importanza dell'allegria;

I malati devono procurare di avere lo spirito tranquillo e allegro; devono attentamente schivare le *passioni* violente, come la *collera*, lo spavento, la gioja eccessiva, ec.

Dell'esercizio.

L'*esercizio* è d'un grande soccorso in questa malattia; e il malato non deve giammai trascurare di farne tutti i giorni, per quanto le sue forze glielo permetteranno. Ma bisogna che si difenda egualmente e dal freddo e dal caldo soverchio, e che schivi ogni situazione capace d'inspirargli dello spavento, come di tenersi sull'orlo d'un precipizio, di passare a cavallo dei guadi profondi, ec. Imperciocchè tutto ciò che vale a cagionargli dello spavento o degli stordimenti, è capace di riprodurgli un *accesso*.

Bisogna fuggire tutto ciò ch'è capace d'eccitare le passioni, di spaventare, ec.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj, che si possono somministrare agli ammalati di ogni età, attaccati dall' epilessia, o mal caduco.

IL governo di questa malattia deve variare a tenore delle cagioni da cui dipende. Se il malato è d'un *temperamento sanguigno*, e che v'abbia luogo a temere qualche ingorgo nel *cervello*, la *emissione* di *sangue* e le altre *evacuazioni* sono necessarie.

Circostanze, che indicano la emmissione di sangue.

Che se la malattia è cagionata dalla *soppressione* di qualche *evacuazione consueta*, affretterassi a ristabirla, per quanto sarà possibile. Qualora non si possa giungere a tanto, se ne sostituiranno dell' altre in loro luogo; (vale a dire si caverà sangue, se l'*evacuazione* soppressa è *sanguigna*: se per lo contrario questa *evacuazione* fosse *umorale*, come una *scorrenza di ventre* abituale; la *soppressione* dello spurgo d'un *ulcere*, ec. in questi casi si sono provati dei buoni effetti dai *cauterj* e dai *setoni*.)

Cauterio e setone.

Qualora abbiasi motivo di temere che la malattia sia cagionata dai *vermini*, bisogna porgere i *vermifugi*; quali si sono prescritti Cap. XXX; §. III di questo Vol. Se la malattia viene dallo spuntare dei *denti*, si lubricherà il ventre con i *clisteri mollitivi*, e si bagneranno di spesso i piedi del fanciullo nell' acqua calda; e se l'*accesso* è ostinato, si applicherà un *vescicatorio* tra le due spalle. Del resto lo stesso metodo conviene ancora negli accessi di *epilessia*, che precedono alcune volte l'*eruzione* del *vajuolo* o della *rosolia*.

Vescicatorio.

Mezzi di prevenire l' accesso.

(Non bisogna trascurare di prevenire l'*accesso*, quando abbiasi il potere di farlo. Allorchè la malattia ha la sua sede in alcune parti esterne, come nella gamba, nella coscia, nel braccio, nel dorso, ec. dove si manifesta per via delle sensazioni, di cui abbiamo parlato nella pag. 263 di questo Vol., §. X

Cosa bisogna fare per prevenire l'accesso.

spesso pervenuto a fare svanire l'*accesso* facendo una legatura strettissima al di sopra del luogo dove quella si fa sentire, o applicando un *vescicatorio* sopra la parte medesima, allorchè questa non è suscettibile di legatura, come le natiche, il dorso, le spalle, ec.

Legatura o vescicatorio.

Si anno altresì alcune osservazioni, le quali provano che s'è guarita radicalmente l'*epilessia*, mercè di alcune operazioni esterne.

Operazioni esterne.

Osservazione.

Il Dott. Short, della Società Reale di Londra, ha guarito una femmina di trenta otto anni afflitta di questo morbo pel corso di dodici anni, e che aveva usato di tutti i *rimedj* praticabili in tali casi: le immerse uno *scalpello*, alla profondità di due pollici, nella parte della gamba dalla quale cominciava l'*accesso*: siccome ella si trovava in quel momento nell'*accesso*, non si accorse della ferita; ma il Sig. Short sentì nella piaga un picciolo corpo duro; lo separò dai *muscoli*, e lo trasse fuori con le tanaglie. La malata sul momento stesso riebbesi dal suo *accesso*, si mise a gridare che si trovava bene, e mai più dopo sofferse alcun attacco. *Saggi ed Osserv. Mediche di Edimbourg*, *Tom. IV*, *Art.* 27, *pag.* 523.

Si leggono nel *Dizionario* di *Medicina* due altre osservazioni dello stesso genere. Un Medico di *Oxford* consigliò una Dama giovane, soggetta a de' frequenti *accessi*, che si annunziavano per via d'un dolore nel dito grosso del piede, di farsi recidere questo dito. Ella seguì questo consiglio, e ricuperò perfettamente la sanità. La Motte era già stato dello stesso sentimento per un altro malato, e prima di lui Olao Borrichio. Si è parimenti guarita l'*epilessia* mercè de' *cauterj* o dei *setoni* sulla parte da cui s'appalesava l'*accesso*, ec.)

Cautèri e setoni.

Cura durante l'accesso.

Cosa bisogna fare durante l'accesso, quando non s'è potuto prevenire.

(La cura durante l'*accesso*, si riduce ad assai poche cose: ed è di evitare che il malato non si faccia del male. A tal oggetto si comincia dal tentare di frapporgli tra i denti il lembo d'un mozzicchino, o d'una salvietta fina, per impedire che non si morda la lingua, locchè accade frequentemente, o che

non

non se la recida totalmente, come s' è alcuna volta veduto. Si colloca poscia il paziente sopra un letto, tratto nel mezzo della stanza, fornito sopra il capezzale di origlieri assai morbidi, e in buon numero, per impedire che nelle *convulsioni* non si urti e percuota nel capo.

Si appostano degli assistenti d' intorno al letto, per tenerlo nel caso che le *convulsioni* tendessero a gettarlo a terra, e per prevenire, per quanto è possibile, i colpi e le *contusioni* che si fanno talvolta sul viso colle pugna. Ma non bisogna che gli assistenti si tormentino a voler reprimere i movimenti *convulsivi*, ad aprire i pollici delle mani, la *convulsione* dei quali è la più costante in questa malattia; che quella dell' altre parti: tutti gli sforzi sarebbero inutili, e diverrebbero pericolosi, poichè veduti si sono degl' imprudenti a slogare le membra dei malati, volendo impedire che non si facessero del male. Ecco tutto ciò che si può e dee fare.

Inutilità della maggior parte dei rimedj proposti in questo caso, massime dei starnutatorj.

E' altresì inutile di presentare al malato degli *odori spiritosi*, di porgergli dei *rimedj acri*, di fargli delle *fregagioni*, ec. L' azione dei *nervi*, che sono la sede del senso, essendo assolutamente nulla, tutti questi mezzi niente operano, e non devono assolutamente operare. Gli odori *fetidi*, le polveri proprie ad eccitare lo *starnuto*, sono pericolose.

Cosa sia lo starnuto.

Lo *starnuto* comincia da una sospensione del *respiro*, e questa sospensione non può esistere, senza accumulare il *sangue* dentro i vasi del capo, dove ve n' ha omai di soverchio. Lo *starnuto* stesso è una *convulsione*, ond' è ridicolo il riguardarla come propria a farne cessare dell' altre.

La cacciata di sangue è di rado necessaria nell' accesso.

S' è molto disputato sopra i vantaggi e disavvantaggi della *cacciata* di *sangue* durante l' *accesso*; ciò che v' ha di certo, si è che le *perdite* di *sangue* dal *naso*, che si sono talvolta fatte vedere in tai casi, non apparvero sollevare l' infermo, e ciò si dee certamente sperare ancor meno dalle *emissioni* di *sangue*.

Circostanze che l' indicano: dove e da chi deve esser fatta.

Allorchè per altro la violenza dei *sintomi* dell' *accesso*, la *forza* e la *durezza* del *polso*, il rossore del viso, e la tumefazione delle *vene* del collo e della testa provano che siavi della *pletora* in questa parte;

io credo, dice il Sig. Tissot, che uopo sia di determinarsi a dirittura alla *emissione* di *sangue*; ma a quella d'una delle *jugulari*.

Il *salasso* può altresì divenire indispensabilmente necessario sul fine dell'*accesso*, quando i segni esibiti della *pletora* del *cerebro* sussistono ancora, e fanno temere un ingorgamento *apopletico*; ma questi *salassi* non possono farsi che da mani esperte ed esercitate; i movimenti continui del malato rendendoli difficilissimi e sovente pericolosi.)

Cura allorchè l'accesso è cessato.

Cosa bisogna fare allorchè il parossismo è cessato. Cristere.

(Allorchè il *parossismo* è cessato, una perfetta tranquillità è il massimo dei *rimedj*. Si applicano un quarto d'ora dopo dei *clisteri* di acqua tiepida, e si porgono frequentemente delle chicchere di acqua fresca; in seguito si procura di distrarre piacevolmente il malato, per stornarlo dall'idea del suo male, in cui si trova alle volte profondamente immerso per alquante ore dopo l'*accesso*. Qualora v'abbia dell'abbattimento senza irritazione, se gli possono esibire dei *cordiali* leggieri, come dell'*acqua* di *melissa*, dell'*acqua* di *fiori* di *arancio*, ec.

Cordiali leggieri.

Allorchè la malattia è ereditaria, o quando è suscitata da qualche lesione nel *cerebro*, non bisogna attenderne la guarigione.

Cosa conviene fare allorchè la cagione è la debolezza dei nervi. China-china, ferro.

Quando ella riconosce per cagione la debolezza o la troppo grande irritabilità del *sistema nervoso*, devonsi amministrare i *rimedj* che sono atti a fortificare i *nervi*; tali sono la *chinachina*, le preparazioni del *ferro*, o gli *antiparalitici*, raccomandati dal Fuller e dal Mead.

Fiori di zelamina.

Sono stati molto vantati i *fiori* di *zelamina* nella *epilessia*. Sebbene questo *rimedio* non abbia corrisposto agli elogi che se gli sono fatti, relativamente a questa malattia, ciò non ostante merita di essere tentato contro una *epilessia* ostinata. La dose è di tre o quattro grani, che si esibisce in *pillole* o in *bocconcelli*, a genio dell'infermo. La miglior maniera di amministrare i *fiori* di *zelamina*, è di darne un solo grano per volta, a quattro o cinque riprese al giorno.

Dose.

Si aumenterà gradatamente questa dose, finchè il malato potrà tollerarlo. Ho veduto dei buoni effetti da questo *rimedio*, allorchè fu continuato per un tempo sufficiente.

Si è qualche volta ricavato un gran vantaggio dal *muschio*; si dà in forma di *pillola*, nella maniera seguente.

Muschio in pillola col cinabro artifiziale.

Prendete *muschio*,) di ciascuno dieci o
cinabro artefatto,) dodici grani.

Fatene una *pillola* con quantità sufficiente di *sciloppo comune*. Questa *pillola* si replica mattina e sera.

Dose.

Si anno alcuni esempj di *epilessia* guarita mediante l'*elettricità*, raccomandata not. 4 di questo Cap.

Elettricità.

Il *visco quercino*, o qualunque altro *visco*, giacchè tutti anno le stesse virtù, e il *muschio*, sono due *rimedj* che si chiamano *specifici* contro l'*epilessia*; ma molto ci manca perchè meritino questa riputazione, con tanto fondamento quanto la *chinachina* contro le *febbri intermittenti*, o il *mercurio* contro i *mali venerei*. Ve ne ha poi un altro che la meriterebbe a più giusto titolo; ed è la radice di *valeriana silvestre*.

Visco quercino.

La maniera la più ordinaria e la più efficace di amministrare quest'ultimo *rimedio*, è in polvere, alla dose di due dramme, una la mattina e l'altra la sera, stemperata in un bicchiere di *decozione* della stessa pianta, di cui beesi circa un boccale nel corso della giornata. Questa *decozione* si prepara facendo bollire un'oncia di questa radice in tre fogliette d'acqua, fino alla riduzione d'una pinta.

Valeriana silvestre. Maniera di amministrarla.

Coloro che non potranno prendere la *valeriana* in polvere, ne faranno *infondere* un'oncia in una pinta d'acqua bollente, per tutta una notte. Questa *infusione* prende del tutto il vigore, il sapore, e l'odore della pianta; ma ognuno s'accorge che bisogna per lo meno pigliarne una pinta al giorno, e continuarne l'uso per lungo tempo: è necessario di proporzionare queste dosi all'intensità della malattia, all'età e al temperamento del malato.

Ho dato questa radice ad una sola dramma al giorno, in un bicchierino di vino bianco, ad una persona di tredici anni, d'una *complessione* assai forte,

Osservazione.

che sofferse parecchi *accessi* di *epilessia* in seguito d'un grande spavento. La prese per otto giorni, e gli *accessi* stettero poco meno d'un anno senza ricomparire. A capo di questo tempo un accidente richiamò un nuovo *accesso*; ella replicò lo stesso *rimedio* per lo stesso spazio di tempo, e dopo sei anni non se ne scoprì più vestigio alcuno.

Un gran numero di Medici l'anno adoperata con massimo profitto. I Sigg. Marchand, Chomel, Silvio, Tourneforzio, de Haller, de Sauvages, Tissot, ec. ne riferiscono delle osservazioni decisive. Questo ultimo dice di avere alcune volte dato una decozione di *visco* dietro alla *valeriana* in polvere, e che gli parve vedere ch'ella ne aumentasse i buoni effetti.

Oppio.

Gli altri *rimedj* che passano per *specifici*, e che ne meritano ancor meno il nome di quelli de' quali abbiamo ora favellato, sono 1. l'*oppio*, con cui per altro il Sig. de Haen ha risanato un fanciullo di sei anni: ma conviene leggere l'osservazione che riferisce questo Autore; vi si vedrà da quali indicazioni è stato indotto ad adoperare questo *rimedio*, che gli è perfettamente riuscito. *Ratio medendi*, Part. V, Cap. IV, §. III.

Foglie di arancio.

2. Le foglie d'*arancio*, date in *polvere* e in *infusione*. Se ne sono fatte dell'esperienze felicissime all'*Aja*, a *Vienna*, a *Wesel*, ec.; ma, dice il Sig. Tissot, non ho veduto ch'elle guariscano, e mi sono convinto che sono molto inferiori alla radice di *valeriana*.

Chinachina, ferro, canfora, castoro, assafetida, ruta, mercurio, antimonio.

3. La *chinachina*, il *ferro*, la *canfora*, il *castoro*, l'*assafetida*, la *ruta*, il *mercurio*, l'*antimonio*, ec. Si vede che se questi ultimi *rimedj* anno alle volte sanato degli *epiletici*, ciò non ha potuto essere che in alcune circostanze particolari, le quali esigevano la loro amministrazione.

Con quale precauzione bisogna amministrare questi rimedj.

Qualunque siasi di questi *rimedj* che si adoperi, è necessario che il corpo sia preparato a riceverlo. Siccome per la maggior parte sono della classe dei *corroboranti*, se si somministrino nel tempo che v'ha *pletora*, tensione, aridezza, disposizione all'*infiammazione*, imbarazzo nelle *prime vie*, *putridità*, *ostruzio-*

ne, *stitichezza*, ec. lungi dal far del bene; faranno un male reale e certo. Si riguardano come *specifici* assoluti; si vuole per ciò stesso che guariscano tutte l'*epilessie*; si ordinano indistintamente in tutte, senza fare attenzione che tutte le cagioni di questa malattia non sono di natura da essere vinte dalle loro qualità. Si cimentano tutti successivamente; tutti riescono nocivi, e tutti sarebbero forse stati utili, se si avesse dato al corpo la disposizione che doveva avere per sviluppare gli effetti del *rimedio*.)

§. V.

Degli accessi convulsivi e della danza di S. Vito.

Gli accessi convulsivi si curano nella stessa guisa dell'epilessia.

OGni *accesso* di *convulsione* procede dalle cagioni stesse dell'*epilessia*, e dee in conseguenza essere trattato nella stessa maniera e relativamente alla cagione che lo fa nascere.

V' è però una spezie particolare di *accesso convulsivo*, comunemente chiamato la *danza* di *S. Vito*.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della danza di S. Vito.

Carattere di questo male.

IN questo *accesso* il malato fa dei movimenti, delle gesticolazioni, dei salti così precipitosi, così ridicoli, che il popolo ordinariamente lo prende per uno spiritato.

A chi ella è famigliare.

(Questa malattia non è poi famigliare che ai fanatici, e a coloro che anno l'immaginazione vivace e bizzarra; e i malati nei quali si osserva, sono i fanciulli e le fanciulle, dall'età in poi dei dieci anni fino a quella della pubertà. Le fu dato questo nome, perchè ogni anno nel mese di Maggio si celebra una festività in una Cappella di *S. Vito*, vicino ad *Ulm* Città Imperiale sopra il Danubio nel Circolo di *Souabe*, dove tutti i fanatici dei contorni vi si portano per ballare il giorno e la notte, in onore del Santo, finchè cadono in convulsioni, o come in una spezie di *estasi*.

Donde le viene questo nome.

Si comprende che questa spezie d'insensati non sono tutti nei contorni d'*Ulm*, e che non è necessario di essere molto abile per vedere, in questo preteso male, l'effetto ordinario d'una immaginazione sregolata. Noi non neghiamo per altro che non si dieno de' malati ne' quali le *convulsioni* si manifestano sotto un'apparenza del pari ridicola.

Ho anco veduto nel 1778 una giovane di tredici in quattordici anni, i di cui *accessi epiletici* avevano molta rassomiglianza con quelli della *danza* di *S. Vito*. Ella si trovava in un movimento perpetuo; la sua testa, le sue mani, i suoi piedi erano in una agitazione, che malgrado lo stato compassionevole, in cui era questa malata, forzava gli assistenti a ridere in alcuni momenti. Sì fatte gesticolazioni erano di tanto in tanto tra la giornata accompagnate da acute strida, da schiuma alla bocca, e da tutti gli altri *sintomi* dell'*epilessia*.

In tali casi bisogna, come nell'*epilessia* e in tutte le *malattie nervose*, studiare di cogliere le vere cagioni, e condursi a tenore delle *indicazioni* che presentano queste cagioni: locchè rende, come ben si vede, questo genere di male difficilissimo a curarsi. Per la qual cosa raccomandiamo a tutti coloro che ne anno i mezzi, di dirigersi a dirittura ad un Medico, e ad un Medico istrutto.)

ARTICOLO SECONDO.

Cura della danza di S. Vito e di tutti gli accessi convulsivi.

Salassi, purgativi, chinachina, serpentaria virginiana, acque ferruginose, bagni freddi.

La *danza* di *S. Vito* si cura con i *salassi*, i *purgativi* replicati, e in seguito cogli altri *rimedj* raccomandati nell'*epilessia*, come la *chinachina*, la *radice* di *serpentaria virginiana*, la radice di *valeriana silvestre*, ec. Le *acque ferruginose* vi sono ancora utilissime; così pure i *bagni freddi*, che non bisogna mai trascurare, allorchè il malato può sopportarli.

Circostanze che indicano questi rimedj.

(Questa cura è quella che bisogna impiegare, allorchè la malattia è cagionata dalla *soppressione* di qualche *evacuazione consueta*, e che il soggetto è ro-

busto. Imperciocchè se non v'è alcuna *pletora*, e che i dolori non sieno eccessivi, questi *salassi* e questi *purgativi* ripetuti, sopra tutto i *salassi*, diverranno contrarj.

Allorchè dunque il malato è delicato o estenuato dal male, è necessario, perchè la sede di questa malattia è sempre nelle *prime strade*, è, dico, necessario cominciare dal prescrivergli una *infusione* di *fiori* di *tiglio*, o di *foglie* di *arancio*, di cui si procurerà di farne bere un boccale al giorno; e il secondo o terzo giorno, se si sospetti lo *stomaco* e gl'*intestini* carichi di *zavorra*, se gli daranno due grani di *tartaro stibiato* in bevanda, vale a dire disciolto in una pinta d'*infusione* di *tiglio*, e la sera una *pozione calmante*, composta nella maniera seguente.

Cosa bisogna fare allorchè il malato è debole e delicato.

Infusione di tiglio o di foglie di arancio.

Lassativo.

Prendete *acqua* di *tiglio*,	tre oncie;
teriaca,	una dramma;
goccie anodine di *Sydenham*,	otto.

Pozione calmante.

Mescolate.

Si ripeterà questa *pozione* la sera del giorno o dei giorni in cui si avrà preso il *lassativo*. Frattanto si adopereranno i *semicupj*, i *bagni*, e gli altri *rimedj* prescritti contro l'*epilessia*, Art. IV del §. precedente.

Bisogna guardarsi bene dall'essere gabbati, allorchè si viene chiamato per una malattia *convulsiva*. La *danza* di *S. Vito*, l'*epilessia*, le *convulsioni* in generale, sono le malattie ch'infingono il più ordinariamente i furbi, e anco i scellerati, per sottrarsi dalle fatiche del lavoro, per farsi esentare da qualche castigo, o per ispirare pietà: sendo che queste malattie non esigono che una rappresentazione momentanea, e che dopo l'*accesso*, è permesso di sentirsi bene a meraviglia.

Si è esposto ad essere ingannato nella cura di questo male, dell'epilessia e di tutte le altre malattie convulsive, perchè sono di sovente finte.

I libri sono pieni d'istorie di fanciulle, e di giovani, che anno affettato degli *accessi epiletici* per pervenire a dei maritaggi, ai quali i loro parenti si opponevano, in seguito dell'opinione quasi sempre falsa, che il matrimonio guarisce sì fatto male. I Signori DE HAEN, DE SAUVAGES, TISSOT, ec. ne anno guarite radicalmente di questa spezie. Il primo, ordinando che si battesse con un bastone una

Osservazioni.

donzella, se ella ricadeva: il Sig. DE SAUVAGES; minacciando di sferzarne un'altra: e il Sig. TISSOT, consigliando di flagellare coll'*ortiche* le spalle d'un garzone che fingeva una *paralisia* della lingua.

Ad ognuno è nota la Storia di quel mendico che cadeva *epiletico* per le vie di Parigi. Ad oggetto di sanarlo, si prese il partito di ordinare che si apprestasse un letto di paglia vicino al luogo che abitava, su cui si potesse gettare, affinchè non si facesse alcun male, qualora l'*accesso* lo sorprendesse. L'*accesso* venne all'ordinario: tosto è gettato sul letto, si appicca il fuoco alla paglia; ma il furfante s'alza di botto, e sen fugge qual folgore.

Come si possa assicurarsi se le malattie convulsive sono finte o reali.

Da tutto ciò devesi concludere, che per assicurarsi se gli *accessi convulsivi* sono finti, bisogna 1. esaminare attentamente se v'abbia cosa alcuna che possa averne prodotto di reali, ch'è quanto a dire, se vi sia precorsa alcuna delle cagioni descritte nell'Art. I del §. precedente: 2. se i malati possono avere qualche motivo di fingere: 3. osservare se tutti i *sintomi* sieno molto somiglianti a quelli che caratterizzano le *convulsioni naturali*: 4. esporre i malati ad alcuni dolori o ad alcuni gravi pericoli; poichè se il male è reale, non sentono verun dolore, e non concepiscono il pericolo: se egli è finto, qual riguardo devesi avere per dei furbi e dei furfanti?)

§. VI.

Del singhiozzo.

Caratteri di questo male.

IL *singhiozzo* è un'affezione *spasmodica*, o una *convulsione* dello *stomaco* e del *diaframma*, cagionata da tutto ciò che può irritare le *fibre nervose* di queste parti.

Il singhiozzo si divide in semplice, in sintomatico, e in essenziale.

(Vi sono parecchie spezie di *singhiozzo*: il *semplice*, e passeggiero che nemmeno merita il nome d'indisposizione: il *sintomatico*, ch'è frequente nelle *febbri acute*, nell'*infiammazione* dello *stomaco*, del *fegato*, o di qualche altro *viscere*; nella *passione iliaca*, nel *morbo collera*, nella *dissenteria*, nell'*emorroidi*, ec.

in questi casi si prende sempre per un *sintomo* mortale: finalmente l'*essenziale*, di cui quivi si tratta, e che diviene sovente una malattia contumacissima.

Caratteri del singhiozzo essenziale.

Egli è talvolta *periodico*, ma i suoi ricorsi sono di rado stabili e determinati; la sua durata è sempre incerta: dura talora de' giorni, delle settimane, dei mesi, degli anni; perocchè s'è veduto durare fino a trenta anni. Ha parecchi gradi: è alle volte sì violento, che si può sentire molto da lungi: le coste in allora sembrano in procinto d'infrangersi, e i malati temono d'esserne soffocati.

Chi sono coloro che sono soggetti al singhiozzo.

Le persone voraci e i beoni, i fanciulli, coloro che sono affetti da *passione isterica* e *ipocondrica*, sono i più soggetti al *singhiozzo*, tanto *accidentale* che *abituale*.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del singhiozzo.

IL *singhiozzo* può derivare da ogni spezie di sregolatezza nel bere e nel mangiare; dalle ferite dello *stomaco*, e dai *veleni*; dai *tumori inflammatorj* e *scirrosi* dello *stomaco*, degl'*intestini*, della *vescica*, del *diaframma*, e degli altri *visceri*.

(Può ancora dipendere dalla *soppressione* dell'*evacuazioni consuete*, come dei *mestrui*, dell'*emorroidi*, ec. dalla retrocessione d'una *risipola*, e dall'altre *malattie* della *pelle*, dallo risalimento della *gotta*, ec.)

Il *singhiozzo* presagisce sovente la morte, massimamente quando è *sintomo* della *cancrena*, e nelle *febbri acute* e *maligne*.

ARTICOLO SECONDO.

Cura del singhiozzo semplice.

(IL *singhiozzo* semplice e passeggieto, o *accidentale*, si dissipa da se, o mediante la semplice bevanda d'acqua fredda o intiepidita. Si può altresì sopprimere, sospendendo per qualche tratto la *respirazione*. L'applicazione e la contenzione dello spiri-

to, la sorpresa, e le altre affezioni dell'animo, producono lo stesso effetto.)

Cura del singhiozzo sintomatico.

(Il *singhiozzo sintomatico* per l' ordinario cede ai *rimedj* convenienti alla malattia di cui è *sintomo*. Tuttavolta siccome in generale egli è perigliofo, e soventemente mortale, come abbiamo detto, bisogna ingegnarsi a calmarlo.)

Allorchè è cagionato dagli alimenti flatuosi.

Allorchè dunque è cagionato dagli *alimenti vegetabili* o di difficile *digestione*, un bicchiere di ottimo *vino*, o di qualche altro *liquore spiritoso*, ne suol essere il *rimedio*.

Da alcuni veleni.

Allorchè è prodotto da alcuni *veleni*, uopo egli è di bere abbondantemente del *latte* e dell' *olio*, siccome lo abbiamo di già avvertito alla pag. 76 di questo Volume, e si prescriverà più distesamente Cap. XLVIII di questo Vol.)

Dall' infiammazione dello stomaco.

Il *singhiozzo* generato dall' *infiammazione* dello *stomaco*, ec. è pericolosissimo. In tal caso bisogna seguire la *regola* di *vitto rinfrescante*. Si caverà *sangue* all' infermo; se gli farà prendere spesse volte tra giorno alquante gocciole di *spirito* di *nitro dolcificato*, in un bicchiere di *siero* di *latte vinoso*. Si applicheranno sulla *regione* dello *stomaco* de' pannilini inzuppati nell' acqua calda, o alcune vesciche ripiene d' acqua e di *latte* caldo.

Dalla cancrena.

La *chinachina* e gli *antiputridi*, sono i soli *rimedj* che possono dare qualche speranza contro il *singhiozzo* suscitato dalla *cancrena* o *mortificazione*.

Cura del singhiozzo essenziale.

(Il *singhiozzo* riesce di rado ostinato, quando si comincia dal combattere la cagione da cui dipende.)

Allorchè dipende da una ripienezza di stomaco;

Allorchè il *singhiozzo* è la malattia *essenziale*, e ch' è cagionato da una ripienezza di *stomaco*, o da alcuni *umori pituitosi* o *biliosi* che ingombrano quest' organo, un dolce *vomitorio* e un *purgativo* sono di un gran soccorso, qualora però il malato possa sopportarli.

Quando il *singhiozzo* è prodotto dai *flati*, conviene adoperare i *rimedj carminativi* che abbiamo consigliato per la *pirosi*, o *bruciacuore*, pag. 229 e segg. di questo Vol.

Dai flati.

(Una *emissione* di *sangue* lo arresta prontamente, qualunque volta dipende dalla *pletora*, o dalla *soppressione* di qualche *evacuazione consueta*.)

Dalla pletora.

Cura del singhiozzo essenziale, allorchè diviene ostinato.

Nel caso che il *singhiozzo* divenga ostinato, forza è di ricorrere agli *aromatici* e agli *antispasmodici* i più possenti.

Il primo di questi *rimedj* è il *muschio*. Se ne danno quindici o venti grani, di cui si forma un bocconcello con un po' di *sciloppo comune*. Questo si ripete a tenore dell' urgenza dei *sintomi*.

Muschio. Dose.

I *calmanti* anche quivi convengono; ma non bisogna usarne che con cautela. Si può esibire sovente tra giorno un pezzo di *zucchero* imbevuto di *spirito di lavanda composto*, o la *tintura volatile aromatica*.

Spirito di lavanda composto, tintura volatile aromatica.

Si trae qualche volta un grande vantaggio dai *rimedj esterni*; tali sono l'*empiastro stomachico*, o il *cataplasma* di *teriaca* di *Venezia*, secondo il Dispensatorio di Londra o di Edimbourg, il quale si applica sulla *regione* dello *stomaco*.

Empiastro stomachico, o di teriaca.

Fui ultimamente chiamato per un malato che aveva un *singhiozzo* perpetuo, da più di due mesi addietro. Era stato più volte fermato col *muschio*, l' *oppio*, il *vino*, e gli altri *rimedj cordiali* e *antispasmodici*; ma sempre ritornava di bel nuovo. Frattanto nulla sollevava questo infermo al pari della *birra* leggiera un po' forte, e il suo *singhiozzo* spesso si teneva cheto per parecchi giorni eziandio, qualunque volta ne beveva copiosamente; effetto che non potevano produrre i *rimedj*, anche i più validi. Ma alla per fine fu sopraffatto da un *vomito sanguigno*, per cui perì in breve ora. All' apertura del cadavere si trovò un *tumore scirroso* considerabile vicino al *piloro* o sia all' *orificio* destro dello *stomaco*.

Osservazione.

Cura del singhiozzo spasmodico o convulsivo.

Muschio. (Il *singhiozzo* il più ribelle è quello ch'è *spasmodico* o *convulsivo*, come è assai ordinario di rincontrarlo. Ne ho veduto uno di quest' ultima spezie in una persona di tredici in quattordici anni, che sussisteva da più di dieciotto mesi. Era stato combattutto con tutte le medicine da noi poc'anzi noverate. L'infermo era stato salassato dal braccio e dal piede; se gli aveva procurato il vomito; qualche tempo dopo aveva preso molti *diluenti*, aveva usato i *bagni*, ec. e il *singhiozzo* persisteva con la medesima pertinacia. Ritornava cinque o sei volte al giorno, e durava senza interruzione per una mezz'ora, ed anco un'ora. Fui chiamato; lo riguardai come puramente *convulsivo*; in conseguenza prescrissi il *muschio*, e ne fu guarito.)

Osservazione.

§. VII.

Dei granchi.

Caratteri dei granchi dello stomaco e di quelli dell'estremità.

(NOi passiamo a dirittura a parlare dei *granchi* dello *stomaco*; malattia puramente *nervosa*, che non bisogna confondere con i *granchi* dell'*estremità*; come delle coscie, delle gambe, delle braccia, delle dita, ec. affezioni che, quantunque passeggiere, cagionano talvolta dei dolori insopportabili, e che tutto il mondo conosce, per averli patiti almeno una qualche volta.)

Sovente i *granchi* dello *stomaco* assalgono all'improvviso. Questa malattia è pericolosissima, e domanda i soccorsi i più pronti.

Chi sono coloro che vanno soggetti ai granchi dello stomaco.

Le persone avanzate in età, segnatamente quelle che sono *convulsionarie*, *gottose*, o che patiscono dell'*affezioni isteriche* e *ipocondriache*, ci sono le più soggette.

ARTICOLO PRIMO.

Cura dei granchi dello stomaco.

SE il malato si sente delle voglie di vomitare, se gli daranno alcuni bicchieri di acqua calda, o d' *infusione* leggiera di *fiori* di *camomilla*, per nettargli lo *stomaco*.

Allorchè il malato ha delle voglie di vomitare;

Sè gli farà in seguito un *clistere lassativo*, se sia stitico, e incontanente dopo se gli darà del *laudano liquido*.

Allorchè egli è stitico.

La miglior maniera di amministrarlo è in un *clistere* di acqua calda; si adopera in dose di sessanta o settanta goccie: per tal mezzo il suo effetto è molto più sicuro che quando si prende per bocca, perchè allora si corre molto rischio di vomitarlo, ed anche in molte occasioni aumenta il dolore e lo *spasmo* dello *stomaco*.

Laudano in clistere. Dose.

Se i dolori e i *granchi* ritornano con violenza, dopo l'effetto del *clistere anodino*, di cui abbiamo di presente favellato, se ne applicherà un altro con una quantità uguale o anco maggiore di *oppio*.

Oppio in clistere.

Di più se gli esibirà, ogni quattro o cinque ore, un *bocconcello* composto di dieci o dodici grani di *muschio*, e d'una mezza *dramma* di *teriaca Veneta*.

Muschio in pillola.

(Se il malato non può inghiottire il *bocconcello*, come succede talvolta, se gli daranno ogni quattr'ore due cucchiaj da tavola della mistura seguente.

In forma di giulebbe.

Prendete *muschio*,	uno scrupolo;
zucchero candido,	una dramma.

Tritate il *muschio*, e mescolate queste due sostanze insieme. Poscia aggiugnete

mucilaggine di *gomma arabica*,	due dramme;
acqua di *cannella*, senza *vino*,)	di cadauna
di *menta*,)	un' oncia;
aromatica,	tre dramme.

Mescolate.

Bisogna nel tempo stesso fomentare la *regione* dello *stomaco* con dei pannilini inzuppati nell'acqua calda, o applicare delle vesciche piene di *latte* misto all'acqua calda, che si terranno costantemente sopra

Fomenti, o vesciche piene di latte misto all'acqua.

questa parte. Ho spesse volte veduto questi ultimi *fomenti* produrre i più felici effetti.

Decciature. Si può ancora stropicciare questa stessa parte con il *balsamo anodino* di *Bates*; e dopo che i *granchi* saranno dissipati, converrà che il malato per qualche

Empiastro antisterico. tempo porti l'*empiastro antisterico*, per prevenire i ricorsi del male.

Circostanze, che indicano il salasso. Allorchè i dolori e i *granchi* dello *stomaco* sono violentissimi, e durano lungo tempo, bisogna cavar *sangue* al malato, qualora almeno la sua debolezza non vi si opponga; e quando questa malattia è cagionata dalla *soppressione* dei *flussi mestruali*, non si può dispensarsene.

Cosa bisogna fare nei casi di gotta risalita. Allorchè riconosce per cagione la *gotta risalita*, forza è ricorrere ad alcune sostanze *spiritose*, o ad alcuna dell'*acque cordiali* riscaldanti. In tal caso si applicano eziandio degli *empiastri vescicatorj* alle gambe, come si è prescritto di sopra Cap. XXXIII, §. II, di questo Vol.

Empiastro di teriaca. Ho sovente veduto i *granchi* e i dolori di *stomaco* i più violenti, cedere a un largo *empiastro* di *teriaca Veneta*, applicato sopra la *regione* dello *stomaco*.

ARTICOLO SECONDO.

Cura dei granchi dell'estremità.

Questi granchi dipendono da spasmo o da intirizzamento. I *Granchi* delle gambe, delle coscie, delle braccia, delle dita, ec. possono appartenere egualmente allo *spasmo*, ma sono più generalmente dipendenti dall'intirizzamento. Assalgono di spesso nel letto, e più comunemente allorchè taluno sia restato lungamente in una situazione incomoda. Il primo caso sembra essere *spasmodico*, il secondo pare dipendere dalla sola compressione dei *nervi*, poichè la gamba è in allora intirizzita, e come senza sentimento, tuttochè vi si risentano dei dolori interni.

Essi guariscono colla semplice fregagione, e col cangiamento di positura. Si rimedia alla prima spezie di questi *granchi* colla semplice fregagione, o facendo qualche passo per la camera. Si dissipano gli altri cangiando di situazione.

Altri dolori. Non devonsi però confondere i *granchi* con quel

dolore che si risente talvolta nelle gambe, stendendole nel letto: questo dolore, ch'è alle volte vivissimo, sembra dipendere da una spezie di *contorsione*, o da un leggiero slogamento dei *muscoli* e dei *tendini*, cui si rimedia facendo scorrere dolcemente la mano sopra il *muscolo*, o contraendo il suo *antagonista*. Si tratterà in seguito §. XII di questo Cap. dei *granchi* delle diverse parti del corpo, ai quali vanno sottoposte le femmine *isteriche*.)

Il delle gambe.

Mezzi di rimediarvi.

§. VIII.

Del fantasima o incubo.

IN questa malattia taluno essendo addormentato s'immagina di provare una *oppressione* considerabile, o di sentire un peso sul *petto* o sopra lo *stomaco*, da cui non può sbarazzarsi.

Carattere di questo male.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi del fantasima o incubo.

SI geme, e talvolta si grida altissimamente, sebbene il più sovente si facciano degli sforzi vani per favellare. Talora figurasi d'essere impegnato in una zuffa, e temendo di restare ucciso, tentasi di fuggire, e sentesi arrestato. Talora si crede essere in una casa che abbruciasi, o sul procinto di cadere in un fiume. Spesse volte si pensa di precipitare dentro una voragine, e il timore di fracassarsi in questa caduta ci fa svegliare scrollando.

ARTICOLO SECONDO.

Cagioni del fantasima o incubo.

FU supposto che questa malattia procedesse da soverchia copia di *sangue*, o dallo *stagnamento* di esso *sangue* nel *cerebro*, nei *polmoni*, ec. ma conviene piuttosto riguardarla come una malattia *nervosa*, che deriva principalmente da prave *digestioni*. Il perchè

vediamo che le persone le quali anno i *nervi* irritabili, che menano una vita sedentaria, e che vivono nell'abbondanza, sono le più soggette all'*incubo*.

Niente contribuisce d'avvantaggio a suscitare cotesta malattia, quanto il fare delle laute cene, particolarmente molto tardi, o il coricarsi incontanente dopo il cibo. I *flati* sono ancora una cagione frequentissima di questo male.

Malattie delle quali l'incubo può essere il fintomo precursore.

(Questa malattia, allorchè non è nè frequente, nè violenta, non riesce pericolosa: ma nel caso contrario, può presagire, sopra tutto ai soggetti giovani, l'*epilessia*; s'è alle volte eziandio veduto che la *follia* ne fu preceduta. Quanto ai vecchi, si dee riguardare l'*incubo* come un foriere dell'*apoplessia*. Alcuni malati ne sono restati soffocati di botto, e tutte l'età ne somministrano alcuni esempj. Si è veduto a Roma l'*incubo epidemico*, e del pari affatto micidiale che la *peste*.)

ARTICOLO TERZO.

Cura del fantasima o incubo.

Vitto.

(LE persone che sono soggette a questa malattia, devono con tutta l'attenzione e diligenza evitare ogni *alimento* flatuoso e di *digestione* difficile. Fa di mestieri ancora che fuggano le meditazioni profonde, la tristezza, e tutto ciò che può recare all'anima dell'impressioni spiacevoli.)

Bisogna svegliare il malato.

Siccome coloro che patiscono l'*incubo*, si lamentano comunemente, o fanno un certo romore dormendo, è bene di parlar loro, o di svegliarli tosto che si sentono, perchè lo sconcerto che provano, cessa comunemente subito che sono svegliati.

Perchè?

Il Dott. Whytt dice di aver osservato in generale, che un bicchierino di *acquavite* preso nel mettersi a letto, preveniva ordinariamente sì fatto male. Tuttavolta, siccome questa è una cattiva pratica, e che in seguito non produce più l'effetto, noi vorremmo piuttosto che il malato si rimettesse per la sua guarigione ad una nutritura di facile *digestione*, all'allegria, ad un *esercizio* conveniente nella

Nodrimento di facile digestione, giovialità, esercizio, cena di buon'ora.

gior-

giornata, e ad una cena leggiera fatta di buon' ora.

Un bicchiero di *acqua* di *menta piperitide* facilita sovente la *digestione*, del pari affatto che un bicchiere d'*acquavite*, ed è molto più sicuro. Ciò non ostante quando una persona, a cui le *digestioni* riescon difficili, abbia mangiato degli *alimenti flatuosi*, un po' d'*acquavite* le può divenire necessaria; e noi la raccomandiamo in allora come il *rimedio* il più convenevole.

Acqua di menta col pepe. Circostanze che domandano un po' d'acquavite.

I giovani molto *sanguigni*, e che sono soggetti a questa malattia, devono purgarsi di sovente, e usare una *dieta* austera.

(La sobrietà è il punto essenziale della cura di questo morbo: ed è comunemente tutto ciò che si ha a fare, almeno tutte le volte che l'*incubo* non presagisce le malattie, di cui abbiamo parlato nella pagina precedente. Imperciocchè in questi ultimi casi, egli richiede i *rimedj* che sono capaci di prevenire quei mali. Si consulteranno per tanto i §. di questo Cap. che versano sopra l'*epilessia* e la *melancolia*, dove abbiamo parlato della *mania* o *follia*, e il Cap. dell'*apoplessia*, tutti contenuti in questo terzo Volume.

La sobrietà è il punto essenziale di questa cura.

Quanto all'*incubo* semplice, si sono vedute alcune persone liberarsene, schivando di coricarsi sul dorso, sebbene per lo contrario se ne sieno vedute dell'altre, nelle quali tutt'altra positura lo eccitava. Allorchè l'ammalato presenta dei *sintomi* di *pletora*, non si può dispensarsi dal cavar *sangue* e dal purgare, quando lo *stomaco* esibisce i *sintomi* che caratterizzano l'imbarazzo e la pienezza di quest'*organo*. I *sintomi* ch'indicano il *salasso*, sono descritti Tom. II, Cap. II, in fine della nota 6. e quelli che indicano i *purganti*, nello stesso Vol. Cap. III.

Cura dell'incubo semplice, o che non è punto nervoso.

Circostanze che indicano il salasso e i purganti.

Di rado trovasi obbligato di passare a dei *rimedj* più attivi. In generale la privazione della cena e il *vitto addolcente*, che sono sempre indicati in questa malattia, qualunque ne sia la cagione, sono i gran mezzi di cui si dee far uso, e che bastano il più delle volte.

§. IX.

Della sincope e dello svenimento.

Chi sono coloro che ci vanno soggetti.

LE persone che anno i nervi delicati, e che sono di *costituzione* debole, sono soggettissime allo *svenimento* e alle *sincopi* : è vero che sì fatti accidenti riescono di rado pericolosi, allorchè vi si presta una sufficiente attenzione ; ma quando si trascurano, o che si combattono con dei *rimedj* poco appropriati, spesso divengono di conseguenza, e qualche volta mortali (8).

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della sincope e dello svenimento.

LE *cagioni* ordinarie della *sincope*, nelle persone *irritabili* e *convulsionarie*, sono il passaggio improvviso dal freddo al caldo; l'*aria* spoglia della sua propria attività, o della sua *elasticità* ; un *eccesso* di fatica; una debolezza eccedente ; le *perdite* di *sangue* ; le lunghe astinenze ; la *paura*, il *cordoglio*, e le altre *passioni* o affezioni violente dell'animo.

ARTICOLO SECONDO.

Cura della sincope e dello svenimento.

Allorchè sono cagionati dal passaggio subitaneo dal freddo al caldo.

OGnuno sa che una persona *convulsionaria*, dopo essere restata per lungo tempo esposta al freddo, cade sovente in sincope, nell'entrare in una casa, massime se le si fanno prendere dei liquori caldi, o se si fa accostare ad un gran fuoco. E' facile di pre-

---

(8) Deesi osservare che in questo paragrafo non si tratta, che delle *sincopi* e degli *svenimenti* ai quali sono esposte le persone *convulsionarie* e irritabili. Il Sig. BUCHAN parla nel Tom. IV, Cap. LVI, §. I, degli *svenimenti* che accadono alle persone le più sane e le più robuste, da tutt'altra cagione che dall'*irritabilità*.

venire questo accidente, impedendo che coloro che sono stati esposti ad un gran freddo, non sieno introdotti immediatamente in una stanza calda; non avvicinandoli al fuoco che gradatamente; e non dando loro niente di caldo, prima che il corpo non abbia avuto il tempo di adattarsi alla temperatura del luogo.

Ma se per avere trascurato sì fatte cautele, una persona cade svenuta, bisogna incontanente trasportarla in una stanza più fredda; fargli delle legature al disopra delle ginocchia e dei gomiti, e bagnargli le mani e il viso con dell'*aceto*. Se gli farà in oltre respirare dell'*aceto*; e se può inghiottire, se gli verserà in bocca uno o due cucchiaj d'acqua, alla quale si farà aggiunto un terzo di *aceto*, o meglio ancora quattro o cinque gocciole d'*alcalì volatile fluido*. Se il malato non ritorna in se stesso, gioverà il cavargli *sangue*, e poscia fargli un *clistere*.

Aria fredda. Legature. Aceto. Alcali volatile fluido: salasso, clistere.

Cura della sincope e dello svenimento, cagionato da un'aria racchiusa, e ch'è stata respirata parecchie volte.

Siccome l'*aria*, ch'è stata respirata parecchie volte, perde del suo vigore e della sua *elasticità*, non è maraviglia che coloro i quali si trovano in un'*aria* così alterata, cadano sovente in *isvenimento* o in *sincope*; imperocchè in tal caso restano privi del vero principio della vita. Quindi avviene che gli *svenimenti* sono sì comuni nell'assemblee numerosissime, massime nei tempi caldi.

(Che che ne sia, devonsi riguardare come una spezie di morte momentanea, che diviene talvolta funesta alle persone deboli e delicate; e per ciò stesso bisogna fare quanto è mai possibile per prevenirla. I mezzi sono facili, cogniti, e da potersi eseguire da ognuno: fa di mestieri che i luoghi di assemblee, e dove il popolo si reca in folla, sieno vasti e ben ventilati col mezzo dei *ventilatori*, e che le persone deboli e delicate vi si portino di rado, segnatamente quando fa caldo, come abbiamo detto Tom. I, Cap. IV.)

Mezzi di prevenire questi accidenti.

Coloro che cadono di tal modo svenuti nel mez-

Aria libera.

zo d' una assemblea, devono essere il più presto portati all' *aria* libera. Si stropiccieranno loro le *tempia* con dell' *aceto* forte o dell' *acquavite*, e si faranno loro respirare dell' *acque spiritose*, o dei *sali volatili*, come l' *alcalì volatile fluido*, ec. Si coricheranno sul dorso con la testa bassa; si metterà loro in bocca un po' di *vino* o di qualunque altro *cordiale*, tosto che potrà inghiottire. Se la persona ch' è in *sincope* va soggetta a degli *accessi isterici*, se gli farà fiutare del *castorio*, dell' *assafetida*, o il fumo delle piume, del corno, del cuojo bruciato, ec.

Aceto o acquavite esternamente. Alcali fluore. Caso dove bisogna preferire degli odori fetidi.

(Si adopera il *castorio* e l' *assafetida* in fumigazione, o s' imbeve un pezzo di bambagia di *spirito volatile* di *corno* di *cervo* o di *alcalì volatile fluido*, che s' introduce nelle narici: cotesti *rimedj*, facendo una forte, e pronta impressione sopra i *nervi* sensibilissimi del naso, non solamente eccitano i diversi organi, con i quali questi *nervi* anno qualche *simpatia*, a mettersi in azione, ma contribuiscono altresì a diminuire o a distruggere la sensazione spiacevole che prova la parte del corpo, che per i suoi patimenti ha cagionato la *sincope*.

Castoro, assa fetida, alcali volatile fluore. Maniera di adoperarli.

Per produrre altresì lo stesso effetto si possono applicare dei mattoni caldi sotto le piante dei piedi; e sfregare con forza le gambe, le braccia e il ventre.

Mattoni caldi sotto i piedi, fregagioni secche.

Del resto non v' ha altro *rimedio* che io abbia trovato tanto efficace per dissipare le *sincopi isteriche* accompagnate da *convulsioni*, come accade assai ordinariamente, quanto il *bagno* caldo dei piedi. In molti casi dove si avevano inutilmente impiegati differenti presidj, ho veduto i malati ricuperare l' uso dei sensi, quasi nello stesso istante in cui loro si mettevano i piedi e le gambe dentro l' acqua un poco più calda del *sangue*, vale a dire di trentacinque o trentasei gradi del *termometro* di Reaumur. S' è sovente rilevato che quando il malato non resta assai a lungo dentro il *bagno*, le *sincopi* e le *convulsioni* o gli *spasmi* si rinnovellano, ma per verità con minor forza, e il *polso* diviene *piccolo* e *irregolare*. Si sono date alcune occasioni in cui i malati avendo soverchia copia di *sangue* e delle fortissime *convulsioni*, i *bagni* dei *piedi* non anno avuto verun successo.

Bagno caldo dei piedi nella sincope accompagnata da convulsioni.

L'*acqua calda* altresì adoperata esternamente, è il più pronto e il più sicuro mezzo di dissipare le *sincopi isteriche*; in luogo che gli *spiriti volatili*, che si mettono sotto il naso, sono capaci di cagionare a certe femmine delicatissime e sensibilissime le più violente *convulsioni*.

Vantaggi dell' acqua impiegata esternamente nelle sincopi isteriche.

Quando il malato si trova *stitico*, è a proposito di fargli un *clistere* con dell'*assafetida*; e come prima può inghiottire, se gli daranno due cucchiaj ordinarj di *soluzione* di *assafetida*, o qualche *giulebbo cordiale*. M. WHYTT, *Traité des Malad. nerv.* Tom. II, pag. 36 e segg.)

Circostanza che indica l'assafetida in clistere e in soluzione.

Cura della sincope e dello svenimento, cagionato da debolezza, conseguenza della fatica, del digiuno, delle perdite di sangue, ec.

Allorchè la *sincope* è cagionata da una estrema debolezza, come succede per l'ordinario dopo delle grandi fatiche, de' lunghi digiuni, delle *perdite* di *sangue*, ec. bisogna rianimare il malato con dei *cordiali* attivi, dargli delle *gelatine*, del *vino*, dei *liquori spiritosi*, ec. Tuttavolta non bisogna esibirli sulle prime che in piccolissima quantità, aumentando poco a poco a misura che l'infermo diviene in istato di sopportarne d'avvantaggio. Si dee tenerlo tranquillo, a suo agio, e colcato sul dorso con la testa bassa, e in un ambiente fresco, facendo circolare l'*aria* nella sua camera.

Cordiali attivi, gelatine, vino, ec.

Aria fredda.

Per *alimenti* non se gli daranno che dei brodi nutritivi, del *sagou* col *vino*, del latte fresco, ed altre sostanze di natura leggiera e *cordiale*; ma tutte queste cose non devonsi adoperare che fuori dell'*accesso*. Tutto quel che si può fare, finchè ei dura, è di far odorare un'ampollina d'*acqua* della *Regina* d'*Ongheria*, d'*acqua* di *Luce*, d'*alcali volatile fluido*, di *spirito* di *corno* di *cervio*; di stropicciare le *tempia* con l'*acquavite* calda, e di applicare sulla *forcelletta* dello *stomaco* un piumacciolo inzuppato nella medesima.

Quando l'accesso è passato, brodi, sagou col vino, latte.

Durante l' accesso, acqua di Luce, alcali volatile fluore, ec.

Cura della sincope e dello svenimento, cagionato dalla paura, dall' afflizione, dall' affezioni violente dell' animo, ec.

Questi casi esigono il maggiore riguardo. Vapori dell' aceto durante l' accesso. Dopo l' accesso, limonea, o infusione di menta e scorze di arancia. Clistere mollitivo.

La *sincope* che proviene da *paura*, da *afflizione*, o da qualsisia altra affezione violenta dell' animo, ec. esige i maggiori riguardi. Basta lasciare l' ammalato in quiete, fargli respirare dell' *aceto*: e dopo ch' egli ha ricuperato i suoi sensi, fargli bere abbondantemente della *limonea* calda, o una *infusione* di *menta*, alla quale si aggiungerà un poco di *scorze* d' *arancia*, o di *cedro*. Allorchè l' *accesso* sarà stato lungo e violento, si farà saggiamente nell' applicare all' infermo un *clistere mollitivo*, per nettargli gl' *intestini*.

Cura della sincope e dello svenimento, qualunque ne sia la cagione.

Cautele con le quali bisogna cavar sangue nella sincope, qualunque ne sia la cagione.

E' costume di cavar *sangue* nella *sincope*, qualunque ne sia la cagione. Questa operazione può esser utile alle persone forti e *pletoriche*; ma sarebbe dannosa a quelli che sono deboli e delicati, a quelli che sono soggetti alle malattie nervose, ai malati *convulsionarj*. Ciò che v' ha di meglio a farsi a queste ultime persone, è di esporle all' *aria* libera, di dar loro dei *cordiali* e de' *rimedj stimolanti*: tali sono i sali *volatili*, l' *alcali volatile fluido*, l' *acqua* della *Regina*, lo spirito di *lavanda*, la *tintura* di *castorio*, ec.

Cura della sincope e dello svenimento, allorchè l' accesso è terminato.

Amari, esercizio, bagno freddo.

(Allorchè l' *accesso* è terminato, bisogna faticarsi intorno alla cura radicale, che si dee spesso variare secondo le cagioni che anno prodotto la malattia. La prima *indicazione* è di fuggire quella delle cagioni che lo ha fatto nascere: in seguito di mettersi all' uso dei *rimedj* che fortificano il *canale* degli *alimenti* e tutto il *sistema nervoso*. Questi *rimedj* sono spezialmente gli *amari*; ma l' *esercizio* e il *bagno freddo* sono superiori a tutti i *rimedj*. Nulladimeno è

ſtato talvolta utile l'applicare un *empiaſtro antiſterico* ſul *baſſo-ventre*, così pure il far prendere dei *blandi vomitorj* e dei *purgativi ſtomachici*. Si comprende che l'amminiſtrazione di queſti ultimi deve eſſere guidata dalle circoſtanze.)

Empiaſtro antiſterico, vomitori blandi, purgativi ſtomachici.

§. X.

Dei flati, o ventoſità.

TUtte le perſone compreſe di *malattie nervoſe*, ſenza eccezione, ſono tormentate dai *flati*, o *ventoſità* nello *ſtomaco* e negl' *inteſtini*; malattia che riſulta dal difetto di *tuono* e di vigore in queſti *organi*.

Chi ſono coloro che ci vanno ſoggetti.

(Le malattie *flatuoſe* ricevono differenti nomi, ſecondo la loro ſede, e i differenti accidenti che le accompagnano. Ognuno ſa le denominazioni particolari de' *flati*, che ſcappano con eſploſione tanto dall' *eſofago* e dalla bocca, come dall' *ano*.

Denominazioni differenti ſotto le quali ſono conoſciute le malattie flatuoſe.

Allorchè i *flati* percorrono con romore e ſenza dolore le diverſe ravvolgiture del *tubo inteſtinale*, queſto è ciò che ſi chiama *borbottio*.

Tali ſono il borbottio;

Quando ſortono nel tempo ſteſſo e con violenza, pel diſopra e pel di ſotto, diceſi queſto *collera ſecca*, di cui s' è parlato di ſopra Tom. II, Cap. XXII, §. I.

Collera ſecca;

Allorchè i *flati*, portandoſi rapidamente e ſenza ſtrepito da un lato all'altro del *baſſo-ventre*, o che ammaſſandoſi ſubitaneamente e tenendoſi racchiuſi in alcune parti del *canale alimentare*, producono dei dolori violenti, acuti, ec. queſta malattia ſi chiama *colica ventoſa*, di cui abbiamo di ſopra favellato Tom. II, Cap. XXI, §. III, Art. I.

Colica ventoſa;

Se i *flati* cagionano una dilatazione pronta dello *ſtomaco* e degl' *inteſtini*, in guiſa che tutto il *baſſo-ventre* ſi ſollevi notabilmente, e ſopra tutto verſo gl' *ipocondrj*; queſta tumefazione, ſia o non ſia doloroſa, ſi nomina in generale *meteoriſmo*.

Meteoriſmo;

Se i *flati* da ultimo ſi accumulano poco a poco dentro lo *ſtomaco* e gl' *inteſtini*, in aſſai grande quantità, e aſſai a lungo, onde formare un tumore

Timpanitide.

abituale e costante del *basso ventre*, che diviene teso ed elastico, e che risuona a guisa di timpano allorchè si percuote; questa malattia rara e singolare appellasi *timpanitide*, o *idropisia ventosa*.

Le persone *convulsionarie* sono soggette a tutti questi accidenti, che le une patiscono in un tempo, le altre in un altro: alcune volte si succedono gli uni agli altri; ed altre fiate se ne sono osservati parecchi insieme nello stesso infermo.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dei flati, o ventosità.

GLI *alimenti* crudi e *flatuosi*, come le carni seccate e affumicate, le *fave*, i *cavoli*, ec. possono senza dubbio aggravare questi accidenti; tuttavolta gli uomini forti e di buona salute vi sono radamente soggetti, qualora almeno non abbiano troppo mangiato, o che non abbiano bevuto dei liquori attualmente in *fermentazione*, e che per conseguenza contengano molto d'*aria elastica*. Il che dimostra che se la materia dei *flati* risiede negli *alimenti*, la cagione per cui l'*aria* si svolge in quantità assai grande per produrre dei dolori, è quasi sempre un vizio degl'*intestini* stessi, che sono troppo deboli, tanto per impedire all'*aria elastica* di sprigionarsi, come per espellere i *flati*, quando una volta si sono formati.

ARTICOLO SECONDO.

Rimedj contro i flati, o ventosità.

I *Rimedj* atti a recar sollievo in questi casi, sono tutti quelli che valgono a scacciare i *flati*, e che fortificando il *canale alimentare*, sono capaci di prevenire la loro riproduzione.

Quanto le malattie flatuose sono difficili da guarirsi.

Il catalogo di questi *rimedj* è lunghissimo; ciò non ostante tali malattie si vedono sovente deludere gli sforzi e del Medico e del malato.

Rimedj i

I *carminativi* i più vantati, sono le *coccole* di gi-

nepro; la radice di *gengiovo* e di *zedoaria*; le semente di *anisò*, di *carvi* e di *coriandolo*; l'*assafetida* e l'*oppio*; le acque *riscaldanti*; le *tinture*, gli *spiriti*: come l'*acqua aromatica*; la *tintura* di *filiggine*; lo *spirito volatile aromatico*, l'*etere*, ec.

Più convenienti contro i flati.

Il Dott. Whytt dice di non aver trovato *rimedj* più efficaci per scacciare i *flati*, quanto l'*etere* e il *laudano liquido* del Sydenham: suole egli prescrivere il *laudano* in una *mistura* fatta con dell'*acqua* di *menta piperetide* e della *tintura* di *castorio*, o dello *spirito* di *nitro dolcificato*. Alcune volte sostituisce a questi *rimedj* l'*oppio*, di cui forma delle *pillole* coll'*assafetida*.

Laudano liquido, ovvero oppio. Maniera di prescriverlo.

Osserva che i buoni effetti dei *calmanti* sono egualmente sensibili, sia che i *flati* risiedano nello *stomaco* o negl'*intestini*; laddove i *rimedj caldi*, chiamati comunemente *carminativi*, non procurano dei pronti sollievi, se non nel caso che i flati sieno nello *stomaco*.

Vantaggi dei calmanti sopra i carminativi.

Quanto all'*etere*, lo stesso Medico dice che ne ha provati degli effetti eccellenti contro i *flati*, in alcune circostanze in cui tutti gli altri *rimedj* erano stati vani. La dose di questo *rimedio* è d'un cucchiaio da caffè in due cucchiaj da tavola di acqua semplice (*b*).

Etere: Dose.

Ha egli rilevato che i migliori *rimedj* contro i *flati* che accompagnano un *accesso* o un *attacco* di *gotta*, sono l'*etere*, o un bicchierino d'*acquavite* di Francia, l'*acqua aromatica*, ec. o del *gengiovo*, preso sia in sostanza, sia *infuso* nell'acqua bollente.

Rimedj allorchè i flati sono sintomi della gotta.

Allorchè le circostanze si oppongono all'amministrazione dei *rimedj* caldi interni, il Sig. Whytt raccomanda le applicazioni esterne, che talora riescono vantaggiose. Egli vuole in tali occasioni che si metta sopra il ventre un grande *empiastro*, che ne

Rimedj esterni.

(*b*) Sebbene questa dose sia quella che conviene dare nel principio dell'uso di questo rimedio, sarà nondimeno necessario di accrescerla per gradi, quando lo *stomaco* potrà sopportarla. Oggidì l'*etere* si dà in molto maggior dose che non si faceva ai tempi del Dott. Whytt.

ricopra la maggior parte, e che sia formato d'un pezzo di sovattolo, su cui si avrà disteso parti eguali di *empiastro antisterico*. Si mantiene questo *empiastro* sul ventre per un tempo considerabile, o per quanto l'infermo può sopportarlo.

Empiastro antisterico e stomachico.

Ma se incomodi troppo l'infermo, si può levarlo, e servirsi in suo luogo del *linimento* seguente.

Linimento carminativo.

Prendete *balsamo anodino* di *Bates*, un'oncia;
olio di *macis*, mezz'oncia;
di *menta*, due dramme.

Mescolate perfettamente.

Maniera di adoperarlo.

Se ne piglia incirca un cucchiaio ordinario, con cui si stropiccia l'infermo verso la *regione* dello *stomaco*, allorchè va a coricarsi.

Rimedj per fortificare lo stomaco e gl' intestini delle persone soggette ai flati.

Chinachina, ferro, esercizio.

Per fortificare lo *stomaco* e gl' *intestini*, consiglia la *chinachina*, gli *amari*, i *marziali* e l' *esercizio*: e nei casi che v' abbiano ancora dei *flati*, pensa che abbisogni aggiungere alla *tintura* di *chinachina* e agli *amari*, un po' di *noce moscata* o di *gengiovo*, e che sia necessario l'aggiungervi la *polvere aromatica*, combinata con le *limature* del *ferro*.

Noce moscata, gengiovo.

Rimedj allorchè i flati sono accompagnati da stitichezza.

Allorchè i *flati* sono accompagnati da *stitichezza*, il che avviene assai sovente, niente contribuisce d' avvantaggio che quattro o cinque delle *pillole* seguenti, prese ogni sera nel coricarsi.

Pillole lassative e carminative.

Prendete *assafetida*, due dramme;
aloè succotrino,) di ciascheduno
sal di *Marte*,) una dramma.
gengiovo in *polvere*,)
elissire di *proprietà*, o sia *naturale*, quanto ne abbisogna per comporre una massa, di cui si faranno delle *pillole* di quattro grani ciascuna.

Rimedj allorchè i flati sono accompagnati da smossa di ventre.

Se al contrario il ventre è troppo lubrico, si daranno con molto frutto, ogni due giorni, dodici o quindici grani di *rabarbaro*, con trentasei o quarant' otto grani di *confezione* del *Giappone* o di *cacciù*.

Rabarbaro colla confezione del Giappone.

Rimedj contro i flati da cui le femmine sono assalite verso il tempo della cessazione dei mestrui.

I *flati* dai quali le femmine sono assalite verso il tempo in cui li loro *mestrui* cessano naturalmente, richiedono delle piccole *emissioni* di *sangue*, che in tali casi loro riescono sovente più salutari che tutti gli altri *rimedj*.

Piccole emissioni di sangue.

ARTICOLO TERZO

Vitto che le persone soggette ai flati devono usare durante la cura, e dopo ch' essi sono dissipati, per impedirne il ritorno.

Quanto alla *regola* di *vitto*, il Sig. Whytt osserva che il *tè* e tutti gli *alimenti flatuosi* sono contrarj; che per bevanda, gl'infermi non devono prendere che dell'*acqua*, con un po'd'*acquavite* o di *rum*; liquore ch'è non solamente preferibile alla *birra*, ma ancora nella maggior parte dei casi al *vino* stesso.

Acqua, con dell'acquavite o del rum.

Siccome il Sig. Whytt ha singolarmente versato molto sopra questa materia, e che i suoi sentimenti intorno questo soggetto sono in gran parte gli stessi che i miei, mi sono preso la libertà di ricopiarlo: aggiungerò solamente che l'*esercizio* è, per mio avviso, superiore ad ogni altro *rimedio*, sia per prevenire la produzione dei *flati*, sia per agevolarne l'*espulsione*: ma non se ne devono attendere questi felici effetti, se non si fa più che passeggiare languidamente a piedi o in vettura: col lavorare soltanto, e coll'abbandonarsi a dei divertimenti attivi, che

Importanza dell'esercizio;

e del lavoro attivo

mettono in *esercizio* tutte le parti del corpo, si potrà venire a capo di correggere la disposizione alle malattie *flatuose*.

§. XI.

Dell' abbattimento o spossatezza, e dell' avvilimento.

TUtti coloro che anno i *nervi* dilicati, sono più o meno soggetti all' *abbattimento* o all' *avvilimento* (9).

Chi sono quelli che vi vanno soggetti.

(Di tutte le persone *convulsionarie*, quelle che vi sono le più sottoposte sono gl' *ipocondrici*, le *isteriche*, sopra tutto i *melancolici*, e quelli che anno delle *afflizioni* e de' *travagli* di *spirito*.)

ARTICOLO PRIMO.

Vitto che bisogna prescrivere contro l' abbattimento o spossatezza, e l' avvilimento.

Bagno freddo, alimenti nutritivi, esercizio, divertimenti.

IL *bagno freddo*, gli *alimenti* nutritivi, l' *esercizio*, i divertimenti, sono i mezzi che promettono per lo più la guarigione di questo male. La solitudine, l' idee tristi e affliggenti lo aggravano molto, mentre di spesso risanasi dalle compagnie gradevoli e dagl' intertenimenti festosi e vivaci.

ARTICOLO SECONDO.

Rimedj dell' abbattimento o spossatezza, e dell' avvilimento, dipendenti dal rilassamento dei nervi dello stomaco e degl' intestini.

Infusione di china-china, di

ALlorchè l' *abbattimento* e l' *avvilimento* vengono dal rilassamento e dalla debolezza dei nervi del-

(9) Queste affezioni sono quivi considerate come malattie *essenziali*; perciocchè esse sono più sovente *sintomatiche*. Le abbiamo vedute *sintomi* ordinarj nelle *febbri lente*, *nervose*, *maligne*, ec. Si leggano nella Tav. le voci *Spossamento* e *Avvilimento*.

lo *stomaco* e degl' *intestini*, conviene prendere una *infusione* di *chinachina* e di *cannella*, o di *noce moscata*. La *limatura* d' *acciajo* unita agli *aromatici* può ancora in questo caso esibirsi con vantaggio; ma l' *esercizio* del *cavallo* e la *norma* di *vivere* appropriata, sono i mezzi sui quali si dee far più conto per la guarigione.

noce moscata o di cannella; limatura d' acciajo. Esercizio del cavallo.

Cura dell' abbattimento o spossatezza, e dell' avvilimento, dipendenti da una soperchianza d' umori dentro lo stomaco e gli intestini, o da alcune ostruzioni nei visceri.

Quando questo male ha per cagione una soperchianza d' umori nello *stomaco* e negl' *intestini*, o alcune *ostruzioni* nei *visceri* del *basso ventre*, come nel *fegato*, nella *milza*, nei reni, bisogna dare i *purgativi* ne' quali entra l' *aloè*; come le *pillole* prescritte pag. 298 di questo Vol. Ho alcune volte veduto le *acque sulfuree* d' *Harrowgate* fare in tal caso molto di bene.

Purgativi coll' aloè, acque sulfuree.

(Il Dott. Whytt prescrive ancora il *tartaro solubile*, che ordina nella maniera seguente.

Tartaro solubile. Maniera di prescriverlo.

Prendete *tartaro solubile*, da due dramme fino alla mezz' oncia.

Fate infondere in ott' oncie o in mezzo sestiere di acqua di fontana.

Aggiungete *acqua* di *cannella*, senza *vino*,) di ciascheduno
sciloppo di *viole*,) un'oncia.

Meschiate.

Si prendono due o tre bicchieri di questo *medicamento* ogni mattina, o solamente una volta in due giorni, locchè si continua per molte settimane.

Il Dott. Muzzel da alquanti anni ha pubblicato parecchi esempj dei buoni effetti del *tartaro solubile* contro la *follia* e la *melancolia*.

Nei casi di *abbattimento* e di *avvilimento*, ho trovato, continua il Sig. Whytt, che questo *rimedio* rinfrescava gl' infermi, li disponeva al sonno, e calmava l' agitazione dei loro spiriti: ma egli diviene qualche volta nocivo, aumentando i *flati*, e cagionando del languore o degli svenimenti; e per quan-

Inconvenienti che può avere il tartaro solubile.

to ho notato, il *tartaro solubile* è più utile nelle affezioni *maniache* o *melancoliche*, dipendenti da umori nocivi, ammassati nelle prime vie, che in quelle, che sono prodotte nel *cervello*. *Traité des Malad. nerv.* Tom. II, pag. 423, e segg.)

Malattie dove conviene meglio.

Cura dell' abbattimento e dell' avvilimento, cagionati dalla soppressione dei mestrui o dell' emorroidi.

Bisogna richiamare i *mestrui* o l' *emorroidi*, quando l' *abbattimento* e l' *avvilimento* deriva dalla *soppressione* dell' una o dell' altra di queste *evacuazioni*, o stabilire in loro vece un *cauterio*, un *setone*, ec. Il Dott. Whytt assicura che niente in somigliante caso produce un effetto così sicuro e così pronto, quanto il *salasso*.

Salasso.

(Appoggia questo sentimento, nella sua Opera sulle *malattie nervose*, sopra una osservazione importante, che ci piace riferire.

Osservazione.

Una femmina in età di cinquant' anni, si trovò, poco tempo dopo che li suoi *mestrui* furono cessati naturalmente, attaccata da una *tosse*; ella sputava eziandio un poco di *sangue*. Quest' ultimo accidente non durò che alcuni mesi: ma la *tosse* sussistette più di tre anni, e quando, a capo di questo tempo, questa giunse ad abbandonarla, l' inferma fu tormentata da *flati* nello *stomaco*, soffrì dell' *abbattimento*, dell' *avvilimento*, il capo ingombro, e delle *veglie*. Questo stato durò parecchi mesi, durante i quali i dolori aumentarono, malgrado il grande uso che fece di varj medicamenti *riscaldanti*, *carminativi*, *aromatici*, *marziali* e *antisterici*.

Un *vescicatorio* applicato sulla testa diminuì il turbamento del *cervello*, e le procurò qualche riposo in alcune notti. Coll' idea che questa *tosse* fosse un effetto della cessazione dei *mestrui*, e che i *flati* nello stomaco, l' *abbattimento* e l' *avvilimento* avessero per cagione lo sconcerto di questo *viscere*, prodotto e mantenuto dalla materia ch' era solita di sortire per l' *espettorazione*, ordinai, sebbene il *polso* non fosse nè *pieno*, nè *vivo*, che si levassero dieci oncie di *sangue* dal braccio: non sì tosto la *cacciata* di *sangue* fu ese-

guita, che la malata si trovò molto meglio: la confusione del *cervello*, la *vigilia*, il *languore* e tutti i *sintomi* cagionati dai *flati* si dissiparono.

Questa femmina avendo in seguito risentito i medesimi *sintomi*, la *emissione* di *sangue* fu ancora il *rimedio* che le riuscì il meglio di tutti quelli che mise in pratica.)

Cura dell' abbattimento o spossatezza, e dell' avvilimento, cagionati dalla tristezza, dai travagli di spirito, ec.

Nell' *abbattimento* e nell' *avvilimento* cagionati dalla *tristezza*, dalle *traversie*, e da altri travagli di spirito, niente solleva più sicuramente, quanto le compagnie piacevoli, la varietà dei trattenimenti, il cangiamento di luogo, e sopra tutto i viaggi nei paesi stranieri.

Dissipazione, allegria, viaggi, ec.

ARTICOLO TERZO.

Mezzi di prevenire l' abbattimento o spossatezza, e l' avvilimento.

LE persone che vanno soggette a queste indisposizioni, devono fuggire ogni spezie di sregolatezze, sopra tutto quelle dei piaceri d'amore, e dei *liquori spiritosi*. E' certo che l' uso moderato del *vino* e degli altri *liquori spiritosi*, non è sempre nocivo; ma quando si prendono con eccesso, indeboliscono lo *stomaco*, viziano gli umori, e abbattono gli spiriti.

Evitare gli eccessi, astenersi dai liquori spiritosi, ec.

Il consiglio che diamo è tanto più importante, quanto più le persone che anno dei travagli di spirito, e che sono *melancolici*, bene spesso ricorrono ai *liquori spiritosi* per distrarsi, e questo mezzo non manca giammai di accelerare la loro distruzione, come s' è fatto vedere nella Parte Prima, Cap. XI, §. III. (10).

(10) Ci crediamo obbligati di qui ripetere quanto abbiamo già detto parecchie volte, che non v' ha tra noi che il po-

§. XII.

Dell' affezione isterica.

SI confonde ordinariamente l' *affezione isterica* con l' *ipocondrica*, e i Medici stessi in generale le riguardano come le malattie stesse. Anno solamente osservato, quando s' incontrano nelle femmine, di chiamarle *malattie isteriche*; denominazione che ha la sua origine dall' opinione in cui s' era anticamente, che la loro sede fosse nella *matrice*: e che le malattie dello stesso genere che attaccavano gli uomini, si denominassero *malattie ipocondriche*, dietro una supposizione, che appo questi ultimi sì fatti mali avessero per cagione qualche vizio in quei *visceri* che sono situati negl' *ipocondrj*, o sotto le *coste spurie*.

Il dotto Hoffmann ha sopra questo soggetto un sentimento differente da quello della maggior parte degli Autori che gli sono posteriori. Secondo lui, le malattie *isteriche* e *ipocondriche* sono certamente de' mali che differiscono l' uno dall' altro, sia per i loro *sintomi*, sia per le loro *cagioni*, sia per la maniera onde terminano. Hoff. *Syst. Med.* Tom. III, Cap. V, §. V e VI.

Ma non possiamo adottare questa opinione, perchè i *sintomi* di queste due spezie di malattie si rassomigliano di loro natura, e l' *affezione isterica* non è punto più differente dall' *affezione ipocondrica*, di quello che ciascuna di queste lo è in particolare dall' altre sue pari. E' vero che nelle femmine i *sintomi isterici* si rincontrano più frequentemente, appajono più subitanei, e sono molto più violenti che i *sintomi ipocondrici* negli uomini; ma queste particolarità, che non sono che un seguito della *complessione* più dilicata delle femmine, della loro vita sedentaria, e dello

---

polo, il quale si abbandoni all' uso dei *liquori forti*, e che per conseguenza questo consiglio dell' Autore non è in modo alcuno applicabile al nostro paese.

dello stato straordinario in cui si trova talora la *matrice*, non possono per alcun modo servire a provare che queste due malattie sieno, a propriamente parlare, differenti l'une dall'altre. Whytt loc. cit. Tom. I, pag. 391.

Se dunque si fanno qui due paragrafi di queste malattie, ciò è meno relativamente ai *sintomi* che le caratterizzano, che riguardo al governo ch'esige la differenza che offre necessariamente la *costituzione* delle persone che ne sono affette.)

Le *affezioni isteriche* appartengono pure alla classe numerosa delle *malattie* dei *nervi*, che si devono riguardare, a giusto titolo, come lo scoglio della Medicina.

Le femmine la di cui costituzione è delicata, di cui lo *stomaco* e gl' *intestini* sono rilassati, e il di cui *sistema nervoso* è singolarmente *irritabile*, sono le più soggette alle *affezioni isteriche*.

Quali sieno le femmine che ne sono soggette.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' affezioni isteriche.

IN sì fatte femmine un *accesso* o un *attacco* di *vapori isterici*, può aver per cagione l'*irritazione* dei *nervi* dello *stomaco* o degl' *intestini*, prodotta dai *flati*, da alcuni umori *acri*, ec. La *soppressione* subitanea dei *mestrui* produce sovente un *accesso isterico*; può ancora essere eccitato da alcune *passioni* violente, da forti affezioni dell'animo; come la *paura*, la *tristezza*, la *collera*; de' grandi travagli di spirito, ec.

(La vita molle e voluttuosa, l'amore, le lunghe astinenze, l'*evacuazioni* smodate, ne sono ancora delle cagioni comunissime.

Ve ne sono che soffrono degli *attacchi* avanti e dopo i loro *mestrui*; e all'aspetto di certi oggetti. In alcune altre sono cagionati dagli odori, il più sovente piacevoli; ma le avversità sopra ogni cosa vi danno spesso motivo; sopra di che è bene di prender sempre dell' informazioni, perchè questa cognizione può agevolare a svelare la malattia.

Niente v'ha di più comune dell' *affezione isterica*,

Non vi sono veramente che le femmine che menano una vita laboriosa, le quali ne sieno esenti. Prende ella talvolta l'aspetto di alcune altre malattie; ma ciò non accade tanto frequentemente, come pensano coloro che trovano comodissimo il riferire ad alcune *affezioni* generali, tutte quelle il di cui carattere loro sfugge di vista. Non si può tuttavia negare che non vi sieno, tanto nell'*affezione isterica* che nell'*ipocondrica*, alcune complicazioni che possono far traviare i più istrutti e i più esperti.

Quanto sia importante di non pronunziare sopra le malattie nervose, che dietro l'esame severo dei loro sintomi...

Queste riflessioni devono indurci a non pronunziare sopra le *affezioni isteriche*, e in generale sopra tutte le *malattie nervose* e *ipocondriche*, che dietro il più severo esame dei *sintomi* che le caratterizzano. Ma bisogna altresì stare avvertiti di non cadere nell'eccesso contrario, non volendo riconoscere l'*affezione isterica*, a cagione di esempio, che nelle femmine di cui la *matrice* è più o meno affetta. Imperciocchè si vedono alcune zitelle esenti da mali di questo genere, mentre alcune donne maritate, e alcune femmine altresì che godono d'un ottima sanità durante la loro gravidanza, e che partoriscono facilmente, sono talvolta tormentate da *mali isterici*.

A ciò aggiungete, dice il Dott. WHYTT, che le femmine che anno perfettamente regolari i loro *mestrui*, e la di cui *matrice* è sana e senza il menomo incomodo, patiscono sovente dei mali di questo genere, laddove dell'altre che molto soffrono per dei *tumori scirrosi* e dell'altre malattie di questo *viscere*, non vanno spesse volte soggette alle *malattie isteriche*, o almeno non ne anno i più fastidiosi *sintomi*.

La sede dell'affezione isterica è nei nervi.

Finalmente nello sparare il cadavere di alcune femmine, che avevano lungamente e molto sofferto da queste malattie, si è frequentemente trovata la *matrice* in uno stato sano. La sede di questa malattia sarà per tanto sempre difficile a fissarsi, qualora non si stabilisca nei *nervi*, indipendentemente da ogni vizio *organico*.

Tuttavolta non si può a meno di non accordare, che lo stato perverso della *matrice* e degli *ovarj* n'è di spesso la sorgente, e l'osservazione sembra con-

fermarlo, poichè vediamo le gravide, e quelle che sono di parto, andarne le più soggette.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' affezione isterica.

Alcune volte l'*accesso isterico* rassomiglia ad un *attacco* di debolezza o alla *sincope*. La malata in allora resta affatto senza movimento, e la *respirazione* è così debole, che riesce appena sensibile.

In che differisce la sincope in torno dell' affezione isterica dalla sincope ordinaria.

(Ma questa *sincope* differisce dalla *sincope* ordinaria, in quanto ch' ella non è accompagnata dal pallore del volto, nè dai sudori freddi, e che dura molto più a lungo, poichè se n'è veduto persistere pel tratto di parecchi giorni. La *respirazione* rimane talmente estinta, che non appanna punto lo specchio, e non agita la fiamma d'un lume presentato alle narici. La freddezza del corpo fa talvolta passare l'inferma per morta, e da sì fatto errore derivare ne può il più terribile di tutti i malori. Parecchie *isteriche*, tuttochè senza movimento e senza favella, intendono tutto ciò che si dice, e vedono parimenti ciò che si fa vicino ad esse. Ne ho veduto, dice il Sig. Lieutaud, riaversi mediante un movimento di collera contro quei che volevano fare qualche cosa che loro dispiaceva. Una tra l'altre, a cui si volevano appiccare dei *vescicatorj*, ch' essa abborriva, prese sì bene le sue misure, che sciorinò il più vigoroso schiaffo al Cerusico; e quel che v'ha di assai sorprendente, ella sul momento stesso ricadde nello stato primiero, per cui però si fece rispettare.)

Altre volte l'inferma cade in una spezie di assiderazione, o prova delle *convulsioni* violente.

Sintomi che precedono l' accesso.

I *sintomi* che precedono l'*accesso isterico*, non sono gli stessi presso i differenti soggetti. Ora questo *accesso* si annunzia dal freddo dell'*estremità*, da *protendimenti*, da *sbavigli*, dall' *abbattimento*, dall' *avvilimento*, dall' *oppressione*, dall' *ansietà*, ec. ora d'un' altra maniera; si sente come un globo nel *basso-ventre*, che per gradi risale verso lo *stomaco*, e vi produce

delle gonfiezze, delle fvogliatezze, e tal fiata ancora dei *vomiti*.

Sintomi dell'accef.

Queſto paſſa in ſeguito alla gola, dove cagiona una ſpezie di ſoffocazione, alla quale ſuccede una *reſpirazione* precipitoſa, delle *palpitazioni* di *cuore*, delle *vertigini*, l'ottenebramento della viſta, la perdita dell'udito, e finalmente dei movimenti *convulſivi* nell'*eſtremità* e nell'altre parti del corpo.

(Movimenti poco differenti degli *epiletici*. In tale ſtato i muſcoli della *reſpirazione* e del *baſſo-ventre* ſoggiacciono alle maggiori ſcoſſe, e queſti ultimi talora ſi ſollevano prodigioſamente.

In che differiſce l'acceſſo iſterico dall'attacco di apopleſſia.

Succede ancora che i malati perdano la conoſcenza così ſubitaneamente come nell'*apopleſſia*; coſa che non manca d'imporre a coloro che in allora traſcurano di eſaminare lo ſtato della *maſcella*, ch'è in convulſione negli *acceſſi iſterici*. D'altra parte gli *apopletici* anno una difficoltà di reſpirare, e un *rantolo* che non ſi oſſerva nell'accidente di cui parliamo, che può per altro degenerare in vera *apopleſſia*, e anco in *emiplegia*, ſiccome s'è alcuna volta oſſervato. Tali ſono i *ſintomi* i più ordinarj che caratterizzano l'*acceſſo*.

Ma fuori dell'*acceſſo*, i di cui ricorſi ſono talvolta aſſai regolari, i malati non laſciano di provare un gran numero di altri *ſintomi*, la deſcrizione dei quali s'inſeriſce in quella delle *malattie* de' *nervi* in generale, eſpoſti nel principio di queſto Cap. pag. 236 di queſto Vol. Noi non deſcriveremo qui ſe non quelli che ſono peculiari all'*affezione iſterica*: è tanto più importante di farvi attenzione, giacchè dipende dalla cognizione che ſe ne avrà, l'evitare gli errori funeſti ne' quali ſtraſcina l'ambiguità di quelli che caratterizzano gli *acceſſi*, di cui abbiamo or'ora parlato.

Sintomi tra gli acceſſi.

Le femmine *iſteriche* anno ſempre la teſta più o meno turbata. Eſſe vi riſentono un peſo che ne opprime le funzioni, e talvolta un dolore vivaciſſimo, poco eſteſo, che ſi nomina *chiovo iſterico*. Parecchie ſono incomodate da battimento dell'*arterie temporali*; alcune altre ſi lagnano di freddo ſul vertice; la maggior parte tollera de' fiſchj nell'orecchio, delle *ver-*

gini, de' spaventi, de' *timori panici*, de' tremori, e de' scuotimenti di tutto il corpo, delle lassezze, ec. La tristezza, la *melancolia* e l'avvilimento amareggia ogni loro piacere; la loro immaginazione si turba; ridono, cantano, urlano, e piangono senza proposito, e divengono talora pazze. Tramandano molti *flati* per la bocca, e dei *rutti* acidi e *muffati*: anno uno sputacchiamento incomodo, e spesse volte dolore di *denti*.

La maggior parte sono esposte a delle *soffocazioni* orrende; alcune provano una *tosse* secca, che può divenire *convulsiva*. Le *palpitazioni* di *cuore* sono qui comunissime; divengono talora cotanto violente, che presso le femmine magre si ponno sentire. Si sentono ancora dei battimenti nel ventre inferiore, che si riferiscono all' *arteria celiaca*, alla *mesenterica superiore*, o all' *aorta*. Il loro *polso* è piccolo, *ineguale*, *intermittente*, e anco *mancante* in alcune persone.

La *febbre* può mettersi in questo conto; ella viene ordinariamente per *accessi*, una o due volte al giorno. Questi sintomi sono quelli che attaccano la testa ed il *petto*. Vediamo ciò che avviene nel *bassoventre*, e nell' *estremità*.

Le malate comunemente si querelano di *affanni* e di *nausee*. Sono altresì tormentate dal *vomito*, che per la sua violenza s'accosta talvolta alla *passione iliaca*, descritta Tom. II, Cap. XXI, §. II. Sentono dei *borbotii*, delle perturbazioni, de' stiramenti, dei dolori negl' *intestini*, e anco delle *coliche* irregolari e violente. Il *ventre* in tali circostanze è comunemente duro ed elevato. Importa molto il sapere che si sono vedute alcune *isteriche* che avevano in orrore la bevanda, non altrimenti che nella *rabbia*, e che vi si è preso eziandio dell' abbaglio.

La *scorrenza* del *ventre* o la *stitichezza*; le *orine* abbondanti, limpide, e di color di caffè, sono ancora *sintomi* famigliari all' *isteriche*; egualmente che le vicende di caldo e di freddo. Quest' ultimo si fa segnatamente sentire nel dorso, che può ancora essere la sede di grandissimi dolori. L' inferme si lagnano altresì di *granchi*, o d'inquietudini nelle gambe che sturbano il loro riposo; si vedono da ultimo in que-

ſte parti delle gonfiezze che non ritengono l'impreſſione delle dita, e che il letto non fa punto ſvanire.

Sintomi che ſeguono immediatamente l'acceſſo.

L'*acceſſo iſterico* alle volte termina per via di *ſudore*: può durare parecchi giorni, come l'abbiamo omai detto. Allorchè l'ammalate ne ſortono, eſalano de' lunghi ſoſpiri, e prorompono ſovente in iſcroſcj di riſa, con mille geſti ridicoli. Quando riacquiſtano la conoſcenza, ſi lamentano d'un peſo doloroſo di teſta; ſi ſentono una grande oppreſſione, e tutto il corpo acciaccato.

Malattie che poſſono eſſere il ſeguito dell'acceſſo iſterico.

L'*acceſſo* in generale non è molto da temerſi; nulladimeno egli ha talvolta cagionato la morte, allorchè s'è cangiato in ſopore *letargico*, o in vera *apopleſſia*.

Queſto morbo può per la ſua durata condurre all'*atrofia*, da cui davvero non v'è ſperanza di guarigione, ſopra tutto allorchè v'abbia un vizio locale, ſia negli *organi* della *generazione*, ſia negli altri *viſceri*, ſiccome l'apertura dei cadaveri lo ha sì di ſovente moſtrato.)

ARTICOLO TERZO.

Cura dell'affezione iſterica.

Scopo che dee proporſi nella cura di queſta malattia.

LO ſcopo grande del Medico in queſta malattia ſtà nell'abbreviare l'*acceſſo*, quando v'abbia luogo, e d'impedire che in ſeguito più non ritorni. Più che gli *acceſſi* ſono lunghi, più di ſpeſſo riedono, e più la malattia diviene oſtinata. Imperciocchè la repetizione degli *acceſſi* ne aumenta la violenza, e a lungo andare produce un tal rilaſſamento in tutta la macchina, ch'è difficiliſſimo di guarire.

Cura dell'affezione iſterica durante l'acceſſo.

Circoſtanze che indicano la cacciata di ſangue, e con quale cautela ſi

V'è coſtume di ſalaſſare l'inferma mentre che ſi trova nell'*acceſſo*, e ciò può convenire alle perſone forti e *pletoriche*: ma la *cacciata* di *ſangue* ſarebbe pericoloſa per quelle che ſono deboli e delicate, o che ſono compreſe di queſto morbo da lungo tempo, o

in quelle finalmente nelle quali l'*accesso* dipende da uno stato di languore.

debba farla.

Il metodo più sicuro in questo caso è di ravvivare l'inferma con alcuni odori forti: di farle fiutare il fumo delle *piume* bruciate, dell'*assafetida*, o dello *spirito volatile* di *corno* di *cervio*, dell'*alcalì volatile fluido*; di applicarle sotto la pianta dei piedi dei mattoni caldi, e di strofinarle fortemente le gambe, le braccia ed il ventre con dei pannilini caldi.

Odori forti, fumo di piume bruciate, di assafetida, d'alcali volatile fluido, strofinazioni secche.

Tuttavolta il migliore di tutti i *rimedj* in simili casi, è di tuffare i piedi e le gambe dell'ammalata dentro l'acqua calda. Sì fatti *bagni* convengono particolarmente allorchè l'*accesso* precede il tempo dei *mestrui*.

Bagni dei piedi.

Nei casi di *stitichezza*, si farà all'inferma un *clistere lassativo*, cui si aggiungerà dell'*assafetida*; e tosto ch'ella potrà inghiottire, se le faranno prendere due cucchiaiate ordinarie d'una soluzione di *assafetida*, o di qualche *giulebbo cordiale* (11).

Caso dove bisogna prescrivere dei clisteri.

---

(11) Oltre la *cacciata* di *sangue*, che il Sig. BUCHAN ristringe con ragione al solo caso di *soppressione* di qualche *evacuazione* abituale, o di *pletora*, sebbene sia stata consigliata dal famoso SYDENHAM, e da altri celebri Pratici, tanto dal piede, che dal braccio o dalla gola, v'è ancora chi preferisce l'*emetico*, il quale però è da temersi del pari che il *salasso*. Si pretende che abbia alcuna volta prodotto dei buoni effetti; ma egli ha ancora eccitato i maggiori sconcerti: la prudenza dunque ne vieta l'uso, e consigliamo di non metterlo mai in opra che sull'ordinazione d'un Medico istrutto, che avrà ponderato con attenzione e sagacità le circostanze nelle quali si trova l'inferma. I *rimedj* più sicuri durante l'*accesso*, e da' quali non v'è di che temere, sono gli odori i più *fetidi* prescritti dall'Autore, l'*acqua* di *Luce*, l'*alcalì volatile fluido*, le *goccie* e il *sale* d'*Inghilterra*, ec. li *bagni* dei *piedi*, lo *spruzzamento* d'acqua fredda sul viso, ec. come prescriveremo in appresso, Tom. IV, Cap. LV, §. III, Art. I.

Vomitorio. Suoi vantaggi e suoi inconvenienti.

Spruzzamento d'acqua fredda sul viso, ec.

Cura dell' affezione isterica, dopo che l' accesso è passato.

Vitto.

Negli intervalli degli *accessi* appunto è quando bisogna adoperarsi per guarire la malattia. L' osservanza d' un *vitto* esatto ne promuoverà singolarmente la cura. Il *latte* e le *sostanze vegetabili*, continuate per un tempo conveniente, spesso bastano a guarirla interamente. Nulladimeno se l' inferma è stata avvezza a degli *alimenti* più nutritivi, ella non li abbandonerà se non per gradi, perchè si correrebbe del pericolo nel lasciarli tutto ad un tratto.

Latte, vegetabili.

Bevanda, aria.

La bevanda la più convenevole, è l' acqua con un po' di *liquor spiritoso*. L' *aria* asciutta e fredda è quella che meglio conviene. Si ritrarrà un grande vantaggio dai *bagni freddi*, e da tutto ciò che può tendere a invigorire i *nervi*, e a ristorare la *costituzione*: per conseguenza si eviterà con somma sollecitudine tutto ciò che può tendere a rilassarla e ad indebolirla, come il restare troppo a lungo in letto, il vegliare tardi, ec.

Bagni freddi.

Vantaggi dell' allegria.

E' di somma importanza che l' inferma sia costantemente allegra e contenta, e per quanto sarà possibile, ch' ella stia perpetuamente occupata in qualche oggetto piacevole.

Bisogna procurare alla malata la distrazione, anco con la forza.

(Bisogna ancora farle violenza in questo riguardo. Conviene applicarsi a traversare la tendenza ch' ella ha ad abbandonarsi alle sue tristi riflessioni; ridurla a prendere qualche distrazione, e tendere per così dire dell' insidie al suo spirito, il quale ne ha una gran parte in questa malattia. L' Istoria dell' Accademia delle Scienze, an. 1752, fa menzione d' una femmina *isterica*, che dopo avere sperimentato tutti i *rimedj* immaginabili, fu risanata mediante un grande spavento che se le cagionò a bella posta, per provare se una rivoluzione forte e subitanea potesse addivenirle salutare: la gioja immoderata, una *collera* violenta, dei lavori penosi, ec. possono produrre lo stesso effetto. Si è da ultimo osservato che il matrimonio aveva procurato un gran cangiamento, che

in vano si sarebbe aspettato dal governo il più metodico.)

I *rimedj* i più appropriati in questa malattia, sono quelli che sono atti a fortificare il *canale alimentare* e tutto il *sistema nervoso*; tali sono le *preparazioni* del *ferro*, la *chinachina* e gli altri *amari*. Si possono dare due o tre volte per giorno venti gocciole di *elissire* di *vitriolo*, dentro un bicchiere d' *infusione* di *chinachina*: si potrebbe ancora prescrivere la *chinachina* ed il *ferro* in sostanza, purchè lo *stomaco* potesse sopportarli; ma allora bisogna darli in dose troppo piccola, per attenderne un qualche effetto. Le acque *ferruginose* sono per l'ordinario vantaggiosissime in questa malattia.

Rimedj corroboranti: il ferro, la chinachina, gli amari, e l' elissire di vitriolo.

Acque ferruginose.

Allorchè lo *stomaco* è aggravato da *flemme* o da umori viscosi, è necessario di adoperare i *vomitorj*; ma che non sieno nè troppo forti, nè troppo ripetuti; imperciocchè rilassano e indeboliscono lo *stomaco* (12).

Rimedj allorchè lo stomaco è aggravato da flemme. Vomitorj.

Quando abbiavi della disposizione alla *stitichezza*, si previene mediante il *vitto*, o pigliando delle *pillole lassative*, come quelle che sono prescritte qui appresso pag. 321 di questo Vol., e si ripetono tanto spesso, quanto le circostanze lo domandano.

Cosa bisogna fare nei casi di stitichezza.

(Ho più volte provato che l' *acque minerali* di *Passy* soddisfacevano alla doppia *indicazione* di fortificare il *tubo alimentare*, e di lubricare il ventre. Una foglietta è stata alcune volte bastante a promovere una *evacuazione* al giorno. Alcune altre anno trovato del benefizio dal *siero* di *latte*. Ma ho osservato che questa spezie di malate non potevano continuarne l'uso che per il tratto di otto giorni; a capo

Acque di Passy.

Siero di latte.

(12) Ciò non si oppone a quanto abbiamo detto per' anzi nella nota 11. Qui non si tratta dell' *accesso*, si tratta degl' intervalli tra gli *accessi*; e certamente se lo *stomaco* si trova nello stato che descrive il Sig. BUCHAN, non conviene biasimarlo se prescrive l' *ipecacuana* alla dose di quindici, o dieci otto grani; e non si ripeterà che nel caso di necessità.

Ipecacuana.

dei quali si sentivano delle debolezze generali, e degli stiramenti di *stomaco*, che svanivano facilmente col mezzo d'una tintura di *chinachina*, o dell'acqua della *pallotola marziale*. Durante l'uso di questi ultimi *rimedj*, l'ammalate mettevano in pratica un *clistere* d'*acqua* in ciascun giorno.)

Tintura di chinachina, acqua della pallotola marziale.

Per diminuire l'*irritabilità* del *sistema nervoso* si adopereranno i *rimedj antispasmodici*. I migliori sono il *muschio*, l'*oppio* e il *castorio*. Allorchè lo *stomaco* non potrà adattarsi all'*oppio*, questo si applicherà esternamente, o si userà in *clistere*: si è spesso veduto guarire in questa ultima maniera le *doglie* di *testa periodiche*, alle quali le persone *isteriche* e *ipocondriche* vanno soggette.

Rimedj proprj a diminuire l'irritabilità.

Quando non riesca a procurare il sonno, si può sostituirvi il *castorio*, che in alcuni casi produce questo effetto con profitto. Il Dott. Whytt per conseguenza consiglia di dare questi due *rimedj* accoppiati insieme. Raccomanda ancora di applicare sul ventre l'*empiastro antisterico* (c).

(I casi nei quali il Dott. Whytt ha provato che il *castorio* procura il sonno più efficacemente dell'*oppio*, sono quelli ne'quali l'ammalate sono molto tormentate da *flati* nello *stomaco* e negl'*intestini*.

Caso dove bisogna preferire il castorio all'oppio come narcotico.

Allora conviene prendere questo *rimedio* nella maniera seguente.

Prendete *laudano liquido* del *Sydenham*, dieci o venti goccie;
tintura di *castorio*, composta, uno o due cucchiaj da caffè.

Questo *rimedio* si esibisce la sera, stando a letto l'inferma.

Si osserverà che l'*oppio*, sia in sostanza, sia sotto forma di *laudano*, non deesi mai dare che in piccola dose sul principio del suo uso.

L'oppio deesi sul principio dare in picciole dosi.

(c) Sebbene li *rimedj antispasmodici e anodini* sieno universalmente raccomandati in questa malattia, nondimeno tutte le cure straordinarie di *affezione isterica*, che sono arrivate a mia cognizione, furono fatte col mezzo dei *tonici* e dei corroboranti.

Il Sig. WHYTT cita l'esempio d'una femmina di media età, alla quale quattro o cinque goccie di *laudano* preso per bocca, risvegliava dei violenti dolori, e dei *granchi* o *spasmi* di *stomaco*. Qualora si usavano sedici gocciole della stessa preparazione in un *clistere*, queste suscitavano un *delirio*, che durava dodici ore, senza però recar male allo *stomaco*. Questa donna ricominciò poscia l' uso d' una sola gocciola di *laudano*, e la dose fu aumentata gradatamente fino alle venticinque: ciò che più è, essa talvolta ha presa questa quantità stessa tre volte in un giorno, senza provare alcuno de' cattivi effetti che l' *oppio* precedentemente le produceva.

Osservazione.

Qualora dunque l'*irritabilità* del *sistema nervoso*, la *vigilia*, e gli altri accidenti che questo male si trae dietro, esigono gli *antispasmodici* forti, come quelli de' quali si parla in questo luogo, non bisogna cominciarne l' uso che in piccolissima dose, come d' un mezzo grano o un grano d' *oppio*; sei oppure otto gocciole di *laudano*; dieci o dodici grani di *castorio*; un cucchiarino da caffè di *tintura* di *castorio composta*; diciotto o venti grani di *muschio*, ec.

Ognuno s' avvede che non conviene adoperare tutti questi *rimedj* ad un tratto. Bisogna tentare quelli che meglio convengono al *temperamento* e alla situazione dell'inferma. L' *oppio* è il più caloroso di questi *rimedj*; il perchè di sovente avviene ch'egli renda stitico il ventre; ma se non produce che questo effetto, e che i *sintomi isterici* dipendano principalmente da una delicatezza estrema del *sistema nervoso*, non è bene perciò d'interromperlo: si prescriveranno dei *clisteri* di *assafetida*, o delle *pillole aloetiche*, delle quali si parlerà qui sotto pag. 321 di questo Vol., o qualche altro blando *purgativo* di tanto in tanto.

L' oppio è più caloroso del castorio e del muschio.

Il *castorio* è meno caloroso dell' *oppio*; ma lo è però più che il *muschio*, che si ordina nei casi dove nè l' *oppio*, nè il *castorio* non convengono, e ch' è segnatamente indicato nel *singhiozzo*, nei *granchi*, o negli *spasmi dello stomaco*.

Il castorio meno caloroso dell' oppio, lo è però più che il muschio.

Bisogna in oltre studiare l'effetto di cotesti *rimedj*, e aumentare o scemare le dosi proporzionatamente al vantaggio o disavvantaggio che se ne ricava. Co-

nosco una dama la quale prende abitualmente del *laudano* da parecchi anni; ella ha cominciato da una gocciola, e l'ha aumentato per gradi fino alle sei. A questa dose ha provata la calma che se ne attendeva, e non l'ha dappoi punto aumentata.)

Cura dei granchi cui sono soggette le donne isteriche.

Le donne *isteriche* sono spesso tormentate da *granchi* in parecchie parti del corpo, sopra tutto stando in letto, o durante il sonno. Bisogna in allora adoperare l'*oppio*, l'*empiastro vescicatorio*, e i *bagni caldi*, o i *fomenti caldi*, siccome i *rimedj* i più efficaci.

Nei casi violentissimi l'oppio.

Allorchè dunque i *granchi* o gli *spasmi* sono violentissimi, l'*oppio* è il *rimedio* in cui deesi porre maggior fiducia.

Nei casi meno gravi, bagni alle gambe, o vescicatori. Circostanze dove i vescicatori non convengono.

Nei casi meno gravi, i *bagni* dei *piedi* e delle gambe nell'acqua calda, o un *empiastro vescicatorio* applicato sulla parte affetta, bastano sovente per calmare il dolore. Quando però l'inferme anno i *nervi* d'una delicatezza e d'una sensibilità straordinaria, bisogna far di meno di questo *empiastro*, e tentare la guarigione unicamente cogli *oppiati*, il *muschio*, la *canfora*, e i *bagni caldi*.

Nei casi ordinari la compressione, le legature.

In moltissime occasioni la compressione sola basta per liberarsi dai *granchi*. Quindi è che con dei legaccioli, o delle fasce strettissime, si prevengono e si guariscono quei delle gambe. E allorchè le *convulsioni* provengono da una *distensione flatuosa* degl'*intestini*, o da uno *spasmo* originato in questi stessi *intestini*, si giunge sovente a calmarli, o anco a farli sparire onninamente, stringendo fortemente il ventre con una larga cintura (*d*).

Pezzo di solfo tenuto in mano.

Si fa spesso ricorso, per guarire i *granchi*, ad un bastoncello o pezzo di *zolfo* che si tiene in mano;

Sacchettini di ramerino.

(*d*) Parecchie persone prese da' *granchi*, pretendono di avere ritratto dei grandi vantaggi dall'attaccare tutte le notti sotto la pianta dei piedi, alle cavicchie e ai ginocchi, dei sacchettini di *ramerino*.

un tal mezzo sembra di non riconoscere il suo effetto che dalla immaginazione; tuttavia siccome egli è alcune volte riuscito, si può tentarlo.

Governo degli spasimi, dei granchi, e delle convulsioni dipendenti da alcuni umori acri. Convulsioni periodiche; chinachina.

Del resto, allorchè gli *spasmi*, i *granchi*, o i movimenti *convulsivi* vengono da umori *acri* che ristagnano nello *stomaco* e negl' *intestini*, forza è avanti di tutto, cominciare dall' evacuarli o dal correggerne l' *agrezza*; senza di che non si perviene mai a liberarne l' inferma. La *chinachina* ha spesso guarite alcune *convulsioni periodiche*, dopo che tutti gli altri *rimedj* erano stati inutilmente tentati.

§. XIII.

Dell' affezione ipocondrica.

(LA denominazione di questa spezie di *malattia nervosa* è tratta dagl' *ipocondrj*, che si crede esserne la principal sede. Alcune conghietture che sembrano essere assai bene fondate, la stabiliscono nelle vene del *basso-ventre*, che concorrono a formare la *vena porta*, o la *vena* del *fegato*. Che che ne sia, sembra ella essere affatto *spasmodica*, i *nervi* assai suscettibili d' impressione avendovi una grandissima influenza, e lo spirito essendovi altrettanto, e forse anco più, affetto che il corpo: quindi viene che il termine *ipocondrico* è quasi divenuto un nome vituperoso, e che vi si è sostituito il nome volgare di *vapori*, non altrimenti che all' *affezione isterica*.)

Qual' è la sede di questo male.

Chi sono coloro che ci vanno soggetti.

L' *affezione ipocondrica* attacca comunemente gli uomini che vivono nell' ozio o nelle sregolatezze; egualmente che i *Letterati*, e coloro che soffrono delle disgrazie, o che anno dei travagli di spirito. Ella diviene di giorno in giorno più comune nella Gran Bretagna; locchè proviene senza dubbio dall' aumento del lusso e dell' occupazioni sedentarie.

In che ella differisce dall' affezione isterica.

L' *affezione ipocondrica* rassomiglia talmente all' *affezione isterica*, che parecchi Autori le considerano come una sola e medesima malattia, e sì le trattano in conseguenza: tuttavolta esse esigono un governo differentissimo, e i *sintomi* di questa, sebbene meno violenti che quelli dell' altra, sono molto più peri-

naci, come s' è detto nel principio del §. precedente pag. 304 di questo Vol.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' affezione ipocondrica.

Gli uomini d' un *temperamento melancolico*, capaci d' una grande applicazione, e di cui le *passioni* non sono facili a scuotersi, sono ad una certa età i più soggetti a questo male. Egli è d'ordinario l' effetto della *tristezza*, d' una applicazione lunga e seria ad alcune materie astratte, della *soppressione* dell' *evacuazioni consuete*, degli eccessi nei piaceri sensuali, della retrocessione di qualche *eruzione cutanea*, dell' *evacuazioni* trattenute troppo a lungo, dell' *ostruzioni* in alcuni *visceri*, come nel *fegato*, nella *milza*, ec.

In qual'età vi si resta esposto.

(E comunissimo dall' età dei venti anni, sino a quella dei cinquanta; cede poscia il luogo allo *scorbuto* o alla *podagra*. Sembra che i *flati* o le *ventosità* inseparabili da questo morbo, portino lo sconcetto in tutte le funzioni dei *visceri* del *basso-ventre*, sconcerto che ben tosto si comunica alla testa.

Caratteri degl' ipocondrici.

Gl' *ipocondrici* per la maggior parte sono persone di spirito, e anno una inclinazione invincibile alla meditazione. Non si possono sopra tutto distorre dalle riflessioni relative al loro stato, e distaccarli dall' amore della solitudine. Una disposizione ereditaria, le avversità, lo snervamento del corpo e dello spirito, la vita molle e voluttuosa, l' abuso dei *vomitorj*, dei *purganti* e dei *narcotici*, la continenza, la *soppressione* d' una *gonorrea*, *del flusso emorroidale*, d' una *scorrenza abituale* di *ventre*, la cessazione straordinaria d' una *febbre intermittente*, la *gotta irregolare*, ec. sono le cagioni le più ordinarie di questa malattia.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' affezione ipocondrica.

(I *Sintomi* numerosi dell' *affezione ipocondrica* sono, da poche cose in fuori, gli stessi che quelli dell'

affezione isterica. Dunque rimandiamo il Lettore alla pag. 307 di questo Vol. Ci accingiamo solamente a descrivere quelli che sono particolari alla malattia di cui quivi parliamo.)

Sintomi fuori dell' accesso.

Oltre i *flati*, da cui gli uomini sono tormentati nell'*affezione ipocondrica*, come le femmine nell'*isterica*, patiscono dei dolori violenti nello *stomaco*, anno la *cardialgia*, e una gonfiezza considerabile negl'*ipocondrj*, e in tutto il *basso-ventre*. Questi dolori sono accompagnati da ardore di *visceri*.

Alcuni sono soggetti ad una fame ingannevole, che sono costretti a sedare mangiando ad ore indebite, anco di notte stando a letto; laddove alcuni altri anno della ripugnanza per tutti gli *alimenti*, e non mangiano che per forza. Quasi tutti provano dei dolori sotto le *coste-spurie*, e nell'altre parti del *basso-ventre*, e sovente delle *coliche* che imitano la *nefritide*, di cui s'è parlato Tom. II, Cap. XXI, §. IV, e che ritornano per via di *accessi*.

Le *orine* sono bianchiccie, abbondanti, avendo talvolta l'aspetto della birra, o la negrezza dell'inchiostro. Gl'infermi anno delle voglie frequenti di escluderle, e le rendono sovente con dell'ardore. Il sonno manca, o viene spiacevolmente interrotto; è talora sì incomodo, che parecchi anno il letto in orrore. Dei *terrori panici*, da cui la ragione non può difendersi; la tristezza, una *melancolia* orribile, ed un timore eccessivo intorno il proprio stato, spesso conturba l'immaginazione.

Sintomi dell' accesso.

Gli *accessi* si manifestano, come nell'*affezione isterica*, da strozzamenti alla *faringe* e all'*esofago*, che impediscono l'inghiottire; per via di *convulsioni*, di tremori, d'intormentimento di tutte le parti, dalla palpitazione dei *muscoli*, dal *singhiozzo*, dagli *sbavigli*, dai *protendimenti*, ec. *sintomi* che si riscontrano spesso ancora fuori dell'*accesso*. L'*emorroidi secche* o *fluenti* sono altresì un seguito di questo stato, che minaccia il *fegato* e mena insensibilmente al *marasmo*.)

ARTICOLO TERZO.

Vino da prescriversi a quelli che sono tocchi di affezione ipocondrica.

Cibi. GL' *ipocondrici* non devono mai restare troppo a lungo senza mangiare; non devono prendere che degli *alimenti* solidi e nutritivi, e diligentemente evitare i *vegetabili flatuosi* e che *acetiscono*. La carne è ciò che meglio loro conviene, e devono bere del

Bevanda. buon *vino* vecchio di *Bordeaux*, o di *Madera*. Se il loro *stomaco* non si accomoda a questa spezie di *vini*, beranno dell' acqua, con un po' d' *acquavite* o di *rum*.

Allegria ed esercizio. L' allegria e la tranquillità dell' animo sono di somma importanza in questo male, così pure l' *esercizio* di qualsisia natura. Il *bagno freddo* è ugualmente utile; e nei casi che l' ammalato non ne ritragga benefizio, conviene fargli delle *strofinazioni* su tutto il corpo con la scopetta per la *pelle*, o con un ruvido pannolino.

Viaggi. Fa di mestieri, quando le sue facoltà lo permettano, che l' infermo viaggi, sia per mare, o per terra. Un lungo viaggio, sopra tutto in climi caldi, recherà più giovamento che tutti gli altri *rimedj*, come s' è già detto Tom. II, Cap. VII, §. I, Art. III, not. 7.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj da prescriversi a coloro, che sono compresi da affeziona ipocondrica.

Oggetto che bisogna proporsi nel governo di questa malattia. LO scopo principale nella cura di questa malattia, è di corroborare il *canale alimentare*, e di eccitare le *secrezioni*. Si adempie perfettamente a questa *indicazione* somministrando le differenti preparazioni del *ferro* e della *chinachina*, che si piglierà dopo le *evacuazioni necessarie*, come lo abbiamo prescritto nella malattia precedente, pag. 313 di questo Vol.

Allorchè l' infermo è Allorchè l' infermo è stitico, uopo è ch' egli prenda

da alcuni *rimedj lassativi*, quali sono le *pillole* seguenti.

Altico, pillole aloetiche.

Prendete *aloè*,)
rabarbaro,) parti eguali.
assafetida,)
elissire di *proprietà*, quanto basta.

Mescolate; fate delle *pillole* di cinque in sei grani.

Dose.

Se ne danno due, tre, o quattro, tanto spesso quanto si rende necessario per tenere il ventre libero. Se il malato non può tollerare l'*assafetida*, vi si sostituirà il *sapone* di *Alicante*.

Sapone d'Alicante.

Sebbene la compagnia allegra dei proprj amici, animata dal *vino*, sia vantaggiosissima in questo male, tuttavia ogni sorta di eccesso vi è nocevole. Le riflessioni profonde, lo studio continuo, tutto ciò ch'è capace di affaticare lo spirito, riesce del pari pericoloso, come si è fatto osservare nella cura dell'*affezione isterica* dalla pag. 304, fino alla pag. 317 di questo Vol.

Gli eccessi di qualunque genere sono nocivi.

§. XIV.

Riflessioni generali sopra i mezzi i più semplici da prevenire le malattie nervose, o vapori.

Sebbene abbiamo esposto nel principio di questo Capitolo alcune generali osservazioni sopra i *sintomi* e la cura delle *malattie nervose*, ciò non ostante per l'utilità delle persone afflitte da sì fatte malattie pertinaci e complicate, abbiamo ancora trattato in alcuni Articoli particolari delle loro spezie principali, che non bisogna considerare come altrettante malattie differenti: traggono tutte la loro origine da una fonte comune, e domandano presso poco lo stesso governo.

Tutte le malattie nervose avendo la stessa sorgente domandano presso poco lo stesso governo.

Vi sono altresì parecchi altri *sintomi* che meritano un'attenzione particolare, ma la natura del mio piano non mi permette favellarne con tutta la necessaria estensione: il perchè li passerò sotto silenzio, e finirò questo Capitolo con alcune riflessioni generali sopra i mezzi i più semplici di prevenire le *malattie nervose*.

Stato fisico delle persone convulsionarie;

Chiunque è afflitto da *vapori*, ha il *sistema nervoso* delicatissimo, irritabilissimo, e un grado straordinario di debolezza negli *organi* della *digestione*.

Difficilissimo a cangiarsi, allorchè è naturale;

Questo stato è o naturale, o acquisito. Allorchè appartiene alla *costituzione*, è difficilissimo da guarirsi; ma si può mitigarlo colla *regola* di *vitto* e i *rimedj* convenevoli.

Assai ribelle allorchè è dipendente da alcune malattie.

Allorchè procede da malattie, come da *febbri* ostinate, o che anno avuto parecchie recidive, o da altre cagioni consimili, ella è assai ribelle, e non si può apportarvi sollievo che per via d'una *regola* di *vivere* continuata e diretta in maniera di ristorare e fortificare la *costituzione*.

Ma le *malattie nervose* appartengono più di spesso ad alcune cagioni, di cui è in qualche modo in nostro potere di garantirci, che ad altre malattie, o a un vizio di *costituzione*, ec.

Sorgente la più ordinaria de' mali nervosi.

Le *afflizioni* eccessive, uno studio profondo, un *vitto* contrario, il difetto di *esercizio*, sono le sorgenti feconde di questa classe numerosa di mali.

La tristezza: suoi effetti.

Abbiamo già fatto osservare che la *tristezza* sconcerta l'appetito e le *digestioni*, getta nell'*abbattimento* e nell'*avvilimento*, conduce da ultimo ad una debolezza e ad un rilassamento generale di tutta la macchina. Se ne vedono degli esempj tutti i giorni: la perdita di qualche parente prossimo, o qualunque altra disgrazia, è stata di spesso bastante a cagionare la serie la più complicata dei *sintomi nervosi*.

E' in nostro potere di diminuirne le impressioni.

E' vero che non è in nostro potere l'evitare somiglianti malori; ma è possibile di prendere una forte risoluzione che ci metta in istato di resistere ai loro effetti, e di diminuirne le impressioni. Quanto alla condotta che bisogna tenere in tali occasioni, rimandiamo il Lettore alla Parte Prima Cap. XI, che tratta delle *passioni*, e sopra tutto al §. III e VI dello stesso Cap. che tratta della *tristezza*.

Lo studio ostinato, altro fonte delle malattie dei nervi. Mezzi di prevenirne gli effetti.

Gli effetti d'uno studio ostinato sono presso poco gli stessi che quelli della *tristezza*. Lo studio consuma gli *spiriti animali*, rovina l'appetito e sconcerta le *digestioni*. I *Letterati* devono dunque, per prevenire gli accidenti ai quali li conducono le loro occupazioni, *scherzare coi loro libri*, come dice il Poeta

Inglese ARMSTRONG, nel suo *Poema sopra la sanità*. Non devono affaticarsi troppo lungo tempo di seguito, nè mai fissarsi sopra un oggetto particolare, spezialmente se sia di un genere serio: fa di mestieri che prestino attenzione alla positura che prendono nello studiare, che dieno sovente del riposo al loro spirito; e che si abbandonino ai piaceri della società, alla *musica*, ai divertimenti, ec. come abbiamo raccomandato Part. I, Cap. II, §. III, che tratta dei *Letterati*.)

Riguardo alla *dieta*, osserveremo solamente che le *malattie nervose* possono essere cagionate dal mangiare soverchio, come pure dalla mancanza di alimento. L'uno e l'altro di questi estremi nuocono alla *digestione*, e viziano gli umori.

Errore nel vitto, terza sorgente dei vapori.

Allorchè lo *stomaco* è incessantemente caricato di nuovi *alimenti*, anzi che abbia avuto il tempo di digerire e assimilare quelli che aveva ricevuto da prima, la sua azione si trova indebolita, ed i *vasi* si riempiono di umori crudi, o che non sono punto digesti. D'altra parte quando gli *alimenti* non sono abbastanza nutritivi, o che si prendono ad intervalli troppo lunghi, gl'*intestini* si riempiono di *flati*, e gli umori si viziano e si corrompono, per mancanza d'essere rinnovellati da un *chilo* novello e ben lavorato: il perchè bisogna schivare con la stessa diligenza questi due estremi; avvegnachè tendono egualmente a produrre nel *sistema nervoso* la debolezza e il rilassamento col loro seguito terribile, come si è fatto osservare Part. I, Cap. II, §. I, Art. I, not. 7.

Effetti degli eccessi nel mangiare;

Di una troppo scarsa quantità di alimento.

Ma la inazione è la cagione la più generale delle *malattie nervose*. Le persone attive e laboriose ne sono attaccate di rado. Queste malattie sono riservate ai figli dell'abbondanza e della ricchezza, che per l'ordinario risentono quanto esse anno di doloroso. Tutto ciò che loro diremo, si è che non dipende che da essi il preservarsene, e il guarirne. Se tale poi è il destino della natura umana, che sia d'uopo che l'uomo lavori, o sia ammalato; non v'ha certamente alcuno che si debba riputare esente da questa legge universale.

La inazione, quarta sorgente delle malattie nervose.

Nessuno va esente dalla legge universale.

Che che ne sia, noi non possiamo se non com-

piangere coloro che volendo fare dell'*esercizio*, e amandolo, si trovano impediti da alcune occupazioni che li rattengono in casa, e che li obbligano sovente ancora a restare in certe positure molto contrarie alla loro salute. Abbiamo procurato nella prima Parte di questa Opera, Cap. II, §. II e III, di dar loro alcune regole per condursi in questi casi.

Cosa debbano prendere coloro che non possono assolutamente fare dell'esercizio.

Aggiungeremo solamente, che allorchè non possono assolutamente abbandonarsi all'*esercizio*, fa d'uopo che vi supplischino in qualche guisa, mediante l'uso dei *rimedj ristorativi e corroboranti*; tali sono la *chinachina* e gli altri *amari*, le *preparazioni marziali*, l'*elissire* di *vitriolo*, ec.

CAPITOLO QUARANTESIMOSESTO.

Delle malattie degli organi dei sensi esterni, cioè della vista, dell'udito, dell'odorato, del gusto e del tatto.

Oggetto che proponesi in questo Capitolo.

Noi non imprenderemo a trattare della natura delle nostre sensazioni, nè a dare una descrizione minuta dei diversi *organi*, mediante i quali si formano: descriveremo solamente alcune delle malattie, alle quali cotesti *organi* sono più soggetti, e faremo vedere come si possono guarire e prevenire.

§. I.

Delle malattie dell'organo della vista, e degli occhi.

ARTICOLO PRIMO.

Delle malattie dell'organo della vista, in generale.

Queste malattie sono le più moltiplicate e le più difficili da sanare.

Non v'è alcun *organo* soggetto a più mali che gli *occhi*, e non ve n'è alcun altro le malattie del quale sieno più difficili da risanare. Tuttochè si vedano più ignoranti a pretendere di riuscirvi, che in qualunque altra classe di mali, ciò non ostante la menoma cognizione della struttura degli *occhi* e del-

la natura della *visione*, basta per convincerci dei pericoli che si corrono, quando taluno confidasi a dei cerretani. Se questi mali trionfano sovente del sapere dei Medici i più sperimentati, è agevole l'accorgersi che non si può, senza esporsi ai maggiori rischi, affidarsi a questi ignoranti, che senza dubbio cavano più *occhi* che non ne risanano.

Quindi l'imprudenza di confidarsi ai cerretani.

Ma se giungesi di rado a guarire i mali degli *occhi*, si può sovente per via di *rimedj* appropriati prevenirli; e allora eziandio che la vista è onninamente perduta, si può con dei mezzi, trascurati per l'ordinario, rendere colui che soffre la disgrazia d'esser cieco, utile a se medesimo e alla società.

Se è difficile il guarire i mali degli occhi, si possono prevenire, e rendere i ciechi utili alla società.

Grave danno si è, che coloro i quali anno la sventura di nascere ciechi; o che perdono la vista per accidente nella loro gioventù, sieno condannati a restare nell'ignoranza, o ad accattare il pane. Questa condotta è egualmente contraria all'umanità e all'economia politica. I ciechi possono fare buon numero di cose; come lavorar di calzette; cardare; girare una ruota, insegnare le lingue, ec. Se ne anno mille esempj di persone che sono pervenute ad un grado sublime di cognizioni, senza avere giammai avuto il menomo principio di vista. Ne fanno testimonianza il celebre Niccolò Sanderson Professore di Matematiche a Cambrigde; e il non meno famoso Dottore Tommaso Blacklock d'Edimbourg: il primo fu uno de' più abili Matematici de' suoi giorni; e il secondo, buon Poeta e grande Filosofo, possedè perfettamente tutte le lingue dei dotti, ed è d'un modo singolare eccellente nella maggior parte dell'Arti liberali.

Esempj.

Cagioni de' mali degli occhi in generale.

Gli *occhi* possono essere affetti in molte maniere: riguardando fissamente degli oggetti luminosi, o rilucenti; tenendo troppo a lungo inclinata la testa; a cagione di *doglie* violente di *capo*; dagli eccessi dei piaceri di amore; da un uso soverchio di sostanze *amare*; dai vapori di sostanze *acri* e *volatili*; dalle differenti malattie, come il *vajuolo*, la *rosolia*, ec.

ma sopra tutto dalle veglie e dallo studio al lume di lucerna o di candela.

I lunghi digiuni sono altresì nocivi alla vista, non altrimenti che i troppo grandi calori, o i freddi eccessivi. La *soppressione* dell'*evacuazioni consuete*, come il *sudore* della mattina e quello dei *piedi*, i *flussi mestruali* nelle femmine, il *flusso emorroidale* negli uomini, ogni spezie di sregolatezza, massime quella dei *liquori spiritosi e forti*, sono ancora contrarissime agli *occhi*.

Cura delle malattie degli occhi in generale.

Il vitto deve essere rinfrescante.

In tutte le malattie degli *occhi*, massime in quelle che sono accompagnate da *infiammazione*, conviene osservare un *metodo* di *vivere rinfrescante*. Il malato si asterrà da tutti i *liquori spiritosi*. Non si esporrà nè al fumo del tabacco, nè a quello del focolajo delle stanze, nè agli odori forti delle cipolle, dell'aglio, nè alla luce viva, nè ai colori raggianti.

Cibi e bevanda.

Si metterà all'uso dell'*acqua*, del *siero* di *latte*, o della *birra* leggiera, e non prenderà che degli *alimenti* leggieri e di facile *digestione*.

Vantaggi dei cauterj e dei setoni; Del tenere il ventre lubrico, dei salassi, delle purgazioni.

I *cauterj* e i setoni sono i primi *rimedj* e i più efficaci, per prevenire le malattie degli *occhi*. Ogni persona che ha la vista debole, deve portarne uno o parecchi sulla parte del corpo la più conveniente. E' parimenti necessario di tenere il corpo lubrico, e di farsi levar *sangue*, o di purgarsi ogni primavera ed autunno. Uopo è ancora di evitare studiosamente le sregolatezze e i lavori notturni. Coloro che anno dell'avversione per i *cauterj* e i *setoni*, si troveranno

Empiastro di pece di Borgogna.

assai bene da un *empiastrino* di *pece* di *Borgogna*, applicato tra le due spalle. Abbiamo prescritto la maniera di preparare, di applicare questo *empiastro*, e di medicare il malato, Tom. II, Cap. XX, §. II, Art. I, nota 6.

ARTICOLO SECONDO.

Della gotta serena, o amaurosi, o cecità.

LA *gotta serena*, o *amaurosi*, o *cecità*, o *acceeamento*, è la perdita totale della vista, senza veruna causa apparente e senza difetto manifesto negli *occhi*, se si eccettui che la *pupilla* è più dilatata che non lo è nello stato naturale.

Caratteri di questo male.

(La *cecità* s'avanza il più sovente poco a poco, e in una maniera insensibile; ma si è alcuna volta veduta sorvenire di slancio: d'ordinario tutti due gli *occhi* ne sono attaccati.)

Cagioni della gotta serena, o amaurosi, o cecità.

(Le *evacuazioni sanguigne* soppresse, l'*eruzioni cutanee* retrocesse, la *febbre maligna*, l'*apoplessia*, le *cadute* e le *percosse* del *capo*, i raggi del sole lanciati direttamente contro gli *occhi*, il freddo, la rugiada, le altre intemperie dell'*aria*, e talvolta la *gravidanza*, possono darvi motivo; le *emorragie*, le *cacciate* di *sangue*, o alcune altre *evacuazioni* troppo abbondanti, il coito smodato, una *cicatrice*, ec. possono altresì esserne le cagioni: così pure le *malattie veneree*, *scrofolose*, *scorbutiche*, ec. Trae ancora la sua origine dalla applicazione degli *occhi*, qual'è quella che abbisogna, tanto per l'uso dei *telescopj*, che per la lettura troppo a lungo avanzata, sopra tutto di caratteri molto minuti, ec.)

Sintomi forieri della gotta serena, o amaurosi, o cecità.

(I *sintomi* forieri di questo male sono la debolezza della vista senza cagioni manifeste, delle mosche, dei fiocchi e delle fila, che credonsi di vedere ondulare per l'aria, e alle volte dei dolori profondi nel capo. ec.

Allorchè la *gotta serena* è imperfetta, ch'ella si manifesta tutto ad un tratto, o che dipende da una cagione passeggiera, può essere risanata; ma non v'

ha quasi più da sperare, allorchè si forma insensibilmente, massime in età avanzata.)

Quando questo morbo viene da debolezza, dal diseccamento, o da *paralisia* del *nervo ottico*, è incurabile; ma allorchè è cagionata da una soperchianza d'umori che comprimono le diverse espansioni di questo *nervo*, si può in qualche guisa dileguare questi umori, e l'infermo è in caso di trovarsi sollevato.

Cura della gotta serena, o amaurosi, o cecità.

Allorchè è cagionata da una soperchianza di umori, pillole mercuriali lassative. Salassi, ventose, sali volatili, ec.

Per giungere ad espellere sì fatti umori, l'ammalato si terrà il ventre libero con delle *pillole mercuriali lassative*. Se gli leverà *sangue*, se egli è giovine e d'un *temperamento sanguigno*; si applicheranno delle *coppette scarificate* sopra la parte posteriore e inferiore del capo, o si ecciterà l'*escrezione* del naso con dei *sali volatili*, delle *polveri* irritanti; ec.

Cauterio o vescicatorie. Suoi vantaggi.

Ma i migliori *rimedj* per sollevare l'infermo, sono certamente il *cauterio*, o i *vescicatorj*, che bisogna lasciar purgare per lungo tempo. Questi si applicheranno dietro la testa, dietro le orecchie, o il collo. Li ho veduti restituire la vista ad alcuni malati, tutto che l'avessero perduta da tempo considerabile.

Salivazione mercuriale o sublimato corrosivo.

Se questi *rimedj* non riescono, si può ricorrere alla *salivazione mercuriale*, o, quel che corrisponderà forse meglio a questa stessa *indicazione*, al *sublimato corrosivo*, che si esibirà nella maniera seguente.

Prendete *sublimato corrosivo*, dodici grani.
Scioglietelo in tre fogliette di *acquavite*.

Se ne porgerà un cucchiaio ordinario, due volte al giorno; e l'ammalato vi berrà sopra un mezzo sestiere di *decozione* di *salsapariglia*.

Salsapariglia.

(Prima di passare alla *salivazione mercuriale*, che tutte le preparazioni del *mercurio* possono eccitare, e massime prima di venire all'uso del *sublimato corrosivo*, crediamo che abbiansi molti altri *rimedj* da tentare, almeno tutte le volte che la *gotta serena* non sia cagionata da *mal venereo*; perchè allora il *mercurio* riesce necessario, e togliendo la malattia primitiva, guarirà quella che non n'è che l'effetto.

Se l'*evacuazioni* procurate coi *salassi*, allorchè sono indicati, coi *purgativi*, colle *ventose scarificate*, coi *sternutatorj*, sopra tutto coi *vescicatorj* e i *cauterj*, che sono di fatto i grandi *rimedj* contro questa malattia, non riescono, forza è prima di venire all'uso delle *preparazioni mercuriali*, di mettere in opra i *cefalici* e gli *antispasmodici*, tra' quali la *valeriana*, il *muschio*, ec. sono i più attivi. La *docciatura* sul capo, con le *acque* di *Balaruc* e l'altre *acque termali*, ha sovente procurato dei buoni effetti. Si possono ancora esporre gli *occhi* al vapore dell'*acquavite*, del *balsamo* di *Fioraventi*, del *caffè*, ec.

Rimedj da prescriversi avanti di passare al mercurio.

Allorchè la *gotta serena* è prodotta dallo *scorbuto*, dalle *scrofole*, o dal *mal venereo*, conviene prescrivere al malato i rimedj ch'esigono queste malattie. Questi si troveranno nel Cap. XXXV e XXXVI di questo Vol., e Cap. XLIX, §. VII e VIII, del Tom. IV.

ARTICOLO TERZO.

Della cateratta, o suffusione.

LA *cateratta* è in generale una malattia cagionata dalla diminuzione di trasparenza, o dall'*opacità* totale di alcuni degli *umori* che la luce rincontra nel suo passaggio, dopo essere entrata nell'*occhio*. Tuttavolta questa malattia appartiene più ordinariamente all'*opacità* del *cristallino*, il quale è molto più soggetto a divenire *opaco* che tutti gli altri *umori* dell'*occhio*.

Caratteri di questa malattia.

Cagioni della cateratta, o suffusione.

(La cagione prossima della *cateratta* è l'*opacità* del *cristallino*. Questa è una verità che l'esperienza ha dimostrato. Le cagioni rimote sono lo stagnamento degli umori densi e glutinosi dentro il *cristallino*, in seguito di violente *ottalmie*, di alcune *flussioni*, di alcuni colpi ricevuti negli *occhi*. Le *doglie* di *testa* abituali e antiche, la *cefalalgia*, ec. possono ancora produrla. Può altresì essere cagionata dall' avere fissato

a lungo le brace, o il sole. Talvolta è l'effetto d'un vizio *scrofoloso*, *scorbutico*, *venereo* o *canchero so*.

La *cateratta* non si forma che lentamente. Si dee temerla, allorchè accorgesi che la vista è intorbidata da alcune ombre fisse o ondulanti, che rassomigliano a dei fiocchi, a delle mosche, a delle faville, ec. allorchè gli oggetti appajono coperti d'un vapore o d'una tela di ragnatello, ec. Alcuni mesi dopo che i malati si lagnano che la vista comincia loro a mancare, si può scorgere qualche albume nel *cristallino*.)

Cura della cateratta, o suffusione.

La stessa che contro la gotta serena.

Allorchè la *cateratta* è recente o cominciante, devonsi impiegare gli stessi *rimedj* che quelli che abbiamo poc'anzi indicato per la *gotta serena*, e che talora riescono. Ma quando per lo contrario la *cateratta* si aumenta e diviene matura, bisogna distruggerla, o piuttosto estrarla, tirando fuori dell'*occhio* il *cristallino*.

Operazione.

Momento di farla.

(Per fare questa operazione, conviene aspettare che la *cateratta* sia matura; il che si riconosce in quanto che stropicciando l'*occhio* con la palpebra, la *pupilla* rimane immobile. Allorchè la *cateratta* è in questo stato, l'operazione, che non è nè dolorosa, nè pericolosa, è l'unico mezzo che possa rendere la vista al malato, e assai comunemente riesce, allorchè sia fatta da un Cerusico intelligente ed esperto.

Maniera di farla.

Ella si pratica in due maniere. 1. Premendo con un ago adattato a questo uso il *cristallino opaco*, e fissandolo, per quanto è possibile, al fondo dell'occhio. 2. Facendone l'estrazione, mediante l'apertura fatta al basso della *cornea*. Questo ultimo metodo è certamente il più sicuro, e sembra il meno difficile; ma per isperare tutto il successo che si dee attendere da questa operazione, fa di mestieri che il colore della *cateratta* sia bianco, cinericcio, o perlato; poichè quando è turchino o verde, di rado riesce.

Indipendentemente da questa operazione, se la *cateratta* sia generata dall'una delle malattie mentovate nell'Articolo delle cagioni, forza è di trattare il

malato col metodo esposto nei Capitoli che versano sopra queste malattie; sussistendo la cagione, perchè la *cateratta*, che n'è l'effetto, si riprodurebbe.

Ho guarito una *cateratta* nascente, purgando frequentemente il mio malato col *calomelano*; tenendo perpetuamente applicato sopra l'*occhio* un *cataplasma* di *cicuta*, spesso rinnovellato; e mantenendo per tempo lunghissimo un *vescicatorio* sul collo.

Calomelano, cicuta in cataplasma, vescicatorio.

(Il Sig. DE SAUVAGES dice di aver restituita la vista ad un Ecclesiastico, il quale aveva una *cateratta*, facendogli prendere ogni giorno il terzo d'un grano di *giusquiamo*, e aumentandone poco a poco la dose, fino a tanto che si accorse di aridità di gola e delle narici. Il *cristallino* divenne da prima cilestro, di bianco ch'era; riprese poscia la sua trasparenza, e la *suffusione* disparve. Lo stesso Medico dice di avere inteso un fatto consimile dal Sig. COULAS Dottore di Medicina.)

Giusquiamo.

ARTICOLO QUARTO.

Della miopia, o vista corta; e della presbitopia, o vista lunga.

Queste malattie dipendono dalla struttura o dalla conformazione particolare degli *occhi*, e in conseguenza non ammettono guarigione alcuna. Gl'inconvenienti ai quali danno luogo, possono però essere in qualche modo riparati col mezzo di occhiali appropriati: la *vista corta* ricerca dei *vetri concavi*; la *vista lunga* dei *vetri convessi*.

Mezzi di rimediarvi.

Occhiali che convengono.

ARTICOLO QUINTO.

Dello strabismo, o della guardatura losca.

Cagioni dello strabismo, o della guardatura losca.

Questo difetto dipende da una contrazione irregolare dei *muscoli* degli *occhi*, cagionata dallo *spasmo*, dalla *paralisia*, dall'*epilessia*, o semplicemente da una perversa abitudine. Di spesso i fanciulli ne sono

attaccati, per aver avuti gli *occhi* esposti al lume di fianco; (vale a dire, per essere stati coricati in letti, di cui i piedi non riguardavano direttamente la luce; in guisa che questi fanciulli, i quali tosto che si svegliano, o che non dormono, cercano perpetuamente di fissare il lume, sono stati obbligati di forzare il globo dell'*occhio*, per girarlo dalla parte del chiarore.) La guardatura losca loro succede ancora dal volere imitare o le loro nutrici, o un loro compagno soggetto a guardar *losco*, ec.

Mezzi che si possono adoperare per rimediarvi.

Siccome questo vizio è difficilissimo da togliersi, i genitori devono mettervi ogni loro cura per prevenirlo, come si è fatto notare Part. I, Cap. I. Di tutti i mezzi impiegati in tal caso, non ve n'è una migliore della *maschera*, che il fanciullo dee sempre portare, la quale non gli permette di vedere che direttamente dinanzi a lui.

Maschera.

ARTICOLO SESTO.

Delle macchie, o nuvole sopra gli occhi.

Cagioni delle macchie, o nuvole sopra gli occhi.

Le *macchie* sugli *occhi* sono in generale l'effetto dell'*infiammazione*, e si manifestano sovente dopo il *vajuolo*, la *rosolia*, o dopo alcune *ottalmie* violente.

(Possono ancora essere la conseguenza delle *flussioni* e delle *ulcere* degli *occhi*. Nel primo caso, questa è una deposizione d'una materia biancastra, di cui è difficile di specificare la natura; nel secondo, ella è una *cicatrice* che indura e disecca questa parte. Più che le *macchie* sono bianche, più sono superficiali, e per conseguenza meno ostinate. Si può sperare di distruggere quelle dei fanciulli; ma ben di rado vi si riesce in una età avanzata: le vere *cicatrici* sono assolutamente incurabili.)

Cura delle macchie, o nuvole degli occhi.

Sono difficilissime a guarirsi, e spesse volte cagionano la perdita totale della vista. Allorchè le *macchie* sono superficiali e leggiere, si possono qualche volta cancellare mercè dei *caustici* blandi: tali sono il *vitriolo*, il suco di *celidonia*, ec. Ma allorchè questi *rimedj* non riescono, uopo è di venire ad una operazione chirurgica, di cui l'evento è però sempre assai dubbioso.

Vitriolo a Suco di celidonia.

(Quando queste *macchie* sono l'effetto di *flussioni* abituali sugli *occhi*, le *cacciate* di *sangue*, allorchè vi sieno de' segni d'*infiammazione*, i *temperanti*, i *bagni* e i *purgativi* sono convenientissimi. Bisogna agevolarne l'effetto mercè di *cataplasmi*, o di *piumaccioli mollitivi risolventi*: in seguito si adoperano i *caustici* e i *detersivi*, come il *zucchero candì*, la *tuzia*, ec. che si riduce in polvere finissima, e che si soffia dentro gli *occhi* con un cannoncino di penna.)

Allorchè sono dipendenti da alcune flussioni, salassi, cataplasmi.

Zucchero candì, tuzia, ec.

ARTICOLO SETTIMO.

Del rossore degli occhi, o di quegli occhi dove v' abbia del sangue travasato.

Cura di questa affezione degli occhi.

Questa malattia può avere per cagioni alcune percosse, una caduta; gli sforzi che si fanno per isputare, per vomitare; una *tosse* violenta, ec. Ho di sovente veduto dei fanciulli esserne soprafatti nel corso del *mal* di *castrone*. Gli *occhi* sono da prima di color di scarlato; divengono poscia lividi e nericcj.

Cura del rossore degli occhi, o di quegli occhi dove v' abbia del sangue travasato.

Questa malattia per l'ordinario si guarisce senza *rimedj*; ma se diviene ostinata, conviene levar *sangue* al malato, e fomentare gli *occhi* con una *infusio-*

Salassi, fomenti, cataplasmi, purgativi blandi.

ne di *fiori* di *sambuco*. Si applica sopra gli *occhi* un *cataplasma addolcente*, e tiensi il ventre libero col mezzo di *blandi purganti*.

ARTICOLO OTTAVO.

Degli occhi bagnati di serosità, o della lagrimazione.

Cagioni della lagrimazione.

LE *lagrime* o la *serosità*, di cui gli *occhi* sono tal volta bagnati, vengono in generale dal rilassamento o dalla debolezza delle *glandule* di questi *organi*.

(Fa d'uopo di ben conoscere la struttura delle parti dell'*occhio*, di cui diamo la descrizione nella Tavola *generale*, per giudicare con qualche fondamento delle varietà che presenta la *lagrimazione*, o le *lagrime* troppo abbondanti. Il rilassamento o la debolezza delle *glandule*, n'è di spesso la cagione, ma tutto ciò che può arrestarne il corso verso i *punti lagrimali* e il *sacco nasale*, è ugualmente capace di cagionarle, e in questo caso le *lagrime* anno alle volte tanta acrimonia, che scorticano la *pelle* delle guance sulle quali si spandono.

Sovente la *materia* delle *lagrime* si accumula nel *sacco lagrimale*, dove forma una spezie d'*idropisia*; allora scola a sgorghi, o mediante la compressione del *tumore* dei *punti lagrimali*. Altre volte v'è un vizio nella via che conduce la *materia* delle *lagrime* verso le narici. Tutte queste cagioni sono difficili da riconoscere. Bisogna dunque in tali casi, e in generale in tutte le malattie degli *occhi*, ricorrere a quelli che per la loro intelligenza, destrezza e consumata esperienza si sono acquistati riputazione, e meritata la confidenza del pubblico.)

Cura della lagrimazione.

Nei casi di rilassamento rimedj esterni.

Allorchè questa malattia non appartiene che al rilassamento e alla debolezza delle *glandule* del *occhio*, non si tratta che di fortificarle, lavando gli *occhi* con

dell' acqua e dell' *acquavite*, nella proporzione d' una parte d' *acquavite* in sei d' acqua; con dell' *acqua* della *Regina*; dell' *acqua rosa*, nella quale si fa sciogliere del *vitriolo bianco*, ec. I *rivulsivi* sono egualmente convenienti; tali sono i *purgativi dolci*, i *vescicatorj* sul collo, mantenuti per lunghissimo tempo; i *bagni* dei *piedi* sovente ripetuti dentro l' acqua calda, ec.

Acqua ed acquavite, acqua della Regina acqua rosa, e vitriolo bianco. Purgativi dolci, vescicatorj, bagni dei piedi.

Allorchè questa malattia è cagionata dall' otturamento del *condotto lagrimale*, o del canale per cui scorrono naturalmente le *lagrime*, essa si appella *fistola lagrimale*, e non può guarirsi che mediante l' operazione chirurgica.

Nel caso di otturamento del condotto nasale, operazione.

(In questo caso sopra tutto bisogna ricorrere ad un abile Oculista, come ripeteremo Tom. IV, Cap. LI, §. VIII, Art. III, che tratta della *fistola lagrimale*. Quanto all' *infiammazione* degli *occhi*, o *ottalmia*, abbiamo parlato di sopra Cap. XVIII, del Tom. II.)

ARTICOLO NONO.

Della cispità.

(LA *cispa* è un umore *putrido* generato dall' alterazione della membrana *congiuntiva*. Alle volte però ha la sua sede nelle *palpebre*, dall' orlo delle quali trapella un umore viscoso che le conglutina. Si può riguardare questa malattia come una falsa *ottalmia*, alla quale il più di sovente si associa, non altrimenti che a parecchie altre malattie degli *occhi*.

Sede di questo male.

E' *secca* o *umida*. La prima non produce che una farina squammosa, che si sparge sopra il *globo*, e diviene incomodissima, perchè risveglia del prurito e anco del bruciore. La seconda produce un umore *acre* e *putrido*, talvolta abbondantissimo, da cui le *palpebre* sono irrigate. Questa ultima, e anco la prima, possono alterare la superficie dell' *occhio*, e cagionare la *fistola lagrimale*.)

Si divide in secca e umido, loro caratteri.

Cagioni della cispità.

(La cagione proſſima della *cispità* è l'ingorgamento delle *glandulette* delle *palpebre*. Le cagioni rimote dipendono da tutti i vizj che poſſono addenſare la *linfa*, e alterarne la natura: come il veleno *venereo*, *ſcorbutico*, *ſcrofoloſo*, *cancheroſo*, ec.

Il tempo d'ordinario guariſce la *cispità* nei fanciulli, ma è ribelle in una età più avanzata, e ſovente incurabile, ſopra tutto ſe riconoſca per ſua cagione un vizio *ſcrofoloſo*, come avviene aſſai di frequente.)

Cura della cispità.

Rimedj eſterni. Acqua di finocchio, di eufragia: acqua ed acqua vite. Purgativi blandi. Acqua di Vichi, o di Sedlitz. Veſcicatorj, ſetone, e cauterio.

(Allorchè queſta malattia è leggiera e recente, i *rimedj* eſterni ſpeſſo baſtano per guarirla. In allora ſi lavano gli *occhi* con l'acqua di *finocchio* e di *eufragia*, con del *vino*, o dell'*acqua* e dell'*acquavite*, ec.

Se queſto incomodo reſiſte alle lavature, è neceſſario purgare, ſia coi *purgativi blandi*, ſia coll' *acque minerali purgative*, come quelle di *Vichi*, *di Sedlitz*, ec. Se neppure cede ai *purgativi*, biſogna paſſare al *veſcicatorio* dietro al collo, al *ſetone*, o al *cauterio*, di cui ſa d'uopo mantenere lo ſpurgo lungo tempo ancora dopo che il male ſarà guarito.)

ARTICOLO DECIMO.

Dei bruſcolini entrati negli occhi.

(Allorchè ſono entrati dentro gli *occhi* dei *bruſcolini*, o alcuni corpicciuoli ſtranieri, conviene cercare di eſtrarneli il più preſto poſſibile, perchè poſſono dare motivo, colla loro dimora, all'infiammazione di queſti *organi*. Si ha la conſuetudine in queſti caſi di ſtropicciarſi fortemente le *palpebre*, e ſpeſſo non ſi fa che fiſſare più profondamente il corpo ſtraniero.

Mezzi di eſtrarli.

Allorchè dunque ſi vorrà impiegare queſto mezzo, biſognerà bagnare l'*occhio* nell'acqua, e allora dime-

nare

nare e agitare con forza le *palpebre*, tenendo sempre l'occhio dentro l'acqua; con questo mezzo si fanno entrare delle particole d'acqua dentro l'*occhio* che seco portano sì fatte immondezze.

Immersione dell'occhio dentro l'acqua.

L'*ambra gialla*, o la *cera* da *suggello*, elettrizzata collo sfregamento, e posta tra le *palpebre*, possono levarle egualmente. Ognuno sa che se sia caduta dentro l'*occhio* qualche particella di ferro, il *magnete* l'attrarrà facilmente. Da ultimo se tutti questi mezzi non riuscissero, forza è di ricorrere ad un Cerusico, che ritirerà con le tanagliuzze il corpo irritante, qualora per la sua minutezza non sfugga di vista.)

Ambra gialla o cera da sigillare. Magnete.

§. II.

Delle malattie dell'organo dell'udito, come dell'udito tardo o duro, e della sordità (1).

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell'udito tardo o duro, e della sordità.

L'Udito può restare viziato da alcune ferite, da *ulceri*, e da tutto ciò ch'è capace di sconcertare l'*organizzazione* dell'*orecchio*. Uno strepito eccessivo; un freddo acuto sul capo; le *febbri*; l'*umore ceruminoso* dell'*orecchio*; la umidità, la secchezza soverchia di questo *organo*, nuocono egualmente all'*udito*.

Spesso la *sordaggine* è l'effetto dell'età, e vi si va ordinariamente soggetto nella vecchiaja. Alle volte appartiene ad un difetto originario della struttura, o alla conformazione dello stesso *orecchio*. In tali casi non è suscettibile di guarigione, e si resta non solamente *sordo*, ma anco *mutolo* per tutta la vita.

Sebbene coloro che anno la disgrazia d'essere nati *sordi*, sieno in generale riguardati come assolutamente disposti a restare *mutoli*, e che per conseguenza

I sordi e i muti non sono inabili all'educazione.

(1) Ved. il Cap. XXVIII di questo Vol. dove l'Autore ha trattato dei *dolori* d'*orecchio*.

fieno in certa guifa perduti per la focietà, tuttavolta è di fatto certo che taluno è pervenuto non folo ad ammaeftrarne alcuni a leggere e a fcrivere, ma ancora a parlare e ad intendere ciò che loro dicevafi. Infegnare a parlare a dei *mutoli*, fembrerà un paradoffo a coloro che non fanno attenzione, che la formazione dei fuoni è puramente meccanica, e che vi fi può riufcire fenza il foccorfo dell'*orecchio*.

Prove. Quanto propongo è fufcettibile di dimoftrazione, poichè viene tutto giorno praticato dall'ingegnofo Sig. *Tommafo* Braidwood d'*Edimbourg*. Quefto uomo per la fola forza del fuo genio e de'fuoi sforzi, ha portato quefta arte a tal grado di perfezione, che i fuoi allievi *mutoli* fono più avanzati nella loro educazione, che non fono quelli della fteffa età, i quali poffedono tutte le loro facoltà. Non folo leggono e fcrivono con la maggiore prontezza, ma ancora parlano, e fono in iftato di foftenere una converfazione con qualunque fi fia perfona.

E' cofa odiofa che una parte della fpezie umana refti nell'imbecillità, mentre potrebbe divenire altrettanto utile e intelligente quanto le altre! Noi facciamo quefta offervazione non meno per compaffione verfo coloro che anno la fventura di nafcere *fordi*, che per rendere giuftizia al Sig. Braidwood, i di cui fucceffi fono portati tanto lungi, quanto mai lo poffono, e la fua intelligenza in quefto riguardo è tale, che quelli che non anno veduto nè efaminato i fuoi allievi, non poffono credere ch'egli fia capace di arrivare fino a tal fegno. Ma ficcome malgrado la fua buona volontà, non ne può iftruire che un picciol numero, e che la maggior parte di coloro che fono nati *fordi*, non poffono profittare delle fue lezioni, egli farebbe un grande vantaggio per l'umanità e pel pubblico intereffe, che fi erigeffe un'Accademia in loro favore (2).

Iftruzioni per i fordi e per i muti. (2) I defiderj del Sig. Buchan fono adempiuti in parte, almeno nella Francia. Da parecchi anni un Ecclefiaftico rifpettabile, fornito di talenti particolari, e fopra tutto guidato dall'amore dell'umanità, iftruifce i *fordi* e i *mutoli* dalla

ARTICOLO SECONDO.

Cura dell' udito tardo o duro, e della sordità.

QUando la *sordità* è l'effetto delle ferite, dell'*ulcere* nell'*orecchio*, o dell'età, non è facile il guarirla.

Allorchè procede dal freddo, conviene che il malato abbia gran cura di custodirsi caldo, sopra tutto la notte. Dee altresì prendere dei blandi *purganti*; — Allorchè la malattia è cagionata dal freddo;

nascita; e il suo coraggio e la sua costanza sono coronate dal più felice successo. Egli porta il disinteresse fino ad offerire il suo servigio a questi sventurati di qualunque stato, di qualunque condizione, e di qualsisia nazione, a patto, che sappiasi (queste sono le sue proprie espressioni) ch'egli non si aspetta e che non riceverà ricompensa di qualsivoglia natura.

Egli va più oltre; desidera di formare dei Maestri; e per questo effetto espone in un'Opera, pubblicata nel principio dell'anno 1776, il metodo ch'egli ha inventato; e che gli è sì bene riuscito; lo rende d'una maniera sì chiara e sì intelligibile, che non v'è persona che non concepisca di potervi riuscire come lui, e che non vi riesca effettivamente qualora voglia metterlo in uso. Quest'Opera è intitolata: *Istituzioni dei sordi e mutoli per via dei segni metodici*, ec. a *Parigi*.

Nel tempo della prima Edizione questo uomo stimabile teneva occulto il suo nome col più severo scrupolo: ma i suoi successi anno ben presto stracciato il velo del mistero, e oggidì non v'è chi non conosca il Sig. Ab. DE L'EPEE. La sua riputazione è tanto diffusa presso gli stranieri che in Francia; e l'Imperadore nel viaggio che fece qui, lo ha onorato parecchie volte con la sua presenza.

Del resto il Sig. Ab. DE L'EPEE ha omai fatto un gran numero di allievi, de' quali parecchi si distinguono per dei successi egualmente felici: e il Sig. Ab. DESCHAMPS, Cappellano della Chiesa d'*Orleans*, ha poc'anzi pubblicato un'Opera intitolata: *Cours Elémentaire d'Education des sourds & muets*, seguita da una Dissertazione sopra la formazione della voce, tradotta dal latino di J. CONRARD AMMAN, Medico d'Amsterdam, dal Sig. BAUVAIS DE PREAU, Dott. di Medicina a *Orléans*. Gli Autori anno avuto l'onore di presentare la loro Opera al Re e alla Famiglia Reale.

tenersi i piedi caldi, e bagnarli spessissimo la sera nell' acqua calda.

Da una febbre;

La *sordità* cagionata da una *febbre*, d'ordinario si dissipa, allorchè l'infermo s'è ristabilito.

Dal cerume indurito.

Se sia prodotta dall'*umore ceruminoso* indurito, bisogna ammollirlo, lasciando cadere goccia a goccia dell'*olio* dentro l'*orecchio*, dopo di che vi si injetta del *latte* caldo misto coll'acqua.

Injezioni.

(Cotesto *umore ceruminoso*, o *cerume* dell'*orecchio*, è cagione della durezza dell'*udito*, o anco della sordità, molto più spesso che non si pensa. Si sono vedute delle persone che s'erano quasi rassegnate al sacrifizio delle loro *orecchie*, essere ad un tratto sommamente sorpresi della facilità, con la quale loro si restituì l'*udito*. Uno stuzzica orecchi è spesse volte stato il solo *rimedio* necessario in tal caso; e allorchè il *cerume* è troppo profondamente situato, in guisa che si renda inaccessibile a questo istromento, le *injezioni*, o il vapore dell' acqua calda, ammollendolo, lo disponeranno a distaccarsi facilmente.

Osservazione.

Ne ho fatto poc'anzi l'esperienza sopra una custode di malati, la quale si doleva di non sentire da un *orecchio*, e di più si lagnava di dolori, di trafitture e di *doglie* di capo. Siccome erano da sei settimane o due mesi da ch'era uscita dal parto, e che non s'era mai purgata, s'immaginò che il *latte* ne fosse la cagione, e stava in somma inquietudine, dicendo che il *latte* tendeva a *spargersele* pel *corpo*. Prima di decidere, volli vedere l'*orecchio*; e alla sola ispezione le raccomandai di cominciare dall'esporre quest' *organo* al vapore dell'acqua calda, e di farvi poscia delle *injezioni* con dell'acqua e del latte. In venti quattr'ore ella restò guarita.)

Allorchè la malattia è cagionata da aridità.

Se la *sordità* proviene dall'aridità dell'*orecchio*, locchè si ravvisa dal riguardarlo, vi si *injetterà* un poco del *linimento* seguente.

Linimento.

Prendete *olio* di *mandorle dolci*,)
opodeldoc liquido, o) di ciascuno
tintura di *assafetida*,) mezz'oncia.

Mescolate.

Se ne versano dentro l'*orecchio* alquante gocciole

ogni sera, allorchè il malato è in letto, e si tura il meato con un po' di lana o di bambagia.

Vi sono alcuni che, in luogo di *linimento*, mettono dentro l'*orecchio* un pezzettino di *lardo*, che pretendesi soddisfare benissimo alla stessa *indicazione*.

Lardo.

Allorchè le *orecchie* per lo contrario sono inondate da *serosità*, non si può pervenire ad esaurirne la fonte che per via d'un *cauterio* o d'un *setone*, collocato il più da vicino possibile all'*orecchio*.

Nei casi di serosità, cauterio e setone.

(E' facile, dice il Sig. Lieutaud, di conoscere dai differenti effetti che produce il cangiamento del tempo, se l'*orecchio* è troppo secco o troppo umido. Nel primo caso, si sente meglio nel tempo umido, il tempo asciutto è favorevole nel secondo: di più, il gran susurro rende coloro che anno l'*organo* secco, molto più sordi; per lo contrario è più favorevole a quelli che anno l'altra disposizione. Questa osservazione, come deesi accorgere, può essere d'una grande utilità presso i malati, sottomessi ordinariamente in questi casi ad una spezie di perizia.)

Mezzi di riconoscere quando l' orecchio è troppo secco o troppo umido.

Vi sono degli Autori che raccomandano, contro la *sordità*, il *fiele* d'un' *anguilla* sciolto dentro lo *spirito di vino*, e versato goccia a goccia dentro l'*orecchio*.

Rimedj proposti contro la sordità.

Alcuni altri consigliano parti eguali d'*acqua della Regina* e di *spirito di lavanda*, usati nella stessa forma. Etmullero vanta l'*ambra* e il *muschio*; e Brookes dice di avere soventi volte veduto guarire delle *durezze* d'*udito*, mettendo nell'*orecchio* un grano o due di *muschio*, posato sopra della bambagia; ma questo *rimedio*, così pure molti altri, devono variarsi a tenore della cagione del male.

Sebbene i *rimedi*, de' quali abbiamo di presente favellato, possano talvolta essere utili, tuttavia avviene ancora più sovente che sieno infruttuosi, e talvolta ancora fanno del male. Nè gli *occhi*, nè le *orecchie* vogliono essere molestate per via di *rimedj*. Cotesti organi teneri e delicati esigono le maggiori cautele, quando si tratta di medicarli.

Le malattie dell' orecchie, come pure quelle degli occhi domandano molta circospezione.

Per ciò stesso ci limitiamo a raccomandare, per la *sordaggine*, di tenersi la testa calda. Qualunque sia la cagione di questo male, questa attenzione sarà sempre utile. Ho veduto questo mezzo solo a pro-

Mezzi semplici, e salutari contro la sordità, qualunque ne sia la cagione.

curare più di vantaggi nelle *fordità* le più ostinate, che tutti i *rimedj* che si aveva impiegato per combatterle.

Muschio introdotto nell' orecchio. (Non possiamo però dispensarsi dal dire che abbiamo veduto un grano di *muschio*, introdotto con della bambagia dentro l' *orecchio*, riuscire in un vecchio. Dicesi che l' *ambra grigia* abbia la stessa virtù.

Ambra grigia. Docciatura con l'acque termali. Si sono ricavati de' grandi vantaggi dalla docciatura sul capo con le *acque termali sulfuree*. Sono stati ancora gnariti dei *fordi*, succhiando parecchie volte coi labri l'aria dell' *orecchio*. Ognuno conosce finalmente

Tuba acustica. le *tube acustiche*, che possono essere di qualche suffragio, allorchè tutti gli altri ajuti sono stati infruttuosi.)

§. III.

Delle malattie dell' organo dell' odorato.

ARTICOLO PRIMO.

Delle malattie dell' odorato in generale.

SEbbene l' *odorato* e il *gusto* non sieno d' una sì grande importanza per l' uomo nello stato di società, come la *vista* e l' *udito*, nulladimeno siccome la loro privazione strascina seco alcuni inconvenienti, si rende necessario di dirne qualche cosa.

Queste malattie sono difficili da guarirsi. Allorchè sono una volta estinti, è difficile il ristabilirli; dobbiamo dunque prestarvi ogni nostra attenzione per conservarli, e diligentemente difenderci da tutto ciò che può incomodarli.

Affinità tra il gusto e l' odorato. L' affinità singolare che passa tra l' organo del *gusto* e quello dell' *odorato*, fa che tutto ciò che può offendere l' uno, sia nocevole in generale anche all' altro.)

Cagioni generali delle malattie di questi organi. I lauti banchetti sono singolarmente nocevoli a questi organi. Allorchè il *palato* e il *naso* sono perpetuamente irritati da vivande d' isquisito e piccante sapore, o d' un odore troppo forte, questi sensi perdono ben tosto la facoltà di distinguere con precisione i sapori, e gli odori.

L' uomo nello ſtato di Natura potrebbe forſe avere queſti *organi* delicati e fini al pari degli altri animali.

Cagioni delle malattie dell' odorato.

L' *odorato* può eſſere indebolito o eſtinto da alcune malattie, come dall' umidità, dalla ſecchezza, dall' *infiammazione* o dalla *ſuppurazione* della *membrana* che veſte l' interiore delle narici, chiamata *olfattoria* o *pituitaria*; ſiccome ancora dalla compreſſione dei *nervi* che ſi diramano in queſta *membrana*, e da qualche vizio del *cervello* ſteſſo, all' origine di queſti *nervi*.

Qualche mancanza, o una ſolidità ſoverchia nell' *oſſa ſpugnoſe* e *cavernoſe*, ec. poſſono ancora diminuire il ſentimento dell' *odorato*. Degli umori *fetidi* accumulati nei *ſeni cavernoſi*, che vi eſalano perpetuamente, viziano l' *odorato*; ma poche coſe gli nuocono d' avvantaggio, che il prendere molto *tabacco*.

Cura delle malattie dell' odorato.

Allorchè ſono cagionate da troppa ſeroſità;

Allorchè il *naſo* è immollato da molte *ſeroſità*, biſogna blandamente evacuarle; in ſeguito eſibire dei *rimedj* che minorino l' irritazione e coagulino gli umori bianchi e *ſeroſi* che ne ſtillano; tali ſono l' *olio* di *aniſo* meſchiato al fino *fior* di *farina*, della *canfora* ſciolta nell' *olio* di *mandorle dolci*, ec. Si fa ancora ricevere per il naſo e per la bocca, il vapore dell' *ambra*, dell' *incenſo*, del *maſtice*, del *bengioino*, ec.

Dalla paraliſia dei nervi del naſo;

Qualora v' abbia motivo di ſoſpettare che i *nervi* del *naſo* ſieno *paralitici*, o che abbiano biſogno di qualche *ſtimolante*, ſi adoperano i *ſali volatili*, le polveri *acri*, tutto ciò ch' è capace di eccitare lo *ſtarnuto*, e ravvivare l' azione di queſti *nervi*. Si faranno delle *unzioni* ſulla fronte col balſamo del *Perù*, al quale ſi aggiungerà un po' d' *olio* di *ſuccino*.

Dall' addenſamento del moccio naſale.

Allorchè il *moccio* del *naſo* è troppo denſo, v' è chi raccomanda una ſpezie di *tabacco*, compoſto di foglie di *maggiorana*, ridotte in polvere, meſcolate

con dell' *olio* di *succino*; di *maggiorana* e di *aniso*; o il *sternutatorio* seguente.

Prendete *vitriolo bianco* calcinato, dodici grani; *acqua* di *maggiorana*, due oncie. Mescolate, e feltrate.

I vapori dell' *aceto* gettato sopra un ferro rovente, ricevuti per le *narici*, convengono ancora per diluire il *moccio*, e distruggere le *ostruzioni*, ec.

ARTICOLO SECONDO.

Del raffreddore.

(L' Addensamento del *moccio* del *naso* dà luogo a ciò che si chiama volgarmente *raffreddore*, che non bisogna confondere colla *corizza* o *gravedine*, *sintomo* dell' *infreddamento*, di cui s'è parlato Tom. II, Cap. XX, §. I: Il *raffreddore*, di cui in questo luogo si tratta, è una malattia il più delle volte sì leggiera, che non avvisasi di domandar ajuto, il quale diviene però necessario, allorchè l'ingorgo è considerabile, e che v'ha poco spurgo dal naso.)

Sintomi del raffreddore giunto a certo grado.

(In allora lamentasi d'un peso di testa: vi si risente talvolta un dolore vivissimo: si provano degli *sternuti* frequenti; dei *zuffolamenti* d' *orecchi*; delle *vertigini*, e anco dell'assopimento: perdesi l' *odorato* e l' *appetito*: si sentono dei ribrezzi: si patiscono delle lassezze, ec. La *febbre* inseparabile da questo stato, è più o meno forte: questi *sintomi* diminuiscono di molto, subito che lo spurgo del naso s'è promosso.

Questo *raffreddore* o *flussione* sarebbe poco da temersi, se l'esperienza di tutti i giorni non avesse dimostrato che passava o discendeva ordinariamente alla *gola*, alla *glottide* e al *petto*. E' per se stesso terribile appo i vecchi, perchè può spingerli in una affezione *comatosa*, e anca cagionar loro l' *apoplessia*. Il *raffreddore* abituato non è pure senza pericolo, perchè può *ulcerare* le narici.)

Cura del raffreddore.

(Allorchè è recente e leggiero, non domanda altro che *regola* di *vitto* e calore, che sono d'altra parte i più sicuri *preservativi* contro le *flussioni* della *gola* e del *petto*, da cui s'è minacciato.

Quando non è, che leggiero;

Allorchè sia un po' più considerabile, si adoperano gli *starnutatorj* che si sono qui sopra prescritti, come pure il vapore dell'acqua calda, o dell'*infusione* dei *fiori* di *sambuco*, i profumi di *succino*, d'*incenso*, di *zucchero* e di *salvia*: il *tabacco*, per le persone che non vi sono assuefatte. Ma prima di adoperare i *starnutatorj*, bisogna esaminare se la Natura è disposta a riceverli, perchè potrebbero con le loro scosse aumentare l'ingombro del capo.

Allorchè è più considerabile;

Usasi contro il *raffreddore abituato* non solamente dei *rimedj*, di cui abbiamo ora favellato, ma ancora dei *temperanti*, dei *diuretici*, dei *sudoriferi*, dei *salivatorj*, ed altri che convengono a tutte le *flussioni*: ma qualora non si ritragga verun frutto da tutti questi *rimedj*, forza è di ricorrere al *vescicatorio*, al *setone*, o alla *fontanella*, che non mancano mai di distruggerlo.)

Allorchè è abituato.

Vescicatorio, setone, e fontanella.

ARTICOLO TERZO.

Dell' ozena, o ulcere del naso.

(SI formano nell'interiore delle narici delle croste, che alcune volte si convertono in *ulcere*, delle quali la più perigliosa è quella che appellasi *ozena*. Questa è un *ulcera sordida*, *maligna*, e talvolta *cancherosa*. Ella riesce dolorosissima, e tramanda un odore sì *fetido*, che gli ammalati stessi ne sono infastiditi, e l'umore che stilla è sì *acre* e sì corrosivo, che talora rode le narici. E' di sovente accompagnato da *carie*, che fora il *palato*, e produce degli altri sterminj che possono far cangiare la forma del naso. Non si ristringe sempre alle narici; si stende alle volte nelle cavità vicine.

Carattere di questo male.

E' facile il distinguere l'*ozena* da quelle *ulcerazioni*

senza fetore, che provengono dai *catarri*, o dall'ingiurie dell'*aria*, e che ben tosto si dissipano da loro medesime.)

Cagioni dell' ozena, o ulcere del naso.

(L'*ozena* ordinariamente procede da *corizza* o *catarro* ostinato, o da qualche malattia del *naso*, massime quando il *sangue* sia infetto da *miasma venereo*, *scorbutico*, *cancheroso*, o *scrofoloso*. Alcune sostanze acri introdotte dentro il naso col mezzo dell'*aria*, o alcune polveri *starnutatorie* violente, e capaci di corrodere le sue membrane, possono produrre lo stesso effetto. L'*ozena* alcune volte proviene dal *polipo*, di cui parleremo nell'Articolo seguente; altre volte poi solamente l'accompagna. I Francesi danno il nome di *punais* (*puzzolente*) a coloro che sono infetti di questo morbo.

L'ozena si divide in semplice e maligna. Si distingue l'*ozena* in *semplice*, la quale non è che una leggiera *ulcerazione*, accompagnata da un lieve dolore, e che dopo la spurgazione lascia una crosta nericcia; e in *putrida* o *maligna*, in cui si risentono dei dolori vivissimi, col gemitio d'una materia puzzolentissima ch'esce dalle narici.)

Cura dell' ozena, o ulcere del naso.

Allorchè è semplice. (L'*ozena* semplice e che non è fomentata da alcun vizio degli umori, è facile a sanarsi; sovente guarisce da se stessa. Qualora si sia costretto di venire ai *rimedj*, si farà respirare il vapore dell'acqua calda, o dell'*acqua* d'*orzo*; o s'injetteranno di questi

Injezioni mollitive. liquori nelle narici; o dell'*acqua* di *malva*, dell'*olio* di *mandorle dolci*, del *latte*, ec. per ammollire le

Detersivi. croste: e allorchè saranno da se stesse cadute, o che si saranno leggermente staccate, si faranno delle nuove injezioni coll'acqua melata, o coll'*acqua* d'*orzo*, e del mele *rosato*; o con una *decozione* di *rose rosse*,

Con l'acqua di calce. d'*iperico*, ec.; o finalmente con dell'*acqua* di *calce*, alla quale si aggiunge un po' di *mercurio dolce*. Se questa spezie d'*ozena* resiste a tutti questi *rimedj*, si purgherà il malato; si metterà all'uso del *latte*, del

siero, dell' *acque minerali fredde*, ec. e se gli faranno respirare i profumi del *laudano*, della *mirra*, del *mastice*, dello *storace*, ec.

Allorchè l'*ulcera* del *naso* è *putrida*, *maligna*, ec. la cura n'è difficilissima.) Bisogna medicarla con un *unguento ammolliente*, al quale, quando i dolori sono violenti, si aggiugne un po' di *laudano liquido del* SYDENHAM.

Allorchè è maligna.

Se l'*ulcera* è *venerea* non si può guarirla, se non mediante il *mercurio*. In tal caso si praticherà la *soluzione* del *sublimato corrosivo* nell'*acquavite*, come l' abbiamo prescritta contro la *gotta serena*, pag. 328 di questo Vol. E' di più necessario di lavare l'*ulcere* con questa *soluzione*, e di esporre le narici ai vapori del *cinabro*.

Allorchè è venerea.

Sublimato corrosivo.

(Allorchè è *sintomo* dello *scorbuto* o delle *scrofole*, non si può sanarla che prescrivendo i *rimedj* che convengono a questi due mali, de' quali abbiamo trattato di sopra Cap. XXXV, §. I, e Cap. XXXVI di questo Vol.

Allorchè dipende dallo scorbuto, dalle scrofole.

L'*ozena* è talora, come l'abbiamo già detto, accompagnata o seguita dal *polipo*. Siccome questa malattia non è assolutamente rara nella classe inferiore del popolo, noi ci facciamo a parlarne.)

ARTICOLO QUARTO.

Del polipo del naso.

(IL *polipo* è un *tumore* circoscritto, più o meno rilevato, fatto in forma di escrescenza carnosa o fungosa, che comunemente ha la figura di pero, o a guisa di perla, o *bulbosa*, come la forma d'una *cipolla*. Questo *tumore* nasce in differenti cavità del corpo, come nelle narici, nella gola, nella *matrice*, nella *vagina*, e negli altri *visceri* bassi.

Caratteri di questo male.

Si chiamano altresì *polipi* alcune concrezioni che si formano nei *ventricoli* del *cuore*, nelle sue *orecchiette*, e nella cavità dei *vasi* maggiori. Questi sono puramente linfatici, e nuotano, per così dire, dentro il *sangue*, come le piante acquatiche; che si produ-

sono qualche volta dentro i tubi che servono al trasporto dell' acque.

Questa sorta di *polipi* è per l' ordinario incurabile, spezialmente per via dell' operazione della mano.

Noi non c' interterremo che sul *polipo* del *naso* e delle fauci. Parleremo dei *polipi* della *matrice* e della *vagina*, Tom. IV, Cap. L, §. II, Art. VIII, dove si tratta delle *malattie delle femmine*.

Il *polipo*, di cui il colore e la consistenza variano molto, occupa più o meno di spazio nelle narici. Talora riempie solamente le *narici* esterne, altra volta ingombra ancora la parte posteriore del *naso*, si stende fino alle *fauci* e alla *gola*: allora opprime il *respiro*, e incomoda talvolta l' inghiottire.)

Cagioni del polipo del naso.

(Il *polipo* del *naso* deve la sua origine ora all' espansione della *membrana pituitaria*, imbevuta degli umori *mocciosi*, ora all' ingorgo *linfatico* delle *glandule* comprese nella grossezza di questa *membrana*.

Può essere, come l' abbiamo già detto, la conseguenza dell' *ozena*: e allorchè questo *ulcere* è accompagnato da carie, il *polipo* può allora penetrare nei *seni massellari*, *frontali*, ec. Può ancora dipendere da alcune cagioni esterne; come una caduta, delle percosse violente, l' introduzione troppo frequente delle dita nel *naso*; le polveri *starnutatorie* forti, che irritano troppo violentemente la *membrana pituitaria*, ec. Ma è più spesso cagionato dalla sordidezza, e dall' abitudine pericolosa di stracciarsi l' interno delle narici, allorchè si vuole tor via le croste che vi si formano sovventemente. Le *corizze* frequenti, le *flussioni*, le *ulcere* trascurate, e l' *emoraggie* considerabili, possono ancora darvi motivo.

Il *polipo* del *naso* fa alle volte de' progressi lentissimi, ed altre fiate prontissimi: se ne sono veduti che penzolavano fuori del *naso* in capo a quattro giorni.)

Sintomi del polipo del naso.

Di qualunque natura che sia il *polipo*, forma un ostacolo al passaggio dell'*aria*, e rende la *respirazione* laboriosa. Questa funzione sì necessaria alla vita, è tanto più lesa, quanto più il *polipo* ha preso maggiore accrescimento.

Allorchè è un po' grosso, spinge il setto nasale verso la narice sana, in maniera che sebbene il malato non abbia che un solo *polipo*, egli non può respirare che per la bocca. Questo incomodo ha luogo con più forte ragione, se v'abbia un *polipo* nell'una e nell'altra narice. Il *polipo* si prolunga sovente, e si porta verso il gorgozzule, dove trova meno di resistenza: deprime il *velo palatino*, s'insinua nella faringe, che irrita incessantemente, e l'ammalato fa degli sforzi continui per inghiottire. Alcune volte il *polipo* o i *polipi* nell'ingrandirsi portano gli effetti della loro pressione sopra tutte le parti circonvicine; sfondano e frangono le *ossa* che sono deboli, come i *turbinati inferiori* del *naso*, il *vomeri*, ec.

Mezzi di riconoscere il polipo.

Assicurasi facilmente dell'esistenza del *polipo* dalla lesione delle funzioni nell'*organo* dell'odorato, o in quelli della *respirazione*, e sopra tutto dall'ispezione, allorchè abbia preso un certo volume.

Non è sempre agevole di conoscere in qual punto della *membrana* del *naso* il *polipo* abbia preso nascimento. E cosa però importante l'assicurarsene per la cura.

I *dolori* lancinanti e la *sanie* che scola dal naso, sono indizj certi che il *polipo* è *cancheroso*. Il tatto insegna se sia molle o d'una sostanza compatta; e interrogando l'infermo, sopra le differenti malattie ch'egli ha sofferto, accertasi se la *massa* del *sangue* sia infetta di qualche *miasma*.

Il colore del *polipo* è albiccio, rosso, livido, o nero. La sua carne è ora molle, ora dura, e talvolta cartilaginosa: è indolente, o doloroso, e in questo ultimo caso piglia di spesso il carattere di *canchero*.

I *polipi* molli, bianchi e indolenti, sono i più suscettibili di guarigione: il rosso è il più ribelle: il

livido, il nero e il duro, sono presso che incurabili, massime se appartengano ad un vizio *scrofoloso*, o *venereo*.)

Cura del polipo del naso.

Bisogna preparare il malato ai rimedj.

(La cura del *polipo* è affatto chirurgica. Si prepara il malato all' operazione mediante i *temperanti*, gli *apritivi*, i *purganti*, e gli altri *rimedj* appropriati alla malattia da cui è prodotto.

Quando siasi assicurato che il *polipo* appartiene ad un vizio *venereo*, *scorbutico* o *cancheroso*; conviene preparare il malato all' estirpazione con i *rimedj* prescritti contro queste malattie, Cap. XXXV, §. I; Cap. XLVII, §. II di questo Vol.; e Tom. IV, Cap. XLIX, §. VII e VIII.

Diseccanti e corrosivi.

Noce di gola, sabina, alume, verde rame, precipitato rosso, butirro d' antimonio, pietra infernale.

Allorchè è piccolo e situato d' una maniera vantaggiosa, si può attaccarlo con i *diseccanti* e i *corrosivi*; come la polvere di *noce* di *gala*, di *scorza* di *granato*, di *sabina*, l' *alume calcinato*, il *verde rame*, il *precipitato rosso*, l' *unguento egiziaco*, l' *acqua divina* di *Fernelio*, il *butirro* di *antimonio*, e la *pietra infernale*. Ma bisogna avere molto di destrezza per applicare sì fatti *corrosivi*, e procurare di garantire le parti vicine dalla loro azione.

Si sono veduti e vedonsi tutto giorno i più felici effetti da tutti questi *rimedj*, saviamente amministrati.

Estirpazione.

Tuttavolta l' *estirpazione*, allorchè il *polipo* è molle e indolente, è il più spedito e più sicuro mezzo. E' talvolta seguita da *emorragia*, che si arresta, come l' abbiamo prescritto pag. 10 e segg. di questo Vol.

Ma questa operazione non è sempre possibile, perchè il *polipo* è alle volte inaccessibile, tanto dal lato del *naso*, che da quello della *bocca*: riesce sovente ancora infruttuosa, perchè questa escrescenza si riproduce, il che non manca mai di succedere, allorchè le *ossa* sono tarlate, e perchè ha delle radici nei *seni* di cui abbiamo favellato.

E' dunque di somma importanza di non indirizzarsi che ad un Cerusico sperimentato, che sia in istato di giudicare dell' effetto della sua operazione, per non

intraprenderla, qualora la giudichi incapace di buona riuscita.

Si prevede che possono esservi alcune circostanze, in cui il *cauterio* e il *setone* sieno quivi egualmente utili, che nelle malattie precedenti.

Cauterio o setone.

Non possiamo dispensarci di dire che si riferiscono delle guarigioni operate mercè della semplice applicazione del *sevo* ben *lavato*, che si rinnova sovente, e che si continua per lungo tempo.)

Sevo lavato.

§. IV.

Delle malattie dell' organo del gusto.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni di queste malattie.

IL *senso* del *gusto* può essere rintuzzato da alcune croste, da succidume, da *mucosità*, da *afte*, da *pellicole*, o da *verruche* o *porri*, che ricoprono la lingua. Può essere depravato da un vizio della *saliva*; la quale feltrata incessantemente dentro la bocca, comunica il suo sapore agli *alimenti* che si mangiano, e li fa trovare disaggradevoli. Può restare da ultimo onninamente perduto, se i *nervi* della lingua e del *palato* anno ricevuto qualche ferita, o sono attaccati da qualche male.

Vi sono poche cose che riescano più nocive all' *odorato* e al *gusto*, a motivo dell' affinità ch' esiste tra questi due *organi*, come si è detto pag. 342 di questo Vol. quanto l' *infreddature* ostinate, massime quelle ch' assalgono la testa.

ARTICOLO SECONDO.

Cura delle malattie dell' organo del gusto.

ALlorchè il *gusto* è indebolito dal succidume o dalla *mucosità* della lingua, conviene nettarla e lavarla di spesso con una mistura d' acqua, di *aceto* e di *mele*, o con altri *detersivi*.

Quando sono dipendenti dal succidume della lingua;

Da vizio della saliva;

Quando la *saliva* è viziata, il che accade radamente, qualora almeno ciò non sia in alcune *febbri* e in altre malattie, non si può rimediarvi che guarindo la malattia che n'è la cagione. Ma tutto che si adoperino i *rimedj* necessarj per questa malattia, si potranno praticare i seguenti. Se la *saliva* è *amara*,

Da saliva amara; Putrida.

si evacuerà la *bile* pel mezzo dei *vomitorj*, dei *purgativi*, ec. se ella abbia ciò che appellasi un *gusto nidoroso*, vale a dire d'*uova fracide*, cagionato dalla putridità degli umori, si somministrerà il *suco* di *cedro* e gli altri *acidi*.

Rimedj contro il gusto salato; acido.

Si combatterà il *gusto salato* col bere abbondantemente dei liquori acquosi, capaci di diluire gli umori: il *gusto acido*, cogli *assorbenti* e i *sali alcalini*; quali sono le polveri di *occhi* di *gambero*, la *creta*, il *sal* d'*assenzio*, ec.

Per ristabilire la sensibilità dei nervi del gusto.

Quando i *nervi* che si diramano all'organo del *gusto* anno perduto della loro sensibilità, si farà masticare del *rafano rusticano maggiore*, o dell'altre sostanze irritanti, capaci di riprodurla.

(Le *malattie* del *gusto* sono di rado *essenziali*. Dipendono in generale da qualche altra malattia, di cui non sono che *sintomi*. Bisogna dunque applicarsi ad iscoprire questa malattia, ed impiegare i *rimedj* ch' ella ricerca, perchè bene spesso, e il più sovente, non ne abbisogna alcun altro.)

§. V.

Delle malattie dell'organo del tatto.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni delle malattie dell'organo del tatto.

IL *senso* del *tatto* può venire viziato da tutto ciò ch'è capace di opporsi alla libera circolazione del *fluido nerveo*, o d'impedire che non si porti regolarmente alla *pelle*, ch'è l'*organo* del *tatto*, come una troppo grande pressione, o un freddo soverchio. Può ancora essere effetto d'un grado troppo grande di sensibilità, in quanto che i *nervi* non sieno abbastan-

za coperti dall'*epidermide*, o che fieno troppo dilicati o troppo tesi.

Tutte le malattie del *cerebro* e dei *nervi*, tutto ciò che può sconcertare le loro funzioni, è dunque capace di viziare il *senso* del *tatto*. Il perchè è evidente che le malattie di quest' *organo* procedono dalle stesse cagioni generali che la *paralisia* e l'*apoplessia*, e domandano presso poco lo stesso governo, esposto Cap. XL, e XLV, §. II di questo Vol.

ARTICOLO SECONDO.

Cura delle malattie dell' organo del tatto.

L' Intormentimento o l'estinzione del *senso* del *tatto*, cagionati dall'*ostruzioni* dei *nervi* della *pelle*, esige che l'infermo sia da prima *purgato*; in appresso se gli porgeranno dei *rimedj* capaci di eccitare l'azione dei *nervi*, o d'irritare il *sistema nervoso*: tali sono lo *spirito volatile* di *corno* di *cervio*, l'*alcalì volatile fluido*, i *sali volatili oliosi*, il *rafano rusticano maggiore*, ec. presi internamente.

Allorchè dipendono dall' intormentimento, o estinzione del senso.

Alcali volatile fluore.

Nel tempo stesso se gli strofineranno le parti affette con delle *ortiche fresce*, e dello *spirito* di *sale ammoniaco*. Si replicheranno queste strofinazioni assai di sovente. Si applicherà un *vescicatorio*, o un *senapismo* sulle parti inferme; si prescriveranno i *bagni caldi*, segnatamente quelli dell' *acque termali*.

Strofinazioni, vescicatorio, o senapismo, bagni caldi d' acque termali.

(Si sono ricavati dei buoni effetti dall'*elettricità*, traendo semplicemente delle scintille dalle dita e dall' altre parti esterne del corpo, di cui il *senso* del *tatto* era rintuzzato o estinto. Ved. ciò che abbiamo detto dell'*elettricità* nella *paralisia*, not. 4, pag. 254 di questo Vol.)

Elettricità.

CAPITOLO QUARANTESIMOSETTIMO.

Degl' ingorgamenti o ristagni, dell' ostruzioni, dello scirro, e del canchero (1).

§. I.

Degl' ingorgamenti o ristagni, dell' ostruzioni, dei tumori scirrosi, e degli scirri.

Vi sono due spezie di ristagni.

SI conoscono due spezie d' *ingorgamenti*, quelli che sono *sanguigni*, e quelli che sono prodotti da qualsisia altro umore, come la *linfa*, la *bile*, ec.

Chi sono quelli che vanno soggetti ai ristagni sanguigni.

Gl' *ingorgamenti* o *ristagni sanguigni* sono quelli che attaccano i giovani e i *pletorici*, che succedono alla *soppressione* delle *perdite* abituali di *sangue*, e agli altri casi che riconoscono la ripienezza dei *vasi*.

Sede di questa spezie di ristagno.

Occupano principalmente il *polmone* ed il *fegato*. Assalgono bruscamente, e sono d'ordinario dolorosi, o accompagnati da un calore ch' è particolare a

(1) L'Autore ha solamente intitolato questo Capitolo dello *scirro* e del *canchero*; e ancora si vedrà che non vi tratta, a propriamente parlare, che di quest' ultima malattia, ch' egli con ragione riguarda come il termine ordinario dello *scirro*; ma tale non lo è sempre. Non è raro il vedere delle persone portare degli *scirri* dai quindici ai venti anni; e all' apertura dei cadaveri se ne sono trovati, che ben lungi dall' avere della disposizione a divenire *cancherosi*, avrebbero al contrario acquistato la durezza delle *cartilagini*, e alcune volte la solidità della pietra.

Si può ancora dire che se lo *scirro* si converte sì spesso in *canchero*, il cattivo governo e le applicazioni dei *rimedj* contrarj ne sono le *cagioni* più comuni. Crediamo dunque che sia importante di descrivere lo *scirro* o i *tumori scirrosi*, come malattia a parte, che ha le sue cagioni particolari, i suoi *sintomi caratteristici*, e che esige un metodo di cura che gli è proprio. Tratteremo nel tempo stesso degli *ingorgamenti*, o *ristagni* e dell' *ostruzioni*, che devono essere considerate come i primi gradi dello *scirro*.

queſta ſpezie d' *ingorgamenti*, sì comuni nella maggior parte delle *febbri*, da cui però ſono talora indipendenti: Poſſono degenerare in vera *infiammazione*, e forſe ne formano il primo grado.

Chi ſono quelli che ſono eſpoſti ai riſtagni linfatici e bilioſi.

Gli altri *ingorgamenti* o *riſtagni* ſono comuniſſimi ai *melancolici*, ai *flemmatici*, *cachetici*, *ſcrofoloſi* e *ſcorbutici*: Poſſono ancora eſſere il ſeguito degl' *ingorghi ſanguigni* e dell' *infiammazioni*; della *febbre quartana*, e di parecchie altre *malattie croniche*: I loro progreſſi ſono lentiſſimi: il dolore, ſe ve n' abbia, è leggiero e oſcuro, e non paſſano allora che per *oſtruzioni*; ma che poſſono convertirſi in *ſcirri*, de' quali veriſimilmente formano il primo grado.

Sede di queſta ſpezie di riſtagni.

Le *glandule* e i *viſceri* ſono la ſede ordinaria di queſti ultimi. Per la qual coſa tutte le parti della *bocca*, il *collo*, le *mammelle*, l' *anguinaglie*, le *aſcelle*, ec.; il *fegato*, la *milza*, il *meſenterio*; tutte le altre parti del *baſſo-ventre*, i *polmoni*; ec. ſono eſpoſti a queſti mali; ſendo tutti forniti d' una quantità più o meno grande di *glandule*.

Vi ſono dei riſtagni che partecipano di due ſpezie.

Si rincontrano talvolta dei *riſtagni*, maſſime nei *polmoni*, che ſembrano riunire i due caratteri, e terminano ora nell' *infiammazione*; ed ora nello *ſcirro*, ſecondo le circoſtanze dipendenti dalla *coſtituzione*, dall' età, dall' abitudine del ſoggetto, e dalla maniera con cui è ſtato diretto nella cura.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni degl' ingorgamenti o riſtagni, dell' oſtruzioni, dei tumori ſcirroſi, e degli ſcirri.

Cagioni dei riſtagni ſanguigni;

(L' *Ozio*, la *pletora*, o il calore eceſſivo del *ſangue*; il vino, la crapola, ec. devonſi riguardare come altrettante cagioni rimote degl' *ingorgamenti* o *riſtagni ſanguigni*.

Dei riſtagni linfatici e dell' oſtruzioni.

La *cacheſſia*, la vita ſedentaria, il travaglio, e le afflizioni di ſpirito; gli *alimenti* groſſolani, l' abuſo del *cioccolate*, e di certi *rimedi*, poſſono dar luogo agli altri *ingorgamenti*. Riconoſcono ancora la *ſoppreſſione* dell' *evacuazioni abituali*, e la *retroceſſione* dell'

eruzioni, senza parlare della disposizione ereditaria, ec.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi degl' ingorgamenti o ristagni, dell' ostruzioni, dei tumori scirrosi, e degli scirri.

In cosa i sintomi degl' ingorgamenti sanguigni differiscono dall'infiammazione.

(I *Sintomi* degl' *ingorgamenti sanguigni* si confonderebbero con quelli dell' *infiammazione*, se non fossero più miti, e se l' esito di questi mali fosse lo stesso. Ma il semplice *ingorgamento* o *ristagno* può dissiparsi onninamente in meno di due giorni; il che non accade mai nell' *infiammazione*, che non può terminare che per via di *risoluzione* o di *suppurazione*, in sei o sette giorni.

Sintomi dell' ostruzioni.

Le *ostruzioni* nascenti offrono più di difficoltà; e quelle che sono confermate non si manifestano sempre, sebbene i *visceri ostrutti* abbiamo ordinariamente maggiore volume, e sieno più duri che nello stato naturale.

Quanto sia difficile l'assicurarsi della loro esistenza.

Non è però agevole il giudicarne per via del tatto, allorchè il soggetto è ben nutrito; quando il male è profondo, o che fatto non abbia dei grandi progressi. Toccasi assai facilmente nelle persone magre il *fegato*, la *milza*; ma è più difficile di palpare il *pancreas*, il *mesenterio*, ec. D'altra parte le *ostruzioni*, ed anco gli *scirri*, non ingrossano sempre il volume di questi *visceri*: li minorano assai spesso e li diseccano, cosa ch'è assai ordinaria al *fegato*.

Segni dai quali si possono riconoscere.

Si può in allora conoscere questo stato da un dolore sordo, che il toccamento rende talvolta più vivo; da un senso di peso o di pressione, di cui i malati si lagnano: in guisa che sbaglierebbesi sovente, qualora non si volesse giudicare degli *scirri* interni che dalla durezza e dall' insensibilità che loro si attribuisce (2).

Come e con quale cautela bisogna pal...

(2) Io sono in debito, dice il Sig. LIEUTAUD, di avvertire i Medici e il Pubblico sulla maniera di *palpare* il *ventre*. Si sa che tutti affettano di profondare le loro dita, senza

Il contatto, insufficiente talora, siccome l'abbiamo di presente fatto vedere, non è il solo mezzo, che possa farci scoprire le *ostruzioni* e gli *scirri*. Si può ancora giudicarne dal senso di dolore, di peso o di pressione che provasi comunemente sulla parte malata; dall'elevazione di tutto il ventre, dal pallore e dalla tumidezza del viso, dalla gonfiezza dei piedi, dalla *respirazione* affannosa e anco dalla *tosse*, allorchè il *polmone*, il *fegato* e la *milza* patiscono; dall'ansietà e dalle *palpitazioni*; dalla *svogliatezza*, dalle *digestioni* laboriose, dai *rutti*, e dal gonfiamen-

Altri mezzi di scoprire le ostruzioni e i tumori scirrosi.

---

za verun riguardo, immaginandosi che questa manualità li farà passare per abili e per più attenti: è però certo che si scopre meglio, come l'ha provato cento volte, ciò che stà nascoso nel *basso-ventre*, palpandolo leggiermente, che facendogli violenza.

pare il basso ventre.

Di più questa pratica è ancora soggetta a due grandi inconvenienti: il primo è d'ingannarsi, e di credere di ritrovare della durezza, dove non ve n'ha alcuna. Imperciocchè è facile di concepire che facendo rientrare con violenza gl'*integumenti* e i *muscoli* dal *basso-ventre*, non si può evitare di tenderli, e questa tensione, sempre più forte sotto la punta delle dita, rappresenta un corpo duro, che si crede essere nella cavità: quindi avviene che non si tocca mai impunemente senza scoprire delle pretese *ostruzioni*, che spariscono all'apertura dei cadaveri. Si vede bene ch'io parlo qui dei casi difficili e dubbiosi; imperciocchè in quanto agli altri, non abbisogna essere molto illuminati per giudicarne.

Primo inconveniente che risulta dalla maniera ordinaria di palpare il ventre.

L'altro inconveniente, ch'è più grave, è che non si può toccare e ritoccare tante volte e sì rozzamente la stessa parte senza rischiare di ammaccarla, e questa spezie di *contusione* può avere, come deesi immaginare, delle conseguenze fastidiose. I Grandi che non credono poter fare a meno d'un gran numero di Medici o di Cerusici, che tutti vogliono in allora fare le loro osservazioni, sono più esposti che gli altri a questo pericolo. Si sa ancora che parecchi ne anno ritratto del danno. Il *seno*, per dirlo di passaggio, soffre ancora più da queste perquisizioni indiscrete; e una femmina che sarebbe stata immune da ingiuria per portare in tutto il corso della sua vita una *glandula* che le avrebbe dato poco incomodo, ha provato i più funesti effetti da questa *contusione*. Questa parte sì sovente maneggiata e ammaccata, s'è infiammata; la *suppurazione* e la *putrefazione* ne sono state la conseguenza ed il termine.

Secondo inconveniente.

chè la loro durata le ha rese incapaci di *rimedj*. Imperciocchè abbiamo omai detto che s'erano ritrovati degli *scirri*, all'apertura dei cadaveri, che avevano la durezza delle *cartilagini* e la solidità della pietra: se ne sono trovati ancora ch'erano *gessosi* e *secchi*, sino a frangersi sotto le dita.

Le *ostruzioni* e i *tumori scirrosi* danno sovente luogo, per la pressione ch'esercitano sulle parti vicine, ad alcune *infiammazioni*, *suppurazioni*, *corruzioni* e *cancrene*, che gettano ben presto gl'infermi nello stato il più deplorabile. Ciò non impedisce che non possano, coll'usare di qualche governo, vivere lunghissimo tempo con delle *ostruzioni* o degli *scirri*.

Lo *scirro* della *milza* è il meno da temersi: quello del *fegato* e del *mesenterio* è il più terribile, e questo ultimo è comunemente *scrofoloso*. Gl'*ingorgamenti scirrosi* che anno ingrossato il volume della parte, sono meno difficili da guarire che quelli che lo anno diminuito.

Quelli che cagionano alcuni dolori, danno qualche speranza di guarigione; ma ve n'ha poca, allorchè sono indolenti. Quelli in fine che occupano la *matrice* e gli altri *visceri* cavi, degenerano comunemente in *cancheri*. Gli uni e gli altri strascinano nell'*atrofia* e nell'*idropisia*.

Bisogna intraprendere a guarirli all'apparire dei primi sintomi.

E' dunque di somma importanza di non negligere queste malattie, e di chiedere soccorso sull'apparire dei primi segni di loro esistenza. Con pochissimi *rimedj*, sovente con la sola *regola* di *vitto*, se ne prevengono le conseguenze moleste, laddove se si lasciano prendere radice, divengono quasi sempre insanabili.)

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi a coloro, che sono aggravati da ingorgamenti o ristagni, da ostruzioni, da tumori scirrosi, o dagli scirri.

Importanza del vitto in queste malattie.

Niente in queste malattie è superiore al *vitto*: da questo dipende tutto il successo. La sola *dieta*, e la bevanda abbondante, anno spesse volte

guarito alcuni malati; mentre degli altri, nelle stesse circostanze; avevano in vano cimentato tutti i *rimedj* proposti in questi casi.

Il malato s' interdirà i *liquori fermentati*, e a più forte ragione i *liquori spiritosi*; le carni di difficile *digestione*, come il selvaggiume, il majale, il manzo, ec. quelle che sono salate, affumicate, ed ogni spezie di condimento.

Cibi. Il vitello e il pollo sono i soli che si possano permettere.

Bevanda. La sua bevanda, che deve essere abbondante, sarà composta di *siero* di *latte chiarificato*; di *decozioni* di radice di *lapazio*, di *enula campana*, o di *sparagi*; d' *infusioni* di foglie di *scolopendra*, di *crescione*, ec.

Bagni, fomenti ammollienti. Farà un grand' uso di *bagni*, di *semicupj* e di *fomenti ammollienti* applicati sopra la parte affetta.

Esercizio. L' *esercizio* è della maggiore importanza in questi casi: fa di mestieri che il malato ne faccia quanto le sue forze gli potranno permettere.

Divertimenti, allegria, distrazione. L' allegria, la distrazione, tutto ciò ch' è capace di ricreare l' infermo, gli riesce della maggiore utilità. Fuggirà tutto ciò che può tenere applicato il suo spirito, o occuparlo spiacevolmente, come lo *studio*, le occupazioni serie, la tristezza, il rammarico, ec.

Flanella o pelli. Avrà cura di garantire la parte affetta da tutto ciò che potrebbe maltrattarla o offenderla, coprendola con pelli o con flanella.)

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj da somministrarsi a coloro, che anno degl' ingorgamenti o ristagni, dell' ostruzioni, o dei tumori scirrosi, o degli scirri.

(SE dall' esame che abbiamo raccomandato, si scopra che le malattie, di cui parliamo, appartengano ad un vizio *scorbutico*, *scrofoloso*, *venereo* o *cancheroso*, bisogna cominciare dal mettere in opra i *rimedj* proprj a ciascuno di questi mali, di cui si troverà il governo nei Capitoli e Paragrafi che trattano dello *scorbuto*, delle *scrofole*, del *mal venereo* e

del *canchero*: ma se gl' *ingorgamenti* o *ristagni*, le *ostruzioni*, il *scirro* non dipendono da veruna di queste cagioni, si avrà ricorso ai *rimedj* seguenti.)

Cura degl' ingorgamenti o ristagni.

(Gl' *ingorgamenti* o *ristagni sanguigni* recenti domandano la *cacciata* di *sangue*, che si può replicare allorchè lo stato del *polso*, il *temperamento pletorico*, la *soppressione* di qualche *evacuazione abituale*, o dell' altre circostanze consimili la domandano. Negl' *ingorgamenti o ristagni linfatici*, il *salasso* sarebbe contrario. I *rimedj* che convengono, sono i *purgativi* e le *acque minerali*. Ma nell' uno e nell' altro caso la sola *regola* di *vitto* e la bevanda copiosa procurano sovente la guarigione in pochi giorni; e questi verisimilmente sono i migliori mezzi che si possano adoperare. Lo stesso non è dell' *ostruzioni* e dello *scirro*. La Natura sarebbe quivi impotente, se l' arte non corresse in suo soccorso.)

Salassi negl' ingorgamenti sanguigni.

Negl' ingorgamenti linfatici, purgativi ed acque minerali.

Vitto e bevanda abbondante, nell' uno e l' altro caso.

Cura dell' ostruzioni, dei tumori scirrosi, e degli scirri.

(La *emissione* di *sangue* si rende necessaria contro le *ostruzioni*, allorchè v' abbia *soppressione* dei *mestrui* o dell' *emorroidi*. Può ancora essere utile negli altri casi, e sul principio della malattia: ma diverrebbe contraria, allorchè l' *ingorgamento* è divenuto *scirroso*. In questa circostanza fa d' uopo ricorrere ai *diluenti*, ai *temperanti*, agl' *incisivi* e ai *lassativi*: e l' *acque minerali* possedono tutte queste qualità; si danno le *calde* e le *fredde*, secondo ch' è necessario.

Circostanze che indicano e controindicano il salasso.

Acque minerali.

Se l' *ostruzioni* dipendono da debolezza di *stomaco* e da difetto di *digestione*, le *acque* di *Passy*, di *Forges*, di *Vals*, di *Cransac*, o di *Sedlitz*, sono quelle che bisogna impiegare. Ma se queste malattie dipendono da un *sangue* impuro, prodotto da cattive *digestioni*, si useranno l' *acque* di *Plombieres*, di *Vichi*, di *Bourbonne*, di *Barege*, del *Monte* d' *oro*, che sembrano in tal caso superiori alle altre *acque termali*.

Acque di Passy, di Forges, di Vals, di Cransac, di Sedlitz. Acque di Plombieres, di Vichi, di Bourbonne, di Barege, del Monte d' oro.

E' alle volte però necessario di far uso di *purgativi*

Purgativi blandi. blandi; e ciò spezialmente quando le *acque termali* non purgano bastantemente.

Tempo in cui bisogna adoperare la china-china, il tartaro calibeato. Allorchè la guarigione è avanzata, bisogna mettere in opra i *tonici* e i *corroboranti;* tali sono la *chinachina* e le *preparazioni* del *ferro*, tra le quali il *tartaro calibeato* può essere il più appropriato. Ma conviene fare un lungo uso degli altri *rimedj*, prima di venire a questi ultimi; ed è importante di non moltiplicarli di troppo.

Bisogna persistere lungamente nell'uso del rimedio che riesce. Allorchè s'è trovato il rimedio che solleva e che conduce alla guarigione, benchè lentamente, bisogna persistervi; e se trovasi talvolta obbligato a variarlo, perchè la Natura vi si assuefa, come si è già fatto osservare Tom. II, pag. 51, nota 14, e perchè tali *rimedj* che agivano efficacemente in un tempo, divengono inoperosi in un altro, conviene scegliere nella stessa classe, e non prendere se non di quelli che sono assolutamente analoghi.

Il successo dipende dal vitto. Del resto, tutti questi *rimedj* devono essere secondati da un *vitto* appropriato; imperciocchè, siccome lo abbiamo già detto, da questo solo dipende tutto il successo.)

§. II.

Del canchero.

Carattere dello scirro; Allorchè lo *scirro*, che, come abbiamo già fatto osservare, è un *tumore* duro, indolente, situato in alcuna delle *glandule*, come quelle del *seno*, dell'*ascelle*, nel *fegato*, nella *milza*, nel *mesenterio*, ec. allorchè, dico, questo *tumore* s'ingrandisce; quando diviene ineguale; che prende un colore livido, nericcio, plumbeo, e ch'è accompagnato da dolori

Del canchero occulto; violenti, si appella *canchero occulto*: allorchè il *tumore* è aperto, che ne geme un umore chiaro, *sieroso*,

Del canchero aperto. d'un *fetore* insopportabile, si chiama *canchero aperto* o *ulcerato*.

Sedi ordinarie dello scirro e del canchero. (Oltre le *mammelle*, che sono la sede la più ordinaria del *canchero*, le labbra, tanto superiori che inferiori; tutte le parti del viso, dove il *canchero* viene chiamato *noli me tangere*; l'*anguinaglie*, i *testi-*

coli, le gambe, dove si appella *lupo*; tutti i *visceri* e le altre parti interne, esposte agli *scirri*, sopra tutto la *matrice*, soggiaciono altresì al *canchero*.

Malattie che si convertono in cancheri.

Gli *scirri* però non sono i soli *tumori* che si convertano in *cancheri*; i *flemmoni*, i *tumori scrofolosi*, le *verrucche*, i *tumori anomali*, le semplici *ulceri*, gl'*ingorgamenti*, le *ostruzioni*, ec. come s'è detto §. I di questo Cap. possono altresì tramutarsi in questo orribile morbo.)

Persone che ci sono soggette.

Le persone che anno trascorso i quarantacinque anni, massime le femmine, e quelli che menano vita sedentaria, ci vanno i più soggetti.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del canchero.

La *soppressione* dell'*evacuazioni consuete* è sovente cagione di questa malattia: il perchè diviene frequentemente fatale alle femmine pletoriche, particolarmente alle vergini attempate e alle vedove, allorchè cessano li loro *mestrui*.

La *tristezza* eccessiva, la *paura*, la *collera*, la *melancolia religiosa*, tutte le *passioni* che abbattono lo spirito, possono ancora generarlo. Quindi le persone oppresse dalle disgrazie, quelle che sono colleriche, le divote consacrate alla vita religiosa in alcuni conventi, nei monasterj, ne sono spessissimo sopraffatte.

Può ancora essere cagionato da un lungo uso di *alimenti* di difficile *digestione* e di natura *acre*, dalla sterilità, dal celibato, dall'inazione, dal freddo, dalle percosse, dalle *contusioni*, dalle compressioni, ec. Gl'imbusti, ne' quali le femmine sono serrate, che stringono e comprimono il seno, vi danno luogo sovente come si è fatto osservare, Part. I, pag. 26, nota *f* e 13.)

Alcune volte questa malattia deriva da una disposizione ereditaria. (Le cagioni degl'*ingorgamenti*, dell'*ostruzioni* e degli *scirri*, descritte §. I di questo Cap., possono essere egualmente quelle del *canchero*.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi del canchero.

Sintomi primieri.

QUesta malattia nel suo principio non sembra che leggierissima. Un *tumore* duro, della grossezza d'una nocciuola, e anco più piccolo, n'è per l'ordinario il primo *sintomo*. Spesse volte resta lungo tempo in questo stato senza apparire di aumentare, e senza molto incomodare l'infermo. Ma se la *costituzione* è viziata, se questo *tumoretto* viene irritato dalla compressione, o da un governo mal appropriato, comincia poco a poco a stendersi sulle parti vicine gettando, per il gonfiore che cagiona nelle *vene* adjacenti, delle spezie di radici o di branche in tutta la sua circonferenza: egli porta allora il nome di *cancro*, a motivo d'una rassomiglianza falsamente immaginata tra questa spezie di branche e quelle del granchio.

Sintomi del canchero occulto.

Ben presto il colore della pelle si cangia; diviene da prima rosso, poscia porporino, in appresso ceruleo, livido, e nero da ultimo. Il malato si lagna di calore e d'un dolore cocente, divorante e lancinante. Il *tumore* è durissimo, ruvido al tatto, ineguale, facendosi prominente nel mezzo. Egli aumenta di giorno in giorno la *distensione* delle *vene* delle parti vicine, che si riempiono di nodi, e pigliano un colore nericcio.

Sintomi del canchero apetto.

Finalmente la *pelle* si apre, e ne sorte un umore chiaro ed acre, che corrode le parti vicine: in guisa che il tumore forma ben tosto un *ulcere* molto esteso e orribile da vedersi. Pullulano parecchi altri piccoli *cancheri occulti*, che comunicano colle *glandule* vicine. I dolori ed il puzzo divengono insopportabili; scemasi l'appetito; una *febbre etica continua* strugge le forze, e delle violenti *emorragie*, accompagnate da languori e da *convulsioni*, mettono fine per l'ordinario alla vita infelice dell'infermo.

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi a coloro che sono attaccati dal canchero.

Alimenti.

GLi *alimenti* devono essere leggieri, ma nutritivi, e il malato dee schivare ogni spezie di *liquore forte*, e ogni sorta di condimento di gusto piccante. Farà quanto *esercizio* le sue forze potranno permettergli, e si darà a tutto ciò che può ricrearlo e divertirlo.

Esercizio, divertimenti, allegria.

Fa di mestieri che si difenda da tutto quel che potrebbe offenderlo, spezialmente nella parte inferma, che conviene mettere al coperto da ogni compressione, anche dell'*aria* esterna, coprendola con una pelle o con una flanella molle, come abbiamo prescritto nell'Art. III del §. I di questo Cap.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj da prescriversi a coloro che anno un canchero.

Non v'è alcun specifico contro il canchero.

QUesta malattia è una di quelle per le quali non si conosce alcuno *specifico*. Ciò nulla ostante si può talvolta ritardarne i progressi, e palliare alcuni dei *sintomi* i più violenti, mediante dei *rimedj* esterni appropriati.

Uno dei malori annessi a questa malattia, è che le persone che ne sono tocche, la tengono spesso celata per lunghissimo tempo; cosa che succede sopra tutto alle femmine che sono incomodate da *canchero* nel seno. Si potrebbe sovente guarire il *canchero*, se i *rimedj* fossero impiegati a tempo; ma allorchè il male è pervenuto a un certo grado, rende per l'ordinario infruttuosi tutti i soccorsi dalla Medicina.

Ma si può guarirlo, se se ne intraprenda la cura a tempo.

Tosto che un *tumore scirroso* si farà vedere, bisognerà, senza perder tempo, che il malato si metta in una *regola* esatta di *vitto*, e che prenda due o tre volte per settimana una dose di *pillole mercuriali comuni*. Si potrà levargli un po' di *sangue*, e si stropiccierà la parte inferma, due volte al giorno, con

Rimedj dei primi sintomi.

Pillole mercuriali comuni.

Salasso e stropicciature locali.

l'*unguento mercuriale*, avendo cura di coprirla con una pelle o con una flanella.

Si avrà attenzione che i suoi *alimenti* sieno leggieri, e che beva in ciascun giorno una foglietta di *decozione* di *salsapariglia*, o di *legni sudoriferi*. Ho alcune volte guarito, o fatto svanire, mercè di questo metodo continuato per lungo tempo, dei *tumori* duri, che avevano tutte le apparenze d'un *canchero* incipiente.

Salsapariglia.

Operazione.

Tempo di farla.

Se però il *tumore* non cede a sì fatto governo, che al contrario divenga più esteso, più duro, forza è di estirparlo, sia col ferro, sia col *caustico*. In fatti tutte le volte che questa operazione può farsi con sicurezza, bisogna sempre che questo si faccia il più presto possibile: imperocchè quando, a forza di differire, la *costituzione* è illanguidita, e la massa degli umori è corrotta dal vizio *cancheroso*; non v'è più tempo di farvi ricorso.

Questi indugi sono però ordinarj alla maggior parte dei malati, che non vogliono sottometterfi all'operazione, se non quando vedono la morte minacciarli da vicino: locchè fa che l'evento ne sia sì sovente funesto. Ma qualora si facesse di buon'ora, non correrebbero alcun pericolo di morirne, ed essa procurerebbe una guarigione radicale.

Essa non è sempre possibile.

(L'*estirpazione* del *tumore* è effettivamente il più sicuro dei mezzi che si possano mettere in opra contro il *canchero*; ma non è sempre possibile: e nei casi dove nulla si oppone a questa operazione, non è da dubitarsi che convenga farla di buon'ora, e non aspettare che la *costituzione* sia alterata. L'età troppo avanzata del malato può ancora recare ostacolo al successo.

Perchè rinasca, bisogna farla seguire da uno o più cauterj.

Sovente ancora, sebbene tutte le circostanze appajano favorevoli; tuttochè gli umori non sembrino in alcun modo viziati; benchè il malato sia giovine, e che abbiasi estirpato il *tumore*, tosto che ebbe manifestato i caratteri del *canchero*, si è veduto a rinascere o nel medesimo luogo, o in alcuni altri: questo è appunto ciò che ha indotto i Pratici i più illuminati a prescrivere uno o più *cauterj* in seguito di questa operazione, e l'esperienza ha quasi sempre confermato l'efficacia di sì fatti soccorsi.

Crediamo adunque di dover consigliare di mai lasciare di fare uno o più *cauterj* alla persona cui si fa l'operazione del *canchero*, per quanto d'altronde siasi convinti della buona qualità degli *umori*; locchè, per dirlo di passaggio, è rarissimo in questo male, e di cui è difficilissimo l'assicurarsi.)

Allorchè il *tumore* è situato in maniera di non poter esser estirpato, o che l'ammalato non voglia sottomettersi all'operazione, forza è in allora di mettere in opra i *rimedj* i più capaci di mitigare o di calmare i *sintomi* i più violenti. Il Dottor HOME dice che un mezzo grano di *sublimato corrosivo* sciolto in una quantità conveniente di *acquavite*, e preso mattina e sera, gli è stato di gran sussidio nei *cancheri* del viso e del naso (3). Raccomanda ancora l'*infusione* della *morella*, o del *solatro* nei *cancheri* del *seno*.

Rimedj allorchè non si può praticare l'operazione.

Sublimato corrosivo.

Ma il *rimedio* che gode attualmente la maggiore riputazione contro questo morbo, è la *cicuta*. Il Dottor STORCK, Medico di Vienna, ne raccomanda l'*estratto*, come efficacissimo nei *cancheri* di qualsisia spezie. Dice di averne dato delle centinaja di libbre senza nuocere al *temperamento*, e sovente con degli avvantaggi notabili.

Estratto di cicuta.

Consiglia però di cominciare da piccolissime dosi, come di due o tre grani, e di aumentarle gradatamente, fino a tanto che si provino dei buoni effetti, e di tenersi in allora a questa dose, senza oltrepassarla. Spesse volte cominciando dai due o tre grani, egli è giunto fino alle due, tre e anco quattro dramme per giorno: ha osservato che si può prende-

Dose.

(3) E' poi vero, domanda il Sig. LIEUTAUD, che il *sublimato corrosivo* convenga negli *scirri* o nei *cancheri* che non anno punto di *venereo*? Tocca all'esperienza ad ammaestrarci. Qualora si voglia tentarlo, questo non può farsi che con alcune modificazioni. Sarebbe senza dubbio imprudente di far conto interamente su questo *rimedio*, che in fatti ha prodotti i maggiori effetti tra le mani del suo illustre Autore, ma ch'è ben lontano dall'essere sempre stato seguito da buon successo in questo paese.

Non si può usare di questo rimedio che con delle modificazioni.

re questa dose per parecchie settimane, senza che ne risulti veruna conseguenza molesta.

Vitto durante l'uso della cicuta.

Evitare l'uso delle sostanze farinose, non *fermentate*, e degli *aromi* troppo acri; respirare un'*aria* pura, e tenere lo spirito quanto è più possibile in calma e tranquillo; quest'è in generale la condotta che raccomanda durante l'uso di questo *rimedio*: soggiunge che il buon *vino* può non essere contrario a coloro che vi sono avvezzi, non meno che l'uso moderato degli acidi.

Tempo in cui bisogna prendere questo rimedio.

Il Sig. Storck confessa che non può fissare il tempo, in capo al quale un *canchero* può restare guarito dall'uso della *cicuta*: riferisce però che avendola data pel corso di due anni in dose grandissima, senza verun successo apparente, accadde ch'ella ha finito col sanare il malato, continuandone l'uso sei mesi di più. Questa osservazione basta per incoraggire a farne il saggio in tutte le forme.

La cicuta non ha corrisposto in Inghilterra agli elogi, che se le tributarono in Lamagna;

Sebbene siamo lontani dal credere che la *cicuta* meriti gli elogi eccessivi che il Sig. Storck le ha tributati, tuttavia crediamo che debbasi tentarla in una malattia che da sì lungo tempo si fa scherno di tutti i presidj tanto vantati dalla Medicina (4). Al-

---

Ne anco in Francia.

(4) Si trova nel Giornale di Medicina di Francia del mese di Giugno 1760, tutte le più minute particolarità che si possono desiderare relativamente a questo *rimedio*: si può anche consultare la Dissertazione del Sig. Storck sopra l'uso della *cicuta*. Ma bisogna confessare che noi non siamo punto più felici degl'Inglesi; e che se la *cicuta* in Inghilterra non ha corrisposto agli elogi che se le tributano in *Lamagna*, i suoi effetti sono stati ancora meno sensibili in Francia. Ella è riuscita talvolta come *rimedio palliativo*. Ha mollificato, e ancora, per quel che si dice, ha fatto svanire dei *tumori scirrosi*; ma si stà ancora ad attenderne una guarigione completa del *canchero*.

Non vi sono rimedj sicuri contro questa malattia, come l'estirpazione fatta di

Non abbiamo dunque alcun *rimedio* sicuro contro questo morbo crudele, se se n'eccettui l'*estirpazione* seguita dai *cauterj*: tuttavia, come dice il Sig. Buchan, ella riesce infruttuosa, perchè vi si ha ricorso troppo tardi. Si sono proposti dei premj per le longitudini e per alcuni altri oggetti, senza dubbio assai importanti: è tempo che i Sovrani e i Governi

Alcuni preferiscono la polvere di *cicuta* al suo estratto. Si prepara l'uno e l'altra con le foglie di

Polvere di cicuta.

---

verni d'*Europa* vengano in soccorso dell'umanità afflitta, proponendo egualmente dei premj per la guarigione di queste malattie formidabili, per le quali l'Arte Medica non ha ancora scoperto verun *specifico* certo.

buon'ora, seguita dai cauterj.

E' cosa degna della beneficenza del nostro Re, che fin dal principio del suo regno ha comperato i secreti di sanare parecchie malattie che sembravano insanabili, come quelle cagionate dal *verme solitario*, dalla morsicatura degli animali *rabbiosi*, ec. ed è, lo ripeto, degno di lui il dare l'esempio a tutta l'Europa, proponendo un premio a colui che, mediante un corso di saggi e di tentativi, sarà prevenuto a trovare il mezzo di guarire il *canchero*. Questo premio sarebbe concesso, in seguito di alcune esperienze ripetute, dalla Facoltà Medica di Parigi. Ma un premio di questa natura, ricercando forse la vita d'un uomo, o di parecchi uomini, per le loro prove e per le loro ricerche, bisognerebbe che fosse considerabile, in maniera che colui che fosse abbastanza felice per riportarlo, fosse sicuro d'avere in tutta la sua vita un onesto sostentamento.

Il Re potrebbe ancora impegnare la sua parola reale, che S. M. comprerebbe con cento, o ducento mille lire, più o meno, il secreto di guarire il *canchero*, dopo che alcune prove o esperienze convenienti avessero fatto ben costare la verità. Finalmente il Re potrebbe incaricare dei Medici abili di consacrarsi a questa ricerca, loro somministrando i mezzi di darvisi unicamente. Senza di ciò, per quanto funesta siasi questa malattia, per quantunque siasi importante di liberarne il genere umano, v'è grande apparenza che non ci arriveremo giammai.

I più sublimi Medici convengono che il caso fu quello che ha somministrato la maggior parte dei migliori *rimedj*, di cui la Medicina si vanta oggigiorno. Ma il *canchero* è una di quelle malattie che non attaccano i popoli che vivono in quello stato di Natura, in cui la Medicina si esercita per via d'istinto, e che anno scoperti tanti *rimedj* di cui ci serviamo sì utilmente; tali sono i bagni *sudoriferi*, la *chinachina*, il *colombo*, ec. Il *canchero* è una malattia delle Città e dei popoli che vivono socievolmente, perchè è il più sovente l'effetto dell'afflizione e della tristezza, affezioni dell'animo che non si vedono regnare presso i Selvaggi. In fatti lo *scirro* che n'è sempre il principio, sembra essere talmente l'effetto di queste affezioni, che si osserva un gran numero di uccelli, i quali non si possono tenere in schiavitù o nelle gabbie, senza vederli ben presto perire dallo *scirro* o da *ostruzioni*, che contraggono dall'afflizione d'essere così riserrati.

questa pianta, e se ne fa uso presso poco nella stessa maniera.

Dose. Il Dott. NICHOLSON di *Berwick* dice di aver dato la polvere gradatamente, da alquanti grani fino ad una mezza dramma, anzi fino a quattro dramme per giorno, con un successo notabilissimo.

Cataplasmi, fomenti, injezioni e lozioni di cicuta. Si adopera ancora la *cicuta* esternamente, in *cataplasmi* o in *fomenti*: per fine se ne nettano altresì le *ulcere*, facendone giornalmente delle *injezioni* con una forte *decozione* delle sommità e delle foglie di questa pianta.

E' importante di tenere l'ulcere nettissimo. Niente contribuisce d'avvantaggio alla guarigione delle *ulceri sordide*, di qualsivoglia natura che sieno, quanto il tenerle estremamente monde. Questo mezzo è di somma importanza, e non deesi mai trascurare. Cataplasma di carote. Il miglior *rimedio* in questi casi è il *cataplasma* di *carote*: si raschiano delle *carote* comuni, si umettano queste rastiature con l'acqua, quanta è necessaria per dar loro consistenza d'una poltiglia, o d'un *cataplasma*; si applica sull'*ulcera*, e si rinnovella due volte al giorno. Questa asterge l'*ulcera*, acchetta il dolore, e assorbe l'odore infetto ch'esala; oggetti che non sono di poca importanza in coteste malattie crudeli (a).

Infusione di malt. Finalmente l'*infusione* di *malt* (*orzo preparato per far la birra*) è raccomandata non solamente come una bevanda appropriata, ma ancora come un *rimedio* possente in questa malattia. Bisogna farne sovente di fresca o di nuova, e che il malato ne beva a suo talento. Può prenderne una pinta, tre fogliette, e anco due pinte al giorno, per un tempo considerabile.

Non si può contare sopra alcun rimedio in questa malattia, quando almeno non sia continuato lungamente. In generale non bisogna contare sopra alcun *rimedio* in questa malattia, qualora almeno non sia continuato per lungo tempo. Ella è d'una natura troppo ostinata per essere guarita prontamente; e se può essere suscettibile di guarigione, ciò non può avvenire che cangiando totalmente la *costituzione*, locchè è sempre opera del tempo. Si sono alcune volte pro-

(a) Vedi i *Saggi Medici di Londra*.

vati dei buoni effetti dal *cauterio* o dal *setone* nelle parti vicine al *canchero*; come abbiamo prescritto pag. 367 di questo Vol.

Allorchè nessun *rimedio* riesce a calmare i dolori, bisogna ricorrere all' *oppio*, come il solo che possa recar sollievo. Egli al certo non guarisce la malattia; ma diminuisce l'atrocità dei dolori e i patimenti; e finchè i malati esistono, loro rende almeno la vita più sopportabile.

Circostanze che indicano i calmanti.

ARTICOLO QUINTO.

Mezzi che bisogna usare per preservarsi dal canchero.

PER prevenire questo morbo crudele, non bisogna usare che di *alimenti* sani, fare un sufficiente *esercizio* all'aria aperta, sollazzarsi, ricrearsi il più possibile, guardarsi da ogni sorta di percosse, di contusioni, di *ammaccature*, e non stringersi giammai il *petto*, nè le altre parti *glandulose*.

Alimenti, esercizio, allegria.

Essendo la *cicuta* uno dei principali *rimedj* raccomandati in questa malattia, sembra che avressimo dovuto prescrivere i mezzi di sceglierla, di raccoglierla e di prepararla. Ma siccome da qualche tempo, questa pianta e le sue preparazioni si trovano nelle botteghe degli Speziali, pensiamo che sia più sicuro il consigliare d'indirizzarsi agli stessi per avere le preparazioni che convengono alle circostanze, e per la spiegazione dei modi di adoperarle. (Del resto, si troverà alla voce *Cicuta* nella *Tavola generale*, le preparazioni le più importanti che si fanno di questa pianta.)

CAPITOLO QUARANTESIMO OTTAVO.

Dell' avvelenamento cagionato dalle sostanze velenose, prodotte dal regno minerale, animale, e vegetabile, prese internamente o applicate esternamente.

§. I.

Dell' avvelenamento in generale.

Bisogna che ciascuno sia istrutto della maniera di guarire gli avvelenamenti. Perchè?

NON v' è persona che non debba essere in qualche modo istrutta della natura dei *veleni* e della maniera di guarire gli *avvelenamenti*. Si prendono d'ordinario i *veleni* nel tempo che meno vi si attende, e i loro effetti sono sovente sì rapidi e sì violenti, che non permettono verun indugio, e che privano bene spesso del tempo necessario per avere il soccorso dei Medici.

I rimedj ch' esigono, sono tra le mani di tutto il mondo.

Per buona sorte gli accidenti che cagionano, non esigono grandi cognizioni di Medicina; i *rimedj* necessarj contro la maggior parte degli *avvelenamenti* sono trà le mani di tutti, o facilissimi a procacciarsi; finalmente non esigono che una prudenza ordinaria nell' amministrarli.

Opinione funesta del volgo sopra i veleni.

L' opinione volgare, che ciascun *veleno* abbia il suo *contravveleno* o il suo *specifico*, è una di quelle opinioni che ha fatto il più di male nel mondo. Imbevuto di questo funesto pregiudizio, credesi che non si possa prestare alcun soccorso alle persone avvelenate, qualora almeno non si conosca l' *antidoto* particolare al *veleno* che anno preso; mentre la vera cura di tutti i veleni, che sono entrati nello *stomaco*, consiste quasi assolutamente a fare rigettare il *veleno*, il più presto che sia possibile.

Non v' è alcuna malattia a cui l' indicazioni sieno tanto evi-

Non v' è alcun caso in Medicina in cui i mezzi di guarigione sieno così chiaramente indicati che in questo. I *veleni* restano di rado lungo tempo dentro lo *stomaco*, senza cagionare delle svogliatezze e degl'

incitamenti al *vomito*; *sintomi* che mostrano chiaramente cosa bisogna fare.

denti che negli avvelenamenti.

In fatti il senso comune addita a ciascuno in particolare che se abbia qualche cosa dentro lo *stomaco* che metta la sua vita in pericolo, bisogna che sul fatto la rigetti. Se si prestasse per tanto una sufficiente attenzione a questa circostanza, si eviterebbe in generale il pericolo ordinario dei *veleni*; imperciocchè il mezzo di prevenirlo si presenta da se, e i *rimedj* sono tra le mani di tutti.

Piano di questo Capitolo.

Noi non interterremo il Lettore colla minuta narrativa delle opinioni ridicole, che anno prevaluto tra il popolo nei differenti secoli, relativamente ai *veleni*: nè parleremo punto degli *antidoti* tanto vantati per prevenire o combatterne gli effetti. Ci contenteremo di descrivere i *veleni* i più comuni nelle nostre contrade, e i mezzi di evitarne le conseguenze funeste.

I tre regni della natura, vale a dire il *regno minerale*, l'*animale* e il *vegetabile* producono dei *veleni*.

Veleni che produce il regno minerale;

I *veleni minerali* sono per l'ordinario *acri* e *corrosivi*; tali sono l'*arsenico*, il *cobalt*, il *sublimato corrosivo*, il *verderame*, il *piombo* e le sue preparazioni, ec.

Il regno animale;

I *veleni animali* non possono essere comunicati, che mediante la *morsicatura* o la *puntura* dell'*animale velenoso*. Sì fatti *veleni* sono differentissimi dai primi, poichè non producono i loro effetti che quando sono entrati nel corpo per via d'una *ferita*.

(Bisogna eccettuarne le *canterelle*, che ognuno conosce comprendersi nel *regno animale*. Gli accidenti che cagionano; non possono essere paragonati ad un *avvelenamento*; fuorchè quando sono state prese internamente. Esse però entrano per i loro effetti nella classe dei *veleni minerali*, perchè i loro principj sono *acri* e *corrodenti*, come quelli di questi ultimi; come faremo vedere Art. V del §. II di questo Cap.

Conviene ancora eccettuare le *telline*, o sia *datteri* di *mare*, di cui gli effetti anno molto rapporto con quelli dei *veleni*; ma che non si possono provare che quando si abbia preso questa conchiglia internamen-

te, come si dirà qui appresso Art. IV del §. II di questo Cap.)

Il regno vegetabile. I *veleni vegetabili* sono ordinariamente del genere dei *narcotici stupefacienti*; tali sono l'*oppio*, la *cicuta*, il *giusquiamo*, le *coccole* di *solatro*, ec.

§. II.

Dell' avvelenamento prodotto dalle sostanze minerali; come l' arsenico, il sublimato corrosivo, il verderame, il piombo o le sue preparazioni, e dalle canterelle.

L'*Arsenico* è il più comune dei *veleni minerali*; e siccome d'altra parte tutti i *veleni* di questa classe agiscono della stessa maniera, e domandano la stessa cura, quanto siamo per dire dell'*arsenico* dovrà intendersi egualmente di tutti gli altri *veleni corrosivi* (1).

(1) Nella prima Edizione di questa nostra Traduzione si siamo accorti quanto il nostro piano lasciava da desiderare. Di fatti, gli avvelenamenti cagionati dal *sublimato corrosivo*, dal *verderame*, dal *piombo* e sue preparazioni, sopra tutto da questi due ultimi *veleni*, sono almeno sì comuni che quelli prodotti dall'*arsenico*, poichè non v'ha quasi persona che non vi sia esposta. La maggior parte degli uomini si servono d'utensili di *rame* o di terra invernicciata per preparare i suoi *alimenti*; e i loro effetti, per non essere sempre sì manifesti come quelli dell'*arsenico*, preso a bella posta, o per accidente, esigono tanto più d'essere conosciuti, che si resterebbe sovente in una sicurezza che non potrebbe essere che fatale. D'altra parte la natura di questi *veleni* e li varj gradi di pericolo a cui espongono, ricercano delle modificazioni, che le osservazioni generali a cui si è ristretto il Sig. Buchan, non gli ha permesso di esporre.

Per tutte queste ragioni noi avevamo dato in aggiunta, alla testa de' nostri cinque Volumi, l'Estratto dell'Opera intitolata: *Contre-poisons de l'arsenic, de Sublivé corrosif, du Verd de-gris & du Plomb*, del Sig. Navier, di cui la Medicina e l'umanità piangono egualmente la perdita. Per queste stesse ragioni noi insisteremo nell'Art. I di questo §, ciò che v'ha di più importante sull'*arsenico* in questa eccellente Opera. Li articoli II, III e IV di questo Paragrafo, saran-

ARTICOLO PRIMO.

Dell' avvelenamento cagionato dall' arsenico, preso internamente.

Sintomi.

QUando si è preso dell' *arsenico*, si risente incontanente un calore cocente, e un dolore dei più

Primi sintomi.

---

ne li stessi che quelli dell' estratto della nostra prima Edizione, se si eccettuino alcuni cangiamenti ed aggiunte, una parte delle quali appartiene al Sig. NAVIER, figlio dell' Autore, che ha pubblicato un *Compendio* col titolo: *Précis des moyens de secourir les personnes empoisonnées par les poisons corrosifs, extraits de l' Ouvrage des Contre-poisons*, ec.

L' Opera dei *Contravveleni* fu tosto ricevuta, come doveva esserlo, con gli applausi e l'entusiasmo che ispiravano e dovevano ispirare le scoperte utili all' umanità. Ma ben tosto, come non accade che troppo sovente a queste stesse scoperte, l' invidia fece sentire la sua voce; ed uno dei rimproveri che si fanno all' Autore, fu d' aver voluto condannare li metodi approvati di curare gli *avvelenamenti*, per sostituirne loro un altro, almeno incerto. Ma il Sig. NAVIER è ben lungi dal meritare questo rimprovero, poichè il suo metodo è appoggiato sulle osservazioni le più moltiplicate, e dice egli medesimo che gli effetti certi de' suoi *rimedj*, non possono punto dar l' esclusione ai soccorsi di già impiegati in simili casi, e de' quali è costante l' utilità.

Non ci stenderemo più a lungo con queste riflessioni: ci contenteremo di trascrivere ciò che la verità ci aveva già dettato, e che ci sforza di ripetere; che il libro dei *Contravveleni*, ispirato dall' amore della verità, tratto dalla *Chimica* più profonda, rischiarato dai lumi della pratica più saggia e più consumata, frutto di trenta e più anni di lavoro, mancava e alla Medicina pratica, e alla Medicina *preservativa*; poichè indipendentemente dalla cognizione dei *contravveleni* per le sostanze *corrosive*, de' quali si tratta; indipendentemente dalla maniera di preparare ed amministrare questi *specifici*, l' Autore ci dona altresì i mezzi di prevenire e di guardarci da queste sorte di *avvelenamenti*, sì comuni e sì di spesso mortali. Quindi consigliamo efficacemente a quelli che sono in potere di farlo, di procurarsi quest' Opera importante, utile e necessaria, o almeno il *Compendio* sopraccitato.

acuti nello *stomaco* e negl' *intestini*; dolore accompagnato da sete inestinguibile e da voglie di vomitare. La lingua e le fauci divengono aspre ed asciutte; e se il malato non venga prontamente soccorso, cade in *ansietà* eccessive, accompagnate da *singhiozzi*, da *sincopi*, e da un freddo sensibile nell' *estremità*: a tutti questi *sintomi* succedono dei *vomiti* di *materia nera*; dell' *egestioni fetide*, la *cancrena* dello *stomaco* e degl' *intestini*, forieri immediati della morte.

Sintomi caratteristici.

(I primi effetti dell' *arsenico* preso internamente sono di gettare il malato in un grande abbattimento, accompagnato da calore, da dolori sordi nello *stomaco* e negl' *intestini*, e da sete eccessiva. Loro sovvengono in seguito dei *vomiti* enormi, dei *sudori* freddi, delle angosce; il ventre si appiana e si ristringe ordinariamente: il *polso* è sempre *piccolo*, ristretto e concentrato, come accade negli acuti dolori dei *visceri*.

Primi effetti dell' arsenico.

Succedono a questi primi accidenti delle violente *evacuazioni* di ventre, sopra tutto se l' *arsenico* è stato preso sotto forma liquida. Soffrono altresì delle *sincopi*, delle *lipotimie*, delle tensioni del *basso-ventre*, e i malati in pochi giorni periscono.

Effetti dell' arsenico preso sotto forma liquida.

Qualora avvenga che la dose del *veleno* non sia stata considerabile; che sia stato sciolto in qualche liquido; che la persona sia forte e vigorosa; che sia stata restituita pell' alto e pel basso la maggior parte dell' *arsenico*, ella supera questi primi effetti *velenosi*, e sembra dover sopravvivere.

Ma allorchè una quantità di particole *arsenicali* si sono insinuate nel *sangue*, esse lo tengono in uno stato di turbamento continuo, stuzzicando e irritando il *sistema arteriosos*, *nervoso*, *membranoso* e *muscolare*, in una parola tutti i *solidi* e il *cuore* stesso, poichè questo *organo vitale* prova in allora delle violente *palpitazioni*. Tutti questi disordini sono seguiti da un tremore universale; i malati da ultimo cadono in uno stato di magrezza e di *consunzione*, che va a finire in una morte presso che inevitabile.)

Effetti dell' arsenico introdotto nel sangue.

Cura dell' avvelenamento cagionato dall' arsenico preso internamente.

Alla prima apparenza di questi *sintomi*, fa di mestieri che il malato prenda una grande quantità di *latte* fresco e d'*olio* d'*uliva*: li brodi grassi convengono del pari, purchè si porgano di buon'ora. Qualora non abbiasi dell'*olio*, si può sul momento supplire con del *butirro* fresco, che si fa squagliare, cui si aggiugne del *latte* o dell'acqua.

Latte fresco, olio d'uliva, brodo grasso, butirro fresco, ec.

(E' di somma importanza il dare di questi liquidi prontamente e in gran dose, a fine d'impedire, o di rallentare la forza della polvere *arsenicale*: perchè è certo che più se ne stempererà, più i disordini che produrrà saranno funesti. Importa molto in allora che l'ammalato renda per *vomito*, più che sarà possibile, della sostanza non ancora disciolta del *veleno*.)

Dati prontamente, e in gran dose;

Si continuano queste bevande finchè il malato si sente delle voglie di vomitare. Se ne sono veduti bere fino a otto o dieci boccali di questi liquori, anzi che il *vomito* si sia calmato. Che che ne sia, non bisogna mai che l'ammalato cessi di bere fino a tanto che si sospetta ancora d'una sola particella di *veleno* dentro lo *stomaco*.

Finchè il malato ha delle voglie di vomitare.

Oltre che gli *olj* e le sostanze *grasse* provocano il *vomito*, rintuzzano ancora l'*acrimonia* del *veleno*, e garantiscono le *budella* dai suoi effetti. Ma se non possono riuscire a far vomitare, si porgeranno in un bicchiere d'acqua dai ventiquattro fino ai quaranta otto grani d'*ipecacuana* in polvere, o alquante cucchiaiate d'*ossimele* o di *aceto scillitico*, mescolati coll'acqua ch'ei beve. Si può altresì provocare il *vomito* stuzzicando il gorgozzule del malato con una piuma. Qualora però tutti cotesti mezzi mancano del loro effetto, forza è di passare al *vitriolo bianco*, che si dà alla dose di trenta sei grani, o all'*emetico*, in dose di cinque o sei grani.

Mezzi di provocare il vomito, allorchè tarda a prodursi.

Ipecacuana, ossimele, o aceto scillitico; stuzzicamento alle fauci.

(Non conviene darsi fretta di porgere i *vomitorj*. In questo caso sono quasi sempre inutili e sovente pericolosi: si stempererà sempre dentro lo *stomaco* del-

la sostanza *arsenicale*, ch'è il più violento degli *emetici*, in copia maggiore di quella che ne abbisognerà per produrre dei *vomiti* violenti, e far rendere per questa via le particelle della polvere *velenosa*.

Sal alcali di tartaro, o lissivo di cenere.

Se però tardassero troppo a dichiararsi, oltre gli *olj*, il *burro* e lo stuzzicare la gola, come si è poc'anzi consigliato, si farà sciogliere in ogni boccale di bevanda una dramma di *sal alcali* di *tartaro* o di *soda*; e qualora non si potesse con bastante prontezza procurarsi di questo *sale*, si prenderanno sette in otto manate di *cenere*, che si getteranno dentro un boccale di acqua calda; e dopo averla agitata e lasciata deponere, si farà bere di quest'*acqua alcalizzata* schiarita, con l'aggiunta d'un po' di *zucchero* (2).

Acqua di sapone.

Si può ancora in tal caso far sciogliere del *sapone* raschiato dentro l'acqua calda di fiume o piovana.

L'uno o l'altro di questi mezzi non mancherà d'eccitare il vomito, che converrà mantenere, continuando a far bere; a fine di cominciare ad indebolire l'azione *corrosiva* dell'*arsenico*, fino a tanto che si possa procurarsi degli altri soccorsi più efficaci.

Ragioni per le quali conviene

Si rigetterà dunque da questa cura l'*ipecacuana*, il *vitriolo bianco* e il *tartaro stibiato*; questi due ultimi

---

(2) Questo *rimedio* sembrerà frivolo a coloro che non riguardano le *ceneri* che come un residuo, spoglio d'ogni proprietà. Ma la ragione per la quale le lavandaje le adoperano per comporre la loro *liscivia*, è quella stessa per cui si adopera in *soluzione* negli *avvelenamenti minerali*. La *liscivia* delle lavandaje non è altra cosa che un'acqua *alcalizzata*, quale si prescrive in questo luogo. Può ancora servire in una occasione pressante, se ella si abbatte essere la prima tra mano.

E' importante di riflettere, dice il Sig. Parmentier, nel progresso dell'osservazione riferita nella nota seguente, che si può supplire all'*alcali fisso*, versando un bicchiere d'acqua calda sopra una manata di *ceneri*, tali quali si trovano sul focolajo: si scuotono e si feltrano a traverso un fitto pannolino. Questo mezzo sì semplice merita forse la preferenza, in quanto che il *sale alcali* delle *ceneri*, essendo in uno stato di mescolanza *saponacea*, non è tanto *caustico* quanto l'*alcali fisso* ordinario che ha sofferto un fuoco di *calcinazione*.

sopra tutto, perchè sarebbe a temersi che in questo caso le parti *corrosive*, di cui sono composti, riunendosi a quelle dei *veleni*, non concorressero a render più gravi gli accidenti (3).

escludere da questa cura l'emetico e il vitriolo bianco.

---

(3) Ad ognuno è noto che il *tartaro stibiato*, o sia l'*emetico*, dato in gran dose, è un *veleno* violento: gli esempj infelici ch'egli offre, sono troppo frequenti e troppo cogniti per averci ad occupare nel riferirli. Ma ecco una osservazione recente sul *vitriolo bianco*, che prova quanto bisogna stare in guardia contro questo *emetico*, rigettato con ragione dalla *materia Medica*. Noi ne siamo debitori al Sig. PARMENTIER.

Avvelenamento cagionato dal vitriolo bianco.

„ Una Dama giovane, molestata da sete ardente, bevette „ tutto ad un tratto mezzo sestiere d'un liquore ch'ella pre„ se per una *limonea*, e che sfortunatamente si trovò essere „ una *soluzione* di due oncie di *vitriolo bianco*; *sale* risul„ tante dalla combinazione dell'*acido vitriolico* e della *zelamina*. Ella non si accorse dell'errore che all'ultimo sor„ so, che rigettò.

Osservazione.

„ Un sapore eccessivamente *acerbo* si fece sentire, e sem„ brò ristringere le fauci a segno di minacciare uno strangolo. „ Si fece sul fatto ricorso al *latte*, all'*olio*, mezzi poco me„ no che inutili in simili casi.

„ Al mio arrivo trovai la Dama in una situazione orribi„ le; aveva pallido il viso e contraffatto; l'*estremità* fred„ de; estinta la luce degli *occhi*, e il *polso convulso*. In„ strutto della cagione di questo accidente, volai a cercare „ i soccorsi che credetti i più efficaci. Sapendo che il *vitrio„ lo bianco* era, avanti la scoperta dell'*emetico* e dell'*ipeca„ cuana*, il *vomitorio* che gli antichi adoperavano il più co„ munemente, predissi ch'egli agirebbe come tale. In fatti „ il *vomito* non tardò a manifestarsi: lo agevolai coll'esibi„ re dell'acqua tiepida.

„ Certo che questo ajuto aveva fatto rigettare una gran „ parte del *veleno*, mi occupai a sciogliere il resto coll'aju„ to dell'*alcalì fisso*, stemperato in acqua inzuccherata. Il „ *vomito* da quel momento non tardò ad arrestarsi. Il ca„ lore cocente che la Dama provò nello *stomaco*, si temperò „ poco a poco, e a capo di due ore appena cedè interamen„ te con l'uso dell'*acqua alcalina*. La ho fatta gargarizzare „ con una soluzione d'*alcalì* un poco più ristretta, per scio„ gliere le particole *vitrioliche* che potevano essere attaccate „ alle fauci, alla bocca, e continuare ad agire sopra que„ sti *organi*.

„ Il *polso* essendosi perfettamente ristabilito, consigliai per „ il resto della giornata il *latte*, il brodo, l'acqua di se-

L'effetto ordinario dei veleni minerali è il vomito, il quale non si tratta che di mantenere.

Venturosamente uno degli effetti ordinarj dei *veleni minerali* è il *vomito*, in guisa che di niente più si tratta che di mantenerlo, e non si manca giammai di riuscirvi riempiendo fino al gozzo il malato di *latte*, d'*olio*, di brodi grassi, e stuzzicandogli il gorgozzule con un pennacchio di piuma.

Importanza del somministrare i soccorsi con prontezza.

Un'altra attenzione che bisogna avere nei casi di *avvelenamento*, è che i soccorsi sieno prestati con la maggiore prontezza. Non bisogna temere di stancare l'infermo. Il maggior danno che si possa recargli, è di lasciarsi commuovere dalla compassione, e di non porgergli uno dietro l'altro i beveraggi di cui si tratta; imperciocchè il menomo indugio darebbe tempo alle parti *corrosive* del *veleno* d'intaccare lo *stomaco* e le *budella*; di suscitarvi l'*infiammazione* e la *cancrena*; *sintomi* troppo evidenti d'una morte vicina.

Cosa bisogna fare allorchè l'infiammazione è esistente e cominciante.

Tuttavolta si potrebbe dare che per qualunque si sia cagione l'infermo non chiedesse ajuto, se non quando l'*infiammazione* è di già esistente o nello *stomaco* o nelle *budella*. In tal caso, tanto più tremendo, quanto il *veleno* che il malato avesse preso, fosse più attivo e in quantità più grande, si sono veduti a praticarsi felicemente i *salassi*, e riuscire ad opporsi ai progressi di questa *infiammazione*; ma non può certamente ciò addivenire che nell'*infiammazione* incipiente; imperciocchè se ella sia omai pervenuta ad un certo grado, conviene rinunziare alle *emissioni di sangue*, le quali troppo moltiplicate, diverrebbero pericolose, perchè potrebbero produrre la *cancrena*, accidente il più terribile. Bisogna rinunziare parimenti agli *emetici* per le stesse ragioni.

Allorchè l'infiammazione è ad un certo grado.

Non possono in allora darsi che le bevande *diluenti* e *rinfrescanti*, come l'*emulsioni*, il *brodo sciocco* di *pollastrello*, di *vitello*, il *siero* di *latte*, i *clisteri* composti di questi stessi liquori; li *fomenti* sullo *stomaco* e sul *ventre*, con le *piante mollitive*, i *bagni tiepidi*, ec. Fa d'uopo che questi soccorsi sieno amministrati

---

„ menta di *lino*: insistei sull'uso dei *clisteri* e dei *bagni*,
„ per calmare il calore che aveva finito col farsi sentire nell'
„ *estremità*, come pure l'irritamento dei *nervi*.

con la stessa prontezza; e se siasi venturoso abbastanza per riuscire a calmare l'*infiammazione*, si continuerà a governare il malato come l'abbiamo poc' anzi prescritto, nella supposizione che l'*infiammazione* non siasi per anco formata.)

Allorchè i dolori si fanno sentire nel *basso-ventre*, v'è ragione di temere che il *veleno* sia disceso negl' *intestini*. Allora bisogna applicare di tratto in tratto dei *clisteri* di *latte* e d'*olio*, e l'ammalato nel tempo stesso dee bere una *decozione ammolliente* di *orzo*, di radice di *altea*, ec. Si può ancora dargli una *infusione* di *sena* e di *fiori* di *malva*, o una *soluzione* di *sal di glaubero*, o di qualche altro *sale purgativo*.

Allorchè i dolori si fanno sentire nel basso ventre.

(Questi primi soccorsi essendosi amministrati, si avrà fretta di procurarsi del *fegato* di *zolfo*, o *calcinato*, o *salino alcalino*, oppure *marziale*, fatto per via di *fusione*. Noi abbiamo avuto da osservare, dice il Sig. Navier, che i *fegati* ottenuti per via di *fusione* erano più carichi di *zolfo*, convenivano meglio, sopra tutto nei principj della cura, allorchè il *veleno* è ancora nelle *prime strade*.

Contravveleno dell' arsenico. Fegato di zolfo calcinato, salino-alcalino, o marziale.

Se ne farà stemperare una dramma in cadauna pinta d'acqua, un po' più o meno, secondo che il malato potrà berne facilmente; imperciocchè bisogna che ne beva copiosamente. E' importante che la beva ben calda. Se fosse fredda, la risoluzione del *fegato* e la sua unione coll'*arsenico* si farebbe più difficilmente: vi si aggiugnerà del *zucchero* o della *regolizia*, o un poco di qualche *sciloppo*, come di *capelvenere*, di *altea*, e tanto più che questa bevanda ha un odore e un sapore spiacevole; ma forza è che il malato superi la sua ripugnanza, o che si determini a morire in mezzo ai più crudeli dolori.

Dose dentro l' acqua calda.

Se però l'infermo non potesse vincere la sua ripugnanza a bere di questi *fegati* liquidi, se ne prescriveranno in sostanza, in *bocconcelli*, o mescolati con della *confezione* non *acida*; gli si farà bere sopra ciascuna presa di cinque o sei grani di *fegato*, un bicchiere d'acqua ben calda.

Fegato in sostanza, in bocconcelli, ec. Dose.

In qualunque maniera che si prenda questo *contravveleno*, sia sotto forma liquida, sia sotto forma solida, si dee replicare ad ogni quarto d'ora, anche

Bisogna replicarlo in ciascun quarto d' ora.

più spesso, massime se il *veleno* eccita dei vomiti; è continuare sino alla cessazione intera, o almeno sino ad una diminuzione notabile dei grandi accidenti.

Dopo di averne dato abbondantemente agli avvelenati del *fegato*, sia in bevanda, sia in *bocconi*, se sussistessero ancora degli accidenti, si potrebbe ricorrere ad alcune *soluzioni marziali*, anco *acide*: ma non ve n'ha di sì proprie a combattere questi accidenti, quanto il *fegato marziale*, e da cui si possa ritrarre dei vantaggi così reali. Si consiglierebbe dunque di preferirlo sempre ad ogni altra *soluzione*.

Fegato marziale.

Non bisogna però lasciare le persone avvelenate senza soccorso, allorchè non si può avere sul momento di questi *fegati*. In allora conviene fare ricorso alle altre *soluzioni*, o preparazioni *ferruginose*. Si darà per tanto all'infermo, dopo avergli fatto bere uno o due boccali di *acqua alcalizzata*, come si è detto di sopra pag. 378, dell'acqua, in cui si avrà fatto sciogliere del *vitriolo verde*, alla dose d'una dramma per boccali, e l'ammalato ne berrà abbondantemente, o in sua mancanza, si stempererà un cucchiaio d'*inchiostro* in un boccale d'acqua, che berrà parimenti in grande quantità.

Soluzione di vitriolo verde.

Inchiostro stemperato dentro dell'acqua.

Dopo di avere calmato i più violenti accidenti, sia totalmente, sia in parte, per via dei mezzi ora da me esposti, devesi allora far bere copiosamente del *latte*. Il *latte* in questo tempo e nei principj è preferibile agli *olj* e ai *grassi*, perchè rintuzza veracemente la *corrosione* del *veleno*; laddove i grassi e gli *olj* non possono giammai divenire il vero correttivo, perchè il calore ch'esige l'*arsenico* per essere fuso e disciolto, è inammissibile nel corpo animale. D'altra parte il *latte* produce gli stessi effetti degli *olj*, preservando gl'*intestini*, sia coll'involgere la porzione delle mollecole *arsenicali*, che non avranno per ancora penetrato gl'*intestini*, sia investendo il *canale intestinale* con le sue parti ramose.

Tempo di somministrare il latte. Suoi effetti.

I mezzi che proponiamo, se sieno amministrati a tempo, potranno procacciare dell'alleggiamento agl'infermi che avranno trangugiato dell'*arsenico*, ed anco procurare loro la guarigione: ma non vi sarà ragione di attendere questi effetti salutari, se non in

quanto che i *rimedj* proposti saranno stati impiegati prima che il *veleno* abbia formato sopra gl' *intestini* dell' *escare* mortali; accidente che sarebbe inevitabile, se i soccorsi fossero impiegati troppo tardi, se l' *arsenico* fosse stato preso in troppo grande dose, tuttochè in bevanda, e qualora si fosse ingojato in sostanza.

In questa ultima circostanza sopra tutto il *veleno* si riduce in massa, e fissandosi in maggiore quantità in alcuni siti ivi infiamma, ivi brucia e distrugge la parte vivente sulla quale si trova posato. Qual rimedio mai può in allora trovarsi in Natura contro somiglianti disordini? Nessun altro fuorchè quello di tor via, di correggere e di distruggere, per via dei mezzi proposti, il *veleno* sussistente, e di abbandonare agli addolcenti *latticinosi* e alla Natura stessa la caduta dell' *escare*. Se sono leggiere, e che il malato sia vigoroso, può scappare la morte. Se l' *escare* sono profonde, esse formano nel cadere delle aperture infallibilmente mortali nelle tuniche dello *stomaco* e degl' *intestini*.

Cosa bisogna fare allorchè l' arsenico è stato preso in sostanza.

Dare i rimedi precedenti; il latte.

Gli *acidi*, contro l' opinione di molte persone, che anno asserito che sieno de' buoni *contravveleni* dell' *arsenico*, non riescono che nocevoli nella cura, poichè è dimostrato che gli *alcalì* rendono la soluzione dell' *arsenico* più dolce, e d' altra parte il Sig. Macquer ha fatto vedere il rapporto e l' affinità dell' *arsenico* cogli *alcalì salini fissi*, donde risulta la prova dell' esistenza d' un *acido* possente in questo veleno (4).

Per la qual cosa l' *aceto*, la *limonea*, il *siero di latte* che diviene sì facilmente *agro*, ben lungi dall' addolcire e moderare l' azione *velenosa* dell' *arsenico*, non sarebbe che aumentarla. Egli sarebbe uno sbagliare sulla vera *indicazione*, qualora si adoperassero dei *rin-*

(4) Ved. i Num. 210 e 216 del Giornale di Parigi, An. 1779. Si può ancora consultare la Mem. del Sig. Majault intitolata: *Réflexions sur quelques remedes Chymiques, appliqués à l'usage de la Médicine*, di cui si trova l' estratto Num. 331 dello stesso Giorn. 1778.

frescanti di questa natura, sotto pretesto che il malato risente un gran calore nei *visceri*: essi non possono divenire utili, se non in quanto che tutte le parti *arsenicali* sono distrutte, e portate fuori. In questo caso stesso in qual giusa può il loro uso divenire utile? Ciò accade col correggere e col reprimere l'azione acrimoniosa della *bile cistica*, che i vomiti enormi anno forzato a sortire dal suo serbatojo, per cadere dentro il *duodeno*. Non è dubbio che l'uso degli *acidi* non produca dei buoni effetti in questa circostanza; e ciò è appunto che ha fatto credere troppo facilmente che fossero utili contro l'azione dell'*arsenico*.

Come gli acidi possono esser utili in questo avvelenamento.

Pericoli della teriaca.

La *teriaca* v'è ancora più contraria. Ben lungi dal diminuire gli effetti *velenosi* dell'*arsenico*, questo *rimedio* li aggrava a segno che gli altri soccorsi i meglio indicati e i più saggiamente applicati divengono di nessun effetto, e i malati periscono più prontamente e in mezzo ai più crudeli dolori. Il Sig. NAVIER offre, in prova di quanto asserisce, l'osservazione di sei persone, cui era stato esibito per primo *rimedio* una gran dose di *teriaca*. Queste sono morte crudelmente, senza che gli altri soccorsi, veramente *specifici* di questo genere di *veleno*, abbiano potuto operare verun altro effetto che quello di calmare un poco i dolori di questi sciagurati, e di prolungare il termine della loro distruzione.)

Osservazione.

Cosa bisogna fare dopo evacuato il veleno. Cibi. Bevande.

Dopo che il *veleno* sarà stato evacuato, l'infermo viverà di sostanze *consolidanti e rinfrescative*, e si asterrà dalla carne e dai *liquori forti*. Si nutrirà di *latte*, di *farinata* di *avena*, di brodi; d'*intingoli* leggieri, e di altre vivande liquide e di facile *digestione*. Berà dell'acqua d'*orzo*; una *infusione* di semenza di *lino*, o di qualsivoglia altra sostanza *vegetabile mucillagginosa* e *addolcitiva*.

(Questa *regola* di *vitto* non sarà sempre sufficiente: allorchè s'abbia rintuzzato, scomposto, distrutto onninamente, o per la maggior parte, il *veleno arsenicale* in seguito dei mezzi indicati, è necessario di togliere via per gradi e con accuratezza tutto il *fondigliuolo* e la *posatura* che si trova nel *canale cibario*. I mezzi che per ciò convengono, sono le acque di

cassia

cassia e di *manna*, unite all'*olio* di *mandorle dolci*, di cui si varierà la dose proporzionatamente agli effetti, ai *temperamenti* e alle circostanze.

Acque di cassia, di manna, olio di mandorle dolci.

Se però l'impressione dell'*arsenico* avesse prodotto dell'*evacuazioni* sufficienti, come d'ordinario avviene, allora l'uso del *latte* e delle bevande addolcitive, caricate leggiermente di *mucillaggine* di *altea* e di *semenza* di *lino*, saranno i soli *rimedj* che resteranno da usarsi.

Latte, mucillaggine di semenza di lino, e di altea.

Siccome non deesi negligere veruna spezie di soccorso in tali circostanze, si può, oltre i mezzi che abbiamo di presente proposto, mettere in opra li *fomenti ontuosi* e *mucillagginosi* sopra tutta la *regione* del *basso-ventre*, come pure sopra tutto il corpo, facendo fare dei *bagni* della stessa natura.

Fomenti.

Bagni.

Allorchè il soggetto è forte e vigoroso, conviene provvedere alle *infiammazioni*, alle *flogosi* che succedono ad irritazioni cotanto violente, come quelle che cagiona l'*arsenico* in un corpo vivente. Per ciò dopo di aver impiegato i primi istanti in cui gli effetti dell'*arsenico* si manifestano, a combattere direttamente la sua azione *corrosiva* con i *rimedj* proposti, modificati a tenore delle circostanze, dei *temperamenti* e del tempo dell'avvelenamento, uopo è di fare alcune *emissioni* di *sangue* dal braccio, proporzionate all'intensità degli accidenti, alle forze del malato, o alla sua delicatezza.

Mezzi di rimediare all' infiammazioni.

Cacciate di sangue.

Se all'*infiammazione* del *basso-ventre* si accoppiano degl'imbarazzi nel *cervello*, siccome non è cosa prudente in allora di praticare il *salasso* dal *piede*, quello della *jugulare* dee rimediare all'affezione del capo. Il *basso ventre* si troverà altresì sollevato, massime quando si saranno di già vuotati i *vasi*, mediante una o due *emissioni* di *sangue* dal *braccio*. E' ugualmente necessario di applicare li *fomenti mollitivi*, e di rinnovellarli sovente, come l'abbiamo osservato.

Circostanze che indicano quella della jugulare.

I *semicupj* tiepidi procurano altresì molto sollievo all'infermo: bisogna dunque adoperarli senza indugio, lasciarvi l'ammalato dell'ore intere, e frequentissimamente ripeterli. Nel *bagno* se gli possono prestare gli altri soccorsi, lasciarlo vomitare e fare ogni spezie di evacuazione, avendo cura di cangiar l'ac-

Vantaggi dei semicupi tiepidi.

qua a tempo e luogo, e di bene lavare il bagno, per toglierne le parti *velenose* che il malato avesse potuto deporvi.

Dei narcotici, dell'oppio stesso.

Un altro genere di *medicamento* proprissimo a secondare i buoni effetti del metodo curativo da noi proposto, è l'uso dei blandi *narcotici*, dell'*oppio* stesso e delle sue preparazioni, amministrati con prudenza: niente di più proprio a sedare gli *orgasmi*, gli *spasmi*, le *irritazioni*, lo scuotimento tumultuoso dei *nervi*, e di tutto il *sistema* dei *solidi*, che sono stati messi alle più violente prove dall'azione corrosiva dell'*arsenico*.

Bisogna ridurre tutto il nodrimento del malato al solo latte.

Va poscia a proposito il ridurre tutto il nodrimento del malato al solo *latte*, per un corso di tempo convenevole. Sarà questo un compenso atto a rimediare ai disordini che alcune particelle *arsenicali*, insinuate nel *sangue*, non possono mancare di produrre in tutta l'*economia animale*, sopra tutto a riparare lo smagramento e il *marasmo* che inevitabilmente susseguono a tali avvelenamenti. Non sarà meno utile l'usarne per moderare i tremori che succedono agli altri accidenti, e che affliggono tutte le parti del corpo.

Non bisogna però limitarsi a quest'unico soccorso, che non è sufficiente per rimediare compiutamente ai disordini sussistenti: tali sono i moti *convulsivi*, gli *accessi epiletici* e i *tremori* universali che sorvengono a coloro che anno avuto la fortuna di scappare dalla prima azione dell'*arsenico* preso internamente. Deesi, senza interrompere il *latte*, far bere frequentemente, ed anco dare per bevanda ordinaria, dell'acqua impregnata d'un *fegato* fino e leggiero, qual è il *fegato marziale* semplice, fatto per *detonazione*, o il *fegato marziale calcinato*, preparato nella stessa guisa, secondo i *metodi*, che si troveranno nella *Tavola*.

Soluzione di fegato marziale, o calcinato per detonazione.

I *fegati* contengono delle particelle *sulfuree* d'una massima sottigliezza, e d'una divisione tale, che possono penetrare tutti gli ordini dei *vasi*, anco i più piccoli tra i *capillari*, ed agire d'una maniera efficace sopra tutti gli atomi *arsenicali* che vi si sono insinuati.

Se i malati sono in istato di viaggiare, è necessario inviarli all' *acque termali sulfuree*, come quelle di *Bourbon- l' Archambault*, di *Bourbonne* e le altre di questa qualità: essi ne beranno copiosamente; vi si bagneranno, e ne riceveranno anco la *docciatura*, la di cui proprietà è di far penetrare coteste *acque*, di vincere gli ostacoli che possono rincontrarsi, e di scacciare le particelle *eterogenee* che si sono fissate nei recessi i più rimoti dal centro del movimento *vitale* e delle sue forze ausiliari.

Acque sulfuree di Bourbon-l' Archambault e di Bourbonne in bevanda, in bagno e in docciatura.

Allorchè i malati non potranno recarsi alle fonti dell' *acque termali*, sarà facile di loro procurare dei soccorsi presso poco consimili, sieno i *bagni* domestici, sia la *docciatura*, sia la bevanda, col mezzo delle preparazioni *sulfuree*, di cui ho dimostrato l' efficacia. Quanto ai *bagni*, si faranno sciogliere cinque o sei oncie di buon *fegato calcinato*, fatto per *fusione*, in una botte di acqua ben calda: si tufferà il malato dentro quest' acqua graduata al calore di dieci otto o venti quattro gradi del *termometro* di Reaumur, dopo di avergliene fatto cadere una parte sul corpo a guisa di *docciatura*. Quest' acqua medesima non potrà servire che due o tre volte, perchè l' acque, sieno naturali, o fattizie, che contengono del *fegato di zolfo*, perdono le loro qualità *sulfuree* all' aria libera, e più che il *fegato* è tenue, più prontamente si dissipa.

Acque sulfuree artefatte.

Maniera di preparle; Per i bagni;

In quanto all' uso interno, basta far fondere in cadaun boccale di acqua calda una o due dramme di *fegato calcinato marziale*, preparato per *detonazione*, e di farne bere la mattina a digiuno uno o due boccali, con un po' di *zucchero*, di *sciloppo*, ec. e anco tra giorno per totale bevanda, se sia possibile. Bisogna evitare di dare del *vino* e d' ogni spezie di bevanda *acida*. I malati non ricuseranno ancora di berne a pasto, rendendola più leggiera e fredda: in questa maniera ella non avrà punto di nauseoso.)

Per la bevanda.

Niente di vino, nè di acido.

ARTICOLO SECONDO.

Degli avvelenamenti prodotti dal sublimato corrosivo, preso internamente.

(IL *sublimato corrosivo* è uno dei *veleni* i più attivi e i più micidiali. I funesti effetti ch'è capace di produrre sul corpo umano, non sono per mala sorte che troppo conosciuti. Se la sua rea qualità, col manifestarsi più facilmente, e più prontamente, lo rende meno insidioso, egli agisce altresì con più di celerità sopra gli *organi* animati, e i dolori che le sue punte *corrosive* cagionano, sono più *acuti* di quelli che produce l'*arsenico*. L'adustione delle carni n'è più rapida, gli effetti più orribili, e la morte più pronta.

La scoperta del *contravveleno* del *subblimato corrosivo* è dunque della maggiore importanza, e non si può attestare riconoscenza bastante al Sig. Navier, massime in questo stesso momento, in cui dietro l'insinuazione del celebre Barone Van swieten, questo *veleno* si trova essere tutto giorno maneggiato da alcuni ignoranti, nel governo delle *malattie veneree*.)

Cura dell' avvelenamento prodotto dal sublimato corrosivo, preso internamente.

(Il *rimedio* più pronto contro il *sublimato corrosivo*, e quello che si trova tra mano di tutti, è l'acqua comune, perchè questo *sale metallico* fondendosi facilmente, essa ne indebolisce l'azione: imperciocchè se un grano di *sublimato corrosivo*, fuso in un cucchiaio d'acqua, è capace di corrodere e di distruggere gli *organi* viventi, il suo effetto diverrà quasi nullo, qualora egli sia stemperato in parecchi boccali di questo liquore.

Acqua in grande quantità;

Se alcuno per tanto ha avuto la disgrazia d'ingojare di sì fatto *veleno*, uopo è di fargli bere sul momento una grande quantità d'*acqua*: nè è meno necessario, a misura ch'ei vomita, di fargliene prendere di buon grado o per forza, qualora vogliasi salvar-

gli la vita, e di continuarla fino a tanto che gli accidenti sieno notabilmente diminuiti. Si può dare sulle prime, per non perder tempo, dell'acqua fredda, e in seguito farla intiepidire, affinchè fonda più esattamente tutte le particelle *corrosive* che possono esistere in sostanza.

Ma siccome s'è osservato che il *sublimato*, nello sciogliersi dentro l'acqua, la imbianca, massime quella dei pozzi, a cagione delle parti terrestri e *nitrose* ch'ella contiene, sarà bene di aggiungere un cucchiaio circa di *acquavite* in una o due pinte d'acqua: con questo mezzo la soluzione del *sublimato* si farà più perfettamente, e il poco d'*acquavite* che vi entrerà, lungi dal nuocere, renderà la bevanda *antisettica*, o più atta a resistere alla putrefazione, e agli effetti dell'*adustione*.

Ad una o due pinte della quale si aggiunge un cucchiaio di acquavite.

Bisogna ben guardarsi dal porgere nei primi istanti delle sostanze grasse; sarebbe un mettere l'infermo nell'impossibilità di guarire: imperciocchè sebbene con questo mezzo si rintuzzi un poco l'attività di questa sostanza *corrosiva*, ciò non è che per qualche momento: ella non tarda a riprendere il suo vigore; e l'acqua avendo in allora poco forza sopra il *veleno*, a motivo delle parti grasse da cui è attorniato, non si potrebbe sperare di distruggerne i mali effetti, e di cacciarle fuori del corpo.

Gli oli e i grassi qui non convengono.

L'acqua, benchè buona nei primi istanti, non è però senza inconvenienti: essa non fa che indebolire il *veleno*, impartendogli più di estensione. D'altra parte ne facilita la penetrazione nel *sangue*, sul quale produce degli effetti che si devono molto temere. Fa di mestieri per tanto che mentre si fanno bere parecchi boccali d'acqua per soddisfare alle maggiori urgenze, si ricorra ad alcuni presidj più efficaci, qualora si voglia distruggere l'azione *corrosiva* del *sublimato*.

Questi presidj sono l'*acqua alcalizzata* nell'una o nell'altra delle maniere proposte di sopra pag. 378. Quest'acqua però non è del pari possente sopra il *sublimato* come sopra l'*arsenico*; perchè l'unione d'un *alcali salino* col *sublimato*, forma un notabile precipitato, che non va interamente es nte da corrosio-

Acqua alcalizzata.

ne: lo stesso è degli *alcalì terrestri*, come *la creta di Sciampagna*, le *terre bolari o sigillate*, prese in sostanza, stemperate nell' *acqua:* questi mezzi alleggieranno i malati, ma non basteranno a distruggere tutta l'attività del *veleno*.

Fegati. Bisogna per tanto ricorrere ai *fegati*, che anno una facoltà possentissima per sciogliere il *sublimato corrosivo*, accoppiandosi al *mercurio* per via del loro *zolfo* e all' *acido marino* con la loro parte *alcalina*, sia terrestre, sia *salina*, e ancora più efficacemente per via della parte *ferruginosa* contenuta nel *fegato marziale*. Si può star sicuri che mediante il soccorso dell' *acqua* leggermente *alcalizzata*, e l'uso del *fegato di zolfo*, sopra tutto del *fegato marziale*, ch'è preferibile agli altri due, si produrrà uno scioglimento completo del *sublimato corrosivo*, e se ne distruggeranno gli effetti *venefici* dentro il corpo umano, qualora sieno messi in opra con somma prontezza. Questi si somministrano nella stessa maniera, e cogli stessi accessorj come nella cura dell' *arsenico*, esposta qui sopra pag. 381, e segg.

Fegato marziale.

Mezzi di rimediare all' infiammazioni. Devesi poscia dirigere la propria attenzione sullo stato della *flogosi* e dell' *infiammazione*, più o meno grande, che la prima azione del *corrosivo* lascia inevitabilmente negl' *intestini*. A tal effetto ricorresi ai rimedj *antiflogistici*, ai *diluenti emulsivi*, *mucillagginosi*, *oliosi*, *latticinosi*, *sedativi* di qualsivoglia spezie. Si adoperano altresì con prudenza i *bagni*, li *fomenti*, le *docciature*, ec.

Non è meno importante di dar luogo in seguito ai *minorativi* i più blandi, quali sono la *cassia*, la *manna*, l' *olio di mandorle dolci*; finalmente di sottrarre, mediante gli *scarichi* del *ventre*, tutte le materie nocive, da cui lo *stomaco* e il *canale intestinale* viene ingombrato, come si è prescritto nel *governo dell' avvelenamento cagionato dall' arsenico*, pag. 385.)

ARTICOLO TERZO.

Dell' avvelenamento prodotto dal verderame, preso internamente.

IL *verderame* merita tanto maggiore attenzione, quanto più ognuno trovasi giornalmente esposto a provarne i cattivi effetti, perchè questo *veleno corrosivo* si rigenera, per così dire, ogni giorno negli istrumenti e utensili di cui servesi nelle cucine per preparare gli *alimenti*. Per la qual cosa il bene generale dell'umanità, relativamente alla sua conservazione, essendo l'unico scopo dell'Opera del Sig. Navier, questo Medico ha messo sott'occhio le più minute circostanze dei pericoli e degl'inconvenienti che risultano dagli utensili di *rame*, adoperati in tutto ciò che spetta agli *alimenti*.

Pericoli della stagnatura ordinaria.

Prova da prima che la stagnatura, oltre che non garantisce sempre la dissoluzione del *rame* sul quale è applicata, ella stessa è un *veleno*, perchè non v'è alcun *stagno*, nemmeno quello di Malacca, il quale passa per il più fino, che non contenga dell'*arsenico*, in proporzione d'una dramma per libbra; in guisa che volendo evitare il pericolo della ruggine del *rame*, esponesi ad un genere di avvelenamento ancora più funesto. Conciossiachè il *rame* non è malefico per se stesso si potrebbero fare molte preparazioni, per uso di cibi, in vasi non istagnati, prendendo le cautele necessarie per non lasciar formare il *verderame*. „ Ma, dice benissimo il Sig. Navier, non si „ corre minor pericolo dall'usar di sì fatti vasi, „ che dal correre temerariamente, sebbene con sicu„ rezza, un sentiero sugli orli d'un precipizio, poi„ chè la menoma negligenza strascina seco degli ac„ cidenti funesti.

„ Di qualsivoglia natura che sieno gli agenti che „ producono lo scioglimento del *rame*, tutto il mon„ do accorda che il *verderame* che ne risulta, è un „ violento *veleno*. Questa verità generalmente rico„ nosciuta, non è che troppo confermata da una in„ finità di esempj infelici che si rinnovellano tutti i

„ giorni sotto gli occhi, senza rendere alcuno nè
„ più prudente, nè più vigilante su questo proposi-
„ to. „

Non è ella una temerità l'adoperare nelle cucine e nelle botteghe ogni sorta di vasellame di *rame*? In vano opponesi che la maggior parte de' vasi sono stagnati, cioè ricoperti d'uno strato di *stagno*: la stagnatura stessa non è del tutto senza pericolo per la natura stessa dello *stagno*, come l'abbiamo poc'anzi fatto vedere, e per la facilità con la quale si discioglie dentro una infinità di sostanze, e lascia per conseguenza il *rame* allo scoperto.

Osservazione sopra un avvelenamento cagionato dallo stagno non purificato.

Ecco una osservazione che prova quanto è pericoloso lo *stagno* non purificato, a cagione dell'*arsenico* che contiene, e indipendentemente dalle altre sue leghe che pur tali sono, ma molto meno; e quanto i *fegati* di *zolfo*, spezialmente il *fegato marziale*, sono possenti *specifici* negli *avvelenamenti arsenicali*. Questa osservazione è tratta dal *Compendio* citato di sopra nota 1 di questo §.

„ Li 4 Luglio 1778, la Vedova *Cagnon*, di circa
„ quarant'anni, e due suoi figli, l'uno di dieci, e
„ l'altro di due anni, si trovarono tutto ad un
„ tratto sopraffatti da violenti dolori d'*intestini*, ac-
„ compagnati da vomiti enormi e frequentissimi;
„ chiamato in loro soccorso, (questi è l'Autore dei
„ *contravveleni* che parla) ho trovato questi tre ma-
„ lati coperti di sudori freddi e glutinosi; avendo
„ il *polso* concentrato e mancante; il ventre duro e
„ molto addolorato; la respirazione breve e difficile:
„ rendendo con forza pel di sotto delle *dejezioni se-*
„ *rose* e viscose: soffrivano tutti e tre un calore e
„ una sete inestinguibile, e rigettavano tosto per via
„ di vomito tutto ciò che bevevano.

„ Dall'ispezione di cotesti malati, mi fu facile il
„ giudicare ch'erano avvelenati; ma per loro som-
„ ministrare dei soccorsi utili, era necessario il co-
„ noscere qual fosse il *veleno* che avevano preso.

„ Dalla violenza dei *sintomi* sospettai che questo si
„ fosse l'*arsenico*: le perquisizioni che feci, serviro-
„ no a convincermene. Rilevai che la madre e i
„ due fanciulli avevano mangiato dei *piselli*, cotti

„ dentro il *burro* squagliato. Scopersi che da lungo „ tempo dentro questo *burro* stava immerso un cuc- „ chiaio di *stagno*.

„ Avendomi fatto portare il vaso del *burro*, dove „ stavasi ancora il cucchiaio, lo trovai annerito, e „ intonacato da per tutto d'uno strato butirroso, „ ch'era molto rancido: si discoprivano sopra questo „ utensile delle impressioni di *corrosione*, che prova- „ vano che il *butirro* aveva intaccato per via del suo „ *acido* cotesto metallo, e che per conseguenza s'era „ caricato delle parti *arsenicali*; restai convinto che „ l'avvelenamento fosse cagionato dall' *arsenico* del „ cucchiaio di *stagno*, tanto più che un terzo fan- „ ciullo di dodici in quindici anni, il quale non a- „ veva mangiato *piselli*, andò esente da ogni scon- „ certo.

„ Essendo posta in chiaro la qualità del veleno „ dominante, ho fatto prendere in bevanda ai tre „ malati del *fegato* di *zolfo marziale*, che ho fatto „ preparare sotto i miei proprj occhi da uno Spezia- „ le: a fine di renderlo meno spiacevole e più fa- „ cile a prendere, sopra tutto ai due fanciulli, l'ho „ fatto meschiare con una metà incirca di *latte*, ag- „ giungendovi un po' di *zucchero*: in tal modo se ne „ dava ai tre malati, in ciascun quarto d'ora, una „ quantità proporzionata alla loro età. Questo rime- „ dio ha operato d'una maniera sì pronta e sì stre- „ pitosa, che a capo di cinque o sei ore, i dolori „ e i *vomiti* sono cessati nei due fanciulli che io a- „ veva trovati quasi spiranti. In seguito anno dor- „ mito alquante ore, e li riputai fuori d'ogni pe- „ ricolo.

„ S'è continuata la bevanda del *fegato* di *zolfo* „ *marziale*, nella stessa maniera per ventiquattro o- „ re, e ad intervalli maggiori per due altri giorni, „ in capo ai quali si sono trovati nel loro stato na- „ turale, bevendo, mangiando, ed agindo al loro „ solito.

„ Riguardo alla madre, siccome ella aveva man- „ giato dei *piselli* molto più che i suoi figliuoli, „ non s'è trovata fuori dei maggiori travagli e in „ sicurezza per la sua vita, se non al termine di

„ trenta ore: quattro giorni di governo l'anno ri-
„ donata ai suoi fanciulli e ai suoi affari domestici.
„ Ho compiuto la cura di questi tre malati con dei
„ blandi *purganti*: eglino godono attualmente la più
„ perfetta salute.

„ L'*esperienza* dunque la meglio confermata auten-
„ tica oggidì una scoperta che deve essere preziosa
„ all'umanità, poichè può salvare la vita a buon
„ numero di cittadini, e loro risparmiare i tormen-
„ ti orribili che cagionano inevitabilmente i *veleni*
„ *corrosivi*, sia presi internamente, come nell'osser-
„ vazione precedente; sia passati nel *sangue* per le
„ *porosità* della *pelle*, come è accaduto ad alcuni ma-
„ lati, i quali di genio al pari temerario che igno-
„ rante, anno applicato dei *topici arsenicali* sopra dei
„ *cancri* e sopra degli altri *tumori*. „ (5)

---

(5) Una persona dell'Arte avendo udito la lettura di questa Osservazione nell'Accademia di *Châlons*, ci ha proposto qualche tempo dopo le obbiezioni seguenti. Siccome il desiderio di conoscere il vero, è il solo motivo che abbia avuto in vista questo cittadino zelante e scrupoloso in materia di osservazioni, e che non vi si è messo con uno spirito di critica, nè di partito, noi ci procureremo la compiacenza di sciogliere le sue difficoltà.

Prima obbiezione. „ E' egli poi vero, che le tre persone „ di cui si è fatta menzione, (una madre e due figli) sie„ no stati avvelenati per aver mangiato dei *piselli* cotti e „ conditi con del *burro* squagliato, in cui aveva soggiornato „ un cucchiaio di *stagno*? I *sintomi* riferiti sono eglino uni„ voci? Lo stato dell'*atmosfera*, la grande siccità e il calo„ re che anno regnato per due o tre mesi, non sono essi la „ vera cagione degli accidenti che anno provato questi mala„ ti, tanto più che nello stesso tempo vi sono state alcune „ persone che furono assalite da *coliche* violente, e alcune da „ *vomito*? „

Seconda obbiezione. „ Un cucchiaio di *stagno*, supponendo„ lo carico di *arsenico*, può egli produrre un sì pronto e sì „ violento avvelenamento? Qualora ammettasi, ch'ei pesi „ due oncie, e che ciascun'oncia contenga circa una dram„ ma di *arsenico*, come lo ha dimostrato il Sig. MARGRAF „ e degli altri Sapienti, può egli esservi stata una sufficiente „ quantità di *arsenico* disciolta per avvelenare con tanta vio„ lenza? „

Il Re con sua Dichiarazione del mese di Giugno 1777, registrata nel Parlamento, sopprime certi u-

La dichiarazione di

Terza obbiezione. „ La porzione *arsenicale* contenuta nel „ *butirro*, non doveva essersi sciolta nel bollire con i *pi*- „ *selli?* „

Quarta obbiezione. „ Non era ella altresì in istato di dis- „ siparsi mediante il calore, poichè l'*arsenico* è di sua natu- „ ra *volatilissimo?* „

Risposta alla prima obbiezione. Sarà sempre facile ai Medici consumati nella pratica, il distinguere le *coliche biliose*, anzi le *coliche infiammatorie*, dai dolori intestinali e dagli altri *sintomi* che sono gli effetti dei *veleni corrosivi* presi internamente. Se due o tre *sintomi* considerati separatamente possono fare illusione e indurre in errore, la loro unione cogli altri serve quasi sempre a convincerci. Nella nostra osservazione tutta una famiglia, dopo aver mangiato dei *piselli* in comune risente incontanente e nello stesso tempo dei violenti dolori intestinali, accompagnati da vomiti enormi: questi avvelenati vengono tutti coperti e grondanti di *sudore freddo*; anno il *polso* concentrato e mancante; il ventre è duro e dolorosissimo alla compressione; la *respirazione* breve e difficile; ciascuno d'essi rende pel di sotto delle *dejezioni* sforzate, *serose*, viscose, sono tormentati da calore eccessivo e da sete inestinguibile, che sembra essere il carattere distintivo degli avvelenamenti cagionati dall'*arsenico*; da ultimo rigettano sull'atto stesso per via di vomito tutto ciò che loro si porge a bere. Un solo della famiglia, che non ha mangiato di questo legume, si trova libero da ogni accidente: un'affluenza di persone è testimonio di questo avvenimento infelice. Che v' abbisogna di più per assicurarsi di un avvelenamento?

Risposta alla seconda obbiezione. Uno grano di *arsenico* è più che sufficiente per avvelenare mortalmente. Ora si concepisce facilmente che l'*acidità* d'un *butirro* rancido, in cui ha soggiornato parecchi mesi un cucchiaio di *stagno*, che poteva contenere, giusta il computo del Sig. MARGRAF, più d'una dramma di *arsenico*, anche supponendo un terzo di lega di *piombo* col *stagno*, dee averne disciolto parecchi grani per via d'un sì lungo soggiorno, non intaccando eziandio che la superficie del cucchiaio. Che v'ha dunque di sorprendente che dei *piselli* cotti e conditi col *burro*, di cui il cucchiaio di *stagno* era intonacato, abbia avvelenato le persone che ne mangiarono? La possibilità è dimostrata, e una malavventurosa esperienza l'ha confermata.

Risposta alla terza obbiezione. L'*arsenico* non ha la proprietà di sciogliersi mediante l'ebullizione.

Giugno 1777 9. E' un invito che il Re fa ai suoi sudditi di abbandonare l'uso dei vasellami di rame.

tensili rivestiti di *piombo* in uso tra i mercatanti di *vino*; i vasi di *rame*, ne' quali conservasi il *latte* da chi ne fa la vendita, e le bilancie di *rame* che usano i venditori di *sale* e di *tabacco*: non è questo un avviso che il nostro saggio Monarca dà a ciascuno dei suoi sudditi, sopra la conservazione della propria salute?

Le viste benefiche di questo Principe, per la classe inferiore del suo popolo, esposto incessantemente ad alcune malattie altrettanto più terribili, quanto più i principj ne sono sempre poco sensibili, e di rado seguiti da prove manifeste di *avvelenamento*; queste viste, io dico, non annunziano forse che il di lui cuore paterno è stato commosso, nel comprendere i mali senza numero che noi attigniamo cogli *alimenti*, dalle fonti stesse di vita? Perciò, indipendentemente dall' interesse personale che ci porta ad allontanare da noi tutto quello che può alterare la nostra salute, ed abbreviare la durata dei nostri giorni, la riconoscenza ch' eccita in noi questa tenera sollecitudine, non è un motivo assai valido per impegnarcene all' esecuzione, sostituendo agli utensili *venefici* delle nostre cucine, delle stoviglie esenti da pericolo, e comode del pari?

Vasi che si devono sostituire. Utensili d' argento o di rame co-

I grandi Signori e le persone ricche possono far lavorare tutti gli utensili possibili di cucina di *argento* puro, o almeno di *rame* ricoperto d' una lama d' *argento* il più puro, e solidamente incrostato; tali

Risposta alla quarta obbiezione. Da ciò che l' *arsenico* è di sua natura *volatilissimo*, non ne segue che il calore dell' ebullizione sia sufficiente per volatilizzarlo e dissiparlo. Si sa che vi abbisogna un fuoco fisso ed attivo per forzarne l' evaporazione e la sublimazione. Tuttavolta siccome l' obbiezione ha qualche cosa di speziosa, e che parecchie persone si sono lasciate abbagliare, abbiamo disciolto perfettamente in quattr' oncie d' acqua, e assoggettato poscia ad una ebullizione sostenuta in un vaso di vetro ventiquattro grani di *arsenico*. Niente poteva meglio imitare la cottura umida degl' intingoli e delle carni. L' acqua s' è evaporata totalmente, ed è restata al fondo del vaso tutta la sostanza *arsenicale* ben secca, ed esattamente del peso di venti quattro grani.

sono quelli che si trovano presso il Sig. *Gournai* a Parigi, i quali anno meritato l'approvazione e la fiducia dell'Accademia Reale delle Scienze, e della Facoltà di Medicina di Parigi. E' provato da computi esatti che questo vasellame intonacato d' *argento* puro, in capo a certo tempo, costa meno della stagnatura che si ha bisogno di rinnovare sovente sul *rame*.

Perto di lame d' argento.

Devesi osservare che i vasi d' *argento* liscj e senza verun ornamento, sono i soli al coperto d'ogni pericolo. Tutti gli ornamenti con cui si abbellisce l' argenteria, esigono la saldatura, e questa è quasi tutta di *rame*; locchè si prova dal *verderame* che si scopre spessissimo nei siti in cui la saldatura è esposta all'azione delle sostanze che anno forza sul *rame*.

I vasi d' argento devono essere senza ornamenti. Perchè?

Bibrel, Calderajo a Parigi, s'è poco tempo fa immaginato una stagnatura, che ha meritato l'approvazione della stessa Accademia delle Scienze, e che i Commissarj dichiarano non contenere punto di *piombo*: questa non consiste che in *istagno* il più puro, indurito con una lega di *ferro* e di puro *acciajo*. Questa stagnatura è densissima e solidissima. E' provato che può durare più lungo tempo che un piatto di *stagno* che si pulirebbe giornalmente e di sopra e di sotto: così, se il prezzo non è maggiore di quello della stagnatura ordinaria, quella diviene realmente un oggetto di economia, poichè si eviterà col suo mezzo di fare stagnare continuamente la batteria di cucina; ma ciò che deve essere superiore ad ogni altra considerazione, è che questa nuova stagnatura mette al sicuro dai pericolosi effetti del *rame*.

Nuova stagnatura pei vasi di rame.

I vasi di majolica, de' quali sarebbe desiderevole che prevalesse l'uso, non sono soggetti a tutti gl' inconvenienti dei vasi di *rame*.

Vasi di majolica;

Le persone che non sono in istato di fare la spesa ch'esigono gli utensili d'*argento* o di *rame* intonacato d'*argento*, o di *rame* stagnato secondo il metodo del Bibrel, possono servirsi di *casserole* di *ferro* battuto stagnato, o di latta; supponendo sempre che lo *stagno*, che sarà stato adoperato nella stagnatura, sia perfettamente puro.

Di ferro battuto o di latta;

Il popolo si servirà di utensili di terra che resisto-

Di terra;

no al fuoco. Questi vasi, i più sani di tutti, lasciano però qualche cosa a desiderare. L'invetriatura comune che li ricopre, fatta con la *calce* di *piombo*, si fonde poco a poco nei grassumi, e rende per ciò gli *alimenti* che vi si preparano, nocevoli alla salute. Si dovrebbe sostituirvi l'invetriatura bianca, che ha per base la *calce* di *stagno*: questa invetriatura è tanto meno pericolosa, che la *calce* di *stagno* avendo lungamente provato l'azione d'un gran fuoco, si trova per ciò spogliata affatto da ogni sostanza *arsenicale*, perchè l'*arsenico* è estremamente volatile. Le *casserole* di terra invetriate in tal modo devono per tanto essere preferite a quelle che non sono che intonacate col *piombo* (6).

Mezzi di far perdere il tanfo, che prendono i vasi di terra coll'uso.

Si osserverà, in favore del popolo e di coloro a' quali le scarse facoltà tolgono il modo di rinnovare frequentemente le loro stoviglie, ch'è impossibile di far perdere il tanfo di grasso vecchio, muffato, che gli utensili di terra invetriata prendono ordinariamente dall'uso. Basta esporre i vasi di terra ad un fuoco ardente: il grassume che contengono nei suoi pori, s'infiamma trasudando, e il vaso stesso sembra ardere, finchè tutto il grasso sia consumato: dopo questa operazione, non anno più verun odore.

Il Sig. Navier propone poscia di sostituire delle caldaje di *ferro*, o di terro fuso, o di bronzo, ec. a quelle di *rame*, di cui servesi nelle Comunità, negli Spedali, ec. Condanna i tubi, le cannelluzze di *rame* adoperate per curare il *vino* e l'*aceto*; i vasi di *rame*, nei quali si distribuisce il *vino* ai soldati nei loro viaggi: passa ad esaminare li lardatoj, li schiumatoj, le mestole, perchè ciascuno di questi istru-

(6) Per quanto *volatile* che sia l'*arsenico*, noi abbiamo veduto di sopra nella *risposta alla quarta obbiezione*, nota (5) di questo Capitolo, che di venti quattro grani di *arsenico* disciolto dentro quattr'oncie d'acqua, e sottoposto in seguito all'ebullizione fino alla perfetta evaporazione di questa quantità d'acqua, la sostanza *minerale* rimasta al fondo del vaso, e seccata, pesava esattamente venti quattro grani. Questa *calce* di *stagno* è dunque almeno sospetta.

menti gli ha somministrato delle osservazioni, che bisogna leggere nella sua Opera Tom. I, pag. 293 e segg. Ne conclude che tutti questi vasi ed istrumenti devono essere o di pietra renosa, o di terra invetriata, o di legno, o di *ferro*, o d'*argento*, o d'*oro*.

Malgrado le facilità che qui si propongono, per riformare il vasellame e gli utensili di *rame*, non ci lusinghiamo però di essere bastantemente felici per vedere interamente proscritto il loro uso. Per ciò ci accingiamo ad esporre il governo che conviene usare in riguardo a coloro che provano gli effetti dannosi del *verderame*, dopo di avere descritto in poche parole i principali accidenti che sorvengono a quelli che anno ingojato sì fatto *veleno*.)

Sintomi dell' avvelenamento cagionato dal verderame, preso internamente.

(I *sintomi* non tardano ordinariamente più di tre o quattr'ore a dichiararsi. Nei primi istanti il malato prova alla *forcelletta* del *petto* un senso di dolore assai vivo, cui succedono dei dolori di *stomaco* e degl'*intestini*: vomita ciò che ha mangiato: rende poscia molta *bile* densa, *eruginosa* con degli sforzi e delle angosce eccessive: il *basso-ventre* si appiana per la contrazione *spasmodica* dei muscoli di questa *regione*: l'*estremità*, tanto superiori che inferiori, sono sovente agitate da movimenti *convulsivi*, accompagnati da dolori acutissimi; il malato si lagna di ronzio negli orecchi, e di *doglie* violente di *testa*: sorvengono da ultimo gli *svenimenti*, i *sudori* freddi, i *singhiozzi convulsivi*, ec.

Sebbene il *verderame* agisca sempre presso poco nella stessa guisa sopra i nostri *organi*, e che i suoi effetti perniciosi non variino che dal più al meno d'intensità dei *sintomi*, il governo dee tuttavia essere relativo alla maniera con cui è stato preso, e alle sostanze nelle quali il *veleno* stava disciolto, prima di averlo preso.)

Cura dell' avvelenamento cagionato dal verderame, preso in sostanza.

(Gli *acidi* sono i dissolventi i più possenti del *rame*: quindi si adopera un *acido* per convertire questo *metallo* in *verderame*. Per la qual cosa nei casi che si avesse preso del *verderame* in sostanza, bisogna comportarsi nella stessa maniera, come quando si abbia preso questo *veleno*, formato dal soggiorno d'un *acido* qualunque sopra il *rame*.

Tartaro stibiato. Dose.

Ora se poco tempo sia da che s'è ingojato il *verderame*, conviene somministrare nei primi istanti tre o quattro grani di *tartaro stibiato*, a fine di cacciar fuori mediante delle scosse violente la maggior parte del *veleno*. Si fa bere, dopo i primi *vomiti*, dell'acqua pura, fredda, e in grande abbondanza, per conservare il *tuono* della *fibra*, e per evitare ogni agitazione nei *liquidi*, che una bevanda calda susciterebbe. I malati rendono per *vomito* questo liquido, a misura che lo bevono, o quasi subito dopo; per un effetto della proprietà vomitiva del *verderame*.

Acqua pura fredda.

Acqua alcalizzata.

Quando i *vomiti* cominciano a rallentarsi, si passa all'*acqua alcalizzata*, in preferenza dell'*alcalì volatile*, a cagione della rapidità con la quale egli scioglie il *verderame* a freddo. Se accade che non ritrovisi sul momento dell'*alcalì volatile*, è facile di procurarsene prontamente, facendo stemperare del *sal ammoniaco* dentro l'acqua, cui si aggiugnerà un *alcalì salino fisso*, o meglio ancora dell'acqua *alcalizzata* con le ceneri, come si è detto di sopra pag. 378. Quest'acqua *alcalizzata* ha l'avvantaggio di rendere le particelle del *verderame* più atte ad ammettere la combinazione con lo *zolfo* dei *fegati*.

Finalmente si somministrano i *fegati*, come abbiamo prescritto di sopra pag. 381 e segg. di questo Vol. Il *fegato calcinato* è quello che si dee preferire, massime se si abbia fatto precedentemente uso dell'acqua *alcalizzata* con l'*alcalì volatile*.

Cosa bisogna fare allorchè il verderame

Qualora si sia obbligato di combattere l'azione del *verderame*, allorchè abbia soggiornato dentro il corpo, è indispensabile di tenere un'altra strada. In

questo

questo ultimo caso bisogna far prendere al malato molto *fegato* di *zolfo*, sia *calcinato*, sia *alcalino* semplice, sia *alcalino marziale*, molto diluto nell'acqua calda. La dose è da circa una dramma per boccale: si può aggiungervi del *zucchero*, dello *sciloppo*, ec. per correggerne il cattivo *sapore*. Se l' ammalato non può prendere i *fegati* in *soluzione*, si daranno in *bocconi*, ec. come si è detto di sopra pag. 382. Se gli farà bere immediatamente dopo un bicchiere d'acqua calda e inzuccherata; il che si continuerà fino al cessare degli accidenti.

ha soggiornato dentro il corpo. Fegati. Dose. Fegati in bocconi.

Se però in questo caso si sospettasse ancora l' esistenza di alcune parti metalliche del *rame*, non disciolte dentro le budella, e che non fossero state cacciate fuori dai *vomiti*, uopo sarebbe di ricorrere all' *acqua alcalizzata* coll' *alcalì volatile*: se ne porgerà in copia, e si ritornerà poscia ai *fegati*.

Allorchè i principali accidenti dell' *avvelenamento* sono dissipati, conviene occuparsi ad evacuare, mediante dei *minorativi* blandi, le posature formate nelle prime vie, a motivo dello scioglimento del *verderame* e dei *fegati*, come abbiamo raccomandato di sopra pag. 385 e segg. Deesi mettere in seguito il malato all' uso di *alimenti* dolci, o *latticinosi*, per totale nodrimento, o almeno per qualche tratto di tempo.

Tempo di somministrare i blandi purganti.

Se i dolori cagionati dal *veleno* sieno considerabili, e gli *spasmi* violenti; non si può dispensarsi di adoperare un governo *antiflogistico*, diretto con prudenza, nel tempo stesso che si continua a far uso dei *contravveleni*. Il piano di cura proposto contro l' *avvelenamento* prodotto dall' *arsenico*, pag. 377 e segg., offre dei mezzi che possono trovare in questo caso altresì la loro applicazione.

Se restino dei tremori dopo la guarigione, come avviene sovente, devesi far usare ai malati dell' *acque termali sulfuree*, tanto in *bagno* e in *docciatura*, che in bevanda. Ne ho veduto, dice il Sig. Navier, dei buoni effetti sopra un malato che aveva inviato a *Bourbonne*. Era egli stato avvelenato nel mangiare del pesce cotto nel *rame*. Dopo la guarigione dei primi accidenti, gli era restato un tremore per via

Acque di Bourbonne. Osservazione sopra un avvele-

namento cagionato dal pesce cotto nel rame. di *parossismi*, che succedeva ad alcuni violenti dolori delle gambe: questi dolori gli sorvenivano di tanto in tanto, e lo rendevano impotente per più o meno lungo tratto di tempo. Le *acque* di *Bourbonne* anno compiuto la guarigione, come s'è veduto di sopra pag. 387 e segg.)

Cura dell' avvelenamento cagionato dal verderame, preso cogli alimenti.

Le sostanze grasse disciolgono il rame senza avere bisogno di bollire. (Accade frequentemente che il *verderame* s'insinua negli *alimenti*, e passa nel corpo col mezzo d'una sostanza grassa che ha servito a scioglierlo: imperciocchè s'è osservato che gli *olj* e i grassi non anno bisogno di bollire dentro il *rame* per disciogliierlo; che ne sciolgono al contrario molto di più, allorchè non fanno che soggiornarvi ad un leggiero calore.

E' dunque pericoloso il lasciare gl' intingoli dentro le casserole sopra il fuoco, per quanto lento ch'ei sia. E' dunque evidente che i cuochi, che lasciano soggiornare i loro intingoli dentro le casserole sopra un leggiero fuoco, per mantenerli caldi fino al momento d'imbandirli, si servono d'un mezzo sicuro per impregnare gli *alimenti* d'una maggiore quantità di *verderame*.

Balsamo di zolfo con la trementina. I *balsami* di *zolfo* sono i veri *contravveleni*, disciolti in questa maniera e presi internamente. Quello che trovasi appo tutti gli Speziali, sotto il nome di *balsamo* di *zolfo* con la *trementina*, può dunque essere adoperato utilmente in questo caso. Ma siccome egli ha un fastidiosissimo odore, il Sig. Navier dà la composizione del seguente, ch'è meno disaggradevole, e che può sostituirvisi.

Ricetta d'un altro balsamo di zolfo.

Prendete *olio* d'*uliva*,	mezz' oncia;
sapone raschiato,	mezza dramma;
fiori di *zolfo*,	dieci o dodici grani.

Fate bollire il tutto, rimenando continuamente.

Questo mescuglio s'ispessisce nell'infreddarsi: ma aggiugnendovi del nuovo *olio* d'*uliva* gli si dà un tal grado di fluidità che giudicasi a proposito.

Dose e maniera di amministrarlo. Basta in questo genere di *avvelenamento* di fare ingojare di questo *balsamo* di *zolfo*, in differente quantità e a parecchie riprese, stemperato in un poco d'*olio* d'*uliva* caldo: si potrebbe egualmente darlo in

bocconi, e farvi bere sopra dell' *olio* d' *uliva* puro e caldo, che scioglierebbe perfettamente il *balsamo* dentro lo *stomaco*, e lo renderebbe capace di agire contro le parti *venefiche* del *verderame* unito al grasso.

Questo *rimedio* attaccherà non solo le particelle del *rame* che saranno nelle prime vie, ma quelle eziandio che avranno penetrato fino nei recessi i più reconditi del corpo, insinuandovisi egli stesso, e rimedierà ad una infinità di disordini cagionati dagli atomi *velenosi* del *rame*, ancorchè vi fossero passati da lungo tempo col *suco chiloso* degli *alimenti*, preparati nel *rame*.

Se però l' ammalato avesse ancora troppo di ripugnanza per prendere il *balsamo* di *zolfo*, come l' abbiamo or' ora proposto, converrebbe far passaggio ai *fegati*, sia *liquidi*, sia in *bocconi*, osservando di far bere sopra i *bocconcelli* dell' acqua ben calda e purissima, e di fare, durante l' azione di sì fatti *rimedj*, delle compressioni molli e alternative con le mani, sullo *stomaco* e sul *ventre*.

Fegati liquidi in bocconi.

Acqua caldissima.

Queste compressioni forzeranno i liquidi, dato il rapporto tra essi, a disimpegnare e a sciogliere le parti *velenose* che fossero fissate nei *porri* degl' *intestini*: non si tratterà di più in seguito che di espellere fuori del corpo le parti *eterogenee* che saranno nuotanti dentro le *budella*. Si metterà poscia il malato al nodrimento *latticinoso* e *addolcitivo*, prescritto di sopra pag. 385.)

Compressioni sopra lo stomaco e sul ventre.

Cura dell' avvelenamento cagionato dal verderame, disciolto in un alcalì.

(Per non lasciare punto da desiderarsi su questa materia, io debbo, continua il Sig. Navier, dire una parola circa i mezzi di arrestare i progressi del *verderame*, disciolto in un *alcalì*, sebbene ciò non accada che rarissime volte: ma questi mezzi sono sopra tutto necessarj dopo un uso troppo grande dell' acqua *alcalizzata*, presa coll' intenzione di correggere l' azione del *verderame* che si avesse ingojato in sostanza, devono essere scielti tra i *fegati* e le *soluzioni acidomarziali*. Ma il *rimedio* che bisogna preferire, è il *fega-*

Fegato calcinato

to calcinato, che in questa circostanza ha più di azione sul *rame* che il *fegato alcalino*.)

ARTICOLO QUARTO.

Dell' avvelenamento prodotto dal piombo o dalle sue preparazioni, prese interiormente.

(IL *piombo* a propriamente parlare non è una sostanza *corrosiva*: questo metallo in massa non ha punto di dannoso; può soggiornare tra le carni senza incomodare altrimenti che per il suo volume. Ad ognuno è noto che delle palle di *piombo* sono rimaste degli anni in differenti parti del corpo di alcuni militari, senza loro cagionare verun dolore.)

Sintomi dell' avvelenamento cagionato dal piombo o dalle sue preparazioni, prese interiormente.

(Il *piombo* produce però tutti i giorni dei perniciosi effetti nel corpo umano, allorchè vi si è introdotto, sia sotto forma di polvere *metallica*, come accade sì di sovente ai Piombaj d'inghiottirne; sia sotto una forma per metà solubile, qual'è la *cerussa*, ch'è un piombo solamente diviso dall' *acido* dell' *aceto*; sia interamente disciolto nell' *aceto*, o nel *vino* acerbo, dentro i *vini* che si vogliono addolcire. A questo proposito possiamo assicurare, che tal è l'infame e dannevole uso delle persone che vendono *vino* nelle piccole bettole di questa Capitale e dei sobborghi, che buon numero d'Invalidi che bevono in queste bettole, patiscono delle *coliche* intestinali, delle *paralisie*, e dei tremori sì frequenti, che il Sig. Sabattier Cerusico maggiore li ravvisa al primo colpo d'occhio, e non manca di far loro dei rimproveri di andare in sì fatte bettole a bere del *vino* così attossicato. Questo abuso è sì sonoro e patente, che merita la maggiore attenzione per parte del Governo. Cotesti *vini* adulterati col *litargirio* sono veri *veleni*, a' quali non manca che la dose per ammazzare sul fatto. I *sintomi* che cagiona il *piombo*, in qualunque maniera che venga preso interiormente, sono

I vini adulterati col litargirio sono veri veleni.

gli stessi che quelli della *colica nervosa*, o del *Poitou*; de' *Pittori*, ec. di cui abbiamo parlato Tom. II, Cap. XXI, §. III. Art. IV; ha però dei gradi più o meno gravi.

Ma questi dolori non sorvengono ordinariamente che lungo tempo dopo che si sono inghiottite le parti *metalliche* del *piombo*, e allorchè si sono fissate nella tessitura degl' *intestini*. Gli effetti del *piombo* non sono dunque così precipitosi come quelli degli altri *veleni corrosivi*, di cui abbiamo poc' anzi parlato: la sua azione è per lo contrario lenta e tarda.)

Cura dell' avvelenamento cagionato dal piombo o sue preparazioni, prese internamente.

(Allorchè s' è bevuto una *soluzione* di *piombo*, come quella del *vino* adulterato, o addolcito col *litargirio*, una porzione del *metallo* si precipita e si depone sulle tuniche dello *stomaco* e degl' *intestini*, e l' altra resta insolubile. I *fegati* sciolgono affatto quest' ultima: non anno la stessa azione sulla polvere *metallica* precipitata sul velluto *intestinale*; ma è facile di loro impartirla.

Limonea, ossimele, o ossicrato caldo.

Il *piombo* si discioglie agevolmente: basterà per conseguenza di far bere copiosamente ai malati della *limonea*, dell' *ossimele*, o anco dell' *ossicrato*. Questa bevanda calda scioglierà la polvere *metallica* del *piombo*, sia ch' ella provenga dalle sue *soluzioni* precipitate, sia dalla *cerussa*, o da qualsivoglia altra preparazione del *piombo*; e in allora si sarà certo di distruggerne tutto il *velenoso*, coll' uso dei *fegati*.

Dolci purgativi, clisteri addolcenti.

Quando tutte le parti *metalliche* saranno perfettamente precipitate, e combinate con una grande quantità di *mollecole sulfuree*, si ridurranno incapaci di nuocere. Non si tratterà d' altro che di espellerle dal corpo con dei blandi *purganti*, o di attrarle al basso con dei *clisteri addolcenti*, allorchè tutta la feccia *metallica sulfurea* sarà discesa fino negl' *intestini* crassi.

Con i mezzi che noi proponiamo, si potrà risparmiare ai malati, attaccati di *colica saturnina*, l' azione degli *emetici* e dei *purgativi* violenti, che si adi-

perano per combatterla; poichè si può dire, senza voler deprimere la loro efficacia, che stancano sempre con le forti scosse che cagionano, sopra tutto nelle persone deboli e dilicate. L'uso n'è però indispensabile, e i successi felici, quando v'è bisogno di cacciar fuori le parti *metalliche* fissate negl' *intestini*, come l'ha provato il Sig. DUBOIS in una *Tesi* piena di erudizione, sostenuta nelle Scuole di Medicina di Parigi nel 1751.

Fegati in bevanda, in pillole e in bagni.

Si dee negli *avvelenamenti* cagionati dal *piombo* o dalle sue preparazioni, amministrare i *fegati* in bevanda, o in *pillole*, e anche i *bagni*, quali si sono indicati di sopra pag. 382 e segg.) (7).

ARTICOLO QUINTO.

Dell' avvelenamento cagionato dalle canterelle, prese internamente.

(ABbiamo detto di sopra pag. 373 di questo Vol. che le *canterelle* entravano per i loro effetti nella classe dei *veleni minerali*. Termineremo dunque questo §. II con il governo che conviene a coloro che anno preso di questi insetti internamente: e per sventura non è cosa rara il riscontrare di quei dissoluti, che per riparare delle forze incessantemente consumate da un libertinaggio vergognoso, ricorrono a questi insetti, che un pregiudizio funesto fa riguardare come capaci di ravvivare la Natura quasi estinta; ma spesso trovano la morte in ciò che credevano dover condurli ad una nuova esistenza.)

Pregiudizio funesto che induce a prendere le canterelle internamente.

(7) L'importanza, dice il Sig. NAVIER, concludendo la sua Opera, l'importanza di tutti gli oggetti di cui abbiamo trattato, esige che s'insista su ciascuno d'essi, senza temere di sembrare lungo e attaccato a minuzie. Possano le precauzioni che abbiamo proposto per evitare gli *avvelenamenti*, rendere inutili i *contravveleni*, che formano il principale oggetto di quest' Opera! Possano questi stessi *contravveleni*, richiamare alla vita coloro che da circostanze luttuose e improvvise sono posti in necessità di farvi ricorso!

Sintomi dell' avvelenamento cagionato dalle canterelle prese internamente.

(„ Un uomo, dice Boerrhaave, *Inst. Med.* „ 1144, cui un ciarlatano diede delle *canterelle*, fu di „ sbalzo attaccato dai *sintomi* seguenti: sentì tutte „ le parti del suo corpo, dalla bocca fino alla *vesci-* „ *ca*, come *corrose*; il suo fiato aveva l'odore della „ *resina* di cedro, o di tal'altra sostanza consimile: „ i *visceri* del lato dritto divennero infiammati: rese „ l' *orina* con pena, e mescolata di tanto in tanto „ con del *sangue*, e cogli *scarichi* del *ventre* alcune „ materie uguali a quelle che escludono coloro che „ anno la *dissenteria*. Ebbe dell' avversione pegli *ali-* „ *menti*. Cadde in *sincopi* frequenti, e fu alla fine „ colpito da una *vertigine* violenta, che gli fece quasi „ totalmente perdere l'uso della ragione „.

L' *ulcerazioni*, gli ardori d' *orina*, la *stranguria*, altre volte una *evacuazione* d' *orina* abbondante, la *sete*, la *febbre*, talvolta l' *orina sanguigna*, il *priapismo*, dei *tumori* nello *scroto*, delle *perdite* di *sangue* dall' *ano*, ec. sono i *sintomi* ordinarj di questo *avvelenamento*. Ma la morte n'è stata sovente il termine fatale. Gli Autori ne somministrano degli esempj senza numero: si possono vedere tra gli altri l' *Efemeridi Germaniche*, *Ambrogio Paré*, ec.

Sintomi delle canterelle applicate in vescicatorio.

Le *canterelle*, applicate esternamente in *vescicatorio*, cagionano sovente alcuni degli accidenti di cui abbiamo ora parlato. Gli ardori e la *soppressione* d' *orina* ne sono gli effetti i più comuni. Si sono alcune volte veduti degli ammalati provare dei dolori nell' *anguinaglie*, nei *reni*, nel *basso-ventre*, pisciar *sangue*, ec.)

Cura dell' avvelenamento cagionato dalle canterelle, prese internamente.

(I *vomitorj*, le bevande acquose *emulsive*, le sostanze *oliose ammollienti* e gli *acidi* che resistono alla *putrefazione*, sono i *rimedj* i più appropriati in tal caso.

Latte con dell' olio o del butirro.

Si comincierà per tanto dal porgere al malato una buona quantità di *latte* accoppiato a dell' *olio d' uliva*, o a del *burro*, per farlo vomitare; se gli solleticherà il gorgozzule, se non vomitasse con tutta prontezza. Se gli faranno de' *clisteri mollitivi* ripetuti l' uno dopo l' altro, e s' immergerà dentro un *bagno*.

Clisteri mollitivi, bagni.

Emulsioni, latte, ossimele.

Allorchè avrà evacuato pell' alto e pel basso, se gli daranno dell' *emulsioni*, del *latte*, o anche meglio dell' *ossimele* in grande quantità: continuerà i *bagni*.

Teriaca.

Allorchè i principali accidenti saranno calmati, se gli esibirà una dramma di *teriaca* la sera; e se questo non basta, si supplirà nel tempo di coricarsi, con la dose d' una dramma fino a due di *sciloppo diacodion*, dentro una *emulsione*.

Sciloppo diacodion dentro una emulsione.

Alimenti addolcitivi, latte, riso, ec.

Frattanto il malato viverà di sostanze *addolcitive*, di *latte*, di *riso*; poco a poco gli si permetteranno dei brodi di carne, di pollastrello, ec. Da ultimo, quando tutti gli accidenti saranno interamente calmati, riprenderà i suoi *alimenti* ordinarj.)

Cura degli accidenti cagionati dalle canterelle, applicate esternamente.

Emulsione di gomma arabica.

(Allorchè gli accidenti sono leggieri, è bastevole la bevanda consigliata al Cap. V, §. I, Art. IV del Tom. II. Ma qualora v' abbia *orina sanguigna*, dolori di ventre, nei *reni*, ec. conviene di più somministrare dei *clisteri mollitivi*, e tra i *rimedj* prescritti di sopra, quelli che non saranno punto controindicati dalla malattia, per cui si sono applicati i *vescicatorj*.)

Clisteri mollitivi, ec.

§. III.

Degli avvelenamenti cagionati dagli animali velenosi; tali sono i cani rabbiosi, la vipera, i serpenti, le biscie, e le diverse spezie d' insetti.

Noi daremo principio dalla morsicatura del *cane rabbioso*: la malattia che da questa ne deriva, essendo la più comune e la più pericolosa di tutte

quelle, che in questo paese sono cagionate dagli *animali velenosi*.

ARTICOLO PRIMO.

Della rabbia o idrofobia.

Quali sono gli animali suscettibili di divenire rabbiosi: i cani, le volpe, i lupi.

Gli animali naturalmente soggetti alla *rabbia* sono; per quanto l'esperienza ci ha ammaestrato, tutte le spezie di *cani*, le *volpi*, e i *lupi*. Per la qual cosa questa malattia si chiama in latino *rabies canina*, *rabbia canina*. Noi non abbiamo *lupi* in questa isola (8), ed è sì raro d'essere morsi da *volpi rabbiose*, ch'è quasi inutile il favellarne. Del resto se ciò accadesse, siccome la cura è assolutamente la stessa che quella per la morsicatura del *cane rabbioso*, si farà ricorso al governo che ora esporremo.

I gatti la divengono egualmente.

(Tuttavolta il non ammettere che la classe dei *cani*, come suscettibile di divenire *rabbiosa* e di comunicare la *rabbia*, egli è ispirare, riguardo agli altri animali, una sicurezza che potrebbe divenire funesta. I *gatti*, malgrado tutto ciò che s'è voluto dire in contrario, comunicano egualmente la *rabbia*. Ne ho avuti due esempj in meno d'un anno, e mi si è fatto discorso d'un terzo.

La *rabbia* comunicata dai *gatti* sembra in generale domandare più tempo per dichiarirsi, che quella la quale viene comunicata dai *cani*. Ella non si manifestò nell'uomo della prima osservazione, che il sessagesimo quinto giorno, e in quello della seconda, che a capo di tre mesi.

Ma i *cani*, le *volpi*, i *lupi* e i *gatti*, non sono i soli animali che devonsi temere su questo proposito. Eccovi un fatto che m'è stato assicurato per vero da un uomo degnissimo di fede, e che ne fu testimonio oculare.

Osservazione sopra la rabbia co-

Il cocchiere d'una Dama notissima, essendo alla caccia, tira un colpo sopra una lepre, nè l'ammaz-

---

(8) Si sa che non si trovano lupi nè in Inghilterra, nè in Scozia, nè in Irlanda.

municata da una lepre.

za: ma la ferisce abbastanza, perchè la lepre restì immota sul luogo. Accorre a cogliere la sua preda; la lepre ferita se gli avventa al dito piccolo, e fortemente lo morde. Questo cocchiere stava nella maggiore sicurezza, sendo che non aveva mai udito dire che una lepre potesse comunicare la *rabbia*; a capo però di sei settimane divenne *rabbioso*, e morì in tre giorni.

La rabbia è qualche volta spontanea anco negli uomini;

La *rabbia* comunicata da questa lepre, era della spezie chiamata *spontanea*, da cui è raro il vederne attaccati gli uomini, ma da cui non sono interamente esenti. S'è veduto la *rabbia* suscitata da una viva affezione di spirito, dal furore, come in quella fantesca, di cui parla il Sig. de Sauvages, che perseguitata da un uomo nel tempo de'di lei *flussi mestruali*, fu soprafsatta incontanente dalla soppressione di questa *evacuazione*, e che molestata di nuovo da questo giovinastro, entrò in furore che si couvertì in *rabbia*, per cui spirò in tre giorni.

Osservazione.

Si è veduta la *rabbia* succedere ad una spezie di *febbre* cotidiana, appellata *emetritea*; al riscaldamento prodotto dall'aver fatto dei lunghi viaggi nei forti calori estivi; da una caduta con commozione di testa; da un *accesso* di *epilessia*, ec.)

Sintomi che si osservano in un cane arrabbiato.

I *sintomi* della *rabbia* si annunziano in un *cane* nella maniera seguente. Egli comincia dall'avere la guardatura trista; mostra dell'avversione ai cibi, e cerca la solitudine; non abbaja più come il solito, ma sembra mormorare. E' ringhioso, e disposto a mordere gli stranieri. Porta l'orecchie e la coda più bassa del solito, e sembra addormentato.

In progresso la sua lingua va uscendogli dalla bocca, e manda schiuma; i suoi occhi appajono torbidi e bagnati di lagrime. Qualora sia in libertà, se ne scappa, corre qua e là anelante e mostrando un aspetto abbattuto, cerca di mordere tutti coloro che incontra. Dicesi che gli altri *cani* lo fugano. V'è chi pretende ancora che questa fuga degli animali della sua spezie al di lui avvicinarsi, sia un segno certo di *rabbia*, supponendo che la riconoscano dall'odore; ma questo è un segno su cui non si dee far conto.

Finalmente se il *cane* non è ucciso, corre continuamente in tal guisa, finchè muore rifinito da calore, da fame e da stanchezza, il che di rado avviene al di là dei due o tre giorni.

Quali sono i cani che sono sottoposti alla rabbia, e in quale stagione.

Dopo delle lunghe siccità e dei grandi calori, i *cani* sono più soggetti a questa malattia. Quelli che non vivono che di carogne putrefatte, e che non anno dell'acqua fresca in assai grande quantità, vi sono i più esposti.

Cautele da prendersi allorchè qualcheduno è stato morso da un cane che si sospetta rabbioso.

Allorchè una persona è stata morsicata da un *cane*, sul quale cadano dei sospetti, devonsi fare le perquisizioni le più scrupolose, per sapere se sia realmente *arrabbiato*; perchè la trascuranza in simili casi, ha sovente dato luogo alle conseguenze le più fastidiose. Si sono vedute delle persone dopo essere state morsicate da un *cane* che credevano *rabbioso*, essere in continui terrori, e menare una vita languente per parecchi anni, per mancanza di aver potuto assicurarsi se i loro timori fossero fondati, essendo l'animale stato ucciso sul fatto.

Non bisogna affrettarsi ad ucciderlo: è necessario di assicurarsi se sia rabbioso o no.

In vece dunque di uccidere un *cane* nel momento che giunge a mordere, bisogna al contrario conservargli la vita, (prendendo d'altronde tutte le cautele necessarie,) almeno finchè siasi assicurato se sia o non sia *rabbioso*.

La maniera con cui regolasi ordinariamente, impedisce che abbiasi della certezza su questo proposito.

Buon numero di circostanze può far credere mal a proposito che un *cane* sia *rabbioso*. Perda egli il suo padrone, si vede immantinente a correre per ogni dove a cercarlo; se sia in allora assalito da altri *cani*, o forse da uomini, spaventato, maltrattato, battuto, si mostra come furioso, e nell'atto di continuare la sua corsa, tiene la sua lingua penzolone fuori della bocca; a tal vista scaglinsi subitamente in folla sopra di lui.

Vedendosi perseguitato da ogni parte, riguarda tutti coloro ch'incontra come tanti nimici, e procura naturalmente di mordere per sua propria difesa. Ben presto lo si ammazza; e tiensi per fermo che fosse *rabbioso*, perchè è impossibile di provare il contrario.

Abusi pericolosi che ne sono le

Questa narrativa, essendo la storia verace della maggior parte dei *cani* che si riguardano come *rabbiosi*,

conseguen-ze. è da stupirsi che si sieno vantati tanti *rimedj* bizzarri per prevenire gli effetti delle loro morsicature? Ciò rende dunque facilmente ragione di questa grande varietà di *rimedj* infallibili contro la morsicatura dei *cani rabbiosi*, di cui quasi ciascuna famiglia ha delle ricette; e sebbene non ve ne abbia un solo tra mille, che meriti la menoma riputazione, tutti però si trovano sostenuti da numerose testimonianze.

Niente in fatti deve meno sorprenderci, che di vedere delle malattie immaginarie guarite per via di *rimedj* immaginarj. Quivi le genti credule avendo cominciato dall'ingannare se stesse, finiscono coll'ingannare gli altri. Lo stesso *rimedio* che si suppone aver prevenuto gli effetti della morsicatura d'un *cane* che non era *rabbioso*, è suggerito ad una persona che ha incontrato la disgrazia d'essere morsicata da un *cane* che lo era realmente: il malato vi si fida, lo prende, e muore.

A cosa debbasi imputare il cattivo successo dei rimedj impiegati contro la rabbia. A questi errori appunto noi dobbiamo attribuire la maggior parte de' cattivi successi dei *rimedj* impiegati contro la morsicatura dei *cani rabbiosi*. Essi provengono meno dal difetto dei *rimedj*, che dalla loro inconveniente applicazione. Sono persuaso che se si amministrassero i *rimedj* convenevoli, immediatamente dopo che taluno è stato morsicato, e che se ne continuasse l'uso per un tempo sufficiente, non si perderebbe uno tra mille di coloro che anno la sventura d'essere morsicati da *cani rabbiosi*.

Sintomi che negli uomini accompagnano e susseguono la morsicatura d'un cane rabbioso, sino all'istante in cui la rabbia si dichiara.

Il *veleno* della *rabbia* d'ordinario si comunica per via d'una morsicatura, che tuttavia si rammargina con altrettanta prontezza quanto una ferita ordinaria. Ma il malato poscia comincia a risentirvi del dolore, e a misura che questo dolore si stende verso le parti vicine, diviene triste e abbattuto. Il suo sonno è inquieto e interrotto da sogni terribili. Sospira, è taciturno, ama la solitudine.

Tali sono i forieri, o piuttosto i primi *sintomi*

della malattia cagionata dalla morsicatura d' un *cane rabbioso*. Ma siccome il nostro oggetto è meno di curare questa malattia, che di esibire i mezzi di prevenirla, noi non c' interterremo già a descriverne i progressi dal primo *sintomo* sino all' ultimo, ch' è ordinariamente la morte (9).

Sintomi della rabbia dichiarita.

Sintomi del primo grado.

(La *piaga* si rammargina, come l' abbiamo testè detto; ma a capo di qualche tempo, più o meno, dopo tre settimane fino a tre mesi, il più spesso sei settimane, i dolori che il malato comincia a risentire nel luogo che la piaga occupava, sono accompagnati da un gonfiamento nella *cicatrice*, che diviene rossa, si apre talvolta di nuovo, e lascia stillare un umore acre, puzzolente e rossigno. Nel tempo stesso il malato sente una stupidezza universale, un freddo quasi continuo; prova qualche difficoltà nel respirare, un' angoscia che mai lo lascia, e dei dolori negl' *intestini*; il *polso* è *debole* e *irregolare*; gli *scarichi* del *ventre* sono sovente disordinati; sorvengono da un momento all' altro de' *sudoretti freddi*, e talora un leggiero dolore di *gola*. Ciò è che appellasi primo grado della *rabbia*.

Sintomi del secondo grado, e della rabbia confermata.

Il secondo grado, cioè la *rabbia confermata*, è accompagnato dai *sintomi* seguenti. L' infermo è tormentato da sete ardente, e patisce nel bere. Ben presto abborisce la bevanda, segnatamente l' acqua, e cotesto orrore è sì forte, che l' accostarsi questo liquido alle labbra, la sua vista, il suo nome stesso, o quello di ogni altra bevanda, l' aspetto delle cose che per la loro trasparenza anno qualche rapporto

---

(9) Può darsi, che mentre il Sig. BUCHAN scriveva queste cose, non avesse avuta l' intenzione di dare la cura della *rabbia confermata*; ma siccome ritorna in cammino, e che alla fine il questo Articolo descrive quella che ha esposto il Sig. TISSOT; crediamo importante di compiere l' enumerazione dei *sintomi*, poichè soltanto dietro i *fenomeni* ch' essi presentano, che si può giudicare della vera *indicazione dei rimedj* prescritti per combatterli.

all'acqua, come la luce, il vetro, gli *specchi*, gli cagionano un'angoscia estrema, e talvolta delle *convulsioni*. Inghiotte però, ma violentemente, un po' di carne, di pane, alle volte della zuppa: parecchi ancora prendono le bevande che loro si offrono, come *rimedio*, purchè però non v'entri dell'acqua, o che al tempo stesso loro non si discorra d'acqua.

E' per altro accaduto, al riferire del Mead, che alcuni malati sieno morti dalla *rabbia*, dopo avere provati tutti gli altri *sintomi* di questa malattia, senza avere mostrato difficoltà d'inghiottire, nè manifestato il menomo orrore per l'acqua.

Sintomi dell'ultimo grado della rabbia.

L'*orina* s'ispessisce e s'infiamma, e si sopprime talora. La voce diviene rauca, o l'infermo la perde interamente. L'abbajamento dei *cani* gli reca pena; ha dei momenti di *delirio*, frammeschiato alcuna volta a furore. In questi momenti è appunto che i malati sputano all'intorno d'essi; che cercano anco di mordere; che anno morso talvolta. Lo sguardo è fisso e un po' furioso, il viso di spesso rosso. Ordinariamente quest'infelici sentono avvicinarsi l'*accesso*, e scongiurano gli assistenti di stare in guardia. Parecchi non anno mai questa voglia di mordere. I dolori, le angosce che risentono, sono inesprimibili; desiderano ardentemente la morte, ed alcuni si sono uccisi da se stessi, allorchè ne anno avuto i mezzi.

La saliva è quella in cui risiede il veleno della rabbia. Ragioni per le quali ella non giugne allo stesso grado in tutti coloro che sono morsi da un cane rabbioso.

La *saliva*, e la *saliva* sola, dice il Sig. Tissot, è quella in cui il veleno risiede. Ecco ciò che fa: 1. che se le *ferite* sono impresse a traverso degli abiti, riescono meno pericolose di quelle che sono inflitte immediatamente sopra la pelle: 2. che gli animali, che anno molta lana o pelo folto, sono sovente preservati dall'impressione del *veleno*; perchè in questi due casi gli *abiti*, i *peli*, la *lana* anno asciugati i denti: 3. le *ferite* che fa un animale subito dopo averne di già morsicato molti altri, sono meno pericolose delle prime, perchè la *saliva* è consumata: 4. se morda sul viso o sul collo, il pericolo è maggiore, e il male si sviluppa più prontamente, perchè la *saliva* giunge presto ad infettarsi: 5. più che la *rabbia* è avanzata nell'animale, più le morsicature sono pericolose. Si comprende da quanto abbiamo di

presente detto, perchè, di parecchie persone che sono state morsicate dallo stesso animale, le une cadano nella *rabbia* e non le altre.)

La rabbia non resta sopita per degli anni, per ravvivarsi poscia ed uccidere l'animale.

E' del pari nocevole che ridicolo, il sostenere che questo *veleno* possa restare sopito nel corpo per parecchi anni, e che poscia si ravvivi per uccidere l'infermo. Questa falsa opinione non può che rendere meschinissima la vita di coloro che sono stati infelicemente morsicati, e non può mai loro divenire vantaggiosa. Se dopo che l'infermo avrà preso per i quaranta giorni, che seguono l'istante in cui è stato morso, i *rimedj* convenienti, e non restino verune dei *sintomi* della malattia, v'è ragione di crederlo al sicuro d'ogni pericolo.

Cura della morsicatura d'un cane rabbioso e delle conseguenze di questa morsicatura, sino all'istante in cui la rabbia si dichiara; o sia

Cura preservativa della rabbia.

Qualità che devono avere i rimedj preservativi dalla rabbia.

I *rimedj* raccomandati per prevenire gli effetti della morsicatura d'un cane *rabbioso*, sono sopra tutto quelli che favoriscono le differenti spezie di *secrezioni*, e gli *antispasmodici*.

Preservativo del Dott. Mead.

Il Dott. Mead consiglia il *rimedio* seguente, come un eccellente *preservativo*: dice che non se n'è mai trovato deluso, sebbene nello spazio di trent'anni lo abbia adoperato più di mille volte. Ecco la sua ricetta.

„ Prendete *epatica terrestre*, mondata, secca, e polverizzata, mezz'oncia;
„ *pepe nero* in polvere, due dramme.
„ Mescolate; dividete questa polvere in quattro prese uguali.

Maniera di amministrarlo.

„ Si dà una di queste prese ogni mattina a digiuno, per quattro giorni, in un mezzo festiere di *latte* di *vacca* caldo.

Bagno freddo.

„ Il quinto giorno s'immerge il malato in un *bagno freddo* d'acqua di sorgente, o di fiume.
„ Questo bagno devesi usare ogni mattina a digiuno, per un mese intero. Ecco la maniera di farlo.

„ Si tuffa tutto intero l' infermo dentro l' acqua
„ fredda; ma non dee restarvi più di un mezzo mi-
„ nuto, tenendo la testa fuori dell' acqua, massime
„ se ella sia freddissima. Quando il mese sarà tra-
„ scorso, non lo userà più di tre volte per settima-
„ na, pel tratto di quindici giorni.

Salasso. „ E' necessario cavar *sangue* al malato, anzi di
„ cominciare sì fatto *rimedio* „.

Specifico dell' Indie orientali. Dopo l' *antidoto* del Dott. Mead noi dobbiamo parlare del famoso *specifico* dell' Indie orientali, poichè così viene chiamato. Questo *rimedio* è composto di *cinabro* e di *muschio*. Si riguarda come un eccellente *antispasmodico*, e molte persone lo vantano come infallibile per prevenire gli effetti della morsicatura d' un cane *rabbioso*. Eccone la ricetta.

Prendete *cinabro artifiziale*) di ciascuno ven-
naturale) tiquattro grani;
muschio sedici grani.

Riducete in polvere finissima.

Si dà questo *rimedio* in un bicchierino di *arrack* o d' *acquavite*.

Si dice che questa dose metta il malato in sicuro per trenta giorni, dopo i quali bisogna ripeterla. Ma allorchè l' infermo abbia alcuno dei primi *sintomi* della *rabbia*, forza è di prenderne una seconda dose, tre ore dopo la prima.

Il *rimedio* seguente passa altresì per un valido *antispasmodico*.

Altri rimedi antispasmodici. Prendete radice di *serpentaria virginiana*
in polvere, mezza dramma;
assa fetida, dodici grani;
canfora, sette grani.

Meschiate. Fate un *bocconcello* con quantità sufficiente di *sciloppo* di *zafferano*.

Si può dare la *canfora* in quest' altra maniera.

Prendete *nitro purificato*, mezz' oncia;
serpentaria virginiana in polvere, due dramme;
canfora una dramma.

Tritate tutto insieme in un mortajo; dividete in dieci prese uguali.

Il mercurio. Il *mercurio* è ancora un *rimedio* efficacissimo per pre-

prevenire, e anco per guarire la *rabbia*. Allorchè non s'impiega che come *preservativo*, basta stropicciare ogni giorno con una dramma d'*unguento mercuriale* le parti che sono vicine alla ferita.

L'aceto.

L'*aceto* è ugualmente d'un grandissimo vantaggio. L'ammalato dee prenderne frequentemente tanto nella sua bevanda, come nei suoi *alimenti*; egli è riuscito perfettamente per preservare dalla *rabbia* i cani e gli altri animali utili, come diremo in seguito pag. 423 di questo Vol.)

Dalla combinazione di questi rimedj dipende il successo.

Tali sono i principali *rimedj* raccomandati per prevenire gli effetti della morsicatura d'un cane *rabbioso*. Tuttavolta noi siamo obbligati di avvertire che non bisogna fidarsi di veruno in particolare: ma combinando le loro differenti virtù, v'è ogni ragione di attenderne un buon successo.

Alcali volatile fluido.

(Eccone uno, il di cui evento attestato dal suo Autore, è stato anche poc'anzi confermato in Ispagna. Questo è l'*alcali volatile fluore*. Il Sig. SAGE già citato al Cap. XL, not. 3, pag. 210 di questo Vol. dopo avere osservato che tra i differenti metodi usati contro questa terribile malattia, quelli che sono meglio riusciti, si riducono a quelli ne' quali s'è fatto entrare l'*alcalì volatile*, come lo vedremo di fatti in appresso, *Metodo del Sig.* TISSOT, pag. 416, e *Metodo del Sig. De* LASSONE, pag. 427 di questo Vol., riferisce le due osservazioni seguenti.

Osservazione.

„ Una giovane essendo stata morsicata in una mano, da un cagnolino, il Medico dei cani dichiarò l'animale *rabbioso*, ed ebbe l'imprudenza di ammazzarlo in presenza di questa femmina: il timore e la disperazione s'impossessarono di costei. Il Sig. BELLETETE Medico, ch'era stato chiamato, approvò la pratica dell'*alcalì volatile fluore*, applicato con piumacciuoli sopra le morsicature, e l'uso interno di questo stesso *alcalì*, nella dose di otto o dieci gocciole in un bicchiere d'acqua, di tre in tre ore nella prima giornata. Si mantenevano i piumacciuoli umidi con dell'acqua mescolata ad un sesto d'*alcalì volatile*. Si ridusse l'uso di questo *alcalì* ad una presa la mattina, ed un'altra la sera, durante i tre giorni seguenti, a

„ capo dei quali le *piaghe* apparendo rammarginate, „ si tralasciò il *rimedio*. La giovane in appresso non „ s'è risentita punto da questa morsicatura.

„ Un'altra femmina di certa età, essendo stata „ morsicata da un gatto *rabbioso*, la *ferita* si chiuse. „ Questa femmina non ne parve alterata; ma al ter„ mine di tre settimane la morsicatura si riaprì, si „ fece gonfia e nera; ne sortiva una *fanie* rossigna „ e fetida. Questa femmina d'altra parte aveva tut„ ti i *sintomi* della *rabbia*: come dei moti *convulsivi*, „ accompagnati da scuotimenti nel tempo del sonno, „ della schiuma bianca alle labbra, ec.

„ Io consigliai di mettere sopra la *piaga* un piu„ macciuolo di *alcalì volatile fluore*. Questo si man„ tenne umido per venti quattr'ore, con degli altri „ piumacciuoli inzuppati nell'acqua meschiata ad un „ sesto di questo *alcalì*. Se gli fecero altresì prende„ re dodici goccie di questo medesimo *alcalì*, in un „ mezzo bicchiere d'acqua, di due in due ore.

„ La dimani mattina la *piaga* non più era nera, „ e la gonfiezza erasi di molto scemata. Si conti„ nuò ancora per venti quattr'ore l'uso dell'*alcalì* „ *volatile* tanto nelle faldelle che in bevanda. Tra„ scorsi questi due giorni, le *convulsioni* cessarono, il „ sonno si ristabilì, e non fu più agitata. La *piaga* „ trovandosi quasi rammarginata, si siamo contenta„ ti di soprapporvi un semplice pannolino. La fem„ mina riprese la *regola* sua solita di *vivere*, e visse „ ancora due anni senza essersi risentita in appresso „ di questo accidente „.

Il fatto successo in Ispagna non è meno interessante. Eccolo quale è stato rapportato nella Gazzetta di Francia dei 4 Maggio 1779.

„ Un Pastore fu morsicato in un dito da un *cane* „ *rabbioso*. L'*idrofobia* cominciò a manifestarsi, allor„ chè Don *Candido* TRIGUEROS, Membro dell'Ac„ cademia Reale delle Belle Lettere, e della Socie„ tà degli Amici di *Siviglia*, pose sopra la morsi„ catura un piumacciuolo inzuppato nell'*alcalì vola*„ *tile fluore*, e con l'approvazione di Don *Giuseppe* „ MEXIA, delle Società di Medicina e Patriotica di „ *Siviglia*, ordinò al Pastore di bere per quattro

„ giorni dodici gocciole di *alcali*, stemperato in tre „ oncie di acqua; cosa che fece sparire i *sintomi* del- „ la *rabbia*. La *piaga* s'è poscia mondata e guari- „ ta „.)

La gran mancanza, che si commette nell'uso di cotesti *rimedi*, è di non pigliarli bastantemente a lungo. In fatti sembra che si riguardino piuttosto come *talismani*, che come *rimedj* fatti per operare un certo cangiamento nel corpo. E appunto a questa condotta, e non alla insufficienza dei *rimedj*, deesi attribuire la rarità dei successi.

Se questi rimedj mancano sì sovente del loro effetti, ciò nasce perchè non si continuano bastantemente a lungo

Il Dott. Mead dice che la virtù del suo *rimedio* consiste nell'eccitare le *orine*. Ma non è facile di concepire come questo *veleno* possa essere portato fuori dall'*orine*, prendendo unicamente due o tre dosi d'un *rimedio*, per quantunque sia egli possente. Fa d'uopo certamente che sia preso per un tempo più considerabile, e in ciò stesso sembra mancare la *ricetta* di questo Medico: e le ragioni contro lo *specifico* dell'Indie Orientali sono in questo riguardo ancora più forti.

Virtù della ricetta del Dott. Mead e dello specifico dell' Indie orientali.

Ora siccome questi *rimedj* e parecchi altri, presi separatamente, sono spesso stati cimentati indarno, noi crediamo dover proporre il governo seguente.

Allorchè una persona è stata morsicata in una parte carnosa, dove non v'è pericolo di ferire qualche *vaso* grosso *sanguigno*, bisogna recidere e levare tutti i contorni della *piaga*; perchè il solo dilatarla non basterebbe. Conviene però fare questa operazione tosto che la persona è stata morsicata: per poco che s'indugi, non v'è più tempo di farla, meglio è l'astenersene.

Metodo proposto dal Sig. Buchan.

Scarificazioni profonde.

Si laverà la *piaga* con dell'acqua e del *sale*, o con una *salamoja* composta di *aceto* e di *sale*; si medicherà poscia due volte al giorno coll'unguento *basilicon giallo*, cui si aggiugne un po' di *precipitato rosso*.

Medicatura col sale, l'aceto, ec. il precipitato rosso.

(Oltre le profonde *scarificazioni*, anzi la separazione e l'*amputazione* delle carni della *piaga* e dei contorni, il Sig. Schmucker, Cerusico Tedesco, e recentemente ancora il Sig. Ehrmann, Decano del Collegio dei Medici e Fisici della Città di *Strasbourg*, prescrivono ancora di abbruciare, se sia necessario,

Applicazione del fuoco in seguito.

la *piaga*, è di coprirla con un *empiastro vescicatorio*, copiosamente asperso di *cantarelle* alquanto trite, è che si stenda al di là dei margini della *ferita*: uopo egli è di aver cura di mantenerla aperta più a lungo, che sarà possibile. Ved. la *Gazzetta di Sanità del dì 19 Settembre 1776*, e l'*Istruzione concernente le persone morsicate da una bestia rabbiosa*. A *Strasbourg*, presso *J. F. Leroux*, 1778, *in 12 di 16 pag.*)

Allora l'ammalato comincierà l'uso del *rimedio* del Dott. Mead, o di alcun altro di quelli di cui abbiamo poc'anzi favellato, (dopo aversi levato *sangue*, se le circostanze non vi si oppongano.)

Maniera con cui bisogna prescrivere il preservativo del Mead.

Se l'infermo si determina pel preservativo del Mead, descritto pag. 415 di questo Vol. lo prenderà, come viene consigliato, per quattro giorni consecutivi. In appresso lo sospenderà per due o tre giorni, dopo i quali lo ripiglierà per quattro altri giorni, come prima.

Unzioni mercuriali.

Durante l'uso di questo *rimedio* si stropiccieranno tutti i giorni le parti vicine della *ferita* con una dramma d'*unguento mercuriale*, e si continueranno le unzioni per dieci o dodici giorni almeno.

E' importante di eccitare la salivazione.

(E' cosa importante l'eccitare la *salivazione*. Se dunque la dramma d'*unguento mercuriale* non la promuove, bisogna accrescerla fino a due dramme; stropicciare non solo la *piaga* e le parti vicine, come lo abbiamo ora avvertito, ma ancora le gambe, le coscie, l'*anguinaglie*, e il collo eziandio e il *petto*, se malgrado la cura, si comprendesse che la *rabbia* manifestasse alcuno de' suoi *sintomi*. Se indipendentemente da questa doppia dose d'*unguento mercuriale*, la *salivazione*, nè l'*egestioni* non anno luogo, si esibiranno mattina e sera tre grani di *panacea mercuriale*, formata in *pillole* con della midolla di pane. Si continueranno unitamente i *rimedj* suddetti, fino a tanto che la *salivazione* sia stabilita, che si sforzerà o modererà secondo le circostanze.)

Purgativi.

In seguito di tutti questi *rimedj* si daranno uno o due *purgativi*, e si starà tranquillo per alquanti giorni, finchè gli effetti del *mercurio* sieno scemati.

Bagno freddo.

Allora si comincierà l'uso del *bagno freddo*, che il malato dee praticare ogni mattina per cinque o sei

settimane. Se però si trovasse freddo e intirizzito per un tempo considerabile, dopo essere sortito dal *bagno*, sarebbe meglio che lo usasse un po' tiepido.

Circostanze che domandano di fare intiepidire l'acqua del bagno.

Durante l'uso dei *bagni*, noi non siamo d'avviso che si lasci il malato senza dargli dei *rimedj* interni. Consigliamo al contrario ch'egli prenda due volte al giorno il *bocconcello* di *serpentaria virginiana*, d'*assafetida* e di *canfora*, o la polvere di *nitro*, di *canfora* e di *serpentaria virginiana*, descritti di sopra pag. 416 di questo Vol.: si continuerà l'uno, o l'altro di questi *rimedj* durante tutto il tempo dell'uso dei *bagni*.

Rimedi che bisogna amministrare durante l'uso dei bagni.

Vitto da prescriversi durante la cura preservativa.

Finchè il malato fa uso delle *unzioni mercuriali*, è necessario che guardi la camera; e che non prenda il menomo freddo.

Durante le fregagioni.

Osserverà, durante tutta questa cura, un *vitto* convenevole. Si asterrà dalla carne, dalle sostanze salate e di sapore piccante, dai *liquori forti*, ec. La sua nutritura deve essere leggiera, o piuttosto pochissimo abbondante.

Nodrimento leggiero poco abbondante.

Bisogna mantenergli lo spirito nella maggiore tranquillità, e ricrearlo quanto sarà possibile. Si eviterà con la maggiore sollecitudine di esporlo ad un calore troppo forte, e di eccitare in lui le *passioni* violente.

Tranquillità di corpo e di spirito.

Non ho mai veduto questo governo, accompagnato col *vitto* appropriato, e continuato per quaranta giorni, contando dall'istante in cui il malato è stato morsicato, mancare di prevenire la *rabbia* o l'*idrofobia*; e non temo di far osservare ancora che se non si riesce, deesi attribuirlo in generale all'uso dei *rimedj* che non convengono, o perchè non si sono impiegati per un tempo assai considerabile quelli che sono favorevoli.

La cura preservativa che abbiamo ora esposto, è sicura, se la si continui per quaranta giorni.

Gli uomini sono singolarmente avidi di tutto ciò che può loro promettere una guarigione pronta o miracolosa, e sono sovente vittime di questa fiducia, nel mentre che l'insistenza in un governo regolato

Pregiudizj del pubblico sopra i rimedj.

li avrebbe salvati. Ciò è appunto che spesse fiate si osserva relativamente alla *rabbia*.

Insufficienza dell' acqua marittima.

Buon numero di persone, a cagione di esempio, credono bastare ch' essi o il loro bestiame vengano bagnati una sol volta nel mare, come se l' *acqua salsa* avesse una virtù miracolosa contro la morsicatura degli animali *rabbiosi*. Tuttavolta questo *rimedio*, e alcune altre immaginazioni bizzarre della stessa spezie, sono state spesso funeste ad un gran numero di persone.

Opinione ridicola sopra i cani.

Si crede comunemente che una persona, morsicata da un cane che non è sul fatto stesso *rabbioso*, ma che lo diviene in seguito, diverrà egualmente *rabbiosa*, e nel tempo stesso che il cane. Questa opinione è tanto ridicola, che non merita che vi s' intertenga.

Cautele che bisogna avere riguardo ai cani.

Ciò nulla ostante una regola savia da osservarsi, è di evitare, per quanto è possibile, l' incontro dei cani, perchè la *rabbia* può covare in essi per qualche tempo, prima di palesarsi mediante i *sintomi* caratteristici. Si è veduto questa malattia comunicata dal morso d' un cane, in cui non si erano riconosciuti altri *sintomi*, fuorchè un aspetto torbido e mesto (*a*).

Mezzi, fondati sull' osservazione, di preservare, anzi di guarire dalla rabbia i cani e gli altri animali utili.

(Noi siamo debitori per questa osservazione importante al Sig. Beudon, Cerusico del grande *Andely*: egli l' ha indirizzata alla Società Reale di Medicina, e il Sig. Andry l' ha pubblicata nelle sue *Ricerche intorno la rabbia*, inserite nelle Memorie di quest' Accademia per l' anno 1776.

(*a*) E' bene da stupirsi che non siensi fatte le ricerche necessarie per accertarsi se vi abbia qualche fondamento in questa opinione volgare, che i cani cui fu tagliato il *filetto*, non possono mordere quando sono *rabbiosi*. Se questo fatto potesse essere ratificato, e che perciò si rendesse questa pratica universale, si salverebbe la vita a tante persone.

„ A' 5 di Giugno 1777, dice il Sig. Beudon, andai a vedere un malato alquante leghe distante dalla nostra Città. Tutte le persone di casa erano in iscompiglio. Intesi che un cane di cortile, ch' era forte e vigoroso, era stato morsicato qualche tempo innanzi da un altro cane *rabbioso*; che s'era supposto questo cane preservato dalla *rabbia*, perchè si aveva avuto la cura di farlo *cauterizzare* con un ferro infocato, e di fargli mangiare una frittata preparata coi *gusci* d'*ostrica*. Ma il giorno stesso del mio arrivo, questo cane entrò tutto a un tratto in un *accesso* di *rabbia*; si avventò ad una troja, che doveva sgravarsi tre settimane in appresso; la maltrattò molto; le fece una *piaga* considerabile in una coscia; assaltò poscia un cagnolino, che stava in casa, lo addentò nel collo, e gli stracciò la metà d'un orecchio.

Osservazione.

„ Questo cane in seguito si sottrasse, senza che si potesse raggiugnerlo. Il padrone di casa ordinò di uccidere il cagnolino e la troja; ma io lo pregai di farli tenere chiusi, onde fare su d'essi alcune sperienze: il che mi venne accordato, a condizione però che nessuno mi presterebbe ajuto nei bisogni della mia cura.

„ Feci racchiudere la troja in una stalla, e feci fare un apertura nel soffitto per poterla esaminare ogni giorno: le feci porgere da mangiare col mezzo d'un truogolo di pietra, che corrispondeva nel cortile e nella stalla. Per cinque giorni l'animale mangiò presso poco come il suo solito; ma il sesto se ne stava sui piedi, tenendo la testa abbassata sul nutrimento. Restò in questa situazione, senza prender nulla per tre giorni. Nel decimo fu colta da un *accesso* di furore terribile; i suoi occhi erano scintillanti; aveva la schiuma alla bocca, vagava qua e là per la stalla, e si gettava di tanto in tanto sopra un pezzo di legno. L'*accesso* durò per sette ore, indi l'animale si mise in calma e si sdrajò.

„ Io colsi questo istante per usare del mio *rimedio*. Feci calare nella stalla, per via dell'apertura che aveva fatto fare, una caldaja, in cui aveva

„ fatto riscaldare quattro boccali di forte *aceto:* feci
„ in seguito stoppare tutti i buchi della stalla, per
„ impedire ogni comunicazione all' *aria* esterna.
„ Appostai un famiglio alla porta della stalla, per
„ ascoltare se l'animale facesse nessun moto. A ca-
„ po d'un ora, venne ad avvertirmi che gli pare-
„ va intenderlo a bere, andai a quella volta, e vi-
„ di di fatto ch'era rizzato, e che beveva con una
„ avidità sorprendente *l'aceto* ch'era nella caldaja.

„ Feci mettere nel suo truogolo della *crusca* inzup-
„ pata di *aceto*: la dimani mattina non più se ne
„ trovò. Si continuò ad umettare il suo mangiare
„ coll'*aceto*; e se le diede una bevanda fatta con u-
„ na parte eguale d'acqua e di *aceto*, e un po' di
„ farina d'*orzo*; locchè fu praticato finchè la troja
„ si fu sgravata.

„ Allora le feci dare per i primi giorni della fa-
„ rina d'*orzo*, bagnata con parti eguali d'acqua e
„ di *aceto*, il tutto addolcito con un po' di *mele*.
„ Feci custodire la madre e i figli così racchiusi per
„ lo spazio d'un mese; e vedendo che non era sor-
„ venuto verun *accesso* alla madre, e che i porcel-
„ lini sembravano starsi bene, li fece sortire in un
„ orto chiuso, dove si stavano soli: e cessai perciò
„ da ogni governo. Si diede loro la nutritura solita
„ dei majali. La madre allevò i suoi porcellini, che
„ sono stati a suo tempo venduti; e che fino a quell'
„ ora non erano mai stati presi da verun *accesso*.

„ Il cagnolino ch'era stato morso, e che aveva,
„ come ho detto, una *ferita* nel collo e una nell'
„ orecchio, fu chiuso in uno stanzino. Medicai le
„ *ferite* con l'*aceto*, in cui aveva fatto stemperare
„ del *sale*. Continuai la medicatura nella stessa ma-
„ niera sino a perfetta guarigione. Ogni giorno fu
„ egli esposto al vapore dell'*aceto* messo in una cal-
„ daja, e racchiuso con lui nello stanzino. La sua
„ nutritura era della zuppa fatta con del *burro*, del
„ *pane*, e parti eguali d'acqua e di *aceto*, e gli fa-
„ ceva trangugiare dell'*aceto* per bevanda. La cura
„ fu così continuata per un mese, e questo animale
„ non ebbe verun *accesso*.

„ Il cagnaccio, che aveva cagionato tutto questo

„ sconcerto, e dietro il quale si era corso sull' atto
„ del suo *accesso*, senza averlo potuto raggiugnere,
„ ritornò alla sua abitazione dopo due giorni. Pre-
„ gai il famiglio, che era solito portargli da man-
„ giare, di metterlo in catena; durai fatica a per-
„ suadernelo. Tutta volta sollecitandolo, e promet-
„ tendogli di accompagnarlo, si arrese alla mie istan-
„ ze. Allorchè fu legato, feci chiudere il suo cani-
„ le, per impedire agli altri animali di accostarse-
„ gli: gli feci porgere della zuppa e dell' acqua; ne
„ mangiò poca in quattro giorni; e restò poscia qua-
„ ranta ott' ore senza mangiare. Frattanto se ne stava
„ ora sdrajato, ora in piedi: aveva la bocca mezzo
„ aperta; i suoi occhi erano scintillanti; la *respira-*
„ *zione* stentata. La mattina del settimo giorno si
„ trovò occupato a mordere la sua catena e le pie-
„ tre del suo canile. Era molle di *sudore*; la bocca
„ si vedeva turgida d' una bava sanguinolenta: ri-
„ mase in questo stato per trenta sei ore, e a capo
„ di questo tempo, si coricò assai tranquillo, e steso
„ per tutta la sua lunghezza.

„ Profittai di questa calma per far mettere nel suo
„ casotto, col mezzo d' un lungo bastone, una cal-
„ daja piena di *aceto* quasi bollente. Il casotto fu
„ attorniato da una tela che impediva l' ingresso all'
„ aria esterna. Questo apparato restò così per un' o-
„ ra; allora levai la tela, e scopersi il cane assiso,
„ leccandosi le zampe d' innanzi, ch' erano o dolenti o
„ scorticate, dagli sforzi che aveva fatto per grat-
„ tarsi. Gli feci dare della zuppa assai liquida, fat-
„ ta con del *burro*, del *pane* e dell' *aceto caldo*. Man-
„ giò poco da prima, e si rimise a leccarsi le zam-
„ pe; poi ritornò a mangiare il resto della zuppa.

„ Si seguì questa cura con esattezza per un mese:
„ i bagni vaporosi furono altresì amministrati in cia-
„ scun giorno, e non sopraggiunse alcun novello *ac-*
„ *cesso*. Al dì d' oggi il cane è ancor vivo; la scro-
„ fa ingravidò un' altra volta dappoi, e il cagnolino
„ non ha avuto verun attacco „.)

Cura della rabbia confermata.

La rabbia non è incurabile.

Quantunque non abbiamo penſiero di trattare a fondo della *rabbia confermata*, tuttavia ſiamo ben lontani dal credere che non ſi poſſa guarirla. L'opinione che s'è tenuta, ch'ella foſſe inſanabile, ha tratto ſeco le conſeguenze più funeſte.

Pratica criminoſa e barbara, ch'era altra volta in uſo.

Era in uſo altra volta, toſto che la malattia ſi foſſe dichiarita, di abbandonare le perſone *rabbioſe* alla loro infelice ſorte; o di aprir loro la vena nei quattro membri; o di ſoffocarle ſotto le coltrici, tra i letti di piuma, ec. Queſta condotta barbara merita ſenza dubbio il più ſevero caſtigo. Speriamo per onore dell'umanità, che queſta pratica vizioſa ſarà d'ora innanzi bandita dalla terra.

Metodo del Sig. Tiſſot.

Io non ho avuto occaſione di trattare la *rabbia confermata*, non poſſo dunque parlarne per mia propria eſperienza; ma il dotto Sig. Tissot dice che ſi può guarirla nella maniera ſeguente.

Salaſſi.

1. Un abbondantiſſimo *ſalaſſo*, che ſi replica fino a due, tre, e anco quattro volte, ſe le circoſtanze lo richiedono.

2. Un *bagno tiepido*, ſe ſia poſſibile di farvi entrare l'infermo, e di replicarlo due volte al giorno.

Cliſteri mollitivi.

3. Fare ogni giorno all'infermo due e anco tre *cliſteri mollitivi*.

Stropicciature ſulla piaga; ſopra tutto il membro ferito.

4. Stropicciare la *piaga* riaperta, e le parti vicine, due volte al giorno, con l'*unguento mercuriale*.

5. Stropicciare coll'*olio* il membro intero, in cui ſi trova la *piaga*, ſia nel braccio o nella gamba, e laſciarlo ravvolto in una flanella inzuppata nell'*olio*.

Polvere di Cob.

6. Far prendere ogni tre ore una doſe della *polvere* di *Cob*, dentro una tazza d'*infuſione* di fiori di *ſambuco* o di *tiglio*. Queſta polvere è compoſta nella maniera ſeguente.

Ricetta di queſta polvere.

Prendete *cinabro artifiziale*,) di ciaſcuno ventiquattro grani;
cinabro naturale,)
muſchio ſedici grani.

Tritate inſieme in un mortajo, e riduceteli in polvere finiſſima. Si dà queſta doſe in una volta.

Boccon.

7. Eſibire tutte le ſere, e anco tutte le mattine,

se l'infermo è agitato, in un bicchiere della *infusione* summentovata, il *bocconcello* seguente.

cello antispasmodico.

Prendete *serpentaria virginiana* in polvere, una dramma;

canfora,) di ciascuna dieci grani;
assafetida,)

oppio, un grano;

robo, o *conserva* di *sambuco*, quantità sufficiente.

Meschiate; fatene un *bocconcello*.

8. Se il malato patisca de' grandi sconcerti di *stomaco*; delle voglie di vomitare; dell'amarezza di bocca, se gli daranno trentacinque o quaranta grani d'*ipecacuana* in polvere, per farlo vomitare.

Circostanze, che indicano l'ipecacuana;

9. I cibi dell'ammalato, se n'abbia bisogno, devono esser leggieri: si possono esibirgli delle *panatelle*, delle zuppe farinacee, dei *vegetabili addolcitivi*, ec.

10. Se l'infermo rimanga debole, se sia disposto alla paura, al terrore, se gli porgerà tre volte al giorno, una mezza dramma di *chinachina* in polvere (10).

La chinachina.

„ (Se la persona morsicata è di buona complessione e di *temperamento sanguigno*, giova fargli da bella prima una o due *emissioni* di *sangue* dal braccio o dal piede, dopo avere sbarazzati gl' *intestini* col mezzo di alcuni *clisteri lassativi*.

Metodo del Sig. Lassoni. salassi, clisteri.

„ Si faranno immergere mattina e sera, per un'

Bagnature delle

(10) Il Sig. DE LASSONE ha pubblicato un piano di *cura contro la rabbia*, la quale era stata usata da molti abitanti del Masconese, ch' erano stati morsicati da *lupi rabbiosi*. Noi crediamo di far cosa utile, se dietro sì felici successi, l'inseriamo in quest'Opera. Non si potrebbero abbastanza moltiplicare e diffondere i mezzi di guarire questa crudele malattia: e sebbene il metodo che siamo per indicare non sia di maggior vantaggio del precedente, che d'essere più minutamente esposto; nondimeno finchè se ne trovi uno che sia sicuro, infallibile ed invariabile, non si potrà lusingarsi di vedere le proprie cure e diligenze coronate di felici successi, che estraendo da ciascun metodo approvato li *rimedj* indicati per il *temperamento*, l'età, l'intensità della malattia, e le altre circostanze che presenta la persona cui si rendono necessarj li nostri soccorsi.

Gambe, e bagni universali.

„ ora di seguito „ le gambe nell'*acqua* calda, ma „ d'un calore temperato; e se fosse possibile di immergere tutto il corpo dentro un *bagno* tiepido, „ la cosa sarebbe ancora più utile.

Lozioni sopra la piaga coll'acqua salsa.

„ Si laverà per lungo tratto la *piaga* coll'*acqua* „ tiepida, carica di *sal marino*. Devesi replicare questa *lozione*, massime nei primi giorni, e anco più „ oltre, se lo stato perverso e l'aspetto della *piaga* „ lo esigono.

Scarificazioni profonde.

„ Se la morsicatura è considerabile, se le carni sono stracciate, minuzzate, profondamente contuse, „ si faranno delle *scarificazioni* profonde; si separeranno le porzioni stracciate; indi si faranno delle „ *lozioni* con l'*acqua salsa* tiepida, o, quel che meglio sarebbe, qualora le circostanze lo permettessero, coll'acqua avvalorata dalla *soluzione* di *sale* „ *ammoniaco*.

Adustione sopra gli animali.

„ Qualora si avesse a governare qualche animale „ dimestico morsicato, allora, in vece di *scarificare*, „ bisognerebbe adustare la *piaga* con un ferro rovente. Questa pratica troppo crudele pegli uomini, è „ però preferibile a quella delle *scarificazioni*.

Stropicciature mercuriali, sopra la piaga.

„ Immediatamente dopo questi preliminari, si stropiccieranno leggermente i margini e i contorni „ della *piaga* con una dramma di *manteca mercuriale*; „ in appresso si medicherà la *piaga* coll'*unguento suppurativo* o *basilicon*. Se alcuno volesse servirsi di „ qualche altro *unguento*, avrà l'attenzione di non „ impiegare che quelli che sono blandissimi, e che „ rassomigliano ai due precedenti.

„ Si dee medicare regolarmente due volte al giorno la *piaga*, rinnovellando l'applicazione del *suppurativo* o del *basilicon*, dopo di avere fatta l'*abluzione* con l'*acqua salsa* tiepida: ma non converrà „ replicare la stropicciatura leggiera con la *manteca* „ *mercuriale*, nella dose già prescritta, che una sol „ volta in venti quattr'ore „. Conviene usare attenzione a quanto abbiamo detto di sopra alla pag. 420, intorno alle *stropicciature mercuriali*; e leggere altresì nella *Tavola* alla voce *stropicciature mercuriali*, la maniera di farle nella *rabbia*.

Clisteri.

„ Si avrà cura di procurare giornalmente la liber-

„ tà del ventre mediante dei *clisteri* semplici, ne'
„ quali si avrà meschiato un buon cucchiaio di *me-*
„ *le* comune, e due cucchiaiate di *aceto*.

„ Ad oggetto di prevenire la *salivazione*, si purghe-
„ rà il ventre ogni quattro o cinque giorni, facen-
„ do prendere una dose di *polvere purgativa* qualun-
„ que. Questo *purgativo* dovendo essere sovente ri-
„ petuto, è cosa prudente anzi essenziale di mode-
„ rarne la dose (11).

Purgativi a

„ Sarebbe altresì utile, massime nei principj, di
„ di procurare una o due volte il *vomito*, se vi fos-
„ sero delle *nausee*, o delle voglie frequenti di *vo-*
„ *mitare*.

Caso dove bisogna far vomitare.

„ Due volte al giorno, vale a dire mattina e se-
„ ra, si farà trangugiare un cucchiaio di *vino*, cui si
„ saranno meschiate venti o venticinque gocciole di
„ *acqua* di *Luce*. Si limiterà la dose di questo *rime-*
„ *dio* ad un solo cucchiaio al giorno, se si scoprisse
„ che producesse troppa agitazione. Se si determinasse
„ il *sudore*, effetto assai ordinario, si dovrà secon-
„ darlo, senza però assoggettare l'ammalato a respi-
„ rare un'aria soverchiamente calda. Si sospenderà
„ in allora l'*acqua* di *Luce*, o se ne modererà la
„ dose.

Acqua di Luce in un cucchiaio di vino.

(11) Qui questo metodo differisce da quello raccomandato pag. 419. Nulla ostante il Sig. EHRMANN, nell'*Istruzione* citata alla pag. 420, dice: Io penso che il *veleno* sì formidabile e sì pernicioso della *rabbia*, risieda spezialmente nella *saliva*. Noi abbiamo veduto pag. 414, questo essere del pari il sentimento del Sig. TISSOT, e sembra essere il più universalmente adottato. Io penso dunque, continua il Sig. EHRMANN, che in conseguenza debbasi procurare di eccitare prontamente una *secrezione* abbondante di *saliva*; ciò che si ottiene per via di una *salivazione* accelerata. Egli ne conchiude con ragione, secondo noi, che il *mercurio* deve essere la base del governo della *rabbia*; e che il metodo delle *fregagioni* non potrebbe essere troppo esteso e troppo divulgato. Del resto, dice il Sig. ANDRY nelle sue *Ricerche sopra la rabbia*, non vi è persona più capace di dettar leggi per il governo della *rabbia*, che il Sig. EHRMANN, il quale durante il corso di una pratica cospicua di quarant' anni, ha avuto occasione di vedere quantità di esempj di persone sgraziatamente comprese di questo male.

Ragioni su cui è fondata la necessità della salivazione.

Bocconcello antispasmodico.

„ Si darà ogni giorno il *bocconcello antispasmodico* „ seguente.

„ Prendete *canfora*, quattro grani;
„ *muschio*, due grani;
„ *nitro* in polvere, sei grani.

Meschiate, e incorporate con un po' di *mele*.

Calmante.

„ Se vi fosse della *veglia* soverchia, o dell'agita- „ zione, si potrebbe prescrivere un *calmante*, di cui „ la dose fosse mezzana; ma non converrebbe repli- „ carlo parecchie volte di seguito.

Infusione di fiori di tiglio o di foglie di arancio.

„ Si obbligheranno i malati a bere frequentemente „ d'una *infusione* di fiori di *tiglio*, o di *foglie* di *aran-* „ *cio*, addolcita col *mele*, e *acidulata* coll'*aceto* co- „ mune, o *stillato*, che sarebbe preferibile.

Rimedj allorchè la rabbia è confermata.

„ Se si avesse a curare qualcuno, cui i *rimedj* non „ fossero stati somministrati di buon'ora, e che ri- „ sentisse già dell'avversione o dell'orrore per ogni „ bevanda, *sintomo* ordinario della *rabbia confermata*, „ bisognerebbe in allora applicare un *clistere*, di tre, „ o di quattro in quattr'ore, fatto d'una tazza del- „ la stessa *infusione* prescritta di sopra, e similmente „ *acidulata*.

Clistere coll'aceto.

Altro fatto col bocconcello, col calmante, coll'acqua di Luce.

„ Si porgerà nella stessa guisa il *bocconcello*, dopo „ averlo stemperato in uno di questi *clisteri*: si farà „ ricorso allo stesso mezzo per il *calmante*, se sia ne- „ cessario, e per l'*acqua* di *Luce*; ma quivi l'*infusio-* „ *ne*, addolcita col *mele*, non dovrà punto *acidularsi*.

Clistere purgativo.

„ Non potendo nemmeno far ingojare la *polvere pur-* „ *gativa*, si sostituirà un *clistere purgativo*.

Niente di latte.

„ Non si permetterà che poco nodrimento, giam- „ mai *riscaldante*, e sempre scelto, per quanto sarà „ possibile, dalla classe delle sostanze *vegetabili*. Il „ *latte*, e ogni spezie di *latticini*, devono essere *in-* „ *terdetti*.

Tempo che deve durare la cura.

„ Questo governo deve aver luogo fino a tanto „ che la *piaga* sia guarita, e che la *cicatrice* sembri „ ben formata. Deesi in generale continuar l'uso „ delle *stropicciature mercuriali*, del *bocconcello antispas-* „ *modico*, e della *pozione* dell'*acqua* di *Luce*, il tut- „ to frammeschiato alle *purgazioni*, come abbiamo „ detto, almeno un mese di seguito, per potere lu- „ singarsi di preservare sicuramente dalla *rabbia*; con

„ più forte ragione deesi prolungare la cura per quelli che sono stati gravemente feriti, o che avessero già provato alcuni *sintomi* dello sviluppo e dell'azione del *veleno*.

„ Se ad onta delle *medicature* e delle *lozioni*, le piaghe avessero un *cattivo carattere*, in tal caso giova prescrivere in ciascun giorno, di due in due ore, per parecchi giorni di seguito, due o tre cucchiaj ordinarj d'una forte decozione di *china-china*.

Circostanze che indicano la chinachina.

„ Dopo terminata la cura, se durasse dell'abbattimento, del languore, una profonda tristezza, converrebbe dare in ciascun giorno tre prese di *china-china* in polvere, e questo *rimedio* dovrà continuarsi per otto o dieci giorni.

„ Si regoleranno sempre le dosi dei *rimedj* secondo l'età, la *costituzione*, ed il *temperamento*. Sarebbe dunque importante che la cura fosse diretta da persona intelligente e istrutta, o da un Medico.

Cautele ch' esige la cura della rabbia.

„ Gli animali domestici utili, quali sono le vacche, i bovi, i cavalli, ec. che saranno stati morsi da qualche altro animale *rabbioso*, e che si vorrebbero preservare dalla *rabbia*, verranno curati col ferro rovente, come s'è detto; con le *lozioni* d'acqua tiepida più carica di *sal marino*; con le *stropicciature mercuriali*, triplicando ciascuna volta la dose della *manteca*, e mediante le *medicature* della *piaga* con la *trementina*, resa più liquida, mescolandola con un poco d'*olio* buono d'*uliva*, o di *noce*.

Governo per gli animali.

„ Si farà loro trangugiare abbondantemente dell'*acqua bianca melata*, e carica d'una buona quantità di *aceto*. Loro si appresteranno nel corso di questa cura alcune *misture purgative* appropriate a cotesti animali, e dei *clisteri*, se fossero *stitici*. Sarà con tutta sollecitudine interdetta ogni comunicazione cogli altri animali sani, per un mese o sei settimane di seguito. Non si tenterà giammai di curare quelli nei quali si cominciasse ad osservare qualche segno di *rabbia*, vicina a scoppiare. Gli altri animali meno utili, come i *cani*, ec. devono essere subitamente, e in tutti i casi sacrifica-

„ ti senza veruna riserva „. Ved. però pag. 421 di questo Vol. i *mezzi di preservare gli animali dalla rabbia*.)

ARTICOLO SECONDO.

Dell' avvelenamento cagionato dal morso della vipera, del serpe caudissono e degli altri serpenti, e da quello delle biscie.

DOpo il *cane rabbioso*, l'animale *velenoso* il più comune è la *vipera*. Dicesi che si guarisce dal morso di questo rettile, stropicciandosi col suo proprio grasso.

Cura degli accidenti cagionati dal morso della vipera.

Grasso di vipera.

Sebbene coloro che fanno il mestiere di predare le *vipere*, non abbiano altro metodo fuorchè quello di stropicciare la *morsicatura* col grasso della *vipera*, da cui sono stati morsi, non crediamo però che questo basti contro il morso d'una *vipera arrabbiata*. È certamente cosa assai più sicura il farsi succhiare la *ferita* (*b*), e stropicciarla poi con *olio* d'*uliva* caldo. Si applicherà sulla *piaga* un *cataplasma* di *mollica* di *pane* e di *latte*, addolcito collo stesso *olio* di *uliva*.

Succhiamento; olio di uliva.

Siero di latte ap-

Il malato berà in grande quantità del *siero* di *latte* apprestato coll'*aceto*, o del *cremore* acquoso di *avena*

Importanza e sicurezza del succhiamento.

(*b*) L'uso di succhiare i veleni è antichissimo, e niente al certo sembra più conforme alla ragione. Quando non v'è il caso di dilatare una *ferita*, questo è il mezzo più spedito per estrarne il *veleno*. Non si corre verun pericolo a *succhiare* i *veleni*, perchè per nuocere, bisogna in generale, che sieno entrati nel corpo per la via d'una *ferita*. Tuttavolta coloro che fanno questa operazione, avranno cura di spesso lavarsi la bocca coll'*olio* di *uliva*, che li preserverà da ogni inconveniente. I *Psylli* in Africa, e i *Marsi* in Italia, si resero famosi guarindo le morsicature degli animali *velenosi* col mezzo del *succhiamento*, e mi fu detto che gl'*Indiani* del Nord dell'Africa seguivano ancora oggi giorno questa pratica.

na coll' *aceto*, per procurarsi il sudore. L' *aceto* è uno dei migliori *rimedj* che si possano adoperare contro i *veleni* di qualsisia spezie, e bisogna prenderlo in dose grandissima. Se l' ammalato provi degli sconvolgimenti di stomaco, conviene farlo vomitare.

prestato coll' aceto.

Caso dove bisogna far vomitare.

Il governo da noi ora esposto basta per guarire la *morsicatura* degli animali velenosi di questo paese, qualunque essi sieno.

(Il vero *specifico* del *veleno* della *vipera* è l' *alcalì volatile*. Ved. le *Mem. dell' Accad. delle Scienze*, an. 1747. L' illustre *Bernardo* DE JUSSIEU guarì uno studente di Medicina, morsicato da una *vipera*, quasi unicamente coll' *acqua* di *Luce*; acqua che non è che una preparazione dell' *alcalì volatile*, unito all' *olio di succino*. Ne diede sei gocciole al malato in un bicchiere d' acqua, e ne versò sopra ciascuna ferita quanto bastasse ad irrigarla e a stropicciarla.

Alcali volatile.

Osservazione.

Alquante ore dopo il malato essendo caduto in svenimento, una seconda dose dello stesso *rimedio* data nel *vino* lo fece riavere; nello stesso giorno se ne replicò una terza. La dimani mattina il Sig. DE JUSSIEU fece dell' *embrocazioni* coll' *olio* d' *uliva*, cui si era aggiunto un po' d' *alcalì volatile*, per fare sgonfiare le mani; e da quel momento in poi l' infermo passò di bene in meglio, in guisa che si trovò interamente risanato al termine di otto giorni.

La gonfiezza, l' intormentimento delle mani, e una *itterizia* che s' era fatta vedere sulle due braccia fino dal terzo giorno, furono dissipate mediante lo stesso *rimedio*, di cui l' ammalato ne prendeva due gocciole tre volte al giorno, in un bicchiere della sua bevanda.

Innumerevoli osservazioni anno confermato in appresso l' efficacia di questo metodo. E' molto da desiderarsi che le genti della campagna abbiano sempre in pronto una boccetta ripiena di *acqua* di *Luca*, o di *alcalì volatile fluore*. Nelle provincie spezialmente del *Delfinato*, del *Lionnese*, e del *Poitou* si trova il maggior numero di *vipere*, perciò colà non deesi mai restare senza questo *specifico*. Si sa che le *vipere* le più nere passano per le più pericolose.)

Quanto sarebbe importante che si tenesse sempre in dosso un ampollina d' acqua di Luce, o di alcali volatile fluore.

Cura degli accidenti cagionati dal morso dei serpi.

La stessa che quella per la morsicatura della vipera.

(Del resto questo governo riesce ugualmente contro il morso dei *serpi*, che sono poco o nulla *velenosi* in Francia: tocca all'osservazione e all'esperienza ammaestrarci se egli riesca egualmente bene contro gli *serpi* dell'altre Contrade di Europa, e sopra tutto contro quelli dell'Africa e dell'America, che sono in sì gran numero.)

Cura degli accidenti cagionati dal morso delle biscie.

(Le nostre *biscie* non sono che pochissimo *velenose*. Le loro morsicature cagionano alcune volte una leggiera *infiammazione* dolorosa, che produce la *vigilia*: i *rimedj* in questo caso sono gli stessi che quelli per la *vipera*, vale a dire l'*acqua* di *Luce* e tutti gli *alcalì volatili*.)

Acqua di Luce e l'alcali volatile fluore.

Cura degli accidenti cagionati dalla morsicatura della vipera caudissona.

Noi potremmo far menzione di parecchi animali *velenosi* di questa classe, che si ritrovano nei paesi stranieri; ma siccome scriviamo particolarmente per il nostro paese, li passeremo sotto silenzio.

Osserveremo solamente, per utilità di coloro che viaggiano nell'America, che s'è poc'anzi pubblicato un *rimedio*, che predicasi come *specifico* contro il morso della *vipera caudissona*. Eccone la *ricetta*.

Specifico.

Prendete foglie e radice di *piantaggine* e di *marrubio*, colte in estate, quantità sufficiente.

Tritate tutto in un mortajo; spremetene il *suco*. Datene, più presto che sarà possibile, un gran cucchiaio al malato. Se abbia della ripugnanza ad inghiottirlo, perchè sentasi il collo gonfio, conviene obbligarlo a prenderlo per forza. Questa dose suole essere bastante. Ma se l'infermo non si trovi punto alleggiato, bisogna a capo d'un'ora dargliene un secondo cucchiaio, che non manca giammai di guarire.

Se queste radici e queste foglie sono secche, sarà necessario umettarle con un po' d'acqua. Si applica sopra la *ferita* una foglia di *tabacco* ammollita nel *rum*.

Foglie di tabacco ammollite nel rum.

Io pubblico questo *rimedio* sulla fede del Dott. Broockes, che lo spaccia come invenzione d'un Negro, per la scoperta del quale gli fu data la libertà; e l'Assemblea Generale della Carolina gli ha accordata una pensione vitalizia di cento lire sterline all'anno.

ARTICOLO TERZO.

Degli accidenti cagionati dalla puntura degl' insetti, quali sono l' ape, la vespa, il calabrone, le zanzare, i bruchi, le formiche, ec.

Quanto agl' *insetti velenosi*, quali sono l' *ape*, la *vespa*, il *calabrone*, le *zanzare*, i *bruchi*, le *formiche*, ec. le loro *punture* sono di rado accompagnate da pericolo, almeno se la persona non sia punta in una volta da un gran numero di questi animali, o che non si gratti fortemente in seguito. In tal caso conviene adoperarsi a far svanire l' *infiammazione* e la gonfiezza.

Cura degli accidenti cagionati dalla puntura delle api, delle zanzare, dei bruchi, delle formiche, ec.

V'è chi in tal caso copre la parte ferita col *mele*; altri vi applicano del *prezzemolo* tritato. Viene ancora raccomandata una *mistura* di *aceto* e di *teriaca Veneta*. Ma ho sempre provato che il migliore *rimedio* era quello di stropicciare la parte offesa coll'*olio* d'*uliva* caldo.

Olio d'uliva caldo.

E' vero che quando il numero delle *punture* è sì considerabile, che metta la vita del paziente in pericolo, locchè accade talvolta, si dee non solo coprire la parte ferita di *cataplasmi oliosi*, ma ancora cavargli *sangue*, e somministrargli dei *rimedj rinfrescanti*, come il *nitro* o il *cremore* di *tartaro*, e l'am-

Cosa bisogna fare allorchè le punture sono in gran numero. Emissioni di sangue, nitro, ec.

Tisane di tartaro, ec. malato dee bere in grande quantità delle *tisane diluenti*.

L'aceto è più sicuro contro la puntura delle zanzare che l'olio. (La prima cosa che si ha da fare, è di non grattarsi. Il più delle volte il male non viene che da questa usanza. Gli *oliosi* che qui si consigliano, non riescono sempre: non li ho mai veduti riuscire meglio contro la puntura delle *zanzare*, a cui si resta tanto esposto nella campagna; l'*aceto* è ben più sicuro. Si può ancora applicare sulla parte punzecchiata

Acquavite, papavero, foglie di salvia, di crescione, di ruta, latte di fico, ec. dell'*acquavite* o della *teriaca*; un capo di *papavero bianco*, che si schiaccia sulla parte stessa; una foglia di *salvia*, leggermente battuta; delle foglie di *crescione* e di *ruta*: si stropiccia la parte col latte del fico, allorchè i *fichi* sono maturi, ec.

Nè la *saliva*, nè il *latte* caldo, nè l'acqua tiepida convengono: s'è anco fatto osservazione che gli *addolcitivi* aumentano di molto il male. Si può ancora accostare la parte punzecchiata al fuoco, e tenerla più al caldo che sarà possibile, nei primi momenti della puntura.

Alcali volatile fluore. Ma il migliore *rimedio* è l'*alcali volatile fluore*, sopra tutto contro l'emanazioni dell'*acido volatile* delle *formiche*, contro la puntura delle *zanzare*, ec. Basta applicare subitamente dell'*alcali* sopra la parte punzecchiata o irritata, e respirarne il vapore. Si deve altresì prenderne dieci o dodici gocciole in un bicchiere d'acqua, se si risenta della doglia di testa immediatamente dopo d'essersi esposto al vapore d'un formicajo.)

ARTICOLO QUARTO.

Degli accidenti cagionati dalle telline.

(TErmineremo questo paragrafo dei *veleni animali*, con alcune riflessioni sopra le *telline*, o *datteri di mare*. Ad ognuno è noto che questa conchiglia produce sovente degli effetti, che in molte circostanze rassomigliano d'assai a quelli dei *veleni*.

Il Dott. MÆHRING nel primo Vol. dell'*Effemeridi Germaniche*, an. 1744, pag. 115, riferisce parecchie osservazioni, che provano che le *telline* sono soggette

a divenire *venefiche*, a cagione di alcune malattie che loro accadono, e che ne rendono l'uso pericolosissimo: queste osservazioni sembrano confermate dall'esperienza, poichè le *telline* non sono tutte pericolose, e in una stessa stagione si vedono delle persone mangiarne impunemente, laddove alcune altre ne vengono più o meno incomodate.)

Sintomi degli accidenti cagionati dalle telline.

(Che che ne sia, non v'è quasi alcuno che non sia stato testimonio dell'*ansietà*; delle svogliatezze, dei vomiti, delle *convulsioni*, dell'*eruzioni cutanee*; che cagionano assai sovente le *telline*. Questi accidenti dovrebbero farci astenere dal cibarsi di questa conchiglia; giacchè non si sono per anco scoperti i segni, da' quali si possono riconoscere le malattie che le rendono *venefiche*.)

Cura degli accidenti cagionati dalle telline.

(Tosto che qualcuno provi di tali *sintomi* dopo aver mangiato delle *telline*, bisogna incontanente promuovergli il vomito, e porgergli le bevande *diluenti*, *ammollitive* e *oliose*, consigliate nell'Art. V, del §. II di questo Cap.: in una parola, governarlo come coloro che anno preso internamente le *canterelle*.)

Uno degli avvantaggi della gran Bretagna (e della Francia) è di non produrre che una piccola quantità di *animali velenosi*; e parimenti il *veleno* di quelli che lo sono, non è d'una natura estremamente pericolosa. Di nove decimi degli accidenti attribuiti in questo paese ai *veleni* e ai *tossici*, devono realmente incolparsi dell'altre malattie, e procedono da cagioni affatto straniere ai *veleni*.

§. IV.

Dei veleni cagionati dalle sostanze vegetabili.

NOi non possiamo consolarsi del pari riguardo ai *vegetabili*; imperciocchè se ne trovano da per tutto di *velenosi*; e gl'ignoranti e gl'imprudenti ne fanno sovente una trista esperienza; ma sì fatti accidenti non derivano poi che dalla trascuratezza.

I *veleni vegetabili* cagionano non solamente un calore cocente e dei dolori di *stomaco*; ma ancora per l'ordinario una spezie di stordimento, accompagnato sovente da una spezie di stupidità o di *follia*. Tuttavolta la cura n'è presso a poco la stessa che quella per i *veleni minerali corrosivi*.

Sebbene i *veleni vegetabili*, nel soggiornare dentro lo *stomaco* divengano spesso mortali, tuttavia il pericolo cessa ordinariamente subito che si sono evacuati: e siccome non sono di natura *caustica*, nè *corrosiva*, vanno meno soggetti che i *veleni minerali* a ferire e ad infiammare gl'*intestini*. Ma bisogna sempre usare la maggior diligenza per farli sortire dallo *stomaco*.

ARTICOLO PRIMO.

Degli avvelenamenti cagionati dall'oppio, preso internamente in troppo gran dose.

L'*Oppio*, che tanto spesso si esibisce senza le cautele che l'uso ne ricerca, merita un'attenzione particolare. Si adopera ora solido, sotto il suo nome proprio d'*oppio*, ed ora liquido, sotto quello di *laudano liquido* del SYDENHAM. Questo è un *rimedio* utile, preso in dose conveniente, ma può divenire un veleno funesto, allorchè si prenda in troppo gran dose. Noi ci accingiamo ad esporre gli effetti che produce comunemente in questa occasione, con i mezzi per combatterli.

Sintomi dell' avvelenamento prodotto dall' oppio, preso in troppo gran dose.

L'*oppio*, dato in dose soverchia, cagiona per l'ordinario un sopore considerabile, con intormentimento, *stupore*, e tutti gli altri *sintomi* dell' *apoplessia*; alle volte il malato ha una tale disposizione al sonno, ch' è impossibile di tenerlo svegliato.

(Questo stato rassomiglia talmente all' *apoplessia sanguigna*, che il Sig. Tissot non esita di dire che tale ella si è di fatto, e che conviene trattarla, come l'abbiamo detto di sopra Cap. XL, §. II di questo Vol. Tuttavolta quando questo stato non differisse dall' *apoplessia sanguigna*, se non in quanto che la cagione risiede nello *stomaco*, questa ragione sarebbe sufficiente per allontanarsi dai precetti generali esposti nella pag. 209 di questo Vol. Si avrà per tanto riguardo ai consigli che siamo per dare in appresso.

Gli effetti però dell' *oppio* non si ristringono al sopore profondo, di cui si tratta. Si riconosce altresì che fu preso in dose troppo grande, dal riso smodato; dalla debolezza delle membra; dall'alienazione dello spirito; dall' offuscamento della vista; dal rossore del volto; dal rilassamento delle *mascelle*; dalla tumefazione delle labbra; dall' oppressione del respiro; dalle *nausee*; dai *vomiti*; dalle *convulsioni*; dalle *sincopi*; dai *sudori* freddi, ec.)

Cura dell' avvelenamento prodotto dall' oppio, preso in troppo gran dose.

Allorchè il malato è caduto in sopore profondo, che rassomiglia sì da vicino all' *apoplessia*, non v'ha cosa che non si debba fare per impedirgli di dormire. Bisogna scuoterlo, agitarlo, muoverlo in tutte le guise. Conviene applicargli dei *vescicatorj* attivissimi alle gambe e alle braccia, o fargli delle *scarificazioni* sopra queste parti, e porgergli da respirare delle sostanze *acri*, come del *sale* di *corno* di *cervio*, (dell' *acqua* di *Luce*, dell' *alcali volatile fluore*, ec.)

Vescicatorj, scarificazioni, alcali volatili, ec.

Cacciata di sangue, allorchè le circostanze lo permettano.

Sarà altresì a proposito il cavargli *sangue*, (purchè per altro il *polso* sia ampio e forte; e che non v' abbia alcun *sudore* freddo, nè *sincope*;) e si tenteranno nel tempo stesso tutti i mezzi cogniti per fargli rigettare il *veleno*, vale a dire tutti quelli che abbiamo poc' anzi proposto nel §. II di questo Cap.;

Vomitivi, clisteri.

come dei forti *vomitorj*, dell' acqua calda, dell' *olio* in abbondanza, dei *clisteri purgativi* ripetuti, cui si aggiugnerà un bicchiere di *aceto*, ec.

Oltre i *vomitivi*, Mead in questa occasione consiglia le *acque* combinate coi *sali lissiviali*. Dice di aver dato sovente con gran successo delle frequenti dosi di *sal* d' *assenzio*; mescolato col *suco* di *cedro*.

(Se non sia gran tratto che il malato abbia preso l' *oppio*, si comincierà dal farlo vomitare con due o tre grani di *tartaro stibiato*, e si metteranno poscia in opra tutti i mezzi che si sono di presente proposti.

Limonea, suco di cedro, aceto.

Ma se sia da molto tempo ch' egli abbia preso l' *oppio*; se gli porgerà della *limonea* in grande quantità, del *suco* di *cedro*, o in sua mancanza alcuni bicchierini di *aceto*, o piuttosto di *aceto* coll' acqua.)

Tempo di dare i cordiali, i ristoranti.

Se l' ammalato è debole e languido, dopo l' evacuazione del *veleno*, converrà che si nodrisca di sostanze *ristoranti* e *cordiali*. Ma quando v' abbia luogo a temere che lo *stomaco* e gl' *intestini* sieno infiammati, non bisogna dare questi *rimedj* che con le maggiori cautele. (In questo caso si regolerà come abbiamo detto Tom. II, Cap. XXI, §. I e II.)

ARTICOLO SECONDO.

Dell' avvelenamento cagionato dalle piante venefiche le più comuni.

Quanto sia importante di tener lontani i fanciulli dalle piante venefiche;

I Fanciulli devono essere istruiti e tenuti in guardia di buon' ora contro il pericolo di mangiare delle frutta, delle radici, delle *coccole*, ec. che non conoscono. E' necessario, per quanto è possibile, di tenerli lontani da tutte le piante velenose che sono fa-

cili a cadere loro nelle mani. Esse non sono sì difficili a conoscersi, quanto alcuno s'immagina.

Le piante *velenose* anno senza dubbio il loro uso: non bisogna dunque coltivarle che nei terreni che loro sono destinati. Ma siccome riescono di sovente nocive al bestiame, uopo è di svellere sì fatte piante dai pascoli, e, per bene dell'umanità, è necessario di allontanarle dalle vicinanze delle Città e dei villaggi, che, per dirlo di passaggio, sono i luoghi dove si rincontrano in maggior quantità.

E il bestiame dai terreni che le producono.

Ho veduto la *cicuta*, il *giusquiamo*, l'*aconito*, lo *stramonio* e il *solano*, tutte piante *velenose*, crescere nei contorni d'una piccola Città, e parecchie persone restare avvelenate dall'una o l'altra di queste piante, e pure non ho mai inteso che gli stessi abitanti tuttavia esistenti, i quali videro co' proprj occhi, e seppero sì fatta disgrazia, abbiano impiegato alcun mezzo per sradicare e distruggere coteste piante, benchè ciò avesse potuto farsi con pochissima spesa.

Piante velenose le più comuni.

Non passa in vero alcun anno che non s'intenda parlare di persone *avvelenate* per aver mangiato delle radici di *cicuta* in vece della *pastinaca*, o le foglie di questa pianta in vece del *prezzemolo*, o da alcune spezie di *funghi velenosi* o mortiferi, che si sono presi per dei *funghi* di buona qualità. (Nel mese di Giugno dell'anno 1779, tre famiglie, una delle quali composta di nove persone, sono state avvelenate dai *funghi*, presso poco nello stesso quartiere e nella stessa settimana.)

La cicuta ed i funghi.

La cicuta è sovente confusa col prezzemolo per le sue foglie, e con la pastinaca per le sue radici.

Questi esempj dovrebbero rendere ognuno circospetto sull'uso della *pastinaca*, (e del *prezzemolo*: perciò Miller celebre Botanico consiglia di non coltivare nei giardini che quella sorta di *prezzemolo*, che ha le foglie ricciute ed increspate, chiamato dai Francesi *persil frisé*.) Questi esempj dovrebbero di più far abbandonare l'uso dei *prugnuoli* e dei *funghi*.

Per verità i *funghi* formano una vivanda delicata; ma divengono pericolosi in quanto che sono ordinariamente raccolti da persone che non ne conoscono le spezie, e che colgono tutto ciò che ne ha l'apparenza.

I funghi migliori sono indigestibili.

(D'altra parte i migliori *funghi*, presi in grande quantità, sono nocivi, perchè producono dei sughi cattivi, perchè tendono alla *putrefazione*, e a motivo della loro qualità spugnosa si digeriscono difficilmente, comprimono il *diaframma*, impediscono la *respirazione*, soffocano, ed eccitano l'efflusso della *bile* per di sopra e per di sotto.)

Dell' avvelenamento cagionato dalla cicuta, e dai funghi, presi internamente.

(La *cicuta* e i *funghi* (12), *veleni* da cui siamo il più minacciati, meritano che se ne faccia un qualche esame minuto.)

Sintomi dell' avvelenamento cagionato dalla cicuta.

(La *cicuta* presa in isbaglio per il *prezzemolo* o la *pastinaca*, e in una certa dose, eccita un intormentimento alle volte subitaneo, la *vertigine*, l'offuscamento della vista, il *delirio*, la perdita del conoscimento, delle *convulsioni*, il *vomito*, il *singhiozzo*, l'*ardore* e il *dolore* degl' *intestini*, la gonfiezza della *regione epigastrica*; il gocciolamento del *sangue* dalle *orecchie*, la schiuma alla bocca, ec.

Da questa esposizione, dice il Sig. Lieutaud, è facile il giudicare se la nostra *cicuta* sia il *veleno* dello stesso nome, sì celebre presso gli antichi, che riduceva ad una morte dolce e tranquilla, quale si potrebbe attendere da un *narcotico*; mentre la nostra, come l'ha benissimo osservato il Wepfer, porta la sua azione sopra lo *stomaco*, ch'ella infiamma, *corrode* e *cauterizza*, poichè si sono trovate in alcuni cadaveri dell' *escare*, che non lasciano su ciò dubbio alcuno; locchè, ben lungi dal far cadere nell'assopimento, eccita i più grandi turbamenti e travagli.)

(12) Nella *Tavola generale*, alla voce *Funghi*, noi daremo la descrizione di quelle tra queste sostanze vegetabili, che sono riconosciute essere le più pericolose.

Sintomi dell' avvelenamento cagionato dai funghi.

(I *funghi velenosi*, di cui si fa uso ancora pi frequente, anno ordinariamente un effetto più tardo e non agiscono talvolta che dopo dodici ore, e ar co una giornata intera: eccitano delle *nausee* e d *vomiti* enormi; il *morbo collera*, delle *dejezioni* e de le *orine sanguigne*, delle *cardiaglie* e dei *termini*, un *sete* ardente, il delirio e l' *oppressione*, la gonfiezz degl' *ipocondrj*, ec. Il *polso* è *frequente* e *concentrato* Sentesi talvolta il battimento dell' *arteria aorta* o del la *celiaca*: si soffrono dell' *ansietà*, un grande abbatti mento, l' *estremità* fredde, ec.

Tuttavolta si è osservato che la *cicuta* e i *funghi* non altrimenti che tutti gli altri *veleni*, non produ cono, in tutti coloro che li anno presi, gli stessi ef fetti. Il che si dee riferire alla dose più o men forte, e ad una infinità di altre circostanze: d'altra parte il *vomito* più o meno pronto, toglie ancora una parte indeterminata del *veleno*. Accade ancora talvolta che ne rimanga sì poco dopo questa evacuazione, che non esista verun disordine nelle *prime vie*; ma le conseguenze non sono meno da temersi, e si sono veduti questi rimasugli dar luogo ai *granchj*, alla *paralisia*, alla *contrazione* dei membri, e ad uno stato di languore che faceva perire l'infermo; locchè devesi intendere non solo della *cicuta* e dei *funghi*, ma ancora di ogni altro *veleno*.)

Cura dell' avvelenamento cagionato dalla cicuta e dai funghi.

Da tutti cotesti effetti, sembra fuor di dubbio che la cagione che dà luogo a tutti questi disordini, massime nell' uso dei *funghi*, non sia una materia capace ad un tratto d' intormentire e di lacerare, e che si dee rimediarvi col governo combinato, che abbiamo detto convenire ai *veleni corrosivi* o *minerali*, §. II, Art. I, II, III, IV e V di questo Cap.; e all' *oppio*, Art. I di questo §. IV.

Si combattono i rei effetti della *cicuta* mediante l' Per la cicuta,

evacuazione la più pronta delle prime strade; col *salasso*, allorchè vi sieno dei segni d'*infiammazione*; per via dei *diluenti*, dei *rinfrescanti* e degli *addolcitivi*: il *latte*, i brodi di carne, e tutti i liquori grassi sono gli antidoti della spezie di *cicuta* chiamata *acquatica*. Wepfer, *de cicuta acquatica*. Quando v'abbia un grande abbattimento, che il *polso* sia *piccolo*, e che l'*estremità* sieno fredde, non si tema di dare il *vino*, anche sin da principio.

Salasso. Latte. Circostanze che indicano il vino.

Dai funghi.

Quanto ai *funghi* e ai *prugnuoli*; bisogna cominciare dal procurare delle copiose *evacuazioni*; ma siccome in questo caso il *vomito* è difficile da provocarsi, non si può far a meno dal somministrare l'*emetico* in tre o quattro grani, ajutato da una grande quantità di brodo sciocco di pollastrello, o d'acqua di *altea*, d'*olio*, di *latte* e di *burro*, presi in gran dose. I *lassativi*, i *clisteri* vi s'impiegano con frutto, così pure li *fomenti ammollienti* e i *bagni*.

Vomitorio, lassativi, clisteri, fomenti, bagni.

Nel governo che s'è seguito nella defunta Principessa de Conty, avvelenata nel 1751, da alcuni *funghi* ch'ella stessa colse nella foresta di *Fontainebleau*, non vi fu che una forte *decozione* di *tabacco* somministrata in *clistere*, che fece rendere i *funghi*, e salvò questa Principessa. Ved. la *Mem.* del Signor Paulet, inserita in quelle della Società Reale di Medicina per l'an. 1776.

Quando si avrà rimediato agli accidenti pressanti, ch'è quanto a dire, dopo l'intera evacuazione dei *funghi*, si farà prendere all'ammalato, in ciascun bicchiere della sua bevanda, un poco di *etere vitriolico*: questo *rimedio*, giusta l'esperienze dei Sigg. Paulet e Parmentier, è, tra tutti quelli che si sono provati sopra gli animali avvelenati dai *funghi venefici*, quello ch'è meglio riuscito per calmare i disordini che tuttavia sussistessero. Si comincia da una dramma, e si può arrivare per gradi sino a due, allorchè lo *stomaco* del malato può sopportarlo.

Etere vitriolico.

„ Risultò, dice il Sig. Paulet nella Mem. so„ praccitata, dall'esame esatto dell'esperienze fatte „ ad oggetto di scoprire qualche antidoto contro „ questo *veleno*, che i *dissolventi* che aveva impiega„ to per estrarlo dal *fungo*, non rimediavano punto

„ ai suoi effetti, allorchè si fossero una volta dichia-
„ rati e resi sensibili nel corpo animale; che dopo
„ di avere adoperato inutilmente il *latte*, gli *oliosi*,
„ le *mucillaggini*, la *teriaca*, e quasi tutti i rimedj
„ indicati dagli Autori come *specifici*, non aveva tro-
„ vato che l'*etere vitriolico*, che fosse capace di cal-
„ mare sensibilmente gli accidenti, e di prolungare
„ anco la vita degli animali sommessi all'esperien-
„ ze „.

Da ultimo, allorchè tutti gli accidenti sono cal- mati, e che l'ammalato non è che debole, si fa pas- saggio ai *cordiali*, come il *vino*, la *teriaca*, ec. che valevoli soltanto di accelerare la *convalescenza*, sarebbero assai male apprestati nel principio del male.)

Tempo di dare i cordiali.

§. V.

Regola generale di vitto che bisogna seguire nella cura d'un qualunque si sia avvelenamento.

Può darsi che cadauna spezie di *veleno* abbia il suo *specifico* o il suo *antidoto*; ma siccome non abbiamo che pochissima fiducia alle pretese scoperte fatte fino al presente, ci faremo lecito di raccomandare ai nostri Lettori di prestare la maggiore attenzione alle regole seguenti.

Tosto che una sostanza *velenosa* s'è introdotta nello *stomaco*, bisogna, il più presto possibile, evacuarla col mezzo dei *vomitivi*, dei *clisteri*, dei *purganti*; e se il *veleno* s'è insinuato dentro il corpo per via d'una *ferita*, fa d'uopo di affaticarsi ad espellerlo mediante dei *rimedj* ch'eccitino le differenti *secrezioni*, sopra tutto il *sudore*, le *orine* e l'*insensibile traspirazione*.

A questi *rimedj* conviene aggiugnere gli *antispasmodici*, e i *rimedj* che tolgono la *tensione* e calmano l'*irritazione*; tali sono principalmente l'*oppio*, il *muschio*, la *canfora* e l'*assafetida*.

Fine del Tomo Terzo.

SOMMARIO DE' CAPITOLI
PARAGRAFI ED ARTICOLI
DEL TOMO TERZO.
SEGUITO
DELLA PARTE SECONDA.

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO.

Go-

CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO.

CAPITOLO VIGESIMOOTTAVO.

CAPITOLO VIGESIMONONO.

CAPITOLO TRENTESIMO.

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

Go-

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO.

CAPITOLO TRENTESIMOQUINTO.

CAPITOLO TRENTESIMOSESTO.

CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO.

CAPITOLO TRENTESIMOOTTAVO.

CAPITOLO TRENTESIMONONO.

CAPITOLO QUARANTESIMO.

CAPITOLO QUARANTESIMOPRIMO.

CAPITOLO QUARANTESIMOSECONDO.

CAPITOLO QUARANTESIMOTERZO.

CAPITOLO QUARANTESIMOQUARTO.

CAPITOLO QUARANTESIMOQUINTO.

Sin-

CAPITOLO QUARANTESIMOSESTO.

CAPITOLO QUARANTESIMO SETTIMO.

Biso-

CAPITOLO QUARANTESIMO OTTAVO.

Fine del Sommario del Tomo Terzo.